

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze della Formazione



Dottorato in Sociologia
Ciclo XXX

***Aporie e metamorfosi o eterogenesi dell'accoglienza degli
immigrati in Italia***

Etnografia dei mondi dell'immigrazione nel frame liberista

Candidata: Francesca Martini Matr. 2147411

Relatore: prof. dr. Salvatore Palidda

Anno accademico 2019/2020

Ringraziamenti

Intraprendere un percorso di dottorato a 40 anni è stata un'esperienza dirompente, a tratti piacevole a tratti disorientante, che ha comportato sicuramente diversi sacrifici ma anche tante scoperte. Nella sua complessità oggi la vivo come l'espressione di un'esperienza umana e di conoscenza generata dall'incontro con tante persone e luoghi speciali.

Ringrazio quindi loro, tutte le donne e gli uomini, compagne e compagni, maestri e maestre di strada, di vita e di saperi che mi hanno sostenuta, spesso incoraggiata, con le loro esistenze e resistenze a raccogliere e trasferire le conoscenze fondamentali al lavoro di ricerca e di stesura della Tesi di Dottorato. Sono certa che ognuna di loro si ritroverà tra le pagine, le riflessioni, le citazioni e i luoghi descritti.

Dedico questo lavoro alle donne che hanno attraversato la mia vita e a una in particolare che le racchiude tutte: A te Anita – figlia, mamma, sorella, nonna, zia, amica e compagna – donna coraggiosa e generosa.

Francesca

Indice	pag.
Premessa	5
Parte Introduttiva	
- <i>Questioni teoriche e metodologiche</i>	7
- <i>Percorso della ricerca</i>	15
- <i>La disanima dei focolai dell'esperienza familiare, professionale e di ricerca</i>	21
• <i>Il "focolaio" dell'esperienza personale</i>	21
• <i>Il "focolaio" dell'esperienza professionale</i>	25
• <i>I "focolai" dell'esperienza della ricerca</i>	30
I tre mondi	34
Primo mondo – il sapere	47
• <i>Le trasformazioni dell'esperienza migratoria</i>	52
• <i>Dal diritto di emigrare al delitto di emigrare</i>	56
• <i>Politiche Selettive</i>	62
• <i>Come fa un* stranier* a entrare "regolarmente" in Italia?</i>	64
• <i>La roulette italiana delle "regolarizzazioni" via la richiesta di asilo politico</i>	65
• <i>Migranti economici e ambientali contro i richiedenti asilo</i>	68
• <i>Perché la convenzione di Ginevra non è più valida?</i>	73
• <i>Sistema Dublino: come sistema di controllo alla mobilità</i>	77
• <i>Nella pratica cosa succede?</i>	80
• <i>L'inclusione differenziale nelle pratiche della Relocation</i>	84
• <i>Politiche Restrittive e Sicuritarie</i>	86
• <i>Un aneddoto di un breve soggiorno in Libia</i>	88
• <i>Le tappe ufficiali delle pratiche di esternalizzazione delle frontiere</i>	90
• <i>Accordi tra Unione Europea e i paesi di provenienza dei migranti</i>	93
• <i>Chi ci guadagna dall'esternalizzazione delle frontiere?</i>	100
• <i>Industria Militare</i>	100
• <i>Industria Umanitaria</i>	104
• <i>Industria della globalizzazione</i>	107
• <i>Le vere catene dell'emergenza</i>	111
• <i>Il Capitalismo della sorveglianza</i>	111
• <i>Energie rinnovabili ma sfruttate</i>	117
• <i>Land Grabbing e Water Grabbing: forme di "colonialismo tossico"</i>	118
• <i>Conclusione la parte</i>	123
Secondo Mondo – il potere	130
• <i>Due premesse al "potere"</i>	131
• <i>Premessa al potere: la miscela neocoloniale</i>	132
• <i>Come premessa al potere, il "delirio collettivo"</i>	134
• <i>Il sistema di accoglienza come istituzione totale</i>	138
• <i>Il dispositivo come "campo" che disciplina l'accoglienza</i>	140
• <i>Il "campo" come dispositivo giuridico</i>	143
• <i>Il "campo" dove il disciplinamento si materializza e si economicizza</i>	146
• <i>Le aporie che il dispositivo produce</i>	151
• <i>Il "campo" nell'economia sociale</i>	156
• <i>Le economie degli Enti Gestori e del Terzo Settore</i>	156

• <i>Tra contenimento ed espulsione</i>	160
• <i>L'operatore controlla e registra con video il rifugiato anche di notte ...</i>	162
• <i>Il terzo settore</i>	164
• <i>Conclusioni 2a parte</i>	168
 <i>Terzo Mondo – colui che viene condotto</i>	175
• <i>Etnografia della “costruzione” del confine di Ventimiglia</i>	175
• <i>Ventimiglia come confine</i>	177
• <i>Ventimiglia – la storia di un confine che si ritualizza e riattualizza</i>	178
• <i>La storia del confine che continua come in un rituale</i>	184
• <i>Da Frontiera Nazionale a Frontiera Razziale</i>	185
• <i>Da frontiera razziale e frontiera coloniale</i>	187
• <i>Come si è andato erigendo il regime di confine</i>	188
• <i>Occupazione dei Balzi Rossi – Giugno 2015</i>	189
• <i>Lo Sgombero del Presidio No Border finalizzato a rendere legittime le deportazioni</i>	193
• <i>Le deportazioni</i>	198
• <i>L'apertura del Campo di Transito delle Croce Rossa Italiana (CRI)</i>	201
• <i>Nota di campo sulle giornate dello sgombero e sull'apertura del “presidio umanitario”</i>	205
• <i>Chiusura della Chiesa delle Gianchette</i>	208
• <i>Il primo accesso al Campo della Croce Rossa</i>	209
• <i>Tecniche repressive</i>	212
• <i>La tratta ai fini dello sfruttamento sessuale</i>	220
• <i>“Cancellati. Ventimiglia, città imprigionata”</i>	223
• <i>Conclusione 3a parte</i>	226
 <i>Conclusioni generali</i>	231
 <i>Bibliografia</i>	237

Premessa

Questa tesi di dottorato nasce dalla volontà di elaborare e analizzare l'esperienza lavorativa di circa 20 anni maturata come operatrice sociale del terzo settore nei progetti ministeriali di "*Tutela ed Emersione delle vittime di tratta e della riduzione in schiavitù e sfruttamento sessuale, lavorativo, accattonaggio e commercio illegale di organi*"¹, intrecciato poi - con l'ormai nota ENA/Emergenza Nord Africa - nel coordinamento di Strutture di Accoglienza CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria in capo alle Prefetture) e Sprar (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati in capo al Ministero degli Interni oggi SIPROIMI²) per minori e adulti stranieri.

Durante questi anni di esperienza sul campo sono entrata in contatto diretto con gli "abitanti"³ di questi "luoghi"⁴ osservandone ruoli e strutture decise, imposte, arbitrarie, statiche e mutevoli su cui ho dovuto io stessa agire pratiche di resistenza per non rimanere incastrata nelle innumerevoli "porte girevoli"⁵ che il "Sistema Tratta e Asilo" impone e dispone.

Ho quindi cominciato con l'individuazione del *contesto* - il sistema liberista - dove i *saperi e i poteri* - dei dispositivi di accoglienza per immigrati - realizzano indisturbati le normative di comportamento di governamentalità degli *individui* che li abitano - siano operatori del sociale, che richiedenti asilo e rifugiati e vittime di tratta.

In questo percorso ho potuto sperimentare sia da operatrice sociale che da ricercatrice e anche da solidale come questi dispositivi siano «macchine produttrici di discorsi e saperi, di protocolli, prassi, strutture e regimi di verità che (*ri*)formano inevitabilmente e intenzionalmente le soggettività che vi intervengono⁶» (Foucault, 2004).

Nell'osservare questi tre elementi da un punto di vista della ricerca in scienze sociali ho constatato come saperi, norme e individui hanno rappresentato *focolai della mia esperienza* (come li definiva Foucault nella sua analisi sui "tre piani" o anche "tre mondi") sia da un punto di vista "familiare"/personale che professionale. E dopo -non a caso - il mio punto di vista come ricercatrice tracciando quindi la metodologia della tesi di dottorato che qui presento.

La tesi sviluppa quindi una traiettoria che, attraverso i *tre mondi* suggeriti da Foucault, tenta di tradurre focali di esperienza in metodo di indagine di studio.

Nella conclusione cercherò di mostrare come la delocalizzazione (del lavoro, dei migranti, dei servizi ecc.), l'immissione di manodopera straniera capace di creare "eserciti di riserva utile" (Sassen, 2015⁷) con cui ricattare la forza lavoro autoctona (sfruttata e sfruttabile per le precarie condizioni giuridiche, abitative, sanitarie e umane) e la privatizzazione di ogni aspetto della vita collettiva (come la sanità, le reti di trasporto - tema caro avendo vissuto il crollo di Ponte Morandi) abbiano contribuito a recidere il rapporto col territorio distruggendo ogni legame che non sia di tipo mercantile e/o economico.

¹ <http://www.pariopportunita.gov.it/contrasto-della-tratta-di-esseri-umani/>

² L'accoglienza in Italia è articolata ai sensi dell'art. 11 del Dlgs. 142/2015 in due sistemi paralleli: progetti afferenti al Sistema di Protezione Richiedenti asilo e Rifugiati denominati "SPRAR" (ministeriali - rinominati SIPROIMI - Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri Non Accompagnati - dal Decreto 113/2018) e i Centri di Accoglienza Straordinari (prefettizie) denominati CAS.

³ Siano essi istituzioni, soggetti del privato e/o del pubblico, operatori sociali, mediatori culturali, vittime, rifugiati, stranieri, migranti, immigrati, donne, uomini, minori e adulti, organizzazioni internazionali profit e no profit, organizzazione umanitarie cattoliche e laiche, ricercatori e professori universitari, commissioni e commissari della Comunità Europea, attivisti e solidali, medici.

⁴ Istituzioni del privato e/o del pubblico come Questure, Prefetture, sportelli legali, sanitari, abitativi, uffici cittadini senza territorio, centri di accoglienza di grandi, medi e piccole dimensioni, appartamenti, ospedali, dipartimenti di salute mentale delle Asl, Asl, luoghi informali, confini e interstizi.

⁵ Palidda S., *Mobilità Umane*, Cortina, Milano, 2008

⁶ Foucault M., *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino 2004

⁷ Sassen S., *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015

Prendendo spunto da Ong quando scrive: «la specificità del metodo etnografico e la sua centralità dello studio della modernità risiede nella capacità di restare vicini alle pratiche o muoversi rasoterra⁸», ho tentato di restituire la polifonia interna delle istituzioni, d'interrogarmi sul potere e sulla diseguaglianza che esso stesso genera e autogenera, per cogliere lo scarto tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto e riflettere sul posizionamento del ricercatore nel suo campo di indagine.

Ovviamente, non ho la pretesa di fornire un quadro esaustivo e neanche l'intenzione di farlo fondamentalmente perché mi interessa dare la priorità all'aspirazione alla libertà di mobilità come emancipazione economica, sociale, culturale e politica; quindi a un percorso collettivo spesso ostacolato. Per onestà intellettuale, non lo nascondo, qui sta il mio "cuore", come quello dei migranti di cui parlo e con cui ho parlato, dei compagni e delle compagne delle lotte *NoBorder*. E penso che sia più appropriato immaginarlo come un percorso a tappe e approdi che spero proseguiranno. Non nascondo neanche che questa ricerca sulla cosiddetta accoglienza mi ha indotto a una lettura critica che ne svela appunto le aporie, le ambiguità se non la complementarità con l'attuale "guerra alle migrazioni", la stessa che marchia spesso l'"umanitario" nei teatri delle guerre permanenti. Ciò non toglie nulla al genuino e indiscutibile impegno nella solidarietà a condizione di non tralasciare lo spirito critico che appunto la legittima dal punto di vista del rispetto dei diritti fondamentali di tutti gli esseri umani.

⁸ Ong A., *Da rifugiati a cittadini*, Cortina, Milano, 2005

Questioni teoriche e metodologiche

Da quando ho iniziato il percorso di dottorato a quando sono arrivata alla conclusione portando a termine la tesi, il disegno che gli Stati Nazione hanno tracciato si è mostrato nella sua atrocità. Nel tentativo di “governare alcuni viventi” hanno enunciato sentenze di vita o di morte su una parte sempre più consistente della popolazione. Sia essa quella migrante forzosamente trattenuta nei dispositivi di “accoglienza” o detenzione, rimpatriata, sequestrata su navi di “salvataggio, morta del mediterraneo⁹ o nei campi di detenzione libici; sia quella di lavoratori e lavoratrici precari/e non solo sfruttati e sfruttate dalle logiche del capitalismo neoliberale ma anche colpiti/e dalla repressione durante le iniziative di protesta per le condizioni di lavoro in cui sono costretti/e a lavorare¹⁰; sia di abitanti di zone ad alto rischio di malattie, inquinamento o terremoti e in genere di disastri sanitari e ambientali, sia di cittadini e cittadine solidali, antifascisti/e, contrari/e alle logiche di dominio di una e contro leggi razziste e sessiste.

Questa forma di “governamentalità liberista” intende far percepire la realtà sempre più precaria e instabile e gli individui sempre più estromessi da legami sociali forti e riproducibili quasi come se la globalizzazione stesse producendo una nuova “lotta di classe” fedele e utile al nuovo internazionalismo neoliberista: la destinazione dell’operaio autoctono, del lavoratore migrante, dell’operatore del sociale sembrano le medesime pur viaggiando su rotte e/o binari differenti. Sempre più si sta configurando per una parte della popolazione risultante “superflua o eretica” la condizione del “lavoro migrante”: scarsi diritti, alta precarizzazione del lavoro ma anche dell’abitare, sfruttamento, ricattabilità e anche morte. Nell’osservare questa deriva alcuni spettatori distratti dal bombardamento pervasivo che i dominanti adottano per terrorizzare il mondo agitando la minaccia del terrorismo per legittimare guerre permanenti e occultare le insicurezze che colpiscono la maggioranza della popolazione (quella che non ha tutele¹¹; Palidda 2018) evocano una delle più grandi atrocità del passato europeo ponendosi increduli alcune delle domande che si poneva Hanna Arendt nel suo esilio americano¹²: che cosa succede? Perché succede? Com'è potuto succedere?

È vero che - a prescindere da ciò che oggi pensiamo mentre ci si pone queste domande - le migrazioni siano l’elemento maggiormente oggetto di speculazione utilizzato dai regimi discorsivi, ma ciò che si fa fatica a comprendere è che quello che si è

⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/03/sudanesi-rimpatriati-alfano-violazione-dei-diritti-umani-no-intesa-tra-polizie-amnesty-accordo-non-rispetta-il-diritto/3011523/>; <http://www.vita.it/it/article/2018/08/25/reti-osc-solidarieta-ai-migranti-sulla-diciotti/148832/>.

¹⁰ <http://www.osservatoriorepressione.info/piacenza-la-repressione-si-abbatte-lavoratori-della-logistica-divieto-dimora-11-operai/>

¹¹ Palidda, S. (a cura di) *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, Derive & Approdi, 2018.

¹² Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2009

sperimentato sui migranti si è esteso a quella parte della popolazione autoctona che essa ritiene essere una minaccia o superflua al raggiungimento dei suoi scopi. Questo ha permesso alla governamentalità liberista¹³ il passaggio alla tanatopolitica¹⁴.

Decostruire i discorsi dominanti sul “fenomeno migratorio” significa quindi svelare le tecniche di governo che il sistema neoliberale ha prima sperimentato su quella parte poco significativa dei “non cittadini” per poi agirla indisturbata su quelli che riconosce o si riconoscono come “cittadini”. Sta anche in questo la *funzione specchio* delle migrazioni (cfr. Sayad, 2002 e Palidda, 2008 e 2018).

Sappiamo che oggi le migrazioni sono considerate un “fenomeno emergenziale”. Un sostantivo - “fenomeno” - che le racchiude in un qualcosa che appare “al di fuori dall’ordinario” e un aggettivo - “emergenziale” - che ne richiede un intervento “eccezionale¹⁵”.

Nonostante lo stato d'emergenza venga proclamato per affrontare un “fenomeno improvviso” e tendenzialmente pericoloso o catastrofico, le azioni si protraggono nel tempo, diventando procedure ampliando la loro sfera di influenza e di potere su diversi ambiti e settori della vita pubblica: singole soggettività possono essere così trasformate in “popolazioni” statisticamente omogenee, singoli “territori” possono essere inseriti in un controllo gerarchico e militarizzato e, in definitiva, le istanze biopolitiche di tutela della vita possono rovesciarsi in tanatopolitica, ossia nel ritorno dell'esercizio sovrano del diritto di dare la morte - per fame, guerra o distruzione dell'ambiente biologico - a quanti pretenderebbero di eccedere i propri confini e la propria biografia o di rivendicare al proprio territorio funzioni differenti da quelle assegnate. (Ant. Petrillo 2010 e 2018)

L'ipotesi che Agier propone circa «il carattere sperimentale che questi spazi d'eccezione possano essere trasferiti e impiegati per la gestione dei vari “resti” del sistema economico e sociale mondiale¹⁶» (Agier, 2002a) si conferma:

«Nonostante l'aspetto provvisorio e il trattamento d'urgenza di ogni situazione osservata, i siti umanitari sono caratterizzati da un certo grado di perennità. Possiamo pensare, d'altra parte, che l'aspetto provvisorio e incompiuto della gestione della vita nell'urgenza, i rimedi che l'umanitario cerca sistematicamente di porre ai danni umani causati dalle politiche di

¹³ La nuova arte di governo si presenterà come gestione della libertà, non nel senso dell'imperativo “sii libero”, con l'immediata contraddizione che questo imperativo può comportare ma nel “io produrrò di che che farti essere libero. Farò in modo che tu sia libero di essere libero”. In Foucault M., *Biopolitica e liberalismo*, (a cura di O. Marzocca), Medusa, Milano, 2001

¹⁴ Su questo vedere Palidda in <http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/> e anche “Le Monde, entre Biopouvoirs et Thanatopolitique» samedi 14 avril 2012: <http://jcoupal.blogspot.com/2012/04/le-monde-entre-biopouvoirs-et.html?m=1>

¹⁵ Sullo stato d'eccezione c'è una vasta letteratura a cui mi sono riferita: Agamben (2003), Dal Lago e Palidda (2010). È in nome dello stato d'eccezione che s'è imposto il governo della sicurezza (degli affari militari e di polizia) dal dopo attentato alle 2 torri legittimando le guerre permanenti e dopo gli attentati di Parigi del dic. 2015 è ancora in auge in Francia (Agamben 2015). Lo stato d'eccezione quindi permette la deroga alle norme e procedure correnti dello stato di diritto cosiddetto democratico

¹⁶ Agier M., “La ville nue. Des marges de l'urbain aux terrains de l'humanitaire”, *Annales de la Recherche urbaine*, n. 93, 2002a

guerra o di esclusione e, infine, il controllo esercitato sulle popolazioni indesiderabili abbiano un carattere sperimentale e siano destinati alla società nel suo insieme¹⁷».

Si pensi al Decreto legge n. 46/2017, più noto come Decreto Minniti-Orlando che tra le varie “novità” introduce il “Daspo Urbano” per allontanare con un “foglio di via” soggetti indesiderati da “zone sensibili”. Letto così, all’interno di una tesi che tratta del “tema migranti” verrebbe da pensare che a questi si riferisca. L’attenzione posta più al decreto Minniti che al “Minniti-Orlando” induce a ritenere che i migranti siano bersaglio privilegiato dell’attenzione dei ministri per preservare la sicurezza dei “cittadini”. In realtà loro stessi diventano passibili di Daspo nel momento in cui stazionano o bivaccano in zone considerate “punti sensibili” come zone rosse non per forza militarizzate o recintate da gabbie come quelle utilizzate durante il G8 a Genova (diventate poi usuali per qualsiasi altra manifestazione sportiva o contestazione politica¹⁸). Appare abbastanza chiara l’intenzione di creare un campo di sperimentazione delle strategie di contenimento delle lotte (pensiamo a quelle NO TAV) dove testare strumenti repressivi (pensiamo alla dotazione recente dei teaser nella polizia di stato) eccezionali che diventano necessari. In un articolo interessante della Rete Europea per il diritto di dissenso in difesa delle lotte sociali si parla dell’applicazione di un “diritto penale di eccezione a base territoriale”¹⁹.

Similitudini quindi tra il provvedimento di allontanamento di qualsiasi persona povera o pericolosa a prescindere dal suo essere cittadino o non, al “prelevamento” di uomini e donne straniere indistintamente regolari o irregolari da zone di confine come Ventimiglia verso gli *hotspot* del sud Italia; similitudini tra il “foglio di via” (di memoria fascista²⁰) dato a cittadini europei durante la presenza nella lotta No Borders nella cittadina rivierasca al confine con la Francia con quello dato ai migranti trattiene, respinti e confinati; e ancora “zone sensibili” estendibili a qualsiasi via e/o quartiere di qualsiasi città e centro urbano italiano.

Attraverso la categoria di “pericolosità sociale” il regime securitario permette l’attuazione di complessi discorsi e pratiche mediante le quali è possibile dislocare popolazioni e territori secondo specifiche classi di rischio. Si sviluppa così una vera e propria “matematica algoritmica” che può allora incaricarsi di riscrivere nella categoria del

¹⁷ Quelli che per Rahola sono il “ritorno dei campi” come “luoghi dell’umanità in eccesso”. Rahola F. *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell’umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona, 2003; Traverso E., *L’histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XXe siècle*, Parigi, La Découverte, Col. Poche, 359, 2012

¹⁸ Per comprendere le cause e gli effetti dell’evoluzione della violenza agita dallo stato di polizia italiana durante i fatti del G8, cfr. https://www.academia.edu/716477/Appunti_di_ricerca_sulle_violenze_delle_polizie_al_G8_di_Genova; <http://www.statewatch.org/analyses/no-152-genoa-palidda.pdf>

¹⁹ fonte: <http://www.osservatoriorepressione.info/il-nemico-interno/>

²⁰ E, *en passant*, ricordiamo che oltre che durante il fascismo, anche nel XIX s. questo tipo di foglio di via era usato anche contro immigrati dell’interno o inurbati indesiderati o non utili a Torino o a Milano e Genova (cfr. J. Davis, *Legge e ordine. Autorità e conflitti dal 1790 al 1900*, F. Angeli, 1989, cit. da Palidda 2008)

rischio l'intera questione sociale: escludere delle potenziali minacce per preservare il benessere dell'Occidente e reprimere qualsiasi conflitto sociale che abbia dimensioni locale (come nel caso delle periferie urbane o del "piano sgombero" attuato da Minniti²¹) o globale (crisi economiche, guerre permanenti, disastri e catastrofi ambientali) o transnazionale (è il caso dei migranti e dei richiedenti asilo) possono essere agevolmente narrati dal circuito delle comunicazioni di "distrazione di massa" (Palidda, 2018) come guerre "preventive" (ossia, appunto, di prevenzione dal rischio) contro dei "nemici totali".

All'interno di un discorso sul degrado e sul decoro, che associa immigrazione, marginalità e criminalità, la soluzione dello Stato, che si mostra punitivo, non è recuperare, ma rimuovere e, ove possibile, cancellare, «demonizzando e naturalizzando gli agenti del degrado, contemporaneamente alla deresponsabilizzazione delle istituzioni»²². Hanna Arendt, in *Le origini del totalitarismo* prevede già una situazione per cui:

«i regimi totalitari si serviranno di forme di potere tradizionali che mirano all'obbedienza e all'eliminazione degli oppositori per poi passare all'eliminazione del nemico oggettivo: colui che non ha intenzione di opporsi al regime ma che è avversario per definizione ideologica».

In questa deriva dei cosiddetti controlli "postmoderni" o del "panottico postmoderno", l'uso e abuso di algoritmi è ormai generalizzato tanto quanto nel marketing²³.

Si pensi all'utilizzo sistematico di "algoritmi" per valutare i livelli di vulnerabilità²⁴ dei richiedenti asilo che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) utilizza per l'accesso ai corridoi umanitari; ma anche a quello adottato dalla Regione Liguria nell'assegnazione dei posti per la graduatoria degli alloggi disponibili per gli sfollati del crollo di Ponte Morandi a Genova: un incrocio di dati, svuotati di qualsiasi contenuto soggettivo, che una volta inseriti in un computer stilerà la classifica di chi "far vivere e lasciar morire" e soprattutto le condizioni in cui ciò avverrà. Il ruolo della vulnerabilità all'interno dei dispositivi di gestione della governabilità sta assumendo sempre più potere: in un sistema che non è in grado di accogliere e di generare benessere

²¹ <http://www.romatoday.it/politica/bando-comune-sgomberati.html> - L'amministrazione capitolina cerca 100 posti in "strutture di "accoglienza" temporanea" dove collocare le famiglie sgomberate dalle occupazioni; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/02/milano-maxi-blitz-alla-stazione-centrale-polizia-cavallo-blindati-ed-elicotteri-salvini-tra-selfie-e-slogan-anti-immigrati/3557097/>; <http://www.tvqui.it/gallery/home/145080/sassuolo-daspo-urbano-per-tre-persone.html>; https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_maggio_03/lungotevere-senegalese-muore-un-blitz-antiabusivismo-71c7457e-300d-11e7-a298-52518e2719d0.shtml; <https://www.genova24.it/2018/04/daspo-urbano-nel-primo-giorno-applicazione-genova-pizzicati-due-parcheggiatori-abusivi-196683/>; <http://www.genovatoday.it/cronaca/daspo-urbano.html>. In una nota, il Presidente della Repubblica ha ritenuto che il sindaco non può in nessun caso colpire con provvedimenti punitivi chi si limita a chiedere l'elemosina senza molestare o infastidire nessuno. Non solo. Il sindaco non può utilizzare lo strumento dell'ordinanza contingibile ed urgente, concesso per contrastare situazioni di emergenza, per altri scopi. <http://www.avvocatodistrada.it/wp-content/uploads/2017/04/decisionemattarella.pdf>

²² Fonte: <https://www.dinamopress.it/news/un-disumano-decoro/>

²³ cfr. La société face aux algorithmes, serie di articoli sull'"algorithmisation de la société" o come gli algoritmi sono manipolati dai poteri pubblici: <https://www.mediapart.fr/journal/dossier/culture-idees/la-societe-face-aux-algorithmes> e anche G. Griziotti, *Neurocapitalisme Pouvoirs numériques et multitudes*, C&F éditions 2018.

²⁴ http://immigration.caritas.it/sites/default/files/2017-01/Protocollo_Corridoio_Umanitari_4.pdf

la vulnerabilità diventa difatti un criterio di accesso. Agier, nelle sue ricerche etnografiche²⁵, introduce il concetto di “vulnerabilità contabilizzata” tra le componenti del costituirsi dell’umanitario.

Questo antropologo osserva le modalità di differenziazione che Unhcr opera al fine di distribuire gli aiuti attraverso un elenco di 15 vulnerabilità “ufficialmente riconosciute” quali: *genitore unico, donna sola, minore non accompagnato, figlio separato dai genitori, bambino capo famiglia, bambino smarrito, anziano con minori a carico, anziano solo, malato mentale, portatore di handicap fisico, mutilato, malato cronico, sordo e/o muto, non vedente, sopravvissuto a violenza*.

Diversi antropologi e sociologi non a caso parlano di “dispositivi di accoglienza”²⁶ per i rifugiati dove si producono effetti per cui l’essere vittima, l’essere vulnerabile, l’essere persona che può dimostrare di essere vittimizzata diventa risorsa politica del richiedente asilo. Fassin sottolinea come tanto più l’istituto dell’asilo si depoliticizza (perché oggi il rifugiato è depoliticizzato e non a caso si parla di profugo e non di rifugiato) tanto più paradossalmente il corpo diventa risorsa politica dove si tramuta l’identità del rifugiato nell’identità della vittima²⁷ (Fassin, 2007). A tale proposito fa notare che sempre di più il corpo malato ha imposto la sua legittimità rispetto al corpo minacciato e quando si ha il riconoscimento come corpo malato diventa difficile essere percepito altro.

Si introduce quindi la “Biopolitica dell’immigrazione”²⁸ che spesso finisce col nascondere dinamiche complesse facendo emergere in modo crescente domande di cura, bisogni sanitari o richieste di asilo come le sole condizioni per ottenere o sperare di ottenere un riconoscimento e il diritto a restare. Quella che per Foucault era la nascita di una “anatomia politica” che era anche una “meccanica del potere”. In *Sorvegliare e punire* dirà: «Essa definisce come si può far presa sui corpi degli altri non semplicemente perché facciano ciò che il potere desidera, ma perché operino come esso vuole, con le tecniche e secondo la rapidità e l’efficacia che esso determina». Per far ciò è necessaria un *metodo* che permetta «il controllo minuzioso delle operazioni del corpo, che assicurano l’assoggettamento costante delle sue forze e impongono loro un rapporto di docilità-utilità: questo è ciò che possiamo chiamare “le discipline” che dissocia il potere del corpo; ne fa, da

²⁵ Agier, M. “Ordine e disordini dell’umanitario. Dalla vittima al soggetto politico”, in AA.VV 2005, *Annuario di Antropologia* n. 5 - Rifugiati - Progettazione Sismica: <http://www.progettazioneismica.it/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/122/113>

²⁶ Foucault per primo usa il termine Dispositivo per indicare quel «meccanismo che mette in forma, che produce abiti d’azione e condotte conformi. Può dunque essere un edificio, nella misura in cui il modo in cui è costruito, la sua struttura, la sua interna disposizione degli spazi, orientano i corpi, li dislocano entro uno schema, entro un ambito di funzioni, agendo così sulle condotte, plasmando i comportamenti in Fabbrichesi R., *Corpo e comunità*, Cuem, Milano 2010

²⁷ Fassin D. Rechtman R., *L’empire du traumatisme. Enquête sur la condition de victime*, Flammarion, Paris, 2007

²⁸ Fassin D., “The Biopolitics of Otherness. Undocumented Foreigners and Racial Discrimination in French Public Debate”, 2001, *Anthropology Today*: https://www.researchgate.net/publication/240604437_The_Biopolitics_of_Otherness_Undocumented_Foreigners_and_Racial_Discrimination_in_French_Public_Debate

una parte, un'“attitudine”, una “capacità” ch'essa cerca di aumentare e dall'altra inverte l'energia, la potenza che potrebbe risultarne, e ne fa un rapporto di stretta soggezione»²⁹.

Uno dei punti cruciali espressi da Foucault è che il Potere sia sempre soggettivazione. Ma *soggettivazione* non solo come *assoggettamento*: non vi è un soggetto già dato che poi viene “asservito” semmai per Foucault vi è la produzione di un soggetto conforme al potere che lo produce³⁰.

In questo ordine di discorso appare evidente un'altra grande similitudine tra le tecniche di gestione dell'emergenza nei dispositivi di “accoglienza” per migranti (ormai strutturate, strutturali e strutturanti) e i dispositivi per cittadini sfollati a causa di calamità naturali o catastrofi dove gli attori economici e umanitari sono gli stessi, dove i container sono gli stessi e dove stesse sono le pratiche di gestione dell'umanità³¹. È quanto s'è visto dopo il terremoto dell'Aquila o con la ricostruzione della storia del dopo terremoto del 1980 in Irpinia dove lo stato d'eccezione ha permesso di aggirare lo stato di diritto corrente (A. Petrillo, in Palidda, 2018) o per far fronte alla situazione del crollo del Ponte Morandi a Genova. Perché ciò possa essere messo in atto necessita di alcuni elementi fondamentali. Agier ne individua tre: primo fra tutti l'esistenza di un evento catastrofico - che sia una guerra, un terremoto, una “disgrazia” come è stato definito il crollo di Ponte Morandi - che però venga immediatamente depoliticizzato al fine di permettere l'intervento umanitario - cioè il *secondo elemento fondamentale* - l'unico “in grado di prendersi cura delle vittime”. Ultimo elemento necessario affinché il dispositivo possa essere davvero efficace è che sia lontano, ai margini della vita sociale e della vita in generale³². Questi luoghi hanno dei confini, come ci ricorda Agier: centri di transito, d'“accoglienza”, d'emergenza, e uno spazio, finalizzato a mantenere gli “indesiderabili” in attesa. Quest'ultima dimensione la possiamo ritrovare negli interminabili mesi in cui i rifugiati aspettano di essere trasferiti da un CAS allo SPRAR; nei tempi d'attesa per la commissione interministeriale atta a riconoscere o meno una qualche forma di protezione³³ e, nel caso di non riconoscimento di una qualche forma di protezione, nei tempi di attesa per il ricorso in tribunale. Questi confini e spazi gli possiamo ritrovare

²⁹ Foucault M., *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993 p. 147.

³⁰ Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977

³¹ Per fare un esempio l'Assessorato al Patrimonio del Comune di Genova, ha disposto un elenco per la raccolta del numero di scarpa e della taglia degli indumenti per gli sfollati del crollo di Ponte Morandi al fine di acquistare abiti per la stagione autunnale visto che probabilmente a distanza di circa 20 gg dal crollo le persone non potranno più rientrare nelle loro case. Quando gestivo un centro di “accoglienza” per richiedenti asilo e rifugiati ricordo di essermi rifiutata, così come veniva richiesto dal dispositivo, di acquistare indumenti per uomini adulti riconoscendogli un buono acquisto che potessero utilizzare come meglio credevano.

³² Agier 2005, «Dispositivi polizieschi, alimentari e sanitari efficaci per le masse vulnerabili a cui si applica il principio “care, cure and control”»: <http://www.progettazioneismica.it/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/122/113>

³³ Le forme di protezione che la commissione interministeriale può riconoscere sono lo status di protezione internazionale e la protezione sussidiaria.

riprodotti dall'amministrazione pubblica genovese nel disporre "zone rosse" a ridosso del crollo del Ponte Morandi: due presidi disposti ai margini della "disgrazia" gestiti dalla Protezione Civile distanti l'uno dall'altro circa 50 mt, separati dal crollo del ponte quindi raggiungibili solo circumnavigando dall'alto la città. Questo ha comportato per gli sfollati la dislocazione in due punti differenti alimentando dispersione di informazioni tra un dispositivo e l'altro oltre che tra gli sfollati stessi³⁴.

In *Bisogna difendere la società*, Foucault scriveva:

«Al di sopra di questa confusione di corpi, di passioni, di questa massa, si costituisce una razionalità progressiva: quella dei calcoli, delle strategie, delle astuzie, delle procedure tecniche per conservare la vittoria, per far tacere la guerra, per serbare o rovesciare i rapporti di forza. Si tratta dunque di una razionalità che mano a mano che si sale ed essa si sviluppa, diviene in fondo sempre più astuta, sempre più legata alla fragilità, all'illusione, all'astuzia e alla malvagità di quelli che, avendo ottenuto provvisoriamente la vittoria e in quanto favoriti nei rapporti di dominazione, hanno tutto l'interesse a non rimetterli più in gioco³⁵».

Non è un caso che le riflessioni qui proposte nascono da un lavoro di partecipazione, osservazione e studio iniziato nel 2001. Una data significativa che vede l'avvio del mio percorso lavorativo all'interno dei dispositivi di accesso e di "accoglienza" e tutela per migranti forzati, vittime di tratta e richiedenti asilo politico con il G8 di Genova. Allora si è manifestato la gestione dell'ordine pubblico, l'esautoramento della struttura locale, il normalizzarsi delle zone rosse e dei pacchetti sicurezza. A distanza di diversi anni la Corte Europea dei diritti umani ha condannato l'Italia (il primo paese con più sentenze della Corte Europea dei diritti umani non eseguite³⁶) sia per gli atti di violenza che sono stati consumati nella caserma di Bolzaneto³⁷ - definita Macelleria Messicana quasi a volerne prendere le distanze - sia per i respingimenti illegittimi di cittadini somali ed eritrei in Libia³⁸ che per il sequestro sulle navi prigione ormeggiate nel porto di Palermo-caso Khlaifia verificatosi nel 2011³⁹ - e per il trattenimento prolungato e la privazione della libertà personale attuata ancora oggi negli *hotspot* di Lampedusa e Pozzallo⁴⁰.

Il G8 ha prefigurato il consolidarsi di un potere arbitrario e violento, la subalternità strutturale della politica nei confronti di un "necessario" stato di polizia che ha legittimato

³⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/08/24/genova-una-giornata-con-iris-maestra-sfollata-disagi-e-timori-ma-ci-e-rimasta-la-vita-questo-deve-darci-coraggio/4577123/>

³⁵ Foucault M., *Bisogna difendere la Società*, Feltrinelli, Milano, 2009

³⁶ Su 9944 sentenze Cedu non implementate, 2219 riguardano l'Italia: il 22,3% (**una su cinque**). Per la Francia 56 sentenze non eseguite e per la Germania solo 17. Stati non proprio famosi per il rispetto dei diritti umani come Russia (1540) e Turchia (1342) sono più virtuosi dell'Italia che fa peggio di tutti e 47 i Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa.

³⁷ https://www.politico.eu/article/human-rights-court-ilgar-mammadov-azerbaijan-struggles-to-lay-down-the-law/?utm_content=bufferd2410&utm_medium=social&utm_source=twitter.com&utm_campaign=buffer

³⁸ [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-153473"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)

³⁹ [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-146329"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)

⁴⁰ [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-170054"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)

⁴⁰ <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR3050042016ITALIAN.PDF>

l'idea di un fascismo inizialmente quasi "informale"⁴¹. Lo dimostra lo stato di permanente emergenza securitaria proposto e adottato in diversi paesi europei che, in virtù delle "necessarie" misure anti-terrorismo, rafforzano i poteri esecutivi, garantiscono poteri speciali ai servizi di sicurezza⁴² e d'intelligenze, limitano la supervisione giudiziaria e la libertà di espressione⁴³. Lo dimostra il fatto che a distanza di 17 anni Marina e Francesco - due partecipanti alla manifestazione anticapitalistica del G8 - siano ancora in carcere - il capo d'accusa è "devastazione e saccheggio", un reato risalente al codice penale fascista del 1930 e concepito come reato politico contro l'ordine pubblico, impugnabile anche per semplici danneggiamenti, utilizzato prevalentemente per reprimere il dissenso di piazza. Mentre Caldarozzi, che al tempo del G8 era il dirigente del Servizio Centrale Operativo della polizia di Stato (guidato da De Gennaro) - condannato a tre anni e 8 mesi e interdetto da pubblico servizio per 5 anni, è stato promosso (dal ministro Minniti) vicedirettore della Direzione Investigativa Antimafia (DIA). Nel 2014 la Cassazione, nelle motivazioni sul rigetto del suo affidamento ai servizi sociali, si pronunciava con queste parole: "Si è prestato a comportamenti illegali di copertura poliziesca propri dei peggiori regimi antidemocratici"⁴⁴.

I casi dell'assassinio di Stefano Cucchi⁴⁵ e Federico Aldrovandi⁴⁶ e ancora altri dimostrano che le violenze e le torture al G8 di Genova non sono stati "incidenti di percorso"⁴⁷ o anomalie del Sistema Stato. E più recenti ricordiamo due nomi: Jefferson Tomalà⁴⁸, il giovane ragazzo ucciso dalle forze dell'ordine chiamate dalla madre per lo stato di agitazione in cui si trovava il figlio, e Morandi⁴⁹, il nome dell'ingegnere che costruì il ponte crollato a Genova il 14 agosto del 2018 dove sono morte 43 persone e circa 600 sono stati gli sfollati. Probabilmente non sono le ultime vittime della deriva violenta che il neoliberismo ha impresso al governo della sicurezza che pratica più tanatopolitica che biopolitica.

⁴¹ Uno stato di polizia che coesiste con lo stato apparentemente democratico: autoritarismo e democrazia, tortura e paternalismo – in un tempo in cui stato d'eccezione e "normalità" coesistono sempre (cfr. Palidda, 2015)

⁴² Caso dei corpi speciali assoldati da Garassino, assessore fascista della giunta delle destre di Bucci

⁴³ <https://www.amnesty.it/leggi-anti-terrorismo-orwelliane-14-stati-dellunione-europea/>

⁴⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/24/g8-di-genova-condannato-per-la-diaz-ora-e-il-numero-due-dellantimafia-come-si-fa-a-dire-che-litalia-e-cambiata/4059287/>; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/10/scuola-diaz-comportamenti-polizieschi-da-regime-antidemocratico-caldarozzi-ai-domiciliari/875949/>;

⁴⁵ <https://www.infoaut.org/varie/processo-cucchi-la-requisitoria-dei-pm-e-la-verita-falsata>; <http://contropiano.org/tag/stefano-cucchi>

⁴⁶ <http://contropiano.org/tag/aldrovandi>;

⁴⁷ cfr. Per uno stato che non tortura, ombrecorte, 2014

⁴⁸ <http://contropiano.org/tag/jefferson-tomala>

⁴⁹ <http://contropiano.org/tag/ponte-morandi>; <http://www.connessioniprecarie.org/2018/08/26/la-fine-della-grande-genova-nella-mutazione-logistica/>

Percorso della ricerca

Frame, attori, ricerca partecipante ed etnografia di sé

«[L'osservazione partecipante] è un modo di raccogliere dati esponendo te stesso, il tuo corpo, la tua personalità e la tua posizione sociale all'insieme di contingenze che agiscono su un insieme di individui così da poter penetrare fisicamente ed ecologicamente il cerchio delle loro risposte alla propria situazione sociale, lavorativa, etnica o a cose di questo genere e in modo da essere vicino a loro mentre rispondono a ciò che la vita fa loro». (Ervin Goffman, *On Fieldwork*)

Le considerazioni che compongono questo studio sono il frutto di un lavoro di circa 15 anni (tra il 2001 e il 2016) con persone, categorizzate in “vittime di tratta” e “richiedenti asilo” dai dispositivi di gestione, “accoglienza” e controllo costruiti su di loro, e di un periodo successivo di presenza nel confine di Ventimiglia tra l'estate del 2015 fino ad oggi.

Lo studio, la ricerca, l'incontro con professionisti, compagni e compagne italiani/e e stranieri/e, professori e professoresse, ricercatrici e ricercatori mi hanno accompagnata nel lavoro per la tesi di dottorato. Si tratta qui di uno sguardo retrospettivo che cerca di elaborare il racconto e una rilettura etnografica di questa esperienza che, data la natura del mio ruolo sul “campo”, è legata all'impegno sociale negli spazi di confine. Siano le frontiere fra Stati (nello specifico Ventimiglia), i quartieri urbani (nello specifico del contesto genovese) o i luoghi dell'inclusione forzata (centri di “accoglienza”) e dell'esclusione sociale (territorio e cittadinanza).

Prima di addentrarmi nella metodologia della ricerca mi sono più volte chiesta quale fosse il mio posizionamento in un rapporto tra soggettività, ricerca e azione politica così intersezionato. Ho rivisto in questo completo e allo stesso tempo complesso posizionamento «l'occasione privilegiata che essa costituisce per rendere palese ciò che è latente nella costituzione e nel funzionamento di un ordine sociale, per smascherare ciò che è mascherato, per rivelare ciò che si ha interesse a ignorare e lasciare in uno stato di “innocenza” o ignoranza sociale, per portare alla luce o ingrandire ciò che abitualmente è nascosto nell'inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell'ombra, allo stato di segreto o non pensato sociale»⁵⁰ (Sayad, 2002). Ciò ha implicato la precauzione di evitare ogni confusione con una sorta di ricerca “militante”, adottando quindi il rigore necessario all'osservazione, alla descrizione e poi all'analisi. Certo è che la mia biografia – elemento di vicinanza a un dibattito neocoloniale, gli studi da educatrice e l'attività nei dispositivi di gestione di soggetti rientranti in categorie specifiche e la presenza come solidale e attivista al confine di Ventimiglia ha condizionato l'approccio alla ricerca e la finalità con cui ho affrontato diverse problematiche.

⁵⁰ Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002

Ho cercato di tenere sempre a mente il suggerimento che si trova in *Discorso*

ambiguo sulle migrazioni:

«Ovviamente non si tratta di auspicare ricerche militanti, ma studi che possano servire effettivamente alla lettura rigorosa e critica di ciò che il liberismo sperimenta sulle migrazioni per poi applicarlo anche agli autoctoni più deboli. Alcuni scritti ‘militanti’ non sembrano poter dare un grande apporto alla riflessione sulle possibilità di effettiva resistenza e di emancipazione nell’attuale contesto, terribilmente segnato dalle difficoltà dell’azione collettiva di fronte alle asimmetrie di potere a sfavore dei subalterni e dei migranti. Tuttavia, la rivoluzione liberista sembra aver esaurito il proprio successo. Il suo epilogo ne mette a nudo sempre più paradossi, aporie e fallimenti nonché l’urgenza d’aggiustamenti che rinviando comunque alla ricerca di soluzioni più equilibrate in tutti i campi»⁵¹.

Inizialmente ho pensato che non sarei mai riuscita a trovarne un ordine tra il dover adempiere a ruoli lavorativi e di ricerca e il mio essere “attivista e solidale”; questo mi ha più volte riportato alla necessità di adottare strategie plurime tra il mandato istituzionale, l’etica professionale e l’oggettività della ricerca. Il primo vero atto di decostruzione è partito proprio da qui, dal mettere in pratica, nella ricerca che segue, il tentativo di decostruire l’ordine del discorso, di liberarmi dal dominio delle scienze sociali e iniziare a scrivere ciò che realmente succede nei dispositivi di gestione dei migranti – che siano i confini, le strutture adibite all’“accoglienza”, i quartieri urbani, le “politiche” di inclusione e d’esclusione, in una parola sola quello che accade in un’istituzione totale al di là delle retoriche scientifiche, morali e terapeutiche di chi detiene il potere – che sia il tecnico o il politico, che sia l’operatore del sociale o l’ispettore della questura, che sia lo psicologo o l’amministratore pubblico.

Traendo insegnamento da Fanon ho cercato di rompere con lo sguardo coloniale, bianco e occidentale delle “scienze delle migrazioni”⁵² andando oltre quelle modalità consolidate di produzione della conoscenza e osservarle con la lente, offerta da Sayad, di “strutture di stato”.

[...] La maggioranza delle ricerche sulle migrazioni realizzate in questi ultimi venti anni, infatti, sembra riattualizzare le teorie prodotte in passato con in più alcune innovazioni. Nella maggioranza dei casi, si tratta di ricerche commissionate dai poteri pubblici o anche da privati, ma è anche importante rilevare uno sviluppo recente di studi per conto di istituzioni private (banche, società di trasferimento di danaro, società immobiliari, assicurazioni, patronati, camere di commercio e artigianato, fondazioni, ecc.). Ovviamente è difficile fare una rassegna di tale enorme produzione – non sempre del tutto condizionata dalla doxa neo-

⁵¹ Palidda S., *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, Mesogea, Messina, 2010

⁵² «Prodotta sin dalla fine del XVIII secolo e adattata, soprattutto fra la fine del XIX e il XX, alle diverse congiunture e contesti sino ai giorni nostri, tale ‘scienza’ non ha mai riconosciuto che, gli spostamenti degli esseri umani sono, sin dall’antichità, uno dei tre principali aspetti all’origine stessa della formazione e dei cambiamenti della società (I tre principali aspetti all’origine stessa della formazione e dei cambiamenti della società sono: l’essere umano come animale politico, come animale pensante e come animale sempre mobile (S. Palidda, *Mobilità umane*, Raffaello Cortina, Milano 2008; Id. *Sociologia e antisociologia*, 2016). È a partire da tale constatazione riguardante la storia e la filosofia politica che le mobilità degli esseri umani possono essere pensate come un *fatto politico totale*, tanto più che le migrazioni sono oggi l’elemento che è oggetto di speculazione nella definizione della concezione stessa della cittadinanza e quindi dell’inclusione e dell’esclusione, ossia delle caratteristiche salienti dell’organizzazione politica della società» in S. Palidda “Il discorso ambiguo sulle migrazioni”. Per la critica della «scienza delle migrazioni», vedi A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002

liberista/neo-conservatrice – anche perché nessuno è interessato a finanziare una ‘ricerca sulle ricerche’, mentre non mancano finanziamenti a ricerche embedded, cioè asservite alle logiche dominanti. In esse certo si riscontano a volte anche aspetti apprezzabili dal punto di vista dell’arricchimento delle conoscenze, non foss’altro per il fatto che tanti giovani ricercatori vi lavorano non solo per ‘ragioni alimentari’. Detto ciò, si deve purtroppo constatare che molte ricerche si situano tra il supporto alle pratiche proibizioniste e l’apporto all’ipersfruttamento dei migranti, mentre, minoritarie risultano le ricerche effettivamente autonome⁵³.

I conflitti personali derivanti da una collisione tra i paradigmi del sapere e dell’agire mi hanno portato alla definitiva scelta di interrompere l’esperienza lavorativa che altri perseguono per far carriera, non possedendo peraltro “caratteristiche sovrumane” (Slim 1995) richieste dal sistema ai propri professionisti, per dedicarmi, invece, completamente al dottorato di ricerca.

Ho così esaminato i testi studiati all’università sulla metodologia della ricerca sociale e, tra i vari appunti, ne ho letto uno che mi ha messo molto in discussione. In una sua lezione, Dal Lago sosteneva l’impossibilità di incrociare l’etnografia e il lavoro degli operatori sociali, affermando che la ricerca etnografica con finalità pratiche sia impossibile:

«Provate a lavorare nel servizio sociale mettendone tra parentesi i presupposti del servizio, il mandato semidispotico legato al controllo sociale che chiunque vi lavori non si può eludere completamente: se ci riuscite bene, secondo me siete sulla strada di conseguire la santità, è molto difficile».

Ho riflettuto molto su questa affermazione e ne ho colto la sfida, non di certo per raggiungere la santità quanto per riaffermare come diceva Goffman «la supremazia del suo "self" contro le pretese del formalismo delle organizzazioni, dei ruoli artificiali che gli vengono assegnati dalla divisione del lavoro, delle istituzioni del controllo sociale. (...) Rovesciare la pretesa che le istituzioni dettino la loro logica alle scienze sociali, “far parlare” attraverso la rievocazione sociologica (e antropologica-etnografica) di semplici gesti la dimensione tipicamente umana della resistenza all'oppressione». E questo è precisamente il senso di "Asylums"⁵⁴, in cui la descrizione delle pratiche di controllo e disumanizzazione degli “internati” - diceva Goffman - è complementare al riconoscimento della loro lotta di resistenza per l’identità.

Ho pensato a quanto potessi essere obiettiva nel descrivere “ciò che realmente succede” e sempre in Goffman ho trovato la risposta. In *Asylums* egli parte dal presupposto che la ricerca ha spesso luogo in situazioni preventivamente squilibrate, e che quindi l’obiettività è il punto d’arrivo e non di partenza della ricerca e la si può raggiungere,

⁵³ Palidda S., *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, op.cit.

⁵⁴ Goffman E., *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 2010

almeno nelle scienze sociali, riconoscendo le asimmetrie di ruolo, di posizione sociale, cioè di potere che danno una certa impronta all'interazione sociale.

«Se si deve per forza avere una giustificazione del nostro studio motivata da bisogni sociali, facciamo sì che essa consista nell'analisi non sponsorizzata della situazione sociale di cui godono coloro che hanno autorità istituzionale - sacerdoti, psichiatri, insegnanti, poliziotti, generali, capi di governo, genitori, maschi, bianchi, cittadini, operatori dei media e tutte le altre persone con una posizione che permette loro di dare un imprimatur ufficiale a versioni della realtà»⁵⁵.

La prima nota metodologica quindi trae origine dal vissuto lavorativo all'interno di una cooperativa genovese del terzo settore: la mia posizione come operatrice sociale prima e coordinatrice poi mi ha permesso, nella fase della ricerca, di completare e articolare il complesso quadro del sistema di gestione, disaggregarne gli attori, osservarne le pratiche e raccogliarne testimonianze. La complessità e la forte ambiguità del "dispositivo" necessitano di un'approfondita conoscenza del campo che un ricercatore per quanto competente e preparato potrebbe correre il rischio di cogliere solo parzialmente se lo attraversa e non lo abita portando a deduzioni approssimative circa "l'esperienza del rifugiato" (Zetter 1991; Malkki 1995). L'osservazione e la partecipazione al campo "informale" (così chiamato perché autogestito) dei Balzi Rossi di Ventimiglia mi ha poi indirizzata verso l'analisi ostinata di quella materialità indicibile, nel tentativo di cogliere e descrivere i meccanismi, i dispositivi, le interazioni e le dinamiche tra dominanti e dominati.

Il materiale etnografico raccolto durante questi "focali di esperienza" è qui riportato con una costante attenzione a cogliere le potenzialità conoscitive delle molte contraddizioni e interpretazioni che emergono nelle rappresentazioni e nei discorsi dei soggetti coinvolti. Esse rappresentano una chiave preziosa per comprendere il funzionamento di un sistema di "accoglienza" nel quale le politiche dell'esclusione sono al medesimo tempo contestate e riprodotte dagli stessi operatori. Come suggeriva Bateson ho riflettuto sul modo in cui elaboriamo ed organizziamo le nostre percezioni mentre osserviamo e interagiamo col campo di studio⁵⁶. Ho quindi analizzato il contesto, gli attori, il mio ruolo, l'enorme materiale etnografico raccolto in circa vent'anni di lavoro e di impegno sociale. In tutti questi anni di lavoro ho registrato a memoria (non ho mai fatto uso del registratore) e annotato in taccuini e mail, opinioni, narrazioni e eventi che ho trascritto e commentato mentre accadevano, dando attenzione al piccolo momento nel tentativo di strappare l'evento dalla retorica a cui facilmente ci si abitua quasi addomesticandoci. Cercando di dare il giusto spazio e senso a quella scatola, sia reale che

⁵⁵ Giglioli P.P., "Presentazione" a E. Goffman, *L'ordine dell'interazione*, Armando, Roma 1998.

⁵⁶ Bateson G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984

virtuale, che contiene anni di fogli, appunti, disegni, files e memorie, ho qui tentato di mostrare come la verità operativa possa costituire un oggetto di sapere differente da quello a cui il “rituale” neoliberista voglia abituarci e intenda addestrarci. Procedendo nella stesura della tesi, mi sono resa conto che avvicinarmi a quelle vite attraverso la professione mi ha permesso di non incorrere in ingenuità e distanti letture del ruolo sociale e politico che le migrazioni hanno avuto nel loro incontro/scontro con il “regime discorsivo dominante”. Così come, l’aver osservato e coabitato il “dispositivo”, il confine, le categorie, le politiche, le circolari, le ordinanze, le lotte, le strategie di resistenza e negoziazione al sistema, mi ha permesso di coabitare in uno spazio non solo fisico ma sociale, culturale e politico con gli abitanti di quel mondo arricchendo non solo la mia di esistenza ma forse anche i contenuti di questa ricerca. In alcuni casi sono appunti di conferenze e seminari organizzati dal Centro Studi Medì – Migrazioni nel Mediterraneo⁵⁷ con cui collaboro da circa quindici anni; articoli e testi di diversi sociologi, antropologi, filosofi anticolonialisti, antirazzisti, antisessisti letti che riempiono i ripiani della mia libreria (Fanon, Foucault, Hanna Arendt, Sayad, Butler, Graeber, Said, Glissant, Bourdieu, Fassin..) di cui ho trascritto nel corso della Tesi di Dottorato alcune riflessioni per me significative raccolte anni precedenti al percorso di dottorato; condivisioni avute a Ventimiglia con compagni* italiani e stranieri, migranti e autoctoni.

«Il tentativo non è stato quello di calare nel lavoro sociale la presunta verità della descrizione etnografica quanto il suo opposto e cioè smascherare attraverso uno sguardo etnografico le pretese di verità e di oggettività che chi interviene nel sociale tende, più o meno implicitamente, ad assumere, per proteggersi dalla complessa opacità dei mondi sociali con cui viene a contatto»⁵⁸.

Il fatto di essere direttamente e costantemente coinvolta sul campo di fatto mi ha esposta a molte delle tecniche di governo predisposte per la gestione dei migranti permettendomi da un lato di osservare gli effetti che esse causano e allo stesso tempo le risorse messe in atto non tanto per difendersi dal dispositivo quanto per riappropriarsi del “sé”. Allo stesso tempo mi ha permesso di vivere di quella intersezionalità che si apprende solo stando nel confine, luogo che più di tutti ha stravolto la mia soggettività e messo in discussione le mie categorie.

Alla “santità”, alla quale non è mia aspirazione arrivare, propongo quindi una descrizione non solo delle istituzioni totali e degli attori che vi partecipano più o meno consapevolmente, ma anche di tutto ciò che è considerato dalla cultura ufficiale dell’istituzione “l’indicibile”: quelle reti di solidarietà e quegli spazi di creatività che si

⁵⁷ <http://www.csmedi.com>

⁵⁸ AA.VV., (a cura di) *I luoghi del confine. Un focus sull’etnografia sociale*, NEXT, Palermo, 2003

creano all'interno dei dispositivi e che permettono di mantenere in vita un altro tipo di socialità da quella "permessa" e "dicibile". Nella prefazione di Dal Lago ad *Asylums* si legge che per Goffman "il mondo delle istituzioni totali viene anche descritto dalla capacità degli internati o dei pazienti (e in generale dei «clienti» delle organizzazioni che pretendono di disciplinare la vita) di «resistere» alle mortificazioni e alle pratiche di spoliazione che vi sono abituali".

Dal punto di vista teorico, il mio riferimento privilegiato è il contributo foucaultiano della decostruzione dei discorsi dei poteri, delle loro pratiche e della loro capacità di essere interiorizzati dai dominati:

«(...) ciò che ho cercato di fare è una storia del pensiero. E per "pensiero" intendevo una disamina di quelli che si potrebbero chiamare focolai di esperienza, nella quale essi si articolano gli uni sugli altri: in primo luogo le forme di un sapere possibile; in secondo luogo le matrici normative di comportamento per gli individui; e infine dei modi di esistenza virtuali per dei soggetti possibili. Questi tre elementi — forme di un sapere possibile, matrici normative di comportamento, modi d'esistenza virtuali per dei soggetti possibili — sono le tre cose, o piuttosto l'articolazione di quelle tre cose che si possono chiamare, credo, "focolai di esperienza"⁵⁹».

Questa riflessione metodologica ha progressivamente assunto un percorso etnografico distinto in tappe: attingendo da Foucault e dalla metodologia di Goffman ho esaminato per prima cosa alcuni miei "focali di esperienza" relativi alla mia biografia personale, professionale e di ricerca e successivamente ho definito i "tre piani" di indagine della ricerca che da contesti di esperienza diretta sono diventati metodi di analisi: la conoscenza/il sapere, il potere e il soggetto.

Nel primo piano o nel "primo mondo" ho ritenuto fondamentale individuare le pratiche discorsive che hanno creato le matrici della *conoscenza* esplorandone regole e svelandone "il gioco del vero e del falso" per arrivare al "*sapere*". Cosa sappiamo davvero dell'oggetto di studio? La maggior parte di informazioni che formano la nostra conoscenza di un determinato accadimento vengono mediate da inchieste, immagini virtuali o informazioni tratte da siti e/o giornali embedded a cui spesso si delega il nostro conoscere il mondo e ciò che vi accade. La conoscenza quindi si può dire che è alimentata da pratiche discorsive che organizzano il sapere (dominante) ma non sono il sapere libero dal dominio. Svelato il regime discorsivo sulle pratiche di gestione dell'immigrazione si comprende quanto chi gestisce la "conoscenza" è colui che detiene il "*potere*" – "secondo mondo" della governamentalità e non del governo. A dimostrazione di questo ho indagato le pratiche attraverso le quali si è avviato quel processo di condotta degli altri (il dispositivo di "accoglienza" dei richiedenti asilo e rifugiati). Quindi il passaggio dal primo

⁵⁹ Foucault M., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, tr. M. Galzigna, F. Gros (a cura di), Feltrinelli, Milano 2009

al secondo piano di analisi è stato lo spostamento dall'osservazione del sapere delle istituzioni a quello dove il potere si esercita nei dispositivi. Il terzo mondo ha avuto come obiettivo di studio "**colui che viene condotto**", colui che abita il dispositivo e i modi in cui esiste e resiste alla conoscenza che di lui si vuole dare e al potere che si esercita su di lui. Quindi il migrante, terzo mondo o terzo piano di indagine e analisi, denudato non della sua vita, ma delle categorie che il regime discorsivo gli ha assemblato intorno.

La disanima dei focolai dell'esperienza familiare, professionale e di ricerca

«Gli esuli hanno avuto analoghe visioni transculturali e transnazionali, hanno sofferto le medesime frustrazioni e miserie, assolto gli stessi compiti di delucidazione e critica. Ma la differenza tra gli esuli del passato e quelli dei nostri giorni è, vale la pena sottolinearlo, di scala: la nostra epoca – con il suo moderno warfare, l'imperialismo, e le ambizioni quasi-teologiche dei leader totalitari – è in verità l'epoca dei rifugiati, dei profughi, dell'immigrazione di massa. (E. Said in *Nel segno dell'esilio*)»⁶⁰

Nell'avviare questa ricerca ho cercato di tracciare un bilancio a posteriori dell'intero mio cammino di biografia familiare, di esperienza professionale e di metodo di ricerca; ciò che Foucault - in *Il governo di sé e degli altri* - definiva "a cose fatte". Ho così osservato i tre focolai di esperienza alla luce non solo di "contesti di vissuti" ma come strumenti di indagine e metodi di studio.

Il "focolaio" dell'esperienza personale

La bussola per orientarmi in questo oceano di facile distrazione e confusione mi è stata generosamente lasciata in eredità da un nonno partigiano combattente contro il regime fascista emigrato in Francia (attraverso il passo della morte tra Ventimiglia e Mentone⁶¹) prima della seconda guerra mondiale e attivo nel FTP – MOI (*Franco Tireurs et Partisan de la Main d'Oeuvre Immigrée*)⁶², da un padre nato nella Parigi della liberazione che divenuto maggiorenne negli anni in cui l'Algeria stava lottando per l'indipendenza decise di disertare il servizio militare obbligatorio che lo avrebbe arruolato a partecipare al dominio colonialista della Francia in cui era nato, rifugiandosi in Italia; da una madre che, nata da un amore clandestino scoprì alla maggior età di essere figlia di colei che pensava essere sua sorella maggiore, incontrando quell'uomo di cui si innamorò decise di sposarlo per regolarizzarlo. Sono cresciuta con letture che poi sono diventate, nell'età

⁶⁰ Said E., *Nel segno dell'esilio*, Feltrinelli, Milano, 2008

⁶¹ <https://video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-in-marcia-sul--passo-della-morte--il-sentiero-proibito-usato-dai-migranti/217288/216484>

⁶² Palidda <http://www.labottegadelbarbieri.org/scor-data-ancora-sul-25-agosto-1944/>; un film ne racconta l'organizzazione https://www.google.com/search?q=l%27arme+du+crime&client=safari&rls=en&tbm=isch&source=iu&ictx=1&fir=ljaC17G9xHhgJM%253A%252ChSMMRkQujo1CxM%252C_&usq=AI4_-kTnUGBcfxQSwQN8FU9Pbmi0DY- e la Tesi di Dottorato di Eva Pavone – Università degli Studi di Firenze Ciclo XXV ne approfondisce contesti e percorsi "Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza" consultabile online.

adulta, oggetto di studio e riflessione: Gramsci, Foucault, Sayad, Weil, Orwell, Benjamin, Levi, Bourdieu, Reclus, Bakunin, Dickens, Said ... la prima volta che ho sentito parlare di Marx avrò avuto 12 anni, seduta sulle gambe di mio nonno mentre mi faceva leggere gli appunti di quando partecipava alle riunioni del PCF (Partito Comunista Francese, ho ancora a casa quel quaderno pieno di note e riassunti di filosofia e storia politica); così come la prima volta che sentii pronunciare il nome di Sartre eravamo seduti in giardino dopo un pranzo di quelle giornate estive in cui i grandi rimangono seduti a tavola a raccontare e i bambini si alzano per andare a giocare. Nella scatola dei ricordi c'è una foto della manifestazione parigina dopo il massacro degli algerini sulla Senna⁶³, promossa fra altri da Sartre; mio nonno li riconobbe Pierre Boulez il celebre direttore d'orchestra molto amico di Foucault ... da piccola adoravo il suono della pronuncia di quel nome, da grande ne ho apprezzato molto altro.

Questa biografia personale si intreccia con quella lavorativa e di ricerca nel momento in cui il punto di incontro è la presa di consapevolezza che lo stato d'eccezione non sia un baluardo per la democrazia ma il dispositivo attraverso il quale i regimi totalitari si sono insediati in Europa. Negli anni che hanno preceduto l'ascesa al potere di Hitler i governi socialdemocratici di Weimar si erano avvalsi così spesso dello stato d'eccezione che si può affermare che la Germania aveva già smesso di essere una democrazia parlamentare ancor prima del 1933: quando ci si stupisce dei crimini impunemente commessi in Germania dai nazisti si dimentica che si trattava di atti perfettamente legali poiché il paese si trovava in uno stato di eccezione e le libertà individuali erano sospese. Così, nella Francia collaborazionista di Vichy, vennero varate delle leggi speciali in cui si prevedeva di togliere la nazionalità ai naturalizzati «per atti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato francese»; si rifiutarono alcuni tipi di permessi di soggiorno e si applicò una misura di polizia amministrativa e di ordine pubblico che mettesse fine alla validità dei permessi di soggiorno già concessi, o semplicemente non li si rinnovava, con la conseguente espulsione. Non è così difficile trovare delle similitudini con i Decreti Sicurezza e Immigrazione (Minniti o Salvini che siano) varati in Italia con quelli francesi a seguito della chiusura "preventiva" dell'area Schengen che dura ormai dal giugno del 2015.

Non si tratta qui di confondere lo Stato nazista o collaborazionista francese con lo stato sicuritario contemporaneo: bisogna però oggettivamente osservare che stiamo vivendo in uno stato di emergenza prolungato in cui le operazioni di polizia si sostituiscono progressivamente al potere giudiziario (pensiamo non solo agli attentati

⁶³ <http://contropiano.org/documenti/2017/10/18/parigi-17-ottobre-1961-mattanza-algerini-096789>

terroristici ma anche alla repressione delle manifestazioni di piazza del Gilet Jaune). Questo sta avvenendo perché - come più volte ha sottolineato Giorgio Agamben - lo Stato ha stabilmente fondato sulla paura la sua legittimità e deve ad ogni costo mantenerla perché tragga da essa la sua funzione essenziale. Foucault aveva già dimostrato che quando il termine sicurezza appare per la prima volta nel discorso politico francese con i governi fisiocratici prima della Rivoluzione non si trattava di prevenire le catastrofi con le carestie ma di lasciarle accadere per poterle poi guidare e orientare verso la direzione ritenuta più conveniente. Allo stesso tempo la sicurezza di cui si parla oggi non mira a prevenire gli atti terroristici (cosa peraltro impossibile) ma stabilire un controllo generalizzato e senza alcun limite sulla popolazione (di qui la concentrazione sui dispositivi che permettono il controllo totale dei dati informatici dei cittadini compreso l'accesso integrale ai contenuti dei computer, dei dati sensibili e all'utilizzo di algoritmi per distinguere vulnerabilità e l'accesso o l'esclusione a servizi divenuti privilegi).

Riprendendo l'esperienza biografica al suo arrivo in Francia mio nonno chiese l'asilo politico in quanto perseguitato dal regime fascista ma ben presto fu costretto a vivere in clandestinità per via di una circolare del Ministero dell'Interno francese varata nel 1935 sui rifugiati politici che dichiarava che non si poteva mantenere l'ospitalità a stranieri che «si intromettono intempestivamente nella vita politica francese e di promuovere nel nostro suolo movimenti ai quali partecipavano nel loro paese di origine» essi «non possono sul nostro territorio prendere parte attivamente alle discussioni politiche e provocare disordini». Questa stessa direzione si ritrova nel testo di legge dello scorso 20 novembre sullo stato di emergenza francese che interessa «ogni persona verso cui esistono seri motivi di pensare che il suo comportamento costituisca una minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza». È del tutto evidente che la formula “seri motivi di pensare” non ha alcun senso giuridico in quanto rimanga solo all'arbitrio di chi pensa può essere applicata in qualunque momento a qualsiasi persona. Nello stato di sicurezza queste formule indeterminate, da sempre considerate dai giuristi contrarie al principio della certezza del diritto, diventano una norma. Così diventa norma sospendere l'ospitalità ai rifugiati che denunciano le condizioni maltrattanti di alcuni centri di accoglienza italiani o si siano resi responsabili, assumendo anche un ruolo di incitamento alla protesta, di gravi disordini o ancora la semplice partecipazione ad una protesta.

Questa tendenza inarrestabile verso una depoliticizzazione progressiva è tanto più inquietante in quanto era stata teorizzata dai giuristi nazisti che definivano il popolo con un elemento essenzialmente impolitico: è attraverso l'uguaglianza di stirpe di razza che di distingue lo straniero dal nemico. È in questo contesto che bisogna inquadrare il sinistro

progetto dei Decreti Sicurezza sulla denazionalizzazione: «Cittadini indegni della cittadinanza italiana». Nel novembre del '38 in Francia venne varata "la legge dei sospetti" che permetteva di togliere la cittadinanza ai naturalizzati, in particolare se questi praticavano «atti contrari all'ordine pubblico e al funzionamento delle istituzioni» o se avevano subito una condanna al carcere in Francia o all'estero superiore a un anno con effetto anche retroattivo. Questa legge prevedeva l'internamento preventivo per gli indesiderabili che potevano essere raggruppati in centri speciali, oggetto di sorveglianza permanente. Il 21 gennaio 1939 è stato così aperto il primo centro di internamento a Rieucros nel sud della Francia – chiamato "campo di accoglienza".

Da qui nasce il soffermarsi sull'esperienza del FTPF-MOI. Essa mirò ad organizzare gli immigrati non a fini umanitari opportunamente assistenzialistici, ma facendone dei veri propri protagonisti politici. Sebbene nell'estate del 1945 la Francia dichiarerà la riconoscenza del popolo francese nei confronti dell'attività e dei combattenti stranieri nella lotta di liberazione in realtà fu solo nel 1985 che grazie alla proiezione di un telefilm sull'attività dei gruppi immigrati di un giovane regista di nome Mosco che molti francesi scoprirono che degli stranieri avevano combattuto nella resistenza francese. Scoprivano una sigla, la MOI – Mano d'Opera Immigrata⁶⁴ - scoprivano delle donne e degli uomini dall'accento straniero che avevo dato battaglia senza quartiere contro l'esercito di occupazione, una battaglia che si è svolta dalle strade ai boulevard e nelle piazze della capitale e che venne decimata nel novembre del 1943 non per mano dell'occupante ma per opera della polizia francese - in particolare della Brigata Speciale 2 dei Renseignements généraux (Rg) - del quale mio nonno fu uno dei pochi sopravvissuti⁶⁵. Una storia che io sentii raccontare da quando ero bambina e che non ritrovando nei libri di scuola mi pose

⁶⁴ Inizialmente si chiamavano MOE (Main D'Oeuvre Etrangère – Manod'Opera Straniera) ma venne cambiata in MOI perché ci si rese presto conto che il termine *straniero* non era più adatto utilizzando quindi quello più economico e oggettivo di immigrato.

⁶⁵ Per molti anni furono l'unica forza combattente della resistenza a Parigi divisi in 4 distaccamenti di cui il primo rumeno, il secondo ebraico, il terzo italiano e un quarto misto chiamato di "deragliatori". Di quello italiano si salvarono solo due militanti Martino Martini – mio nonno- e la sua compagna Grandjean Luoise – mia nonna. Martino decide di partire clandestinamente per la Francia nel febbraio del '41 recandosi a Parigi dove cominciò subito la sua attività antifascista in seno all'associazione Giovani Antifascisti prima come dirigente di un piccolo circolo poi come responsabile della regione parigina. Divenne membro e poi dirigente della segreteria del Consiglio Nazionale dell'Unione Popolare Italiana. L'8 febbraio del 1941 venne arrestato con Luoise e altri compagni e venne poi scarcerato nel maggio del '41. Mia nonna fu arrestata per stampa e distribuzione di manifesti clandestini, condannata a sei mesi di prigionia fu internata a Fresnes e liberata il 19 luglio '41. In questa occasione venne contattata dalla MOI, dove iniziò la sua attività militante dal settembre del '41 fino alla liberazione. La sua principale occupazione era quella di trasportare armi e munizioni a differenti gruppi del FTP-MOI. Martino entrò nel FTP-MOI col compito di organizzare depositi di armi e avendo una pasticceria era fornitore di ticket di alimentazione armi provenienti dei paracadutisti. La sua pasticceria era luogo di attività clandestina dove si organizzavano riunioni e si decidevano le azioni. Non si capacitava della sua sopravvivenza, a volte diceva che la polizia non fece in tempo ad arrestarlo a volte invece era convinto che venne volontariamente lasciato libero per seguire altri collegamenti. Raccontava con i cuori pieni di lacrime di coraggio che il compagno Ferrari Ernesto di Treviglio fu torturato per sapere chi era il grande ricciuto con la Canadienne. Martino restò dell'illegalità fino alla liberazione: quando nel '44 fu incaricato di organizzare la milizia patriottica del sud della regione parigina come comandante, divenendo responsabile della sussistenza nel terzo distaccamento degli immigrati. Combatté fino all'44 partecipando all'insurrezione di Parigi. Tratto dal libro *FTP – MOI: il ruolo dei comunisti nella resistenza europea*", Redstarpress, Roma, 2018 a cura di Centro di documentazione Wacatanca

fin da giovane con uno sguardo critico al “sapere” come strumento di conoscenza e allo stesso tempo di dominio.

Il “focolaio” dell’esperienza professionale

Per desiderio di autonomia e non per necessità economiche, ho deciso di mantenermi durante gli studi universitari iniziando a lavorare in un Centro di Prima “accoglienza”⁶⁶ (CPA) gestito dal Ministero di Grazia e Giustizia. Si tratta di strutture adibite per “ospitare” minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento, fino all’udienza di convalida dell’arresto o del fermo o di convalida dell’espulsione eseguita dal Giudice dell’Istruttoria Preliminare (GIP). In base all’art.9 del DPR 1988⁶⁷, tali centri dovevano e devono tutt’ora garantire la custodia dei minorenni senza configurarsi come strutture penitenziarie. In realtà, quella in cui ho lavorato era “arredata” da celle, sbarre alle finestre e alle porte e telecamere. Le operatrici dovevano essere esclusivamente di sesso femminile perché il CPA prevedeva la presenza di secondini di solo sesso maschile e la cooperativa sociale del terzo settore per la quale lavoravo aveva vinto un appalto per la presenza femminile con capacità/esperienze educative.

All’epoca, parlo della fine anni ‘90, per le competenze in ambito educativo non erano richiesti diplomi o lauree, ma esperienza diretta sul campo, nel mio caso si trattava di babysitteraggio e di spontanea attività in strada in uno dei quartieri del centro storico dove trascorrevi buona parte della mia giornata, attività che poi è stata trasformata dall’economia del sociale in “educativa di strada”.

Le operatrici erano chiamate a qualsiasi ora del giorno e della notte in base a turni decisi in una riunione mensile per “accogliere” giovani ragazzine in stato di arresto⁶⁸. Nell’arco della giornata c’erano tre turni da coprire: dalle 7 alle 15.00, dalle 15 alle 23.00 e dalle 23.00 alle 07 del giorno successivo. Questo significava o stare in casa per tutta la durata della reperibilità per “aspettare la telefonata di inizio lavoro” (tempo non retribuito) o avere dei genitori comprensivi e tendenzialmente spinti da un principio di sana autonomia che acquistavano, come nel mio caso, uno dei primi cellulari degli indizi degli anni 2000. Il nostro compito, specificato nel regolamento che la cooperativa faceva firmare per presa visione, consisteva nell’accogliere la giovane ragazza⁶⁹ in stato di fermo

⁶⁶

https://giustizia.it/giustizia/en/contentview.page?jsessionid=HxOwpYSYKkUKQFbLDi0ts1s?contentId=ART1081460&previusPage=mg_1_29_16_1

⁶⁷ Decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1988 n.44

⁶⁸ https://giustizia.it/resources/cms/documents/Capitolato_tecnico_.pdf

⁶⁹ Nello specifico il regolamento firmato al momento dell’incarico riportava che i compiti dell’operatrice C.P.A. erano quelli di: affiancare l’agente di polizia maschile; accogliere le minori; vigilare le minori per tutto il periodo di permanenza: all’interno della struttura, in missione esterna presso il G.I.P., in missione esterna presso le Carceri Minorili; svolgere il ruolo di osservatrice; intrattenere le minori anche con attività ludico-creative.

preventivo, accompagnarla nella sua cella, vederla spogliare per verificare che non nascondesse oggetti “atti a offendere” negli interstizi del suo giovane corpo, osservarla mentre si faceva la doccia per scongiurare una pulizia approssimativa, consegnarle il *kit* di prima “accoglienza” (da regolamento questo consisteva in: *completo tuta pantaloni lunghi e felpa, maglietta bianca, 1 slip, 1 reggiseno, 1 calze, 2 lenzuola, 1 federa, 2 asciugamani, 1 spazzolino, 1 dentifricio, 1 pettine, sapone e infine bagnoschiuma e shampoo se non sono già presenti nel bagno*) rigorosamente conservato in appositi armadietti custoditi dai secondini maschi e, infine o durante, somministrare il cibo proveniente da una mensa esterna. Ci veniva richiesto di “entrare in servizio con abbigliamento idoneo” e tra parentesi specificato che “*gambe e spalle devono essere coperte*”. Norme di comportamento venivano definite anche per le minori a cui era vietato fumare, mangiare e bere in camera. A loro era permesso: fumare non più di una sigaretta all’ora (qualora incinta le era vietato fumare), custodita, insieme all’accendino, in portineria; poter usufruire del distributore di bottigliette d’acqua nel caso disponessero di denaro proprio ma assolutamente vietato acquistare lattine; era consentito stare alzate fino alle 22.30 dopodiché venivano chiuse a chiave nelle loro “stanze” e, nel caso stanche, il regolamento “concedeva” di riposare anche al pomeriggio.

Ho lavorato in questa struttura per circa 2 anni a “prestazioni occasionali”, avevo poco più di 20 anni, riuscivo a conciliare perfettamente i turni con le lezioni all’università, con la mia vita privata e con la possibilità di proseguire autonomamente la via dell’indipendenza maturata in famiglia in virtù del compenso orario che era di 18.518 mila lire lorde per ogni ora di lavoro effettivamente svolta (le ore di reperibilità non erano rimborsate).

Tendenzialmente la maggior parte delle ragazze che venivano portate al CPA erano *rom* di campi nomadi alessandrini fermate in flagranza di reato (solitamente si trattava di piccoli furti nei negozi o tentativi di scippo) per le quali il GIP confermava l’arresto, escludendo sempre gli arresti domiciliari per mancanza di residenza stabile. Molte erano maggiorenni ma si dichiaravano minorenni per scongiurare il carcere. Ricordo i viaggi “in corsa” in auto, senza insegne della polizia penitenziaria, verso il Tribunale per i Minorenni di Genova, le inversioni di careggiata in autostrada verso le strutture penitenziarie per aver sbagliato svincolo, le manette quando scendevano dall’auto, tolte solo per farle andare in bagno, le occhiate di intesa tra me e le madri delle giovani detenute perché potessero eludere i controlli e consegnare alle figlie qualche rotolino di 50 mila lire nascosti tra le fessure del reggiseno, soldi utili una volta trasferite in carcere. Non ho incontrato solo giovani *rom*, ma anche ragazze italiane neanche 15enni fermate per

possesso di sostanze stupefacenti. Ricordo Alessia⁷⁰ - la sorella più grande giocava con me nei vicoli del centro storico quando eravamo bambine - condannata a tre anni di carcere perché oltre ad essere in possesso di sostanze stupefacenti, durante la perquisizione fatta da personale di polizia femminile al momento dell'arresto, le trovarono nella tasca dei pantaloni un assegno in bianco di circa 2 milioni di lire e le imputarono il reato di traffico internazionale di droga. Due giovanissime ragazze berlinesi, Lucy e Miriam, scappate di casa perché omosessuali che durante il viaggio in autostop dalla Germania un camionista cercò di violentare. Essendosi difese con forza sono state accusate di tentato omicidio. Ho ancora a casa la foto che mi hanno regalato raffigurante loro due, felici, in una tenda di chissà quale campeggio di montagna. Non potendo comunicare per reciproche difficoltà linguistiche, usavamo carta e penna per raccontare di noi: fu in una di quelle occasioni che pensando stessimo giocando al gioco dell'impiccato scoprii che mi stavano raccontando ciò che avevano vissuto e il "maldestro" tentativo di fuga dall'abuso sessuale. Uscite illese alla violenza sessuale dell'uomo, furono trasferite alla Casa Circondariale "Ferrante Aporti" di Torino per la condanna di tentato omicidio premeditato.

Per quanto ritengo scontato fare riferimento a Foucault è indubbio che l'esperienza del CPA abbia lasciato traccia del mio avvicinarmi al "dispositivo"⁷¹ creato per assoggettare i corpi, dominare le molteplicità umane e manipolare anche le loro menti. Foucault si era concentrato sul sistema carcerario che imprigiona chi ruba, chi violenta, chi uccide. Un sistema che adoperava la strana pratica e pretesa di rinchiudere per correggere, un sistema in perenne "evoluzione" che imprigiona anche chi subisce violenza per poi arrivare quasi a non averne più bisogno perché si dota di una nuova "tecnologia" di tutto un insieme di procedure e tecniche, oltre che dispositivi, per incasellare, controllare, misurare, addestrare gli individui, per renderli docili e utili nello stesso tempo.

Ho raccontato questa prima esperienza lavorativa nell'introduzione perché è stata l'incipit del mio percorso professionale contraddistinto da contratti precari, a tempo determinato, tirocini o altre invenzioni paralavorative, in dispositivi che oggi si mostrano in tutta la loro "panottica"⁷².

⁷⁰ Tutti i nomi propri in corsivo presenti nel testo non sono di fantasia. Ho deciso di dare valore alle singole storie di vita, di desideri, lotte e aspirazioni.

⁷¹ Utilizzo intenzionalmente il termine "dispositivo" di origine foucaultiana (Foucault 2014) per delineare l'aspetto del controllo interno alla gestione dell'"accoglienza" preguisa di violenza simbolica (Bourdieu 2004), e ancora connessa ad un processo di detenzione monopolistica del potere di contrattazione sociale. Foucault M., *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993

⁷² Per Foucault il panoptismo è un'invenzione tecnologica nell'ordine del potere utilizzata dapprima a livello locale (microfisica del potere) dove si è sperimentata per poi perfezionarsi e diventare quella forma di governo delle anime e delle condotte degli individui. Foucault, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino 1977. Deleuze, "Poscriptum sur les sociétés de contrôle"

<http://libertaire.free.fr/DeleuzePostScriptum.html>

Dopo circa due anni lasciai il CPA e venni inserita come educatrice nei progetti di emersione e tutela per donne vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, lavorativo, accattonaggio e del commercio illegale di organi fino a che l’Emergenza Nord Africa (ENA) “travolgendo” l’Italia stravolse anche la mia professione. Venni incaricata di coordinare strutture di “accoglienza” per minori e adulti stranieri richiedenti asilo politico.

Così come il CPA ha agito su di me e sulle giovani donne lì trattenute una forma di imprigionamento, i dispositivi di tutela per vittime di tratta e richiedenti asilo politico dove ho operato per circa 15 anni hanno tentato di mutarmi da orientatrice e sostenitrice di progetti di autonomia in guardiana e “gestora” di processi di infantilizzazione e “dependentizzazione”. Tali strutture, oltre ad essere strutturate⁷³ nel senso di prodotti socialmente e storicamente determinati, sono allo stesso tempo strutturanti⁷⁴ (o pervasive nell’accezione foucaultiana⁷⁵), nel senso che predeterminano e organizzano tutta la nostra rappresentazione del mondo costituendo quell’*habitus* che consente o obbliga gli individui di abitarle pena l’espulsione sociale, fisica ed economica. Il *principio imposto*, per cui l’unica possibilità -sebbene messa costantemente in discussione- per poter cercare di accedere a qualche forma di presenza “accettata” è l’asilo politico, orienta l’*habitus*, in questo caso le richieste delle persone e quindi *modella le strutture mentali* verso quel tipo di richiesta e di esperienza. Nel 2008, quando lavoravo ancora nei progetti per l’emersione delle vittime di tratta e sfruttamento iniziarono ad arrivare donne sfruttate con permessi di soggiorno per richiesta asilo politico. In questo caso il racket che gestiva il traffico e lo sfruttamento aveva già compreso – prima dell’emergenza Nord Africa del 2011 – che far fare “richiesta di asilo politico” le donne trafficate ai fini dello sfruttamento sessuale permetteva di costringerle a prostituire senza “timore” che venissero portate via dalle Forze dell’Ordine in quanto “regolari” e nel frattempo creare un assoggettamento ancora più forte in quanto definito da un “vero permesso di soggiorno”.

La riorganizzazione strutturale delle professioni del sociale alla luce del processo sopra descritto, il ricatto occupazionale a cui sono spesso sottoposti gli operatori sociali, lo scoprirsi assunti da cooperative che speculano e lucrano sugli utenti ad esse conferiti e sugli operatori, lo stato di emergenza (e d’“eccezione”) permanente che induce tale operatore a percepirsi in uno stato di precarietà continuo, mentre l’arrivo di nuovi utenti in nuovi centri con bandi pluriennali dovrebbero garantire un contratto almeno della stessa durata, la continua richiesta di personale qualificato e formato per poi “punire” chi

⁷³ Sayad A., *La doppia assenza*, op.cit

⁷⁴ Bourdieu P., *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma, 2005

⁷⁵ Cfr. vedi l’accezione di biopolitica che Foucault elabora a partire dalla storia della sessualità, cioè nella fase in cui il potere ha bisogno di un controllo della sessualità per l’aumento della riproduzione della popolazione sia per disporre sempre più di manodopera, sia di “carne da macello” cioè soldati da mandare in guerra.

mette in discussione gestioni non consone agli standard previsti, il trattenere corpi, l'essere chiamata a (ri)educarli: sono tutti aspetti che rivelano il regime discorsivo sui saperi e sui poteri di questi dispositivi⁷⁶.

Spesso mi sono chiesta se oggi, da studentessa universitaria che una volta laureata viene assunta da una cooperativa sociale come operatrice dell'"accoglienza", sarei in grado di coglierne gli interstizi, di prendere le dovute distanze dalla macchina dell'"accoglienza" per coglierne le aporie, le contraddizioni a volte tragiche, i vincoli che impone e quindi i paradossi su cui si è fondata. Sarei riuscita a vedere quanta forza lavoro qualificata e giovane ha mobilitato⁷⁷ per mansioni al di sotto della qualifica per cui è assunta dalle imprese del privato sociale? (accompagnamenti presso strutture del territorio, pulizie, compilazioni di fogli firma, attività di controllo e talvolta da spie). E come trovare poi una "sponda" o una ragione degli anni spesi (in tempo e denaro) nel sistema universitario che da una parte propone tesi di illustri autori italiani e stranieri che hanno magistralmente smascherato la logica emergenziale dell'"accoglienza" - in particolare nelle sue connessioni con le retoriche delle politiche securitarie, con la depoliticizzazione del rifugiato, con le categorie costruite ad hoc⁷⁸ - e dall'altra parte istituiscono corsi universitari e lauree di indirizzo che di fatto sembrano funzionali alle logiche emergenziali e umanitarie. Sono note le tesi sull'inganno delle "qualifiche" così come la pretesa di valutazioni scientifiche e a dimostrazione di come si inventino tecnologie di sapere⁷⁹. Ad oggi esistono corsi universitari in Sociologia dell'emergenza, Governance dell'emergenza e in alcuni Atenei - tra cui quello genovese - dei "Centro per la sicurezza" che consentirà in vari dipartimenti di formare operatori dell'intelligence.

Attraversando e partecipando da operatrice con vari ruoli i dispositivi descritti, mi sono più volte chiesta "se mi sia mai fatta parte del sistema". In un certo senso sì: le pressioni di chi lavora all'interno del dispositivo sono molteplici; si è soggetti a ricatti continui da parte del committente, da parte dell'istituzione, da parte del territorio, dei media, dell'opinione pubblica e da parte degli *utenti* stessi del dispositivo. Più volte ho

⁷⁶ AA. VV. Materiali Foucaultiani, Anno II, Numero 4, luglio- dicembre 2013 -

<http://www.materialifoucaultiani.org/images/pdf/materiali%20foucaultiani%20ii4.pdf>; www.materialifoucaultiani.org;

⁷⁷ Da non trascurare che i bandi per l'attivazione di progetti di "accoglienza" prevedono figure di psicologi, legali, antropologi, etnopsicologi, medici, mediatori culturali, educatori professionali, assistenti sociali, insegnati qualificati per l'apprendimento della lingua italiana in soggetti non alfabetizzati..

⁷⁸ Le categorie istituite per distinguere, orientare, definire le migrazioni temporanee e permanenti, interne e internazionali, legale e illegale, volontaria e forzata, per motivi economici o politici rappresentano una costruzione sociale, quello che Sayad definisce il "pensée d'Etat" quella «forma di pensiero che riflette, mediante le proprie strutture (mentali), le strutture dello stato, che così prendono corpo». In *Per una teoria postcoloniale delle migrazioni*. Testi di Abdelmalek Sayad, Ahmed Boubeker, Abdellali Hajjat, G. Avvalone e S. Torre (cur), ed. Il Carrubo, Catania, 2013

⁷⁹ Un esempio è stato il "Corso Intensivo annuale di 60 CFU per la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico" avviato nell'estate del 2018 del costo di 1500 euro (l'esenzione alla seconda e terza rata è solo per chi ha un reddito da 0 a 13 mila euro) al quale si può accedere se si rientra in alcune "casistiche": il diploma di maturità non è tra queste. Fonte: <http://disfor.unige.it/node/1206>

sentito il desiderio di mentire quando mi veniva ingenuamente chiesto che lavoro svolgessi. Ma posso dire di non aver mai aderito al “regime di costruzione” della categoria della figura del rifugiato⁸⁰ e tanto meno alla natura biopolitica⁸¹ del potere che li “cattura” e a cui risulta funzionale nel tentativo anti-gerarchico di “non innamorarsi mai del potere” come scrive Foucault nell’“Introduzione alla vita non fascista” nella prefazione all’edizione statunitense del 1977 dell’Anti-Edipo di Deleuze e Guattari⁸².

I “focolai” dell’esperienza della ricerca

I focali della mia esperienza di ricerca sono maturati dall’aver attraversato non solo i sistemi di “accoglienza” e i dispositivi di “tutela” ma anche i luoghi di confine fra Stati (nello specifico Ventimiglia), i luoghi dell’inclusione forzata (centri di “accoglienza”) e dell’esclusione sociale (territorio e cittadinanza).

È sicuramente nei primi che ho potuto osservare come i dispositivi chiamati “Centri di accoglienza Straordinaria” o “Sistemi di accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati” rispondano perfettamente alla necessità di governare gli uomini in nome del cosiddetto aiuto alle persone se catalogabili come vittime di violenza senza però riconoscerle come titolari di tutti i diritti fondamentali. L’infantilizzazione che ho visto agire in tali dispositivi rappresenta la premessa per relegare gli ospiti (utenti) a una condizione di dipendenza. Di fatto, sono luoghi strutturati per gestire e (ri)educare individui “analfabeti”, con “scarse risorse”, possibilmente traumatizzati e disponibili ad essere scolarizzate, curate e controllate. Questo è funzionale ad evitare il pericolo, come osserva Agier, di far sì che i rifugiati possano prendere parola pubblicamente:

«Per i rifugiati agire e prendere la parola nei luoghi dell’esilio significa rifiutare la vulnerabilità come cura della vittima pura e senza nome, pur iscrivendosi nello spazio che fonda in maniera più netta questa stessa vulnerabilità, lo spazio dei campi»⁸³.

⁸⁰ In questa categorizzazione rientrano tutti i dispositivi di classificazione delle soggettività e della razzializzazione dei fenomeni sociali, che hanno trasformato singole soggettività in “popolazioni” statisticamente omogenee dove le istanze biopolitiche di tutela della vita possono rovesciarsi in tanatopolitica, ossia nel ritorno dell’esercizio sovrano del diritto di dare la morte – per fame, guerra, distruzione dell’ambiente biologico o distruzione di massa – a quanti pretenderebbero di eccedere i propri confini e la propria biografia o di rivendicare al proprio territorio funzioni differenti da quelle assegnate. L’insieme di questi dispositivi costituisce parte essenziale del processo di produzione dell’elemento alla base della governamentalità liberale, evidenziato da Foucault nella “sicurezza”, ossia il complesso di discorsi e di pratiche mediante le quali è possibile dislocare popolazioni e territori secondo specifiche classi di rischio.

⁸¹ Con “biopolitica” Foucault indica la presa del potere sull’uomo, ma non l’uomo in quanto personalità giuridica, in quanto cittadino portatore di diritti, bensì l’uomo in quanto essere vivente, in quanto specie biologica. Assistiamo, e assisteremo sempre più, dice Foucault, a una «statalizzazione del biologico». «Quel che si potrebbe chiamare la “soglia di modernità biologica” di una società si colloca nel momento in cui la specie entra come posta in gioco nelle sue strategie politiche. Per millenni, l’uomo è rimasto quel che era per Aristotele: un animale vivente ed inoltre capace di un’esistenza politica; l’uomo moderno è un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente». Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978 ... sta qui ciò che poi chiamerà passaggio dalla biopolitica alla tanatopolitica

⁸² Tratto dalla prefazione all’edizione statunitense del 1977 di Gilles Deleuze e Felix Guattari, Anti-Edipo, consultabile direttamente <http://www.dcu.it/univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid574214.pdf>

⁸³ Agier M., *I rifugiati*, Meltemi, Roma, 2005

Nella parte di ricerca etnografica cercherò di mostrare che anche dove un rifugiato rientri perfettamente nella categoria richiesta la parola la prende con l'educatore, con lo psicologo o con la commissione: tutte prese di parole individuali (e in condizione di inferiorizzazione) e non pubbliche a dimostrazione che il sistema ha una valenza umanitaria e non politica. Questo perché la migrazione oggi, quando è legittimata, lo è solo in riferimento al "bisogno" e non al "desiderio". Come ci insegnano gli psicologi non riconoscere la dimensione del desiderio è negare l'umano: Lacan diceva che il soggetto a differenza dell'individuo ha la capacità di desiderare e la cancellazione del desiderio è uno degli elementi del dispositivo. Ovviamente dal punto di vista sociologico e politico il desiderio va inteso innanzitutto come aspirazione all'autodeterminazione.

Nei secondi invece, i luoghi di confine, ho attraversato lo spazio di resistenza e consapevolezza politica dove «È lì che nasce la sola rivolta logicamente possibile, quella che incarna una politica della vita che resiste» (Agier, 2005)

Ho cominciato col tentativo di ricostruire le tappe che hanno portato alla costruzione del "fenomeno delle migrazioni" a partire dal concetto di "fatto sociale" di Durkheim⁸⁴, per passare quello di "fatto sociale totale" teorizzato da Mauss⁸⁵, e infine alla "funzione specchio" così come la propone Sayad, ossia «rivelatrice delle caratteristiche della società di origine e di quella di arrivo, delle loro caratteristiche economiche, sociali e politiche e delle loro relazioni». Attraverso questo percorso teorico sono quindi approdata a pensare le migrazioni come "fatto politico totale" (Palidda, 2017⁸⁶), cioè come fatto che riguarda ogni aspetto dell'assetto locale, nazionale e mondiale così come l'insieme del mondo animale e vegetale (secondo la visione olistica dell'ecologia politica critica).

Mai, come in questo momento, le migrazioni stanno svelando la violenza dell'"ordine nazionale"; attraverso la loro caratteristica sovversiva" (Sayad⁸⁷) contribuiscono a mettere in discussione le mappe concettuali costruite intorno a paradigmi "disciplinari"⁸⁸ e, aggiungerei, "disciplinati" dall'apparato di saperi preesistenti che hanno rallentato e in parte fuorviato le analisi che sono state svolte a riguardo (alludo qui a ciò che Sayad, 2002, chiama la "scienza delle migrazioni", cioè i saperi dominanti secondo Foucault o "pensiero di stato" secondo Bourdieu).

⁸⁴ «qualsiasi maniera di fare, fissata o meno, suscettibile di esercitare sull'individuo una costrizione esteriore, o anche (un modo di fare) che è generale nell'estensione di una data società pur possedendo una esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali» Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, ed. Einaudi, Torino, 2008

⁸⁵ «in cui è coinvolta la totalità della pratica umana nel tentativo di interagire con il sistema economico, politico sociale e culturale in cui vive l'uomo sia nella dimensione reale che rappresentativa del mondo» Mauss M., *Saggio sul dono*, ed. Einaudi, Torino, 2002

⁸⁶ https://www.academia.edu/33844971/Migrations_as_a_Total_Political_Fact_in_the_Neo-Liberal_Frame.pdf

⁸⁷ Sayad, 2002 op. cit.

⁸⁸ Palidda, 2010 op.cit.

La guerra alle migrazioni che oggi invocano razzisti, fascisti e sessisti e che fa comodo anche alle autorità che si pretendono moderate ma che seguono i primi, di fatto sussume tutti i disastri sanitari, ambientali, economici e politici provocati dal trionfo del neoliberismo. Sta qui il *fatto politico totale* più grave se non altrettanto grave di quanto fu l'avvento dei totalitarismi e dei loro olocausti (Palidda 2018).

«la scienza delle migrazioni, in quanto "discorso" del dominante, ha sempre nascosto la caratteristica politica fondamentale insita nel fenomeno migratorio, ossia l'atto – anche se inconsapevole – di libertà e di aspirazione all'emancipazione, riducendo le mobilità umane a puro fatto economico e/o demografico, a fenomeno quasi meccanico/idraulico di travaso di flussi di merci (manodopera) fra vasi comunicanti. In realtà, tutta la storia dell'umanità è storia di migrazioni, scaturite proprio dalla tensione fondamentale dell'essere umano a migliorare la propria esistenza. In questo senso, la migrazione può essere considerata un atto politico, poiché è, nei fatti, un tentativo di agire liberamente. La mobilità è intrinseca all'essere umano e ha molteplici cause: disastri naturali, guerre, ricerca di migliori condizioni di vita, desiderio di conoscere e di fare nuove esperienze... Senza mobilità, è assai probabile che l'umanità si sarebbe estinta»⁸⁹.

Di fatto, le politiche migratorie e le normative italiane ed europee sull'ingresso di stranieri non appartenenti all'area Schengen non permettono la migrazione regolare di persone a meno che non si tratti di professionalità altamente qualificate o soggetti ricchi⁹⁰ e i dispositivi di "accoglienza" e trattenimento (dagli ex Cara ai Cas, dagli ex CIE ai CPR, dagli *hotspots* agli SPRAR) ad essi connessi esercitino una pressione tale sui migranti al punto da indurli a mettere in pratica condotte irregolari ("illecite") per raggiungere i paesi europei. Ciò fa apparire necessaria la normalizzazione di pratiche di governo "in via del tutto eccezionale" come i Centri di Transito istituiti a Como e a Ventimiglia e gestiti dalla CRI che non trovano nessuna forma giuridica che li contempli. In realtà le "strategie clandestine" di sopravvivenza messe in atto da una parte dei rifugiati e dei dislocati interni sono "clandestine" unicamente perché l'illegalità è stata loro attribuita come condizione di partenza, in base all'arbitrarietà dello stato di eccezione che governa gli spazi dell'urgenza e dell'intervento umanitario che si è ampliato a un intervento militare-umanitario. In altre parole, il proibizionismo delle migrazioni produce l'irregolarità di queste (così come qualsiasi proibizionismo e dunque norma che –come insegna Durkheim- crea la frontiera fra normale –nella norma- e trasgressivo, deviante, illegale).

⁸⁹ Palidda, 2008, op. cit.

⁹⁰ L'ultimo decreto per l'ingresso in Italia di lavoratori subordinati risale al 2011, anno che coincide con la famosa Emergenza Nord Africa – passata alla storia come ENA; nel 2012 per favorire l'emersione di irregolarità sia di presenze che di impiego di manodopera straniera (http://ucs.interno.gov.it/files/allegatipag/1263/immigrazione_in_italia.pdf) arriva la sanatoria (<http://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2012-07-25&task=dettaglio&numgu=172&redaz=012G0136&tmstp=1343719748160>).

Successivamente ho esaminato gli accordi tra l'Unione Europea e i paesi del continente africano e ho visto come essi appaiono come nuove forme del neocolonialismo che agisce indistintamente all'interno dei propri confini nella gestione di quell'umanità e oltre, in terre straniere già precedentemente colonizzate e usurpate. Appare allora ancora valida la lettura di Sayad sul colonialismo, oggi neo, indirizzato a spiegare come abbia dominato anche la società europea, non solo quella delle colonie⁹¹. L'interesse di Sayad alle modalità con cui diviene naturale e scontato che in Francia un immigrato sia sottoposto ad un regime di controllo e contenimento separato da quello dei residenti storici risulta contemporaneo a quello che accade oggi nelle nostre città dove per l'appunto il corpo dell'immigrato è controllato da uffici dedicati, sistemi di gestione sanitaria specifici, legislazioni peculiari sulla mobilità interna, forme di regolazione dei diritti civili che lo collocano su un piano differente dagli altri. In questo il sociologo algerino ritrova l'eredità del rapporto sociale coloniale in quanto rapporto "reificante e funzionale agli interessi nazionali".

Ne "La doppia assenza" Sayad scrive:

«Come la colonizzazione, l'immigrazione costituisce un sistema di "rapporti determinati, necessari e indipendenti dalle volontà individuali" in funzione del quale si organizzano tutte le condotte, tutte le relazioni così come tutte le rappresentazioni del mondo sociale in cui si è costretti a vivere (a causa, rispettivamente, della colonizzazione e dell'immigrazione). Dimenticare l'effetto di sistema equivarrebbe a cancellare surrettiziamente la verità oggettiva della situazione dell'immigrato. In effetti, tra le numerose caratteristiche naturali che formano un sistema dell'immigrazione, al primo posto figurano i rapporti di dominio su scala internazionale» (Sayad, 2002, p. 220)

L'analisi di Sayad segue un approfondimento della relazione tra il (ex)colono e il (ex)colonizzato e il processo di decolonizzazione che non può essere sintetizzato (mi limito qui alla definizione della necessità che Sayad intravede nella delimitazione di confini interni e di limiti di azione dell'immigrato in quanto fondamentali alla conservazione dello Stato).

Nel romanzo *Se Tutta l'Africa* di Ryszard Kapuściński (2012) c'è una parte dedicata al politico Keniota Kenyatta - leader della lotta contro il dominio coloniale britannico e primo presidente del Kenya indipendente - che racconta di come, prima dell'arrivo degli europei i Gikuyu vivevano in un regime democratico e stavano procedendo in una sorta di rivoluzione democratica contro la monarchia che li voleva comandare, interrotto violentemente quando il governo britannico ha introdotto il regime autocratico che le società africane stanno cercando di sbarazzarsi da diversi secoli.

⁹¹ Torre S e Avallone G., *Abdelmalek Sayad: per una teoria postcoloniale delle migrazioni*, Il Carrubo, Messina, 2013

È in riferimento a questa “necessita neocoloniale” che l’Italia ha sottoscritto con Libia, Tunisia, Algeria ed Egitto trattati, accordi, protocolli, addendum a protocolli, memorandum, “scambi di note”, “processi verbali” e “compromessi”⁹² per la riammissione di migranti e la cooperazione con le polizie. Ma questi accordi spesso hanno assunto la forma di intese a carattere tecnico, sottratte al controllo parlamentare (e di autorità indipendenti e competenti) di cui necessitano. In tutti i vari vertici che si sono tenuti in questi anni per arginare il flusso migratorio, sono stati messi a disposizione flussi di denaro per l’addestramento della Guardia costiera libica. Il progetto, denominato “International training at egyptian police academy” (Itepa) e presentato in un “workshop” al Cairo, ha visto la partecipazione anche di Gabrielli, capo della polizia di Stato, per la formazione di trecentosessanta funzionari di polizia e ufficiali di frontiera, che, una volta terminato l’addestramento, formeranno i loro colleghi nei ventidue Paesi africani che hanno aderito all’iniziativa⁹³. Questa politica si è consolidata anche se in realtà molte sono le forme di resistenza sia dei governi dei paesi africani⁹⁴ che stanno rifiutando le politiche invasive e invadenti dell’Unione europea, sia di una nuova generazione dell’Africa occidentale che avverte la necessità di un cambiamento culturale per migliorare le condizioni di vita dei giovani, soprattutto di quelli più emarginati, senza che essi siano necessariamente portatori dei requisiti soggettivi per avere diritto all’asilo politico.

Nella teorizzazione dello stato di eccezione di Agamben ritrovo il focolaio dell’esperienza di ricerca che ho cercato di approfondire nella tesi di dottorato:

«scopo di questa indagine – nell’urgenza dello stato di eccezione in “cui viviamo” - era di portare alla luce la finzione che governa questo *arcanum imperii* per eccellenza del nostro tempo. Ciò che l’“arca” del potere contiene al suo centro è lo stato di eccezione – ma questo è uno spazio vuoto, in cui un’azione umana senza rapporto col diritto ha di fronte una norma senza rapporto con la vita»⁹⁵.

I tre mondi

Come ho descritto nella nota metodologica la tesi seguirà “tre piani” di indagine che in contesti di esperienza diretta sono diventati metodi di analisi: la conoscenza e il sapere, il potere e -terzo- il soggetto.

Il riferimento agli studi di Foucault è la base di questo lavoro ma lo spunto di riflessione maturato negli anni nasce anche da un incontro fortuito avvenuto in Tunisia durante la “Primavera Araba”. Nell’inverno del 2010 mi trovavo in Algeria per un viaggio

⁹² http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-5712_it.htm Interessante il titolo che viene dato a uno dei comunicati stampa dei lavori della Commissione Europea del 12 settembre 2018 che riporto “Stato dell’Unione 2018 - Ultimi tasselli per un compromesso su migrazione e riforma delle frontiere: le proposte della Commissione”

⁹³ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/itepa-formazione-polizia-frontiera-italiana-e-quella-22-paesi-africani>

⁹⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/27/libia-di-fronte-allasta-dei-migranti-litalia-fa-finta-di-niente-solo-il-ruanda-agisce/4003661/>

⁹⁵ Agamben G., *Lo stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

di vacanza, scaduto il visto attraversai il confine sud per entrare in Tunisia con l'intento di risalire al Nord per imbarcarmi sul traghetto diretto a Genova. Intenzione che venne "ostacolata" dallo "scoppio" della Rivoluzione Tunisina. Trovai subito moltissima solidarietà tra i manifestanti sia nel "tutelare una turista" che nel condividere e voler raccontare i motivi che li avevano spinti a protestare. Venni affidata nelle mani di vari manifestanti in una specie di staffetta volta a garantirmi di essere sempre accompagnata negli spostamenti da Touzer – la città di confine in cui mi trovavo – a la Goulette, il porto da cui mi sarei dovuta imbarcare per far rientro in Italia (cosa che per altro avvenne dopo una settimana, nell'ultimo giorno prima della chiusura del porto di Tunisi per motivi di sicurezza). Conobbi molti giovani tra agricoltori, operai e studenti e fu proprio uno di questi che mi fece conoscere Ibn Khaldūn e la ricostruzione della sua teoria dei tre mondi (Place de l'Indépendance a Tunisi immortalata in una statua di bronzo il suo valore). Scoprii in Khaldun una importante dimensione sociologica che anticipò di circa mezzo millennio molte delle intuizioni dei primi sociologi occidentali. Rimasi stupita di non averlo mai incontrato in nessuno delle mie letture. Al ritorno in Italia iniziai quindi a cercare le sue opere, alcune delle quali tradotte in francese e in italiano, e nei successivi viaggi in Africa spesso mi recai nelle librerie o biblioteche delle città per trovare qualche suo scritto. Grazie al recente studio della sociologa Verza⁹⁶ ho potuto approfondire la teoria metodologica di Ibn Khaldun. Una delle sue più grandi opere - la Muqaddima - è suddivisa in *tre parti* ognuna delle quali, seppur indipendenti l'una dall'altra, mostrano gli assunti teorici della prima. Da questa analisi ho trovato spunti di riflessione e unione con i tre piani espressi da Foucault. Khaldun si concentra dapprima sulla conoscenza dei meccanismi che reggono le società e lì vi intravede la costituzione del potere e di come questo viene esercitato e soprattutto su chi e a quale scopo. Dalla conoscenza – quindi dal *sapere* – passa allo studio del *potere* che si forma su di un interesse ben determinato che trae fondamento dalla forza militare che si impone al fine di dominare il *mondo dei viventi*, i quali però, ad un certo punto, sfuggiranno e si opporranno ponendo le condizioni perché si riformino quelle comunità coese da cui tutto il processo trae origine.

Ibn Khaldūn descrive tutto questo in modo molto preciso e particolareggiato, con un gran numero di esempi, tentando di capire a quale legge obbedisca questo processo globale. Nel suo pensiero ho trovato un'attualità quasi disarmante. Ibn Khaldūn ha sviluppato una dettagliata tesi intenta a svelare le dinamiche che investono gli accadimenti storici delle forze politiche che si avvicinano al governo della società, che orientano pratiche volte ad assopire i meccanismi reattivi e di autodifesa del gruppo: quello della

⁹⁶ Verza A., *Ibn Khaldun: Le origini arabe della sociologia della civilizzazione e del potere*, FrancoAngeli, Milano, 2018

perdita della memoria delle lotte, dei rischi e dei sacrifici con cui sono state raggiunte le conquiste realizzate dalle generazioni precedenti. Khaldun sostiene che l'assenza di sfide direttamente affrontabili (come oggi potrebbero essere la creazione di confini extra territoriali) - occasioni di consapevolezza identitaria e solidali (ciò che invece è avvenuto nel confine territoriale di Ventimiglia da giugno del 2015) capaci di mettere a frutto l'Asabiyya cioè lo *spirito di solidarietà* - fa sfumare progressivamente il suo ricordo e l'effetto che la perdita della memoria produce riesce ad estirparne anche le radici. Per lui la coercizione e l'indebolimento di una parte di popolazione e l'eccesso di ricchezza di un'altra contribuiscono a corrodere il valore dell'Asabiyya sottraendo così alla forza dell'Hadara – *contesto urbano* - il terreno forte e solidale su cui essa si è costruita al fine di raggiungere una stabilizzazione rassicurante per il potere. La percezione della minaccia proveniente dall'esterno – continua l'analisi di Khaldun - specialmente se coniugata alla sensazione di inefficacia della difesa specializzata cui cittadini si affidano per farvi fronte, potrebbe stimolare il bisogno di ritorno ad una aggregazione difensiva e reattiva con il relativo rischio, molto alto, del verificarsi di slittamenti contrappositivi potenzialmente violenti e politicamente radicalizzati, non facili da controllare (pensiamo a Casa Pound, Lealtà Azione, Forza Nuova e al partito della Lega che insieme al Movimento 5 Stelle stanno governando il paese). "Il passato e il presente", scrive, "si assomigliano più di due gocce d'acqua", qualora venga colto e compreso lo schema di fondo naturale nel quale le loro dinamiche si dispiegano.

Nonostante l'alto valore della sua riflessione è stato un grande escluso dall'occidente universale, c'è da domandarsi se è perché fosse arabo e quindi "altro" rispetto alla traiettoria tracciata dalla cultura "ufficiale". Sicuramente Khaldun insieme a Foucault rappresentano tappe fondamentale e d'ispirazione per la suddivisione del lavoro di tesi in tre mondi.

Nel "**primo mondo**", quello del *sapere*, affronterò le tecniche e le procedure agite dall'Unione Europea al fine di garantire la permanenza dello stato di eccezione presentandosi come quel «paradigma di governo che domina la politica contemporanea e che, diventando la norma, scompare come stato di eccezione⁹⁷» (Agamben,). Il paradosso dello stato di eccezione per Carl Schmitt, considerato l'autore che per primo lo iscrive nell'ambito giuridico, consiste nel fatto che esso «si presenta come la forma legale di ciò che non può avere forma legale⁹⁸», perché i provvedimenti non hanno riferimento al

⁹⁷ Agamben G, 2003, op. cit.

⁹⁸ Schmitt C., *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1934; trad. it. Teologia politica, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, ed. il Mulino, Bologna, 2013

diritto e rimangono sospesi in uno stato di indeterminazione sul piano giuridico solo per il fatto che sono stati necessari nell'ambito dello stato di eccezione.

L'attuale processo di chiusura delle frontiere europee è iniziato venticinque anni fa con l'istituzione del regime Schengen e ha comportato la trasformazione dei richiedenti asilo in migranti irregolari, a causa della mancanza di canali di accesso legale all'Europa. Dopo il 2011 si è passati dall'"Emergenza Nord-Africa" ad una "oltre-emergenza", una stabilizzazione senza scadenza di una condizione che di per sé dovrebbe essere eccezionale e perciò stesso temporanea. Nonostante questo spazio temporale che ormai ha "normalizzato l'emergenza" e purtroppo anche le morti, la categoria mediatica e politica ancora usata per descrivere la realtà degli arrivi e dell'"accoglienza" è sempre "stato di emergenza". Agli occhi di chi realmente si occupa di immigrazioni, e di migrazioni forzate in particolare, l'emergenza risulta essere paradossale: non sono le migrazioni – processi ormai strutturali – ad essere emergenziali, ma la gestione delle migrazioni e la macchina dell'"accoglienza" che ormai da molti anni e in previsione anche in quelli a venire è impostata su un piano emergenziale, improvvisato, volutamente occasionale e tutto ciò non a caso.

Lo spartiacque è stato il *post* Emergenza Nord Africa: l'inizio dell'operazione Mare Nostrum ha infatti coinciso con l'inizio di una nuova e contigua fase "emergenziale", in nome della quale il sistema d'"accoglienza" e la figura del migrante ha assunto nuove e specifiche caratteristiche smascherate con il "**sistema hotspot**", tappa finale del dispositivo del regime di governabilità. È proprio attraverso la configurazione di tale meccanismo che è stato possibile universalizzare la figura del "rifugiato", fino a renderlo funzionale alla biopolitica alternata alla tanatopolitica che costituiscono la "protezione internazionale", garantendo una forma di specializzazione nella loro gestione e un business rilevante per le varie agenzie umanitarie che se ne occupano.

Ad oggi è innegabile che la richiesta di asilo politico sia l'unica condizione legalmente riconosciuta, anche se razzializzata, per chi "approda" volontariamente o involontariamente (perché forzato, trafficato o "dublinato") sul territorio italiano. Nel momento in cui gli Stati occidentali hanno approntato una legge che pone dei confini rispetto a quello che è un diritto, quello della mobilità, e non predispone dei canali di ingresso che siano regolari (esclusi i "blindati" canali umanitari) è normale che la persona di quella categoria - predisposta come legittima - cerchi di corrispondere a e interpretare quel ruolo che le garantisce una minima legittimità (che di fatto non è statuto legale stabile ma una sorta di purgatorio che può mandarti all'inferno o in casi rari in paradiso a meno che si arrivi anche alla revoca della naturalizzazioni).

Poiché l'unica possibilità che ha il migrante per tentare di essere riconosciuto come soggetto titolare di diritto è rivolgersi all'unico dispositivo attualmente legittimato, cioè l'asilo politico, appare allora necessario indagare la condizione giuridica che glielo consente e cioè la Convenzione di Ginevra scritta nel 1951, dopo la seconda guerra mondiale a seguito del genocidio degli ebrei. La Convenzione nasce su impulso di quell'esperienza terribile che ha vissuto l'Europa; ha in sé un'idea di vittima molto chiara e "circoscritta" a una "popolazione specifica" presente in Europa al 1° gennaio del 1951 (ricordiamo che fino al 1967 la Convenzione di Ginevra aveva una limitazione geografica per i soli profughi presenti entro i confini Europei) in un contesto storico e internazionale che vedeva due posizioni tra loro contrastanti: da una parte il blocco occidentale che erige la persecuzione come criterio centrale per la definizione dello status di rifugiato, dall'altra parte il blocco sovietico che intravede nelle diseguglianze, nella fame e nella povertà il criterio per il riconoscimento della protezione internazionale. È abbastanza chiaro che oggi quel diritto, frutto di una negoziazione, non sia più così aderente ai diversi contesti di provenienza delle persone che accedono all'asilo politico in Europa⁹⁹. È necessario domandarsi quanto la Convenzione di Ginevra, con l'idea di persecuzione che la fonda, sia adatta a rendere conto dell'esperienza delle persone che si allontanano dal loro paese.

Allo stesso tempo appare fondamentale chiedersi se il nostro sistema di "accoglienza" sia in grado di fornire una forma di protezione a seguito di quell'esperienza. Quel tipo di protezione esiste in alcuni momenti per taluni paesi: quando politici tedeschi o inglesi dicono che sono disposti a prendere solo rifugiati somali o siriani stanno in realtà dicendo qualcosa che ha anche le sue ragioni di buon senso perché sappiamo, che in alcuni contesti, il rischio del "fondato timore" sia molto più alto rispetto ad altri; però, allo stesso tempo, è innegabile che stanno facendo un discorso collettivo rispetto a un istituto che per definizione dovrebbe essere individuale.

Al di là di ogni moralismo, c'è da chiedersi: la povertà è un fondato timore? Non è una condizione da cui chiunque vorrebbe scappare? Lo psichiatra Summerfield si domandava: "ma vogliamo dire che non riuscire a dar mangiare a nostro figlio non sia un trauma?"¹⁰⁰. La povertà è un trauma, ma è un trauma che non si deve dire perché se un profugo evoca fattori economici tra quelli che lo hanno spinto ad emigrare, la sua diventa

⁹⁹ L'immaginario dell'esperienza della fuga si traduce nel passaggio dai paesi d'origine all'Europa mentre in realtà non è sempre così perché spesso le richieste di asilo vengono fatte nei paesi in transito; in Kenya c'è il più grande campo profughi del mondo. I campi di Dadaab, Ifo, Dagahaley, e Hagadera vennero costruiti nei primi anni novanta per ospitare circa 90.000 profughi; secondo i dati dell'UNHCR a febbraio 2017 ne ospitavano circa 436.000. La situazione di instabilità del paese e la forte preoccupazione dell'insorgere della violenza terroristica del gruppo islamico di Al Shabaab nel campo portò alla risoluzione del Parlamento Europeo, consultabile qui <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=MOTION&reference=P8-RC-2017-0300&language=IT>

¹⁰⁰ Summerfield D., "Gli effetti della guerra: trauma, ridefinizione morale, vendetta, riconciliazione e versioni medicalizzate della guarigione", in *Rivista Sperimentale di Freniatria*, Feltrinelli, Milano, 2005

una migrazione economica non riconosciuta tra gli elementi persecutori previsti dalla Convenzione di Ginevra. Ad oggi, come afferma la Sorgoni, «per i soggetti migranti può risultare impossibile, o persino privo di senso, distinguere e separare nettamente aspetti di tipo economico da quelli di tipo politico tra i motivi dei propri spostamenti, o misurare il grado di volontarietà della propria scelta di viaggio o fuga, all'interno di complesse traiettorie migratorie spesso mosse da più fattori¹⁰¹». La Talliani a tale proposito scrive che al rifugiato viene chiesto una capacità di introspezione e di esplicitazione della propria soggettività che non viene chiesta a nessun altro¹⁰². E anche laddove il “presunto rifugiato” riconoscesse, tra gli elementi persecutori, qualcosa che appartiene a un ordine che il nostro sistema giuridico non ritiene credibile (la stregoneria, la povertà, la desertificazione e l'usurpazione di terre per citare alcuni esempi dei più contestati nel riconoscimento delle forme di protezione) non vedrà riconosciuto il diritto alla protezione. Peraltro, come insegna la teoria (rigorosa) delle migrazioni, l'emigrazione è sempre la conseguenza della sovrapposizione di molteplici cause, fattori, inputs ecc., a carattere personale, economico, ambientale, sanitario, sociale, culturale e politico ... è un fatto politico totale (Palidda 2008 e 2015).

L'esperienza migratoria di per sé, per come le persone sono costrette dalle politiche dei muri a viverla, giustificerebbe il riconoscimento della protezione internazionale per la violenza che la contraddistingue (tranne nei casi e nelle congiunture e contesti in cui si può realizzare come agire libero e senza ostacoli all'aspirazione all'emancipazione o al desiderio e curiosità di “scoprire il mondo”, tipico dei giovani).

È allora necessario riflettere e decostruire le categorie che spesso mediano il rapporto con i richiedenti asilo funzionali all'ordine sociale che vede il rifugiato escluso dalla sfera della cittadinanza (universale, cioè dei diritti fondamentali di tutti) se non sotto la forma subordinata di “vittima”, di “cittadino a metà” che la violenza subita prima ha “degradato e disumanizzato” a tal punto da non permettergli di accedere a una cittadinanza piena e attiva. Agier sostiene che “accolti in nome dei diritti umani dalle ONG nazionali, da quelle internazionali e dalle organizzazioni dell'ONU, i rifugiati sono assistiti in quanto pure vittime, come se la loro vita dipendesse unicamente dal loro non “essere (più) nel mondo”¹⁰³.

Nel “*secondo mondo*”, quello del *potere*, osserverò, attraverso la ricerca etnografica del sistema di accoglienza genovese, quanto esso non entri in gioco solamente nella

¹⁰¹ Sorgoni B. (a cura di), *Chiedere asilo in Europa. Confini, margini, soggettività*, Lares, riv. LXXVII, 2011a

¹⁰² Talliani S., Vacchiano F., *Altri corpi. Antropologia e etnopsicologia della migrazione*, Unicopli, Milano, 2006

¹⁰³ Agier M., 2005 op. cit

produzione della sofferenza, ma anche nella sua gestione sociale e nella sua presa in carico. Per Foucault il potere non è mai un “tutto” organizzato, che, a partire dall’apparato statale irraggia la propria azione sulla società nel suo complesso. Il suo funzionamento è assai più articolato: non è una proprietà, ma una strategia, non lo si possiede ma lo si esercita. Il potere è una funzione che passa attraverso i corpi e costituisce i soggetti. Un potere diffuso in modo capillare a tutti i livelli della società. Non vi è un solo luogo in cui il potere si concentra, perché non esiste “il” potere ma “relazioni di potere” volta a volta determinate e in continuo divenire. Non maschera la verità, ma produce verità cercando di istituire un “regime di positività” che nel nostro caso si materializza nel “ma io ti accolgo!”.

Seguendo la “microfisica del potere” di Foucault, indagherò la “zona grigia” del sistema di “accoglienza” dove il potere si esprime nelle rappresentazioni e nelle pratiche degli operatori sociali impiegati nei progetti di “accoglienza”. A partire da una mappatura nazionale di tutte le strutture, sia prefettizie (CAS) che ministeriali (SPRAR), che europee (HOTSPOT) destinate all’“accoglienza” dei migranti, affronterò poi l’analisi etnografica del sistema dell’accoglienza a Genova: dalle grandi strutture alla cosiddetta “accoglienza diffusa”. Proverò quindi a riconsiderare il ruolo politico del migrante-forzato e, allo stesso tempo, dell’operatore sociale e delle organizzazioni pubbliche e private che vi entrano in gioco. A questo processo di vittimizzazione, concorrono infatti molti degli attori istituzionali e sociali – pubblici e privati – che si occupano dell’assistenza, o meglio della “gestione” biopolitica dei migranti-forzati. Vi contribuirò con alcune testimonianze tratte dall’osservazione etnografica degli spazi comuni, delle ore notturne, degli spazi limitrofi al centro d’“accoglienza”, come occasioni di elaborazione di modalità di esistenza (o meglio sopravvivenza), più ancora che di resistenza, senza trascurare l’aspetto economico nel confronto tra “costi e ricavi” del sistema di “accoglienza” – o talvolta business dell’“accoglienza”.

L’obiettivo che mi sono posta di raggiungere è di affrontare il sistema che crea e gestisce l’umanitarismo, quello che Foucault ha definito un vero e proprio “ordine del discorso¹⁰⁴”. Un regime discorsivo (delirante) che accoglie migranti, solo se richiedenti asilo, in strutture di “accoglienza” assistenziali soddisfacendo bisogni primari, depoliticizzando il loro essere profughi (di guerre, carestie, persecuzioni politiche, umane

¹⁰⁴ Il discorso nell’accezione foucaultiana privilegia le strutture di senso implicite, indirette, autoreferenziali, procedurali, che quindi hanno tendenza a presentarsi come ‘obiettive’, ‘condivise’, ‘necessarie’, ‘indiscutibili’ ecc. È questo genere di discorsi che permette la riproduzione delle ‘scienze’ che forgiavano i dispositivi e ispirano le pratiche dei poteri e dei loro agenti. Vedi in particolare: Foucault M., *Le parole e le cose: un’archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967; Id., *L’archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971. In Palidda *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*: «Nell’analisi dei discorsi riguardanti le migrazioni possiamo trovare sia quelli destinati alla selezione e all’inquadramento – la governamentalità come insieme delle pratiche, non necessariamente statali, ma anche intellettuali e tecniche ecc. – sia i discorsi che giustificano e orientano le pratiche d’esclusione, di rigetto, di persecuzione e la guerra contro il nemico di turno»

e sociali) facendoli diventare bisognosi di aiuto, trasformando nel frattempo le vittime della tratta e della riduzione in schiavitù in migranti economici, lasciati quindi alla mercé di organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento del lavoro, della prostituzione e della re-riduzione in schiavitù.

Per comprendere meglio a cosa mi riferisco ecco una breve testimonianza del mio osservatorio. Dal 2001 al 2011 mi sono occupata dell'emersione e dei percorsi di denuncia delle "vittime di tratta"¹⁰⁵, esperienza conclusasi con l'emergenza nord Africa che ha significato per molti operatori - "esperti del settore migrazioni" - un cambio definitivo di progettualità e di intervento oltre che la chiusura, se non definitiva, ma significativa, dei finanziamenti dei progetti in tutela delle vittime di tratta. Il concetto di vittima quindi non è una novità. La particolarità risiede nell'averlo trasferito a chi varcava confini europei ed italiani per scappare dalle "primavere arabe", mentre nell'ordinamento giuridico della normativa sulla tratta il termine era riferito a donne, uomini e minori trasportati legalmente o illegalmente nel nostro territorio ai fini dello sfruttamento e, per tali ragioni, vittime di una rete criminale. Prima che la mia esperienza professionale con le vittime di tratta terminasse ho osservato come molte di loro erano in possesso di un permesso di soggiorno come richiedenti asilo politico. Questo svela come i percorsi fossero intrecciati, le categorie *nonsense* utilizzate per distinguere i migranti e come le logiche securitarie ed emergenziali stavano producendo altre forme di business sulla pelle dei migranti.

Le riflessioni sul contesto del lavoro sociale e le trasformazioni dell'"accoglienza" mi hanno rivelato allo stesso tempo in quale misura l'operatore sociale risulti "schiacciato" dal regime di gestione dell'"accoglienza", seppur a gradi di intensità molto differenti rispetto agli accolti, e allo stesso tempo diventi "ingranaggio" della macchina stessa. In altri termini, è lui stesso ad incarnare nella relazione quotidiana con il richiedente asilo quello stesso regime di "accoglienza" che lo costringe ad esercitare sempre più funzioni di controllo, che gli impone condizioni di lavoro sempre più stressanti, o che gli impedisce di operare come richiesto, a causa dell'urgenza, della mancanza di tempo o di una rete territoriale di supporto.

Un'accoglienza in continua trasformazione ma sempre di più omologata al modello europeo dell'accoglienza repressiva (definita così da Fassin): con il Decreto n. 13/2017 e il

¹⁰⁵ Sul sistema di protezione delle vittime di tratta è necessario fare un distinguo che comunque ben si iscrive nel regime discorsivo delle politiche europee, poiché, a fronte di una legislazione italiana sulla protezione delle vittime di tratta invidiata da tutti i paesi europei, su tale fenomeno la Comunità europea ha recentemente predisposto delle direttive comunitarie che di fatto hanno portato a far chiudere la maggior parte di progetti che intervenivano nel territorio per il contrasto della tratta e della riduzione in schiavitù e per la conseguente tutela delle vittime. Ci si trova così in un sistema che da una parte attiva procedure emergenziali e fuorvianti per contrastare i criminali che trattano e schiavizzano i migranti ma allo stesso tempo distrugge il sistema nazionale di contrasto, prevenzione e tutela delle vittime (come in altri settori, l'effettiva tutela delle vittime è sempre trascurata se non ignorata mentre si prediligono le elargizioni a dispositivi e attori conformi a logiche proprie del business "umanitario" neoliberista)

suo continuum, il Decreto n. 113/2018, non solo si riconosce “legittimamente” la possibilità di privare della libertà personale il richiedente asilo (negli “Hotspot” o nei Centri di permanenza per il rimpatrio – Cpr o nei Cas) ma trasforma in un vero e proprio provvedimento di “confinamento” ciò che la legge definisce ancora come “misure di accoglienza”. L’obiettivo è quello di “confinare” i richiedenti nelle grandi strutture di accoglienza ed eliminare la rete dei piccoli centri di accoglienza gestiti dagli Enti locali ed afferenti alla rete Sprar, che fino ad oggi potevano accogliere anche richiedenti asilo. Il paradosso è che queste disposizioni vengono agite senza che si vengano esplicitamente attuati regimi o provvedimenti restrittivi perché in fondo sono i richiedenti asilo a domandare di essere “accolti”.

Il “**terzo mondo**”, quello di “**colui che viene condotto**” avrà come obiettivo quello di provare a dimostrare, attraverso la descrizione del confine di Ventimiglia, le molteplici forme di resistenza che i migranti quotidianamente agiscono nel tentativo di decostruire il regime discorsivo sul migrante che lo vuole soggetto passivo e vittima di accadimenti incontrollabili. Spostare quindi il focus da “umanità in eccesso” a “eccesso di umanitarismo” per liberarsi di concetti quali “nuda vita”, (nonostante li ritenga fondamentali nel momento stesso in cui sono stati teorizzati) per dimostrare che siamo davanti a un “a-venire” nuovo in grado di rivedere lo stato come sistema d’istanze burocratiche e non come prodotto di categorie di valori e pensieri.

Mi sono domandata se fosse possibile dimostrare che le libere migrazioni e i liberi migranti siano possibili laddove si facesse “saltare” il pensiero di stato, cioè il meccanismo politico, militare, cognitivo e simbolico che produce quegli stessi vincoli. Per far questo ho provato io stessa a liberarmi delle categorie che lo stato impone ai suoi cittadini e vedere l’agire politico e non psicologico, morale o umanitario del migrare.

L’assunto da cui sono partita nasce da una riflessione emersa nei primi mesi della presenza ai Balzi Rossi di molti migranti bloccati “improvvisamente” nel giugno del 2015 al confine di Ventimiglia. In quel periodo ero presente al Presidio No Borders come molti altri cittadini europei solidali con il diritto alla mobilità. In uno dei rari momenti di riposo dalle attività del presidio stavo leggendo la rivista di filosofia *Aut aut* intitolata “La vita dell’immigrato” di Sayad e rimasi colpita da una frase che ricordo sottolineai per via dell’improvvisa sensazione che lui fosse seduto di fronte a me: «Allo stato viene riconosciuto il diritto di stabilire chi può e chi non può entrare al suo interno e lo fa attraverso il sistema delle frontiere¹⁰⁶». Pensai: “se i popoli in migrazione stanno

¹⁰⁶ Sayad A., “La vita dell’immigrato”, in rivista *Aut aut*. Vol. 341, il Saggiatore, Milano, 2009

trasformando le istanze burocratiche significa che stanno agendo sul sistema dello stato-nazione e non sul pensiero di stato?”. Per Sayad quell’insieme di categorie che lo stato impone ai suoi cittadini, mediante le agenzie di socializzazione ma anche di repressione e controllo, essendo così radicalizzate, ormai appaiono ai nostri occhi, di cittadini, normalizzate. Ma non essendo cittadini del nostro Stato, i popoli in migrazione, non hanno radicalizzato queste categorie e quindi è possibile scorgere attraverso le loro azioni e le loro lotte i vincoli a cui lo stato ci subordina, che non per forza sono reali ma frutto di un pensiero, che è appunto, “il pensiero di stato”? L’obiettivo quindi è vedere nel migrante non più quella “umanità in eccesso” e quella riduzione a “vita biologica” a cui il pensiero di stato ci ha addestrato, ma di migrante quale agente politico in opposizione alle categorie di pensiero imposte dagli stati, così naturalizzate da non mettere in discussione gli effetti delle sue azioni e tanto meno le sue azioni. Per questo motivo si ha la creazione di spazi di confine, di hotspots e campi di detenzione: più questi stranieri sono trattenuti nello spazio morale in cui la loro vita è sacrificabile, meno l’azione della politica dei paesi occidentali può essere contestata.

Fosse così, significherebbe che la lotta ai confini sta cambiando il clima politico dei paesi che si attraversano conducendo a ciò che Fanon definiva “un mutamento radicale¹⁰⁷” capace di liberare il popolo dal torpore, dalla paura e dallo scetticismo. Lo psichiatra martinichese sosteneva che se ci sono degli effetti positivi al processo di decolonizzazione questi sono il prodotto di resistenze¹⁰⁸: trasgressione dei divieti, creazioni di zone di contatto, reti di solidarietà come quelle sperimentate nei mesi di presidio No Borders a Ventimiglia. Durante una delle tante assemblee di quel periodo ricordo un giovane sudanese, Faruk, rifugiato nel campo profughi Mai Aini in Etiopia e da lì scappato in quanto attivista politico, che un giorno “prese parola pubblicamente” (non l’avrebbe potuto fare nel dispositivo creato per lui e quelli come lui) e disse:

“Se l’Unione Europea e i suoi Stati membri non prenderanno provvedimenti per risolvere tutte le situazioni di illegalità da loro stesse create, allora saranno gli stessi migranti a determinare un cambiamento sociale, proveniente dal basso che si alimenterà nel tempo e per questo avrà grande probabilità di essere tramandato di generazione in generazione fino a radicarsi nelle nuove generazioni africane in un’aspirazione al riscatto sociale in un’Europa che accetti i giovani migranti, accogliendoli e integrandoli nella società di arrivo¹⁰⁹”.

¹⁰⁷ Fanon F., *Pelle nera, maschere bianche*, Ets, Pisa 2015

¹⁰⁸ J.-P. Sartre, “Prefazione”, in F. Fanon, *I dannati della terra* (1961), a cura di L. Ellena, Einaudi, Torino 2007.

¹⁰⁹ Ho ritrovato questa lucida consapevolezza politica in altri testi e articoli di ricercatori e solidali che hanno partecipato o attraversato il confine di Ventimiglia durante il presidio No Border

La proposta è quindi quella di sovvertire l'“ordine del discorso”, indagando, seguendo Scott «quell'infrapolitica dei gruppi subordinati, per indicare la grande varietà di resistenze di basso profilo che non osano dichiararsi apertamente¹¹⁰».

In questa vita di confine posso dire di aver partecipato a quella “cultura di confine” dove nuove soggettività incontrano nuove geografie e si scoprono con delle contraddizioni condivisibili in un rapporto molto meno asimmetrico di quello che si vive nelle città vivendo quella “funzione-specchio” che Abdelmalek Sayad leggeva in ogni migrazione come occasione privilegiata per smascherare ciò che è mascherato.

Per questo ho trovato necessario, in conclusione alla ricerca, decostruire il regime discorsivo sul migrante - da vita indifferenziata in quel universalismo che tutto uccide (Balibar¹¹¹) - a «emblemi o addirittura i principali attori di un presunto ordine post-nazionale emergente» (Appadurai, 2001).

L'ipotesi che con questa ricerca proverò di dimostrare è che siamo tutt* cittadin* e non cittadin*, lavorator* precar* all'interno del “dispositivo” creato per assoggettare i corpi, dominare le molteplicità umane e manipolarne le forze. Dispositivo che si è dotato di una “tecnologia” atta a definire procedure per incasellare, controllare, misurare, addestrare gli individui al fine di renderli docili e utili nello stesso tempo (e ciò –come suggerisce Foucault- non sempre per imposizione violenta ma appunto attraverso la penetrazione –spesso inconsapevole- del discorso dominate nelle menti di tutt*).

Khaldun lo dice senza dubbi: i nomadi valgono di più dei cittadini perché essi sono più prossimi allo stato naturale. Sono più coraggiosi perché non hanno abdicato la loro aggressività, che utilizzano per difendere, con l'azione, l'asabiyya – luogo naturale, luogo della solidarietà.

Nelle **conclusioni** della mia ricerca proverò a fare la sintesi delle politiche e degli iter burocratici che governano la vita dei “migranti forzati” cercando di produrre soggettività docili e utili, evidenziando margini di azione degli attori stessi silenziosamente agiti e forzatamente messi a tacere. Questi ultimi tentano di rinegoziare il proprio posizionamento, di ricostruire quel senso del sé tentando di fare resistenza alle categorie sociali e giuridiche in cui le istituzionali tendono a situarli. Che siano migranti forzati o gli operatori sociali o i cittadini “mal addestrati”, sono tutt'altro che esenti da critiche, al contrario, si configurano spesso come «pratiche quotidianamente immerse in una molteplicità di posizionamenti che producono valori culturali, etici e politici, costantemente al lavoro dentro le pratiche di “accoglienza”/esclusione/confinamento e gli

¹¹⁰ C. Scott, *Il dominio e l'arte della resistenza*, Eléuthera, Milano, 2006

¹¹¹ Balibar E., *Gli universalisti: Equivoci, derive e strategie dell'universalismo*, Ed. Bollati & Boringhieri, Torino, 2018;
<http://effimera.org/luniversalismo-non-aggrega-divide-intervista-etienne-balibar/>

iter di riconoscimento della protezione internazionale, in processi segnati da continui conflitti, negoziazioni, ridefinizioni identitarie¹¹²» (Ong 2005).

Cercherò quindi di dare rilievo alle mobilitazioni delle persone migranti, delle operatrici e operatori che abitano lo stesso sistema e a quelle che solidarizzano con esse, quelle che Sayad chiamava “gli eretici¹¹³”. Gli attori qui rappresentati, di cui io stessa mi sento parte, sono mossi, più o meno consapevolmente, dal principio di mettere in discussione l’ordine istituzionale e cognitivo fondato sulla separazione tra nazionali e non nazionali, tra cittadini e non cittadini.

Io stessa ho percepito la stessa aspirazione del richiedente asilo di sottrarsi alla violenza strutturale della società di partenza nella volontà di sottrarmi alla violenza dei rapporti politico-economici della società di origine, permanenza e lavoro. Un esempio fra tanti che mi ha visto protagonista in questa dicotomia:

Tra i miei compiti come coordinatrice di un centro di “accoglienza” straordinario (CAS) per adulti richiedenti asilo politico vi era quello di recapitarmi al momento dello “spulmo¹¹⁴” per prelevare il numero di richiedenti che la prefettura destinava ad ogni ente gestore dell’“accoglienza” a seconda che fossero donne, uomini, adulti o minori. Durante l’estate del 2015 venne predisposto un centro di “smistamento emergenziale” gestito dalla croce rossa a seguito dei “numerosi sbarchi¹¹⁵” avvenuti in quel periodo. Al momento dell’assegnazione dei richiedenti asilo destinati al CAS, di cui ero coordinatrice, mi vennero indicati 5 uomini di varie nazionalità che avevano terminato le visite mediche di routine (un’approssimativa visita al fine di verificare non avessero scabbia e febbre per scongiurare la Tbc). Con loro avevano un foglietto che indicava il numero consegnatoli al momento del soccorso in mare con nome cognome e data di nascita. Facendo due calcoli veloci mi resi subito conto che due degli uomini avevano dichiarato la minore età e che di conseguenza la legge mi impediva di ospitarli in un centro di “accoglienza” per adulti. Feci notare l’errore ai responsabili delle istituzioni preposte allo smistamento (funzionari delle Prefettura) che prontamente mi dissero che chiaramente i due uomini erano visibilmente adulti e che sicuramente avevano dichiarato il falso. Risposi che era irrilevante l’interpretazione soggettiva della presunta maggiore età visto che il documento rilasciato dalla questura di Siracusa indicava come data di nascita, per entrambi, 01/01/99. Dopo varie discussioni ricevetti in tempo reale la telefonata della mia responsabile, prontamente

¹¹² Ong, 2005 op. cit.

¹¹³ Avallone e Torre (2013) op. cit.

¹¹⁴ Così veniva chiamato in gergo lavorativo il momento in cui arrivavano i migranti sul territorio genovese e i vari enti gestori andavano nel punto di ritrovo a prendere il numero di migranti di cui disponevano posto nelle proprie strutture. Il termine “spulmo” nasce come distinzione dallo “sbarco” perché a Genova l’arrivo non era via mare ma via pullman.

¹¹⁵ Sul significato di “Smistamento emergenziale” e “numerosi sbarchi” rimando a approfondimenti nel corso della ricerca

avvertita dal funzionario, che mi “invitava” a non discutere con gli organi preposti e a portare i “sedicenti minorenni” in struttura e che poi li avremmo, nel giro di pochi giorni, spostati in un centro per minori e affidati ai servizi sociali. Ovviamente mi rifiutai di agire illegalmente¹¹⁶ e disposi di contattare il servizio reperibilità del Tribunale dei minorenni di Genova che nel caso in cui me li avesse formalmente affidati avrei proceduto all’inserimento in struttura consapevole che mai questo sarebbe potuto avvenire. Difatti non portai in struttura i due minorenni prontamente accolti da un coordinatore di un CAS adulti di un altro ente gestore che evidentemente aderiva e forse lo fa tutt’ora alle logiche del dispositivo che siano di natura politica clientelare, economica del massimo profitto e/o umanitaria che sottende la logica “meglio da me in una struttura per adulti che in un centro emergenziale di primo soccorso”.

Questa breve nota etnografica di campo potrebbe rivelare che anche laddove siano possibili azioni autonome e critiche di alcuni operatori il sistema non è minimamente attaccato e non subisce alcuna torsione contraria al regime discorsivo che lo alimenta. Al contrario, le azioni imposte, come nell’esempio nel rispetto della legislazione nazionale ed internazionale, sono considerate azioni di “operatori militanti” - antisistema ed eccessivamente politicizzati. Rispondendo a questa critica preciso che occuparsi di “rifugiati politici” sia un agire politico che non può dotarsi e/o affidarsi solo a tecnicismi e/o a professionisti. La prospettiva critica non è un prodotto esclusivo di chi dal di fuori osserva il dispositivo; tanto meno non si tratta di pretendere che gli abitanti “sommersi e salvati” – prendendo liberamente un concetto di Primo Levi¹¹⁷ per non dimenticare – di quel dispositivo un giorno si ribellino. Penso che si debba invece considerare la nozione di “profanazione” dei dispositivi elaborata da Giorgio Agamben¹¹⁸ che la intende come “restituzione all’uso comune di ciò che è stato catturato e separato in essi”: «laddove non si riesca ad agire direttamente sul dispositivo per scardinarlo (e senza rinunciare ad operare, in ambito politico perché ciò avvenga), si può intervenire al suo interno per far deragliare le soggettivazioni che vi hanno luogo, con l’obiettivo di portare alla luce quell’ingovernabile, che è l’inizio e, insieme, il punto di fuga di ogni politica»¹¹⁹.

Senza la pretesa di fornire una risposta definitiva della complessità descritta, il percorso che ho costruito è pensato soprattutto per chi abita l’ambiente rappresentato: non solo i rifugiati, ma anche gli “addetti al lavoro” e gli attivisti militanti, cercando di

¹¹⁶ Dichiarazione universale dei diritti per l’infanzia, tutela del minore...

¹¹⁷ Levi P., *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986

¹¹⁸ Agamben G., *Che cos’è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano, 2006

¹¹⁹ Saitta P. & Cutolo A., “*Collaborare o rigettare? L’arcipelago dell’accoglienza e il “mestiere d’antropologo”*”, in *Antropologia Pubblica*, 3 (1) 2017, ISSN: 2531-8799, Sezione: dibattiti: <https://riviste-clueb.online/index.php/anpub/article/view/104>

offrire «un'analisi approfondita di un mondo che è sistematicamente ridotto a uno semplicistico stereotipo nel momento in cui viene rappresentato e delle azioni che scaturiscono dalla loro relazione».

In *Vivere senza padroni* l'antropologo Stefano Boni scrive: «Questo lavoro non descrive né un voler essere, né un dover essere, racconta un siamo. Frammenti di vissuti condivisi¹²⁰».

Ritengo fondamentali alcune precisazioni.

I nomi delle persone di cui riporto testimonianze ed esperienze corrispondono al vero per ridare valore a quei corpi de-umanizzati e soprattutto depoliticizzati. L'uso della parola "rifugiato" verrà utilizzata solo per delineare la categoria designata dalle istituzioni autorizzate a farlo, altrimenti userò la parola "migranti" per riconoscere l'agire politico di chi decide di emigrare per rendere visibile tale insopprimibile aspirazione alla mobilità come forma di esistenza che è anche l'aspirazione all'emancipazione sopra evocata.

Le citazioni dalla letteratura saranno semplicemente virgolettate e la fonte verrà riportata per esteso in nota. Le note del diario di campo saranno scritte nel testo, come parte del testo. Il terzo mondo nasce da un'esperienza di memoria collettiva (una quantità infinita di informazioni che non possono definirsi esperienze perché le osserviamo ma non le viviamo¹²¹ - Benjamin 1976) di cui ho già scritto nel mentre le vivevo sia in comunicati dell'assemblea No Border che in alcuni articoli entrambe fonti consultabili liberamente su internet; in nessuno di questi compariranno i nomi delle persone proprio perché nessuno si è mai voluto appropriare di una realtà plurale trasformando una partecipazione collettiva in una presa di parola individuale. Non c'è nessuna ideologia in questo ma una scelta politica che nasce dalla riflessione che per smontare le forme di oppressione sia necessario decostruire la bipolarità tra il noi e il loro - espressione del dominio sul genere, la razza e la natura - al fine di stabilire una pluralità di identità. Ovvero, non un appiattimento delle identità ma piuttosto una libertà totale di scegliere senza nessun tipo di gerarchia.

Primo mondo – il sapere

«Le parole che si riferiscono alla donna nel discorso maschile lasciano il proprio segno nelle scienze sociali, così come in ogni altro campo scientifico, e implicano approcci propagandistici, che non toccano per nulla la realtà. Il vero status della donna è coperto da questa retorica, almeno quaranta volte, proprio come le storie della civilizzazione nascondono il classismo, lo sfruttamento, l'oppressione e la tortura»
Abdullah Ocalan , Sociologia della libertà

¹²⁰ Boni S., *Vivere senza padroni. Un antropologo tra gli antagonisti*, Eleutera, 2006

¹²¹ Benjamin W., "Di alcuni motivi in Baudelaire e Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov", in Angelus Novus, Torino, Einaudi, 1976 (titolo del libro che infatti riprende quello del dipinto di Paul Klee)

Seguendo la metodologia della ricerca ho indagato il Sapere partendo dal mio focolaio di esperienza: l'appartenere al popolo che più anticamente è stato colonizzato, cioè quello femminile. È innegabile che nessun'altro essere sociale ha sperimentato forme di schiavitù, oppressione e potere così totalizzante¹²². Questo dominio di un genere sull'intero tessuto sociale è prodotto tanto dal potere e dal pensiero di Stato, quanto dalle scienze (sociali, fisiche e sperimentali) che con i loro metodi hanno avuto la presunzione di stabilire un ordine sociale universale. Se pensiamo – molto sintetizzando - a quando gli antropologi hanno esaminato le società lo hanno fatto studiando gli uomini¹²³. La stessa mentalità è emersa anche in medicina e anatomia: il corpo maschile è stato ed è tuttora preso come punto di riferimento per lo studio scientifico mentre il corpo femminile diventa “utile” e “interessante” solo per organi riproduttivi e ormoni. Laddove l'archeologia ha scoperto statue e dipinti di donne questi sono stati considerati rapidamente e superficialmente come simboli della prostituzione. Tutto ciò che né è susseguito nel campo delle “spiegazioni scientifiche” ha avuto come base di partenza questo tipo di approccio. Si tratta di un circolo che va da Zeus, che ha dato vita alla donna dalla sua fronte, ad Aristotele, che ha detto che la donna è un essere umano “carente”, fino a Freud che detto che le donne sono schiave a causa della loro natura e come questa sia una realtà immutabile. Anche pensatori legati ai valori di libertà, giustizia e uguaglianza sono stati influenzati da questa mentalità. J.J. Rousseau ha affermato che le donne sono l'origine potenziale del disordine, che deve essere domato dalla regione; Marx ha definito le donne un'entità antropologica e una categoria ontologica abbastanza astratta. Il fondatore della sociologia Comte, sosteneva che a causa della dimensione del loro cervello le donne sarebbero inferiori al tipo razziale ideale. Il processo conoscitivo (mitologia, religione, filosofia e scienza) è stato così orientato all'ottenimento del potere e si è basato sull'oppressione della donna. Se pensiamo, molto sintetizzando, ai sistemi educativi essi trattano la storia come lineare e consequenziale che parte dall'era primitiva/“barbara” – quindi con un'accezione negativa – all'era della “civiltà” vista come una crescita ed una evoluzione. In realtà la preistoria - che sarebbe più corretto chiamare l'era delle società naturali - è molto più lunga della storia della società cosiddetta “della civilizzazione”. In quell'era la donna viveva in equilibrio con l'uomo. Recentemente ho viaggiato nell'interno della Mauritania e ho vissuto per alcune settimane in una società matrilineare dove le donne vivono in un rapporto egualitario con

¹²² Sui crimini sessuali del colonialismo fascista nel Corno d'Africa: http://www.nicolettapoidimani.it/wp-content/uploads/2013/06/faccetta_nera.pdf

¹²³ Questo fino a quando ricercatrici sul genere non hanno respinto questa tesi “scientifica” con dati validi per dimostrare l'opposto. Tra cui M. Gimbitus

l'uomo. Alla mia domanda "ma gli uomini come reagiscono ai vostri spazi di libertà?" Korè, la più anziana del villaggio, mi ha guardata come se fossi posseduta da chissà quale demone. Ho trovato io il nome di quell'essere che dominava la mia domanda: il patriarcato, insito nei nostri processi di conoscenza a cui siamo state socializzate fin da piccole. Non si tratta qui di criticare le scienze sociali ma essere consapevoli che queste siano uno strumento di potere al di sopra della struttura sociale, distribuite, in modo controllato, al fine di mantenere questo "ciclo" nel tempo. Come in tutte le oppressioni il patriarcato ha una funzione importante nel mantenere lo Stato e le strutture economiche: offrono la manodopera - sfruttabile dall'economia nazionale e internazionale - e, contemporaneamente, la funzione di cura e di riproduzione, che mantiene funzionale questa manodopera assicurandosi che riprodurrà lo stesso ciclo. Ne è testimonianza la totale assenza nei dispositivi di concetti e pratiche di reciprocità, mutuo sostegno e interdipendenza tra le persone (non-dominanti) che permetterebbe di «calarsi nel caos della conoscenza e ritornare con vere visioni del nostro futuro, e insieme a esse il potere di realizzare quei cambiamenti che a quel futuro possono dare vita» (Audre Lorde, 2014¹²⁴) contribuendo all'azione politica. Simone de Beauvoir disse: "è dalla conoscenza delle autentiche condizioni delle nostre vite che dobbiamo tirare fuori la nostra forza per vivere e le nostre ragioni per agire".

Questa riflessione nasce dall'aver incontrato il movimento di liberazione delle donne Kurde che attraverso la Jineologì (scienza delle donne) sta portando avanti una revisione della storia che si contrappone a quella dominante e patriarcale ponendosi due domande di partenza: che cos'è la scienza? Che cos'è la storia? Entrambe provengono dal pensiero dello Stato Nazione, entrambe sono state scritte dagli uomini. Jineologì parte dalla riflessione che ogni tipo di struttura teorica è stata costruita in modo che la società si allontanasse dalla consapevolezza di essere essa stessa produttrice e costruttrice delle conoscenze. Le strutture conoscitive sono state rese formazioni ideologiche ai fini del controllo della società di conseguenza la scienza è stata trasformata in ideologia applicando la base logica scientifico-tecnica del dominio sulla natura e sulla società. Questo il modo in cui è stato costruito lo scientismo e quindi il Sapere. L'acquisizione di questa conoscenza si è trasformata nel desiderio di dominio. A causa di questa visione che equipara il possesso di più conoscenze basate sulla scienza all'aver maggior potere, la società è stata alienata dalla conoscenza. La dimostrazione è che anche i movimenti per la libertà, costituitesi sotto l'influenza della modernità capitalista, hanno fallito nel

¹²⁴ Lorde A., *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, trad. Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, ed. Il Dito e La Luna 2014,

riconoscere la realtà dell'oppressione delle donne, non considerando, con sufficiente attenzione, come gran parte del capitale venisse accumulato attraverso le donne¹²⁵.

Questo è il punto da cui sono partita nell'affrontare il discorso sul Sapere: la gerarchica oppressione sulle donne diffusa attraverso gli strumenti della conoscenza quali patriarcato, capitalismo e Stato permette tutte le altre forme di oppressione e di colonizzazione e anche di razzailizzazione. I discorsi dominanti nell'impero coloniale fascista consideravano la donna un elemento cardine nella difesa del patrimonio genetico a garanzia della "difesa della razza" delle politiche sessuali e razziali del regime di Mussolini¹²⁶. Forme e strumenti che vanno cercando una qualche legittimazione sostanziale di cui il razzismo (quello istituzionale che si dirama dall'alto verso il basso) ne è una delle espressioni. Come affermò Foucault, esso non è la causa ma l'effetto delle violazioni dei diritti umani: «condizione che permette l'accettabilità della messa a morte» di una parte dell'umanità.

Nel mese di agosto del 2011 la cooperativa sociale in cui da anni ero impiegata mi propose di lavorare in un progetto d'accoglienza per richiedenti asilo provenienti dal nord Africa in una struttura per minori e successivamente in una per uomini adulti. All'epoca lavoravo come educatrice in progetti di emersione e tutela di vittime di tratta ai fini dello sfruttamento lavorativo, sessuale, dell'accattonaggio e del commercio illegale di organi all'interno di un'equipe di lavoro di sole donne (circa 10 tra mediatrici culturali, responsabile di progetto e una psicologa) che si occupavano principalmente di donne. È stato molto complesso trovarmi di punto in bianco a gestire una struttura di 50 maschi adulti coordinando un'equipe di 13 colleghi maschi. Complesso per il cambio improvviso di registri comunicativi, ma complesso soprattutto per il confronto con responsabili e colleghi che dispensavano consigli pratici sul mio abbigliamento e sul fatto di prestare "attenzione" in quanto appartenente al genere femminile. Commenti paternalisti, maschilisti e fortemente squalificanti, degni di una società ancora fortemente patriarcale e che in più rafforzavano l'immaginario razzista e neocoloniale di donne prede di uomini pericolosi in quanto stranieri e non potenzialmente pericolosi come ciascuno di noi può essere. Ciò che mi stupì fu incontrare un mondo, quello al di fuori della violenza in cui per anni mi sono formata e duramente confrontata, che lasciasse spazio all'idea che la paura della violenza agita da uno straniero sia più cruenta di quella agita quotidianamente nelle mura domestiche di italiani. Di fatto si avalla così l'idea (appunto razzista e neocoloniale) che la vittima di violenza italiana, se abusata da un connazionale, sia un po' meno vittima

¹²⁵ La riflessione nasce dalla partecipazione e studio del movimento di liberazione delle donne curde. Fonti di approfondimento: <http://www.uikionlus.com/category/jineoloji/page/2/>; <http://www.uikionlus.com/wp-content/uploads/Jineoloji-Gineologia.pdf>;

¹²⁶ http://www.nicolettapoidimani.it/wp-content/uploads/2014/06/Zap-33_pp-106-111.pdf

di quella abusata da uno straniero. Questa esperienza in realtà mi ha permesso di riflettere con più attenzione sul concetto di “vittima di tratta ai fini dello sfruttamento” osservandola più propriamente, a mio avviso, all’interno del discorso sulla violenza di genere a prescindere dai fini ai quali questa violenza sia indotta. È una riflessione che non farò qui perché penso che necessiti di un confronto collettivo come parte di un ragionamento necessariamente con le donne immigrate esposte tanto quanto noi europee (occidentali) a varie forme di discriminazione e violenza di genere inclusa la violenza istituzionale. La riflessione a cui sono arrivata è che il diritto delle donne a vivere libere dalla violenza, nel contesto patriarcale della messa in sicurezza delle frontiere e della criminalizzazione della migrazione irregolare, è ignorato come diritto umano fondamentale. Questo emerge soprattutto riguardo alle richieste di asilo politico da parte di donne immigrate. È interessante a tale proposito la ricerca realizzata dall’associazione “Differenza Donna” con il supporto di *Feminist Review Trust* che mira a colmare i *gaps* del sistema di asilo italiano nei casi di domande da parte di donne e per questo significativamente chiamata *Gendering Asylum Protection System* (G.A.P.S.)¹²⁷. La ricerca mostra come - sebbene non ci sia ragione per limitarle- le richieste legate al genere vengono solitamente limitate ad atti di violenza sessuale, violenza domestica/familiare, pianificazione familiare coercitiva, mutilazioni genitali femminili, punizione per la trasgressione di regole sociali e discriminazione contro l’omosessualità. Le persecuzioni basate sul genere a cui le donne sono soggette non vengono prese in considerazione e anche laddove questo avvenga “il genere” si rileva ancora e sempre come fattore di “vulnerabilità”. La dimensione politica delle scelte delle richiedenti asilo che fuggono per ribellarsi alle norme sociali e tradizionali dei paesi di origine¹²⁸ non viene assolutamente presa in considerazione e il sistema asilo glielo mostra duramente quando gli riconosce la protezione solo in virtù del loro “essere vittime”. Gli atti di aspirazione all’emancipazione non hanno valenza politica né per loro né per noi, non c’è spazio per il riconoscimento di questa emigrazione come fatto politico totale.

L’**obiettivo** di analisi e ricerca sul “**Primo Mondo**” sarà quindi quello di provare a svincolare le “nostre” conoscenze – create dai meccanismi della governance internazionale - dal **regime discorsivo dei saperi** che, nelle migrazioni soprattutto, hanno agito e stanno agendo il loro dominio. Pochi anni dopo con la pubblicazione di *Mobilità umane*, con riferimento a Sayad e a Foucault, così come l’aveva suggerito per prima Fabienne Brion nella sua tesi di dottorato¹²⁹, Palidda capovolge e decostruisce la “scienza delle migrazioni”

¹²⁷ https://www.italia.attac.org/granello_di_sabbia/il_granello_di_sabbia_maggio_giugno_2016.pdf

¹²⁸ <https://www.italia.attac.org/index.php/granello-di-sabbia/365-articoli-del-granello-di-sabbia/10364-estratto-della-ricerca-gendering-asylum-protection-system>

¹²⁹ Fabienne Brion, *Immigration, crime et discrimination. Essai de criminologie réflexive sur les usages politique du crime et de la science qui le prend pour objet*, tesi di dottorato UCL, 1995. Sayad era membro del jury di questa tesi di cui era direttrice F.

agita nel "pensiero di Stato" (e quindi del dominante), che ignora il punto di vista dei migranti e fornisce una visione distorta e assolutamente parziale di un fenomeno molto complesso e che, soprattutto, riguarda persone e non flussi.

Le dinamiche del capitalismo globale hanno prodotto un "movimento migratorio forzato" sia in termini di colui e colei che sono stati costretti a lasciare il proprio paese a causa delle diseguaglianze di sviluppo generate da anni di colonizzazioni, sfruttamento di terre e popolazioni, aggressioni e usurpazione. Sia "forzatura" nei termini di dover forzare un sistema securitario avente come scopo quello di limitare, respingere, vigilare gli immigrati che siano profughi, migranti "aventi diritto" in quanto richiedenti asilo o "non ne aventi diritto" in quanto migranti economici. Gli strumenti che il capitalismo utilizza per tenere sotto controllo le conseguenze "pericolose" all'ordine costituito – da qui nasce la necessità del sistema neoliberista di parlare di "emergenze" - sono l'uso della forza, le politiche restrittive e selettive e il razzismo di Stato.

Diventa quindi necessario ripercorrere l'evoluzione delle politiche nazionali e internazionali sulla gestione delle politiche migratorie per sovvertirne il discorso dominante ed evidenziarne alcuni paradossi al fine di dimostrare i motivi che abbiano indotto gli stati nazionali a formulare dispositivi di governo delle migrazioni in modo da realizzare due obiettivi di fondo: politiche di governo restrittive, selettive e complici al sistema neoliberale e la creazione di catene di emergenze come risultato di fenomeni strutturali permanenti al fine di occultarne le cause. Sovvertire quindi il discorso dominante della causa-effetto: le catene di emergenza e le politiche securitarie, restrittive e selettive (antecedenti di molto a Minniti o Salvini) sono il risultato di fenomeni strutturali nati con la schiavitù e il colonialismo e oggi riprodotti con altre forme più "velate" sotto il nome di investimenti, accordi o aiuti umanitari. Ritengo necessario, prima di arrivare a questa analisi, svelare i passaggi che hanno permesso la trasformazione dell'esperienza migratoria in "fenomeno", il diritto a emigrare in delitto (sia per chi lo compie che per chi cerca di evitarne la morte) e la vera anima dello Spazio Schengen.

Le trasformazioni dell'esperienza migratoria

La costruzione dell'immigrazione come "fenomeno patologico"

«Riflettere sull'immigrazione, in fondo, significa interrogare lo Stato, i suoi fondamenti, i suoi meccanismi interni di strutturazione e di funzionamento. Interrogare lo Stato in questo modo, mediante l'immigrazione, significa in ultima analisi "denaturalizzare", per così dire, ciò che viene considerato "naturale" e "storicizzare" lo Stato o ciò che nello Stato sembra colpito da amnesia, cioè significa ricordare le condizioni sociali e storiche della sua genesi. La

Tulkens. È la prima ricerca che affronta la criminalizzazione dei migranti con riferimento soprattutto a Sayad, Foucault e Hanna Arendt (Brion è anche la prima che qui evoca il concetto di nonpersone a proposito dei migranti). Ringrazio Palidda per avermi fatto conoscere questo.

“naturalizzazione” dello Stato, come la percepiamo in noi stessi, opera come se lo Stato fosse un dato immediato, come se fosse un oggetto dato di per sé, per natura, cioè eterno, affrancato da ogni determinazione esterna, indipendente da ogni considerazione storica, indipendente dalla storia e dalla propria storia, da cui si preferisce separarlo per sempre, anche se non si smette di elaborare e di raccontare questa storia. L’immigrazione – ed è questo il motivo per cui essa disturba – costringe a smascherare lo Stato, a smascherare il modo in cui lo pensiamo e in cui pensa sé stesso».

(A. Sayad, *La doppia assenza*, op. cit.)

La storia delle migrazioni è antica e le similitudini fra passato e presente sono molte, ma il discorso dominante sulle migrazioni contemporanee continua a farne un fatto inedito e inaccettabile. Già nel 2008, in *Mobilità Umane*, Palidda scrive:

«(...) fra le due guerre mondiali e dal 1945 agli anni settanta del XX sec. le migrazioni internazionali e innanzitutto quelle degli europei, fra le quali le italiane, hanno avuto dimensioni molto più importanti di quelle attuali e ancor di più se si tiene conto delle proporzioni rispetto agli abitanti dei paesi di partenza e di quelli di arrivo. Inoltre, le migrazioni interne in tutti i paesi sviluppati sono state altrettanto ingenti (basta guardare l’aumento della popolazione nelle principali città europee e americane fra la fine del XIX e gli anni settanta del XX secolo)¹³⁰.

Se osserviamo le svariate le ricerche¹³¹ commissionate da diversi attori esse mostrano come, da un punto di vista globale e non eurocentrico, non stiamo assistendo a nessuna invasione improvvisa. In generale esse rivelano come la maggior parte delle migrazioni abbiano toccato più il Medio Oriente e l’Africa che non l’Europa¹³² e che un solo paese europeo è tra gli stati che accolgono più rifugiati al mondo: la Germania. Il Libano ha il maggior numero di profughi in rapporto ai cittadini: ne accoglie un milione e mezzo, 164 ogni 1000 abitanti; la Giordania 87 ogni mille abitanti. Dei 59,5 milioni di profughi

¹³⁰ Palidda S., 2008, op. cit.

¹³¹ Tra queste ho esaminato: *Migration and its impact on cities* del World Economic Forum (http://www3.weforum.org/docs/Migration_Impact_Cities_report_2017_HR.pdf) la quale sostiene che a fronte del miliardo di migranti, sono solo 244 milioni quelli che sono usciti dal loro Paese. I restanti 763 milioni si sono mossi per raggiungere un’altra area del paese in cui già vivevano; così in Africa, dove la crescita urbana è undici volte superiore a quella delle città europee, in India, dove la migrazione interna è raddoppiata tra il 2001 e il 2011 e soprattutto in Cina (Si veda il film-doc del 2015 “Last train home” <http://www.youtube.com/watch?v=udVpkE0Mm2Y>) dove oltre 220 milioni di migranti sono diretti verso le metropoli della costa pacifica, quasi quanti se ne muovono da un Paese all’altro in tutto il resto del mondo. Sydney, Londra e New York, tanto per fare tre esempi, sono città in cui un terzo della popolazione è di immigrati (senza contare i naturalizzati). Una percentuale che supera addirittura il 62% a Bruxelles e l’83% a Dubai. Un altro studio è “The Refugee Project” (<http://www.therefugeeproject.org/#/1994>) che ha l’obiettivo di ricostruire il fenomeno dal 1975 attraverso la rappresentazione visuale animata dei dati ufficiali dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite sui rifugiati (UNHCR) e United Nation Population Data che attraverso l’ausilio di contenuti storico-politici illustrare brevemente le cause dei vari flussi. “Metrocosm” è una mappa che mostra i flussi migratori globali tra il 2010 e il 2015 (non solamente di rifugiati quindi), espandibile ed esplorabile per poter analizzare i flussi “da e verso” un determinato Paese o tra due o più specifici Stati - <http://metrocosm.com/global-immigration-map/>. Una quarta narrazione è quella creata da Medici per i Diritti Umani (MEDU) che si chiama ESODI/EXODI, una mappa delle rotte migratorie da alcuni Paesi Sub-Sahariani verso l’Europa basata sulle testimonianze di mille persone provenienti da Eritrea, Gambia, Nigeria, Senegal, Mali, Costa d’Avorio, Etiopia, Sudan ed altri Paesi, raccolte tra il 2014 e il 2016 (<http://www.mediciperidirittiumani.org/esodi-rotte-migratorie>). Infine la Carnegie Mellon University di Pittsburgh del laboratorio Create (Community Robotics, Education and Technology Empowerment) che attraverso una mappa interattiva - <https://earthtime.org/#stories> - mostra in modo semplice ed immediato come le migrazioni si fermino molto prima di varcare il Mar Mediterraneo e si dirigano spesso verso i paesi confinanti di quelli di partenza. Guardando la mappa su larga scala risulta evidente come la maggior parte delle migrazioni abbia toccato più il Medio Oriente e l’Africa che non l’Europa. In particolare: Afghanistan, Liberia, Darfur, Iraq, Colombia, Somalia, Costa d’Avorio, Siria (suddivisa in tre periodi differenti), Mali, Ucraina, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Nigeria, Yemen.

¹³² In particolare, questo prodotto offre delle analisi puntuali per 14 paesi o aree del mondo: Afghanistan, Liberia, Darfur, Iraq, Colombia, Somalia, Costa d’Avorio, Siria (suddivisa in tre periodi differenti), Mali, Ucraina, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Nigeria, Yemen.

registrati dall'Unhcr alla fine del 2016 solo 1,5 milioni hanno trovato ""accoglienza"" in Europa: l'Italia "accoglie" 2 profughi ogni mille persone ben al di sotto di Svezia (11 ogni mille) e Francia (3,5 ogni mille). Siamo in 60 milioni su una superficie di 300 mila kmq e i richiedenti asilo nel 2017 sono stati 130 mila (54mila nel 2018).

In una comunicazione al convegno su Sayad del settembre 2018 a proposito della deriva neoliberista a cui stiamo assistendo Palidda scrive:

«quasi tutti i media (compresi quelli considerati moderati, democratici o di sinistra) e la *scienza neoliberista delle migrazioni* hanno dato credito all'idea che l'Europa si troverebbe di fronte a "un'invasione senza precedenti e insostenibile di migranti" (...) La menzogna del discorso anti-immigrazione appare evidente non appena si guardano le cifre: come può un'Europa di più di 505 o 550 milioni di abitanti considerare come un'"invasione" l'arrivo di 500 mila o tre milioni di immigrati (meno dello 0,1%, o anche dello 0,6%). Peraltro, è noto che il numero di immigrati in Europa negli ultimi anni è quasi ridicolo rispetto al numero totale dei migranti in tutto il mondo e anche rispetto agli immigrati che hanno alimentato l'economia degli Stati Uniti a partire dal 1990 (per non parlare delle migrazioni interne ed internazionali degli europei dalla fine del XIX secolo sino agli anni '60: solo i discendenti di italiani sparsi nel mondo sono oltre 70 milioni contando solo 5 generazioni, senza contare chi emigrava già dall'inizio del XIX per esempio nel Maghreb oltre che nelle Americhe). In altre parole, la cosiddetta emergenza immigrazione verso l'Europa è una menzogna totale, i numeri sono ridicoli. Allora, cosa c'è dietro questa gigantesca macchina che distorce l'agenda politica in Europa e negli Stati Uniti? Chi lo vuole? Chi beneficia? Come funziona?»¹³³.

È interessante a tale proposito leggere le rivelazioni del Dossier Idos ¹³⁴ del 2017: hanno cercato fortuna all'estero 285mila italiani, più degli stranieri sbarcati sulla penisola (che secondo i dati Eurostat sarebbero stati 126mila¹³⁵). Idos raggiunge la cifra attraverso la comparazione di diverse fonti. Il primo bacino da cui attinge il centro studi è quello Istat, che registra gli italiani non più residenti, ossia iscritti all'AIRE – Anagrafe Italiani Residenti all'Estero¹³⁶ - cioè presso i consolati (il dato per il 2016 è di 114mila); ma non tutti gli italiani che si trasferiscono all'estero cambiano residenza. Anzi, nei due Paesi di maggiore emigrazione italiana – Germania e Gran Bretagna (a seguire Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera) – gli uffici statistici registrano da tre anni un numero di nuovi residenti italiani di tre volte superiore rispetto ai dati Istat. A conti fatti sembrerebbe che in Italia si emigra come negli anni del dopoguerra (erano 300mila): il numero negli ultimi due anni è più che raddoppiato¹³⁷ - nel decennio 2005-2014 la media era di 87mila¹³⁸.

¹³³ <http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/>

¹³⁴ http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2017_scheda%20dossier.pdf

¹³⁵ <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>

¹³⁶ https://www.esteri.it/mae/it/servizi/italiani-all-estero/aire_0.html

¹³⁷ Il caso degli italiani in Germania è il più evidente: dal 2008 al 2015 su oltre 55 mila nuovi occupati con cittadinanza italiana, 15 mila erano impegnati nella gastronomia e 5 mila erano professionisti http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf

¹³⁸ Lavorare in un ristorante italiano a Berlino così come a Francoforte o a Monaco per molti è il primo lavoro in attesa di qualcosa di migliore. A tale proposito, tanto per sottolineare quanto il controllo delle informazioni sia soggetto e oggetto di speculazioni sulla vita delle persone, si vedano le considerazioni sulle *fake news* a proposito della proposta Merkel di espellere

Ad andarsene sono soprattutto “migranti economici” tra cui laureati e dottorandi in cerca di migliori condizioni lavorative. Secondo l’Ocse¹³⁹, l’Italia è ottava nel mondo nella classifica dei Paesi di nuova emigrazione. Lo studio afferma che due terzi degli italiani che sono andati a lavorare all’estero poi non ritornano perché trovano occupazioni più soddisfacenti rispetto al loro titolo di studio e percorso formativo svolto.

In Europa le cose non cambiano molto. Secondo i dati Eurostat (l’Ufficio Statistico dell’Unione Europea)¹⁴⁰, nel decennio compreso tra il 2005 e il 2015, 4,4 milioni di cittadini membri di un paese europeo hanno trovato lavoro o lo stavano cercando in un altro paese Schengen: di nuovo la Gran Bretagna e la Germania sono le principali destinazioni.

A questi vanno aggiunti coloro che lavorano in un altro paese membro dell’Unione senza avere la residenza come ad esempio i *transfrontalieri* e i *posted workers* (persone assunte con contratti regolati dalla legislazione del paese di provenienza che prestano servizio in un altro stato). I dati sembrano anche svelare il primato per cui il numero degli italiani all’estero è praticamente uguale al numero degli stranieri in Italia: nel 2017, i cittadini stranieri in Italia sono 5.144.440 (dati Istat¹⁴¹), gli italiani all’estero 4.973.942. Interessante inoltre il dato che fa emergere il rapporto circa la presenza dei senegalesi in Italia, pari a 101.207 presenze e la presenza degli italiani in Germania, di 723.864. Il numero degli italiani in Germania è sette volte maggiore rispetto alla comunità senegalese in Italia! Se i dati dell’emigrazione italiana verso l’estero vengono comparati con quelli dell’immigrazione verso l’Italia vale la considerazione che gli emigrati dall’Italia aumentano e gli arrivi di stranieri diminuiscono.

La gran parte dei residenti stranieri non è arrivata da poco, ma è il risultato di un’immigrazione che dura da quasi 50 anni (cioè dall’inizio degli anni ’70 e soprattutto dal 1990 in poi) come dimostrano le nazionalità degli stranieri residenti in Italia tratta da dati Istat sviluppati da TuttaItalia¹⁴².

dalla Germania gli italiani non lavoratori: <https://www.butac.it/la-germania-caccia-gli-italiani/>. Gli articoli sono comparsi sulle testate de “Il giornale” <http://www.ilgiornale.it/news/politica/germania-caccia-italiani-se-poveri-nostro-paese-1579006.html> e del “Secolo d’Italia” <http://www.secoloditalia.it/2018/09/la-germania-dell'accoglienza-caccia-gli-italiani-poveri-via-dal-nostro-paese/>, due testate di destra.

¹³⁹ <https://www.oecd.org/g20/topics/employment-and-social-policy/G20-OECD-migration.pdf>
¹⁴⁰ <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8001730/3-26042017-BP-EN.pdf/c22de270-ea00-4581-89bc-501056f9cae2>; <http://www.eunews.it/wp-content/uploads/2017/04/Laureati.png>

¹⁴¹ Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2018 gli stranieri residenti in Italia erano 5.144.440 (di cui 2 471 722 maschi, 2.672.718 femmine), pari all’8,3% della popolazione. Nel 1990 gli stranieri erano lo 0,8% della popolazione, nel 2006 il 5. Contrariamente all’immagine maschilizzata che viene data dell’immigrato e dello straniero, le donne costituiscono il 52,4% degli stranieri residenti in Italia. Se scomponiamo ulteriormente questi dati scopriamo che circa 1,5 milioni sono gli stranieri di altri paesi dell’Unione Europea, mentre i cosiddetti extra-comunitari sono 3,5 milioni circa (5,8% della popolazione). Questi dati sono sostanzialmente stabili rispetto ai dati del 1° gennaio 2016. In realtà i nuovi ingressi sono stati 227 mila ma sono stati compensati dalle circa 200 mila nuove acquisizioni di cittadinanza (Fonte: <http://www.ismu.org/2016/07/boom-acquisizioni-cittadinanza-italiana/>), persone cioè che fino all’anno prima rientravano tra gli stranieri e che ora rientrano fra gli italiani. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1

¹⁴² <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>

Certamente il fenomeno dell'immigrazione non è nuovo ma è a partire dagli anni settanta, come ci ricorda Palidda che «con il declino della società industriale e lo sviluppo dell'assetto neoliberista e quindi della globalizzazione che, per la prima volta nella storia dell'umanità, le migrazioni sono diventate un fenomeno considerato in quanto tale antagonista rispetto al nuovo ordine economico, sociale e politico». Le presunte invasioni dell'Ue diffuse dalla maggioranza dei media nascondono l'alimentazione di un mercato del lavoro europeo fatto di super sfruttamento, schiavizzazione e razzializzazione a cui approdano gran parte dei migranti attraverso il massacro del loro desiderio politico dell'emancipazione da situazioni in cui restare è un rischio di non poter neanche sopravvivere che appare più grave di quello di morire nel tentativo di migrare. Non è un caso che la regione con più immigrati sia proprio la Lombardia nonostante giunte locali quasi sempre anti-immigrati. Lo stesso si può dire per il Veneto (regione leghista da oltre vent'anni). Entrambe necessitano di manodopera straniera stabile e precaria da destinare ad attività di servizio ai cittadini inclusi o come manodopera per segmenti produttivi non ancora adattati al modello postmoderno. Da parte loro Düvell e Vitale propongono di osservare come i rifugiati stiano entrando in contraddizione soprattutto con l'adozione di modelli migratori improntati alla qualità e al *just-in-time*, tali da condurre al rimpatrio non appena il lavoro viene meno¹⁴³ così da permettere la mobilità esclusivamente a quelle «risorse umane utilizzabili per la crescita e lo sviluppo globale¹⁴⁴».

In sintesi ancora una volta l'immigrato, come l'altro in genere, diventa il nemico di turno ideale per occultare le vere cause e i veri responsabili della crisi economica che stanno nelle scelte neoliberiste di darwinismo sociale e sempre più a favore dell'aumento della ricchezza dei sempre meno numerosi miliardari.

Dal diritto di emigrare al delitto di emigrare

È interessante osservare come già un paio di secoli fa fosse assolutamente ben noto che tra le libertà individuali della persona dovesse necessariamente figurare anche quella di movimento, riconosciuta come possibile, ma non come diritto inalienabile. Il diritto di emigrare fu teorizzato dalla filosofia politica occidentale alle origini dell'età moderna. Come ci ricorda Ferrajoli¹⁴⁵: «Ben prima del diritto alla vita formulato nel Seicento da Thomas Hobbes, il diritto di emigrare fu configurato dal teologo spagnolo Francisco de Vitoria, nelle sue *Relectiones de Indis* svolte nel 1539 all'Università di Salamanca, come un

¹⁴³ Düvell F, "La globalizzazione del controllo delle migrazioni", in S. Mezzadra (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma, 2004

¹⁴⁴ Vitale A., "Verso un ordine imperiale delle migrazioni", in Sivini G. (a cura di), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

¹⁴⁵ Ferrajoli L., *La questione migranti: Italia incivile*, Europa incivile, 2018 in "Critica marxista", n.5

diritto naturale universale. Sul piano teorico questa tesi si inseriva in una edificante concezione cosmopolitica dei rapporti tra i popoli in una sorta di fratellanza universale. Sul piano pratico essa era chiaramente finalizzata alla legittimazione della conquista spagnola del Nuovo mondo. A livello amministrativo si vincolava e tutt'ora si vincola il permesso all'uscita dal territorio dello Stato-nazione al possesso di un documento per il quale è però prevista una "casistica" di impedimenti al rilascio. L'ottenimento del passaporto, come della carta di identità¹⁴⁶, sono un diritto menomato perché subordinato alla valutazione dell'autorità competente (magistratura o/e questura che in certi casi possono "assegnare a residenza obbligatoria" o a divieto di circolazione o di movimento –per ultimo vedi i "daspo"). Secondo il vocabolario Treccani, la definizione di passaporto è la seguente:

«documento che dà facoltà al cittadino di uno Stato di allontanarsi dal territorio nazionale per entrare in quello di altri Paesi. Il nome deriva dall'origine dell'istituto, e cioè una licenza di arrivo e partenza rispetto a viaggi per mare o concessa a navi. Applicato in seguito alla sola circolazione delle persone fisiche, il passaporto valeva da lasciapassare sia all'interno sia oltre le frontiere dello Stato emanante, con richiesta agli altri Stati di accordare libero passaggio al titolare del documento. Le origini del passaporto sono nel Medioevo, allorché chiesa e impero rilasciavano ai viaggiatori delle carte che assicuravano ingresso e libertà ovunque. La Costituzione francese del 1791 abolì il passaporto interno, che in seguito fu ripristinato e andò trasformandosi nell'odierna carta d'identità. Nel XIX secolo e all'inizio del XX il passaporto per l'estero divenne in gran parte d'Europa facoltativo, ma con la Prima guerra mondiale la sua necessità fu ristabilita [...]»¹⁴⁷.

La facoltà di ristabilire l'uso del passaporto permane ancora oggi in virtù dello stesso principio di sicurezza. Sul sito della Polizia di Stato è possibile trovare una precisa e "affidabile" genesi del principio della libertà di espatrio:

«(...) già presente nello Statuto Albertino (1848), che all'articolo 26, garantiva la libertà individuale in tutte le sue forme, compresa quella di circolazione. Successivamente per evitare l'espatrio come mezzo per sottrarsi agli obblighi di legge e per regolamentare il fenomeno dell'emigrazione, furono emanate varie disposizioni fino al Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1926 che, all'articolo 160, stabilisce che non è consentito l'espatrio a coloro che non hanno ottenuto il rilascio del passaporto». In questo modo la libertà di circolazione veniva subordinata al possesso del documento, il cui rilascio avveniva secondo le modalità fissate dal Regio Decreto 31 gennaio 1901, n. 36 e successive modifiche. Inizialmente la validità temporale del passaporto era di 3 anni (poi ridotta a uno dal 1928 al 1960) con possibilità di ulteriori rinnovi di pari durata. Quella territoriale non era specificata, anche se nella prassi includeva uno o più Stati, tutti nominativamente elencati. Attualmente, l'articolo 16 della Costituzione garantisce la libertà di circolazione, intesa come il diritto di tutti i cittadini italiani a uscire dal territorio della Repubblica e a poter rientrarvi, fatti salvi gli obblighi di legge. Questo diritto è ribadito nell'articolo 1 della legge 21 novembre 1967, n. 1185, recante le norme sui passaporti. Sempre nel sito si legge che «il passaporto può essere ritirato dai questori in Italia o dai rappresentanti diplomatici-consolari all'estero, qualora si creino le circostanze che - ai sensi della normativa vigente - ne avrebbero legittimato il mancato rilascio. In tal caso il ritiro è un atto dovuto ed è esclusa qualsiasi discrezionalità in materia. Il passaporto può essere revocato o sottoposto a

¹⁴⁶ Va ricordato che la carta d'identità vale come passaporto per l'area dell'UE e per la circolazione interna e se ne prescrive il possesso e il dovere di esibirla a ogni possibile controllo anche nella vita quotidiana nello stesso luogo dove si risiede. L'obbligo del passaporto o/e della carta d'identità è quindi una misura di controllo della mobilità che quindi esclude la libera scelta individuale.

¹⁴⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/passaporto/>

particolari restrizioni: quelle disposte dalle Autorità nei confronti della generalità dei cittadini a causa di situazioni contingenti che riguardano determinate aree geografiche, quelle di carattere individuale applicate nei confronti di singoli cittadini che non hanno più titolo al documento. Questo verrà loro ritirato con apposito provvedimento dell'Autorità competente al rilascio»¹⁴⁸.

In linea di massima, se non ci sono "limitazioni", gli europei possono partire liberamente; basta che lo pensino, tutto il resto è scelta della modalità più comoda: l'aereo, il flixbus, il blablacar, l'autostop o affittare una macchina. Avere un passaporto o il visto, quando è necessario, è semplice. Gli italiani ad esempio hanno libero accesso a ben 156 paesi, senza contare gli stati dell'area Schengen. In pratica, gli italiani e gli europei entrano liberamente in più di cento paesi i cui cittadini però non godono della reciprocità della libera circolazione.

Era il 2011 quando con un gruppo di compagne del progetto territoriale la "Murga dei Vicoli di Genova"¹⁴⁹ decidemmo di andare in Palestina, precisamente ad Aida Camp¹⁵⁰, un campo profughi a Betlemme. Entrammo dalla Giordania, determinate a non passare da Tel Aviv, per varcare il confine da nord – Ponte Sheick Hussein per i Palestinesi e Jordan river per gli Israeliani. Al momento dei controlli venni sottoposta a un interrogatorio per la presenza di diversi timbri (molti dei quali appartenenti a paesi del Maghreb) sul mio passaporto che avrebbero dovuto semmai avvalorare la mia abitudine a viaggiare. Ma in effetti, nel sito della Farnesina "Viaggiare sicuri" si legge quanto di seguito riportato:

«La presenza di timbri o visti di alcuni Paesi islamici sul passaporto non costituisce, di per sé, motivo di respingimento alla frontiera israeliana ma può rappresentare un pregiudizio molto sfavorevole per la Polizia di frontiera, che può sottoporre il viaggiatore a lunghi ed approfonditi controlli con esito imprevedibile. I controlli di sicurezza in aeroporto - sia in arrivo sia in partenza - possono talvolta durare a lungo ed essere assai approfonditi e molto invasivi. I controlli possono includere lunghi interrogatori e concludersi, per motivazioni anche eventualmente non condivisibili, con respingimenti che avvengono di norma con il primo volo utile della stessa compagnia aerea di arrivo e verso la città di provenienza. Ciò può talora comportare alcuni giorni di detenzione amministrativa in celle condivise ed in condizioni di forte disagio. È consentito a volte viaggiare in anticipo su volo diverso, ma con spese a carico del rimpatriato. Si segnala la possibilità di prolungato fermo amministrativo ed espulsione di connazionali che, all'arrivo all'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv, non presentino sufficienti garanzie sulla natura turistica del proprio viaggio in Israele¹⁵¹».

Pur avendo l'Italia rapporti con Israele per questioni commerciali, culturali, economiche, diplomatiche e militari¹⁵² dovrebbe ugualmente stupire che sul sito del Ministero degli Esteri venga scritto nero su bianco che "cittadini italiani possano essere

¹⁴⁸ <https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/56c49125678b4837041920>

¹⁴⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=XWr1Ax9-yZk>;

¹⁵⁰ <http://nena-news.it/?s=Aida+camp>; <https://www.ondarossa.info/tag/betlemme>

¹⁵¹ <http://www.viaggiareisicuri.it/paesi/dettaglio/territori-palestinesi.html>

¹⁵² Consiglio nenanews come luogo di informazione sull'occupazione israeliana in Palestina e sui rapporti diplomatici tra Italia e Israele. <http://nena-news.it>

controllati – interrogati - trattenuti e addirittura rimpatriati, anche per motivazioni non condivisibili”. In effetti a me successe che venni “espulsa” – la mia presenza in Israele non era gradita per motivi inizialmente “non condivisibili” fino a che, dopo una lunga discussione, il militare che teneva in mano il mio passaporto me lo riconsegnò rotto e quindi a quel punto divenni effettivamente sprovvista di un documento valido per entrare. Chiamai l’ambasciata italiana a Tel Aviv la quale mi rispose che seppur consapevoli che “ogni tanto” questo succeda, erano molto dispiaciuti nel dirmi che essendo, l’allora capo di governo Monti, presente per questioni diplomatiche a Tel Aviv potevo certo comprendere come avessero altre priorità e chiuse la conversazione. A quel punto decidemmo di tornare in Giordania e provare a rivolgerci all’ambasciata italiana che prontamente appose dei timbri sul mio passaporto per attestarne la validità, lo sistemò con una banale colla da tavolo e mi consegnò una dichiarazione circa la mia legittimità ad entrare in Israele. Attraversammo la Giordania per raggiungere l’altro varco di ingresso passando da Jerico per arrivare al confine ed entrare in Palestina attraverso il ponte di Sheikh Hussein per i palestinesi e Allenby bridge per gli israeliani. Al primo *check point* di controllo vidi apporre un adesivo rosso con una lettera “A” cerchiata (non credo proprio intendesse il simbolo dell’anarchia) e un numero romano “IV”. Più tardi, a seguito di un altro breve interrogatorio davanti a un militare israeliano incredulo dell’accaduto, scoprii che quei simboli significavano “soggetto possibilmente pericoloso” (forse intendeva proprio il simbolo dell’anarchia?), senza altro dire mi fu concesso l’ingresso nei territori occupati palestinesi. Al mio rientro in Italia fui costretta a rifare il passaporto visto che a dispetto delle comunicazioni della Farnesina e degli accordi tra l’Italia e Israele¹⁵³ mi venne messo il timbro israeliano che di fatto impedisce l’ingresso in alcuni paesi che non lo riconoscono come Stato. In una nota di aggiornamento che la Farnesina ha recentemente introdotto per i viaggiatori italiani che pensano di raggiungere la Palestina e che è emblematica di come la libertà di movimento sia messa in discussione per questioni di ordine politico ed economico discriminale si legge:

«A marzo 2017 il Parlamento israeliano ha approvato una legge che impedisce l’accesso nel Paese a coloro che in passato hanno invitato al boicottaggio di Israele (campagna BDS¹⁵⁴) o degli insediamenti israeliani o abbiano fatto parte di organizzazioni che hanno invitato a tale boicottaggio. Per controllare il proprio status personale si potrà fare riferimento all’Ambasciata d’Israele in Italia».

¹⁵³ “Al momento dell’ingresso in Israele, le autorità israeliane non appongono il timbro di ingresso sul passaporto, ma consegnano un piccolo tagliando con i dati del viaggiatore e i termini del visto, da esibire in particolare in caso di ingresso nei Territori Palestinesi. Si raccomanda di conservare tale tagliando sino al momento del rientro in Italia”.

<http://www.viaggiaresicuri.it/paesi/dettaglio/territori-palestinesi.html>

¹⁵⁴ <https://www.bdsitalia.org>

Certo, Israele non è Europa e non fa parte dello Spazio Schengen, ma l'arbitrarietà e la limitazione della libertà al movimento è una condizione di cui neanche i "cittadini europei" siano immuni e le pratiche che il sistema neoliberista ha potuto sperimentare sui migranti ha permesso di sviluppare dispositivi giuridici da applicare alla popolazione considerata "superflua" (pensiamo all'introduzione con il Decreto Minniti-Orlando del "daspo urbano" come dispositivo finalizzato ad espellere gli "antagonisti" rispetto all'ordine sociale dominante). Nel nostro contesto pensiamo ai recenti casi accaduti al confine di Ventimiglia¹⁵⁵, Bardonecchia¹⁵⁶ e Brennero¹⁵⁷ dove a cittadini europei è stato impedito il passaggio del confine, ad alcuni è stato consegnato un foglio di via e altri sono stati arrestati¹⁵⁸ aprendo un caso politico sul blitz della polizia francese in territorio italiano¹⁵⁹ che mette fortemente in discussione l'area Schengen e il principio di libera circolazione.

Il diritto di emigrare, che fino a quando servì a giustificare le colonizzazioni fu teorizzato dalla cultura occidentale "come un fondamentale principio del diritto internazionale", si è capovolto nel suo contrario, essendo stato il suo esercizio, in Italia, tramutato in reato dalla legge n. 94 del 2 luglio 2009. Ma prima ancora con l'istituzione dei «centri di accoglienza» istituiti dalla legge Turco-Napolitano n. 40 del 1998 e giustamente ribattezzati «centri di identificazione e di espulsione» dalla legge n. 125 del 2008. Questo è il punto dell'immigrazione zero. Con questa legge per la prima volta dopo le leggi razziali del 1938 è stato penalizzato, con l'introduzione del reato di immigrazione, non un fatto ma uno status. I giuristi ci insegnano che ciò è avvenuto in violazione di tutti i principi basilari dello Stato di diritto in materia penale: in primo luogo del principio di legalità, in forza del quale si può essere puniti solo per ciò che si è fatto e non per ciò che si è, per fatti illeciti e non per la propria identità; in secondo luogo il principio di uguaglianza, che esclude ogni discriminazione «di condizioni personali e sociali» e quello della (uguale) dignità delle persone; infine i principi di offensività e di colpevolezza, dato che la mancanza o anche la perdita del permesso di soggiorno a seguito, per esempio, del licenziamento non è affatto un comportamento dannoso e meno che mai è ascrivibile alla responsabilità tout court dell'immigrato, la cui sola colpa è di essere uno straniero irregolarmente residente in Italia.

Il principio Schengen della libera circolazione: spazio sicuro ma solo perché chiuso.

¹⁵⁵ <https://www.riviera24.it/2016/08/ancora-tensioni-a-ventimiglia-sei-arresti-al-confine-e-per-lagente-turra-arriva-gabrielli-231665/>

¹⁵⁶ <https://www.ilpost.it/2018/04/23/tensioni-bardonecchia-migranti-generazione-identitaria-no-tav-centri-sociali/>

¹⁵⁷ <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-4b21ad02-2b85-4adc-8093-888bf3ae86c2-tg1.html>

¹⁵⁸ <https://it.euronews.com/2018/04/23/scontri-al-confine-due-fermati-per-aver-fatto-entrare-migranti-in-francia>

¹⁵⁹ <http://tg.la7.it/politica/bardonecchia-il-blitz-francese-oltre-confine-diventa-un-caso-politico-31-03-2018-126106>

Quello “spazio” si è presentato fin da subito in ambito europeo come luogo di liberalizzazione della circolazione e di abolizione delle frontiere interne. Forse avremmo dovuto concentrarci maggiormente sull'accento posto alle “frontiere interne” per coglierne il “discorso” che sottaceva la necessità di edificare “frontiere esterne”. Rileggendo i documenti ufficiali che narrano la costruzione del libero spazio di circolazione oggi possiamo ritenere che le libertà sancite da Schengen sono state fin dall'inizio considerate possibili solo in considerazione di una già chiara analogia tra spazio *chiuso e sicuro*. Sul sito europeo relativo allo spazio e alla cooperazione Schengen si legge che queste si basano sul trattato di Schengen del 1985 inteso come un territorio dove “la libera circolazione delle persone è garantita”. Nel trattato viene detto che «gli Stati firmatari hanno abolito tutte le frontiere interne sostituendole con un'unica frontiera esterna. Entro tale spazio si applicano regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere. Contestualmente, per garantire la sicurezza all'interno dello spazio di Schengen, è stata potenziata la cooperazione e il coordinamento tra i servizi di polizia e le autorità giudiziarie¹⁶⁰». La cooperazione Schengen è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea (UE) attraverso il trattato di Amsterdam del 1997 dove tuttavia non si è arrivati a un vero e proprio accordo omogeneo in quanto non tutti i partecipanti mostravano l'intenzione di abolire i controlli alle frontiere. Nel corso degli anni '80 si è aperto un dibattito sul significato di libera circolazione delle persone: per alcuni Stati membri, il concetto di libera circolazione doveva applicarsi esclusivamente ai cittadini europei, il che imponeva di mantenere i controlli alle frontiere per “distinguerli” da quelli dei paesi terzi. Altri Stati membri auspicavano invece una libera circolazione per tutti, con la conseguente abolizione di detti controlli alle frontiere. Vista l'impossibilità di giungere a un accordo, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno deciso nel 1985 di creare fra di essi un territorio senza frontiere, il cosiddetto “spazio Schengen”, dal nome della città lussemburghese nella quale sono stati firmati i primi accordi. Sono state adottate norme comuni in materia di visti, diritto d'asilo e controllo alle frontiere esterne onde consentire la libera circolazione delle persone all'interno dei paesi firmatari senza turbare l'ordine pubblico. Per conciliare “libertà e sicurezza”, la libera circolazione è stata affiancata dalle cosiddette “misure compensative” volte a migliorare la cooperazione e il coordinamento fra i servizi di polizia e le autorità giudiziarie al fine di preservare la sicurezza interna degli Stati membri e segnatamente per lottare in maniera efficace contro la criminalità organizzata. È in questo contesto che è stato sviluppato il Sistema d'informazione Schengen (SIS), una base dati sofisticata che consente alle competenti

¹⁶⁰ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133020>

autorità degli Stati Schengen di scambiare informazioni relative all'identità di determinate categorie di persone e di beni. Dopo oltre vent'anni osserviamo come in realtà in questo spazio di "libertà" sia strumento per il generare relazioni socio-politiche e pratiche **selettive, restrittive e securitarie**.

Politiche Selettive

Moltissimi italiani non sanno davvero nulla rispetto al fatto che entrare regolarmente in Europa, se appartieni ad alcuni paesi, è quasi impossibile. I confini non sono solo tra gli stati e nelle acque territoriali, ma si concretizzano anche nelle ambasciate, nei consolati, nei regolamenti, nei decreti nella limitazione alla mobilità umana. Tutto ciò che si è istituito per contenere, regolamentare, gestire e canalizzare i "flussi" è stato funzionale a contenere, regolamentare, gestire e canalizzare il principio per cui tale libertà è negata, un fatto che da sempre è insito nell'istituzione dello stato moderno e che col neoliberismo si riproduce come prassi costante.

In una giornata trascorsa al confine di Ventimiglia incontrai una ricercatrice che durante una chiacchierata mi fece notare come il viaggio dei migranti non potesse realizzarsi se non attraverso delle "tappe di non-libertà" e il luogo dove ci trovammo a fare questa conversazione ne era una delle sue espressioni. Ci siamo soffermate a riflettere sul fatto che entrambe appartenessimo alla generazione cresciuta dal mito del crollo del muro di Berlino: troppo piccole per comprendere i discorsi dei grandi che parlavano di "comunismo" e "capitalismo"; per noi la fine della "guerra fredda" si manifestava tra gli abbracci, la commozione e i baci di donne, uomini, bambini e anziani che apparivano in tv. Sarà un caso che siamo cresciute in un contesto sociopolitico dove chi usava la parola "negro" veniva bandito?. E se un bambino per scherzo a scuola lo ripeteva era per imitare i grandi quando dicono le parolacce. Forse è per l'appartenenza a quella generazione che troviamo allarmante leggere che gli africani vengono venduti, schiavizzati e uccisi. Una generazione cresciuta con l'idea della libera circolazione, della nascita dello spazio Schengen che poi vede emergere indipendentismi, nazionalismi, frontiere e muri di contenimento. Una generazione che ha assistito alla creazione di un impianto di trattati, accordi, leggi, decreti spesso informali - a tratti illegali - per gestire un fenomeno che ormai da oltre 30 anni si racconta come "improvvisa e inattesa emergenza". In realtà ciò che è nuovo non sono le migrazioni o i vari tentativi di limitarle quanto lo strutturarsi delle cosiddette emergenze al fine di garantire la conseguente creazione di politiche che seppur considerate eccessivamente restrittive o punitive vengono accettate ai fini della propria necessaria difesa. È quindi la macchina neoliberista che si è sempre di più specializzata

come accessorio dello Stato per affermare il principio della non esistenza della libertà: che sia di movimento per le popolazioni in migrazione, di parola per le popolazioni stanziali, di presunta democrazia per gli abitanti degli stati neoliberisti. Essa al massimo può essere concessa, autorizzata, rifiutata e anche laddove repressa (con la morte nel mediterraneo, la violenza della polizia durante le manifestazioni cittadine o con il licenziamento di un'insegnante¹⁶¹) venga giustificata ai fini della sicurezza a volte ammantata dalla salvaguardia della morale, del decoro e dell'igiene.

Il suprematismo dei nati dalla parte bianca e ricca del mondo esclude non solo il riconoscimento di ciò che accade all'altro – che comunque non è come noi e quindi un po' se lo merita – ma anche ciò che succede agli stessi cittadini dei paesi d'immigrazione con la stessa logica dello specchio deformante di Montalbano: «Vorticano tra i riflessi ingannevoli, le deformazioni e le mezze verità di metaforici specchi». In *Il gioco degli specchi*¹⁶² Camilleri descrive con queste parole la sensazione del commissario Montalbano di trovarsi disorientato nella sala degli specchi del Luna Park dove si creano nuove e precarie geometrie. Sembra la versione poetica della “funzione specchio¹⁶³” delle migrazioni di Sayad che si espande e si dilata: sotto una lente di ingrandimento, abilmente costruita, possiamo così intravedere l'avanguardia di processi che riguardano gli abitanti delle società neoliberali¹⁶⁴ all'interno delle quali agiscono i dispositivi del controllo sociale e della gestione dello spazio e dei corpi.

I governi occidentali hanno tutto l'interesse a mantenere queste “deformazioni”: i “fuori-legge” (migranti prima e cittadini mal addestrati poi) rappresentano chiaramente una sfida all'ordine morale delle società occidentali (Sayad scriveva che in quanto tale l'immigrato si configura come sovversivo rispetto allo stato che ammette solo cittadini disciplinati, acculturati, senza doppi riferimenti culturali ...). Per questo motivo la creazione di spazi di confine, di *hotspots* e campi di detenzione e l'introduzione del “daspo urbano”, delle “zone rosse” e della “sicurezza”: più questi “stranieri”, “non cittadini”, “invasori”, “clandestini”, “eretici” sono trattenuti nello spazio morale in cui la loro vita è sacrificabile, meno l'azione della politica dei paesi occidentali può essere contestata.

Per quanto riguarda le politiche selettive l'Italia, ancora più degli altri paesi, è stata all'avanguardia nel riprodurre un proibizionismo tanto efficiente da dover ricorrere a cinque sanatorie per soddisfare la necessità di immigrazione regolare richiesta in diversi

¹⁶¹https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/06/19/news/torino_maestra_licenziata_ho_sbagliato_ma_la_pena_e_ingiusta-199407773/

¹⁶² Camilleri A., *Il gioco degli specchi*, Sellerio, Palermo, 2011

¹⁶³ Sayad, 2002, op. cit.

¹⁶⁴ Sul concetto delle società tardo-liberali si veda J.Habermas, in A.A. V.V., *Dialogo su Jurgen Habermas: le trasformazioni della modernità*, ed. ETS, Pisa, 2010

impieghi (ricordiamo che la più grande sanatoria è varata dal governo Berlusconi), evidenziandone le contraddizioni (Palidda, 2008, Bascherini 2009)¹⁶⁵.

Come fa un* stranier* a entrare “regolarmente” in Italia?

Le politiche migratorie comprendono la definizione delle modalità di accesso ed espulsione delle persone straniere sul territorio italiano. Ad oggi le possibilità per entrare regolarmente in Italia dopo che le autorità competenti ne abbiano dato l'autorizzazione sono per motivi di: visita, affari o turismo, per cui si può ottenere un visto di tre mesi; studio o formazione, per cui si può ottenere un permesso di soggiorno di un anno rinnovabile; lavoro, per cui si può ottenere un permesso di soggiorno di nove mesi per il lavoro stagionale o di due anni per lavoro autonomo o subordinato; ricongiungimento familiare, per cui si ottiene un permesso di soggiorno di due anni rinnovabile.

Gli ingressi per **motivi di lavoro** avvengono attraverso il “Decreto Flussi” – un atto amministrativo con il quale il Governo stabilisce ogni anno quanti cittadini non comunitari possano entrare in Italia per motivi di lavoro. Istituito con la legge n. 39/1990, all'articolo 2, comma 3 della cosiddetta legge Martelli si stabilisce che sia definita entro il 30 ottobre di ogni anno la programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Quello per il 2018 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 16 Gennaio e prevede per il 2018 30.850 ingressi, 12.850 per lavoro non stagionale e autonomo, e 18.000 per il lavoro subordinato stagionale¹⁶⁶. Stessa identica quota del 2017, 2016 e 2015. Di poco superiore erano le quote del 2014, 2013 e 2012 mentre negli anni precedenti eravamo abituati a numeri ben diversi, che superavano le centomila unità fino al 2011¹⁶⁷.

Insomma, attraverso il decreto flussi si traccia la soglia di legittimità della migrazione economica in Italia e si evince quali sono i lavoratori per i quali si apre la frontiera: tendenzialmente braccianti, “colf” e “badanti”; i “prescelti” devono per altro

¹⁶⁵ Palidda, 2008, op. cit.; Bascherini G., *Le politiche migratorie in Europa: uno sguardo comparato*, Università di Perugia, 2009.

¹⁶⁶ In realtà però, per quanto riguarda il lavoro non stagionale e autonomo, ai 12.850 ingressi previsti vanno sottratte le quote riservate alla conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e per lavoro autonomo di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo; in numeri sono 9.850. Restano quindi 3.000 ingressi, di cui però 2.400 sono riservati a chi può arrivare portando con sé un capitale di 500.000,00 euro da investire. È poi autorizzata la conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato: 4.750 per lavoro stagionale, 3.500 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale, 800 permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. I circa 10.000 ingressi rimanenti sono quindi quelli effettivamente disponibili, e sono previsti per il settore agricolo e turistico-alberghiero.

¹⁶⁷ Nel 2006 gli ingressi previsti furono 170.000, altri 170.000 nel 2007 di cui 65.000 per lavoro domestico e assistenza della persona e 14.200 nel settore edile; nel 2008 furono 150.000 di cui 105.400 per badanti e colf e 44.600 per lavoro domestico e altri settori non specificati. Nel 2009 furono 80.000, praticamente tutti per gli stagionali; nel 2011, dopo un anno di stop, 98.000 per colf, badanti e babysitter. Dopo di che, 35.000 nel 2012 per lavori stagionali; 17.850 nel 2013 quasi tutti per conversioni; 17.850 anche nel 2014 e sempre per conversioni con una quota di 2.000 lavoratori per l'Expo; 13.000 nel 2015 sempre per lavoro stagionale; 30.000 nel 2016 con 14.250 utilizzati per conversioni e 13.000 stagionali; 30.850 nel 2017 di cui 13.850 conversioni e 17.000 stagionali.

appartenere a nazionalità definite a priori¹⁶⁸. In ogni caso, escluso quello del 2011, i decreti flussi degli ultimi dieci anni hanno fissato tetti irrisori per l'ingresso di immigrati "non stagionali" e nella maggior parte dei casi sono stati utilizzati per conversioni di permessi di soggiorno e quindi regolarizzare situazioni "borderline", non tanto di nuovi ingressi. Viene da pensare che la politica sia stata quella di programmare la crescita di immigrati *sans papier* per usarli come esercito di riserva prima nel lavoro sfruttato e poi per consensi elettorali.

Negli ultimi cinque anni il numero di ingressi per ***motivi familiari*** è rimasto relativamente stabile intorno alle centomila unità all'anno. Essi rappresentano un indicatore di stabilizzazione del fenomeno migratorio, perché sono spesso il completamento di un processo migratorio che ha portato prima un* lavorator* ad accedere per motivi di lavoro e poi la sua famiglia a raggiungerlo/a per stabilirsi, più o meno definitivamente, in Italia. Il permesso di soggiorno per motivi familiari può essere richiesto da stranieri regolarmente soggiornanti per motivi di lavoro, studio o asilo e riguarda coniugi, figli minori, figli maggiorenni a carico, genitori a carico se non hanno figli nel paese di provenienza.

Gli ingressi per ***motivi di studio*** sono legati alla frequenza di corsi universitari e di istruzione secondaria, oppure alla partecipazione a programmi di scambio, e alla dimostrazione di possedere adeguati mezzi di sostentamento per rimanere in Italia per la durata del corso di studi e di un alloggio. Il numero annuale di ingressi per motivi di studio è piuttosto basso, attestandosi nel 2016 sulle 17 mila unità.

Se la retorica della crisi ha eclissato dal dibattito pubblico le migrazioni per lavoro, ridotte alla dicotomia tra veri e finti rifugiati, non ha certo fatto sparire i lavoratori migranti sfruttati. In settori come quello agricolo, quello della logistica, ma anche in parte del lavoro domestico, il numero dei lavoratori titolari di protezione internazionale, umanitaria o richiedenti asilo è cresciuto esponenzialmente, ed è su questo terreno che la connessione tra terra e mare dell'umanitario si presenta come niente affatto scontata.

La roulette italiana delle "regolarizzazioni" via la richiesta di asilo politico

Chi si occupa di migrazioni sa bene che, negli ultimi anni, la richiesta di asilo e la protezione umanitaria hanno rappresentato l'unica possibilità di regolarizzarsi, non solo per chi è giunto in Italia durante la cosiddetta crisi dei rifugiati, ma anche per chi, già

¹⁶⁸ per quest'anno gli aventi diritto sono l'Albania, l'Algeria, la Bosnia-Herzegovina, la Corea (Repubblica di Corea), la Costa d'Avorio, l'Egitto, El Salvador, l'Etiopia, l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, le Filippine, il Gambia, il Ghana, l'India, il Kosovo, il Mali, il Marocco, le Mauritius, la Moldova, Montenegro, il Niger, la Nigeria, il Pakistan, il Senegal, la Serbia, lo Sri Lanka, il Sudan, la Tunisia, l'Ucraina e il Giappone.

presente sul territorio, aveva perso la condizione di regolarità in seguito alla crisi economica o per chi vi lavorava privo di permesso di soggiorno.

L'andamento esponenziale degli ingressi per **motivi di asilo** è legato sicuramente all'insorgenza di instabilità politiche di alcuni paesi, guerre, disastri sanitari e/o ambientali ma è anche chiaramente legato all'impossibilità di accedere in Italia con canali di ingresso regolari che non siano i "corridoi umanitari" riservati anch'esse a "categorie vulnerabili specifiche" e con una "selezione di accesso" (Cfr. Agier sulle categorie del vulnerabile). Molte delle persone che sono arrivate via mare tra il 2014 e il 2018 avrebbero probabilmente cercato altre modalità di ingresso se fossero state disponibili¹⁶⁹: l'ingresso per motivi di lavoro – come visto - è ridotto ai minimi termini e questo è uno dei motivi che spinge le persone a entrare illegalmente per poi chiedere asilo politico sperando di regolarizzarsi.

Il rapporto Eurostat del 2018¹⁷⁰ rileva come l'Italia nel 2017 abbia ricevuto 126mila richieste di protezione internazionale, dimezzate nel 2018, un numero quasi esattamente sovrapponibile alle persone sbarcate via mare (2.089 richieste ogni milione di abitanti). Secondo il rapporto UNHCR¹⁷¹ del 2017, nonostante l'Italia sia per molti il primo paese di arrivo, rimane agli ultimi posti in Europa per incidenza dei rifugiati sulla popolazione totale cioè di 2,4 ogni mille abitanti. Prendendo come dato il numero di arrivi negli ultimi 10 anni fornito da Unhcr¹⁷² osserviamo che 875mila migranti e profughi sono arrivati via mare in Europa dal 2008 al settembre 2015. Anche se tutti fossero rimasti in Europa, si tratta dello 0,17% della popolazione europea. Una precisazione ritengo necessaria nell'evidenziare come tutti questi dati così come quelli degli sbarchi e delle morti nel mediterraneo sono tra loro disomogenei: che provengano dal Ministro degli Interni o da organizzazioni governative e non governative come OIM¹⁷³, UNHCR¹⁷⁴ e Libertà Civili¹⁷⁵.

In linea generale le ragioni per le quali il numero di persone che sbarcano sulle coste italiane ha avuto un balzo a partire dal 2014 ed è poi diminuito nella seconda metà del 2017 sono molteplici: il "processo" di Rabat (2006) – con l'adozione della Strategia di Dakar (2011) - e di Karthoum (2014), gli accordi de La Valletta (2015), gli accordi con il Niger e lo sviluppo dei Migration Compacts raccontano gli "sforzi" europei per implementare un sistema esternalizzato sempre più coercitivo di gestione della mobilità,

¹⁶⁹ http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/dati_asilo_2017_.pdf

¹⁷⁰ <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>

¹⁷¹ http://www.unhcr.org/556725e69.html#_ga=1.158916466.935206602.1441636776

¹⁷² <http://www.unhcr.org/globaltrends2017/>

¹⁷³ <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-68098-2018-deaths-reach-1549>

¹⁷⁴ <http://popstats.unhcr.org/en/overview>

¹⁷⁵ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>

ossia più proibizionista (la Libia di Gheddafi e la Turchia odierna sono emblematici); le primavere arabe, l'inizio e poi la fine della guerra civile ad alta intensità in Libia (2013); gli accordi con Paesi terzi stipulati dallo scorso governo con le autorità libiche e ancor prima dall'Unione Europea con il governo turco; il Decreto Minniti che ha diminuito gli arrivi (ma aumentato le morti¹⁷⁶); la campagna di vera e propria criminalizzazione delle Ong che prestano soccorso in mare con delle accuse che poi si sono mostrate senza fondamento alcuno; l'iniziativa Mare Nostrum (2013-2014) che servì a far diminuire le morti in mare, ma che spinse i trafficanti a mettere barconi senza necessità che arrivassero in Italia, anche per evitare la cattura¹⁷⁷; l'operazione Triton¹⁷⁸, che pattugliava solo fino a 30 miglia dalla nostra costa, rimanendo quindi molto lontana dai porti di partenza e la missione EUNAVFOR MED – conosciuta anche come Sophia nel 2015.

Gli effetti delle politiche sono visibili: i dati sugli sbarchi del 2018 che fornisce Unhcr¹⁷⁹ segnalano che gli arrivi via mare sono diminuiti in Italia e in Grecia mentre l'attenzione si sposta gradualmente sulla Spagna, ormai di gran lunga paese di maggior approdo. Non certo a causa dei seicento migranti dirottati dal governo italiano a giugno sull'Aquarius ma per un crescente numero di partenze dal Marocco, che “desta sempre più preoccupazione in ambienti europei”¹⁸⁰. Il numero di migranti in arrivo in Spagna è in continua crescita e ormai notevolmente superiore a quello italiano. Di fronte a questa nuova situazione, la Spagna appare impreparata¹⁸¹: il sistema di “accoglienza”, pensato per piccoli numeri, non regge. Nel frattempo si continua completamente a distogliere

¹⁷⁶ I migranti morti nel Mediterraneo sulla rotta centrale verso l'Italia sono già più di mille nel 2018. Sono stati 2.200 nello stesso periodo del 2017, ma con molte più partenze. In particolare, il numero di morti ha avuto un incremento spaventoso nel mese di giugno 2018 (587 persone). Può essere una coincidenza, ma è il mese in cui è entrata in azione la stretta ancora più decisa del nuovo governo italiano, che ha ulteriormente delegato il salvataggio ai libici e reso molto più ardua l'azione delle navi delle Ong. In questo documento l'Oim mostra l'impressionante numero di morti:

<http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

¹⁷⁷ In una audizione davanti alla commissione per i diritti umani del senato italiano il 24 settembre del 2014, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi (<http://www.senato.it/Leg17/3725?seduta=31526>) spiegò che nei suoi primi dieci mesi di attività, l'operazione Mare Nostrum aveva salvato 141.891 migranti, portando all'arresto di 298 trafficanti e al sequestro di quattro “navi madre”, come le autorità italiane chiamano le navi usate per rimorchiare le imbarcazioni non idonee alla navigazione cariche di migranti. De Giorgi negò che l'operazione avesse contribuito a un aumento nel numero di migranti che tentavano la traversata, usando un grafico per illustrare le sue dichiarazioni. Spiegò che l'aumento negli arrivi avveniva nella seconda metà del 2013, prima dello spiegamento delle forze navali nell'operazione Mare Nostrum. Le cause includevano un'ampia gamma di fattori come la desertificazione, il genocidio e le situazioni di violenza generalizzata, fino alla leva militare a vita (in Eritrea), il peggioramento della situazione nell'Africa orientale, l'esplosione del conflitto in Siria e il fatto che la Libia non controllava più le sue frontiere visto il perdurare di una situazione di violenza. De Giorgi sostenne che non erano prove per sostenere la tesi del “fattore di attrazione” nei dati disponibili, in particolare visto che erano state prese di mira anche le organizzazioni dei trafficanti, e ciò aveva inizialmente provocato una diminuzione nel numero di rifugiati che si imbarcavano, e aggiunse che tali asserzioni non erano nemmeno “plausibili”.

¹⁷⁸ In un documento emesso il 28 agosto 2014 dal Reparto Operazioni dell'unità per le Operazioni Congiunte di Frontex (https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=01013581&part=doc_dc-sedet_pi-genbl_sdicscdmiacdfrm-intervento_latorre&parse=no) che portò alla sostituzione dell'operazione Mare Nostrum con Triton, si riconosceva che “il ritiro delle imbarcazioni della Marina dalla zona, se non viene programmata bene e annunciata con largo anticipo, probabilmente causerà un numero più grande di fatalità [morti, dall'inglese]”. Nonostante questa dichiarazione Mare Nostrum venne interrotto malgrado un rapporto dell'organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) del 29 settembre del 2014 documentasse la morte di 3.072 persone nel Mediterraneo nel 2014.

¹⁷⁹ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

¹⁸⁰ <https://www.dw.com/en/eus-frontex-warns-of-new-migrant-route-to-spain/a-44563058>

¹⁸¹ https://elpais.com/politica/2018/07/25/actualidad/1532540111_456403.html

l'attenzione sui movimenti lungo la rotta balcanica, aperta improvvisamente nel 2015¹⁸² e oggi tornata su un nuovo tragitto denominato "New Balkan Route"¹⁸³ che vede i migranti uscire dalla Grecia attraverso l'Albania e il Montenegro, entrare in Bosnia e qui rimanere bloccati al confine con la Croazia. Attraverso a un database¹⁸⁴ promosso da UNHCR è possibile incrociare alcuni dati per rilevare alcune informazioni rispetto ad esempio alla nazionalità delle persone arrivate in Italia via mare nel 2017. Tra le prime nazionalità degli arrivi di richiedenti asilo e rifugiati troviamo la popolazione proveniente dalla Nigeria un paese affacciato sul golfo di Guinea, ex colonia inglese arricchitasi grazie al petrolio, minacciata a nord dal terrorismo islamico di Boko Haram e a sud da una costante guerriglia legata al controllo dei pozzi petroliferi del delta del Niger¹⁸⁵ e all'Afghanistan dilaniato da ogni punto di vista dalla cosiddetta guerra del terrorismo statunitense.

È quindi del tutto evidente che l'Italia non sta subendo alcuna invasione e che i suoi problemi derivano dal modo in cui è stato governato il paese in passato e in particolare a seguito del trionfo neoliberista e ancora dopo la crisi del 2008 che ha segnato lo spartiacque nello smantellamento dello Stato Sociale e delle conquiste delle classi lavoratrici.

In ultimo la statistica degli "annegati nel Mediterraneo": una contabilità delle morti che si possono contare, la contabilità o statistica dei morti dovrebbe fare paura solo nel doverla prendere in considerazione¹⁸⁶.

La realtà è che mettendo insieme le varie fonti governative e giornalistiche, i morti "ufficiali" prodotti dalla frontiera esterna dello "spazio sicuro" Schengen, nei circa 30 anni trascorsi dalla prima ratifica, si avvicinano senza difficoltà ai 100.000.

Migranti economici e ambientali contro i richiedenti asilo

Cercando di svelare i giochi del "vero e del falso" che hanno concorso ad oggettivare categorie, accordi, politiche e interessi, va ricordato che la costruzione discorsiva che vede

¹⁸² <https://www.doyourememberbalkanroute.org>

¹⁸³ <https://www.ilsalto.net/viaggio-new-balkan-route-incubo-polizia-croata-inferno-confine-bosnia/>

¹⁸⁴ http://popstats.unhcr.org/en/persons_of_concern

¹⁸⁵ La multinazionale Shell è stata anche coinvolta nell'esecuzione per impiccagione di uno dei più famosi attivisti nigeriani: il poeta Ken Saro Wiwa-https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2017/11/10/news/nigeria_lo_scrittore_e_poeta_che_fini_impiccato_dopo_un_processo-farsa-180797861/

¹⁸⁶ Sono secondo alcuni 30.000 in 15 anni <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/03/17/negli-ultimi-15-anni-sono-morti-nel-mediterraneo-oltre-30mila-migranti/33575/>; altri 15.000 nei soli ultimi tre anni:

<https://www.osservatoriodiritti.it/2017/10/03/immigrazione-mediterraneo-giornata-vittime/> 27

<http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>; c'è chi ne ha contati 5.000 nel solo 2016:

<http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>; chi ci ricorda che l'UNHCR tiene il conto da non prima del 2008:

<http://openmigration.org/analisi/i-morti-in-mare-nel-2016-mai-cosi-tanti-nel-mediterraneo>; Anche se nel 2008 c'era già chi dichiarava più di 27.000 vittime accertate negli ultimi 20 anni (dal 1988), di cui oltre 5.500 nei soli 2006, 2007 e 2008:

<http://fortresseurope.blogspot.it/2006/01/fortezza-europa-1502-migranti-e.html>; secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), i migranti che muoiono tentando la traversata del Mediterraneo erano 1 su 33 fino a quest'anno dove la "proporzione" è diventata 1 morto ogni 14 sopravvissuti.

il migrante economico in contrapposizione al rifugiato politico è funzionale alla legittimazione delle politiche selettive, ma anche restrittive, in materia d'immigrazioni. La distinzione tra rifugiati e migranti economici è stata introdotta da Egon Kunz¹⁸⁷, uno studioso di migrazioni che aveva elaborato nel 1988 la cosiddetta *push/pull theory* e che intendeva differenziare **chi parte per necessità** - i *pushed*, destinati a diventare rifugiati - da **chi lo fa per scelta** - i *pulled*, attratti da migliori prospettive economiche. Così la classica (assurda) lettura *idraulica* di un fatto politico totale si rinnova così come elemento chiave della scienza delle migrazioni neoliberiste (cfr. Palidda, 2008). Le complesse pratiche dei migranti e la sovrapposizione dei molteplici fattori che motivano o spingono alle partenze sono ovviamente del tutto ignorate da tale *scienza*. La **scissione** fra aspetti politici (persecuzioni, guerre, fuga dalle dittature, aspirazione all'emancipazione) serve alla nuova governamentalità delle migrazioni.

Prendiamo ad esempio i dati sul riconoscimento dell'asilo politico per i siriani¹⁸⁸, incontestabili rifugiati politici, anche se gli ultimi dati mostrano un calo sulle decisioni positive¹⁸⁹. In Italia tutti i siriani accolti hanno ottenuto la forma più alta di protezione, invece in Germania molte testimonianze raccontano del riconoscimento della protezione sussidiaria o del rilascio di un titolo di protezione umanitaria. Ciò significa che il rifugiato potrebbe essere considerato un migrante economico in Germania e un "asilante" in Italia¹⁹⁰. I migranti sono ben al corrente di queste differenti pratiche e cercano quindi di adattare diverse tattiche per raggiungere il loro scopo (chi meglio di loro conosce le migrazioni?). In un viaggio di lavoro per un progetto europeo sulle migrazioni degli italiani in Germania mi venne raccontato che quando negli anni novanta la Germania ha attuato politiche restrittive all'ingresso degli stranieri, molti migranti, che tradizionalmente entravano per lavoro hanno cercato di utilizzare la "porta dell'asilo" "costruendosi" come rifugiati. Per la maggior parte si trattava di curdi (ve ne sono diversi che gestiscono Kebab nella zona del centro di Berlino); entravano per motivi di lavoro evitando di fare domanda di asilo, per quanto avessero delle storie considerate "credibili" per non incorrere nella sottrazione del passaporto (documento che bisogna consegnare alle autorità di polizia quando si fa a richiesta di asilo); ciò al fine di poter far rientro nel proprio paese in caso di bisogno o piacere. Le cose cambiarono negli anni '90 ed è cominciato così una sorta di commercio di informazioni sui funzionamenti della richiesta di asilo. Questo ha permesso alla criminalità organizzata di diventare sempre più potente, assoggettare i "clienti",

¹⁸⁷ Kunz E.F., *Displaced persons: Calwell's New Australians*, Australian National University Press, Sidney, 1988

¹⁸⁸ <http://www.unhcr.org/5b27be547>

¹⁸⁹ <http://viedifuga.org/richiedenti-asilo-ed-esiti-nellue-primo-trimestre-2018-dinieghi-ormai-a-rischio-anche-i-siriani/>

¹⁹⁰ <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Executive-Summary-IT.pdf>

renderli sempre più ricattabili, soprattutto le donne rimaste vittime nel circuito del traffico ai fini dello sfruttamento sessuale. Un rapporto congiunto Europol-Interpol¹⁹¹ calcola che il fatturato delle organizzazioni che gestiscono il traffico dei migranti verso l'Europa sia stato, nel 2015, fra i 5 e i 6 miliardi di euro, più o meno metà di quanto incassa nel mondo un gigante come Starbucks. Questo è il risultato di un milione di migranti che hanno pagato, ognuno, fra i 3 e i 6 mila euro a una rete criminale dove piccoli contrabbandieri vengono sempre più spesso assorbiti da organizzazioni più grandi non solo per organizzare il viaggio ma anche per una serie di servizi a latere come passaporti, carte di identità, patenti di guida, certificati di matrimonio, attestazioni dello status di rifugiato, riscontri scolastici. Spesso, questi documenti vengono usati più volte: passata una frontiera il migrante restituisce il passaporto al contrabbandiere che lo gira al prossimo cliente. Nelle rotte e nei sistemi utilizzati c'è poco di nuovo. Quasi sempre, le organizzazioni si sono già rodiate nel traffico di droga o di merci rubate. Sempre il rapporto citato sostiene che quasi un quarto dei 220 passeurs e contrabbandieri arrestati l'anno scorso aveva precedenti per traffico di droga, più o meno altrettanti per furto o per traffico di donne destinate al traffico sessuale.

Nei testi ministeriali, la definizione di “migrante economico” è difficilmente reperibile. In una nota l'Asgi scrive¹⁹² che su due circolari ministeriali che trattano il tema dell'identificazione e foto-segnalamento dei migranti al momento dell'arrivo negli *hotspot* o in altri porti lasciano ampi campi di interpretazione sulla selezione dei migranti economici. La stessa commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate¹⁹³ rileva, in alcune frasi, l'illegittimità in cui l'Italia sta operando nel “definire il prima possibile la posizione giuridica del migrante” al fine di operare la corretta “distinzione tra le diverse categorie di migranti” e che la definizione “migrante economico” - tra le motivazioni dell'espulsione - sia di dubbia legittimità. Tra i “criteri di selezione” viene definito il principio generale che “vieta di essere respinto o espulso un cittadino straniero solo per la propria nazionalità” e che di conseguenza la “categoria del «migrante economico» non ha alcuna cittadinanza nell'ordinamento giuridico e nessun provvedimento di respingimento può fondarsi esclusivamente sul Paese di provenienza (cosiddetti «paesi sicuri»)”. Queste dichiarazioni (pag. 32 del citato

¹⁹¹<https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/europol-and-interpol-issue-comprehensive-review-of-migrant-smuggling-networks>; <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/all-you-need-to-know-about-migrant-smuggling-in-eu>;

¹⁹² <https://www.asgi.it/banca-dati/ministero-interno-circolare-29-dicembre-2015-41087/>

¹⁹³

<http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/Documenti/DocumentiParlamentari/parser.asp?idLegislatura=17&categoria=022bis&tipologiaDoc=documento&numero=008&doc=intero>; (pag. 30 del Documento XXII-bis N.8)

Documento) rivelano che la categoria del “migrante economico” viene riconosciuta all’interno dell’Hotspot pur non essendo giuridicamente legittima, così come, proseguendo nella lettura svela quanto i migranti soccorsi dalle navi europee in mare aperto da tempo denunciassero e cioè la compilazione di un foglio a crocette in cui si è costretti a segnare i motivi (familiari, economici o politici) di ingresso in Italia, il c.d. «foglio notizie¹⁹⁴».

Inoltre il Documento, seppur con l’utilizzo del sostantivo “presunti” definisce «affrettati» i provvedimenti di respingimento c.d. collettivi emessi senza adeguata valutazione delle situazioni individuali, ma unicamente in considerazione della nazionalità del migrante ed in violazione quindi del suo diritto di richiedere asilo”. Il Documento sottolinea anche l’arbitrarietà nell’utilizzo delle “SOP”, acronimo per Procedure Operative Standard, diffuse dal ministero dell’interno all’inizio del 2016 che fissavano altre regole per l’identificazione e la qualificazione dei migranti allo sbarco¹⁹⁵.

Appare quindi abbastanza esplicito che questa aleatorietà o assenza di direttive per una chiara definizione della categoria “migrante economico” e la distinzione di questo dal rifugiato o profugo e allo stesso tempo l’ammettere di aver proceduto a “affrettati respingimenti collettivi in base ad una sommaria valutazione e soprattutto in base alla nazionalità” sia servita a giustificare prima e legittimare poi accordi di riammissione con i paesi terzi e le cosiddette politiche di contrasto all’immigrazione irregolare. Si pensi ai respingimenti immediati eseguiti al momento degli sbarchi non accettando la richiesta di asilo di persone appartenenti a paesi considerati “stati sicuri” in virtù degli accordi prima citati. Si pensi ai sudanesi deportati dal confine di Ventimiglia direttamente in Sudan, fatto per cui l’Italia è ora sotto processo da parte della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo. Visto che il Memorandum d’intesa tra l’Italia e il Sudan non è stato sottoposto al controllo parlamentare, la tutela degli interessi degli stranieri, in questo caso, è stata disposta non dalla legge, ma da *illeciti* accordi di polizia.

Lo stesso occultamento si sta cercando di fare definendo la categoria di “migrante ambientale” con l’obiettivo ridurlo giù ad una categoria al fine di depoliticizzarlo e nascondere le reali motivazioni del suo esilio. Se ci si affida alle agenzie governative leggiamo che secondo il “Secondo un rapporto dell’ufficio dell’Onu per la riduzione del

¹⁹⁴ Sempre nel Documento si legge che: In audizione il 3 dicembre 2016, il Capo del Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’interno, prefetto Mario Morcone, così si è espresso: *«I colleghi della Polizia di Stato hanno anche inserito nel foglio di prima “accoglienza” la casellina in cui è riportata la richiesta d’asilo, ma oggettivamente è troppo poco. Ci vuole qualcuno che ci perda un po’ di tempo – non possono che essere le grandi organizzazioni internazionali – e che spieghi ai migranti le possibilità che l’ordinamento italiano e l’ordinamento europeo pongono a loro disposizione. Questo devo dire che l’abbiamo già chiarito con i colleghi»*. Il rischio è quello di adottare provvedimenti di respingimento sulla base di un «foglio notizie» in cui il semplice barrare una casella segna il destino, per di più come risposta a domande proposte in un ordine che potrebbe anche generare una legittima confusione, in cui compare solo come ultima scelta la possibilità di chiedere asilo.

¹⁹⁵ *«l’attività di preidentificazione, inclusa l’attribuzione della nazionalità, non è in nessun caso idonea a determinare l’attribuzione, in capo all’individuo, di uno status giuridico definitivo e non preclude comunque l’esercizio del diritto di richiedere, anche successivamente a tale fase, la protezione internazionale»*

rischio dei disastri”¹⁹⁶, il 90% delle catastrofi registrate nel mondo negli ultimi vent’anni è causato da fenomeni legati al clima: inondazioni, cicloni, ondate di caldo, siccità, frane ecc.

In realtà chi non si lascia “distrarre” dal regime discorsivo dei saperi può ben immaginare che siano i conflitti scatenati dalle politiche di appropriazione delle risorse a produrre profughi e rifugiati costretti a fuggire a causa di disastri lenti ma pervasivi come la desertificazione, il collasso delle economie di sussistenza, la crisi dell’ecosistema, l’inquinamento prodotto dallo smaltimento dei rifiuti tossici¹⁹⁷. Si pensi al Ghana o alle scorie radioattive dei bombardamenti o alla Palestina¹⁹⁸. È ovvio che le grandi calamità non sono solo disastri naturali ma la conseguenza delle attività di imprese e governi a sprezzo dei rischi per gli abitanti e l’ambiente (a volte anche a causa degli “illegalismi di massa” alimentati dai dominanti per coprire i loro¹⁹⁹). Anche le stesse organizzazioni governative si contraddicono quando rivelano come sulla maggior parte dei conflitti avvenuti tra il 1990 e il 2009 almeno 18 erano stati innescati o alimentati dallo sfruttamento di risorse naturali²⁰⁰.

Ogni distinzione tra migranti economici o ambientali dai richiedenti asilo ignora questa concatenazione di fattori che generano le patologie strutturali della globalizzazione economica e finanziaria, la devastazione ambientale, la disoccupazione, la violenza istituzionale, la schiavitù e i conflitti. La Siria è stata colpita tra il 2007 e il 2010 da una forte siccità che ha fatto collassare l’economia agricola, in particolare le province nordorientali di Aleppo e Hassakeh già sotto stress per il grande afflusso di profughi arrivati dal vicino Iraq dopo l’invasione guidata dagli Stati Uniti nel 2003. L’effetto è stato devastante, in tre anni i raccolti, che erano più che raddoppiati negli anni precedenti, si sono dimezzati; un numero crescente di persone s’è trovato a competere per servizi e infrastrutture già carenti ed è cominciato un esodo di massa. Nel libro a cura di Mauceri di titolo *Guerra all’acqua*²⁰¹ è affrontato il tema della siccità come una delle cause delle proteste scoppiate nel 2011 – su cui ovviamente si sono inseriti altri fattori che hanno determinato la guerra interna e la forte crisi sociale. Secondo l’ultimo rapporto dell’*Internal Displacement Monitoring Centre*²⁰² (IDMC) in tutto il mondo, disastri, conflitti

¹⁹⁶ <https://www.unisdr.org>

¹⁹⁷ <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/04/13/news/agboglobloshie-come-si-vive-nella-piu-grande-discarda-di-rifiuti-elettronici-d-africa-1.207944>; <https://www.internazionale.it/webdoc/ewaste-republic/>

¹⁹⁸ E per certi versi questa logica c’è anche nella vicenda dell’inquinamento dei terreni in Val Susa oppure per disastri o calamità improvvise come ad Amatrice dove persone sfollate dopo il terremoto e quelle lasciate senza un tetto da un’alluvione o dallo tsunami o per il crollo di un ponte – a Genova dal 14 agosto 2018 sono 285 famiglie per un totale di 680 persone

¹⁹⁹ Palidda S, 2018, op. cit.

https://www.academia.edu/36255859/Resistenze_ai_disastri_sanitari_ambientali_ed_economici_nel_Mediterraneo,

²⁰⁰ Il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente (UNEP) - organizzazione internazionale che opera dal 1972 contro i cambiamenti climatici per la tutela dell’ambiente e dell’uso sostenibile delle risorse naturali - <https://www.unenvironment.org>

²⁰¹ Mauceri A. C (a cura di), *Guerra all’acqua*. La riduzione delle risorse idriche per mano dell’uomo, Rosenberg & Seller, Torino, 2016

²⁰² <http://www.internal-displacement.org/database/displacement-data>

e violenze hanno fatto 27,8 milioni di nuovi sfollati interni, e di questi oltre 19 milioni sono sfuggiti a disastri ambientali: più del doppio di quanti fuggono da violenze e conflitti; soprattutto in Africa sono più di 40 milioni, il doppio dei 21 milioni di profughi registrati dall'Onu nel 2015 in tutto il mondo. Sempre secondo lo studio, gran parte di questi “sfollati dello sviluppo” alla fine vive in condizioni più misere di prima, hanno perso il loro tessuto sociale, hanno meno reddito e meno accesso a servizi sanitari e istruzione. A fronte di ciò, oggi, solo la Finlandia e la Svezia hanno inserito i “profughi ambientali” nelle rispettive politiche migratorie nazionali valutando che né la Convenzione di Ginevra, né il Protocollo aggiuntivo del 1967²⁰³ riconoscono lo status di rifugiato a chi emigra a causa di catastrofi ambientali. A questo punto c'è da chiedersi se sia ancora possibile fare riferimento ad un impianto legislativo che ad oggi risulta inadeguato ²⁰⁴.

Perché la convenzione di Ginevra non è più valida?

La Convenzione di Ginevra del 1951, sottoscritta nel contesto della guerra fredda, individuò il rifugiato come:

«chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può, o per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato, oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi²⁰⁵».

In realtà, tale definizione già da subito fu utilizzata in modo improprio. Si pensi alla politica d'asilo statunitense durante la guerra fredda: “concedeva lo status di rifugiato ai dissidenti sovietici indipendentemente dalle persecuzioni subite, mentre lo negava a coloro che fuggivano da persecuzioni perpetuate da paesi amici²⁰⁶”.

Nel campo della genealogia del diritto d'asilo è necessario iniziare dal ruolo che gli è stato assegnato nel processo di affermazione dello stato-nazione. La Sassen in uno dei suoi

²⁰³ http://unipd-centrodirittumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-relativo-alla-status-di-rifugiato-1967/149

²⁰⁴ La distinzione tra i migranti economici, ambientali dai rifugiati politici (o “chirurgia sociale”) crolla inesorabilmente e drammaticamente se si va a guardare cosa succede nei campi di sfruttamento a Saluzzo: https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/06/30/news/saluzzo_una_caserna_per_i_migranti_della_frutta_ma_qui_non_e_rosarno_-200436525/ o a Rosarno <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/05/03/migranti-piana-di-gioia-tauro-medu/> oppure in Fincantieri. Negli anni di coordinamento del Centro di “accoglienza” Straordinaria (CAS) nella Provincia di Genova, già nel 2016 diversi Pakistani si presentavano alla Commissione per l'udienza di riconoscimento dello status di protezione internazionale con contratti a tempo indeterminato da parte di aziende appaltatrici di Fincantieri per dimostrare il loro livello di integrazione sul territorio. Ricordiamo *en passant* che già nella ricerca del 2008-2009 su malattie e incidenti sul lavoro in Liguria: http://www.liguriainformasalute.it/sanita/ep/risorse%20comuni/pdf/LIBRO_INAIL.pdf, vedi anche video: https://www.youtube.com/watch?v=-fKehubRd_M dove erano state raccolte testimonianze di lavoratori su queste imprese subappaltatrici che in alcuni casi facevano lavorare anche immigrati senza permesso e quindi al nero, fatto diffuso anche nel porto e notoriamente in diversi altri settori.

²⁰⁵ <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/10/Convenzione-di-Ginevra-del-1951-2.pdf>

²⁰⁶ Giudici C. & C.W.de Wenden, I nuovi movimenti migratori. Il diritto alla mobilità e le politiche di “accoglienza”, FrancoAngeli ed., Milano, 2016

testi più letti²⁰⁷ studia come dopo i massicci spostamenti provocati dalla rivoluzione russa, dal crollo dell'Impero Ottomano e dalla prima guerra mondiale, le migrazioni hanno cominciato ad essere oggetto di misure restrittive e di provvedimenti speciali, tesi a regolare gli ingressi e le relazioni fra stati, preoccupati di vincolare la distribuzione dei diritti all'appartenenza nazionale. Qui ha avuto inizio, prima ancora che dell'apolide, dello straniero e del rifugiato la definizione del cittadino. Il passaggio epocale avvenne quando la Società delle Nazioni nominò Fridtjof Nansen primo Alto Commissario per la tutela dei rifugiati, conferendogli il compito di definire l'identità giuridica dei rifugiati. Era il 1921, alla fine della prima Guerra Mondiale con i suoi profughi²⁰⁸ che in Italia vennero affidati alla Direzione Generale della Pubblica sicurezza (segno di come la presenza dei profughi anche in Italia fosse considerata soprattutto un problema di ordine pubblico). Mancando di direttive chiare l'allora Ministro dell'Interno Orlando emanava una circolare evidenziando la necessità di "coordinare e rendere certo in modo organico e permanente la funzione di sorveglianza e di assistenza di tutto questo immane servizio, che si è venuto spontaneamente determinando²⁰⁹". Nei resoconti dell'epoca, i profughi vivevano tra l'Italia e l'Austria in "babeliche colonie" e già all'epoca si fissavano delle categorie tra i: regnicoli evacuati dai territori occupati per ragioni militari (profughi), persone allontanate come sospette e obbligate a residenza coatta (internati), regnicoli espulsi dagli Imperi centrali attraverso la Svizzera (rimpatriati) e italiani regnicoli e non-regnicoli dimoranti nelle terre redente e volontariamente rifugiatesi in Italia a partire dall'agosto 1914 (fuoriusciti)²¹⁰.

Nacque da qui la necessità di trovare una regolamentazione giuridica e internazionale che dall'istituzione del passaporto Nansen²¹¹ si sviluppò al termine della seconda guerra mondiale quando i paesi dell'Onu cercarono di rimediare alle responsabilità delle leggi razziali e alle atrocità commesse nei confronti del popolo ebreo, promettendo solennemente che nulla di simile sarebbe mai di nuovo accaduto. Questa promessa fu sancita nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, che appunto riconobbe la sacralità del diritto d'asilo e affermò il principio, non vincolante, secondo cui: «Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri paesi, asilo dalle persecuzioni» (art. 14). Nel 1950, quando cessarono le attività di soccorso *dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration*²¹² (UNRRA) - organizzazione internazionale costituita, dal 9 novembre 1943 al 30 giugno 1947 dalle Nazioni Unite per

²⁰⁷ Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano 1999

²⁰⁸ http://www.museodelaguerra.it/wp-content/uploads/2015/12/Profughi_Museo-Storico-Italiano-della-Guerra.pdf

²⁰⁹ http://www.grandeguerra.ccm.it/files/grandeguerra_archivio_it_1442_file_pdf_orig.pdf

²¹⁰ Procacci G., *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

²¹¹ <https://www.unhcr.it/cosa-facciamo/eventi-e-campagne/premio-nansen/chi-era-fridtjof-nansen>

²¹² http://www.treccani.it/enciclopedia/unrra_%28Enciclopedia-Italiana%29/

l'assistenza economica e civile alle popolazioni delle Nazioni Unite danneggiate dalla guerra, e i cui aiuti furono successivamente estesi anche a paesi ex-nemici - le Nazioni Unite fondarono una nuova organizzazione umanitaria: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), a cui venne espressamente conferito il mandato di proteggere i rifugiati e di assisterli nella ricerca di soluzioni durevoli ai loro problemi.

Con la "Convenzione di Ginevra" del 1951, l'Onu concordò la prima definizione di rifugiato di carattere universale (citata sopra).

Non solo rispetto a quello che sta accadendo oggi nel mondo non si può più riconoscere la Convenzione di Ginevra come elemento di protezione "universale", ma già la cornice politica in cui è stata concepita appare altamente viziata da una sorta di universalismo etnocentrico nato fondamentalmente per governare interessi di carattere economico e politico. I paesi dell'Onu che si incontrarono a Ginevra per definire la figura del profugo si concentrarono sulla figura dell'esule «bianco, maschio e anticomunista²¹³». Non possiamo tralasciare il fatto che nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale, i rifugiati che si dirigevano in Occidente fuggivano dai regimi comunisti dell'Europa dell'Est, e si mostravano al mondo capitalista in fuga dall'antidemocraticità e dagli abusi dei loro governi di provenienza. Da non trascurare, in riferimento a questo il fatto che l'Onu inizialmente vincolò l'applicazione della Convenzione *ai soli rifugiati europei* che avessero subito persecuzioni per fatti *antecedenti al primo gennaio 1951*. Due limitazioni quindi, una di natura temporale "a seguito degli avvenimenti verificatisi anteriormente al primo gennaio 1951"; l'altra di natura geografica, giacché gli Stati potevano - al momento della firma, della ratifica o dell'adesione alla Convenzione - interpretare le parole "avvenimenti verificatisi anteriormente al primo gennaio 1951" o come avvenimenti verificatisi "in Europa" ovvero come verificatosi "in Europa o altrove".

Con l'aumento del numero dei rifugiati alla fine degli anni cinquanta è divenuto necessario ampliare il raggio d'azione sia temporale che geografico della Convenzione sui rifugiati. Per questo motivo venne introdotto nel 1967 il Protocollo aggiuntivo di New York del 1967²¹⁴ che ha eliminato limitazione geografica eliminando e la definizione di cui all'art. 1 della Convenzione 'a seguito di avvenimenti verificatisi anteriormente al 1° gennaio 1951.

Va da sé che in quegli anni le domande di richiesta di protezione internazionale hanno ricevuto trattamenti differenziati in funzione della regione da cui si proveniva e del

²¹³ Chimni B.S., "The Geopolitics of Refugee Studies: A View from the South", 11 *Journal of Refugee Studies* (1998).

²¹⁴ http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2014/09/protocollo.relativo.allo_status.di_rifugiato.pdf

suo interesse geopolitico²¹⁵ soprattutto in un contesto extraeuropeo di guerre d'indipendenza dalle potenze coloniali che andavano in qualche modo misurate, controllate e contenute al fine di evitare una possibile avanzata sovietica. Nei suoi studi sui *refugismi* la Ong²¹⁶ spiega come questi interventi giuridici ebbero il compito di produrre "popolazioni di rifugiati" chiamate a contribuire all'espansione capitalistica nei paesi di arrivo: la maggior parte dei profughi successivi al Protocollo di New York appartenevano alle migrazioni internazionali postcoloniali, quindi erano vittime di violenze generalizzate e non tanto di persecuzioni personali. Di fatto poi le cose cambiarono con i conflitti internazionali, la Guerra del Golfo tra tutte, con il diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa che aprirono finestre virtuali su mondi distanti fra loro, avvicinandone le risorse e i desideri e in particolare con la caduta del Muro di Berlino e la conseguente ridefinizione dei confini nazionali innescati dalla stessa dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Nell'era neoliberista si vara la scelta dello spazio interno europeo di libera circolazione; nasce quindi la necessità di chiudere tale spazio secondo una logica che è allo stesso tempo protezionista e proibizionista (rispetto a chi lo potrebbe "usurpare"). I governi hanno allora introdotto norme giuridiche più restrittive, orientate a confinare i rifugiati in territori prossimi ai paesi di provenienza, o che comunque ne precarizzano drasticamente i diritti, così da invogliarli quanto prima al ritorno²¹⁷. Nascono i primi centri di detenzione amministrativa, s'introduce la nozione di "paese d'origine sicuro" e i conseguenti accordi bilaterali di rimpatrio e respingimento, i media rappresentano i rifugiati come delle minacce per la sicurezza internazionale mostrandoli o come terroristi o come clandestini o come "finti rifugiati" in ogni caso nonpersone. Questa rappresentazione divenne sempre più utile e strategica per i governi che da una parte necessitavano di una alternativa a forte impatto che distogliesse dalla recessione economica che incombeva sui paesi europei (come del resto sta accadendo ora con l'imminente chiusura nel dicembre del 2019 del *Quantitative Easing*), e allo stesso tempo permettesse di assicurare una popolazione che valorizzasse l'organizzazione capitalistica.

In *Zone definitivamente temporanee* Rahola scrive:

«il superamento del paradigma fordista in favore di assetti economici basati sull'automazione della produzione, sulla segmentazione professionale della forza lavoro, sulla finanziarizzazione del capitale sono mutamenti che non hanno solo prodotto una elevata concorrenza e polarizzazione sociale, ma che hanno anche portato alla comparsa di persone considerate non più integrabili dal capitale. Gli esponenti emblematici di questa

²¹⁵ Zolberg et al., *Escape from Violence. Conflict and the refugee crisis in the developing world*, Oxford University press, New York 1989

²¹⁶ Ong, A., 2005, op. cit

²¹⁷ Castells, M. 2003. *Il Potere delle identità*, Università Bocconi, Milano (ed. orig. 1997).

umanità “in eccesso” sono i poveri, i vagabondi, gli anziani, i contestatori politici, e, appunto, sono i nuovi rifugiati»²¹⁸.

Per garantire questo sistema i vari ordinamenti nazionali e internazionali necessitano di non cancellare il diritto d’asilo, primo fra tutti la convenzione di Ginevra, poiché posto a conferma della loro facciata democratica e liberale e agire così indisturbati nello stipulare accordi e protocolli per sviluppare politiche extraterritoriali che consentono agli stati di sottrarsi al controllo democratico interno e alle organizzazioni governative come UNHR e OIM di giustificare il loro intervento all’interno delle aree di crisi dove istituzionalizzare pericolosi stati di subalternità giuridica e di dipendenza economica²¹⁹. Nel discutere la questione dei rifugiati, Bauman denuncia la presenza di operatori umanitari che mentre salvano le coscienze delle popolazioni occidentali, paradossalmente contribuiscono a segregare i rifugiati in spazi posti ai margini della vita sociale, lasciandoli a suo avviso senza nessuna prospettiva realistica di inserimento all’interno di un nuovo corpo sociale. Scrive Bauman: «Dal loro attuale luogo di soggiorno, la discarica, non c’è ritorno e non c’è via d’uscita. (...) Fuori da quei luoghi, i rifugiati sono un ostacolo e un fastidio; dentro, sono dimenticati. (...) Non resta nulla a parte le mura, il filo spinato, gli accessi controllati, le guardie armate. La somma di queste cose definisce l’identità dei rifugiati, o piuttosto cancella una volta per tutte il loro diritto all’autodeterminazione²²⁰». In particolare, questa analisi aiuta a capire come in materia di immigrazione – come scrive Agamben:

«destra e sinistra, che si alternano oggi nella gestione del potere, hanno per questo ben poco a che fare col contesto politico da cui i termini provengono e nominano semplicemente i due poli – quello che punta senza scrupoli sulla desoggettivazione e quello che vorrebbe invece ricoprirla con la maschera ipocrita del buon cittadino democratico – di una stessa macchina governamentale»²²¹.

Sistema Dublino: come sistema di controllo alla mobilità

Siamo in piena fase della “mobilità controllata” a fini strategici geopolitici confermata dal Regolamento Dublino. Svelarne la vera natura è indispensabile per comprendere la direzione politica che sta adottando l’Europa in materia di immigrazione, coglierne le strategie e individuare la retorica di cui si nutre.

Istituito nel 1990 ed entrato in vigore nel 97 per i primi 12 stati firmatari il Regolamento Dublino aveva l’obiettivo di armonizzare le politiche in materia di asilo, per garantire ai rifugiati un’adeguata protezione. All’epoca non si era posto il problema della

²¹⁸ Rahola F., 2003, op. cit.

²¹⁹ Agier M., *Aux bords du monde, les réfugiés*, Flammarion, Paris, 2002

²²⁰ Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005

²²¹ Agamben G., 2006, op. cit.

“competenza” dello stato perché ricordiamo essere stata pensata in funzione principalmente dei richiedenti protezione dei paesi dell’est europeo. Per questo nel 2003 venne modificato dal regolamento Dublino II (2003/343/CE²²²) che ha fissato la competenza dello Stato membro sull’esame della domanda d’asilo del primo paese d’ingresso del richiedente e definisce che se una persona presenta istanza di asilo in un paese dell’UE attraversando illegalmente le frontiere verso un altro paese deve essere riconsegnata al primo Stato. Al fine di garantire un controllo efficace è stato istituito il sistema EURODAC²²³ una banca dati a livello europeo delle impronte digitali per chi intende presentare richiesta di asilo e per chi entra irregolarmente nel territorio dell’Unione Europea. A seguito poi della “crisi rifugiati” del 2011 con l’Emergenza Nord Africa e la guerra in Siria il regolamento Dublino ha visto un’ulteriore evoluzione nel Dubino III (2013/604/CE²²⁴) il cui principio generale è che qualsiasi domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro, quello ***individuato come competente*** e la “competenza per l’esame di una domanda di protezione internazionale ricade in primo luogo sullo Stato che ha espletato il ruolo maggiore relativamente all’ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri, salvo eccezioni”. Scompare il termine tanto di moda di “ingresso irregolare” – quindi la competenza si applicherà ad una “casistica” ben più ampia di quella relativa all’ “emergenza arrivi/sbarchi”.

Possiamo quindi affermare che quelle che vengono chiamate modifiche al primo Regolamento Dublino in realtà non sono altro che implementazioni. Fondamentalmente tra gli obiettivi principali del regolamento di Dublino vi è quello di impedire ai richiedenti l’“asylum shopping” che consiste nel presentare domande in più Stati membri. Tutto ciò per ridurre i “movimenti secondari” dei richiedenti asilo che provano ad arrivare in un paese diverso da quello in cui “sono tenuti” a presentare la loro domanda.

Nella mia esperienza di coordinamento nei Centri di “accoglienza” Straordinaria (CAS) nella Provincia di Genova capitava, fino al 2015, che le persone ospitate nei centri arrivassero senza alcuna identificazione. Accadeva questo: si arrivava sempre di notte con le macchine della propria organizzazione, ma talvolta anche private, al luogo dello smistamento – un piazzale nel caso genovese – dove venivano “distribuiti” i futuri “ospiti”²²⁵. Per la maggior parte, dopo qualche giorno di riposo, cure mediche laddove necessarie, orientamento logistico rispetto a stazioni, bus, treni, confini e dopo qualche visita al più vicino Phone Center i migranti si allontanavano per continuare il proprio

²²² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32003R0343>

²²³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133081>

²²⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32013R0604>

²²⁵ Ho già raccontato in una nota di campo il momento dello “spulmo”

percorso migratorio. Il motivo principale per cui la polizia italiana non identificava i migranti era di certo per eludere il regolamento Dublino come più volte sentito dire dalle loro voci. Dopo qualche giorno dall'arrivo dei migranti il referente in turno dell'ufficio immigrazione della Questura di Genova mi contattava per chiedermi – cito le sue parole – “dottorè, quanti gliene sono rimasti?” Ovviamente questo accadeva in tutte le questure di Italia. Le cose iniziarono a cambiare nell'estate del 2015 quando durante l'occupazione dei Balzi Rossi a Ventimiglia iniziammo a vedere tornare indietro i primi migranti che dopo lo sbarramento del confine francese venivano rimbalzati a Ventimiglia perché trovati in possesso di scontrini o di biglietti del treno italiani. La Commissione Europa intanto emetteva una mora all'Italia e alla Grecia per via delle mancate identificazioni alla frontiera e per “incentivare” la pratica istituiva la redistribuzione dei rifugiati da Italia e Grecia al resto d'Europa entro il settembre del 2017 solo se, tutti i paesi avessero accettato di accogliere almeno 3mila rifugiati al mese dall'Italia e dalla Grecia. In pratica successe che l'Italia adottò alla lettera la proposta: dall'oggi al domani le cose cambiarono per tutti e tutte. Le notti in cui venivo chiamata per andare a prendere i futuri “ospiti” non le passavo più sul piazzale dello “spulmo” (in gergo lo si chiamava così perché arrivavano via pullman) ma in questura insieme a 10/20 talvolta 30 migranti che di punto in bianco diventarono tutti rifugiati. Diverse volte venivo chiamata nella sala d'attesa nel tentativo *di essere convinta a convincere* i migranti a lasciare le impronte – cosa per la quale mi rifiutavo sempre categoricamente avvalendomi del mio ruolo che di certo non era lo stesso loro. Prontamente però facevo notare, col telefonino in mano per chiamare l'avvocato, che sapevo esistere una legge che impediva la coercizione fisica in caso di rifiuto e in mancanza di un reato che comporti l'arresto immediato²²⁶ quale ovviamente non era il caso dei rifugiati. Più volte mi capitò di ascoltare racconti e vedere i segni di un uso della forza nel prelevamento delle impronte, come la testimonianza raccolta da medici presenti a Ventimiglia e consultabile presso il blog “Parole sul confine²²⁷” e in questo video intitolato per l'appunto “Un uso sproporzionato della forza²²⁸”.

Nello specifico, per semplificare, succede che quando un migrante arriva via mare viene identificato e, a prescindere dal suo percorso migratorio, chiede l'asilo politico per scongiurare di essere respinto e/o rimpatriato. Anche laddove il richiedente asilo faccia domanda di “preferenza” rispetto al paese in cui vorrebbe chiedere asilo rimane comunque vincolato a una posizione o “premiale” o di “concessione” e non di scelta. A quel punto diventa di pertinenza dell'Italia – questo è quanto prevede il regolamento Dublino. Il

²²⁶ <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2014/12/IDENTIFICAZIONE.-OBBLIGHI-E-FACOLTA.pdf>

²²⁷ <http://parolesulconfine.com/tag/sanita/>; <http://parolesulconfine.com/tag/salute/>

²²⁸ <http://parolesulconfine.com/un-uso-proporzionato-della-forza-ventimiglia/>

migrante che decide di varcare il confine e provare a continuare il suo percorso migratorio raggiunge un altro paese europeo dove fa richiesta di asilo politico. Nell'ipotesi che tutto questo gli riesca, scoprendo che la prima richiesta di asilo sia stata fatta in Italia, diventa – utilizzando il gergo giuridico – “competenza Dublino”. Una commissione apposta (in Italia è a Roma e impiega circa due anni per sciogliere la competenza sul singolo richiedente) ne decide le sorti: il richiedente dovrà portare varie prove a dimostrazione della sua richiesta di asilo politico in un paese differente dall'Italia. Questa procedura ha tempi più o meno lunghi a seconda dei vari paesi – tendenzialmente oscilla tra uno e tre anni. Quando la Commissione “scioglie” il Dublino può significare che la domanda è stata accettata e quindi la persona può continuare il percorso di integrazione nel paese dove risiede da tempo ormai indefinito o essere costretta a lasciare quel paese – solitamente con accompagnamenti forzati direttamente nel paese di prima richiesta e quindi nel nostro caso l'Italia.

Nella pratica cosa succede?

Nell'estate del 2017 venni contattata da Faruk, il giovane rifugiato di cui ho già raccontato, incontrato nell'estate del 2015 a Ventimiglia durante le assemblee del movimento transnazionale di lotta NoBorder. Nel 2016 Farouk decise di continuare il suo percorso migratorio e raggiungere la famiglia in Francia – a Lione – dove fece domanda di asilo politico. Le sue impronte risultavano in Italia come la sua richiesta di asilo autoimposta per evitare la deportazione in Sudan. Ogni mese si doveva presentare all'ufficio di polizia della questura di Lione per dimostrare la sua effettiva presenza sul territorio fino a che la commissione Dublino non avrebbe “sciolto” la sua nuova richiesta. Nel frattempo andava a scuola, lavorava e si era ricongiunto con una parte della sua famiglia di origine. Ad agosto del 2017, nel giorno dell'appuntamento mensile presso gli uffici del commissariato scoprì che l'unità Dublino non aveva accettato la sua domanda di asilo in Francia. Venne ammanettato, condotto all'aeroporto di Lione dove, insieme a due gendarmi in borghese, venne fatto salire su di un volo di linea per la Sardegna. Giunto all'ufficio di frontiera la polizia non lo accolse e i due gendarmi, dopo varie telefonate, lo fecero ripartire per un volo, sempre di linea, per la Corsica. Anche lì però la polizia non lo accettò e, sempre ammanettato, raggiunse in aereo all'ufficio di polizia frontaliero dell'aeroporto Fiumicino. Lì riuscì a chiamarmi. Contattai immediatamente un avvocato che prontamente chiamò l'ufficio frontaliero romano e con un biglietto intercity fornito dalla Polizia di Stato raggiunse prima Torino e poi Genova. Ad oggi Farouk ha un permesso di soggiorno “umanitario” e lavora come mediatore culturale presso uno sportello legale

che si occupa di richiedenti asilo. Non ha un passaporto perché non può farne richiesta alla sua ambasciata essendo lui un “disertore” e quindi ricercato dalle autorità sudanesi, di conseguenza non può incontrare la sua famiglia se non oltrepassando clandestinamente il confine come ogni tanto si arrischia a fare.

Oltre questa storia che qualcuno, non la scrivente, potrà definire a lieto fine, ce ne sono molte altre che si possono incontrare lungo le rive del fiume Roja a Ventimiglia: uomini adulti, iracheni, afgani, eritrei, somali, algerini, maliani respinti dall’unità Dublino dei paesi europei che erano riusciti a raggiungere dopo mille peripezie. Nemmeno un mese fa ho incontrato Zam, un uomo afgano di circa 40 anni conosciuto come Faruk durante i mesi di occupazione dei Balzi Rossi: un militare, aveva collaborato con l’esercito americano, gli avevano promesso che lo avrebbero portato in Europa ... raccontava questa storia con gli occhi intrisi di odio, spesso mi sono chiesta quanta della sua gente avrà ucciso per quella promessa. .. Ho stentato a riconoscerlo quando mi si è avvicinato e mi ha chiesto dei soldi, ora è un tossicodipendente, gira per Ventimiglia, vive da barbone, cerca cibo nella spazzatura. Nel frattempo in Germania si era sposato, in un momento di lucidità ritrovo il suo sguardo intriso di odio mentre mi mostra la foto sul cellulare con lo schermo rotto di suo figlio di tre mesi.

Il sistema attuale è stato fortemente criticato sia dal Consiglio europeo per i rifugiati e gli esuli²²⁹ (ECRE) che dall’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati²³⁰ (UNHCR) in quanto impedisce i diritti legali e il benessere personale dei richiedenti asilo, compreso il diritto a un equo esame della domanda d’asilo e, ove riconosciuto, a una protezione effettiva.

Preoccupa anche l’uso della detenzione per il trasferimento dei richiedenti asilo da parte dello Stato in cui fanno domanda allo Stato ritenuto competente (cosiddetto Dublin transfer), la separazione delle famiglie e la negazione di una effettiva possibilità di ricorso contro i trasferimenti. Durante l’incarico come Regional Counsellor dell’OIM per informare i migranti della possibilità di un rimpatrio volontario assistito incontrai una donna nigeriana, Margaret, titolare di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria che si era da poco ricongiunta con la figlia minore di 12 anni: durante un soccorso in mare madre e figlia vennero disposte su due navi differenti raggiungendo così porti differenti e vane furono le ricerche della figlia nei confronti della madre e di Margaret nei confronti della figlia, entrambe erano convinte della morte l’una dell’altra. Solo quando la bambina dopo mesi di richieste vane riuscì a dimostrare di avere un fratello maggiore in Germania

²²⁹ <https://www.ecre.org>

²³⁰ <https://www.unhcr.it>

le venne autorizzato il trasferimento, Margaret così seppe che sua figlia era viva ma la burocrazia impiegò circa un anno a farle ricongiungere. Ricordo gli occhi lucidi di rabbia di Margaret mentre mi raccontava come era arrivata al confine con l'Austria per riprendersi la sua bambina che non volevano affidarle in quanto ormai di "competenza Germania" secondo il Regolamento Dublino.

Sull'esperienza come referente dell'OIM per i programmi sul Ritorno Volontario Assistito ho potuto osservare come questa nuova politica del "ritorno volontario" fa parte integrante dell'ambiente ostile del governo e le organizzazioni di base nelle comunità, da cui le/i richiedenti asilo dipendono come una scialuppa di salvataggio. Questi "programmi" vengano introdotti in tutta Europa come alternativa e per coprire la brutalità delle deportazioni di massa. Soprattutto per le donne, ritornare "volontariamente" non vuol dire che si è protette dalla violenza²³¹. C'è una tossicità tanto della categoria di "ritorno volontario" che delle narrazioni di Ong che sono, in realtà, complici delle politiche statuali repressive e di controllo. D'altra parte, quando si elemosinano allo Stato rappresentanza e leggi diventa facile scivolare nel collaborazionismo... Refugees Action, una Ong Britannica, che prende fino a 16.000.000 di sterline l'anno per amministrare il criticatissimo "Servizio di ritorno volontario assistito per scelta"²³², ha documentato come la gente venga perseguitata al suo ritorno: il 90% della gente tornata "volontariamente" in Sri Lanka voleva ritornare nel Regno Unito²³³. A livelli internazionale sta crescendo il movimento contro il "ritorno volontario"²³⁴ in Italia ancora ad oggi pochi sono i rapporti e i documenti che rilevano sia il numero di RVA che gli effetti sulle persone che ne fanno accesso.

La Norvegia ha inizialmente annunciato, nel febbraio 2008, che avrebbe smesso di trasferire qualsiasi richiedente asilo in Grecia nel quadro del regolamento Dublino II; nel mese di settembre, ha fatto marcia indietro e ha annunciato che i trasferimenti verso la Grecia sarebbero stati valutati caso per caso²³⁵, lo stesso la Finlandia²³⁶ mentre la Germania e la Svezia hanno limitato la sospensione dei trasferimenti ai minori non accompagnati e poi per i profughi siriani cosa che tra l'altro ha destato parecchi malumori a livello europeo.

²³¹ Black Women's Rape Action Project, Women Against Rape e Legal Action for Women (LAW) al Crossroads Women's Centre sta sollevando diverse denunce contro i RVA <https://www.facebook.com/AllAfricanWomen/>

²³² https://www.refugee-action.org.uk/wp-content/uploads/2016/11/Refugee_Action_Annual_Report_for_year_end_31_March_2.pdf

²³³ <https://www.refugee-action.org.uk/resource/choices-cases-post-return-client-feedback-report-april-2012-march-2012/>; <https://www.refugee-action.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/Choices-client-feedback-1.pdf>

²³⁴ <http://raparuk.weebly.com/theresnosuchthingasvoluntaryreturns.html>

²³⁵ <https://www.hrw.org/report/2008/12/22/left-survive/systematic-failure-protect-unaccompanied-migrant-children-greece>

²³⁶ <https://euobserver.com/justice/26016>

In questi ultimi mesi si sta discutendo una proposta di riforma²³⁷ del regolamento Dublino per arrivare così al “IV”. Di diverso dai precedenti c’è che intende definire una lista di **paesi sicuri** disponibili a ricevere richiedenti asilo stabilendo un tetto massimo dei beneficiari del reinsediamento a livello dell’Unione dove però i singoli Stati rimarrebbero sostanzialmente liberi di proporre l’entità della propria partecipazione: nel caso in cui uno stato debba affrontare un numero sproporzionato di domande, viene previsto un sistema di suddivisione delle stesse per mezzo di un meccanismo di assegnazione basato su quote che in buona misura tengono conto solo della popolazione e del PIL dello stato membro.

Da tutte queste ipotesi ne rimane escluso colui o colei che «hanno tentato di entrare irregolarmente nel territorio degli Stati membri nei cinque anni precedenti al reinsediamento». È stabilito espressamente «l’obbligo per il richiedente asilo di presentare domanda nello Stato di primo ingresso irregolare o di soggiorno regolare, **pena non il trasferimento** nel paese di primo ingresso e nessuna possibilità per il richiedente asilo di influire sulla scelta della propria destinazione. I richiedenti sono tenuti a collaborare con le autorità competenti degli stati membri, a essere presenti e a disposizione delle autorità, a rispettare la decisione di trasferimento e a presentare il prima possibile qualsiasi elemento e informazione pertinente per la determinazione dello stato competente, entro il colloquio per la determinazione del suddetto stato. Analogamente, è previsto l’obbligo di restare nello stato che si suppone sia responsabile, **pena il diniego delle misure di “accoglienza”**, garantendo durante le procedure previste dal Regolamento solo l’assistenza sanitaria d’urgenza. Inoltre la proposta alla fase IV del Regolamento Dublino si esprime anche sull’inammissibilità della domanda: «La domanda verrà giudicata inammissibile qualora il richiedente dovesse venire da un Paese terzo sicuro, per esempio un rifugiato siriano proveniente dalla Turchia, oppure se il richiedente proviene da un Paese di primo asilo, cioè dove è stato riconosciuto come rifugiato o gode altrimenti di protezione sufficiente. Se il richiedente asilo proviene da un Paese di origine sicuro (si veda la Proposta di regolamento che istituisce un elenco comune dell’Ue di Paesi di origine sicuri²³⁸), oppure costituisce un pericolo per la sicurezza nazionale o l’ordine pubblico, verrà applicata una procedura accelerata per l’esame della domanda. Solo laddove la domanda sia stata considerata ammissibile o non possa essere applicata la procedura accelerata, si procede alla determinazione dello stato membro competente, sempre ad opera del primo stato in cui la domanda è stata presentata». La proposta include anche alcune *previsioni positive*, come l’ampliamento della definizione di parentela anche ai fratelli e alle sorelle dei

²³⁷<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-%2F%2FEP%2F%2FNONSGML%2BCOMPARL%2BPE-599.751%2B02%2BDOC%2BPDF%2BV0%2F%2FTT>

²³⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52015PC0452>

richiedenti asilo e ai legami creatisi nei Paesi terzi di transito, per esempio nei campi profughi.

Più che un regolamento appare un dispositivo punitivo che comporta una corsa ad ostacoli di gran lunga superiore a quella sperimentata negli anni passati: prima si procede con il trasferimento della persona presso lo stato membro di assegnazione, che poi avvia la procedura di determinazione dello stato membro competente e procede eventualmente con un ulteriore trasferimento. Come ho sentito dire da un'illustre etnopsichiatra "c'è da che diventare matti".

L'inclusione differenziale nelle pratiche della *Relocation*

La proposta di riforma alla Dublino IV è naufragata e quasi verrebbe da dire per fortuna anche se l'ipotesi di una futura proposta, alla luce dell'attuale contesto politico europeo, non permette nulla di positivo. Uno dei motivi principali è stato il fallimento della procedura di *relocation*²³⁹ prevista nell'ambito dell'Agenda Europea sulla Migrazione²⁴⁰, adottata dalla Commissione Europea il 13 maggio 2015²⁴¹. Lo scopo dichiarato dal programma era *"la necessità per l'Unione di fondare una risposta pratica alle recenti tragedie nel Mediterraneo sul principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità e di intensificare gli sforzi in questo settore nei confronti di quegli Stati membri che accolgono il numero più elevato di rifugiati e richiedenti protezione internazionale in termini assoluti o relativi"*. Tradotto, si tratta della necessità di aiutare Italia e Grecia a gestire l'"improvviso" grande numero di richieste d'asilo, soprattutto di fronte all'irrigidimento delle politiche di chiusura delle frontiere da parte degli altri stati e all'istituzione del metodo hotspot, misure che hanno di fatto trasformato questi due paesi in sale d'infinita attesa per i migranti in transito, che tuttora rimangono bloccati per diversi mesi in centri chiusi. La procedura prevedeva la ricollocazione, nell'arco di due anni, di 40mila richiedenti asilo da Grecia e Italia in evidente necessità di protezione internazionale, appartenenti a nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione fosse pari o superiore al 75% sulla base dei dati Eurostat aggiornati periodicamente (Siria, Eritrea, Burundi, Mozambico, Bahrain, Bhutan, Qatar e Yemen). Complessivamente gli Stati membri dell'Ue avrebbero dovuto mettere a disposizione 160mila posti²⁴² suddivisi tra i Paesi in base al loro PIL, alla popolazione, al tasso di disoccupazione e al numero di richieste d'asilo nei quattro anni precedenti. Per ogni migrante accolto, lo stato membro

²³⁹ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/relocation>

²⁴⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&rid=1>

²⁴¹ https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package_en

²⁴² http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-2435_it.htm

avrebbe ricevuto 6000 euro, mentre l'Italia e la Grecia, ovvero i paesi di arrivo, sarebbero state rimborsate dei costi sostenuti per il viaggio fino a un massimo di 500 euro. I tempi previsti per l'intera procedura erano calcolati in due mesi da quando lo Stato di destinazione avrebbe dato la disponibilità all'accoglienza. In sostanza si tratta di un meccanismo di "inclusione differenziale"²⁴³ - sia per i paesi destinatari - che massimo ogni tre mesi avrebbero dovuto indicare il numero di richiedenti che avrebbero potuto ricollocare rapidamente - che per i "beneficiari" - scelti dagli "ufficiali di collegamento" che in collaborazione con gli addetti dell'EASO (l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo) individuano il potenziale paese di destinazione in base a una buona integrazione del candidato.

Nel frattempo arrivano i primi dati: In Italia all'11 luglio 2016²⁴⁴ su 2428 richieste di richiedenti protezione internazionale solo 843 sono stati ricollocati; in Grecia, sempre al 11 luglio 2016²⁴⁵, 2213 ricollocazioni su 6.691 richieste. La lentezza nell'esplicare le procedure di ricollocazione dall'Italia ha preoccupato la Commissione Europea, secondo la quale il numero di trasferimenti realizzati è troppo basso, specie se comparato con l'alto numero di potenziali candidati in arrivo. Nell'ultimo comunicato stampa²⁴⁶ sull'argomento, la stessa Commissione ha riconosciuto che gli Stati coinvolti sono ben lontani dal rispettare gli impegni assunti in sede di Consiglio Europeo, e li ha esortati a intensificare i loro sforzi, soprattutto per assicurare un'adeguata protezione ai minori non accompagnati. Gli ultimi dati della Commissione Europea al 30 settembre 2018 fotografano una situazione che non si avvicina minimamente ai 40 mila ricollocati previsti in due anni.

La *relocation* rappresenta una sorta di correttivo dell'articolo 13 del regolamento di Dublino, sulla base del quale Italia e Grecia sarebbero gli stati competenti all'esame delle domande d'asilo, in quanto paesi di "primo ingresso" dell'Unione. Ed ecco che già da subito emerge il paradosso delle politiche migratorie europee: da una parte gli Stati si impegnano ad accogliere nuovi richiedenti asilo, dall'altra continuano a trasferirne forzatamente altrettanti verso i paesi europei di primo ingresso.

Riguardo alle nazionalità "ammissibili" al ricollocamento che ricordiamo essere quelle con un tasso di riconoscimento di protezione pari o superiore al 75% sulla base dei dati Eurostat aggiornati periodicamente attraverso delle COI²⁴⁷, salta subito all'occhio come questo criterio escluda in partenza un grandissimo numero di persone provenienti

²⁴³ Mezzadra S., Neilson B., *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mercato globale*, il Mulino, Bologna 2011

²⁴⁴ https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160713/fifth_report_on_relocation_and_resettlement_-_annex_2_en.pdf

²⁴⁵ https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160713/fifth_report_on_relocation_and_resettlement_-_annex_1_en.pdf

²⁴⁶ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-2435_en.htm

²⁴⁷ <https://coi.easo.europa.eu>

da paesi in guerra o sotto sanguinarie dittature come Iraq, Afghanistan, Somalia, Sudan, Nigeria, Gambia, solo per citarne alcuni. Anche volendo ignorare il suo carattere discriminatorio, il criterio del tasso di riconoscimento di protezione internazionale non tiene conto della reale composizione degli attuali flussi migratori verso l'Europa, limitando di fatto la sua applicabilità soltanto ai richiedenti asilo eritrei (per l'Italia) e siriani (per la Grecia) – quelli per cui c'è un riconoscimento pari o superiore al 75%. Il meccanismo che regola il funzionamento della *relocation* è completamente arbitrario: gli Stati di ricollocazione possono esprimere preferenze ben precise rispetto al genere, l'età, la nazionalità, lo stato di salute e le competenze professionali delle persone da ricollocare in base alle proprie esigenze. A sprezzo della loro firma della Dichiarazione Universale dei diritti sull'uomo appare evidente che il criterio utilizzato sia quello di accertarsi che i soggetti ricollocabili siano innocui, eteronormati, socialmente accettabili, non costosi per i welfare del paese, ed economicamente utili.

La *relocation*, inserita nel quadro giuridico del diritto d'asilo che svolge una funzione di efficace palliativo della logica razzista su cui si fonda questo programma, appare perfettamente aderente alle esigenze del regime neo-liberale di inclusione di nuova forza-lavoro e di mantenimento dell'ordine pubblico. Come sottolineato da Feldman:

«La funzione dell'attuale neo-liberalismo non è quella di colpire il neo-nazionalismo ma solo di temperare i suoi eccessi insistendo sui diritti umani, su attenti programmi di integrazione, su procedure "umane" per facilitare la migrazione di forza-lavoro, e sullo stato di diritto piuttosto che sul decisionismo statale»²⁴⁸.

Politiche Restrittive e Sicuritarie

Le politiche restrittive e sicuritarie contro i migranti, materializzate con leggi razziste, costruzione di muri, polizia ed eserciti schierati e formati alle frontiere, campi di contenimento e accordi tra Stati sono state avviate in Europa molto prima che sorgessero sovranismi e populismi. Così come la chiusura dei porti o l'ostruzionismo ai salvataggi in mare non sono arrivati con Salvini nel 2018 ma con l'affondamento della nave albanese Kater i Rades nel 1997 con il governo Prodi passato alla storia con il nome "la Tragedia del Venerdì Santo". Già all'epoca ci si interrogava su quanto lo Stato potesse estendere il proprio potere al fine di giustificare un affondamento (morirono 81 persone di cui quasi la metà mai più trovate) per salvaguardia dei propri confini. A oggi è innegabile che attraverso le frontiere gli stati producono, legalmente e politicamente, le differenze sociali e territoriali per capitalizzare e quindi sfruttare le risorse, rafforzando costantemente l'immagine ideologica di un mondo composto da nazioni e affermando l'idea della

²⁴⁸ Feldman G., *The Migration Apparatus. Security, Labor and Policymaking in the European Union*, Stanford University Press, Stanford CA, 2011.

necessità della sicurezza nazionale a cui le persone che lì vi abitano o vi transitano devono costantemente, necessariamente ed esclusivamente sottostare²⁴⁹.

Dai paesi dipendenti ai paesi dominanti: l'esternalizzazione delle frontiere

Nel corso dell'ultimo decennio la cooperazione in materia di riammissione è divenuta via via più "informale": a fianco degli accordi di riammissione tradizionali (veri e propri trattati internazionali) sono andati diffondendosi, dapprima a livello bilaterale e poi anche a livello europeo, degli strumenti informali di cooperazione, quali memorandum d'intesa, scambi di lettere, protocolli operativi, accordi verbali, dichiarazioni congiunte, piani d'azione, e così via. Questo «infra-diritto amministrativo» - come lo ha chiamato Iside Gjergji²⁵⁰ (2010) - è diventato ben più effettivo e vincolante delle leggi medesime nella pratica dell'«**esternalizzazione delle frontiere**»: un complesso di iniziative giuridiche e di pratiche grazie alle quali gli Stati destinatari di flussi di persone in movimento (Stati di destinazione) cercano di trasferire in altri Stati (principalmente quelli di transito) il controllo e la gestione dei flussi stessi, sottraendoli alla propria giurisdizione.

Due sono essenzialmente le vie attraverso le quali si è arrivati a tale risultato:

- a) intese con lo Stato terzo affinché esso impedisca le partenze, sia di migranti che di richiedenti protezione internazionale (cioè status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria), dietro corrispettivo da parte dello Stato di destinazione che può consistere in somme di danaro da utilizzare per il rafforzamento dei controlli alle frontiere e/o nella fornitura di mezzi tecnologici (navi, automezzi, sistemi informatici) e di supporto logistico (addestramento di personale di sorveglianza, ecc.) (...).
- b) stipula di accordi di riammissione con i quali lo Stato terzo (Stato di rinvio) accetta che lo Stato di destinazione gli invii indietro le masse di stranieri che sono comunque riuscite ad arrivare sul proprio territorio. (...) i nuovi accordi di riammissione riguardano persone che astrattamente potrebbero essere bisognose di protezione, ma la cui domanda non è stata esaminata perché tale esame verrà svolto dallo Stato di rinvio il quale, eventualmente, accorderà anche il trattamento conseguente. L'accordo di riammissione preventiva consentirebbe allo Stato di destinazione - almeno nelle intenzioni - di respingere molto rapidamente sia migranti che richiedenti protezione internazionale proprio grazie al presupposto che l'esame nel merito della protezione e l'eventuale concessione di essa sono "appaltati" allo Stato terzo di rinvio²⁵¹».

La Libia è emblematica nel vedere applicata questa "procedura". Ricordiamo che l'opera di esternalizzazione del confine meridionale europeo sulle coste libiche inizia con la firma del Trattato italo-libico di amicizia, cooperazione e partenariato nel 2008, attraverso la pratica dei respingimenti illegittimi ad opera della Guardia di Finanza verso Tripoli per i quali l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2012 - Caso Hirsi²⁵². I dati del ministero dell'Interno, riportati nel Rapporto SPRAR

²⁴⁹ De Genova, Nicholas and Martina Tazzioli, eds, 2016, Europe/ Crisis: New Keywords of 'the Crisis' in and of 'Europe', Near Futures Online (Zone Books).

²⁵⁰ «La socializzazione dell'arbitrio. Alcune note sulla gestione autoritaria dei movimenti migratori in Italia». In Basso, P. (a cura di) Razzismo di Stato, Stati Uniti, Europa, Italia. Milano: Franco Angeli, 439-467

²⁵¹ Carella G. (Università di Bari): <http://www.sidiblog.org/2017/09/11/il-sonno-della-ragione-genera-politiche-migratorie/>

²⁵² <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Hirsi-Jamaa-e-altri-c-Italia-illegali-i-respingimenti-verso-la-Libia-del-2009/249>

2010/2011²⁵³, fotografano gli effetti dell'accordo: nel 2008 sono arrivate in Italia, via mare 36.951 persone, nel 2009 sono state 9.573, nel 2010 solo 4.406.

In cambio della disponibilità libica a farsi carico in modo preponderante del controllo dei flussi diretti verso l'Europa, l'Italia si impegnò ad appoggiare la definitiva normalizzazione delle relazioni con il regime di Gheddafi. La guerra in Libia ha rimesso in discussione i termini di questa collaborazione e come conseguenza indiretta ha prodotto una rapida ed esponenziale crescita dei flussi migratori verso l'Europa.

Inizia così la "campagna propagandistica berlusconiana" del 2011 dell'allarme invasione passata alla storia col nome di Emergenza Nord Africa (ENA).

L'Europa ha risposto alla chiamata italiana esigendo il controllo di tutti i migranti sbarcati sulla penisola. A questo punto inizia l'emergenza "accoglienza" profughi, con business e speculazioni connesse e si "legittima" - da parte italiana e poi europea - il sistema di esternalizzazione e controllo securitario del confine non solo o non tanto attraverso una missione militare in alto mare, come è stata la cosiddetta operazione italiana Mare Nostrum, oggi sostituita dalla missione europea Triton e poi da Sophia, ma operando soprattutto in Libia di concerto con le nuove autorità di Tripoli. Operazione concretizzata nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri dove è stato adottato il **Decreto Legge 189**²⁵⁴ - divenuto poi Legge n.89 - che prevede "la cessione di unità navali italiane a supporto della Guardia Costiera del Ministero della Difesa libica".

Un aneddoto di un breve soggiorno in Libia

Nel 2008 mi trovavo in Libia, prima della primavera araba e prima dell'emergenza NordAfrica ma a ridosso però dell'accordo di "amicizia, partenariato e cooperazione" siglato a Bengasi tra Berlusconi e Gheddafi. Ero in viaggio con un gruppo di amici e fummo obbligati, essendo in più di 7 persone, ad ingaggiare, per motivi di sicurezza, una guida e un poliziotto: due ragazzi sui vent'anni, uno di questi, il poliziotto, perennemente armato. La nostra guida, Lazrak, era un giovane ragazzo libico molto nervoso a tratti quasi aggressivo. In un viaggio di ritorno da un giro nel deserto ci fermammo da un gommista avendo bucato diversi pneumatici e distrutto alcuni cerchioni. Siccome l'attesa appariva lunga, mi misi a leggere il Libro Verde - la costituzione libica - regalatami da una giovane studentessa incontrata pochi giorni prima, ma venni distratta da Lazrak. Capitava spesso che mi venisse a cercare quando aveva bisogno di tradurre dal francese all'italiano e viceversa ma, in quell'occasione capii subito che voleva mostrarmi qualcosa e

²⁵³ https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/12/Rapporto_Annuale_SPRAR_2010_2011.pdf

²⁵⁴ http://www.ansa.it/documents/1530566491432_FOTO.pdf

precisamente un pick-up bianco anche lui in procinto di essere riparato. Volle mostrarmi il contenuto del cassone: alzando il telone verde che lo copriva potei scorgere il viso di almeno 50 tra donne e uomini accartocciati gli uni sugli altri con gli occhi terrorizzati per la paura di essere stati scoperti. D'istinto mi girai verso il poliziotto sperando non avesse visto, ma in realtà lo ritrovai vicino a me, che sorridendomi mi disse "ecco qui l'accordo di amicizia tra il tuo paese e il mio". Rimasi profondamente scossa, solo alla sera, davanti a una birra che mi concessi di acquistare al mercato nero, Lazrak decise di rivolgermi parola. Dopo una discussione furiosa fra me che difendevo quei volti e lui che continuava a chiamarli "la puce de négociation" – merce di scambio - mi confessò di essere stato un autista di quelli che venivano assoldati dai trafficanti per far attraversare il deserto ai migranti, fino a che, lacerato dal senso di colpa decise di mettere a disposizione le sue ottime conoscenze sul deserto come guida per i turisti... A quel punto raccontò "a fiume" delle notti insonni a guidare nel deserto a luci spente, della sua irascibilità dovuta al fatto che stava cercando di disintossicarsi dalla cocaina – utilizzata durante i viaggi per tenere alta l'attenzione e trattenere la paura - della polizia di confine corrotta e pagata per chiudere gli occhi, delle persone abbandonate nel deserto perché non avevano abbastanza soldi per proseguire, dei mezzi in avaria lasciati lì a marcire, delle donne e delle bambine violentate, degli anziani morti lungo il viaggio, dei corpi in putrefazione, della disperazione, dello scempio. Nella strada di ritorno verso Tripoli, volle accompagnarmi nella zona del "marché aux puces" - mercato delle pulci – così i libici chiamavano i quartieri dove uomini provenienti dall'Africa nera stazionavano tutto il giorno in attesa di un lavoro. "Un po' come le prostitute sulle vostre strade" mi diceva... Ognuno di loro teneva in mano un oggetto che rappresentava la mansione per la quale avrebbero venduto la propria prestazione. Fiumi di uomini all'angolo delle strade, seduti sui marciapiedi, con in mano rastrelli, cacciaviti, lampadine, mattoni, scope, pennelli, ferri e poi chi, non avendo nessuna competenza, aspettava che qualcuno gliene trovasse una, rivelò Lazrak con tono sprezzante, quando gli chiesi di loro. Provammo a rimanere in contatto ma con la guerra non sono mai più riuscita ad avere sue notizie. Conservo con gelosia le sue fotografie, i suoi racconti, il suo fare nervoso, gli occhi di pietra e un frutto del deserto secco su cui incise il mio nome disegnando una palma e un uccello migratorio che designò essere di buon auspicio ... per la nostra "bonne chance".

Nel frattempo escono i primi rapporti sulle gravi violazioni dei diritti umani in Libia - il Rapporto dell'UNHCR del 2015²⁵⁵, tuttora confermato, nel quale, tra l'altro, sulla base delle gravi violazioni di diritti umani si invitano gli Stati a non trasferire migranti in Libia;

²⁵⁵ https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Libya_update_I_October_2015.pdf

il Rapporto dell'UNHCR e della missione delle Nazioni Unite in Libia UNSMIL²⁵⁶ del 13 dicembre 2016 e il rapporto del Panel di esperti sulla Libia stabilito dal Consiglio di sicurezza²⁵⁷ che riferisce dettagliatamente come la guardia costiera libica sia formata da quelle stesse bande armate che esercitano il traffico e la tratta di persone. In un articolo del Daily²⁵⁸ si rivela che «**malgrado l'istituzione di una zona SAR di loro competenza, i libici continuano a confermare** che le attività di ricerca e soccorso (SAR), in realtà vere e proprie intercettazioni in acque internazionali, avvengono da tempo sotto il coordinamento delle autorità italiane: *“Rome provides Libya's coastguard with logistical support via its ‘Joint Rescue Co-ordination Centre’, locating migrant boats to intercept or rescue, as well as providing basic maintenance*”²⁵⁹.

Le violazioni di diritto e norme internazionali in mare cominciavano ad essere denunciate, era necessario da una parte delegittimare l'attività degli attori umanitari, anche attraverso l'imposizione di un codice di condotta estremamente restrittivo²⁶⁰, dall'altro garantire un livello ulteriore di opacità a queste “strategie di partenariato” con alcuni dei paesi di origine degli immigrati. “Chi ferma chi?” si chiede Balibar.

Le tappe ufficiali delle pratiche di esternalizzazione delle frontiere

Le prime tappe europee della strategia di esternalizzazione in Africa sono state il **Processo di Khartum**, avviato nel 2014 e il **Summit Europeo alla Valletta** del 2015²⁶¹. Khartum e La Valletta sono infatti i due momenti fondamentali nella strutturazione dei rapporti della UE con l'Africa Sub-Sahariana, seguendo la politica di esternalizzazione del controllo delle frontiere che era stata già adottata dal Processo di Rabat – nell'ambito del quale si era infatti lanciata, nel 2007, la collaborazione della UE nella gestione della migrazione con alcuni paesi del Maghreb. Da Khartum in poi la logica già applicata per controllare la frontiera marocchina-spagnola è stata estesa anche alla zona del Corno d'Africa e questo ha portato all'inedito riconoscimento di un ruolo importante a paesi come l'Eritrea, il Sudan e il Niger: dittature che erano state fino a quel momento escluse dal dialogo con l'Unione Europea e che sono diventate tutto d'un tratto interlocutrici chiave nella gestione della problematica delle migrazioni.

Il **Processo di Khartoum**²⁶² nasce per contrastare la lotta al traffico di migranti ('smuggling') e alla tratta ('trafficking') coinvolgendo l'Organizzazione internazionale per la

²⁵⁶ https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf

²⁵⁷ http://www.rivistaidu.net/sites/default/files/2_paragrafo_2_CDS_2_2015.pdf

²⁵⁸ <https://www.dailymail.co.uk/wires/afp/article-5897561/Libya-navy-bemoans-lack-EU-support-migrants.html>

²⁵⁹ “Roma fornisce alla guardia costiera libica un supporto logistico attraverso il “Joint Rescue Coordinamento Centre”, che localizza le imbarcazioni dei migranti per intercettarli o salvarli, oltre a fornire manutenzioni di base” (traduzione personale)

²⁶⁰ http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf

²⁶¹ http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

²⁶² http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-6026_it.htm

Migrazione (Oim) e l'Unhcr nella costruzione e gestione di campi per migranti nei paesi di partenza e di transito. Nel pacchetto è prevista anche una campagna d'informazione²⁶³ per dissuadere le persone a partire e progetti per finanziare la formazione delle guardie di frontiera. Sostanzialmente s'introduce un processo perverso per cui si normalizzano le relazioni con dittature da cui fuggono migliaia di persone a cui viene poi, una volta in Italia, riconosciuto lo status di rifugiato.

Il Summit de **La Valletta**²⁶⁴ tenutosi il 12 Novembre a Malta – ha avuto più un impatto economico: i 25 Stati Membri, assieme a Norvegia e Svizzera, hanno per quell'occasione istituito un Fondo Europeo Fiduciario per l'Africa (EUTF²⁶⁵). L'obiettivo è di sostenere i paesi di origine e transito della rotta del Mediterraneo Centrale per bloccare i flussi migratori verso l'Italia, promuovendo progetti di sviluppo che dovrebbero sradicare le cause della migrazione, oltre a sostenere un sistema di controllo alle frontiere africane che preveda una sistematica identificazione dei migranti in transito. Nei Fondi Fiduciari²⁶⁶ vi rientrano la regione del Sahel (Libia, Mali e Niger) e il Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea, Somalia e Sudan) a cui la Commissione mette a disposizione una somma totale di 1,8 miliardi che provengono principalmente da Fondi per lo Sviluppo. L'Italia sostiene con 10 milioni di euro il Fondo Fiduciario istituito alla Valletta, posizionandosi così tra i primi due paesi, con il Belgio, che contribuiscono alla politica di esternalizzazione della UE in Africa²⁶⁷.

Il primo paese beneficiario è l'Etiopia, firmatario dell'Agenda Comune con la UE su "Migrazione e Mobilità²⁶⁸" per la promozione di un sistema d'asilo in Etiopia, il controllo delle frontiere nella regione del Corno d'Africa, per lo scambio d'informazioni nell'ambito del Processo di Khartoum e infine sulla facilitazione della riammissione. L'Interesse della UE nel collaborare con l'Etiopia è sicuramente legato al fatto che si tratta del paese d'origine di numerosi richiedenti asilo che arrivano sulle coste europee, ma anche paese di transito, visto che sul suo territorio ospita più di 750.000 rifugiati eritrei, somali e sudanesi. A questo scopo l'Etiopia si è vista attribuire 77 milioni di euro dal fondo dell'EUTF della somma totale di 125 milioni destinati al Corno d'Africa, la Somalia si è vista attribuire i restanti 50 milioni, 60 milioni in totale per progetti di sviluppo in Senegal con l'obiettivo di ridurre le partenze, 30 milioni al Niger, 27 Milioni al Chad, 21 Milioni alla Nigeria e 20 al Cameroon²⁶⁹. Una parte dei progetti finanziati con l'EUTF prevede la formazione delle forze di polizia e delle guardie di frontiera, la diffusione del sistema biometrico per la tracciabilità delle persone e la donazione di materiali come elicotteri, veicoli e navi di pattuglia, apparecchiature di sorveglianza e monitoraggio, aprendo così alla relazione sempre più strutturata tra migrazione, sviluppo e sicurezza. Facendo un bilancio, a tre anni dal Summit de La Valletta, a guardare i dati, per il momento la strategia europea si sta dimostrando drammaticamente efficace: nel 2017 il numero di ingressi

²⁶³ Tra le quali "AwareMigrants" sviluppata dal Governo Italiano con un budget di 1,5 milioni di euro in collaborazione con l'OIM <https://www.awaremigrants.org>

²⁶⁴ <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2015/11/11-12/>

²⁶⁵ https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/content/homepage_en

²⁶⁶ <https://concordeurope.org/2018/01/24/monitoring-eu-trust-fund-africa-publication/>

²⁶⁷ https://www.actionaid.it/app/uploads/2017/12/Fondo_Africa_Il-compromesso_impossibile.pdf

²⁶⁸ https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=2ahUKewih312E-ojeAhWDFCwKHdy0Ci4QFjAAegQICRAC&url=http%3A%2F%2Feuropa.eu%2Frapid%2Fpress-release_IP-15-6050_it.pdf&usg=AOvVaw3d4W7zoBl4QZ12KQazzLwJ

²⁶⁹ http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

irregolari in Europa è diminuito del 67% e a settembre del 2018 dell'80%. Una diminuzione che si accompagna ad un aumento tragico delle morti.

La terza tappa del processo è stata nel 2016 il ***Migration Compact***²⁷⁰ proposto con una lettera del premier italiano Renzi²⁷¹ che rende particolarmente inquietante il ruolo centrale dell'Italia: si propone di continuare ad applicare (ed estendere ad altri paesi) la logica perversa del tanto criticato accordo siglato con la Libia di Gheddafi nell'agosto del 2008. Una proposta palesemente discutibile poiché si domandava a un governo che stentava ad essere riconosciuto da tutte le fazioni libiche di riattivare un accordo -firmato da Berlusconi e Gheddafi- che è passato alla storia per i tragici effetti che ha prodotto: dai respingimenti del 2009 condannati dalla CEDU, agli appalti a Finmeccanica per la costruzione di un muro alla frontiera sud del paese, fino alla moltiplicazione dei centri di detenzione tutt'ora esistenti"²⁷².

Si arriva alla firma dell'accordo Italia-Libia del 2017²⁷³, che sancisce il "dialogo" con le milizie che gestiscono le partenze e le tribù che controllano il sud del paese. Il *"Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica italiana"*²⁷⁴ in cui la parte italiana si impegna a sostenere il finanziamento di programmi e iniziative sia di controllo dei confini libici meridionali, sia di lotta, in generale, all'immigrazione illegale (art. 4) è un accordo non-accordo in quanto nessuna richiesta di autorizzazione alla ratifica è stata presentata dal Governo italiano al Parlamento, né è stata osservata altra forma di comunicazione/pubblicità. Per tali illegittimità gli avvocati dell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione²⁷⁵), hanno depositato ricorso dinanzi alla Corte costituzionale²⁷⁶ per sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in conseguenza della mancata presentazione al Parlamento da parte del Governo del progetto di legge di autorizzazione alla ratifica del Memorandum d'intesa tra lo Stato della Libia e la Repubblica italiana.

Questo a dimostrazione che l'attuazione del processo di esternalizzazione del governo delle migrazioni e quindi delle frontiere sia emblematico dello sprezzo per le procedure cosiddette democratiche all'interno dell'Europa stessa e degli Stati Membri.

²⁷⁰ http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf

²⁷¹ <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/LetteraRenzi.pdf>

²⁷² http://www.huffingtonpost.it/sara-prestianni/lue-e-libia-accelerano-il-processo-di-esternalizzazione-del-controllo-alle-frontiere-_b_10050658.html

²⁷³ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/comitato-italia-libia-limpegno-accordi-i-risultati>

²⁷⁴ <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/Libia.pdf>

²⁷⁵ <https://www.asgi.it>

²⁷⁶ https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/02/2018_2_27_ASGI_Libia_Italia_scheda-tecnica.pdf

Esternalizzare significa spingere le responsabilità giuridiche e politiche dei nostri paesi più a sud nella cartina del mondo, alla ricerca di una totale impunità o nel tentativo di farla ricadere su altri paesi.

Il costo umano di queste politiche è sempre più alto, sia per la popolazione dei paesi in cui gli eserciti europei s'insediano, sia per la vita dei migranti, esposti a rischi sempre maggiori. È ovvio che per molti armarsi per diventare il gendarme d'Europa è una scusa per rafforzare l'arsenale nazionale, spesso contro i loro stessi cittadini – la situazione attuale in Sudan è sicuramente la più rappresentativa in Africa, così come lo è la Turchia per la rotta del Mediterraneo Orientale, che vede l'Europa silente di fronte alla deriva dittatoriale di Erdogan in quanto partner nel blocco di profughi afgani e siriani. Altro esempio di questa pericolosa deriva è il progetto ITEPA²⁷⁷ che prevede, con un accordo tra Italia ed Egitto del settembre 2017, l'istituzione di un centro di formazione per alti funzionari di polizia incaricati della gestione delle frontiere e dell'immigrazione dai paesi africani presso l'Accademia di polizia egiziana. Diventa lecito chiedersi quale impatto può avere un centro di formazione per alti funzionari di polizia incaricati della gestione delle frontiere e dell'immigrazione dai paesi africani presso l'Accademia di polizia egiziana sulla base di un accordo con il nostro dipartimento di sicurezza? Quale legittimità ha tale operazione data la deriva autoritaria del governo egiziano e visto quanto rispetto dello stato di diritto democratico praticino tali autorità a proposito dell'assassinio di Giulio Regeni. Come hanno sfacciatamente detto i ministri del governo Renzi e poi Gentiloni e ora il ministro Salvini, l'Italia non può rinunciare a interessi economici troppo importanti quali quelli connessi ai buoni rapporti con le autorità egiziane ... che i genitori di Regeni si accontentino del cordoglio nazionale ma la ragion di stato non si sacrifica.

Accordi tra Unione Europea e i paesi di provenienza dei migranti

Si vanno così “formalizzando” la creazione di nuovi rapporti di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea in materia di migrazione²⁷⁸. Per arrivare a questi obiettivi l'UE punta a un ruolo centrale della Banca Europea per gli Investimenti, accompagnata tanto da organizzazioni quali UNHCR e OIM, ma anche da istituzioni quali il G7, G20 ed il G5Sahel nel conseguire gli obiettivi del piano.

²⁷⁷ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/itepa-formazione-polizia-frontiera-italiana-e-quella-22-paesi-africani>

²⁷⁸ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160607/communication_external_aspects_eam_towards_new_migration_impact_en.pdf

Il **Sudan**²⁷⁹ - paese di origine ma soprattutto di transito dei rifugiati del Corno d'Africa - è al centro della strategia tanto europea quanto italiana di esternalizzazione. Sembra interessare poco ad Italia ed Europa che in nome della lotta all'immigrazione, si stia trattando con una delle peggiori dittature africane, quella di Omar Hasan Ahmad al-Bashir, sulla sorte dei profughi eritrei. Il presidente Sudanese, con cui l'Italia si è coordinata nell'ambito del Processo di Khartoum, ha ricevuto un mandato di arresto della Corte penale internazionale perché accusato di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio per il conflitto in Darfur²⁸⁰. E sempre al Bashir con cui l'UE sta facendo accordi e proprio in virtù di questi accordi, sta potenziando il suo sistema militare di controllo delle frontiere, avvalendosi di membri della milizia Janjaweed riconvertiti nei Rapid Support Forces oltre che sostenere il "Migrant Resource and Response Centre" (MRRC): un centro pilota che l'OIM ha recentemente inaugurato a Khartoum - anche con il supporto finanziario della Cooperazione Italiana - simile a quello che si trova ad Agadez (Niger) dove si svolgono attività d'informazione, dissuasione alla partenza e promozione di rimpatri volontari. Refugees Deeply²⁸¹ -media digitale indipendente- denuncia come personaggi chiave del regime sono i principali complici del traffico di migranti: coloro che fingono davanti ai funzionari europei di controllare le frontiere sono di fatto coloro che gestiscono il passaggio. Una formula che l'Europa già conosceva all'epoca di Gheddafi che chiudeva e apriva le frontiere libiche «lucrando sulla vita di chi cercava di trovare rifugio, in nome della collaborazione con la UE». Il primo effetto di questi accordi (tra i più significativi quello del 3 agosto del 2016 dal capo della nostra Polizia Gabrielli con il suo omologo sudanese) è stato il charter Torino-Khartoum del 24 agosto carico di sudanesi, molti provenienti dal Darfour, arrestati in retate a Ventimiglia²⁸². Le autorità italiane sarebbero rimaste totalmente impunte per questa violazione dei diritti umani se non fosse per l'importante azione di alcuni avvocati che hanno portato il caso davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Nell'ambito del processo di esternalizzazione, l'Europa non si fa problemi a sedersi al tavolo delle trattative con i peggiori dittatori, che vengono così pericolosamente "rivalutati" come legittimi attori della politica internazionale²⁸³.

Il **Niger**²⁸⁴ è l'ultimo di vari viaggi della diplomazia europea nell'ambito della distribuzione dei quasi due miliardi dell'African Trust Fund istituiti durante l'incontro della Valletta di Malta - nel novembre 2015 - che si focalizzano ora sul Sahel. Per soli 75 milioni di euro il Niger s'impegna a controllare le sue frontiere per evitare che i migranti raggiungano la Libia, ma anche ad accettare la riammissione delle persone che abbiano transitato per il Niger e che si trovino in Europa. È evidente quindi che questo accordo a firma europea interessa soprattutto l'Italia che - se si rendesse operativa la clausola sulla riammissione per i transitanti oltre che per i nigerini - potrebbe espellere direttamente in Niger una buona parte degli africani che arrivano, senza dover firmare accordi con i paesi di origine. Poco importa se il Niger a sua volta respingerà nei paesi limitrofi i migranti che l'Italia gli ha rinviato, in una catena di violenze e inumanità. Inoltre, l'impegno nel controllo delle frontiere permetterebbe all'Italia di bloccare gli arrivi senza dover trattare con l'instabile Libia, obbligando così i migranti a trovare vie di accesso ancora più pericolose, costose e lunghe. Un ruolo centrale riveste quello che la Comunità europea chiama il "Centro polifunzionale di Agadez²⁸⁵" un hotspot operativo per l'applicazione dell'accordo di riammissione e del controllo dei flussi migratori dove l'OIM ha un ruolo fondamentale. "L'Unione Europea ha spostato qui la sua frontiera - sostiene Rhissa Feltou, sindaco di Agadez, spiegando che - la legge anti-immigrazione è una delle più impopolari della storia del Niger, perché sottrae una fonte di reddito fondamentale per una comunità già impoverita". In un contesto di fragilità e tensioni sociali, l'arrivo di duemila rifugiati sudanesi a inizio 2018 e la ripresa delle espulsioni collettive dall'Algeria, hanno creato ulteriori tensioni²⁸⁶. L'aumento dei controlli a livello di Agadez ha spostato le partenze nel nord del Mali, verso Gao, portando alla

²⁷⁹ http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

²⁸⁰ <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir>

²⁸¹ <https://www.newsdeeply.com/refugees>

²⁸² <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/6377a6b9628660a3955b03ec1f844b0d.pdf>

²⁸³ <https://www.africa-express.info/2017/11/02/sudan-per-bloccare-migranti-leuropa-continua-finanziare-criminali-janjaweed/>

²⁸⁴ http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

²⁸⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52015JC0040>

²⁸⁶ Cfr. video riprodotto da un canale svizzero <https://www.rsi.ch/news/oltre-la-news/Il-confine-dEuropa-e-ad-Agadez-10732175.html>

situazione paradossale di arricchire con il business del trasporto di esseri umani, quelle reti all'origine delle situazioni di instabilità della regione.

Il **Gambia**²⁸⁷ è un altro paese chiave nella strategia italiana, essendo i gambiani la terza nazionalità tra gli arrivi registrati nel primo semestre del 2016, con poco più di 8500 domande d'asilo presentate nel 2015. All'epoca degli accordi il Gambia era governato dal dittatore Yahya Jammeh e aveva già nel suo curricula numerosi rapporti che denunciavano le sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrati; ma, nella logica incarnata dall'approccio hotspot, l'Italia ha insistito nel voler considerare i gambiani migranti economici, come mostrano i molteplici decreti di respingimenti differiti che sono stati loro consegnati dalle prime ore dopo gli sbarchi²⁸⁸. Human Right Watch titola "Stato di Paura" un rapporto del 2015²⁸⁹ sul Gambia denunciando arresti arbitrari, torture e omicidi. Una recentissima mozione del Parlamento Europeo²⁹⁰ denuncia reazioni sproporzionate e violente contro manifestazioni pacifiche e ammette che durante 22 anni di regime, il Presidente Yahya Jammeh²⁹¹, con il suo esercito si sia macchiato di ripetute e sistematiche violazioni dei diritti umani in totale impunità. Nonostante tutto ciò, nell'ottica del Migration Compact, a maggio 2016 è stato proposto un incontro che ha avuto come principale obiettivo quello di trattare con la dittatura di Yahya Jammeh per facilitare l'espulsione dei migranti gambiani presenti in Italia e per bloccare ulteriori arrivi²⁹².

La natura di questi accordi, spesso informali **???**, mostra la strategia europea e italiana dell'esternalizzazione dei confini volta soprattutto ad agevolare le forme di rimpatrio. Nello specifico caso del Gambia: in cambio di forme di collaborazione e formazione di polizia, lo stato africano si impegna a emettere il lasciapassare necessario per procedere al rimpatrio entro 48 ore dal riconoscimento della nazionalità da parte di forze di polizia gambiane presenti sul territorio italiano; l'accordo è stato siglato tra il Capo della polizia italiano e il suo omologo gambiano²⁹³.

Tutti accordi di fatto informali, stretti nell'ambito di processi come quello di Karthum, senza nessun controllo (e tanto meno ratifica) dei parlamenti. Un altro motivo che sottende la stesura di accordi informali tra l'Italia e i paesi di principale origine dei migranti sbarcati in Italia è la possibilità di considerarli "paesi sicuri" e quindi delegittimare l'eventuale richiesta di asilo politico in contrasto con la convenzione di Ginevra che è un istituto individuale.

Ne è un esempio l'accordo con la **Tunisia**, per la gestione dell'immigrazione risalente al 2011 in piena "primavera araba"²⁹⁴ definito dall'allora Ministro dell'Interno Maroni "un accordo tecnico sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina; oltre al rafforzamento della collaborazione tra forze di Polizia, sono previsti anche rimpatri". La Tunisia, collaboratore dell'Ue nel ruolo di intercettazione dei migranti

²⁸⁷ http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

²⁸⁸ <http://ilmanifesto.info/le-associazioni-illegali-gli-hot-spot-e-i-respingimenti-differiti/>

²⁸⁹ <https://www.hrw.org/report/2015/09/16/state-fear/arbitrary-arrests-torture-and-killings>

²⁹⁰ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=MOTION&reference=B8-2016-0591&language=EN>

²⁹¹ <http://nuovidesaparecidos.net/?p=752>

²⁹² http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf

²⁹³ http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=03&giorno=07&idCommissione=69&numero=0077&file=indice_stenografico

²⁹⁴ https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2011/04/20110406_accordo_italiatunisia.html

partiti dalle coste della vicina Libia, è stata rifornita di mezzi navali e di un contributo del Fondo Africa per un totale di 12 milioni di euro, transitato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) al Dipartimento di Sicurezza del Ministero degli Interni alla voce “Migliorare la gestione delle frontiere e dell’immigrazione, inclusi la lotta al traffico di migranti e le attività di ricerca e soccorso²⁹⁵”. La Commissione ha annunciato lo stanziamento di ulteriori 55 milioni di euro in Marocco e Tunisia in un programma che sarà gestito dal Ministero degli Interni Italiano e International Centre for Migration Policy Development²⁹⁶ (ICMPD).

Potrebbe sembrare che a questo tavolo di discussioni e accordi corporativi e governativi ci sia una grande assente: l’Africa. In realtà l’Unione Africana (UA) sta prendendo parola, anche duramente nei confronti di un’invasione europea sia nello sfruttamento delle risorse che nella gestione politica del paese. Durante il trentunesimo vertice dell’Unione Africana, che si è svolto a Nouakchott²⁹⁷ a settembre del 2018, i delegati presenti hanno espresso forti perplessità sulle richieste dell’Unione Europea di esternalizzazione dei confini promuovendo centri di detenzione per migranti in Africa. Nell’articolo del quotidiano online Africa Express -notizie simili è possibile trovarle anche nei quotidiani africani²⁹⁸- vi si legge: «Pierre Bouyoya, ex presidente golpista del Burundi e ora rappresentante dell’organizzazione per il Mali e il Sahel, ha precisato: “Non è sufficiente che siano gli europei ad affermare che queste proposte siano fattibili; noi africani dobbiamo prendere queste decisioni, inoltre dobbiamo essere convinti e certi di poterle realizzare». L’elenco dei No all’Europa è abbastanza esplicito: si è rifiutata la Mauritania²⁹⁹, vista l’esperienza negativa del centro per migranti a Nouadhibou, aperto nel 2006 con finanziamenti spagnoli, il Marocco³⁰⁰, la Tunisia, l’Algeria e il ministro degli Esteri del Paese nordafricano - Nasser Bourita - ha respinto categoricamente le richieste dell’UE di istituire **hotspots nei paesi di transito**, per valutare le domande di asilo in territorio africano e accogliere in Europa solo i migranti a cui viene riconosciuta la protezione internazionale³⁰¹. I delegati presenti al vertice a Nouakchott hanno infine deciso di voler aprire un osservatorio delle migrazioni in Marocco, controllato dall’UA. Il capo del dicastero degli Esteri marocchino ha precisato:

“Non abbiamo mai raccolto dati sulle migrazioni africane. È importante che l’Africa stessa sia ben informata su questo fenomeno, deve sviluppare una maggiore conoscenza e prima di

²⁹⁵ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017JC0004R\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017JC0004R(01)&from=IT)

²⁹⁶ <https://www.icmpd.org/home/>

²⁹⁷ <https://www.africa-express.info/2018/07/09/no-dellunione-africana-agli-hot-spot-non-vogliamo-europei-sul-nostro-territorio/>

²⁹⁸ <https://www.jeuneafrique.com/586246/societe/centres-de-debarquement-le-maghreb-dit-non-a-leurope/>

²⁹⁹ https://www.pressafrik.com/Sites-de-debarquement-de-migrants-la-Mauritanie-dit-non-a-l-Union-europeenne_a186017.html

³⁰⁰ <https://www.voaafrique.com/a/le-maroc-veut-un-partenariat-d-egal-a-egal-avec-l-europe-sur-la-migration/4599374.html>

³⁰¹ https://www.huffingtonpost.it/2018/06/29/hotspot-esterni-una-raffica-di-no-si-abbatte-su-bruxelles_a_23471253/

tutto il problema migratorio africano deve essere assolutamente discusso all'interno del continente".

Nel frattempo la società civile libica, nonostante la durissima situazione sul campo, non resta a guardare. La città di Zuwara, che dal 2015 trova sulle proprie spiagge cadaveri di persone annegate, riesce a mettere un blocco agli scafisti e alle partenze per mare³⁰².

Mohannad e Badis, così come altri membri di At-Wellol e di un'altra associazione locale di nome Azref ("Diritti") hanno sempre avuto una duplice preoccupazione: non solo fermare la strage di innocenti per mano di criminali che si arricchiscono alle spalle di migranti e rifugiati, ma anche arginare le conseguenze drammatiche per la popolazione locale, e l'influenza che il facile guadagno degli *smugglers* ha sui giovani di Zuwara e di altre città libiche. "In assenza di opportunità di lavoro, nonché di stabilità politica nel paese dove regnano le milizie in lotta per il controllo del territorio, molti nostri coetanei lasciano la scuola o gli studi per darsi ai traffici, portando così del denaro contante a casa", denuncia Anis di Azref in un'intervista.

L'equipaggiamento e il rafforzamento della Guardia Costiera Libica ad opera dell'ex Ministro Minniti hanno facilitato l'operazione, proseguita dal nuovo Ministro dell'Interno Salvini, di quasi chiusura della rotta del Mediterraneo Centrale.

Ancora una volta la criminalità sarà contenta di vedere così la possibilità di arruolamenti facili, connessi a migliaia di persone in stato di povertà e marginalizzazione. Saranno contenti coloro che nell'"accoglienza" vedono un lucroso Business. La storia appunto si ripete e, ancora una volta, governo dopo governo, non si vuole risolvere il problema seriamente ... e come venne scritto su di uno striscione di apertura di una delle manifestazioni a Ventimiglia nell'estate del 2015: *il problema è la frontiera!* (cioè il proibizionismo)³⁰³. Qui è dove si esplicita il vero nemico dell'Europa che non sono gli scafisti o i passeur ma il "flusso" e cioè "il soggetto rivoluzionario migrante".

Ma l'ipocrisia non manca mai: in tutti i suoi documenti ufficiali l'Unione europea sostiene che per mettere un argine alle migrazioni si deve incidere sulle sue cause profonde: povertà, cambiamenti climatici, assenza di democrazia. Per far questo occorre sostenere progetti e iniziative utili a promuovere uno sviluppo che sia anche rispettoso dell'ambiente.

Il processo di esternalizzazione delle frontiere europee che si è suddiviso nelle tappe fin qui descritte ha attivato un processo molto pericoloso che si è andato

³⁰² <http://openmigration.org/analisi/zuwara-libia-la-citta-che-ha-detto-basta-alle-morti-in-mare/>

³⁰³ cfr. Martini & Palidda, Continuità e mutamenti delle migrazioni nel confine tra l'Italia e la Francia, in ALTREITALIE, 56/2018, pp. 117-129

espandendo in Medio Oriente³⁰⁴. Pensiamo all'accordo sull'immigrazione che l'UE ha avviato con l'**Afghanistan** per favorire il ritorno dei rifugiati afgani che non hanno ricevuto la protezione internazionale. Secondo l'UNHCR l'Afghanistan è il secondo Paese di origine dei rifugiati nel mondo, mentre continuano a crescere le vittime civili di un conflitto mai terminato: nell'autunno del 2016 l'Ufficio Europeo di Supporto per l'Asilo (EASO) ha pubblicato un report³⁰⁵ in cui si rilevano continui e intensi conflitti armati (il numero più alto dall'inizio del conflitto nel 2001), arresti arbitrari, torture, stupri. Tuttavia, tra il 2016 e il 2017, l'Unione Europea ha firmato con il Governo Afgano un protocollo di intesa e un accordo di cooperazione³⁰⁶. L'osservatorio Afghanistan chiarisce in un articolo molto interessante tutti i retroscena degli accordi per il rimpatrio degli afgani dall'ipocrisia dei paesi europei a riconoscere l'Afghanistan come paese sicuro all'illegittimità dei rimpatri forzati fino ai legami con la Siria³⁰⁷. Ci sono paesi, come la Norvegia, che pur non facendo parte della UE è firmataria della Convenzione di Dublino, che stanno deportando sistematicamente i rifugiati afgani ai quali hanno negato l'asilo. Ma lo stesso fa la Germania³⁰⁸: le notizie di suicidi di afgani³⁰⁹ a seguito di rimpatri denunciate da Amnesty³¹⁰ sono drammatiche.

Come evocato prima, i negoziati tra la UE e i paesi terzi sulle questioni migratorie non sono mai stati troppo trasparenti. Ma nel caso dell'accordo tra la UE e la **Turchia**, tutto ciò che i cittadini europei hanno potuto conoscere di tale cooperazione è stato un discutibile "comunicato stampa³¹¹" pubblicato sul sito Internet del Consiglio Europeo e contenente un sommario resoconto dei risultati di una serie di incontri tra la Turchia e "Paesi membri"³¹².

Questa linea politica è stata adottata nel 2015 con l'apertura della rotta balcanica e quindi con l'obiettivo di stringere un patto di collaborazione per frenare l'arrivo di rifugiati dal Vicino/Medio Oriente, in cambio di aiuti economici. Bruxelles creò un fondo per i

³⁰⁴ <https://www.meltingpot.org/La-mappa-degli-accordi-contro-i-migranti.html#.W7tV6S9aZKM>;
<http://openmigration.org/analisi/il-processo-di-esternalizzazione-delle-frontiere-europee-tappe-e-conseguenze-di-un-processo-pericoloso/>

³⁰⁵ https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/EASO-COI-Afghanistan_Security_Situation-BZ0416001ENN_FV1.pdf

³⁰⁶ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22017A0314\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22017A0314(01)&from=IT)

³⁰⁷ <http://www.osservatorioafghanistan.org/2017/06/doveva-finire-male-e-finita-peggio/>

³⁰⁸ <https://it.euronews.com/2018/07/05/in-germania-riprendono-i-rimpatri-di-massa-in-afghanistan>

³⁰⁹ https://www.repubblica.it/esteri/2018/07/11/news/afgano_espulso_dalla_germania_suicida_a_kabul_bufera_su_seehofer_colp_a_di_amburgo_non_mia_-201529504/

³¹⁰ <https://www.amnesty.it/rimpatri-forzati-afghanistan-le-politiche-illegali-dei-governi-europei/>

³¹¹ Per una cronistoria dei vari accordi vedere: <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2016/03/17-18/>

³¹² In tale nota si legge quanto segue: «L'Unione europea ha avviato l'erogazione dei 3 miliardi di EUR a titolo dello strumento per i rifugiati in Turchia per progetti concreti e ha proseguito i lavori riguardo alla liberalizzazione dei visti e ai colloqui di adesione, compresa l'apertura del capitolo 17 nel dicembre scorso. Il 7 marzo 2016, inoltre, la Turchia ha convenuto di accettare il rapido rimpatrio di tutti i migranti non bisognosi di protezione internazionale che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alla Grecia e di riaccogliere tutti i migranti irregolari intercettati nelle acque turche. La Turchia e l'UE hanno altresì convenuto di continuare a intensificare le misure contro i trafficanti di migranti e hanno accolto con favore l'avvio dell'attività della NATO nel mar Egeo. Al contempo la Turchia e l'UE riconoscono che sono necessari ulteriori sforzi, rapidi e decisi» Testo completo dell'accordo: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>

rifugiati offrendo ad Ankara una dotazione di 3 miliardi di euro per il periodo 2016-2017, la Turchia in cambio chiese di completare il processo di liberalizzazione dei visti e di riaprire i negoziati per il processo di adesione della Turchia in Europa. Il 18 marzo del 2016 con la cosiddetta Dichiarazione UE – Turchia venne ribadito l'impegno ad attuare il piano d'azione comune per arginare il flusso di immigrati verso l'UE. Non trascurabile a tale riguardo la decisione del Tribunale dell'UE del 28 febbraio 2017, con la quale ha chiarito che, ciò che nello stesso comunicato stampa e nelle dichiarazioni pubbliche di organi dell'UE viene tuttora definito “accordo UE-Turchia”, non si sa se sia un accordo, ma sicuramente non è un atto dell'Unione europea³¹³.

Viene il dubbio che questa dichiarazione sia stata fatta a seguito del rapporto dell'EASO sulla Turchia³¹⁴ nel quale vengono riferiti il peggioramento generale della situazione dei diritti umani dalla seconda metà del 2015; la particolare esposizione dei rifugiati siriani e di altri Paesi in situazione di conflitto a fenomeni di sfruttamento; il già grave fenomeno del lavoro minorile nel Paese (un milione di “baby lavoratori” nel 2012) pesantemente aggravato dai milioni di rifugiati siriani in cerca di un qualche reddito per sopravvivere; lo scarso successo delle autorità nel contrasto dei fenomeni di *trafficking*; e, naturalmente, il tentato golpe del 15 luglio 2016 e la successiva repressione ordinata dal dittatore Erdogan.³¹⁵

Ma ciò che appare criminoso è che essendo l'EASO un'agenzia dell'UE la cui funzione è proprio quella, tra l'altro, di dare agli Stati membri informazioni utili alla qualificazione di uno Stato come “sicuro”, essa stipuli “accordi formali” con un paese che ha definito come “non sicuro”. Alla luce della documentazione esistente, quindi, è assolutamente conforme al diritto internazionale l'operato delle competenti istituzioni greche che hanno finora accolto la maggior parte dei ricorsi contro il respingimento proprio sulla base dell'assenza del requisito della Turchia di Paese sicuro.

Il trattato UE-Turchia e la cosiddetta misura temporanea³¹⁶ che permane ancora oggi sono costellati da tragiche morti, suicidi e tentati suicidi di bambini chiusi nei campi

³¹³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A62016TO0192>

³¹⁴ https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/EASOCOI_Turkey_Nov2016.pdf

³¹⁵ https://www.corriere.it/esteri/18_marzo_14/dalla-ue-altri-tre-miliardi-turchia-la-gestione-rifugiati-be495e08-2771-11e8-bb9f-fef48ac89c0b.shtml

³¹⁶ “Tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche a decorrere dal 20 marzo 2016 saranno rimpatriati in Turchia, nel pieno rispetto del diritto dell'UE e internazionale, escludendo pertanto qualsiasi forma di espulsione collettiva. Tutti i migranti saranno protetti in conformità delle pertinenti norme internazionali e nel rispetto del principio di non-refoulement. Si tratterà di una misura temporanea e straordinaria che è necessaria per porre fine alle sofferenze umane e ristabilire l'ordine pubblico”. Per ogni siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche un altro siriano sarà reinsediato dalla Turchia all'UE tenendo conto dei criteri ONU di vulnerabilità. Sarà istituito, con l'assistenza della Commissione, delle agenzie dell'UE e di altri Stati membri nonché dell'UNHCR, un meccanismo inteso a garantire l'attuazione di tale principio a decorrere dallo stesso giorno dell'avvio dei rimpatri. La priorità sarà accordata ai *migranti che precedentemente non siano entrati o non abbiano tentato di entrare nell'UE in modo irregolare*. Nell'accordo si legge: “La Turchia adotterà *qualsiasi misura necessaria* per evitare nuove rotte marittime o terrestri di migrazione irregolare dalla Turchia all'UE e collaborerà con i paesi vicini nonché con l'UE stessa a tale scopo”.

profughi in Grecia in attesa di essere rimpatriati in Turchia. Per la Commissione europea il bilancio dell'accordo con la Turchia resta positivo: «Riteniamo che sia nell'interesse sia dell'Ue che della Turchia l'accordo sui migranti continui in futuro, dati i risultati raggiunti con una riduzione degli arrivi nella Ue del 97%³¹⁷».

Chi ci guadagna dall'esternalizzazione delle frontiere?

Industria Militare

Il processo di militarizzazione dell'esternalizzazione non solo risponde all'obiettivo di bloccare gli arrivi in Europa, ma coincide anche con gli interessi dell'industria italiana della sicurezza e con la concorrenza interna per una presenza che diventa, dal punto di vista geostrategico, sempre più interessante per le lobby coinvolte. Militarizzare il processo di esternalizzazione, infatti, conviene a molti: alle aziende, in particolare ai produttori di armamenti e dispositivi *postmoderni* di sicurezza (biometria ecc.), ma anche a quegli stati europei che, con la guerra ai migranti, legittimano l'immaginario di un nemico da combattere e che con la loro presenza nel continente africano si giocano la partita dell'influenza (economica e di rapina) su tali territori.

Analizzando i costi che gli stati affrontano per la difesa dei propri nuovi confini e incrociando le informazioni tratte da alcuni rapporti internazionali dedicati a questo tema con la relazione annuale del governo italiano sull'export militare è possibile individuare i principali protagonisti dell'"industria delle frontiere". Il dossier *Borders Wars*³¹⁸ - promosso dalle organizzazioni olandesi "Transnational Institute" e "Stop Wapenhalden" - ricostruisce i protagonisti e racconta la pesante azione di lobbying sulle istituzioni europee da parte delle aziende della sicurezza e della difesa:

Nel 2012 il mercato globale della gestione delle frontiere (considerando i soli confini terrestri e marittimi) fatturava circa 29 miliardi di dollari, e vedeva gli Usa in cima alla classifica; nel 2009 il fatturato del business delle frontiere europee viene stimato tra i 6 e i 8 miliardi di euro, nel 2022 si ipotizza che questo florido business crescerà globalmente fino a 50 miliardi di euro. Il bilancio di Frontex è aumentato, tra il 2005 e il 2016, del 3688 per cento, passando da 6,3 milioni a 254 milioni di euro. E con la crisi umanitaria del Mediterraneo dal 2014 è quasi triplicato, passando da 97 milioni ai 281 milioni di euro previsti per il 2017³¹⁹ ».

Tra le voci di spesa maggiore nel bilancio 2016 ci sono 120 milioni per le "Joint operation"; per difendere la fortezza Europa un pool di circa 1.500 militari tra i confini di Ungheria,

³¹⁷ <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/aumentano-tentativi-di-suicidio-e-autolesionismo-tra-i-bambini-bloccati-nel-campo-di-moria-a-lesbo/>;
https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2018/09/19/news/ecia_1_infanzia_negata_dei_bambini_bloccati_a_lesbo_aumentano_i_tentativi_di_suicidio-206829847/

³¹⁸ <https://www.tni.org/files/publication-downloads/border-wars-report-web1207.pdf>

³¹⁹ <https://www.tni.org/files/publication-downloads/border-wars-report-web1207.pdf>

Croazia, Macedonia e Slovenia; un parco attrezzature tecniche come Eurosur - sistema europeo che collega gli stati per il monitoraggio e la sorveglianza delle frontiere; la militarizzazione del Mediterraneo con la "Forza navale dell'Unione europea - Operazione Sophia" e l'acquisto di materiale necessario al controllo che comprende 22.347 sistemi di sorveglianza e 212.881 sistemi operativi.

Tra i protagonisti, oltre ad aziende leader del settore come Airbus, Thales, Safran e Indra, compare anche il colosso italiano Leonardo-Finmeccanica che ha identificato "il controllo delle frontiere e i sistemi di sicurezza" come uno dei principali settori per l'incremento degli ordini e dei ricavi. In particolare Leonardo-Finmeccanica insieme ad Airbus ha vinto contratti dell'Ue per rafforzare i controlli delle frontiere e, sempre in particolare, Airbus è anche il vincitore dei maggiori contratti di finanziamento alla ricerca nel settore della sicurezza. En passant, ricordiamo che il programma Horizon 2020 ha anche imposto il finanziamento di progetti con partenariato misto di ricercatori universitari, ministeri della difesa e degli interni e persino industrie di armamenti private, di fatto per la guerra alle migrazioni (cfr. introduzione a *Conflict, Security And The Reshaping Of Society*³²⁰).

L'Espresso ne ha fatto un'inchiesta³²¹ evidenziando come molte delle aziende "impegnate" nel mercato europeo della gestione delle frontiere siano le stesse "implicate" nell'affaire Yemen³²². Non stupisce trovare Israele tra le uniche aziende non europee che hanno ricevuto fondi nel fortificare i confini di Bulgaria e Ungheria, in virtù dell'«accordo euromediterraneo» firmato nel 1995 ed entrato in vigore nel 2000 tra Unione europea e Israele³²³. L'azienda israeliana BTec Electronic Security Systems è stata selezionata da Frontex per partecipare al laboratorio svolto nell'aprile 2014 su "Sensori e piattaforme di sorveglianza delle frontiere"³²⁴ evoluto poi nel programma Copernicus³²⁵ del 20 aprile del 2018.

Nello specifico, quindi, oltre alle barriere fisiche Israele offre e vanta un sistema di controllo delle frontiere basato sulla sorveglianza elettronica di droni collegati con social network e telefoni (usati nella sua guerra contro i palestinesi): due sistemi efficienti per

³²⁰ <http://www.oapen.org/search?identifier=391032>

³²¹ <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/11/16/news/l-industria-del-controllo-delle-frontiere-dai-migranti-agli-appalti-milionari-dell-unione-europea-1.288678>

³²² <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/08/22/news/ecco-dove-colpiscono-le-bombe-made-in-italy-1.280811>

³²³ Il 20 novembre 1995 è stato firmato l'accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:411c0668-144d-44a1-a5e3-dd2342f7a5b5.0019.02/DOC_1&format=PDF; https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:411c0668-144d-44a1-a5e3-dd2342f7a5b5.0019.02/DOC_2&format=PDF; https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32012D0338#ntr1-L_2012166IT.01000101-E0001

³²⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32013R1052>

³²⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32018D0620>

localizzare i rifugiati e spiarli efficacemente e con poche risorse, che ho visto in azione nell'estate del 2016 lungo il confine tra l'Italia e la Svizzera³²⁶ - in inglese queste tecniche e strumenti di controllo alla frontiera viene chiamato *borders hunters* – i cacciatori di frontiere.

Nella relazione annuale del governo sull'export militare italiano³²⁷ viene espresso con compiacimento il decremento del -30,70% per l'esportazione di armamenti e del -45,70% per l'importazione rispetto all'anno precedente. Il dicastero nel documento precisa che, sul valore complessivo del 2016, influiva una commessa di 7,3 mdi per la cessione di 28 aerei "Eurofighter Typhoon" al Kuwait³²⁸, mentre, sul valore del 2017, incide un pacchetto contrattuale per 4,2 mdi per la fornitura di navi e di batterie costiere al Qatar³²⁹. A proposito di questa autorizzazione il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) avrebbe dovuto fornire qualche spiegazione visto che il Kuwait è coinvolto nella coalizione a guida saudita nell'azione che nel marzo del 2015 è intervenuta militarmente in Yemen senza alcun mandato internazionale. E la legge n. 185/1990 vieta espressamente l'esportazione di sistemi militari «verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione».

Tra i paesi destinatari l'Arabia Saudita per un valore complessivo di oltre 427 milioni di euro tra cui figurano bombe, razzi, esplosivi e apparecchi per la direzione del tiro e altro materiale bellico. Esportazioni che il ministro degli Esteri Pinotti ha giustificato affermando che «l'Arabia Saudita non è oggetto di alcuna forma di embargo, sanzione o restrizione internazionale nel settore delle vendite di armamenti³³⁰». Tacendo però sulla risoluzione del Parlamento europeo, votata ad ampia maggioranza già il 25 febbraio del 2016³³¹, che alla luce delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale perpetrate dall'Arabia Saudita nello Yemen chiedeva di «avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'UE di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita». Nel frattempo il ministero degli Esteri ha continuato ad autorizzare forniture militari e di bombe all'Arabia Saudita. Nel 2016 le forniture militari ai paesi dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente ammontano ad oltre 8,6 miliardi euro e ricoprono da sole più del 58,8% delle esportazioni di materiali militari autorizzate. Si tratta delle zone di maggior tensione del mondo e la gran parte dei paesi dell'area è governata da regimi

³²⁶<http://www.europeanpublicaffairs.eu/high-tech-fortress-europe-frontex-and-the-dronization-of-border-management/>;
<https://www.rsi.ch/news/ticino-e-grigioni-e-insubria/Droni-a-terra-il-weekend-9357916.html>;
<https://www.rsi.ch/news/svizzera/Berna-compra-droni-israeliani-6021267.html>

³²⁷ <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1067230.pdf>

³²⁸ <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/17/esportazione-armi-italia-regimi-autoritari/>

³²⁹ <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/> Il mega-contratto per navi militari al Qatar

³³⁰ <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0691&tipo=stenografico#sed0691.stenografico.tit00050.sub00080>

³³¹ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2016-0066+0+DOC+XML+V0//IT>

autoritari. Fornire armi e sistemi militari a queste dittature, oltre a contribuire ad alimentare le tensioni, rappresenta un tacito ma esplicito consenso alle loro politiche repressive. I risultati di queste politiche sono le migliaia di profughi e migranti che con ogni mezzo cercano rifugio sulle nostre coste di cui sentiamo parlare ogni giorno mentre, delle bombe – anche italiane – che alimentano questi conflitti i maggiori media nazionali sembra non sappiano nulla. Assai emblematica è l'assidua e rilevante partecipazione dei paesi NATO –fra cui l'Italia e i paesi UE produttori di armamenti- alla importante fiera d'armamenti che ogni anno si svolge negli emirati³³². È anche noto che diversi armamenti oltre che mezzi di trasporto attraverso gli emirati finiscono in mano all'ISIS (Daech) definito il più grande nemico della sicurezza dell'Occidente.

Tra “i settori” più rappresentativi dell'attività d'esportazione italiana risultano l'aeronautica, l'elicotteristica, l'elettronica per la difesa (avionica, radar, comunicazioni, apparati di guerra elettronica), la cantieristica navale ed i sistemi d'arma (missili, artiglierie), che hanno visto, nell'ordine: Alenia Aermacchi, Agusta Westland, GE AVIO, Selex ES, Elettronica, Oto Melara, Intermarine, Piaggio Aero Industries, MBDA Italia e Industrie Bitossi ai primi dieci posti per valore contrattuale delle operazioni autorizzate. La maggior parte di queste aziende sono di proprietà o in varia misura partecipate dal Gruppo Finmeccanica” (ora rinominato Leonardo). Con l'accordo di cooperazione stipulato in piena “primavera araba” per intercettare i migranti tunisini in partenza dalla Libia³³³ vennero stanziati ingenti fondi per migliorare la difesa delle frontiere e impedire il traffico dei migranti³³⁴ di cui il gruppo Leonardo-Finmeccanica, attivo in diversi paesi del continente africano (Congo³³⁵, Algeria³³⁶, Sudan, Angola, Zambia, Kenya³³⁷) ne è stato uno dei principali protagonisti, potenziando l'arsenale bellico di quei paesi³³⁸.

A ciò si aggiunge l'impennata di vendite verso la Turchia (da 53 a 129 milioni) che bombarda i curdi fuori e dentro i suoi confini con gli elicotteri T129 costruiti su licenza Finmeccanica; verso l'Egitto pre-caso Regeni (da 32 a 37 milioni), comprese le armi leggere e i lacrimogeni usati dalla polizia del Cairo nelle repressioni di piazza e verso il Pakistan (da 16 a 120 milioni). Molti di questi dispositivi di morte selettiva sono partiti negli anni dal porto di Genova³³⁹ ma ancora oggi, nonostante trattati internazionali e leggi

³³² <http://www.famigliacristiana.it/articolo/tutti-al-gran-festival-del-war-business-show.aspx> e quella del 2019 :

<https://idexuae.ae/>

³³³ https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2011/04/20110406_accordo_italiatunisia.html

³³⁴ <https://www.icmpd.org/home/>

³³⁵ <http://www.leonardocompany.com/en/-/secure-port-congo-sicurezza-porto>

³³⁶ <https://www.menadefense.net/algeria/leonardo-finmeccanica-and-the-algerian-ministry-of-national-defence-to-establish-a-joint-company-to-manufacture-helicopters/>

³³⁷ <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/32339.htm>

³³⁸ <http://www.nigrizia.it/notizia/triplica-la-vendita-di-armi-italiane>

³³⁹ <https://calp238599372.wordpress.com/2018/04/30/guerra-in-stiva/#more-122>

ne impediscano l'attracco, ciò accade. Testimonianza né la "Bahri Yambu" nave carica di armamenti diretti in Arabia Saudita bloccata dalla lotta dei lavoratori, insieme a una parte di popolazione non "distratta", nel mese di maggio sia a Le Havre che a Genova³⁴⁰.

È ormai evidente la crescente potenza della lobby militare-poliziesca, connessa a quella delle nuove tecnologie e forte del suo controllo in quasi tutti i campi della ricerca scientifica (compresa quella cosiddetta fondamentale), al pari di quella delle auto e della produzione di energia (cioè l'estrattiva del carbone, del petrolio e dell'uranio e quella del nucleare civile) e di quella della produzione per la sanità e anche per i veleni (vedi Bayer-Monsanto).

Industria Umanitaria

A giovare degli accordi tra UE e Stati Africani sono anche le ONG: a settembre del 2018 il governo italiano ha emesso un bando dal nome Aid-11273³⁴¹ per le Ong che vogliono partecipare alla gestione di tre campi libici. Si tratta di bandi speciali pensati inizialmente per catastrofi naturali e per progetti di pochi mesi. Anche in questo caso, ma in un modo un po' diverso, si parla di una catastrofe. Nello specifico, il titolo del bando è *"Iniziativa di primissima emergenza a favore della popolazione dei centri migranti e rifugiati di Tarek al Sika, Tarek al Matar e Tajoura in Libia"*. Sono stati stanziati 2 milioni di euro ed è previsto a breve un altro bando per, sembra, altri 4 milioni di euro. I fondi della cooperazione destinati a gestire i dispositivi di controllo dei migranti in Libia sono presi dal bilancio dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo³⁴² (AIC) e si aggiungono a quelli del Fondo Africa³⁴³ (FA) del Ministero degli Esteri e del Trust Fund europeo per l'Africa³⁴⁴ (EUTF). Gli ultimi due fondi citati sono stati creati ad hoc per gestire la cooperazione in ambito securitario e di controllo delle frontiere con i paesi dell'Africa subsahariana. Il fondo europeo è al momento oggetto di diverse critiche e ne è stato chiesto a più riprese uno stretto controllo da parte del Parlamento UE. Si tratta palesemente di un'operazione di facciata, con cui si vuole coprire un affare sporco che produce nuove forme di schiavismo, violenze, detenzioni arbitrarie e ricatti nei confronti dei migranti intrappolati al di là del Mediterraneo.

Un'attenta lettura del Bando Aid-11273 svela tratti sconcertanti:

³⁴⁰ <http://www.radiocittafujiko.it/news/stop-alla-nave-delle-armi-a-genova-l-unico-porto-chiuso-che-ci-piace>

³⁴¹ <http://www.aicstunisi.org/?q=it/content/aid-11573-proroga-scadenza-bando-programma-assistenza-tecnica-ad-interventi-migliorare-la>

³⁴² <https://www.aics.gov.it>

³⁴³ https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2017/02/cooperazione-il-decreto-fondo-per.html;
https://www.esteri.it/mae/resorce/doc/2018/04/atto_dindirizzo_fondo_africa_2018.pdf

³⁴⁴ https://ec.europa.eu/europeaid/regions/africa/eu-emergency-trust-fund-africa_en

«Una parte della popolazione migrante mista in Libia risiede nei centri migranti e rifugiati sparsi su tutto il territorio libico. Le stime più accurate parlano di 34-35 centri per migranti e rifugiati nel paese di cui tra sei e otto inattivi. I 29 centri attivi sono formalmente sotto il controllo della Direzione per il Combattimento dell'Immigrazione Illegale³⁴⁵ (DCIM) che è suddivisa in organizzazioni parallele a est e ovest del paese».

In pratica, la DCIM di Tripoli sembra avere solo un controllo nominale su molti dei centri. Alcuni sono gestiti da milizie locali e la capacità di effettiva sorveglianza della DCIM in molti casi è limitata". Tutta la storia dei rapporti fra Italia e Libia - ma anche di quelli fra altri paesi e la Libia - era intrisa prima dalle pretese del dittatore maniacale Gheddafi e ora dalle pretese senza alcuna ambascia di bande criminali peraltro di vita difficilmente duratura³⁴⁶. È noto ormai che i migranti non risiedono nei campi, ma sono detenuti all'interno di un sistema che notoriamente li ricatta, estorcendo loro denaro promettendo di farli poi uscire dai campi³⁴⁷.

A scanso di equivoci il bando chiarisce, comunque, che non sarà richiesta la presenza di personale italiano in Libia. Quindi ricapitolando: ci sono molti campi di cui alcuni fantasma o a turno alla mercé di bande criminali; non sono controllati, non è permesso che ci sia personale italiano perché non c'è sicurezza, ma ecco che si promette alle ONG 2 milioni di euro per andare a lavorare in 3 di questi centri di detenzione. Non appare allora peregrina l'idea che così facendo di fatto l'Italia e l'Europa stiano favorendo un regime mafioso soprattutto in Tripolitania³⁴⁸.

Sempre a settembre del 2018 in un'intervista alla rivista Vita³⁴⁹ il capomissione italiano dell'UNHCR a Tripoli ha dichiarato:

«In 25 anni di esperienza (dal Mozambico a Panama e Guatemala, dall'India all'Australia fino all'isola greca di Lesbo) non ho mai visto nulla peggio di quello che accade qui ... le evacuazioni in Niger e poi verso altri Stati occidentali sono l'unica via d'uscita per migliaia di persone intrappolate in mezzo alle violenze».

La situazione attuale a Tripoli quindi è più che tesa. Il capo dell'Unhcr, l'italiano Filippo Grandi, ha messo nero su bianco che la Libia non era un Paese sicuro prima degli ultimi scontri e ora più che mai. L'intervistato rivela che come UNHCR si sono registrate 55mila persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato in Libia negli ultimi anni o che

³⁴⁵ https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/08/reg_2016_44_versione_consolidata_del_15-06-2018.pdf

³⁴⁶ http://effimera.org/lo-sporco-baratto-italo-libico-neo-genocidio-liberista-dellue-salvatore-palidda/#_ftn9

³⁴⁷ <https://www.dinamopress.it/news/libia-dal-business-del-traffico-al-business-della-detenzione-intervista-a-nancy-porsia/>

³⁴⁸ Nancy Porsia, "La Libia fra mafie, anarchia, ingerenze delle potenze regionali, migranti abusati e voglia di pace di un popolo": <https://www.a-dif.org/2017/06/11/la-libia-secondo-nancy-porsia-fra-mafie-anarchia-ingerenze-delle-potenze-regionali-migranti-abusati-e-voglia-di-pace-di-un-popolo/> Nancy Porsia in Libia ci ha vissuto dalla fine della rivoluzione e conosce bene il paese, tanto da aver collaborato in materia con testate di tutto il mondo. <https://www.a-dif.org/2017/09/04/e-litalia-contribuisce-alla-costruzione-della-mafia-in-libia-conversazione-con-nancy-porsia/>
<http://openmigration.org/analisi/fermare-i-migranti-addestrare-i-libici-non-funziona/>
<http://www.tempi-moderni.net/2017/09/22/i-migranti-come-arma-di-ricatto-tra-lotte-di-potere-ritorsioni-e-nuovi-equilibri-in-libia-e-i-morti-aumentano/>

<https://www.remocontro.it/2017/09/03/limbroglione-titola-speciale-tg1-sulla-questione-migranti-libia/>

³⁴⁹ <http://www.vita.it/it/interview/2018/09/19/la-soluzione-per-i-rifugiati-ce-ma-e-bloccata-dalla-miopia-internazion/196/>

sono tuttora richiedenti protezione internazionale. Il 70% di loro è di origine araba, il 30%, si è registrato soprattutto negli ultimi due anni ed è di origine eritrea, somala, sudanese ed etiope. Poi c'è il resto del movimento migratorio, che è composto da diverse migliaia di persone, tra migranti e rifugiati, detenut* nei circa 30 centri del DCIM.

Proseguendo nella lettura dell'intervista si scopre che Unhcr entra nei centri di detenzione istituzionali avendo fatto 1080 visite:

«Il numero dei centri varia continuamente perché molti vengono chiusi e poi riaperti altrove, a seconda delle tensioni tra le milizie della zona. In tutto sono una trentina, ma i più importanti, una decina, sono nella zona di Tripoli. In tempi normali, ovvero fino a pochi giorni fa prima dei recenti scontri, portavamo periodicamente assistenza materiale per tutti, comprese cure mediche come i trattamenti antiscabbia, necessari perché le condizioni in cui vengono tenute le persone in quei centri sono terribili, soprattutto per il sovraffollamento. Per quanto riguarda i documenti, fino allo scorso novembre potevamo registrare in detenzione solo le persone delle nove nazioni che potevano maggiormente “produrre” rifugiati, ovvero quelli con situazione di conclamato pericolo in patria come guerre o persecuzioni. Una volta registrate da noi, dovevo poi scrivere una lettera ufficiale per ciascuno di loro per chiederne la liberazione: era una trafila lunga ma funzionava, perché nel 2017 abbiamo liberato 1428 persone, che hanno ricevuto documenti di identità e assistenza nei centri comunitari dell'Unhcr, dove venivano offerti aiuti di vario tipo per inserirsi nella comunità, tra cui supporto economico per i più vulnerabili e formazione professionale, anche grazie a foster families, famiglie affidatarie in particolare per i minori. Ma dal novembre 2017, appunto, si è interrotto tutto: i libici non vogliono che rimanga nessuno sul loro territorio, quindi per intervistare un potenziale rifugiato in detenzione, e per farlo liberare bisogna evacuarlo dal Paese, dato che non ci sono ambasciate straniere a parte quella italiana e solo in casi eccezionali, con famiglie o persone vulnerabili, si è riusciti a fare le interviste via skype. Per questo abbiamo iniziato corpose evacuazioni verso il Niger, dove un team di Unhcr si occupa della richiesta d'asilo e del successivo ricollocamento in una nazione sicura dell'Unione europea o dell'America del Nord.»

Proseguendo l'intervista **l'Unhcr** ritiene non soddisfacenti i numeri dell'evacuazione dalla Libia avendo fatto partire 1858 persone di cui 312 in Italia, 10 in Romania, 1536 in Niger. Per le persone portate in Niger, il sistema prevede l'intervista per il riconoscimento della protezione internazionale e poi il contatto con il Paese che li ospiterà. Questi paesi sono coordinati in un Core Resettlement Contact Group³⁵⁰, ma

«il sistema purtroppo si è inceppato – prosegue il capo missione - su un totale di 4mila posti che erano stati offerti per quest'anno dalla disponibilità degli Stati, in particolare quelli europei e il Canada, solo 438 sono partiti dal Niger verso questi paesi nel 2018. Quindi il sistema è attualmente molto lento, e ciò crea difficoltà ulteriore al governo nigerino, già provato dal fatto che stiamo parlando di una delle nazioni più povere e precarie al mondo. In realtà, tralasciando le dichiarazioni circa la completa instabilità e insicurezza della Libia ma anche del Niger, il sistema del ricollocamento sarebbe, oltre che “vitale” per i rifugiati, funzionale per gli Stati perché permetterebbe un'organizzazione nei tempi e negli spazi e nella possibilità di selezione degli accolti».

L'Unione Europea mira a favorire l'installazione di organizzazioni come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) o l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati

³⁵⁰ <http://www.unhcr.org/core-and-contact-groups.html>

(ACNUR) ma la questione che si pone è se sia possibile la creazione di campi umanitari in un paese con una situazione geopolitica così instabile come in Libia e la “riammissione” in Niger – uno dei paesi considerati più poveri del zona subsahariana³⁵¹.

A chi sostiene che la cooperazione abbia contribuito ad attenuare i conflitti che potenzialmente sarebbero potuti esplodere in contesti di sofferenza come quelli descritti, la realtà li mostra quali sonnifero, proponendosi come la mano non armata dello Stato. Essa si è affiancata alla politica securitaria e delle multinazionali che hanno continuato a depauperare i continenti riducendo la popolazione in una condizione di assoggettamento continuo.

Houria Bouteldja, in *“I bianchi, gli ebrei e noi. Verso una politica dell'amore rivoluzionario”*³⁵² così scriveva:

«... i più antirazzisti siete voi: non avete celebrato la battaglia di Martin Luther King contro la segregazione? I più anticolonialisti siete voi: non vi siete prosternati davanti al coraggio di Nelson Mandela? I più sensibili al sottosviluppo dell'Africa siete voi: non avete versato tonnellate di riso sul continente della miseria? I più implicati nelle cause umanitarie siete voi: non avete forse cantato per l'Africa? Le più femministe siete voi: non avete messo gli occhi sulle donne afgane e promesso di salvarle dalle barbe dei talebani? I più anti-omofobi siete voi: non vi siete gettati a corpo morto in difesa degli omosessuali del mondo arabo? Come alzarci al vostro livello? Noi siamo degli gnomi, voi siete dei giganti».

Industria della globalizzazione

Nel dicembre del 2010 mi trovavo in Algeria, ignara che il paese su cui sarei dovuta far ritorno per imbarcarmi verso l'Italia – la Tunisia - era in piena rivoluzione³⁵³. Per tutto il viaggio non feci che incrociare cantieri a cielo aperto, chiusi da recinti elettronici dove i cartelli delle autorizzazioni erano scritti esclusivamente in cinese, così come i lavoratori che entravano e uscivano con l'elmetto in testa erano donne e uomini cinesi. Non fui sorpresa quando al ritorno feci una breve ricerca dove scoprii che sarebbero un milione i cinesi sbarcati nel continente per motivi di lavoro³⁵⁴. Come racconta Dalila Nadi nel suo capitolo in *Città mediterranee e deriva liberista* (pp.147-162) e come racconta il curatore a seguito di diversi viaggi in Algeria, la presenza cinese è stupefacente sia nella costruzione

³⁵¹ <https://www.hrw.org/world-report/2011/country-chapters/libya> con aggiramenti continui, l'ultimo del 2018 <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/libya>; <https://www.amnesty.org/en/documents/MDE19/025/2011/en/> con aggiornamenti continui, l'ultimo del 2017 <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/12/libya-european-governments-complicit-in-horrific-abuse-of-refugees-and-migrants/>

³⁵² Bouteldja H., *I bianchi, gli ebrei e noi Verso una politica dell'amore rivoluzionario*, Sensibili alle foglie, 2017

³⁵³ A testimonianza che le distanze seppur minime tra un confine come quello Algerino e la Tunisia non significano che le comunicazioni siano rapide, basta trovarsi, come nel mio caso, tra le montagne dell'Hoggar sull'Assekrem, la montagna che gli algerini chiamano a ragione “la fine del Mondo”, per rimanere completamente isolata dal resto del mondo

³⁵⁴ https://www.youtube.com/watch?time_continue=14&v=qFNjIRt_fII

di tanti quartieri per circa un milione di alloggi, sia nel commercio e nella costruzione della più grande moschea del mondo fra Algeri e l'aeroporto. Nei cantieri di costruzione cinesi pare che lavorino anche detenuti condannati ai lavori forzati e portati dalla Cina a questo scopo in cantieri ovviamente blindati.

In un articolo sulla conquista dell'Africa da parte della Cina, il giornalista indipendente -ma consigliere della locale Ambasciata Italiana in Kenya - Franco Nofori, sostiene che il più grande progetto cinese parrebbe essere quello di «ricollocare in Africa i poveri di casa propria che ammontano alla sbalorditiva cifra di 500 milioni»³⁵⁵. In Angola – secondo produttore di petrolio del continente dopo la Nigeria – stanno nascendo intere “Città Fantasma” di cinesi: si tratta di edilizia popolare provvista delle necessarie infrastrutture che serviranno, pur se gradualmente, a ospitare i nuovi colonizzatori cinesi ai quali, la terra d'origine, non offre opportunità. Tra i maggiori progetti c'è quello del porto di Bagamoyo, in Tanzania, che sarà il più grande scalo marittimo dell'Africa orientale; la ferrovia che collega la capitale del Kenya Nairobi a Mombasa³⁵⁶, il principale porto del Paese in riva all'Oceano Indiano; la ferrovia sudanese che va da Khartum a Port Sudan o la costruzione del nuovo porto di Massaua, in Eritrea; la costruzione della più grande moschea in Africa, alla quale partecipano non meno di 10.000 lavoratori cinesi, che si svolge sotto il patrocinio del presidente algerino costato più di un miliardo di euro. Ma non solo infrastrutture: la Cina ha aperto nel 2017 una base militare a Gibuti³⁵⁷, dove erano già presenti quella italiana e quella francese³⁵⁸, a distanza di soli 8 km dall'unica base militare stabile americana presente nel continente africano dove sono dislocati 4mila soldati pronti a partire per le missioni in Yemen e Somalia, oltre che per operazioni delle forze speciali nella regione.

Rimanendo in terra italiana uno studio sulle imprese italiane svolto da Confindustria conclude che «l'Italia ha ragioni ambientali, migratorie, geografiche, demografiche e geopolitiche per rafforzare le relazioni con l'Africa³⁵⁹». Al momento le ragioni sembrano esclusivamente economiche visto che gli imprenditori italiani ottengono dei privilegi fiscali nell'aprire aziende in alcuni paesi dell'Africa, soprattutto del Nord Africa come in Tunisia dove una tassazione vicino allo zero per i primi dieci anni, contributi da parte dello stato e salari ridotti del 40% rispetto a quelli europei favoriscono

³⁵⁵ <https://www.africa-express.info/2018/08/07/neoliberalismo-e-mercato-globale-favoriscono-la-cina-nella-conquista-dellafrica-2/>

³⁵⁶ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/inaugurata-ferrovia-nairobi-mombasa-finanziata-da-cinesi>

³⁵⁷ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/a-gibuti-la-prima-base-militare-cinese-all-estero>

³⁵⁸ <https://www.analisidifesa.it/2015/08/i-francesi-resteranno-in-forze-a-gibuti/>

³⁵⁹ A questo poi segue un “Rapporto sulle attività italiane in africa”:

http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it/5266/a2b1ea33-49d0-456d-a68f-8de4e5d0521f/20171213_Tommasini.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=a2b1ea33-49d0-456d-a68f-8de4e5d0521f

lo spostamento delle “produzioni” in questi paesi³⁶⁰. La presenza di aziende straniere da una parte ha generato l’impoverimento delle economie locali non in grado di creare un’alternativa locale al monopolio globale in molti e, dall’altra parte, ha prodotto lo sfruttamento di intere popolazioni e le continue ingerenze economiche e politiche europee. Già dal 1984, data della prima “*rivolta del pane*” tunisina, l’allora presidente Habib Bourguiba, che aveva svolto un ruolo storico nella liberazione del suo paese dal colonialismo francese annunciò lo stato di emergenza. Tre anni dopo, Bourguiba e il suo governo furono rimossi in un colpo di stato “per motivi di incompetenza”, portando all’insediamento del presidente Zine el Abidine Ben Ali nel novembre 1987³⁶¹ - transizione in cui l’Italia col Governo Craxi ebbe un ruolo non trascurabile³⁶². Negli anni ’90 si contavano circa 22.000 tunisini regolari in Italia e l’economia delle rimesse in Tunisia era seconda solo a quella del turismo, con un introito annuo pari a 7 miliardi di lire³⁶³. Nel frattempo l’Italia è nell’era Mani Pulite e mentre Craxi fugge in Tunisia (1993), Ben Ali firma un accordo di associazione con l’Unione Europea (1995), il primo di questo genere tra Bruxelles e un paese mediterraneo.

Nel comunicato stampa di presentazione di questo accordo si legge - e merita davvero la lettura a ritroso di tale intenzioni - che: «Dal punto di vista economico, questo accordo apre la strada agli investimenti europei e contribuirà a migliorare la competitività dei settori produttivi tunisini. L’orizzonte del libero scambio tra l’Unione europea e la Tunisia entro 12 anni esige innanzitutto il rinnovamento dell’industria tunisina, lasciando intatto il patrimonio sociale, vale a dire una sfida cui l’Unione europea è pronta a fornire il proprio sostegno. La modernizzazione dell’apparato produttivo tunisino permetterà all’economia di questo paese d’inserirsi più autorevolmente nel contesto internazionale. Da parte sua, l’Europa dovrà realizzare un partenariato economico e commerciale solido e duraturo che permetterà di rafforzare le relazioni di fiducia tra il Nord e il Sud del Mediterraneo. Garantire la stabilità della regione mediante la creazione di una zona di interessi economici e politici comuni costituisce l’obiettivo essenziale della nuova politica

³⁶⁰ http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=115#slider-4

³⁶¹ <https://www.sinistrainrete.info/neoliberismo/1201-michel-chossudovsky-la-tun=>

³⁶² La chiave di lettura di una transizione pilotata dall’Italia viene narrata nelle memorie dell’ammiraglio Fulvio Martini, a capo del Sismi dal ’84 al ’91: durante il sequestro dell’Achille Lauro collaborò col Governo Craxi come responsabile dei servizi segreti militari - nome in codice “Ulisse” - alla gestione delle operazioni. Nel suo libro “Nome in codice: Ulisse”³⁶² - Martini F., *Nome in codice: Ulisse*, Rizzoli editore, 1999 - racconta dei rapporti molto tesi tra Italia e Stati Uniti nella gestione della crisi: «Eravamo - scrive Martini - completamente dipendenti dal servizio americano e da quello israeliano, i quali avevano mezzi superiori ai nostri, ma avevano anche interessi diversi». Dichiarava sostanzialmente che la stabilizzazione della Tunisia fu una lunga operazione di politica estera in cui i servizi ebbero un ruolo importantissimo: Ben Ali era il candidato “italiano” alla successione di Bourghiba, atto sulla cui necessità convergevano le potenze internazionali, e infatti l’attività diplomatica tra Italia e Tunisia divenne particolarmente intensa.

³⁶³ http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2015_IPRIT%20II_L%27immigrazione%20tunisina%20in%20Italia.pdf

euro-mediterranea dell'Unione, il cui accordo con la Tunisia rappresenta il primo passo»³⁶⁴.

Nell'estate del '98 l'Italia fu raggiunta da un numero elevato di sbarchi, molti dei migranti a bordo erano di origine tunisina. Ad oggi è chiaro che le motivazioni erano legate ad almeno tre aspetti fondamentali: l'accordo tra l'UE e la Tunisia del '95, l'entrata in vigore nel marzo del '98 della c.d. legge Turco-Napolitano (legge n.40/98) che introduce il reato di clandestinità e infine, ma non meno rilevante, la piena ammissione dell'Italia nell'area Schengen (firmata nel 1990 ma entrata effettivamente in vigore solo il 26 ottobre del '97). Un banco di prova determinante che si concretizzò nella firma di un patto di riammissione tra l'Italia e la Tunisia delle persone in posizione irregolare³⁶⁵.

Si entra così nell'era dell'allarme terrorismo con i fatti dell'11 settembre del 2001 che comporterà la prima legge anti-terrorismo, nuovi accordi bilaterali per il rinforzo dei controlli alle frontiere, finanziamenti dei programmi per il rimpatrio assistito gestiti dall'OIM, e nuovi contributi per la cooperazione economica e la promozione dello sviluppo locale. Direttamente proporzionale all'aumento dei rapporti tra le potenze europee e Ben Ali aumentano le violazioni alle libertà d'espressione del popolo tunisino tanto che una missione della Federazione Internazionale dei Diritti Umani diretta in Tunisia in vista delle elezioni 2009, venne bloccata perché il Ministero dell'Interno tunisino la dichiarava per la seconda volta non gradita³⁶⁶.

Nel 2011 esplode la "primavera araba". Mi trovavo in Tunisia in quei mesi; l'avevo attraversata a dicembre per entrare in Algeria, era la terza volta nel giro di pochi anni che andavo in visita in quel paese. La prima volta, nel 2008, venni letteralmente invasa dalle gigantografie del presidente Ben Ali: ovunque andassi, nei mercati, nelle botteghe, nelle case, per le strade, sui cartelloni pubblicitari per diramarsi poi mentre si scendeva verso il sud, nel deserto, tra i berberi non se ne avevano tracce. Ricordo la rivolta sociale di Gafsa nella quale mi ritrovai per caso attraversando il paese: da quando hanno scoperto i giacimenti di fosfato è diventata uno dei centri dell'industria estrattiva più importante al mondo – l'aria era irrespirabile, i lavoratori disperati dalle precarie e quasi inesistenti condizioni contrattuali, molti i disoccupati e molti i malati tra gli abitanti³⁶⁷.

Ricordo i blocchi stradali, gli scioperi e le manifestazioni che portarono a un morto tra i manifestanti e diversi feriti tra le forze dell'ordine. In quell'occasione, così come durante la rivoluzione dei gelsomini, mi ritrovai tra la gente a discorrere di condizioni

³⁶⁴ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-95-497_it.htm

³⁶⁵ Sulla cronistoria degli accordi Italia-tunisia, cfr.: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1004>

³⁶⁶ <http://www.nigrizia.it/notizia/tunisia-per-sarkozy-modello-per-i-diritti-umani>

³⁶⁷ <http://www.ossin.org/tunisia/296-rivolta-sociale-a-gafsa>

precarie di lavoro e vita, di mancanza di opportunità, di corruzione e di poche o nulle speranze sul futuro. In entrambe le occasioni a distanza di 3 anni l'una dall'altra, due persone adulte sconosciute fra loro, mi condussero sulla tomba di Craxi per mostrarmi l'uomo da cui si sentirono tradite, deluse da loro stesse per aver creduto che avrebbe davvero aiutato la Tunisia nel suo progresso economico e sociale. Al mio rientro in Italia, lasciando il porto di Tunisi in fiamme, mi resi conto di aver vissuto una realtà completamente differente da quella descritta nei giornali; poco di vero di quel popolo in rivolta arrivò in Italia; il "problema" rimaneva l'"invasione dei tunisini" - l'emergenza Nord Africa - passata alla storia col nome ENA con tutto quello che ne conseguì in termini di "accoglienza" e di gestione del "fenomeno". Per approfondimenti sulla questione della condizione di vita, lavoro e dignità in Tunisia consiglio il capitolo presente nel libro *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo* curato da Zoé Vernin che racconta i disastri e le resistenze in Tunisia e in particolare l'esperienza esemplare del Forum Tunisino per i Diritti Economici e sociali (Ftdes) che come l'Aitec (Associazione Internazionale di Tecnici, Espertie Ricercatori) sostiene i movimenti per la salute e l'ambiente e la dignità³⁶⁸.

Le vere catene dell'emergenza

Il Capitalismo della sorveglianza

Il richiamo all'emergenza migranti permette quindi la realizzazione e successivamente la giustificazione della sopra descritta industria delle frontiere che non si esaurisce nella compravendita di armi e di potere, ma nell'instaurare una vera e propria cultura della sorveglianza che permetta alle aziende di eludere qualsiasi regolamentazione e controllo democratico. Il regime securitario in cui tutto ciò si incornicia conduce a quella sorta di "capitalismo della sorveglianza" - "una nuova mutazione economica, una forma di mercato senza precedenti che fiorisce in uno spazio senza legge". Ricordiamo che già negli anni '90 cominciò a svilupparsi la critica del cosiddetto *panottico postmoderno* che da allora non ha smesso di crescere. *Capitalismo della Sorveglianza* è un termine di Shoshana Zubbof³⁶⁹, una delle prime donne ad essere entrata ad Harvard e ora professoressa di "Business Administration", che ha dedicato buona parte dei suoi studi nel dimostrare la modalità attraverso la quale opera e fa profitti Google "monetizzando i dati dagli utenti". Siamo in migliaia ad utilizzare gratuitamente i servizi e le applicazioni di Google, non rendendoci nemmeno conto di come, con i propri dati attraverso i quali il sistema deduce

³⁶⁸ Palidda (a cura di) 2018, op. cit.

³⁶⁹ <https://shoshanazuboff.com>

comportamenti, abitudini, attitudini, preferenze e addirittura opinioni e sentimenti in realtà “paghiamo” tali servizi alla multinazionale che poi li rivende agli investitori che li utilizza per creare nuovi servizi. È notizia recente la nuova sperimentazione sul Sistema di Credito Sociale in Cina iniziato nell’aeroporto di Shenzhen. Si tratta di un sistema di raccolti dati, algoritmi e informazioni che un database tiene monitorato sulle buone o cattive azioni che i cittadini commettono a seguito delle quali si prevedranno dei benefici (sconti sulle bollette, agevolazioni nell’assegnazione di alloggi, concessioni di permessi viaggio..) o delle punizioni (rallentamento della connessione a Internet, esclusione dei figli da alcune scuole, interdizione all’uso di mezzi di trasporto...). In questa fase di sperimentazione i cittadini dispongono di una card a punti (si parte da 1000) a cui vengono sottratti o aggiunti punti a seconda delle “buone o cattive” azioni che si commettono partendo dal segnalare alla polizia un bagaglio abbandonato in aeroporto a prendere una multa per non essersi fermato alle strisce pedonali. Non è un caso che la sperimentazione avvenga in aeroporto, luogo di confine, dove un punteggio alto permette un canale preferenziale nei controlli a differenza di chi “ha perso punti”. Ovviamente il tutto è gestito da compagnie digitali che raccolgono e poi vendono i big data per i fini della sperimentazione. Sicuramente parliamo di un’estremizzazione e di un continente molto distante da noi ma che ben rende gli obiettivi della globalizzazione nel controllare, punire, selezionare la popolazione.

Leggendo alcuni dei suoi articoli ho pensato immediatamente alla lezione che Martina Tazzioli³⁷⁰ ha svolto alla “XIV Scuola Estiva di Sociologia delle Migrazioni” organizzata nel luglio del 2018 dal Centro Studi Medì – Migrazioni nel mediterraneo³⁷¹. In quell’occasione la Tazzioli ha sintetizzato gli studi che sta conducendo da diverso tempo sulla Grecia e nello specifico sulle forme di digitalizzazione nei campi profughi in Grecia del programma E.S.T.I.A. (Emergency Support to Integration and Accommodation³⁷²) gestito completamente da UNHCR insieme al governo greco, alle autorità locali e alcune ONG del luogo e finanziato dalla protezione civile e dal Humanitarian Aid dell’unione europea. Sul sito del programma ESTIA si legge e si mostra con immagini e video come l’UNHCR stia lavorando per fornire un “alloggio urbano degno”, per rendere “normale la vita dei rifugiati” e agevole la loro integrazione e l’accesso ai servizi garantendo “un’assistenza in denaro” per ripristinare la dignità dei rifugiati e richiedenti asilo che così possono scegliere come soddisfare le loro esigenze quotidiane di base. Si sottolinea inoltre come il programma ESTIA contribuisca direttamente all’economia della comunità ospitante

³⁷⁰ Lecturer in Geography all’università di Swansea e Visiting Lecturer in Migrazioni forzate alla City University di Londra

³⁷¹ <http://www.csmedi.com/scuola-estiva-2018/>

³⁷² <http://estia.unhcr.gr/en/home/>

mediante l'acquisto di servizi e di merci e l'affitto di abitazioni. Se poi si scorre la pagina è possibile vedere un video che mostra la logica sopra descritta³⁷³: all'interno del campo ci sono abitazioni (e non tende), negozi, servizi e trasporti e compare la "card" una tessera tipo Visa/Matcard con la quale i rifugiati possono acquistare merci e beni nella logica della "Financial Inclusion" di cui il programma ESTIA è promotore.

Tazzioli si è interrogata su quanto si possa parlare di *financial inclusion* o semmai di "controllo dei rifugiati": nei campi profughi in Libano e in Giordania; ad esempio i rifugiati fanno la spesa con l'identificazione dell'iride sia come forma di controllo³⁷⁴ e tracciabilità degli usi e delle abitudini, sia per evitare truffe sull'uso improprio del pocket money, sia per avere un controllo delle effettive presenze sul campo³⁷⁵.

Al di là di mappare il sistema del *financial inclusion* e di come le soggettività dei "beneficiari" vengano plasmate e assoggettate da tale impianto finanziario è interessante provare ad osservare la sperimentazione del programma ESTIA come laboratorio di compresenza di attori privati, attori finanziari e istituzioni all'interno della strategia delle politiche europee di controllo e gestione dei rifugiati che non a caso sia iniziata proprio in Grecia.

La grande crisi economica ha posto la Grecia in una condizione di forte ricattabilità nei confronti dell'Unione Europea e l'accordo³⁷⁶ di quest'ultima per "salvarla" dalla bancarotta risalente al 12 luglio 2015 non è da trascurare ai fini di ipotizzare i migranti come moneta di scambio con le trattative dell'UE concretizzatesi con l'accordo UE-Turchia (*EU-Turkey statement* del 17 e 18 marzo 2016) che rappresenta una nuova strategia politica di "contenimento dei flussi". L'accordo prevede che per i rifugiati entrati in Grecia dopo il 20 marzo è previsto l'obbligo di rimpatrio di tutti gli "irregolari" che non presentano la domanda di asilo, quindi considerati "migranti economici non autorizzati" soggetti all'obbligo di rimpatrio anche per quelli che, entrati irregolarmente, presentino la domanda di asilo se questa sia giudicata infondata o inammissibile. La gestione di questa nuova procedura è stata inizialmente affidata alle istituzioni governative greche che, risultando poi inadeguate, videro la necessità di intervento di una Task Force competente come quella presentata dal programma ESTIA, primo progetto finanziato dall'UE in Europa coordinato direttamente da UNHCR.

In Italia fino ad oggi questo sarebbe stato impossibile visto il controllo e le responsabilità che le istituzioni agiscono nei confronti dei programmi di "accoglienza" e

³⁷³ https://www.youtube.com/watch?time_continue=39&v=LZlk9lnPkoU

³⁷⁴ <http://www.refugees-lebanon.org/en/news/95/-2015-الشتوية-المفوضية-المساعدات-الشتوية-2015>

³⁷⁵ <http://www.unhcr.org/news/stories/2018/8/5b6c40f04/cash-assistance-gives-refugees-power-choice.html>

³⁷⁶ https://www.esm.europa.eu/sites/default/files/2015-07-12_euro_summit_statement_on_greece.pdf

gestione dei migranti: basti pensare ai bandi delle “accoglienze straordinarie” (CAS) che sono in mano alle prefetture, quelli dell’“accoglienza” ordinaria (gli SPRAR) gestiti direttamente dal Ministero degli Interni, poi affidati ai Comuni delle varie regioni in qualità di enti gestori, o li hotspot ancora non giuridicamente legittimati e di conseguenza ibridi da un punto di vista normativo.

Nella sua relazione Tazzioli fa notare come la totale gestione di UNHCR comporti che tutti i dati sulle presenze e sulle economie del campo siano completamente affidate a un’Agenzia delle Nazioni Unite e non più a delle ONG indipendenti dagli Stati e dalle organizzazioni governative internazionali. Appare allora necessario chiedersi, a fronte dell’utilizzo della *Refugees Cash Assistance*, che tipo di economia dei dati sottenda e chi e per quali scopi avrà accesso a questo flusso di informazioni. Il sito Estia rivela che sono stati 46 mila i richiedenti asilo presenti nei campi profughi da loro gestiti e che hanno ricevuto 56.7 milioni di euro da aprile a settembre 2017.

Tazzioli racconta come le carte di debito supportate da MasterCard vengono rilasciate una volta al mese e ricaricate, sempre una volta al mese di 90 euro per i singoli e di 150 per i nuclei familiari. Per ottenere questa carta di debito e non di credito - perché ai richiedenti è vietato caricare le proprie economie o risparmi - è necessario che il richiedente asilo fornisca la carta che testimoni che sia un richiedente asilo almeno dal gennaio 2015. Non è scontato avere la carta; è escluso dal circuito finanziario: chi non è ammissibile alla procedura di richiesta di asilo e di conseguenza sia in attesa di essere trasferito in Turchia, chi decide di vivere in autonomia, quindi al di fuori del campo profughi, chi è sotto punizione per motivi disciplinari o chi l’ufficio EASO considera “pericoloso”. L’attore finanziario coinvolto per la distribuzione delle carte è *Prepaid Financial Service*³⁷⁷ – una banca che si occupa di finanziare l’*unbanked population* – cioè i due miliardi di persone in tutto il mondo che non hanno un conto bancario, né l’accesso a un’istituzione finanziaria tramite un cellulare o un altro dispositivo. A tale proposito, i dati rivelano che tra i 2011 e i 2014 700 milioni di adulti divennero titolari di conto e la popolazione *unbanked* è così diminuita del 20%.

Il servizio finanziario è pagato con fondi UE e si occupa di trasferire il “contributo rifugiato” nelle carte dei destinatari raccogliendo tutti i dati in un database a cui il rifugiato può accedere come fosse titolare di un conto online. *Prepaid Financial Service* sottolinea il carattere “umanitario” di tale iniziativa sostenendo che “il guadagno per ciascuna

³⁷⁷ <https://prepaidfinancialservices.com/en/login-cardholder>

transizione pagata da UNHCR è irrisorio rispetto al profitto che potrebbero avere su altri progetti³⁷⁸.

Ma questa non è un'esperienza nuova, difatti a giugno del 2016, l'ONG *Mercy Corps* - in collaborazione con MasterCard e il Ministero del lavoro serbo - aveva di già assegnato carte prepagate³⁷⁹ a singoli e famiglie considerate idonee alla richiesta di asilo politico. Appare chiaro come mentre le fasi della crisi maturano nuovi arrivi di richiedenti asilo, le organizzazioni umanitarie europee siano pronte a collaborare con fornitori di servizi finanziari digitali e società di identificazione biometrica e sicurezza per gestire le risorse e controllare soggettività che necessitano di essere veicolate nei canali dell'assoggettamento. Diversamente non si spiegherebbe perché le carte previste siano soltanto carte di "debito" e non di "credito". Tazzioli chiarisce a tale proposito come la finanziarizzazione dell'umanitario vada di pari passo a una gestione disciplinare che prevede di fatto una cattura temporanea dei rifugiati nei circuiti temporanei sia dell'accesso escludente e selettivo dei campi, sia dell'accesso escludente e selettivo delle carte di debito³⁸⁰.

Oltre che nell'industria della migrazione e quella della frontiera, siamo nell'industria del digitale che segue la mobilità umana per estrarne del valore economico e fermarsi alla materialità dei confini; si impedisce così di cogliere questo spazio infrastrutturale tra il finanziario e l'umanitario, ciò che la finanza oggi gestisce. Pensiamo alle *apps* create per aiutare i rifugiati, prima fra tutte *RefugeeAidApp*³⁸¹ che si sta diffondendo in tutta Europa, con la partecipazione attiva di Belgio, Bulgaria, Grecia, Italia, Slovenia e Regno Unito. Questa *App* nasce con l'obiettivo di colmare il divario informativo tra rifugiati, enti di beneficenza e agenzie governative tracciando geograficamente le offerte *live* delle organizzazioni umanitarie, permettendo ai rifugiati di utilizzare criteri di ricerca come un ricovero, fonti d'acqua, servizi, strutture legali. Allo stesso tempo, però, i rifugiati trasmettono informazioni alle agenzie umanitarie in merito alle esigenze specifiche in un dato momento e in una determinata area. Anche se non vi è consenso sul fatto che *RefugeeAidApp* consentirà alle società private di accedere ai dati dei rifugiati nella stessa misura di enti di beneficenza o agenzie governative, il grado di collaborazione tra il

³⁷⁸ <https://prepaidfinancialservices.com/en/news-media-eng/503-pfs-selected-to-roll-out-a-national-government-payment-card-programme-for-asylum-seekers-in-europe>

³⁷⁹ <https://newsroom.mastercard.com/2016/06/20/mastercard-prepaid-debit-cards-provide-refugees-with-mobility-flexibility-and-dignity/>

³⁸⁰ Tazzioli M. "La politica a intermittenza della mobilità e il confine militare-umanitario nel Mediterraneo. Mare Nostrum oltre il mare", in *Migranti e territori*, a cura di Omizzolo M., Sodano P., Ediesse, Roma, 2015.

³⁸¹ <https://refaid.com>

settore privato, le organizzazioni umanitarie e *RefugeeAidApp* merita un'attenta riflessione³⁸².

Di fronte a tutto ciò e a quanto poi segue, non è arbitrario dire che sembra emergere una sorta di ambizione per la macro-schedatura di ogni mobilità umana che segue la contaminazione della logica del "panottismo postmoderno" e che ambisce ad arrivare anche alla schedatura dell'intera popolazione mondiale.

La capitalizzazione delle informazioni digitali nel controllo della mobilità umana non riguarda solo la questione rifugiati. Alla vigilia dell'adozione della direttiva dell'Unione europea sul contrasto al terrorismo³⁸³, Amnesty International ha promosso un rapporto intitolato "Pericolosamente sproporzionato: uno stato di sicurezza nazionale sempre più in via di espansione in Europa³⁸⁴" rivelando sino a che punto leggi e politiche definite "orwelliane" abbiano soverchiato la protezione dei diritti umani e compromettano libertà date per garantite. «All'indomani di una scia di orrendi attacchi, da Parigi a Berlino, i governi hanno frettolosamente adottato leggi sproporzionate e discriminatorie», ha dichiarato John Dalhuisen, direttore per l'Europa di Amnesty International. In diversi paesi sono state proposte o adottate misure che erodono lo stato di diritto, rafforzano il potere esecutivo, indeboliscono la supervisione giudiziaria, limitano la libertà d'espressione ed espongono chiunque a forme di sorveglianza governativa senza controllo. Per citarne uno fra tanti, la Francia ha rinnovato lo stato d'emergenza cinque volte, standardizzando una serie di misure invadenti, tra cui il potere di vietare le manifestazioni e quello di condurre perquisizioni senza mandato (a tal proposito si veda l'eloquente articolo di Agamben: «De l'Etat de droit à l'Etat de sécurité», *Le Monde* del 23.12.2015; in esso si osserva che lo stato d'urgenza -francese, reiterato da Hollande a Macron- non è uno scudo che protegge la democrazia ma, al contrario, ha sempre accompagnato le dittature).

Molti paesi europei possono essere ormai qualificati come "stati di sorveglianza", a seguito dell'approvazione di leggi che appunto consentono una sorveglianza indiscriminata e di massa da parte dei servizi di sicurezza e d'intelligence.

La legge anti-terrorismo adottata dalla Polonia nel 2016 autorizza la sorveglianza segreta per tre mesi di cittadini stranieri attraverso le intercettazioni telefoniche, il controllo delle comunicazioni elettroniche e delle reti. Esiste un network globale di agenzie governative e aziende private le cui attività ormai non sono più distinguibili e in cui le seconde fanno proposte su come le prime dovrebbero agire e ricevono in cambio attività in

³⁸²

http://www.open.ac.uk/ccig/sites/www.open.ac.uk/ccig/files/Mapping%20Refugee%20Media%20Journeys%2016%20May%20FIN%20MG_0.pdf

³⁸³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32017L0541>

³⁸⁴ <https://d21zrvtktd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/17111744/EUR0153422017ENGLISH.pdf>

outsourcing e allo stesso tempo le aziende private forniscono alle agenzie governative una quantità indecifrabile di dati che possono essere sfruttati in diversi modi, per vari scopi e a mutevoli latitudini con ruoli sempre più “geostrategici”. Appare allora scontato quanto il sistema capitalistico della sorveglianza sia funzionale alla gestione di chiunque abiti il pianeta terra, che sia in transito o stanziale, cittadino o non cittadino, i percorsi migratori tracciano le traiettorie che prima o poi tutti attraverseremo per poi convergere in un unico sistema di *apartheid* economico e sociale dove non sarà più la razza l’elemento di distinzione ma quanto saremo più o meno produttivi e utili al capitale. Dalla guerra al terrorismo alla guerra alle migrazioni, dal securitarismo delle gated communities a quello urbano, nazionale, europeo e mondiale, la logica e i dispositivi si propagano. Qui sottolineo come la gestione securitaria delle migrazioni si articoli perfettamente con quella umanitaria e sveli (funzione specchio) un processo che in realtà va ben oltre le migrazioni che appunto stanno dentro quasi tutti i processi o fenomeni economici, sociali, culturali e politici (perciò fatto politico totale). E non a caso il rifugiato diventa facilmente sospetto terrorista.

Energie rinnovabili ma sfruttate

Molti sono gli articoli e le ricerche portate avanti da diverse agenzie di stampa africane e non³⁸⁵ (come Disarmo³⁸⁶, Nigrizia³⁸⁷, Aljazeera³⁸⁸, Africanews, Nenanews, Jeuneafrique) che sviluppano una serie di informazioni, atti e denunce delle cosiddette banche armate³⁸⁹ coinvolte nella compravendita di armamenti alle quali si aggiungono quelle coinvolte nello sviluppo di sistemi per lo sfruttamento delle energie rinnovabili³⁹⁰ come Ansaldo Energia e Enel Green Power³⁹¹ e dell’estrazione del petrolio e del gas naturale come l’AGIP (Azienda Generale Italiana Petroli) negli anni ’50 assorbita poi dall’Ente Nazionale Idrocarburi (ENI).

Dal 1981, la compagnia italiana di Idrocarburi³⁹² (ENI, azienda nazionale fino al 1995 e poi in parte privatizzata) è presente in 14 paesi, con diverse filiali e siti di

³⁸⁵ http://www.lavoroculturale.org/pacchia-aziende-italiane-in-africa/#_edn1

³⁸⁶ <https://www.disarmo.org/rete/a/45365.html>

³⁸⁷ <http://www.nigrizia.it/notizia/banche-armate-gli-oligopolisti>

³⁸⁸ <https://www.aljazeera.com/indepth/interactive/2016/10/race-oil-gas-africa-161020104953200.html>

³⁸⁹ http://www.banchearmate.it/2017/Banche2017_TabellaAA_2016.pdf Nel commercio di armamenti è stato dimostrato che sono coinvolte anche alcune grandi banche italiane, definite come banche armate. Non è un caso che secondo la Relazione Governativa sull’Export Italiano di Armamenti prevista dalla legge 185/90, con dati riferiti al 2017, le autorizzazioni rilasciate superano, comprendendo anche le intermediazioni, i 10 miliardi di euro. Nonostante la norma abbia forzato diverse banche (Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio della Spezia, Cassa di Risparmio di Firenze, Banca Intesa) a disimpegnarsi dal campo delle transizioni commerciali nei primi anni 2000, la vendita di armamenti e le operazioni commerciali dirette da alcune banche (Unione di Banche Italiane, Banca Carige, Monte dei Paschi, Banca Valsabbina, BNL) continuano al giorno d’oggi

³⁹⁰ <http://www.africanews.com/2017/10/25/ethiopia-100-mw-solar-farm-project-italian-firm-to-invest-120m/>

³⁹¹ <https://www.enel.com/it/storie/a/2016/08/da-vecchie-centrali-elettriche-a-nuovi-spazi-sociali>

<https://www.enelgreenpower.com/it/media/news/d/2018/03/1-africa-sara-la-nuova-america>

³⁹² <https://www.britannica.com/topic/Eni>

estrazione tra l'Algeria³⁹³, la Nigeria, l'Angola, la Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville), il Ghana, la Libia e in Mozambico³⁹⁴ e in Egitto³⁹⁵ con investimenti di 20 miliardi di euro. Un'ulteriore prova di quanto possa essere redditizia l'attività di estrazione e la commercializzazione di gas liquido proveniente dall'Africa Orientale è la vendita da parte di Eni del 25% di interessi indiretti sulla vendita del Gas liquido estratto in Mozambico al gigante petrolifero texano, ExxonMobil. Attraverso questa strategia di compra-vendita attuata tra ENI e altre società a questa affiliate l'azienda nazionale è stata in grado di guadagnare circa 9 miliardi di dollari in quattro anni. Nel frattempo in Italia, a febbraio del 2018, un magistrato di Siracusa e un avvocato siciliano dell'Eni venivano inquisiti e poi arrestati con l'accusa di aver inventato una falsa inchiesta penale, nel tentativo (fallito) di bloccare le vere indagini della procura di Milano su una maxi-corruzione petrolifera in Nigeria dove un commando di killer ha tentato di ammazzare il capo dell'autorità anticorruzione, Ibrahim Magu³⁹⁶ (le vicende di illeciti ENI sono in realtà diverse e ancora oggetto di indagini giudiziarie).

Ricordiamo che l'accordo voluto da Minniti con la banda libica (già citato) al prezzo di oltre 10 milioni di dollari, più che per lo stop dei migranti serviva innanzitutto a proteggere gli impianti ENI in Libia continuamente minacciati da questa e altre bande che peraltro svolgono una rilevante attività di contrabbando di petrolio – il cosiddetto *bunkering*³⁹⁷.

Land Grabbing e Water Grabbing: forme di "colonialismo tossico"

Nel frattempo in Italia e in Europa si disquisisce sui migranti che "invadono le nostre terre" e se siano veri profughi di guerra, non veri rifugiati ma "solo" migranti economici e ora ambientali e quindi falsi rifugiati. Quanto descritto prima a proposito delle imprese italiane ed europee che sfruttano giacimenti e risorse minerarie e provocano devastazioni nei territori delle emigrazioni disperate mostra l'evidente correlazione fra questi fatti (aspetto anch'esso già evocato e documentato anche da alcuni reportage e video assai eloquenti³⁹⁸).

³⁹³ https://www.eni.com/en_IT/media/2018/04/eni-and-sonatrach-sign-agreements-to-extend-their-historic-partnership

³⁹⁴ https://www.energyvoice.com/oilandgas/africa/143056/ge-signs-deal-eni-partnership-africa/?utm_source=twitter

³⁹⁵ <https://www.jeuneafrique.com/391902/societe/nigeria-lex-president-jonathan-cite-juges-italiens-vaste-scandale-de-corruption>

³⁹⁶ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/02/06/news/corruzione-e-sentenze-comprate-15-arresti-per-lo-scandalo-denunciato-dall-espresso-1.317972>

³⁹⁷ Interessante il recente documentario – presentato all'edizione del festival torinese di quest'anno "Cinemambiente" di Francesco Ferri e Paolo Castelli, scritto da Elena Brunello - dal nome "Climate Limbo" che svela le connessioni tra mutamento climatico, disastri ambientali e migrazioni in Africa, Asia ed Europa.

³⁹⁸ Fra altri si vedano i video sul delta del Niger devastato dalle multinazionali del petrolio, l'estrazione a mani nude dell'uranio in Congo, la spoliatura dei pesci del mare senegalese da parte dei grandi pescherecci europei e ancora altri video in diversi paesi africani fra i quali la Somalia dove furono assassinati Ilaria Alpi e Miran Hirovatin per aver scoperto i traffici di armi e rifiuti tossici e forse anche le torture di militari italiani

Un ulteriore elemento di tale rapina e devastazioni che provocano emigrazioni “disperate” ha un nome ben preciso: *Land Grabbing*, che tradotto letteralmente è “accaparramento della terra³⁹⁹”. Simili pratiche sono state assai diffuse nel passato ma hanno assunto una rilevanza notevole e una connotazione stigmatizzata tra il 2007 e il 2008⁴⁰⁰. Si tratta (nella sua versione contemporanea/neoliberista) di un flusso di investimenti e capitali provenienti da paesi sviluppati o emergenti finalizzato all'accaparramento di terreni agricoli nelle regioni del sud del mondo, soprattutto Africa, Asia e America Latina. Il Global Justice Now⁴⁰¹, già *World Development Movement*, un'organizzazione britannica che si batte per la giustizia sociale, ha definito tutto ciò The new scramble for Africa (trad. la nuova spartizione dell'Africa) che al posto degli stati colonizzatori, vede come protagoniste soprattutto imprese multinazionali che mirano a prendere il controllo dei mercati alimentari. L'organizzazione non governativa Grain⁴⁰², che supporta i piccoli coltivatori e i movimenti locali che si battono per la difesa dei loro terreni, ha pubblicato una lista dei paesi africani che tra il 2006 e il 2012 hanno maggiormente subito il *land grabbing*. Su tutti, Liberia, Guinea, Ghana, Congo⁴⁰³, Sierra Leone, Madagascar⁴⁰⁴, Nigeria, Senegal con porzioni di terreno ceduti che vanno da 500mila fino a circa 1,7 milioni di ettari (Liberia) quasi grandi quanto a Finlandia⁴⁰⁵. L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan⁴⁰⁶, nel discorso del giugno 2011 tenuto alla Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha definito “davvero inquietante il fatto che solo nel 2009 un'area di terreno agricolo grande come la Francia sia stato comprato da fondi di investimento e altri speculatori”. Sono ben 60 le imprese inglesi che hanno “acquistato” terre all'estero per ben 1,9 milioni di ettari, che è più o meno l'estensione del più grande parco naturale del Sud Africa, il Kruger. Il secondo paese è la Francia che con le sue 17 imprese ha comprato 629mila ettari e al terzo posto c'è proprio l'Italia che, con lo stesso numero di aziende, è presente in 615mila ettari di terreno nel mondo⁴⁰⁷. Ricordiamo anche il caso Benetton che ha comprato la Patagonia e offerto di comprare tutto il debito dell'Argentina (e quindi tutto il paese) non esitando a far massacrare i nativi. Ma questa famiglia (peraltro nominata anche nel crollo del ponte Morandi) non è mai stata condannata per questi reati. Secondo il dossier del 2012 di

³⁹⁹ <https://www.lifegate.it/persone/news/land-grabbing-accaparramento-delle-terre>

⁴⁰⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Land_grabbing

⁴⁰¹ <https://www.globaljustice.org.uk/who-we-are>

⁴⁰² <https://www.grain.org>

⁴⁰³ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/04/06/news/eni-nuovo-scandalo-africano-ecco-chi-sono-gli-italiani-che-controllano-il-giacimento-in-congo-1.320382>

⁴⁰⁴ <https://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/cioccolato-menakao-madagascar>; <https://www.lifegate.it/persone/news/land-grabbing-in-africa-madagascar>

⁴⁰⁵ <http://www.rinnovabili.it/ambiente/land-grabbing-grande-come-finlandia-222/>

⁴⁰⁶ <http://www.fao.org/news/story/en/item/80646/icode/>

⁴⁰⁷ <https://www.truenumbers.it/neocolonialismo-africa/>

Altraeconomia, “Land grabbing all’italiana”⁴⁰⁸, “gli arraffa terre italiani” che si stanno accaparrando terreni agricoli su scala globale sono l’Eni, Maccaferri, Benetton, Generali e i tre big del credito (Unicredit, BancaIntesa e Monte dei Paschi di Siena), Cirio, Riso Scotti⁴⁰⁹. “Gli Arraffa Terre” è anche il titolo di una mappatura puntuale e ricca di dati pubblicata da Re: Common in occasione del vertice di Rio sull’ambiente⁴¹⁰.

La data più importante che merita di essere menzionata è quella del settembre del 2016, quando la Corte Penale Internazionale⁴¹¹ (CPI) ha inserito il *land grabbing* tra i reati ambientali più gravi, oltre che un crimine contro l’umanità. Le colpe dell’accaparramento delle terre sono quelle di affamare e deportare, ovvero costringere all’abbandono delle loro terre, migliaia di contadini e intere comunità in tutto il mondo.

Il caso studio che ha fatto sì che la Corte Penale Internazionale si pronunciasse anche sul land grabbing è quello relativo alla Cambogia⁴¹², dapprima archiviato (2014) e poi riaperto. In particolare, la procuratrice capo Fatou Bensouda⁴¹³ si è espressa sulla cessione, spesso illegale, di terreni nazionali a multinazionali che hanno come conseguenza la devastazione dell’ambiente e del territorio e l’aver costretto 350mila persone alla povertà dopo averle sfrattate dalle loro abitazioni. Ad oggi, per la CPI non è il *land grabbing* di per sé ad essere considerato un crimine, quanto la conseguenza nelle deportazioni di massa che provoca a prescindere che avvengano in una cornice di guerra dichiarata soprattutto perché l’accaparramento delle terre è alla base di molti dei conflitti contemporanei.

Questo sarebbe il primo passo verso il riconoscimento ufficiale dei “rifugiati ambientali e climatici”, come aventi diritto di una forma di protezione e questa è una delle dimostrazioni che la Convenzione di Ginevra non sia più così adatta a garantire la tutela dei diritti delle persone che sono costrette a lasciare il loro paese non per persecuzione di natura politica, razziale, etnica, religiosa e/o sessuale. *En passant*, osserviamo che la categoria “rifugiati ambientali e climatici” è alquanto ambigua: non sono certo l’ambiente e il clima i responsabili di queste emigrazioni “disperate” bensì, appunto, il *land grabbing* e le attività di rapina e devastazione del neocolonialismo delle lobby, multinazionali e dei giochi finanziari dei circa duemila ultramiliardari del mondo. (Lo stesso vale a proposito del termine antropocene anziché capitalocene approfondito nel testo già citato *Resistenze*).

⁴⁰⁸ <https://altreconomia.it/land-grabbing-allitaliana/>

⁴⁰⁹ Riferimento a S. Liberti, Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo, Minimun fax, 2011; il sito www.grain.org.

⁴¹⁰ <https://www.yumpu.com/it/document/view/14932289/gli-arraffa-terre-il-coinvolgimento-italiano-nel-business-del-siii>

⁴¹¹ <https://www.icc-cpi.int>

⁴¹² <https://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=pr1238>

⁴¹³ <https://www.icc-cpi.int/about/otp/who-s-who/pages/fatou-bensouda.aspx>

Nella possibilità di perseguire i presunti responsabili di crimini ambientali la CPI intravede la possibilità di coinvolgere anche il settore dell'estrazione mineraria, la deforestazione selvaggia o la costruzione di mega dighe. Il Congo⁴¹⁴, che patisce una rapina distruttiva e con gravissimi danni sanitari e ambientali delle sue riserve minerarie rarissime tra cui il coltan, lo zinco, il rame, il radio e l'uranio⁴¹⁵, è anche il secondo paese più grande in Africa con 2,3 milioni di km quadrati e una quantità di legname che viene continuamente espropriata da diverse compagnie europee⁴¹⁶. Ma questo paese sempre più martoriato prima dal feroce colonialismo belga e poi da quello USA e francese (dopo l'assassinio di Lumumba) ha gran parte della sua popolazione che sopravvive con meno di due dollari al giorno e alla mercé di una guerra civile che ha provocato milioni di morti negli ultimi 20 anni (fatto quasi del tutto ignorato in Europa). La sua infinita ricchezza è infatti la "maledizione" dei congolesi: per il loro controllo sono stati armati innumerevoli eserciti che sono stati protagonisti del massacro di più di 10 milioni di persone residenti nelle zone minerarie⁴¹⁷ e oggi sulle cronache per i recenti casi di Ebola⁴¹⁸ e per le condizioni di sfruttamento dei bambini nelle miniere del coltan e uranio⁴¹⁹.

Altrettanto tragico è il caso della Costa d'Avorio⁴²⁰ per le monoculture di cacao e soprattutto per i giacimenti di diamanti che però oscura ciò che succede oggi in Sierra Leone⁴²¹; al pari del paese vicino qui si vive sulla propria pelle l'essere terra di riserva naturale di tale pietra preziosa. Il blog Raiawaduna descrive bene l'ipotetico sierraleonese che vorrebbe diventare ricercatore di diamanti. Un po' come se a Genova, un genovese di Prà decidesse di mettersi in proprio a vendere il pesto fatto col basilico del suo orto. L'articolo racconta che al sierraleonese occorre una licenza da minatore che costa più di 500 dollari. Ammesso che sollecitando tutti i parenti riesca a mettere insieme questa cifra, comincia a cercare, smuove tonnellate di terra e infine ne trova uno. Ma non può venderlo! Per farlo ha bisogno di una nuova licenza, che costa oltre 5.000 dollari. Se per caso riesce a raggranellare questa cifra, a chi può vendere un diamante in Sierra Leone? A parte una rete di compratori che lavorano per grosse società, De Beers in testa, e pagano una miseria, ben pochi in Sierra Leone possono permettersi il lusso di un diamante. Il cittadino sierraleonese se vuole guadagnar qualcosa, oltre a recuperare le spese, deve cercare un acquirente straniero. Vietato. Per vendere all'estero serve una terza licenza, quella da

⁴¹⁴ <http://www.africanews.it/14-paesi-africani-costretti-a-pagare-tassa-coloniale-francese/>

⁴¹⁵ <https://raiawadunia.com/aiutiamoli-a-casa-loro-la-guerra-per-il-cobalto-congolese/>

⁴¹⁶ <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/forests/total-systems-failure/>

⁴¹⁷ https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2017/07/09/news/congo_e_ancora_genocidio_nel_paese_dove-170346277/

⁴¹⁸ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/epidemia-di-ebola-in-congo-i-casi-a-quota-200>

⁴¹⁹ <https://www.amnesty.org/download/Documents/AFR6231832016ENGLISH.PDF>

⁴²⁰ <https://raiawadunia.com/le-vere-cause-dellimmigrazione-africana-il-cacao-della-costa-davorio/>

⁴²¹ <https://raiawadunia.com/le-vere-cause-dellimmigrazione-sierra-leone-lo-strano-affare-dei-diamanti/>

esportatore. Fine dei giochi. Il controllo del mercato è assicurato a De Beers & co. Vedi caso questa legislazione capestro è stata imposta da De Beers che per le sue attività in Sierra Leone paga solo un misero 3% del valore delle pietre che porta via. Ovviamente di quelle grezze, visto che in Sierra Leone non si permette il taglio. E le pietre grezze valgono almeno dieci volte meno di quelle tagliate e pronte per la vendita. Così un paese potenzialmente ricchissimo resta invece poverissimo e senza prospettive di futuro. Un paese da cui fuggire.

In virtù di quel processo di esternalizzazione/delocalizzazione in corso nella sua versione neoliberista sin dagli anni Settanta le grandi multinazionali e persino le piccole aziende della “padania profonda” scorrazzano nei cosiddetti paesi terzi giocando con il subappalto in cascata e itinerante⁴²².

Salvatore Paolo De Rosa, ricercatore indipendente e da anni attento osservatore del sistema economico di gestione dei rifiuti, spiega come e perché la gigantesca produzione di rifiuti civili e industriali abbia accompagnato passo passo il dispiegarsi delle relazioni di potere e di classe del capitalismo industriale, e come il suo apogeo sia raggiunto oggi nell'autentico “colonialismo tossico” dominante il mondo che abbiamo di fronte, ove i Paesi “avanzati”, nei quali la *green economy* alligna su una “nuova coscienza ecologica”, destinano i loro “avanzi” – un carico, per loro stessa definizione insostenibile, di rifiuti d'ogni tipo – ad ampie zone “arretrate” del mondo che fungono da loro discariche⁴²³.

Fra tutte le multinazionali, oltre alla nota Benetton ci sono tutte le firme delle catene di negozi di vestiario e altro fra cui H&M⁴²⁴ la quale nel 2018 ha presentato ai suoi azionisti un utile di 2,6 miliardi. L'azienda si è impegnata a offrire un salario dignitoso agli 850.000 lavoratori che producono i loro abiti nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Quindi in Cambogia, ad esempio, i lavoratori sono pagati in media 166 euro al mese secondo H&M, secondo l'AFWA, la rete sindacale dei lavoratori dell'Asia, dovrebbero avere 396 euro al mese; in Indonesia H&M riporta lo stipendio medio mensile di 148 euro mentre la stima fatta da AFWA per un salario dignitoso è pari a 352 dollari; a Bangalore, centro dell'industria indiana dell'abbigliamento, i lavoratori ricevono 111 euro al mese mentre la stima di AFWA è pari a 280 euro; in Bangladesh dove si realizza la maggior parte della produzione, la cifra resa nota da H&M è di 79 euro al mese mentre un salario dignitoso dovrebbe essere quasi cinque volte più alto (374 euro). Lo stesso si può dire per gli altri grandi marchi in Vietnam come in altri paesi asiatici, africani, dell'America Latina e

⁴²² Cfr. *Sociologia e antisociologia*, in particolare pp. 43-62 e anche sino a p.120

⁴²³ <https://radiocane.info/colonialismo-tossico/>

⁴²⁴ <http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2018/09/HM-le-promesse-non-bastano-report-completo.pdf>

dell'Europa dell'Est (non-UE, come è stato per la Romania in particolare a Timisoara dove s'erano installate oltre 600 imprese venete).

Nel 2010 uscì un libro che per alcuni fu una rivelazione, per altri un atto di parresia e per altri ancora passò inosservato, si chiamava "Ecoprofughi"⁴²⁵, scritto da Valerio Calzolaio, che denunciava come gli *environmental refugees* erano già più numerosi dei profughi politici, e gli sconvolgimenti ecologici avrebbero minacciato un incremento vertiginoso del loro numero.

Ma questo non dovrebbe stupire. Rosa Luxemburg in "L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo" (Enaudi, 1972) scriveva:

«il capitale persegue nei confronti dei popoli coloniali (ed è una sua condizione di vita) l'appropriazione violenta dei principali mezzi di produzione [...] è un'opera sistematica e pianificata di distruzione e annientamento delle comunità sociali non-capitalistiche, in cui il capitale si imbatte nel corso della sua espansione. Non siamo più, qui, nel raggio dell'accumulazione primitiva: è un processo che dura ancora ai giorni nostri.».

Ancora prima, Marx aveva denunciato come i proletari e i contadini irlandesi andassero a formare un enorme esercito di riserva sfruttabile, a basso costo e altamente ricattabile. Senza di loro il capitalismo non potrebbe garantirsi la sopravvivenza e lo dimostra quello che sta accadendo da circa 10 anni nei campi di raccolta sparsi dal Nord al Sud Italia.

Conclusione

«I Trattati dell'Unione europea, espressione del neoliberismo che punta a distruggere la socialdemocrazia dall'alto al basso, testimoniano che la fase storica che stiamo attraversando è segnata dalla coesistenza tra regimi politicamente democratici e socialmente fascisti» - Boaventura de Sousa Santos⁴²⁶.

La narrazione dominante dei paesi di origine dei migranti, come quella sulla donna, è proposta dall'uomo bianco che ne fornisce un'immagine alla mercè dei propri interessi.

Una lucida visione di questo stato di cose, la fornisce un'autorevole economista, l'oxfordiana Dambisa Moyo, originaria dello Zambia. Nel suo libro *La Carità che Uccide*⁴²⁷, attribuisce l'arretratezza dell'Africa ai massicci "aiuti" finanziari erogati dai paesi industrializzati (il classico "aiuto avvelenato", appunto la versione aggiornata dell'"aiutiamoli a casa loro" invocata dall'ex-sinistra e anche dalle destre). Aiuti che ingrassano un ceto dominante africano e ovviamente distrugge la possibilità di effettiva emancipazione e quindi un'autogestione della propria terra senza incrementare la dipendenza dai cosiddetti *donors* che hanno la finalità di perseguire esclusivamente i loro interessi.

⁴²⁵ Calzolaio V. , *Ecoprofughi*, 2010, nuova edizione Nda Press, 2016.

⁴²⁶ <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2017/06/05/news/benvenuti-nell-epoca-del-fascismo-sociale-1.303106>

⁴²⁷ Moyo D. *La carità che uccide*, BUR Rizzoli, Milano, 2011

Nel blog di Bernard Koucner⁴²⁸, un educatore nato in Cabilia e conosciuto a Genova prima che si trasferisse a Torino, si legge quanto l'immagine dell'Africa affamata nutre ogni tipo discorso: da quello pietistico dei missionari a quello funzionale delle Ong e della cooperazione di stato, a quello dell'ONU, del Fondo monetario e della Banca Mondiale, per arrivare al discorso sulle "sfruttamento delle risorse" delle multinazionali e infine, con gli esodi, per fomentare gli ambienti di estrema destra xenofoba e razzista. Insomma tutti sembrano poter trarre profitto.

La storia di questo continente è quella delle deportazioni iniziate con la **tratta degli schiavi**⁴²⁹ – prima forma di **colonialismo** - carestie, espropriazioni di terre, introduzione delle monoculture come meccanismo della dipendenza alimentare dell'Africa espressione del capitalismo. Poi, quando il colonialismo non conveniva più anche a causa delle rivoluzioni per l'indipendenza e per la liberazione⁴³⁰, si è innescato il processo **neo-coloniale** con l'apparente indipendenza politica. Fanon nei suoi Scritti politici scriveva: «Il grande successo dei nemici dell'Africa è di aver compromesso gli stessi africani⁴³¹» (Fanon, 2006, p.183)

I leader politici africani che hanno tentato la via verso l'indipendenza sono stati assassinati: la lista comincia con Patrice Lumumba⁴³², antisecessionista, anticolonialista, antimperialista, filocomunista, impegnato a ridurre il peso delle tribù e a promuovere giustizia sociale e autonomia del paese; con un colpo di stato Mobutu lo fece arrestare e trucidare insieme agli altri; i resti delle vittime furono fatti a pezzi e fatti sparire nell'acido. Molti dei suoi sostenitori furono giustiziati nei giorni seguenti, pare con la partecipazione di mercenari belgi e l'appoggio degli USA. Sylvanus Olympio⁴³³, legittimo presidente della Repubblica del Togo, eletto democraticamente e assassinato il 13 gennaio 1963 dal sergente Etienne Eyadema, torturatore e assassino al servizio del colonialismo francese appena rientrato dalla guerra in Vietnam. Questo scenario si ripeterà in tutta l'Africa francofona e, con modalità non tanto diverse, anche nelle ex colonie britanniche, belghe, spagnole e portoghesi... Sékou Touré, il cui slogan fu "Preferiamo la libertà in povertà

⁴²⁸ <https://karimmetref.wordpress.com/2016/01/06/aiutiamoli-a-casa-loro-1/>

⁴²⁹ Per gli studi sullo schiavismo in Africa e sul legame tra il capitalismo e la schiavitù mi riferisco tra i primi a Davidson B., *Madre nera. L'Africa nera e il commercio degli schiavi*, Einaudi, 1966 e a Williams E., *Capitalismo e schiavitù*, Laterza, 1971

⁴³⁰ Sulle lotte di liberazione degli africani dallo schiavismo e dall'occupazione ho fatto riferimento ad alcune letture tra cui il già citato Davidson e Jaffe H., *Africa. Movimenti e lotte di liberazione*, Mondadori, 1979

⁴³¹ Fanon F., *Scritti Politici. Per la rivoluzione africana*, Derive Approdi, 2006, p.183

⁴³² <https://africanvoicess.wordpress.com/2015/01/26/come-ho-fatto-a-pezzi-lumumba/>

⁴³³ Quando Sékou Touré decise nel 1958 di uscire dall'impero coloniale francese e optò per l'indipendenza del paese, l'élite coloniale francese andò su tutte le furie e, con uno storico gesto, l'amministrazione francese della Guinea distrusse qualsiasi cosa che nel paese rappresentasse quelli che definivano i vantaggi della colonizzazione francese. Tremila francesi lasciarono il paese, prendendo tutte le proprietà e distruggendo qualsiasi cosa: scuole, ambulatori, immobili dell'amministrazione pubblica; macchine, libri, strumenti degli istituti di ricerca, trattori furono sabotati; i cavalli e le mucche nelle fattorie furono uccisi, e le derrate alimentari nei magazzini furono bruciate o avvelenate. L'obiettivo di questo gesto indegno era quello di mandare un messaggio chiaro a tutte le altre colonie che il costo di rigettare la Francia sarebbe stato molto alto.

https://en.wikipedia.org/wiki/Sylvanus_Olympio -

all'opulenza nella schiavitù"; Modiba Keita⁴³⁴ primo presidente della Repubblica del Mali; Maurice Yaméogo⁴³⁵ primo presidente della Repubblica dell'Alto Volta, oggi Burkina Faso; David Dacko⁴³⁶, primo presidente della Repubblica Centrafricana; Hubert Maga⁴³⁷, primo presidente della Repubblica del Benin, Thomas Sankara⁴³⁸ leader politico e rivoluzionario burkinabé assassinato tre mesi dopo pronunciato all'assemblea dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA) il discorso di denuncia del debito estero come strumento di dominazione neo-coloniale delle vecchie potenze colonizzatrici:

«Il debito è ancora il neocolonialismo, con i colonizzatori trasformati in assistenti tecnici, anzi dovremmo dire "assassini tecnici". Sono loro che ci hanno proposto dei canali di finanziamento, dei "finanziatori". (...) Il debito nella sua forma attuale, controllata e dominata dall'imperialismo, è una riconquista dell'Africa sapientemente organizzata, in modo che la sua crescita e il suo sviluppo obbediscano a delle norme che ci sono completamente estranee. (...) Non possiamo pagare il debito perché, al contrario, gli altri ci devono ciò che le più grandi ricchezze non potranno mai ripagare: il debito del sangue.».

Non può essere un caso che negli ultimi 50 anni un totale di 67 colpi di stato si sono susseguiti in 26 paesi africani, 16 di quest'ultimi sono ex colonie francesi, il che significa che il 61% dei colpi di stato si sono verificati nell'Africa francofona⁴³⁹. Oggi 14 paesi africani (Benin, Burkina Faso, Guinea-Bissau, Costa d'Avorio, Mali, Niger, Senegal, Togo, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo-Brazzaville, Guinea Equatoriale e Gabon) sono costretti dalla Francia, attraverso un patto coloniale, a depositare l'85% delle loro riserve di valute estere nella Banca centrale francese controllata dal ministero delle finanze di Parigi. Al posto di questi leader assassinati sono state insediate -per opera degli ex colonizzatori e dei loro affiliati nei ranghi dei nuovi leader africani- dittature che hanno consolidato il sistema di corruzione e rapina; le banche occidentali hanno concesso prestiti miliardari - in nome della cooperazione allo sviluppo; il Fondo Monetario Mondiale che con i suoi programmi di aggiustamento strutturale ha imposto leggi e cooperazioni capestro; le ONG umanitarie, anche se spesso nate con buone intenzioni, sono entrate in Africa per curare i sintomi senza mai affrontarne le cause e infine per sostenere oggi, a volte sfacciatamente, il neocolonialismo in versione neoliberista.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 i cosiddetti "programmi di aggiustamento" hanno reso la vita di molti giovani africani un inferno: inizia allora un'emigrazione che diventerà diversa da quella precedente. L'assetto neoliberista dei paesi dominanti non prevede più manodopera regolare e stabile (sebbene sempre inferiorizzata

⁴³⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Modibo_Keita

⁴³⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Maurice_Yaméogo

⁴³⁶ https://en.wikipedia.org/wiki/David_Dacko

⁴³⁷ https://en.wikipedia.org/wiki/Hubert_Maga

⁴³⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Sankara

⁴³⁹ <https://afriqueindependance.wordpress.com/2010/06/10/coups-detat-en-afrique-le-role-toxique-de-la-france/>

come schiavi salariati (Sayad, 2002; Moulier-Boutang, 2002; Palidda 2008) ma precari o lavoratori al nero. Le illusioni di approdare nei paesi del benessere si trasformano nella tragedia delle sofferenze (Sayad) o le neo-schiavitù, o peggio le derive nella devianza, la tossicodipendenza e la manovalanza della criminalità (Palidda 1994, 2000, 2008, 2010).

All'inizio degli anni 90 comincia ad apparire il fenomeno dei "disperati" delle migrazioni: giovani che dai paesi dell'Africa subsahariana partono a piedi o con mezzi di trasporto di fortuna, senza documenti e con pochi soldi in tasca in direzione Nord.

Dal 1990 in particolare, la governance europea delle migrazioni ha favorito e sostenuto una costante e generalizzata precarizzazione con accordi e "non-accordi" con regimi dittatoriali, nell'istituire campi e centri di detenzione al di fuori e al di dentro dei confini europei, nel rendere sempre di più difficile l'accesso alla regolarità riproducendo "clandestinità" e adottando anche le pratiche del capitalismo della sorveglianza. Lo "stato di emergenza" ha generato a catena una serie di fatti deleteri fra cui il neo-schiavismo e il caporalato connesso, l'imposizione del lavoro gratuito⁴⁴⁰, il razzismo "democratico"⁴⁴¹, quindi tollerato e giustificato così come il permanente stato di polizia per gli immigrati. In questo contesto gli stati hanno sperimentato sulle migrazioni le tecniche neoliberiste di dominio arrivando a prospettare una totale schedatura poliziesca delle mobilità e una conversione militare-poliziesca della cooperazione internazionale per l'esternalizzazione delle frontiere il tutto ai fini di una vera e propria guerra alle migrazioni che sia avvale anche del sostegno di regimi responsabili di crimini contro l'umanità. E come suggeriva Sayad ciò che si sperimenta sulla pelle degli immigrati finisce per colpire buona parte dei nazionali⁴⁴².

Il caso italiano è emblematico del funzionamento dell'intera Unione europea⁴⁴³:

«La sporca guerra all'immigrazione nasconde non solo i disastri che le imprese italiane e quelle di tutti i paesi dominanti producono nei paesi di emigrazione, ma anche i vari crimini contro i migranti: la falsa "accoglienza", proficua per gruppi criminali e loro complici nel governo locale e nazionale e nei ranghi delle polizie (non solo la "mafia di Roma"); il caporalato e la neo-schiavitù che si riproducono grazie alla corruzione di agenti delle agenzie di prevenzione e controllo e delle forze di polizia, un fenomeno che aumenta perché garantisce abbastanza profitti e perché la stragrande maggioranza dei politici non osa andare contro gli *illegalismi di massa* e innanzitutto dei loro elettori; questa maggioranza segue sempre la "regola d'oro" del dominio di tipo mafioso: "mangia e fa mangiare". Così le

⁴⁴⁰ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/parte-genova-volontariato-rifugiati-e-richiedenti-asilo>

⁴⁴¹ Per "razzismo democratico" intendiamo quell'insieme di parole, gesti e norme che, senza esprimere in maniera manifesta una volontà di esclusione, discriminazione, ghettizzazione e razzismo, creano la cornice perfetta perché questi elementi si rafforzino. Grazie alla reiterazione da parte delle istituzioni di queste parole, gesti e norme, che vanno dal «non sono razzista ma...» ad «aiutiamoli a casa loro», passando per la differenziazione tra differenti tipologie di migrazioni, si è rafforzata nel tessuto sociale una tendenza sempre più apertamente accusatoria, ghettizzante e ammiccante al fascismo. Un mantra reiterato da chi vanta di un curriculum "antirazzista" per l'occasione, che si dissolve quando si arriva al nucleo della questione: garantire la libertà di movimento a chiunque. Palidda S. (a cura di), *Razzismo Democratico*, Agenzia X, 2009

⁴⁴² Vedi A. Sayad, 2002, op. cit.

⁴⁴³ http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/#_ftn5

responsabilità dei malesseri e dei problemi economici e sociali che affliggono la maggioranza della popolazione sono nascoste e attribuite agli immigrati»⁴⁴⁴.

Le migrazioni in questo contesto sono un vettore di convergenza di “come gli individui siano stati coinvolti, in maniera sempre più accentuata, nell'esercizio del potere sovrano” (Foucault in *Sicurezza, territorio, popolazione*⁴⁴⁵). Le scelte e le direzioni dell'Unione europea sembrano corrispondere perfettamente ai due grandi sistemi di sapere politici di «governamentalità» che Foucault intravedeva nella «tecnologia diplomatico-militare», che assicura e sviluppa le forze dello stato verso l'esterno, e la «polizia», intesa come «il complesso dei mezzi necessari per far crescere, dall'interno, la forza dello stato». In questo testo che Foucault si pone e pone delle domande che trovano un'attualità sullo sfondo del nostro presente:

«Come si è passati dalla sovranità sul territorio alla regolazione delle popolazioni?» «Si può parlare oggi di una 'società di sicurezza'?» E, ancora: «Possiamo allora sostenere che, nelle nostre società, l'economia generale del potere si sta trasformando nell'ordine della sicurezza?»

L'inquietudine che provo nel leggere queste domande è la stessa che provo nel tentare di trovarvi oggi una risposta che provo ad abbozzare in conclusione a questo “primo mondo”.

Nel **territorio** inteso come lo spazio Schengen, nei meccanismi di regolazione operanti all'interno e nei paesi extra-Schengen, la libertà di circolazione si è evoluta nella libertà non tra gli stati ma tra i privati. Il collegamento del territorio con la **popolazione** diventa una massa complessa di meccanismi di regolazione interiorizzati da quest'ultima e necessariamente gestiti dalla **sicurezza** che la popolazione stessa accetta in funzione di un patto, appunto “patto di sicurezza” che va a sovvertire l'idea (o meglio l'illusione) del patto sociale dello stato di diritto democratico. Com'è noto, la sicurezza è un fattore trainante nei processi di accentramento politico e sviluppo istituzionale.

Oggi il ministro dell'interno Salvini tuona un “cambiamento totale” attraverso un linguaggio e delle modalità esplicite e con obiettivi non diversi da quelli di chi lo ha preceduto. Il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione (2017) è l'incarnazione recente e più evidente del razzismo democratico, prevedendo difatti la moltiplicazione dei centri di detenzione ed espulsione di persone migranti, l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo, la cancellazione dell'udienza e promuovendo l'impiego su base volontaria di richiedenti protezione internazionale in attività di utilità sociale. Alle misure di accanimento contro gli immigrati si affiancano quelle contro gli stessi nazionali

⁴⁴⁴ Palidda, S., “Polizie, sicurezza e insicurezze ignorate, in particolare in Italia”, *Revista Crítica Penal y Poder*, 13, 233- 2017

⁴⁴⁵ il saggio pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2005 che comprende le lezioni tenute da Foucault presso il Collège de France nel 1978

classificati di fatto come “cittadini indegni” suscettibili quindi di daspo e misure che non sono dissimili da quelle in auge durante il fascismo (fogli di via, domicilio coatto durante eventi politici ecc.).

Nel testo sopra citato Foucault annunciava che la popolazione «avrà effettivamente il diritto, non in termini giuridici, ma in forma di diritti essenziali e fondamentali, di rompere tutti i legami di obbedienza che ha potuto avere con lo stato e, ergendosi contro di esso, potrà dirgli: è la mia legge.» Sarà «il diritto alla rivoluzione».

«Ciò che è in gioco non è solo la guerra alla migrazione, il cosiddetto crimine climatico, i problemi economici e sociali, questa o quella altra guerra locale: le cause di tutti questi disastri sono più che mai legate l'una all'altra. La resistenza di questo inizio del XXI secolo affronta una sfida senza precedenti che richiede una condivisione di tutte i saperi, le conoscenze e le esperienze in tutti i campi, non solo per cercare di frenare la deriva verso il disastro, ma per cambiare tutti gli aspetti della vita quotidiana, del territorio in cui si vive. La prosperità e la posterità per la maggioranza dell'umanità e il bene del pianeta terra dipendono da una forza senza precedenti che sta in ogni esperienza di emancipazione del passato e nella creatività di ciascuno per costruire un futuro vivibile e pacifico per il bene di tutti gli abitanti del pianeta e di tutti gli angoli della terra»⁴⁴⁶.

Concludo con la domanda che si pone Bauman in *Modernità e Olocausto*⁴⁴⁷: “La storia può dunque ripetersi?” Per Raul Hilberg, sulla cui opera si fonda in gran parte l'acuta riflessione di Bauman, la storia si è già ripetuta “nell'indifferenza e sotto gli occhi delle democrazie occidentali”. Siamo in guerra, una guerra contro i migranti, contro chi li sostiene, contro chi come loro è sfruttato, sottopagato e maltrattato, contro chi non gode dell'opulenza di accumulazione di risorse e di capitale. Una guerra che parte dall'Africa Sub Sahariana, attraversa lo Yemen, arriva in Palestina, Siria e nella Confederazione Democratica del Rojava e si avvicina all'Europa attraversa la Libia dove si finanziano dittatori ed oppressori per divenire carcere a cielo aperto, terreno di sperimentazione della capacità militare europea. Siamo in guerra nel Mediterraneo divenuto fossa comune non per calamità naturale ma per responsabilità delle leggi dell'uomo del potere; siamo in guerra in Europa dove muri e filo spinato sono divenuti paradigma del modo di governare e ottenere consenso. Siamo in guerra a Bardonecchia, Calais, Como, Brennero, Lesbo, Ventimiglia, Gap. Sono in guerra i No Border colpiti da ordinanze e fogli di via di stampo fascista. Siamo in guerra negli hotspot dove i migranti vengono rinchiusi e divisi per provenienza nazionale, nei CAS, nei CARA, nei CIE. Ma è guerra anche quella dei daspo urbani nelle nostre città, delle ordinanze che vietano di dare cibo ai migranti o ai senza fissa dimora, quella che nega la cittadinanza e il diritto di voto. Siamo in guerra a Rosarno, Saluzzo, a Riace, a Lodi.. è la guerra dei morti e dei mutilati sul lavoro, delle 46 vittime del

⁴⁴⁶ http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/#_ftn5

⁴⁴⁷ Bauman Z., *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna, 2010

Ponte Morandi a Genova. Una guerra che colpisce i migranti, gli omosessuali, le donne, gli e le antifascisti/e, gli studenti e le studentesse che vengono massacrati dalle forze dell'ordine nelle manifestazioni e colpiti dalla repressione, che colpisce chi sciopera, chi lotta, chi fa blocchi in strada per difendere il diritto al lavoro e il diritto alla vita. Resistenti che vengono trattati come banditi in nome del fatto che costruiscono legami con chi arriva, che si oppongono a leggi razziali, omofobe, sessiste, alla precarietà del lavoro e della vita, alla deriva nazifascista che sta prendendo sembianze già note.

L'abisso si è aperto di nuovo di fronte all'intera umanità. E quali sono, oggi i segni premonitori che gli Stati democratici e opulenti non fanno o non vogliono leggere? Per questo, ci ammonisce Bauman con preoccupazione e passione: "è sempre più necessario studiare la lezione dell'Olocausto. È in gioco molto di più che il tributo alla memoria di milioni di vittime". Il suo saggio, allora, ritorna a essere necessario, perché interroga il nostro agire di uomini, posti di fronte alle nuove vittime, suggerendo che "la frantumazione delle responsabilità", capace di allontanarci dalle conseguenze delle nostre azioni, è una delle eredità avvelenate di Auschwitz. Il monito con cui ci lascia Bauman che si connette con quanto esprimevo all'inizio circa la differenza tra società naturale e civilizzata è che:

«Senza la civiltà moderna non vi sarebbe stato alcun Olocausto, perché la "distruzione di massa degli ebrei non fu solo una forma di antagonismo e di oppressione o di odio collettivo (...). oggi sappiamo di vivere in un tipo di società che rese possibile l'Olocausto e che non conteneva alcun elemento in grado di impedire il suo verificarsi».

In questa guerra siamo tutti e tutte merce e risorsa inseribili nella logica della redditività del capitale. Che non è soltanto di tipo economico: la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno un ruolo decisivo in questo apocalittico scenario di morte. Senza voler enfatizzare scenari "complotistici" quello che ho tentato di fare nel decostruire il regime discorsivo dei saperi è stato quello di mostrare la gestione strategica delle migrazioni come arma di guerra non solo nei confronti dei migranti ma di tutta quella parte di popolazione che tenta di resistere, ostacolare e lottare contro il sistema dominante. Sono partita da me in quanto donna per attraversare la condizione del popolo più colonizzato e sfruttato nell'era della civiltà ma ora i migranti rappresentano i candidati perfetti sia per teorizzare l'insicurezza per poi metterla in pratica con dispositivi di controllo e securitari sia per avere a disposizione una forza lavoro a costo zero in tutti i sensi. Non solo perché manodopera usata e sfruttata al nero, priva di sicurezze e di protezione sociale, ma anche perché nessuno (tranne loro stessi) ha dovuto pagare il viaggio di "trasporto". La riorganizzazione della produzione capitalistica è l'unica responsabile dei licenziamenti massicci di lavoratori: la crisi non è dovuta alla migrazione

di persone quanto alla migrazione di macchine e investimenti dove il capitale beneficia di sconti e esenzioni sui costi di produzione. L'evidenza è siamo all'interno di un equilibrio di poteri tra il totalitarismo capitalista e la violenza di stato che mostra come lo "Stato di Diritto" che ancora viene difeso dalla parte privilegiata della popolazione, non esiste più. Siamo tutte e tutti merci e risorsa inseribili a piacimento nella logica della redditività economica, finanziaria e di interessi del capitalismo globalizzato. Concludo con una delle Tesi di Benjamin: «La tradizione degli oppressi ci insegna che "lo stato di eccezione" in cui ora viviamo, in realtà è la regola. Il concetto di storia al quale arriviamo deve risultare coerente con ciò⁴⁴⁸». Solo decostruendo la storia che abbiamo conosciuto scritto dall'uomo bianco occidentale è possibile riappropriarci della "nostra di storia", recuperando la condizione di lottare (di cui Benjamin parla nella XII Tesi) e svelare lo stato di eccezione in cui siamo navigando mascherato da "stato di diritto".

Secondo Mondo – il potere

«Quando entrai per la prima volta in una prigione, ero studente in medicina. Lottavo contro il fascismo e fui incarcerato. Mi ricordo della situazione allucinante che mi trovai a vivere. Era l'ora in cui venivano portati fuori i buglioli dalle varie celle. Vi era un odore terribile, un odore di morte. Mi ricordo di aver avuto la sensazione di essere in una sala di anatomia dove si dissezionano i cadaveri. Quattro o cinque anni dopo la laurea, divenni direttore di un manicomio e, quando entrai là per la prima volta, sentii quella medesima sensazione. Non vi era l'odore di merda, ma vi era un odore simbolico di merda. Mi trovai in una situazione analoga, una intenzione ferma di distruggere quella istituzione. Non era un problema personale, era la certezza che l'istituzione era completamente assurda, che serviva solamente allo psichiatra che lì lavorava per percepire lo stipendio alla fine del mese». Franco Basaglia da "Conferenze brasiliane"⁴⁴⁹

Conosciamo Basaglia come lo psichiatra che pose fine ai manicomi ma ridurre la sua azione al solo campo della lotta per una salute mentale umana, banalizza la valenza culturale e politica delle sue azioni nello smascherare, fino ad annientare, le dinamiche di potere che hanno regolato i rapporti tra l'internato e il gruppo curante nell'istituzione manicomiale.

In *Crimini di pace*⁴⁵⁰ del 1975, Basaglia scriveva che così come l'internato è "anche malato" della violenza e della segregazione di cui è oggetto, l'infermiere e il gruppo curante sono "anche malati" della violenza e della segregazione in quanto delegati a metterle in atto.

Sintetizzando un cambiamento dirompente, Basaglia risolve questa contraddizione nella battaglia per chiudere i manicomi (Legge 180⁴⁵¹) e portare l'operare nella comunità:

⁴⁴⁸ Benjamin W., *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, 1997

⁴⁴⁹ Basaglia F. e Ongaro F. (a cura di), *Conferenze brasiliane*, ed. Raffaello Cortina, Milano, 2018

⁴⁵⁰ Basaglia F. e Ongaro F. (a cura di), *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2018

⁴⁵¹ http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_normativa_888_allegato.pdf

«entrando direttamente nel tessuto sociale per creare i presupposti di un consenso finalizzato, non tanto a una maggiore tolleranza, quanto a una presa di responsabilità, a una presa in carico da parte della comunità di problemi che le appartengono».

Questo fu possibile dall'unione tra i due mondi non su basi tecnicistiche, ma su finalità politiche riconoscendo nell'operare del gruppo curante il desiderio/bisogno/compito di opprimere la persona internata. Dando valore e pratica al suo essere uomo di scienza e antifascista, Basaglia riteneva che la tendenza (spontanea e spesso inconsapevole) a dominare è istigata e legittimata quando la funzione repressiva è istituzionalizzata, cioè quando l'organizzazione (il dispositivo) crea un circuito di controllo per eliminare la contraddizione fra l'essere agente di questa funzione anziché un operatore che agisce per aiutare i pazienti a sottrarsi o quantomeno per ridurla.

Basaglia scriveva:

«L'unica possibilità è quella di continuare a lottare [...] perché in questa società guarire e integrare significa adattare le persone ai fini che esse rifiutano, significa insegnare loro a non contestare più, a non protestare [...]»⁴⁵².

Due premesse al "potere"

Per chi ha attraversato il sistema di accoglienza italiano è impossibile non trovarsi oggi ad osservare e spesso agire quella funzione repressiva e di controllo descritta, e poi sovvertita, da Basaglia.

Nell'analizzare e trasformare i fenomeni osservati durante il lavoro di stesura della ricerca ho lavorato molto sui limiti e sulle opportunità del mio posizionamento⁴⁵³ di "attrice professionale" prima ancora che di "ricercatrice sul campo" e soprattutto sulle modalità con cui poi l'ho interpretate e praticate. Lo sfondo su cui ho affrontato il ***mondo del potere nel dispositivo di accoglienza*** è il "biopotere": la fabbricazione di un soggetto da parte di un potere dotato di tecniche e regole e, come destinazione, la "biopolitica", cioè la gestione ad opera delle istituzioni del pubblico e del privato sociale in accordo per il controllo totale dell'uomo.

Il tema generale potrebbe allora essere enunciato come lo dichiarava Foucault: "si tratta di analizzare la fabbricazione dei soggetti piuttosto che la genesi del sovrano".

Nel "mio" caso, il luogo dove questa fabbrica "impianta e produce" i suoi effetti reali è appunto il "sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati" dove le tensioni al controllo e al dominio e le quotidiane lotte di riappropriazione di un sé altro rispetto a quello imposto (sia al rifugiato che all'operatore sociale) può essere raccontato solo da chi ne ha fatto parte.

⁴⁵² Foot, J., *La repubblica dei matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, ed. Feltrinelli, Milano, 2014

⁴⁵³ Bourdieu, P., *Il senso pratico*, Armando, Roma 2003

Foucault, muovendosi da una riflessione che parte dal basso, tenta di stabilire quale sia il tipo di potere suscettibile di produrre “discorsi di verità”: “si dirà la verità tanto più si è situati all’interno di quel campo⁴⁵⁴”, una verità che non è quella universale del filosofo o del legislatore, ma quella di chi ha attraversato e trapassato la relazione di potere vissuta all’interno della *fabbrica* (o dispositivo). Posso dire di aver attraversato questa relazione durante la quale ho cercato di condividere un pensiero sull'accoglienza insieme ad altri operatori sociali e richiedenti asilo per trovare una via di fuga che ci permettesse di oltrepassare lo schema relazionale e narrativo imposto dalla cornice istituzionale sia del pubblico che del privato sociale. Nel raccontare queste “verità” non mi sono affidata a delle “interviste”, ma alle “memorie locali” come chiamava Foucault:

«la riappropriazione di saperi dal basso, quelle genealogie che permettessero la costituzione di un sapere storico delle lotte e l'utilizzazione di questo sapere all'interno delle tattiche attuali. In queste genealogie si tratta di far entrare in gioco dei saperi locali, discontinui, squalificati non legittimati contro l'istanza teorica unitaria che pretenderebbe filtrarli, gerarchizzarli, ordinarli in nome di una conoscenza vera e dei diritti di una scienza esatta»⁴⁵⁵.

Non avrei potuto disporre di “memorie locali” senza l’incontro quotidiano con le/gli abitanti di questi dispositivi sia di tutela alle vittime di tratta che di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati.

Come scritto nella prima parte, mi sono chiesta su quanto “sia stata o meno parte del sistema”; ed è qui, trovando di nuovo spunto di riflessione nell’Anti-Edipo che proverò a rivelarne le tecniche di gestione e controllo di come quando il potere entra nella stanza dei colloqui, nelle camere degli ospiti, nella gestione della vita quotidiana delle persone, si diffonde:

«con diverse zone d'intensità, in tutto il corpo sociale, coi suoi agenti collettivi e privati d'enunciazione, con le sue variabili strategiche d'applicazione sui corpi e sulle persone, con la sua tendenza a spostare sempre più in là i confini del controllabile, del sorvegliabile, del disciplinabile»⁴⁵⁶.

Premessa al potere: la miscela neocoloniale

Nella parte relativa al “mondo del sapere” ho tentato di mostrare come le immigrazioni siano un fatto strutturale causato da forme di potere che da secoli e ininterrottamente alcune persone vivono nel paese di origine: la prosecuzione neocoloniale dei paesi dominanti, le guerre per procura che poi diventano umanitarie e viceversa, le forme di sfruttamento e sottrazioni di suoli, territori e forza lavoro. Cerando di svelare come la violenza subita da chi emigra inizia ben prima di varcare (quando ci si riesce) i confini italiani e/o europei.

⁴⁵⁴ Foucault M. 2014, op.cit.

⁴⁵⁵ Foucault M., 2009, op. cit.

⁴⁵⁶ Deleuze e Guattari, <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filosofiacritica/antiedipo.pdf>

È illusorio pensare che l'incontro tra noi e le persone che abitano le strutture dove lavoriamo sia avvenuto nel momento in cui varcano le porte di ingresso. Ci siamo già incontrati nel nostro passato coloniale e negli accordi in Libia. Il simbolo del Ministero dell'Interno che loro vedono sul foglio di quando gli facciamo firmare il contratto di accoglienza è lo stesso che hanno visto sul giubbotto di quelli che andavano a fare controlli nei centri di detenzione libici” – riflessione di Roberto Bertolino psicologo del Centro Franz Fanon durante una delle illuminanti supervisioni a cui ho partecipato durante gli anni in cui coordinavo per conto di una cooperativa socilae la struttura per richiedenti asilo e rifugiati adulti maschi a Genova.

Anche laddove si “ammetta” che chi scappa lo fa per sfuggire ad una forma di violenza non se ne denuncia l'autore nel caso questo sia l'uomo bianco, rimuovendo completamente il “lato cattivo” dell'Europa sia di ieri che di oggi. Al contrario l'uomo bianco compare quando si parla di corridoi umanitari, aiuti umanitari e di “buona accoglienza”. Questa scissione spazio temporale è programmatica e necessaria alla produzione di dottrine, economie e di “cultura” volte a considerare il “rifugiato” come colui che ha bisogno della civiltà bianca per affrancarsi. E questo è stato possibile perché negando il colonialismo e gli effetti che esso ha comportato, si nega anche il neocolonialismo e gli effetti che esso comporta. È da lì che ha avuto origine la disuguaglianza tra esseri umani, tra schiavi e padroni, servi e signori, donne e uomini, le gerarchie e le dominazioni sul piano economico, materiale, ideale, sociale e dottrinale; è su quella parte di mondo che si sono sperimentate – come afferma Aimè Cesaire – le più estreme metodiche di tortura e di sterminio. Ad oggi questo appare quanto mai più evidente se pensiamo al diffondersi del razzismo non quanto xenofobia ma quanto dottrina che lo va a legittimare come qualcosa di naturale in conseguenza alla naturale inferiorità di alcuni popoli e soprattutto quelli “di colore”. Diversi studi oggi stanno analizzando la “linea del colore” quale espressione del razzismo di Stato (soprattutto visibile nei luoghi di confini dove vengono controllati e fatti scendere principalmente uomini e donne “di colore”) ma questa tesi è presente nei testi dei più celebri pensatori del nostro continente - pensiamo a Kant secondo cui i negri d'Africa non possedevano per natura alcun sentimento più elevato della stupidità⁴⁵⁷. Sicuramente il razzismo può essere alimentato dall'ignoranza, da alcune credenze, da pregiudizi e falsificazioni ma quello a cui stiamo assistendo ora è un razzismo che non nasce dal basso ma viene calato dall'alto e costruito su secoli di dominazioni di stati nazione su terre e popoli. E questo razzismo così costruito oggi è quanto mai più che necessario sia per naturalizzare la rapina di forza

⁴⁵⁷ Lalatta Costerbosa M., *Kant e la teoria delle razze*, in “Filosofia Politica” n.3/2003 p. 383-395

lavoro e di terre che per intimidire, inferiorizzare e sottomettere l'immigrato sotto l'ombrello delle motivazioni ideologiche civilizzatrici.

La disuguaglianza tra gli uomini non è una conseguenza naturale..Fanon definendosi “uomo di colore” diceva:

«Il negro non esiste, non più del bianco» (Fanon, 1965, *Il Negro e l'altro*, Saggiatore).

Sono i secoli di schiavitù coloniale e neocoloniale, di rapina delle risorse, di “colonialismo tossico”⁴⁵⁸, di sfruttamento e devastazione dei territori colonizzati nonché delle vite, dei saperi e delle culture che vanno svelati. Perché è all'interno di questa storia che ad oggi viene giustificato quel “debito di gratitudine” che vive nei dispositivi che deumanizzano donne e uomini immigrati autorizzandone, al contempo, lo sfruttamento in molteplici forme. In nome di quel “debito” essi diventano, infatti, proprietà dello Stato che li “accoglie” e delle città ove questi “centri di gratitudine” vengono dissimulati. Pensiamo allo straniero che arriva a Genova dalla stazione di Genova Piazza Principe e incontra il monumento eretto a memoria delle gesta dell'esploratore Cristoforo Colombo, la cui targa recita: «A Cristoforo Colombo. La patria». Nei bassorilievi vi sono rappresentati donne e uomini indios, semi-vestiti con stracci, che baciano le mani e le vesti di Colombo: questa è una delle rappresentazioni della “gratitudine” che mistifica la realtà storica del genocidio facendolo passare per la più grande scoperta della civiltà. La filosofa femminista Nicoletta Poidimani con i suoi studi sul colonialismo italiano mostra come «la retorica della “missione civilizzatrice” che ha accompagnato le successive – e criminali – imprese coloniali (inclusa quella degli “italiani brava gente”!) mirava allo stesso risultato, imponendo alle popolazioni colonizzate un “debito di gratitudine” i cui effetti devastanti arrivano fino al presente»⁴⁵⁹.

Questo debito si materializza nel momento in cui le/i migranti vengono “salvati” in mare dove come primo atto avviene la perquisizione per sancire l'espropriazione del corpo come prezzo della possibilità – per altro sempre più remota – di restare nella fortezza Europa. Continua nello smistamento tra luoghi dell'esclusione sociale a luoghi del detenzionamento a seconda dell'origine o della motivazione che riescono a esprimere fino al loro essere “accolti” e poi “estromessi” e infine “sfruttati”.

Come premessa al potere, il “delirio collettivo”

Nell'agosto del 2011 la cooperativa sociale in cui da anni ero impiegata mi propose di lavorare in un progetto d'accoglienza per richiedenti asilo provenienti dal nord Africa.

⁴⁵⁸ <https://radiocane.info/colonialismo-tossico/>

⁴⁵⁹ <http://www.nicolettapoidimani.it/?p=1309>

Non nego la difficoltà personale e professionale nel gestire un cambio di “ruolo” – da educatrice a coordinatrice – e di “genere” delle persone prese in carico– dal femminile al maschile - ma, la proposta rientrava perfettamente con le competenze acquisite in circa 10 anni di lavoro con le migrazioni forzate. Per accettare l’incarico di coordinatrice di operatori maschi in una struttura per maschi, mi ero fatta forza sul mio pregresso patrimonio di studio e di esperienza professionale; ma tutto si dissolse nell’improvvisazione con la quale si strutturava il servizio in cui venni impiegata. Inizialmente ci ospitava un ex Convento trasformato in Ostello di proprietà di un ordine religioso. A causa delle difficoltà economiche che il mantenimento di tale struttura comportava i proprietari decisero di lasciarlo in gestione alla cooperativa per cui lavoravo per ospitare richiedenti asilo. Per circa 6 mesi quindi ci siamo organizzati a gestire gli spazi tra turisti e rifugiati con “differenze di trattamento”: i “nostri ospiti” tutti collocati al primo piano, dovevano uscire alle 9.00 del mattino e rientrare alle 17.30, portarsi via un sacchetto con dentro un panino, un frutto e una bottiglia d’acqua -consegnato la sera prima da un catering - non fare chiasso, non tenere la tv accesa dopo le 23.00, firmare e accettare il regolamento interno⁴⁶⁰ e non usare troppa acqua calda; dovevano cercare anche di rendersi il più possibile invisibili “nonostante” fossero per la maggior parte africani. Il tutto si rendeva necessario e richiesto per non disturbare i “loro ospiti”, quelli del secondo piano, i turisti, quelli che potevano alzarsi quando volevano, avere il cambio delle lenzuola tutti i giorni, poter andare in giro per le scale con l’asciugamano in vita, prendere il sole in terrazzo senza allarmare nessun abitante della zona e mangiare in camera senza incorrere in nessuna punizione. Lavorare in queste condizioni mise a dura prova la stabilità mentale sia degli ospiti, dell’uno e dell’altro “mondo”, sia degli operatori turistici o sociali che fossero. Capitava così che i turisti tedeschi venissero scambiati per rifugiati afghani, operatori sociali per camerieri e che risse notturne tra fidanzati fossero sedate dall’intervento dei rifugiati. Impossibile non rievocare la Arendt quando diceva che «affinché tutti prendiamo parte a questo delirio collettivo, si rende necessaria l’elaborazione di un “supersenso ideologico”, dove si rende totalmente impermeabile il sistema alla confutazione da parte del reale, istituendo un sistema immaginario più “vero” in cui la realtà viene depotenziata».

A distanza di circa 6 mesi da quando ho iniziato a lavorare nel Centro di Prima Accoglienza Straordinaria – l’ostello ex convento – la “contaminazione” tra turisti e non

⁴⁶⁰ Il Regolamento interno è uno strumento considerato “naturale” di qualunque centro d’accoglienza che mette in evidenza la volontà educativa del dispositivo che agisce sulle soggettività degli ospiti attraverso una serie di micro pratiche pedagogiche espletate quotidianamente dagli operatori. Pinelli B. (a cura di), *Annuario Antropologia. Migrazioni e asilo politico*, n. 15, Ledizioni, Milano 2013; Pinelli B. e Ciabbari L., *Dopo l’approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia*, Firenze, Editpress, 2016

turisti iniziava a creare alcuni problemi gestionali e visti i profitti non trascurabili dell'accoglienza dei rifugiati, la struttura di proprietà venne lasciata interamente alla Cooperativa per la quale lavoravo: 24 camere per un totale di 50 ospiti, diversi bagni dislocati nei tre piani, tre saloni di grandi dimensioni, giardino, campo da calcio, cappella e cucina. Questo comportò l'arrivo di altri 25 richiedenti asilo che però afferivano al sistema ministeriale dello SPRAR. Ebbi così la possibilità di lavorare in un progetto molto più strutturato con una regia affidata al Comune di Genova che presentava molte più opportunità per gli ospiti che vi transitavano: borse lavoro, contributo all'uscita, acquisti di materiali, possibilità di offrire corsi di formazione specifici, contributi per conseguire la patente di guida ... Allo stesso tempo l'ente era vincolato alla modifica dell'assetto della struttura sia in termini di competenze che di accoglienza. Questo mi permise di avere molte più economie a disposizione riuscendo, non senza fatica e nel giro di circa due anni, a tenere aperta la struttura durante il giorno, a utilizzare la cucina che preparasse i pasti senza utilizzare quelli forniti dall'esterno, ad acquistare materiali per migliorare le condizioni di lavoro dei colleghi e di permanenza per gli ospiti e a garantire molti più diritti ai rifugiati (quali l'iscrizione all'anagrafe comunale, il pagamento delle tasse necessarie per il rilascio dei permessi di soggiorno e l'acquisto di beni non necessariamente di primo consumo). Sembrano ovvietà ma un operatore del sociale che presta servizio all'interno di una struttura di accoglienza scopre in ogni singolo atto la trafila di infinite ore di riunioni, lo scambio di innumerevoli mail, le interminabili discussioni con l'ente attuatore e il gestore, tra di loro e contro di loro. Ognuno di questi traguardi nella pratica però non ha avuto il successo immaginato: come dire all'abitante del primo piano della struttura (cioè CAS) che il connazionale, non per forza amico, abitante al secondo piano, quindi SPRAR, ottiene l'iscrizione anagrafica mentre lui, magari ospitato da più di un anno, con una relazione consolidata, con un livello di conoscenza della lingua italiana se non pari addirittura superiore al suo ex compagno di stanza, non ne ha diritto⁴⁶¹? Perché accettare che sempre l'ex compagno di stanza possa trascorrere alcuni giorni fuori dal centro (seppur previo consenso della responsabile di struttura e comunque costretto a lasciare indirizzo, numero di telefono, raccontare da chi va, perché ci

⁴⁶¹ La residenza non è sempre garantita ai richiedenti asilo in un progetto di prima accoglienza, nonostante la legge (art. 43 del codice civile) indica che una persona domiciliata da più di tre mesi nello stesso stabile, con un documento in corso di validità possa legittimamente richiedere la residenza al comune di appartenenza. Il Ministero dell'interno, direzione centrale per i servizi demografici, ha diramato la circolare n. 5 del 18 maggio 2017, relativa all'iscrizione anagrafica dei richiedenti protezione internazionale, in cui si conferma, come da regolamento precedente che "l'istituto della convivenza anagrafica, di cui all'art. 5 del regolamento anagrafico (DPR 223/1989) possa essere applicato sia nell'ipotesi in cui l'interessato sia ospitato nei centri di prima accoglienza, che nei casi in cui esso sia ospitato nelle strutture temporanee ovvero nei centri di accoglienza del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), sempre che non sia registrato individualmente in anagrafe". Ad oggi, il Decreto sulla Sicurezza e l'immigrazione presentato dal Ministro Salvini porterà ad ulteriore modifica di tale diritto. Per approfondimenti si veda la consultazione del sito di ASGI – Associazione per gli studi Giuridici sull'Immigrazione <https://www.asgi.it/tag/iscrizione-anagrafica/>

va, quale relazione intrattiene con la persona da cui sarà ospitato, se donna, perché donna, se uomo perché uomo, se straniero in che posizione giuridica si trova) mentre lui non può assentarsi neanche un giorno pena la revoca dell'accoglienza (a validità nazionale e neanche comunale) o decurtazione del *pocket money* del valore di 2,50 giornaliero?

Ricordo che una delle prime discussioni affrontate durante le riunioni di coordinamento della rete dei progetti SPRAR del Comune di Genova fu proprio sulla rilevanza educativa che molti responsabili davano al contributo giornaliero “riconosciuto” ai richiedenti asilo ospitati presso i centri: i famosi 2,50 euro giornalieri che per motivi di praticità venivano consegnati a fine mese ad ogni ospite. Questi venivano arbitrariamente decurtati in caso di svariati motivi che potevano oscillare dall'assenza ingiustificata a un corso, a comportamenti aggressivi/rivendicativi nei confronti degli operatori e/o dei responsabili, al non rispetto del regolamento circa l'uso di spazi o all'ingresso di persone non autorizzate. Praticamente venivano adottate delle forme di “socio-potere” non visibili ad un esterno, poiché come scrive Boni, «si dispiegavano nel quotidiano, non prevedevano l'uso della forza, né la persuasione razionale, ma avvenivano attraverso la comunicazione, la classificazione del reale, la costruzione del sapere e della verità, la legittimazione e trasmissione dei modi di fare e di pensare» (Boni⁴⁶² 2011).

Ciò che contestai fu non solo il fatto di monetizzare la punizione o sanzione, ma l'idea di punizione e/o di ricompensa e soprattutto l'arbitrarietà con cui questa veniva disposta o meglio dire imposta. Il registro con tanto di loghi del Ministero degli Interni su cui si chiedeva al richiedente asilo di apporre la firma nel mentre riceva il contributo mensile (pari a 77,50 euro nei mesi fortunati di 31 giorni) e che veniva consegnato in fase di rendicontazione al Ministero, mostrava una leggenda con una serie di asterischi tra cui quello riferito a “decurtazione del *pocket money* per questioni disciplinari” di cui non vi era traccia nel Manuale di rendicontazione del progetto Sprar (consultabile on line⁴⁶³) e nemmeno nel Manuale Operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti titolari di protezione internazionale e umanitaria⁴⁶⁴. La mia contestazione venne poi accettata nel momento in cui portai a visionare i manuali operativi sottolineando che agendo in quel modo si stavano sottraendo impropriamente soldi che lo Stato aveva destinato agli ospiti⁴⁶⁵. Ciò ha significato comprendere che gli

⁴⁶² Boni, S., *Culture e poteri. Un approccio antropologico*, Eleuthera, Modena, 2011

⁴⁶³ <https://www.sprar.it/manuale-unico-di-rendicontazione-2018-e-altri-materiali-correlati>

⁴⁶⁴ <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>

⁴⁶⁵ I fondi stanziati dal Ministero dell'Interno per la gestione dell'accoglienza di ogni rifugiato o richiedente asilo: 35/40 euro giornalieri per “beneficiario” corrispondono al finanziamento dato – *pro capite* nel linguaggio istituzionale – per i costi complessivi di vitto, alloggio e il pagamento del personale. Sono definiti valutando singoli progetti presentati dagli enti che partecipano al bando Sprar con l'obbligo di presentare un piano finanziario, e rispettarlo. Parte di questa somma, da uno a tre euro al giorno, rientra nel cosiddetto pocket-money. Cifre effettive e modalità di somministrazione variano in base alle scelte

individui che operano concretamente all'interno di questo sistema sono perfettamente in grado di pianificare scelte che non rientrano nell'ordine di quella razionalità organizzativa prescritta dalla struttura che accomuna sia chi vi lavora che chi (forzatamente) vi risiede.

Il sistema di accoglienza come istituzione totale

Avendo avuto esperienza diretta nel vedere “costruire” e successivamente “abitare” la maggior parte di questi luoghi di sperimentazione di pratiche di governo, ho potuto osservare le tecniche destinate a “dirigere il comportamento degli uomini” e a “guidare gli individui nel corso di tutta la loro vita una volta che li si è posti sotto l'autorità di una guida responsabile di ciò che fanno e di ciò che accade loro”. Ho usato questa traccia lasciata da Foucault negli anni di osservazione dei dispositivi spaziali - *prigioni, scuole e cliniche* - in cui il potere si esercita per elaborare l'esperienza professionale dei miei ultimi 15 anni di lavoro nel sistema di accoglienza per vittime di tratta e richiedenti asilo politico.

Ai fini di provare a mostrare quanto la dimensione di potere si realizzi e si sostenga all'interno del sistema di accoglienza, non sono partita -come Foucault- dal “diritto”, ma dal “concetto di dominazione” di cui il diritto – in questo caso di asilo ma anche di accoglienza - è lo strumento del dominio che ha luogo all'interno del corpo sociale. Nel fare questo Foucault si pone tre precauzioni: cogliere il potere nelle sue estremità e non a partire dal suo centro, quindi nelle istituzioni più regionali e locali, dove il potere si prolunga (nel caso della mia ricerca è ***il dispositivo di accoglienza***); non porsi la domanda “chi detiene il potere?” - “che cosa cerca chi ha il potere?” - “che cosa ha in mente?” - ma studiarlo dove è in relazione diretta ed immediata con quello che possiamo chiamare il suo oggetto di applicazione, cioè dove impianta e produce i suoi effetti reali (nel caso della mia ricerca quindi è ***su colui che abita il dispositivo – “operatore” e “beneficiario”***); non considerare il potere come un fenomeno di dominazione omogeneo e compatto, ma avere ben presente che il potere non è diviso tra coloro che lo hanno e lo detengono rispetto a coloro che non lo hanno e lo subiscono. Per Foucault il potere andrebbe considerato come qualcosa che circola e che funziona a catena attraverso un'organizzazione reticolare che non si applica agli individui, ma transita attraverso gli individui. Non si tratta quindi di chiedere ai soggetti come e perché, in nome di quale diritto si lascino assoggettare, ma si tratta di dimostrare come siano le relazioni effettive di assoggettamento a fabbricare dei soggetti che, nel caso della mia ricerca, si annidano nel ***dispiegamento di regolamenti*** -

tra privilegi e punizioni - presenti all'interno del sistema di accoglienza per richiedenti protezione internazionale.

Questa la cornice teorica da cui sono partita, poi, più ho vissuto il dispositivo dell'accoglienza più mi è apparso quanto mai prossimo lo studio affrontato da Goffman sulle istituzioni totali. Il sociologo si riferisce principalmente a carceri, manicomi e caserme nelle quali individua il "mondo dell'internato" e quello dello "staff" per poi andare ad osservare le relazioni di potere e di contrattazione che avvengono tra i due mondi. In *Asylum*⁴⁶⁶ egli le descrive come «luoghi di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato». I processi attraverso i quali il "sé" di una persona viene mortificato; la negazione o il privilegio di ricevere visite o di uscire dall'istituto per andare a trovare qualcuno; l'affidare le prime occasioni di socializzazione a una sorta di «test di obbedienza» (un internato che si rivela provocatorio riceve immediatamente una punizione che andrà aumentando fino a quando non si arrenderà apertamente, umiliandosi); spogliare l'internato di ciò che possiede, provvederne un rimpiazzamento con oggetti standardizzati, uniformi nel carattere ed uniformemente distribuiti sono le "carriere morali", quelle che Goffman studia tra gli internati nelle istituzioni totali e che molto hanno in comune con quelle dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza ad essi "dedicati".

Una delle prime "carriere morali" che incontrai nell'operare nell'accoglienza di rifugiati adulti fu quella relativa alla consegna del Kit di prima accoglienza, simile quasi in tutto a quello che fornivo all'inizio della mia esperienza come operatrice del CPA per minori in stato di arresto. Il fatto di consegnare slip, tuta, kit igienico e letteraccio a un uomo, adulto e rifugiato mi pose immediatamente davanti all'istituzione totale. Decisi di sottrarmi a questa forma di potere e di umiliazione che investiva trasversalmente entrambi e acquistai delle tessere prepagate del valore corrispondente a quanto il "dispositivo" sosteneva essere la cifra destinata per ogni profugo. A distanza di anni questa diventò la prassi in diverse strutture di accoglienza territoriali e nazionali. Di per sé alla Prefettura non cambiava nulla nella rendicontazione che mensilmente gli veniva consegnata, lo stesso per quanto concerneva il budget a disposizione dello Sprar relativo all'acquisto di beni di prima necessità. Tanto che non ci fu nessuna contestazione da parte degli enti prefettizi e ministeriali. La messa in discussione di tale modalità venne "inaspettatamente" dalle organizzazioni del Terzo Settore che contestavano la mancanza di

⁴⁶⁶ Goffman E., 2003, op. cit.

controllo sui beni che il richiedente asilo avrebbe potuto acquistare (abbigliamento non per sé ma per altri come ad esempio regali per i propri figli o mogli da spedire al paese di origine). Quello che cambiava notevolmente era il rapporto di potere che si poteva agire o decidere di non agire in una “pratica di gestione” prevista e disposta dell’istituzione totale. Un altro passaggio sottolineato da Bertolino durante una supervisione quando ci raccontò che durante un colloquio con un giovane richiedente asilo maliano al quale venne chiesto quale sia stata la sua esperienza più traumatizzante, rispose: “qualsiasi operatore con cui parlo sa che mutande porto..”; questa è la continuità della violenza.

Il dispositivo come “campo” che disciplina l’accoglienza

«Quando la città ebbe il suo primo insediamento, istituirono un luogo sacro per accogliere i fuggitivi e lo posero sotto la protezione del dio Asilo: vi ricevevano tutti, non restituendo lo schiavo ai padroni, né il povero ai creditori, né l’omicida ai giudici; anzi, proclamavano che in seguito a un responso dell’oracolo di Delfi avrebbero concesso a tutti il diritto di asilo. Presto la città si riempì di abitanti...

Plutarco -Vita di Romolo 9,3

Quando gli operatori sociali parlano di “accoglienza” individuano sempre uno spazio e un luogo ove essa si materializza: tendenzialmente chiamano “appartamento” l’accoglienza diffusa e “struttura” i grandi centri dove sono ospitati più di 30/40 persone. Nelle parole dei richiedenti invece, come sottolinea Sbriccoli (2017), il termine campo (*camp*) descrive i luoghi di alloggio in maniera indistinta e costante: i campi in Libia, l’*hotspot* in Italia, i grandi centri o l’appartamento dell’accoglienza diffusa⁴⁶⁷. Questo perché il sistema di accoglienza è strutturato secondo dispositivi disciplinari e di controllo in continuità con altri sistemi, più o meno detentivi e più o meno umanitari, attraverso cui i richiedenti asilo e rifugiati giunti nel nostro paese sono spesso già transitati, conoscendone similitudini, al di là della qualità dei servizi, della “professionalità” degli operatori o della libertà o meno di allontanarsene⁴⁶⁸.

In *Che cos’è un campo* Agamben ricorda che

«quelli conosciuti nella storia (creati a Cuba dagli spagnoli per reprimere l’insurrezione della popolazione colonizzata, campi in cui agli inizi del 1900 gli inglesi ammassarono i boeri ... arrivando fino ai lager nazisti) nascono non dal diritto ordinario ma dallo stato di eccezione e dalla legge marziale».

Ricordiamo che la base giuridica dell’internamento non era il diritto comune ma la custodia protettiva, un istituto giuridico di derivazione prussiana che i giuristi nazisti

⁴⁶⁷ Sbriccoli T., *Discipline al lavoro. Sull’ambiguità del ruolo dell’antropologo nell’accoglienza italiana*, «Rivista di Antropologia Pubblica», n. 3, pp. 149-167, 2017

⁴⁶⁸ Rahola, F., *La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente* in “Conflitti Globali”, 4: 11-27, 2007

classificavano come una misura di polizia preventiva in quanto permetteva di “prendere in custodia” degli individui indipendentemente da un qualsiasi contegno penalmente rilevante, unicamente al fine di evitare un pericolo per la sicurezza dello Stato. Siamo all’incirca nel 1851. Ora non appartiene più allo stato di eccezione ma vige nella situazione “normale”.

Il campo, ci dice Agamben, è lo spazio che si apre quando lo stato di eccezione comincia a diventare regola. Si pone quindi una domanda interessante e quanto mai attuale: non è tanto da chiedersi come sia stato possibile che venissero commessi crimini così atroci nei confronti di esseri umani quanto, sarebbe più onesto indagare e interrogarsi attraverso quali procedure giuridiche e quali dispositivi politici degli esseri umani abbiano potuto essere così integralmente privati dei loro diritti e delle loro prerogative, sino a commettere nei loro confronti qualsiasi atto che non apparisse più come un delitto⁴⁶⁹. Se si accetta l’ipotesi di Agamben, se l’essenza del campo consiste nella materializzazione dello stato di eccezione e nella conseguente creazione di uno spazio per la nuda vita come tale, dovremmo ammettere, allora, che ci troviamo in presenza di un campo di tali caratteristiche ogni volta che oggi viene creata una nuova struttura.

È allora un campo la Fiera di Genova allestita nel luglio del 2016 in cui lo Stato ha ammassato “provvisoriamente” i richiedenti asilo per la “nuova ondata di profughi⁴⁷⁰ che avrebbe (ri)invaso il nostro paese”, come i campi profughi disposti oggi lungo i vari confini, che negli *hotspots* di recente creazione. «A un ordinamento senza localizzazione - lo stato di eccezione in cui la legge è sospesa - corrisponde ora una localizzazione senza ordinamento - il campo, come spazio permanente di eccezione»⁴⁷¹.

La prima volta che mi recai in Fiera a Genova a “prelevare” i richiedenti asilo destinati al centro di accoglienza che gestivo dovetti uscire immediatamente per gli improvvisi conati di vomito che inaspettatamente mi invasero. Ed è qui che pensai alle parole di Basaglia. Eppure non ero di certo una novizia: negli anni di lavoro in comunità ho attraversato molte sofferenze e traumi; ma, l’impatto con quella realtà fu di una violenza fisica e simbolica mai vissuta. All’ingresso del grande piazzale Kennedy – la piazza alla foce del Bisagno nota a molti per l’evento fieristico più altolocato della Regione Liguria, cioè il Salone Nautico - non trovai nessuno sbarramento, nessuno a chiedermi i documenti,

⁴⁶⁹ Agamben G., “Che cos’è un campo”, in *Mezzi senza fine*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996
http://commonintimes.org/texts/ga_mezzi_senza_fine.pdf

⁴⁷⁰<http://www.genova24.it/video/genova-la-fiera-accoglie-i-migranti/>;
https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/08/09/news/profughi_in_fiera_sono_gia_oltre_200_i_posti_non_bastano-145625584/;
https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/08/30/news/trovati_i_100_posti_indispensabili_per_fare_spazio_al_salone_nautico_partita_la_caccia_ad_altri_700_con_il_bando_rivolto_ai_-174167382/

Un morto in Fiera: http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2017/03/23/ASOV97iG-africane_cadavere_origini.shtml

⁴⁷¹ Agamben G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 2005

nessuno a domandarmi il motivo per cui fossi lì, nessuno che garantiva che i migranti che sarebbero venuti via con me non fossero destinati a chissà quale sorte. Così iniziai a scendere verso l'interno del "Palazzo delle feste" che negli anni precedenti mi aveva condotto a visitare vari saloni del mobile, del libro, dei fumetti, l'EuroFlora e diversi concerti e spettacoli sportivi. Ciò che mi arrivò addosso fu un misto tra odori nauseabondi di cherosene, l'acre dell'urine, del sudore e del sangue mischiato a escrementi dei piccioni che sorvolavano indisturbati in cerca delle briciole del cibo che la Croce Rossa offriva agli immigrati. Molti di loro indossavano le tute bianche di carta consegnate loro al momento del soccorso in mare. Dovetti uscire, prendere fiato, decidere se andare via o rientrare, in un attimo pensai quasi di chiamare la polizia per denunciare ciò che avevo visto, poi mi resi conto che era già lì, con le mascherine e i guanti alle mani. Mi addentrai nuovamente nel salone della "fiera", e chiesi a un uomo in divisa per sapere a chi dovevo rivolgermi. Anche in quel caso nessun controllo. Venni indirizzata a un ufficio disposto in un angolo destinato alle identificazioni dattiloscopiche. A fianco una piccola sala medica e qualche dottore sparso per il salone a domandare ai richiedenti asilo, a debita distanza e urlando in italiano per farsi capire (è abbastanza comune osservare come le persone che si rivolgono agli stranieri urlino pensando di risolvere la mancanza di reciproche competenze linguistiche) se si sentivano la febbre. Lo sconcerto aumentò quando la domanda successiva, posta sempre a debita distanza, consisteva nel chiedere di divaricare le dita delle mani e dei piedi per scongiurare la scabbia. Fu a quel punto che mi ripresi dall'impatto con quella realtà così tragicamente violenta e rivolgendomi alla dottoressa feci notare che quello non era il protocollo previsto dalle ASL per ottenere di far fare visitare i presenti all'interno dell'apposito "ambulatorio". Venni avvicinata da un funzionario della prefettura che mi indicò i tre richiedenti asilo destinati al centro di cui ero coordinatrice, mi consegnò i fogli ricevuti al momento dello sbarco, quello dell'identificazione appena avvenuta e il certificato medico che "attestava" la loro buona condizione di salute. In seguito all'episodio precedente, mi rivolsi alla dottoressa chiedendo di far visitare i tre uomini: sul finire del terzo controllo mi chiamarono nella stanza medica perché vollero mostrarmi, senza chiedere il permesso al paziente che giaceva nudo su di una brandina, una ferita profonda e in putrefazione che l'uomo mostrava sul polpaccio della gamba destra. Sempre "per merito" degli anni trascorsi in situazioni lavorative profondamente incisive e traumatizzanti, riuscii a contenermi ma dovetti insistere per "convincere" i medici a indirizzare l'uomo in un centro ospedaliero. Mi rifiutai di tornare in quel "non luogo" che a distanza di pochi mesi si trasformò in un "Centro di accoglienza provvisorio" gestito dalla Croce Rossa Italiana che venne poi

dismesso nel settembre del 2017 quando – come ha intitolato un quotidiano – “Al posto dei migranti tornano gli yacht. A settembre si riapre il salone nautico!”⁴⁷².

Alla luce di questa nota etnografica appare evidente che le decisioni degli attori istituzionali e non, coinvolti direttamente in questo processo, siano cruciali nel garantire la tutela delle persone “accolte”. L’intervento, invece, si appiattisce spesso in una risposta emergenziale, troppo di frequente ad una logica del profitto⁴⁷³ e, per i meno peggio, alla reale confusione tra percorsi migratori che oggi più che mai si sovrappongono e s’intrecciano. Se penso oggi al rifugiato, e, a distanza di anni, alle vittime di tratta e i richiedenti asilo, ai minori e agli adulti, alle donne e agli uomini in fuga; se penso oggi agli intrecci dei percorsi e al fluttuare del migrante che da “economico” diventa vittima di tratta nell’attraversamento del deserto; se penso a giovani uomini che partono bambini per ritrovarsi adulti in un regime che li assiste e li vuole (ri)educare, mi viene in mente quello che scriveva Farah⁴⁷⁴ nel 2000 nella sua raccolta di memorie sui/dei rifugiati somali: «da qualche parte fra la fuga e l’arrivo a una nuova destinazione, ecco che nasce il rifugiato». Essere rifugiati rimanda inevitabilmente a un “diventare rifugiati” come scrive Van Aken dove “non solo la fuga e il tentativo di ottenere un nuovo status, ma anche la relazione burocratica dell’assistenza definiscono nuove identità e ruoli: una relazione polarizzata tra vittime e agenti, tra riceventi di doni e di carità esterna e benefattori”. Parlare quindi di rifugiati presuppone inevitabilmente il ricorso alla dimensione dell’“accoglienza” in cui i “beneficiari”, sono definiti, collocati, controllati e gestiti.

Il “campo” come dispositivo giuridico

Provare a descrivere il Sistema di Accoglienza per richiedenti Asilo e Rifugiati è il primo grande ostacolo che un operatore dell’accoglienza si trova nel suo percorso lavorativo. Si tratta di un “sistema” – che di sistema ha ben poco - articolato in grandi Centri Governativi (HUB, CARA, CDA, CPSA, ecc.), in Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) in capo alle Prefetture e in Centri afferenti al Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) del Ministero degli Interni chiamati oggi, con il nuovo decreto legge Sicurezza e Immigrazione SIPROIMI. Mentre i richiedenti asilo – come abbiamo visto - hanno ben chiaro il luogo dove vengono collocati, molti operatori non hanno chiara la

⁴⁷² <https://www.lastampa.it/2017/08/25/italia/via-i-che-vivono-nel-salone-nautico-e-tornano-gli-yacht-kAAoVsvuPk8JJAqndsLmzH/pagina.html>

⁴⁷³ La rendicontazione del Cas avviene in base alle presenze effettive: se si dispone di una struttura di 20 posti ma hai solo 18 persone accolte la Prefettura rendiconta e quindi paga solo per 18 persone a differenza dello Sprar che per i posti definiti “ordinari” il Ministero dell’interno paga -come si dice in gergo economico- vuoto per pieno. Va da se che non c’è alcun interesse a coprire i posti dello Sprar mentre c’è né di molto a riempire i posti Cas

⁴⁷⁴ Farah, N., *Yesterday, Tomorrow. Voices from the Somali Diaspora*, London-New York, Cassel; trad. it. 2003, *Rifugiati*, Roma, Meltemi, 2000

differenza tra un centro e l'altro perché cambiano la "destinazione d'uso" nel giro di una notte: è capitato di non sapere precisamente se si stesse lavorando in un CAS, perché poco prima era un HUB, ma poco dopo uno SPRAR. Ovviamente il tutto nelle *stesse strutture* – sulla carta le direttive contenute nei manuali operativi sono molto chiare sulle caratteristiche che necessariamente dovrebbero far distinguere un centro di primo soccorso da una struttura ministeriale volta all'inclusione socio lavorativa – con lo *stesso personale* – i manuali operativi e le gare di appalto chiariscono ruoli e competenze ben definiti per gli uni e per gli altri e, naturalmente, - con gli *stessi richiedenti asilo* - che nel giro di 24 ore si vedono privare o beneficiare di alcuni diritti e caricati di altri obblighi a seconda della "destinazione d'uso tecnica" che il cambiamento da una "sigla" all'altra comporta.

Dal punto di vista amministrativo e giuridico il sistema di accoglienza italiano viene incluso nel "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati", definito alla Conferenza unificata del 10 luglio 2014 e poi concretizzatosi nel Decreto Legislativo (DL) 142/2015⁴⁷⁵. Secondo il Piano, il sistema di accoglienza è suddiviso in **tre fasi**: la fase iniziale di soccorso, prima assistenza e identificazione – che avviene negli **HOTSPOT**⁴⁷⁶ o negli omologhi **CPSA** (Centri di primo soccorso e accoglienza); la fase di prima accoglienza dove si completa l'identificazione e si verbalizza la domanda d'asilo – che avviene nei **CARA** rinominati **HUB** regionali o nei **CDA**; l'ultima fase di seconda accoglienza – nello **SPRAR** oggi soprannominato SIPROIMI, in caso di "emergenza", nei **CAS**.

Non mi dilungherò nella disarticolazione di tutte queste sigle fondamentalmente perché la funzione che esse hanno è la stessa: essere strumento di contenimento e controllo della popolazione immigrata. Qualsiasi sia la strada intrapresa o costretta a prendere tutte portano a varcare le porte, almeno sulla carta, di una serie di strutture di asservimento e gestione dei corpi. La genesi italiana dell'istituzione di questi dispositivi è stato il centro-sinistra che con la Legge Turco-Napolitano ha disposto i Centri di Permanenza Temporanea (CPT), trasformati con il centro-destra in Centri di identificazione ed espulsione (CIE) poi ribattezzati dal'ex Ministro degli Interni Minniti CPR - Centri per la Permanenza e il Rimpatrio (CPR). I CIE in funzione al 2017 erano 4 per un totale di 359 posti con Minniti sono aumentati a 1600. La capacità reale di questi centri

⁴⁷⁵ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>

⁴⁷⁶ <http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/Documenti/DocumentiParlamentari/parser.asp?idLegislatura=17&categoria=022bis&tipologiaDoc=documento&numero=008bis&doc=intero>;
https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR17_6/SR_MIGRATION_HOTSPOTS_IT.pdf. Pozzallo (300 posti), Porto Empedocle (300 posti), Trapani (400 posti), Lampedusa (500 posti), Augusta (300) e Taranto (400).

è “simbolica” a fronte dei circa mezzo milione di immigrati senza documenti e degli oltre 120.000 ingressi irregolari sia nel 2016 che nel 2017 che “secondo la legge” dovrebbe essere ospitati nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio. Queste cifre dimostrano che la vera funzione di questi centri è la propaganda politica. Ma se la capienza è simbolica il trattamento agito e subito da chi vi è costretto a risiedere è di tutt’altra natura e lo dimostrano gli scioperi della fame, le rivolte al loro interno, atti di autolesionismo, suicidi e morti⁴⁷⁷.

Ciò che è rimasto invariato dal Testo Unico sull’immigrazione 286 del 1998 in poi è che tutto ciò che è inerente alla politica sull’immigrazione - a prescindere dall’orientamento politico - viene affidata non alle politiche sociali ma al Ministero degli Interni e questo dovrebbe già svelare l’impronta al controllo e alla repressione e non - come si va dicendo - all’integrazione. A dimostrazione della finalità contenitiva dei campi basta vedere chi, a livello sia nazionale che internazionale, gestisce gli appalti affidati o dalle Prefetture o dal Ministero degli Interni: tra gli Stati Uniti, il Sudafrica, l’Australia e il Regno Unito la gestione delle strutture di accoglienza è affidata alla Geo Group – un fondo immobiliare statunitense specializzato nell’acquisto, locazione e gestione di strutture di detenzione. In Francia la Gepsa anch’essa specializzata nella gestione delle carceri è riuscita a conquistare l’Italia gestendo sia CIE che Cas tra Milano e Roma. E se poi osserviamo la mappa della dislocazione geografica delle strutture di accoglienza vediamo come esse siano collocate nell’Agropontino, nella Sila calabrese, a Prato, nel Veneto meridionale, a Franciacorta, Andria nutrendo di corpi sfruttabili l’agromafia.

La forza lavoro immigrata è una componente strutturale dell’economia che garantisce l’industria alimentare e la grande distribuzione sia in Italia che nei paesi del Nord Europa. I dati del Ministero delle politiche agricole dice che nel 2016 sono circa 880.000 i lavoratori che hanno trovato impiego regolare nel settore agricolo con contratti di tipo stagionale. Le varie inchieste che si sono susseguite in questi ultimi 10 anni parlano di un sommerso sempre di più in crescita di circa 430.000 mila lavoratori e lavoratrici, italiani/e, immigrati/e, privi/e di contratto di cui una buona parte di essi sfruttati. Va da sé che come l’emergenza perduri da circa 10 anni lo stesso sia la denuncia al lavoro gravemente sfruttato senza di per sé agire nessuna azione che non sia quella di sostenere - nel primo caso - l’impianto delle strutture di emergenza e, - nel secondo - le associazioni di contrasto al lavoro sfruttato. Entrambe sono funzionali a garantire la permanenza della manodopera ultra-flessibile, sfruttabile, vulnerabile, ricattabile, facilmente licenziabile, in continuo ricambio, non per scelta, ma perché fondamentalmente queste condizioni di vita

⁴⁷⁷ <https://www.infoaut.org/migranti/rivolta-nel-cpr-di-torino-dopo-la-morte-di-faisal-hossai>

e di lavoro fanno ammalare e morire. Un'inchiesta di Medici senza frontiere dal titolo "I frutti dell'ipocrisia"⁴⁷⁸ del 2005 denunciava come solo 1 immigrato su 20 aveva un buono stato di salute, per gli altri 19 (!!) si parlava di patologie della povertà: intossicazioni croniche, esposizione a rischi ambientali, condizioni igienico sanitarie e abitative pericolose, traumatizzate, malnutrite. Ciò che garantisce questo sistema sono le politiche migratorie, il ricorso sistematico alla violenza e il caporalato dei campi (come chiamano i rifugiati i centri di accoglienza: quindi sia campo di lavoro che i campi dove vivono). Le politiche migratorie sembrano quindi funzionali a garantire l'esercito di forza lavoro pronta all'uso di cui il sistema neoliberista del just-in-time - o l'agrobusiness - ha bisogno. L'inizio è stato la cosiddetta Bossi-Fini (n.189/2002) che ha subordinando il "diritto di rimanere in Italia" al contratto di lavoro, al permesso di soggiorno e alla residenza spingendo gli immigrati ad accettare condizioni di lavoro e abitative indegne. La deriva neoliberista e i successivi decreti legge a firma Minniti e Salvini confermano e rafforzano tali dispositivi di sfruttamento e insubordinazione.

Il "campo" dove il disciplinamento si materializza e si economicizza

Ma ciò che viene altresì trascurato e che ritengo essere un altro strumento della biopolitica è che essa è riuscita a far sì che la Prefettura – quale organo dello Stato – venisse considerato un Ente Locale. Può un ente di governo gestire direttamente e sistematicamente accoglienze sociali? Orami è di uso comune che le Prefetture emanino bandi per affidare e poi gestire per conto di cooperative sociali le accoglienze dei richiedenti asilo.

Nel rapporto di "InMigrazione" chiamato "Straordinaria Accoglienza"⁴⁷⁹ sono "passati al setaccio" tutti gli ultimi bandi di gara e procedure pubbliche d'appalto che le 106 Prefetture hanno pubblicato per *"l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee"* (ovvero per l'apertura e la gestione dei CAS). La ricerca ha analizzato, per ogni Prefettura italiana, l'ultima gara di appalto pubblicata in ordine di tempo⁴⁸⁰, studiando nel dettaglio i Bandi di gara, i disciplinari, i capitolati tecnici, i criteri di valutazione delle offerte, le dotazioni minime di personale richieste, gli schemi di convenzione e i documenti di affidamento dei servizi. Tutti i bandi di gara, con i relativi allegati, sono stati reperiti dai siti internet delle Prefetture italiane⁴⁸¹. Un esercizio che ha evidenziato un disomogeneo livello di

⁴⁷⁸ <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/pubblicazioni/i-frutti-dellipocrisia/>

⁴⁷⁹ <https://www.inmigrazione.it/userfiles/file/Accoglienza%20Straordinaria%202018.pdf>

⁴⁸⁰ Le prefetture emettono bandi di Gara o di appalto in tempi differenti a seconda delle esigenze sul territorio quindi il rapporto si è basato sugli ultimi documenti presenti sui siti dei differenti uffici di governo territoriali.

⁴⁸¹ Raggiungibili facilmente dal portale www.prefettura.it.

trasparenza da parte delle Prefetture nel rendere pubblici e accessibili tutti gli atti e i documenti relativi alle gare di appalto.

Il rapporto inizia con l'evidenziare i fondi messi a disposizione per gestire l'accoglienza dei migranti nei centri straordinari che per i 178.338 posti del 2017 hanno visto un impiego economico di 2.209.493.054,95 euro (di cui 44.935.454,20 euro destinati alla Liguria).

Un "impianto" economico significativo che "muove l'economia italiana" in termini di:

- affitti di strutture e/o appartamenti, con annessi costi di gestione;
- l'acquisto di titoli di viaggio per gli spostamenti nelle diverse aree metropolitane (per quanto riguarda la mia esperienza lavorativa di coordinamento di strutture di accoglienza CAS e SPRAR ogni mese acquistavo dall'azienda AMT - sigla di Azienda Mobilità e Trasporti, una Società per azioni concessionaria del trasporto pubblico nel comune di Genova che detiene il 100% del pacchetto azionario – 50 biglietti mensili del costo di 46 euro ciascuno per un totale di 2300 euro. Se tutti i centri di accoglienza CAS presenti a Genova hanno acquistato, come richiesto dal capitolato firmato con la Prefettura, i biglietti mensili per il trasporto urbano per i "beneficiari" si desume che circa ogni mese l'AMT ha un introito sulla vendita dei biglietti di 32.200 euro in base al numero medio di richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza);
- oltre 36.000 posti di lavoro con un indotto stimabile in 1 miliardo di Euro ogni anno⁴⁸².

Per ogni bando sono stati presi in esame numerosi aspetti, tesi a valutarne la qualità e la coerenza, afferenti a quattro principali macro-aree, ad ognuna delle quali è stato assegnato uno specifico punteggio:

Incentivo all'apertura di Centri d'Accoglienza Straordinaria di piccole dimensioni e accoglienza diffusa in appartamenti (max 20 punti); quantità e qualità dei servizi alla persona e per l'integrazione da garantire (max 60 punti); professionalità, esperienza e formazione specialistica del personale da impiegare nei CAS (max 15 punti); valutazione della proposta complessiva di gestione e metodologica (max 15 punti).

Sebbene nessuno dei bandi analizzati abbia raggiunto un giudizio complessivo "ottimo", ci sono Prefetture che hanno pubblicato procedure di evidenza pubblica per l'apertura di Centri di Accoglienza Straordinaria nei loro rispettivi territori, valutate complessivamente "buone". Tra queste spiccano le Prefetture di: Rieti⁴⁸³, che ottiene il

⁴⁸² Stima per contratti a tempo pieno con un costo annuale per l'azienda di circa 27.000 € (contratto Cooperative sociali tempo pieno, senza agevolazioni Job Act (livello D1).

⁴⁸³ "La Prefettura di Rieti ha pubblicato un bando pubblico per reperire 750 posti d'accoglienza straordinaria, stimolando fortemente la modalità dell'accoglienza diffusa in appartamenti e imponendo comunque un limite massimo di 30 ospiti per ogni CAS; ha richiesto ai partecipanti alla gara una descrizione metodologica ed organizzativa di erogazione dei servizi alla persona e per l'integrazione, descrivendo nel dettaglio i servizi minimi da garantire (sia quantitativi che qualitativi) e assegnando specifici punteggi a questi elementi nella stesura della graduatoria finale per l'assegnazione. Ha infine esplicitamente valorizzato la necessità da parte dei concorrenti di mettere in campo personale specializzato nella relazione d'aiuto a richiedenti asilo e rifugiati. "Ingredienti" fondamentali per un'accoglienza di qualità che non impatti negativamente con i territori e con la comunità ospitante". Fonte Rapporto InMigrazione

punteggio più alto (88/110), Siena⁴⁸⁴ (85/110); Ravenna⁴⁸⁵ (80/110). Per quanto riguarda i dati sulla Liguria, in base ai criteri di qualità progettuale complessiva, di servizi erogati, personale e incentivo alle strutture di piccole dimensioni Savona si trova al 30° posto nella classifica nazionale - dovuto principalmente al dato qualitativo di aver posto un limite di persone accolte (25) per centro di accoglienza; Imperia al 35° (addirittura non l'ha posto), La Spezia al 59° (300) e Genova al 63° (100) - tenendo conto che la maggior parte degli enti che gestiscono cas sono gli stessi che gestiscono gli SPRAR e quindi dovrebbero avere standard di qualità molto più alti. È notizia di questi ultimi giorni i quattro destinatari di misure di custodia cautelare in carcere e altri dieci in stato di libertà nei confronti di una Cooperativa Sociale che operava nell'imperiese nel gestire centri di accoglienza straordinaria. In uno degli articoli si legge che: "Secondo gli inquirenti i responsabili dei centri hanno ricevuto un totale di 1,7 milioni di euro di fondi pubblici per la gestione delle strutture, destinando però solo 400mila euro a questo scopo e intascando i restanti 1,3 milioni che sono serviti a pagare ogni tipo di spesa degli indagati: dai mutui aperti per l'acquisto di immobili nel Ponente ligure, fino alle spese per biancheria intima e altri oggetti personali⁴⁸⁶".

Ma già la Corte dei Conti aveva sollevato alcune perplessità circa i margini di spesa di alcune prefetture e di alcune cooperative che gestiscono l'accoglienza: diverse sono state in Sicilia le inchieste della Guardia di finanza rispetto all'uso dei fondi destinati all'accoglienza; a Ragusa la Procura ha chiesto il processo di dieci persone che lavoravano in una Onlus per un ammanco di 1,6 milioni di euro tra il 2005 e il 2014; lo stesso per il Cara di Mineo e l'hotspot di Pozzallo. L'analisi a campione dei contratti tra comuni, prefetture ed enti gestori ha fatto emergere che per alcuni non c'è stata alcuna procedura pubblica di bandi per l'assegnazione dell'ospitalità dei richiedenti asilo. S'è quindi aggirato il principio di economicità, trasparenza e concorrenza. Si tratta di un aspetto essenziale perché rispetto al mondo dell'emergenza che si muove "in deroga", quello dell'accoglienza dei rifugiati si differenzia per un coinvolgimento dei territori diretto e non "subìto", e dunque (teoricamente) più trasparente e vigilato. Ma non è sempre così, e la prova sta nella mancanza di controlli e nei casi di palese illegalità emersi. A conferma delle

⁴⁸⁴ "La Prefettura ha pubblicato un bando per reperire 1.500 posti seguendo il medesimo approccio, con una particolare attenzione nel richiedere ai gestori puntuali ed efficaci servizi per la positiva gestione del tempo degli ospiti e per sostenerli nell'inclusione abitativa e lavorativa. Anche Siena ha scelto di porre un limite massimo di 40 ospiti per ogni CAS". Fonte Rapporto InMigrazione

⁴⁸⁵ "La Prefettura di Ravenna ha posto un limite massimo di 25 ospiti per ogni Centro di Accoglienza Straordinaria nel bando pubblicato per reperire 130 posti sul territorio. Ottima la valutazione sulla specializzazione del personale richiesto ai concorrenti e molto dettagliati e stringenti i servizi alla persona e per l'integrazione minimi da garantire. Unico "neo" sui servizi la carenza sull'orientamento e il supporto legale, con particolare riferimento al sostegno alla preparazione dei richiedenti all'audizione in Commissione territoriale per la protezione internazionale". Fonte Rapporto InMigrazione

⁴⁸⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/17/imperia-quattro-arresti-per-truffa-sulla-gestione-di-centri-di-accoglienza-migranti-obbligati-a-nutrirsi-di-interiora/5332554/>

dichiarazione della Corte dei Conti durante l'attività di coordinamento della Struttura per metà Sprar e per metà Cas ho visto le visite periodiche e improvvise di funzionari dell'amministrazione pubblica incaricati dalla Prefettura di Genova per controllare le condizioni abitative e il rispetto dei regolamentari della convenzione stipulata con loro; il Servizio Centrale dello SPRAR – Ministero dell'Interno – ha programmato tale visita dopo circa due anni dall'apertura del centro.

L'istruttoria della Corte dei Conti infine sostiene che tra il 2014 e il 2016 ai fini dell'attivazione di strutture temporanee nell'ambito di tutti i servizi di accoglienza, anche rispetto al significativo numero di sbarchi e le evidenti difficoltà territoriali, i prefetti hanno prevalentemente rispettato le ordinarie procedure di affidamento dei contratti pubblici. Dichiarando che “solo nei casi di estrema urgenza”, hanno fatto ricorso all'affidamento diretto per il tempo strettamente necessario alla definizione delle procedure di gara. Delle strutture attivate nel 2016 per la prima e la seconda accoglienza (Sprar), circa il 73% sono state quelle autorizzate a seguito di procedure di gara aperta, l'1% lo è stato in esito a procedure ristrette, il 5% con procedure negoziate, il 16% a seguito di affidamenti diretti per un periodo limitato e il 5% per convenzioni con enti pubblici o locali. Mostrando una sorta di federalismo italiano dell'accoglienza relativo al fenomeno del “banditismo”.

Tra le raccomandazioni che chiudono la delibera, i revisori contestano:

- l'affidamento di servizi di accoglienza a terzi operatori economici, senza adottare alcuna procedura di evidenza pubblica che garantisca principi di trasparenza e concorrenza, ***non risulta ammissibile*** in quanto il fenomeno dell'immigrazione non può essere gestito come “fenomeno emergenziale”.
- La difficoltà da parte degli uffici territoriali del Governo di trarre dati attendibili afferenti i costi giornalieri sostenuti per la gestione della prima accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, rappresenta un ***aspetto sintomatico di disordine contabile*** e non salvaguarda i principi di buona amministrazione.
- L'uso di affidamenti diretti o bandi con l'unico principio del massimo ribasso.
- Gli sprechi legati alla “mancata accoglienza”, cioè l'interregno in cui i richiedenti asilo aspettano di sapere l'esito della propria domanda. Ogni apertura di pratica d'asilo – prevista dalla Convenzione di Ginevra per tutte le persone che scappano da condizioni di pericolo – è di 203,95 euro di media, escludendo i ricorsi. Dal 2008 al 2016 la Corte ha individuato 340mila pratiche esaminate al costo di 69,3 milioni di euro. Il problema è che le richieste accolte sono 36.660, l'11% del totale. Gli altri hanno avuto il diniego e sono diventati irregolari e questo *investimento a metà* per l'accoglienza è una perdita per le nostre casse. I revisori per questo si auspicano che “si possa arrivare a concretizzare un metodo di valutazione e vaglio maggiormente celere”.

Pensare quindi di affidare la gestione dei bandi per l'accoglienza di persone al sistema prefettizio predispone naturalmente a linguaggi e pratiche tipiche di un dispositivo normativo quale esso rappresenta. Alla pagina internet dell'ufficio territoriale del Governo di Genova è possibile consultare i bandi di assegnazione che la Prefettura ha emesso per la

gestione della Prima Accoglienza⁴⁸⁷ oltre che gli esiti e i decreti di espulsione di alcune cooperative partecipanti ai bandi.

Prendendo come indagine di approfondimento l'ultima "Procedura negoziata per l'affidamento dei servizi di accoglienza ai cittadini stranieri"⁴⁸⁸ risalente al 26 luglio 2017 *"finalizzata a garantire per il biennio 2017 - 2018 sia la prosecuzione dell'accoglienza ai suddetti migranti già presenti sul territorio e sia a reperire nuovi posti, per un totale di n. 3090 posti di accoglienza, suddivisi in n. 3 lotti"* si può osservare e riassumere i contenuti fin qui esposti in termini economici e politici delle tecniche di governo nella gestione dei migranti.

Tra gli allegati consultabili nel sito della Prefettura di Genova riporto alcuni contenuti della "Manifestazione di interesse per l'affidamento dei servizi di accoglienza cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale in strutture di proprietà demaniale" che viene introdotto così:

«Al fine di fronteggiare l'eccezionale, continuo, massiccio ed incessante afflusso anche sul territorio di questa Città metropolitana di cittadini stranieri extracomunitari richiedenti protezione internazionale (...) in considerazione della improrogabile necessità di reperire comunque nell'immediatezza, per far fronte ai continui ed incessanti arrivi, (...) I servizi di prima accoglienza e quelli di assistenza ad essi connessi dovranno essere resi in favore di circa n. 21 cittadini stranieri, per il periodo presunto dal 1 agosto al 31 dicembre 2017, nei seguenti immobili demaniali⁴⁸⁹ (...)».

Le caratteristiche per i servizi richiesti sono servizi di gestione amministrativa che comprende:

- 1) La registrazione dello straniero e la tenuta di una scheda individuale in cui sono annotati i dati anagrafici e le altre informazioni relative all'ingresso e alle dimissioni dello straniero dal centro secondo il sistema messo a disposizione dall'amministrazione. Nonché le entrate e le uscite giornaliere, i servizi e i beni erogati, nonché gli eventuali effetti personali consegnati in custodia durante la permanenza nel centro;
- 2) Il rilascio allo straniero di un tesserino (badge) da utilizzare per la registrazione delle entrate e delle uscite tramite apposito sistema di rilevazione automatico delle presenze. Il rilascio del badge e il sistema di rilevazione automatico delle presenze possono essere sostituiti da un tesserino di riconoscimento e da un registro delle presenze cartacei da utilizzare rispettivamente per l'accesso ai servizi e per l'annotazione, a cura del personale del centro, delle entrate e delle uscite. Per le strutture temporanee costituite da piccoli appartamenti, il presidio dei punti di accesso può essere svolto tramite controllo del rispetto degli orari di rientro serale, effettuato dall'operatore notturno. L'operatore notturno comunica tempestivamente all'ente gestore eventuali allontanamenti o violazioni degli orari; assicura, inoltre, la reperibilità telefonica notturna.
- 3) La comunicazione giornaliera alla Prefettura, secondo le modalità dalla stessa indicate, delle presenze giornaliere nel centro, degli allontanamenti non autorizzati e dei beni e dei servizi erogati.

⁴⁸⁷ <http://www.prefettura.it/genova/contenuti/66779.htm>

⁴⁸⁸

http://www.prefettura.it/genova/contenuti/Procedura_negoziata_per_l_affidamento_dei_servizi_di_accoglienza_cittadini_stranieri-6648472.htm

⁴⁸⁹ Nel documento specifico si leggerà che gli immobili saranno resi disponibile a titolo gratuito per tutta la durata del contratto e saranno a carico dell'ente gestore le utenze, la manutenzione ordinaria dell'immobile e le relative spese condominiali ordinarie.

La stessa “attenzione” viene posta nella descrizione della “Fornitura e distribuzione di pasti giornalieri, secondo quanto indicato nelle specifiche tecniche allegate (all. n. 3)” che “tiene conto delle tradizioni culturali e religiose degli stranieri e delle esigenze alimentari connesse allo stato di salute”. La Prefettura prescrive di attenersi alla normativa nazionale ed europea in materia di sicurezza alimentare (c.d. pacchetto igiene e HACCP) e di rendere “il proprio personale destinato alla attività di ristorazione idoneo”. Inoltre informa che “La fornitura di pasti giornalieri **può essere sostituita**, per favorire percorsi di autonomia dei migranti, **con la supervisione degli operatori responsabili del servizio**, con la fornitura di derrate alimentari congrue per la preparazione dei pasti da tabella, nelle strutture in cui siano presenti cucine conformi ai requisiti fissati dalla normativa in materia”. L'allegato n.3 di seguito riprodotto descrive più dettagliatamente come devono essere forniti i pasti, le quantità di acqua necessarie, di fette biscottate ecc..

Di rilevante importanza ai fini di dimostrare quanto queste rappresentino le caratteristiche delle istituzioni totali descritte da Goffman sono le “prescrizioni” circa: le richieste di verifica delle *entrate e uscite giornaliere*, la registrazione *degli effetti consegnati in custodia* durante la permanenza nel centro; il rilascio di un *badge* da utilizzare per la registrazione delle entrate e delle uscite tramite apposito sistema di rilevazione automatico delle presenze e la richiesta che *l'operatore notturno comunichi tempestivamente all'ente gestore* – considerandolo evidentemente quale sostitutivo delle forze dell'ordine - *di eventuali allontanamenti o violazioni degli orari assicurando, inoltre, la reperibilità telefonica notturna* – lasciando inespressa la possibilità che a tale richiesta di reperibilità venga assicurato un corrispettivo economico. Da non sottovalutare il fatto che in alcuni centri collettivi l'operatore notturno viene considerato formalmente al lavoro, e quindi corrisposto economicamente, **solo se dimostra** che durante la notte è stato necessario il suo intervento, questa clausola viene chiamata “**notti passive**” che non viene conteggiata nel monte ore settimanale e pagata con un forfait stabilito dalle singole cooperative⁴⁹⁰.

Le aporie che il dispositivo produce

Questo sistema fin qui descritto è frutto di anni abilmente spesi nel fomentare e sostenere l'emergenza/invasione profughi che ha avuto il suo apice nella nota *Emergenza Nord Africa* dove l'eccezionalità delle misure messe in atto dal “Piano per l'accoglienza dei

⁴⁹⁰ Il contratto collettivo nazionale del lavoro sociale disciplina il lavoro notturno in ordinario, non programmato, domenicale e/o festivo o Servizio ordinario festivo-notturno. Esistono però aggiornamenti e specifiche regionali ai quali le singole cooperative a seconda di come sono giuridicamente definite possono apportare modifiche. Si rimanda la questione a una lettura più tecnica del contratto e delle sue specifiche <https://www.arealavoro.org/ccnl-cooperative-sociali.htm>

migranti⁴⁹¹” della Protezione Civile ha determinato un sistema di accoglienza parallelo rispetto all’esistente che ha dilatato di fatto i tempi di accoglienza. È importante sottolineare che i costi amministrativi incidono per meno del 2% della spesa pubblica totale riferibile al sistema di accoglienza, e che dunque il 98% dei costi incorsi non riguarda tanto la valutazione della domanda d’asilo, ma il periodo di permanenza di ciascun migrante nel sistema di accoglienza italiano. Per riassumere: 35,9 euro al giorno portano a un costo annuo di 13.104 euro (1.092 euro al mese), cui si sommano i 204 euro per la valutazione della domanda d’asilo, arrivando a 13.308 euro per migrante nel corso di dodici mesi. Che cos’è che dilata così tanto i tempi di accoglienza?

La normativa riguardante il **permesso di soggiorno** merita una particolare attenzione che può permettere di scoprirne anche aspetti alquanto paradossali. Il migrante che entra irregolarmente sul territorio italiano può regolarizzarsi facendo richiesta di protezione internazionale. Nel 2015 il Governo ha emanato il *decreto accoglienza* 142/2015 in cui si legge anche che la ricevuta della domanda di asilo «costituisce permesso di soggiorno provvisorio» (art. 4 comma 3). Il Ministero dell’Interno, per dare attuazione al decreto, ha prescritto che le Questure rilascino ai richiedenti un permesso di soggiorno con la dicitura “*attestazione di avvenuta presentazione della domanda di protezione internazionale*”⁴⁹². Un foglio A4, talvolta con la fotografia del richiedente “*graffettata*” che recita: “La presente attestazione, *pur non certificando l’identità del richiedente*, costituisce permesso provvisorio». Chi lavora con i richiedenti asilo sa che sono sprovvisti di passaporto: perché perso durante il viaggio, perché sottratto da alcuni trafficanti, perché partiti da un territorio sprovvisto di uffici abilitati al rilascio di tale documento, perché, aspetto non banale, nel momento in cui si fa richiesta di asilo politico e si mostra il passaporto come documento di riconoscimento, questo viene trattenuto dalla Polizia di Frontiera fino a che non si dimostra che la persona meriti l’asilo e il richiedente dev’essere protetto dal paese in cui fa domanda. Se il permesso provvisorio «*non certifica l’identità del richiedente*» e il richiedente non ha un passaporto, significa che questi non ha un documento⁴⁹³.

Quindi, fino a che non arriva il permesso di soggiorno come “richiedente asilo politico”, se trova un lavoro non può lavorare, così come se trova una casa non può affittarla, a meno di trovarla “al nero”. I tempi del rilascio variano da regione a regione, da

⁴⁹¹ http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/Piano_migranti.pdf

⁴⁹² Fax simile dell’attestazione https://www.a-dif.org/wp-content/uploads/2016/12/attestazione_soggiorno.pdf

⁴⁹³ Sono stata testimone di innumerevoli episodi in cui uffici pubblici si sono rifiutati di riconoscere alcun valore legale a quel documento così come spesso mi sono recata in Questura per confermare la presenza presso la struttura che coordinavo dei richiedenti asilo che, a seguito di controlli, venivano accompagnati agli uffici della polizia di stato perché non riconoscevano la validità dell’identità fornita da quel documento

questura a questura, da relazione più o meno positiva con l'ufficio asilo della questura di riferimento e talvolta sono soggetti a problemi puramente tecnici: nei mesi scorsi la Questura di Genova ha ritardato la consegna dei permessi di soggiorno per richiedenti asilo politico perché sprovvista di carta!

Altro problema di non poco conto è l'iscrizione al **Sistema Sanitario Nazionale**: nei due mesi di "attestazione" il richiedente non può né lavorare né iscriversi al Sistema Sanitario; può avvalersi, quindi, dell'STP - Stato di Temporanea Permanenza - che riconosce spese gratuite per cure mediche essenziali e urgenti. Successivamente, siccome in teoria potrebbe lavorare, diventa un cittadino "come tutti" e può pagare il ticket. Ma, anche se lo volesse, l'Agenzia delle Entrate nel corso del 2016 ha pubblicato una circolare interna⁴⁹⁴ in cui dispone di attribuire ai richiedenti asilo un codice fiscale "numerico" al posto di quello "alfanumerico" rilasciato a "tutti i cittadini". Ovviamente molti software in uso presso amministrazioni comunali, aziende sanitarie, uffici postali o altri enti pubblici e privati non riconoscono tale codice numerico; questo comporta per i richiedenti asilo la negazione di diritti essenziali, come l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale o l'accesso alla scuola pubblica per i minori a carico. Il problema è poi risolto dall'intervento di diverse associazioni di tutela dei diritti dei migranti oggi impegnate nel comprendere la nuova proposta del Ministro dell'Interno di "permettere" l'iscrizione dei richiedenti protezione internazionale ai Centri per l'Impiego senza l'obbligo della residenza. Questo avviene perché la procedura per ottenere un documento che attesti la propria identità è - come detto prima - molto complesso; di conseguenza diventa altrettanto difficile ottenere la carta di identità e tanto più la *residenza*, cioè l'iscrizione all'anagrafe comunale⁴⁹⁵ eliminata direttamente dal nuovo Decreto Sicurezza e Immigrazione meglio noto come Decreto Salvini-M5s. E così, anche a tal proposito, si innesca il circuito degli illegalismi: molte testimonianze di rifugiati conosciuti durante gli anni di coordinamento delle strutture CAS e SPRAR raccontano che è possibile acquistare la residenza al costo di circa 150 euro affidandosi al mercato nero.

La questione del diritto al lavoro in un contesto dove il precariato prevale, trova una sua "risoluzione" quando il dispositivo di accoglienza riesce a generare una formula alternativa al "lavoro": il cosiddetto ***lavoro gratuito volontario*** che, a sua volta, ha sdoganato altre forme di sfruttamento tra cui la discussa "alternanza scuola lavoro". Al di là della discutibile accezione, nel corso di questi ultimi tre anni "lavoro/gratuito" e "lavoro/volontario" si sono diffusi: tanti sono gli accordi e i protocolli tra enti del privato e

⁴⁹⁴ <https://www.a-dif.org/wp-content/uploads/2016/12/circolare-codice-fiscale.pdf>

⁴⁹⁵ <https://www.lavorofisco.it/migranti-iscritti-tra-i-disoccupati-circolare-congelata.html>

<https://www.linkiesta.it/it/article/2018/08/30/fare-lavorare-i-richiedenti-asilo-si-puo-ma-il-ministero-dellinterno-t/39263/>

del pubblico per incaricare i richiedenti asilo ospitati nelle strutture al fine di far loro dare “un contributo” per dimostrare il loro interesse all’integrazione. A Genova, nel 2015, è stato siglato il primo protocollo di intesa⁴⁹⁶ tra il Prefetto, il Sindaco e il Portavoce del Forum Territoriale Genovese del Terzo Settore⁴⁹⁷ per l'utilizzo dei rifugiati e richiedenti asilo in lavori di utilità sociale⁴⁹⁸, su base esclusivamente volontaria. Il Protocollo stabilisce la durata dell’accordo (di un anno ma rinnovabile) e chi sono i “beneficiari destinati”, cioè i migranti ospitati nelle strutture di accoglienza temporanea del territorio del capoluogo. L'attività degli stranieri prestata a titolo gratuito stabilisce come unico onere del Comune quello di garantire un'adeguata copertura assicurativa per eventuali infortuni. Nella conferenza stampa di presentazione dell’accordo alla cittadinanza il Prefetto Spena ha dichiarato che “L'obiettivo del protocollo è trasformare l'immigrazione in una risorsa per la collettività”, mentre l’allora sindaco Doria s’è soffermato sul concetto di “dignità della persona” e, quindi, sulla «funzione sociale che il lavoro svolge nel processo di integrazione dei migranti⁴⁹⁹». La logica sottostante appare incentrata su un’azione “compensativa” dei benefici che questa popolazione “non richiesta” deve svolgere per ricambiare il “dono” dell’accoglienza ricevuta. Viene allora da pensare a quanto scriveva Mauss sul dono che definisce le relazioni di status e di potere tra il donatore e colui che riceve. Dopotutto lo stesso sistema del welfare nazionale italiano si basa su tradizioni amministrative e approcci aderenti alla retorica dell’*empowerment* e di coloro che nel tempo hanno deciso chi debba essere “*empowered*”⁵⁰⁰. Sono molte le testimonianze di rifugiati che si sono visti revocare l’accoglienza perché non interessati a svolgere attività di volontariato. Se l’obiettivo di tali misure fosse davvero l’autonomia e l’integrazione dei rifugiati non si spiega come mai non esistono dati pubblicati (che non siano di privati soprattutto Università e Soros) a seguito dell’uscita dal sistema di accoglienza. Come a voler dire che coloro che hanno ottenuto uno status esistono solo in funzione del sistema che li accoglie e non della loro presenza sul territorio: finché sono “richiedenti” quindi formalmente in stato di bisogno si costruisce un apparato economico e di controllo remunerativo per chi lo

⁴⁹⁶<http://www.comune.genova.it/content/migranti-firmato-il-protocollo-volontari-la-cittagrave-accoglienza-e-dignitagrave-della-pers-qui-è-possibile-consultare-il-protocollo>
http://www.prefettura.it/genova/contenuti/17_09_15_protocollo_di_intesa_comune_genova_per_impiego_volontariato_rifugiati_e_richiedenti_asilo-175131.htm

⁴⁹⁷ Organismo associativo unitario di rappresentanza territoriale dei soggetti del Terzo Settore, di cui all'art. 24 della legge regionale 6 dicembre 2012 n. 42.

⁴⁹⁸ <http://liguria.bizjournal.it/2016/08/genova-migranti-volontari-per-la-manutenzione-di-piazzale-kennedy/>

⁴⁹⁹ Da non trascurare il fatto che a dicembre del 2016 lo stesso Forum ha stilato e firmato “la carta buona accoglienza” che richiede agli enti gestori aderenti di scegliere il modello SPRAR come orizzonte a cui deve tendere il sistema nazionale di accoglienza, della necessità di ripensare l’accoglienza in strutture di piccole dimensioni, della cura e dell’attenzione per le comunità ospitanti e così via scaricabile qui: <http://www.forumterzosettore.it/files/2016/12/Manifesto-Accoglienza-e-Immigrazione-Forum-TS-LIG.pdf>

⁵⁰⁰ Hyndman, M. J., 1996, *Geographies of displacement: gender, culture and power in AC- NUR refugees camps, Kenya*, tesi di dottorato non pubblicata, Faculty of Graduate in Harrell-Bond B. L’esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d’aiuto <https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/121/209>

gestisce; una volta che viene acquisito lo status di protezione (umanitaria, internazionale o sussidiaria) non interessa sapere se i costi destinati all'integrazione si siano dimostrati efficaci. L'unica indagine "ufficiale" viene dalla Corte dei Conti⁵⁰¹ che nella relazione di monitoraggio circa i costi e i servizi forniti dagli Sprar dedica una parte ai percorsi di uscita dall'accoglienza esaminando il dato di 11.093 persone uscite dallo SPRAR durante il 2015: 34,5% ha visto scaduti i termini dell'accoglienza potendo completare il proprio percorso e acquisendo gli strumenti utili all'integrazione; 31,6% ha abbandonato volontariamente l'accoglienza prima della scadenza dei termini, scegliendo un percorso differente da quello proposto nello Sprar; 29,5% risulta aver portato avanti il proprio percorso di inserimento socio-economico, inteso come l'acquisizione di strumenti volti a supportare l'inclusione sociale; 4,2% è stato allontanato e lo 0,2% ha scelto l'opzione del rimpatrio volontario e assistito. I dati su cui la Corte dei Conti si interroga sono forniti allo Sprar attraverso una relazione che ogni coordinatore che gestisce l'accoglienza deve fornire al Servizio Centrale di coordinamento nazionale del Ministero dell'Interno con scadenza annuale; è abbastanza ovvio che questi abbiano interesse a mostrare di aver lavorato per l'integrazione; ma *-ça va sans dire-* i soggetti destinatari di tali "progetti d'integrazione" non hanno la possibilità di partecipare alla compilazione, né di smentire tali dati. Attraverso la mappatura effettuata durante il 2016/2017 da Medici Senza Frontiere sugli insediamenti informali abitati in prevalenza da stranieri (cfr. Rapporto "Fuori Campo"⁵⁰²), si può osservare che molti degli intervistati sono in prevalenza titolari di protezione internazionale usciti dall'accoglienza. Non tutti dallo Sprar, ma alcuni anche dai CAS che originariamente erano destinati solo ai richiedenti asilo al fine di espletare le procedure di riconoscimento dello status che, una volta ottenuto, dava ai titolari protezione la possibilità di entrare nei progetti SPRAR per il percorso di inserimento socio-lavorativo volto all'autonomia. Come ricordato prima, da molti anni ormai non c'è differenza tra i due sistemi tanto che molti richiedenti asilo vivono nei CAS fino ai due anni e lì svolgono tutte le procedure per il riconoscimento dello status, finanche al ricorso in Tribunale nel caso in cui la Commissione Territoriale⁵⁰³ incaricata di esaminare la domanda di asilo non ne intraveda i requisiti necessari a tale riconoscimento. Una volta ottenuto lo status o il diniego al ricorso presso i tribunali, lo straniero viene dimesso dal

⁵⁰¹

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2016/delibera_19_2016.pdf

⁵⁰² <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/nuovo-rapporto-%C2%93fuori-campo%C2%94-mappa-di-migranti-e-rifugiati-esclusi-dal-sistema-di/>

⁵⁰³ La commissione Territoriale è l'organismo incaricato di valutare le domande di asilo, e di decidere se gli interessati hanno diritto allo status di rifugiato o agli altri status di protezione (sussidiario o umanitaria). Per modalità, discrepanze e tecniche di interviste si veda come fonte la rubrica di meltingpot <https://www.meltingpot.org/+Osservatorio-Commissioni-Territoriali-1494+.html>

centro⁵⁰⁴. Una nota da non sottovalutare è che alcuni intervistati da Medici senza Frontiere durante la preparazione del rapporto (che evidenzia le condizioni di marginalità e di abbandono vissute), da più di 8 anni erano in Italia provenienti dall’Emergenza Nord Africa.

Il “campo” nell’economia sociale

È evidente quindi che il contributo economico che i richiedenti asilo stanno dando all’Europa – in gestione dei flussi con relative spese militari di controllo e sicurezza dei confini approfondite nel Mondo del Sapere - e all’Italia in termini di economie negli appalti e gare per la gestione delle strutture di accoglienza e di posti di lavoro per far funzionare tutto il sistema. Per quanto il Sistema di Accoglienza sia sostanzialmente respingente e altamente precario, ha avuto come effetto non secondario quello di finanziare come enti gestori numerose realtà sociali del privato sociale, alcune delle quali in forte difficoltà economica nell’attuale scenario italiano della crisi. Una pletera di enti no-profit e un “esercito” di operatori sociali ha quindi creato anche un settore economico che produce profitto, un’area di consenso e un utile ammortizzatore sociale.

Le economie degli Enti Gestori e del Terzo Settore

Per l’accoglienza degli immigrati sul territorio italiano, nel 2016, il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo, gestito dal Ministero dell’interno, ha registrato un impegno finanziario per complessivi 1,7 miliardi di euro, di cui: 1,29 miliardi per la prima accoglienza, 266 milioni per la seconda accoglienza e 111,5 milioni per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Anche l’Unione Europea, per la stessa annualità, ha contribuito con finanziamenti per 46,8 milioni di euro, che rappresentano soltanto il 2,7% rispetto all’onere gravato sul bilancio dello Stato, (di cui 8,1 milioni erogati dall’agenzia “Frontex” e 38,7 milioni dal Fondo asilo, migrazione ed integrazione - Fami⁵⁰⁵).

I dati forniti nell’ultima pubblicazione dell’Atlante Sprar - del 2018⁵⁰⁶ - informa che **la Liguria ha una presenza di 6.728** richiedenti asilo politico (3,3% della popolazione regionale), di cui 6041 nei Cas (3,8%) e 687 nella rete Sprar (2,2%). La presenza è divisa

⁵⁰⁴Ricordiamo che i CAS nascono come strutture Straordinarie di conseguenza, nel momento in cui il richiedente acquista uno status l’ordine delle Prefetture è che venga fatto uscire dall’accoglienza a prescindere dal suo livello di inserimento, autonomia, stato di salute e/o di vulnerabilità. Nel 2015 non era così, le disposizioni erano che i titolari protezione internazionale rimanessero nei Cas in attesa di trasferimento nello Sprar al fine di garantire una loro piena autonomia http://viedifuga.org/wp-content/uploads/2015/03/circolare-20-febbraio-2015_Morcone.pdf

⁵⁰⁵ Fonte:

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2016/delibera_19_2016.pdf;

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2018/delibera_3_2018_g.pdf

⁵⁰⁶ <https://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-2017>

tra Genova (272, di cui 57 per minori non accompagnati), Unione dei Comuni Valle Stura e Orba (36), Imperia (29), La Spezia (40), Albisola Superiore (38), Finale Ligure (25), Savona (10), Stella (23), Savona provincia (49)⁵⁰⁷.

Dato interessante che emerge dai dati è che **la Liguria è la regione che accoglie il maggior numero di beneficiari dei progetti Isaf (missione Nato in Afghanistan), il 16,7%**. I dati della CEI inseriti nel manuale ci informano che di questi il 10% sono stati accolti dalla Diocesi in progetti non afferenti al sistema istituzionale, ed in particolare di quelle attivate nelle parrocchie⁵⁰⁸.

Nel corso degli anni i posti a disposizione del sistema Sprar sono effettivamente aumentati e in misura consistente⁵⁰⁹ ma tale sistema è sempre stato sottodimensionato permettendo così la sopravvivenza della cosiddetta “accoglienza straordinaria⁵¹⁰” durante le varie e infinite emergenze finendo per costare anche il doppio rispetto all’accoglienza ordinaria⁵¹¹. Al 24 gennaio 2017 risultavano presenti nelle strutture di accoglienza 173.890 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁵¹². Alla stessa data la città metropolitana di Genova risulta avere in accoglienza 2.793 migranti, ***di questi quasi il 90% è accolto in strutture temporanee e il restante 10,7% in progetti legati alla rete SPRAR***»

Questi dati non mi sorprendono ripensando alle innumerevoli telefonate intercorse con la Prefettura di Genova nel tentativo di spiegare che avendo posti liberi nello SPRAR - che essendo “ordinario” è pagato all’ente gestore “vuoto per pieno” come si usa dire nel gergo del sociale – non capivo perché non si potesse prevedere di far entrare direttamente gli ospiti del CAS con i quali erano in attivo progetti di borse lavoro e percorsi sanitari che

⁵⁰⁷ Dal sito della prefettura è possibile vedere la tabella di assegnazione dei posti in accoglienza e che mostra al primo posto la cooperativa Sociale Agorà con 420 posti assegnati, seguita dall’ente chiesa Migrantes con 390 posti e dal Ceis molto distanziato a quota 158. Le altre associazioni che si occuperanno dell’accoglienza ammesse al bando sono Ce.Sto, Il Biscione, San Benedetto al Porto, Saba, Arci solidarietà, Coserco, Fondazione Ancora, Coopse, Lanza del Vasto, Il Melograno, Croce Bianca, Afet Aquilone, Il Dono, Croce Rossa Italiana, Nuove Frontiere, Cri Com Locale, Emergenza e Amore, La Strada Giusta http://www.prefettura.it/genova/contenuti/Gara_aperta_servizio_prima_accoglienza_cittadini_stranieri_20_12_2016-5431871.htm

⁵⁰⁸ https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf

⁵⁰⁹ Da meno di 4.000 nel 2012 a 35.881 posti nel 2018 con oltre 1200 comuni coinvolti e 877 progetti attivi tra 681 denominati “ordinari”, 120 rivolti a minori non accompagnati, 24 all’interno dei progetti FAMI e 52 i progetti per disagio mentale e/o disabilità. Fonte: https://www.sprar.it/progetti-territoriali-3_aggiornamento_a_luglio_2018.

⁵¹⁰ Il rapporto Oxfam -dal nome significativo “La lotteria dell’accoglienza in Italia” - evidenzia che ci siano più di 7.000 strutture organizzate come CAS sul territorio nazionale: al 22 marzo 2017 risultano accolte 23.682 persone nello Sprar e 13.302 nei centri di prima accoglienza a fronte delle 136.477 presenti nei Cas.

http://www.questionegiustizia.it/doc/rapporto_oxfam_lotteria_accoglienza.pdf

⁵¹¹ Il rapporto “L’infinita emergenza di Cittalia fornisce una mappatura delle strutture che hanno accolto i migranti dell’ENA e fotografa una realtà estremamente disomogenea e disarticolata. Più che accogliere “flussi di migranti” essa ha accolto “flussi di denari”.

https://www.cittalia.it/images/Emergenza_infinita_compressPdf.pdf

⁵¹² Il Piano Nazionale di ripartizione (dicembre 2016) individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

necessitavano continuità di progettualità nella struttura SPRAR dove praticamente già vivevano. Non sempre queste richieste erano evase, ma in ogni caso il database e il lavoro di fino che intercorreva tra me e una delle dipendenti dell'ufficio stranieri del Comune di Genova lasciava le vite dei migranti sospese in una tale arbitrarietà e incertezza temporale e spaziale che non tutelava il principio universale di accesso ai servizi garantiti.

Nonostante questi finanziamenti nel 2017 la situazione lavorativa degli operatori sociali entrò in una crisi di sostentamento molto preoccupante; il Ministero dell'Interno dichiarava di non avere disponibilità economiche per pagare tutte le spese dei migranti accolti; alcuni operatori denunciavano il mancato recepimento dello stipendio da diversi mesi⁵¹³; alcune cooperative sono riuscite ad ottenere prestiti dalle banche per garantire l'accoglienza; nel frattempo il Ministero parlava di circa un miliardo di euro di fatture da evadere alla cooperative per il solo 2016, da aggiungere ai 200 milioni di euro di "debito del 2015 che sarebbero dovuti arrivare dal Ministero del Tesoro"⁵¹⁴.

La gestione delle strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Liguria, e non solo, è affidato al privato sociale (e alla diocesi). Sicuramente è una risorsa ad oggi indispensabile per il progressivo disimpegno dello Stato dalla gestione diretta di gran parte dei servizi sociali; ma, per quanto possa produrre esperienze "positive, efficaci e innovative", resta e diventa sempre più fortemente il "*settore privato del privato sociale*" sempre più collegato al potere politico e agli interessi di questo. Lo dimostra la tensione di questi ultimi anni nel piegarsi alle logiche economiche del "banditismo" nel senso della gestione dell'accoglienza per "bandi" che l'aggiunta del suffisso *-ismo* ne indica la tendenza di tale pratica sottolineandone l'abitudine nociva. Come non ricordare i casi emblematici riguardanti il sig. Odevaine, ex capo di gabinetto della giunta Veltroni al comune di Roma⁵¹⁵, che di fatto gestiva al Viminale la distribuzione dei rifugiati nei vari centri e in particolare ne assicurava quote rilevanti al Cara di Mineo, notoriamente gestito da sodali del sottosegretario del min. degli interni Alfano, ex-on. Giuseppe Castiglione⁵¹⁶ (genero del celebre senatore Firrarello, per vent'anni dominus della DC in Sicilia, inquisito per mafia). La lista dei casi di gestione criminale di centri per immigrati oggetto di procedimenti giudiziari è lunga e comincia in Puglia e poi tocca un po' tutte le regioni, cooperative cattoliche, laica, di "destra" e di "sinistra". Molti operatori degli enti del privato sociale non si sono scandalizzati per le indagini di "Mafia Capitale" perché, pur non essendo coinvolti

⁵¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=OEPYvRpFWeg>

⁵¹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=eDylxgpkQfA>

⁵¹⁵ https://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/01/news/mafia_capitale_odevaine_alla_sbarra_cosi_inizio_l_era_alemanno_-157349994/

⁵¹⁶ https://www.huffingtonpost.it/2017/02/14/cara-mineo-castiglione_n_14736750.html;
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/13/cara-di-mineo-procura-di-catania-chiede-processo-per-17-ce-anche-il-sottosegretario-castiglione-di-ncd/3387735/>

direttamente in simili indagini, sedevano agli stessi tavoli di concertazione con gli imputati. Ma è alquanto assurdo pensare che debba essere la magistratura a restituire al Terzo Settore quella “terzietà” che ne era la sua vocazione originaria.

Tra gli scritti della Arendt c'è un accenno agli “addetti alla politica della pietà” (si pensi a Brecht) quando parla della presenza nei campi di concentramento degli operatori umanitari e svela la connivenza di questi con il potere. Lo stesso si può dire per la presenza dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, di UNHCR oggi nei campi di detenzione in Libia o nei campi profughi palestinesi e libanesi, così come del Terzo Settore nella gestione dei richiedenti asilo politico e rifugiati.

I centri di accoglienza forniscono un significativo contributo in termini occupazionali per gli autoctoni: nei CAS non sono specificati requisiti minimi per le figure lavorative, specialmente per gli operatori sociali e a ciò si aggiungono opportunità lavorative tra occupazioni formali e informali nei servizi di catering, tra i fruitori di servizi socio-sanitari, gli avvocati, le forze dell'ordine, i commissari, i proprietari di case che affittano alle cooperative per l'accoglienza diffusa (quella che lo SPRAR predilige) o direttamente alla prefettura⁵¹⁷, chi redige contratti fasulli per le residenze fittizie o per finti lavori da portare nelle Commissioni per testimoniare il buon inserimento dell'immigrato nel tessuto sociale e molte altre figure lavorative che ruotano attorno al funzionamento dei Centri di accoglienza.

Tutto questo è noto alle autorità dello Stato poiché i meccanismi adoperati per la creazione del sistema di accoglienza straordinaria - tutt'altro che casuali – si sono dimostrati funzionali a mantenere e conservare una logica di mercato neoliberista; e le cooperative si sono adattate alle risposte distorte e devianti a livello locale sottomettendosi alle “necessità” per il mantenimento del sistema. Nell'affidare la gestione al no-profit lo Stato s'è manlevato da innumerevoli oneri e responsabilità, così quando la cronaca informa su un caso di cattiva gestione, la colpa non è mai del sistema o delle istituzioni, ma la si circoscrive alla località in cui si trovava il centro, alla cooperativa gestionale, ai propri operatori, alla loro scarsa umanità o alla loro totale incompetenza.

«Appare chiaro, in quest'ottica, come il sistema di accoglienza sia, in fondo, niente di più che un'organizzazione la quale, per un verso, dispensa a funzionari e operatori regole, procedure e una discreta razionalità organizzativa e, per un altro, invece, sopravvive proprio grazie al suo esatto opposto, alla vanificazione di queste» (Arendt 2001⁵¹⁸).

⁵¹⁷ https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/09/18/news/_dateci_i_migranti_boom_di_privati_che_vogliono_affittare-147977121/

⁵¹⁸ Arendt H., 2009, op. cit.

Tra contenimento ed espulsione

C'è allora da domandarsi cosa si sta difendendo e se sia davvero preferibile il Sistema SPRAR a cui lo Stato e le varie organizzazioni del privato sociale e del pubblico auspicano. Benché le parole chiave dei manuali per gli operatori non facciano altro che sostenere l'idea dell'autonomia, la situazione è estremamente differenziata. Come si può parlare di autonomia in un sistema in cui anche cucinare da sé, pulire la propria stanza o farsi un caffè è solo un'eccezione. Come si può parlare di iniziativa individuale se ogni ospite deve giustificare allontanamenti e ritardi sugli orari di rientro? O come pensare in un'ottica di autonomia se gli operatori che lavorano nei sistemi di accoglienza SPRAR per adulti devono compilare per ogni "beneficiario" un "Piano Personalizzato di integrazione"? In questi percorsi la verità è che non c'è libertà così come non lo c'è negli spazi di confine e nelle piazze dei centri abitati. I centri di accoglienza diventano zone di frontiera interna, dove le politiche emergenziali si concretizzano nell'operato degli attori dell'accoglienza, come nelle vite dei richiedenti asilo (Rahola 2005). Chi non rispetta le regole del Centro - per decisione che può avvenire indistintamente dal responsabile del Centro, dal Servizio Centrale dello Sprar, dal Prefetto, dal responsabile di Area, dall'ente gestore - perde la possibilità dell'accoglienza. Nel caso ligure sono stati vinti diversi ricorsi al TAR per la revoca dell'accoglienza. Di particolare interesse è la motivazione per cui secondo il Tribunale prima di revocare le misure di accoglienza la Prefettura "deve avvisare lo straniero interessato e deve consentirgli di far valere le sue ragioni"⁵¹⁹. Poiché il provvedimento di revoca - spiegano i giudici amministrativi - riveste un carattere eminentemente discrezionale», è necessaria «una valutazione *in concreto* della singola fattispecie e della particolare situazione della persona interessata anche sotto il profilo della proporzionalità della sanzione rispetto alla gravità delle condotte accertate, da effettuarsi soltanto a seguito di un pieno ed effettivo contraddittorio⁵²⁰.

Questo fa presupporre che il "condannato" non conoscesse né la pena, né la motivazione di tale decisione. Tra la revoca e il ricorso nel frattempo le persone allontanate dai Centri hanno vissuto in strada e, a volte, hanno finito per cadere nelle reti criminali, mafiose e di sfruttamento nell'illusione di riuscire a garantirsi un minimo di sussistenza. In una delle "memorie" condivise con alcuni richiedenti asilo ospitati presso il Centro dove ho lavorato, mi è stato raccontato di un italiano che per 10 euro a "brandina" permetteva a diversi migranti di dormire presso la sua abitazione: la casa era molto grande, nella periferia genovese, disseminata di letti, circa una ventina, una cucina, e un

⁵¹⁹ Come prevede l'art. 7 della legge 241/90 <http://www.comune.torino.it/consiglio/qualita/L241del1990.pdf>

⁵²⁰ Tratto da Adif - <https://www.a-dif.org/2017/02/17/il-tar-liguria-sulle-revoche-dellaccoglienza/#sentenza>

bagno. La brandina veniva occupata in due turni nell'arco delle 24 ore: chi lavorava di notte ne aveva diritto dalle 8.00 alle 20.00 e chi lavorava di giorno disponeva della branda di notte. Facendo due calcoli, l'uomo guadagnava 400 euro nell'arco di 24 ore.

Anche quando si cerca di capire quali fatti "gravi" possano giustificare la revoca dell'accoglienza, troviamo forme di accumulo di potere in mano a privati nei confronti di chi è incastrato sotto il peso schiacciante dello Stato e della sua burocrazia del privilegio e delle differenze⁵²¹. I casi in cui si decreta la perdita dell'ospitalità sono la violazione delle regole del centro, l'allontanamento senza preavviso, quella che viene definita "il raggiungimento dell'autonomia economica (con riferimento all'importo annuo dell'assegno sociale pari a 453€ per 13 mensilità) e infine il comportamento violento contro cose e persone. Quando la revoca "appare eccessiva" si chiede la disponibilità a spostare il "soggetto pericoloso per la sicurezza" in altre strutture.

Le equipe settimanali con i colleghi della struttura che coordinavo, al ritorno dalle riunioni mensili di gestione dello Sprar mi domandavano che tipo di soggetto pericoloso si sarebbero dovuti aspettare. In effetti non mi sono mai rifiutata di accogliere in struttura qualcuno, non per "buonismo", né per buonsenso, ma per far valere il ruolo che rivestivo e del significato dello spazio in cui lavoravo. In realtà si trattava di richiedenti asilo consapevoli delle condizioni di semi-libertà nei quali venivano incastrati, che a seguito di proteste accese all'interno delle strutture venivano allontanati e gli veniva "concesso" un'altra possibilità di accoglienza. Dalla lettura di alcuni articoli di cronaca di una delle giornate di lotta di alcuni rifugiati ospitati in un centro di accoglienza genovese si mostra l'altro volto della "rivendicazioni del Wi-Fi" e del rischio della perdita dell'accoglienza a fronte di consapevoli richieste nell'avere accesso a forme di diritto e tutela formali. Tra i vari che sostengono la logica delle "rivendicazioni"⁵²² ce n'è uno che descrive gli effetti di una violenza strutturale, una violenza che quotidianamente riproduce ed amplifica narrative stereotipanti e retoriche razzializzate; così scrivono: «I richiedenti asilo del Campus di Coronata che abbiamo incontrato davanti alla Prefettura di Genova **ci hanno raccontato dei disagi causati dall'organizzazione delle loro strutture**: dover restare obbligatoriamente "fuori casa" tutto il giorno è faticoso, specialmente in inverno o in giornate di pioggia, o ancora quando si è malati o non ci si sente bene. Ci raccontano di aver cercato di sollevare il problema alla direzione più di una volta, ma di aver sempre ricevuto scarsa attenzione e risposte negative, motivate dal fatto che, per tenere aperte le strutture nelle ore diurne, si sarebbe dovuto ricorrere ad aumento del personale, che la

⁵²¹ AA. VV., Foucault e la "Storia della follia" (1961-2011) in *Aut Aut* 351/2011, ed. Il Saggiatore, Milano, 2011

⁵²² https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/05/24/news/migranti_la_protesta_si_sposta_a_coronata-166274179/;
http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2017/07/13/ASy9nvMI-centro_storico_spaccio.shtml

gestione non può sostenere economicamente. Adesso però, con l'imminente inizio del mese di Ramadan (la sera di venerdì 26 maggio), diventa urgente trovare una soluzione, poiché il regime di digiuno diurno causa debolezza fisica e impone orari ben precisi per i pasti notturni e le preghiere⁵²³. (...). A. (*iniziale di fantasia, nda*) ci spiega per quale motivo si sono recati per ben due volte sotto la Prefettura e perché hanno preteso di essere ricevuti dal prefetto o da un suo rappresentante:

«Noi siamo presi in carico dallo Stato italiano, il quale riceve dei fondi dalla comunità internazionale e da organismi come la Banca Mondiale per organizzare l'accoglienza. Il prefetto è il diretto rappresentante dello Stato sul territorio e quindi, poiché è la Prefettura a distribuire i soldi alle varie strutture, il prefetto è in pratica il datore di lavoro del direttore della nostra struttura. Abbiamo cercato per mesi di avere un dialogo con lui, ma non ci ha mai considerati, adesso veniamo dal suo capo per spiegare le nostre ragioni». Restiamo a lungo a discutere, mentre si aspetta che la delegazione ricevuta dal vice-prefetto faccia ritorno. Le conversazioni, principalmente in francese, sono collettive. In molti hanno voglia di far capire cosa li muove. Oltre ad un cartello con scritto «Siamo stanchi», ne hanno un altro sul quale si legge «We need freedom». (..) Per alcuni è inaccettabile che gli si chieda di lavorare per mesi (a quanto abbiamo capito, il ciclo di ogni attività ne dura tre), senza nessuna garanzia che quel lavoro possa trasformarsi in un'attività remunerata, che tra l'altro gli era stato promesso nella forma di borse lavoro. D. dice: «So già che a Genova non ci sono grandi opportunità lavorative, allora, per faticare a fare il muratore o spaccarmi le mani a fare agricoltura, era meglio restare al Sud dove si lavora duro nei campi, ma almeno qualcosa si guadagna». Parole forti, come schiavismo, vengono pronunciate più volte (...)»⁵²⁴

Per la maggior parte dei casi le “denunce” di comportamenti “non consoni” a una “vita di comunità” -come scritto nei regolamenti dell'accoglienza- sono in capo all'operatore sociale il quale viene insignito di un ruolo di potere e controllo -che non (dovrebbe) competergli. In questa pratica risiede la trascrizione istituzionalizzata di un processo in atto da tempo, “volto a trasformare il ruolo dell'operatore da attivatore di processi di cambiamento sociale a mero esecutore di dispositivi di controllo, in cui “ingabbiare” lo straniero per esaudire bisogni di sicurezza⁵²⁵”.

L'operatore controlla e registra con video il rifugiato anche di notte ...

A distanza di pochi mesi dalla mia “fuoriuscita” dal dispositivo di accoglienza, un rifugiato a cui era già stata riconosciuta la protezione internazionale in quanto appartenente alla “categoria vulnerabile” a causa di traumi e maltrattamenti avvenuti in Libia, in attesa di essere trasferito da un CAS ad uno SPRAR appunto per “vulnerabili” (in questi casi i tempi di attesa si prolungano perché i “posti” destinati a “quella categoria” sono molto limitati), mi contattò terrorizzato dal fatto che un operatore lo stesse riprendendo con il telefonino mentre dormiva. Era evidentemente sotto shock e dovetti

⁵²³ <http://genova.erasuperba.it/migranti-san-raffaele-porte-aperte-analisi>

⁵²⁴ http://genova.erasuperba.it/migranti-san-raffaele-porte-aperte-analisi#_ftn1

⁵²⁵ <http://effimera.org/accogliere-controllare-punto-vista-operatori-operatrici-base-operatori-operatrici-x-genova/>

impiegare tutta la giornata per capire che l'operatore stava, a suo dire, svolgendo il suo lavoro: siccome la registrazione delle firme delle uscite e delle entrate non erano sufficienti a testimoniare la presenza dell'ospite, la cooperativa presso cui l'operatore lavorava gli conferì il compito di riprendere i richiedenti, sera e mattina, nel caso in cui ci fosse bisogno di dare ulteriori garanzie alla Prefettura quale prova della loro effettiva presenza in struttura. In altri i casi le cooperative hanno assunto personale ad hoc laddove gli operatori si sono rifiutati di adempiere a quel ruolo, non riconoscendolo come mansione di loro competenza (qualcuno ha detto: l'aberrazione dei controlli generalizzati può superare anche l'immaginazione!)

Questo ruolo è stato conferito agli operatori dal Decreto 46⁵²⁶, noto come Decreto Minniti-Orlando entrato in vigore ad aprile del 2017 che tra le altre cose stabilisce che i responsabili delle strutture dovranno notificare ai richiedenti asilo l'esito delle Commissioni Territoriali – notifica che prima avveniva da parte della Questura competente⁵²⁷. Investire l'operatore di questo compito appare in contrasto con il ruolo terzo con cui nasce il "Terzo Settore". In risposta al Decreto, la Prefettura di Genova -e di molte altre città- ha disposto un nuovo regolamento prefettizio per i richiedenti asilo ospitati nei CAS del capoluogo genovese⁵²⁸ dove emerge chiara la volontà di criminalizzare i richiedenti asilo attraverso norme e regole destinate a chi si trova sotto misure di restringimento delle libertà personali in seguito a condanne penali o a misure preventive dovute al pericolo di fuga: rientro serale alle 21.30 in inverno e alle 22.30 in estate; l'impossibilità di uscire prima delle ore 7.00 del mattino; la possibilità di usufruire dei pasti solo in orari fissati dagli enti gestori; l'obbligatorietà del corso di italiano, non come strumento di conoscenza, bensì come requisito per poter usufruire dell'accoglienza; l'estromissione dai progetti alla prima assenza non giustificata⁵²⁹.

A seguito di questo regolamento e del Decreto Minniti, moltissimi operatori del sociale si sono impegnati nella campagna nazionale #iodiserto⁵³⁰ contro queste imposizioni (a Genova si organizzò nel gruppo OperatricXGenova⁵³¹) auspicando che i responsabili del Terzo Settore, alcuni già schierati contro il Decreto Minniti-Orlando, intravedessero i legami con il regolamento prefettizio e che vi si opponessero. Di fronte a

⁵²⁶ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/e-legge-decreto-minniti-sul-contrasto-allimmigrazione-illegale>

⁵²⁷ http://www.piemonteimmigrazione.it/mediato/images/2017_7_27_Interno_Commissione_Asilo_n.6006.pdf la nuova procedura di notificazione è stata sospesa con la Circolare del Ministero dell'Interno del 10 agosto 2017 per caratteri "tecnici amministrativi" https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/08/2017_8_10_Interno_circolare_6300_-sospensione-nuove-procedure-notifiche.pdf ma poi inserita nella circolare

http://www.immigrazione.biz/upload/circolare_n_6389_del_8_8_2018_Interno_asilo_notificazioni_PEC.pdf

⁵²⁸ http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1178/All._A_-_Capitolato_Tecnico.pdf

⁵²⁹ <http://effimera.org/accogliere-controllare-punto-vista-operatori-operatrici-base-operatori-operatrici-x-genova/>

⁵³⁰ <https://www.meltingpot.org/loDiserto-nasce-la-Rete-degli-Operatori-e-Operatrici.html>

⁵³¹ <https://www.facebook.com/operatoriXgenova/>

questa presa di consapevolezza, molti operatori sociali che lavorano nei centri di accoglienza sostengono che è la parola “sistema” a non reggere: di organico, nella pianificazione e gestione degli interventi, c’è veramente poco. In particolare, nel modello proposto dal “Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati” – SPRAR - si può osservare come esso si basi principalmente su progetti d’integrazione socio-lavorativi. Ma l’integrazione –termine che qui non discuto-, passa per il diritto al lavoro, alla salute, all’abitare, alla cittadinanza, che nel caso degli stranieri necessita dell’entrare in “possesso” di documenti regolari per il soggiorno regolare.

Il terzo settore

Il terzo settore ha avuto un ruolo decisivo nella gestione dell’accoglienza dei migranti ponendosi come soggetto economico al limite tra il parastato e di para-mercato. Con denominazioni e profili diversi la definizione di “terzo settore” o “privato sociale” è tra quelle maggiormente utilizzate per rappresentare l’insieme di istituzioni accumulate dall’essere senza scopo di lucro, con vincolo alla non distribuzione dei profitti - chiamate talvolta nonprofit- a quelle che possono concedere una remunerazione del capitale ai propri soci, seppur con dei limiti, come nel caso delle cooperative.

Il terzo settore ha radici molto antiche nate dalla volontà di proporre forme di sussidiarietà al *welfare* pubblico in contraddizioni all’economia capitalistica (Stato e Mercato) nel tentativo di sperimentare delle alternative nelle relazioni economiche che non si esaurissero in “semplici erogatori di servizi” di cui lo Stato sembrava disinteressarsi. I primi progetti di studio sul Terzo Settore si sono sviluppati negli Stati Uniti negli anni ’90 e hanno avuto come obiettivo quello di indagare l’esistenza del “non profit” all’interno del sistema economico e sociale. Da questi studi sono nate due teorie principali una sulla “domanda” e l’altra sull’“offerta”. Della prima fanno parte la “teoria del fallimento dello Stato” (Weisbord 1975) - generata dall’insoddisfazione (quantitativa e qualitativa) di consumatori di beni pubblici - e la “teoria del fallimento del mercato” (Hansmann 1980) - generata dalla crisi di fiducia tra consumatori e mercato.

Gli studi sull’offerta invece cercano di spiegare come mai alcuni imprenditori siano interessati a costruire attività nonprofit trovando risposte in motivi di natura ideologica (Rose- Ackerman 1996), altruistica, sociale diversi dal profitto (D.R. Young 1981; E. James 1990). A seguire altre teorie di economisti e sociologi delle organizzazioni sottolineano lo sviluppo dello “spirito civico, la solidarietà, la propensione alla vita associativa” quali esperienze fondanti l’esistenza del Terzo Settore (Zamagni, 1996; Mazzonis e Messina 2002; Marcon 2002; Lunaria 2001; Salamon 1987). Da non trascurare «la scelta di istituire

un'organizzazione nonprofit (*che*) dipende strettamente dai costi derivanti dalla sua formazione e gestione» (Angeloni, 1996, pag.189). A tale proposito l'economista E. James (1987) intravede tra le motivazioni alla base della scelta di fare impresa sociale la possibilità di occultare profitti e dunque pagare meno tasse; la via per acquisire prestigio sociale e potere politico oltre che il modo di perpetuare l'influenza di una famiglia o un'impresa sulla comunità e infine – occupandosi principalmente di istituti religiosi – perché vi sono motivazioni religiose o ideologiche. Di fatti spesso accade che un'organizzazione così nata si trasformi con il tempo in impresa (in senso economico e produttivo) e rappresenti una significativa variante tanto dei modelli di gestione quanto di quelli finanziari e lavorativi. (Lombardi et al. 1999; Mattioli, 1997).

La determinante di tutte queste teorie vede nelle cooperative sociali una sintesi nella capacità di queste di stare “nel mezzo” – in quella terzietà tra mercato e stato, tra fallimento e contratto, tra beni di consumo privati e pubblici che attraverso una forma di controllo “dovrebbero” garantire forme di partecipazione democratiche al fine di contrastare sistemi monopolistici o oligarchici, poco trasparenti e clientelari. Come abbiamo più volte osservato nel corso della ricerca tra la teoria e la pratica si nascondono varie forme ambigue e arbitrarie di cui il Terzo Settore non è esente partecipando alla costruzione delle politiche e pratiche di segregazione e controllo sociale di una parte della popolazione, e non solo straniera, a cui rivolge i suoi servizi: tossicodipendenze, prostituzione, disagio sociale, povertà, senza fissa dimora, disoccupati... Già nel 1990 Evers, sposando l'accezione classica del nonprofit quale attore e produttore di welfare, identifica una triangolazione tra mercato, Stato (*public arena*) e istituti familiari (*private households*) in cui il terzo settore – come definito dall'autore “*terzo sistema*” - è parte integrante di ognuno (Evers, 1997). Lasciando all'economista britannico J. Pearce evidenziare gli aspetti di quella che lui stesso definì l'“Economia nera” – intesa come mercato sommerso - e l'“Economia grigia” - la grey economy - facendo riferimento alle organizzazioni di terzo settore che, per ragioni diverse, legittime o meno (legate ad esempio alla possibilità di accesso a benefici fiscali, ad un'accountability “discutibile” e/o volutamente “velata”, ad una responsabilità patrimoniale imperfetta per garantire una frammentazione delle responsabilità), preferiscono non istituzionalizzarsi (o non completamente) privilegiando una strada ibrida, indefinita, una struttura meno formale con vincoli normativi meno stringenti (Pearce, 2005)

I dati confermano queste teorie: analizzando gli ultimi dati Istat⁵³² sul censimento permanente delle istituzioni non-profit è possibile osservare come nel 2016 quelle attive

⁵³² <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit>;

in Italia erano 343.432 impiegando, 812.706 dipendenti⁵³³ evidenziando, comparando con i dati degli anni precedenti, un settore che continua ad espandersi nel tempo⁵³⁴ con tassi di crescita medio annui in linea con il profilo delineato dai censimenti tradizionali⁵³⁵. Questi numeri richiederebbero sicuramente ulteriori specificazioni ma sono coerenti con l'ipotesi che la cooperazione sociale si sia mossa su linee di sviluppo che prevedono sempre di più l'affiancamento degli affidamenti pubblici con altre fonti, visto che crescono anche quando il welfare è meno finanziato. Diversamente non si spiegherebbe, rispetto alla rilevazione Istat di dieci anni prima, l'aumento da 278 mila a 416 mila dei lavoratori impiegati nelle istituzioni non profit. Per quanto riguarda la Liguria il censimento permanente del non profit⁵³⁶ - con dati aggiornati al 2018 - la classifica al settimo posto rapportando il numero di istituzioni con la popolazione residente⁵³⁷. Più recenti, ma comunque relativi al 2016, sono i dati delle organizzazioni liguri presenti nel sito del Forum Ligure del Terzo Settore⁵³⁸. Per la precisione 280 Cooperative Sociali con circa 7.000 lavoratori dipendenti; 2.750 Organizzazioni di Volontariato, con oltre 20.000 volontari aderenti; 4.600 Circoli e Società di Promozione Sociale e Sportiva, con circa 350.000 soci. Molti di questi è presumibile pensare siano operatori del sociale impiegati in una professione che negli ultimi quarant'anni è cambiata radicalmente in virtù del cambiamento di orientamento del Terzo Settore.

Marcon è tra i primi in Italia ad affrontarne la storia⁵³⁹ iniziata col mutualismo operaio (1848) fino al cattolicesimo sociale (1922) che con la Legge Crispi e l'istituzione dell'IPAB - Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza - venne reso pubblico il controllo e la gestione delle oltre 21.000 proprietà delle opere pie tra ospedali, ricoveri, ospizi, dormitori e orfanotrofi gestiti dalla Chiesa Cattolica. Quello che oggi chiamiamo "terzo settore" ha avuto poi un periodo buio sia durante il fascismo che nel periodo del dopoguerra dove ogni espressione della socialità venne colonizzata e organizzata all'interno di logiche fiancheggiate dalla Chiesa Cattolica e dalla Democrazia Cristiana alla quale si opposero forme di organizzazioni dal basso come le Case del Popolo, Società di mutuo Soccorso o Circoli Sociali e ricreativi che poi confluirono nell'ARCI - Associazione Ricreativa e Culturale Italiana. Macron prosegue il tentativo di storicizzare il terzo settore

⁵³³ <https://www.istat.it/it/archivio/222172>

⁵³⁴ Al 31 dicembre 2015 le istituzioni non profit attive in Italia sono 336.275: l'11,6% in più rispetto al 2011, e complessivamente impiegano 5 milioni 529 mila volontari e 788 mila dipendenti. Rispetto al Censimento del 2011 il numero di volontari cresce del 16,2% mentre i lavoratori dipendenti aumentano del 15,8%. Fonte Istat <https://www.istat.it/it/files/2017/12/C23.pdf>

⁵³⁵ Si tratta quindi di un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva profonda e prolungata (2011-2013) e da una successiva ripresa (2014-15). Fonte Istat <https://www.istat.it/it/archivio/207807>

⁵³⁶ https://www4.istat.it/it/files/2018/02/Nota-non-profit-Liguria_DEF.pdf

⁵³⁷ <https://www.istat.it/it/archivio/210547>

⁵³⁸ <http://www.forumterzosettore.it/forum-nel-territorio/liguria/>

⁵³⁹ Carrera D., Messina A. (a cura di), *Economia e gestione delle aziende nonprofit*, Aracne editrice, Roma, 2008

passando dal movimento studentesco e sindacale degli anni '70 dove le mobilitazioni ottennero l'introduzione di un sistema di welfare in cui i diritti erano garantiti e non concessi dalla beneficenza (chiudono i manicomi 1974, si definisce il diritto di famiglia e vengono istituiti i consultori 1975, nasce il Sistema Sanitario Nazionale 1978). In questo periodo nascono le prime cooperative sociali (tra le prime quelle formatesi all'interno dell'esperienza di Basaglia nei manicomi di Gorizia e Trieste) che tentano di utilizzare la dimensione del lavoro come forma di emancipazione, cittadinanza, pratica sociale oltre a qualsiasi impostazione assistenzialistica. Con il drammatico terremoto dell'Irpinia (1980) si mobilitano migliaia di volontari affermandosi come soggetto sociale riconosciuto a livello istituzionale con la legge quadro n.266 del 1991. E, nello stesso anno, la legge quadro n.381⁵⁴⁰ riconosce le cooperative sociali quali forme di organizzazioni di carattere economico e sociale che daranno vita nel 1997 a una struttura giuridicamente costituita: il "Forum permanente del Terzo Settore". L'obiettivo è quello di diventare soggetto "terzo" di fronte alle istituzioni e al governo partecipando ai tavoli di concertazione su tematiche legate al welfare⁵⁴¹.

Nel decennio successivo il terzo settore si istituzionalizza definitivamente e diventa parte integrante di un welfare mix, dove lo stato deve ridurre i costi e ha bisogno del terzo settore per gestire una parte dei servizi che non riesce -o forse non è più interessato- a sostenere⁵⁴². Marcon a riguardo scrive

«Da parte delle politiche neoliberiste la soluzione individuata è il passaggio dall'intervento pubblico (Welfare State) al mercato (Welfare Market), nel cui contesto i diritti sociali si tramutano in servizi (nel frattempo privatizzati) acquistati sul mercato dai cittadini diventati nel frattempo clienti-consumatori. In questa logica il welfare è solo un mercato dei servizi, dove anche il terzo settore può avere un ruolo di supplenza istituzionale (nella gestione della beneficenza) o di privatizzazione (nella concorrenza con i soggetti profit). Il terzo settore nel primo caso fa risparmiare soldi allo Stato, nel secondo diventa elemento calmieratore di un mercato, dove la logica è quella del profitto, non della solidarietà e dei diritti» (Carrera e Messina 2008, pag119).

Il terzo settore è così arrivato a un bivio nel decidere se diventare soggetto parastatale di gestione di servizi esternalizzato, che agisce sul mercato con pure logiche privatistiche oppure può definirsi e comportarsi come soggetto autonomo di promozione di diritti e della cittadinanza, di allargamento della sfera dei servizi sociali: «un soggetto che amplia le

⁵⁴⁰ Nel 1991 il Parlamento approva le leggi quadro sul volontariato legge 266 e sulla cooperazione sociale – legge 381 – e nel 1997 approva il decreto legislativo sulle Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale DLGS 460)

⁵⁴¹ Ne ricordiamo due: il primo con il governo Prodi (aprile 1998) e il secondo con il governo D'Alema nel febbraio del 1999, che impegnano i governi a promuovere politiche positive per il terzo settore e il Forum a mettere in campo misure per promuovere trasparenza e regole al proprio interno.

⁵⁴² Negli anni 90 nasce il "Forum permanente del terzo settore" che firma due protocolli d'intesa col governo, con il primo ministro Prodi nel 1998 e poi con D'Alema 1999.

risorse e gli strumenti per dare risposte adeguate a quella domanda diversificata e personalizzata di servizi che le società moderne avanzano» (Marcon 2002).

In proposito due autori statunitensi, DiMaggio e Powell (1983), parlano di “isomorfismo organizzativo” ad indicare la tendenza delle organizzazioni ad acquisire le caratteristiche dei soggetti da cui dipendono finanziariamente. Non è un caso che la Commissione europea presentò nel 2007 uno studio - che all’epoca definì “*nuovo*” - dal nome “*Is social Europe fit for globalisation*⁵⁴³?” quasi a voler sfidare il Terzo Settore nel sentirsi pronto ad affrontare e gestire i processi dell’economia neoliberista. Ad oggi, in piena riforma del Terzo Settore⁵⁴⁴, la tendenza è quella di chi, lavorando nel sociale, si sente dipendente di un’azienda travestita da impresa sociale soprattutto nei termini di forme di lavoro precario, flessibile, para-schiavistico.

Conclusioni

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo quindi diviene contenitore che “performa” l’immigrato affinché aderisca alla categoria del rifugiato poiché essa rappresenta oggi l’unica soluzione di soggiorno regolare a cui un immigrato può aspirare visto l’attuale regime di *governance* delle migrazioni. A tale proposito Vacchiano scrive:

«intendo il riferimento alla moltiplicazione di dispositivi e apparati finalizzati non solo a regolare gli ingressi di migranti, ma più propriamente a costruire, attraverso l’insieme delle procedure connesse ai flussi migratori, anche un nuovo sistema di differenziazione dei diritti e della cittadinanza»⁵⁴⁵.

Non è quindi solo “il sistema dell’accoglienza” ad essere violento ma tutta l’eterogenesi del “sistema di gestione del sociale” che non ha né elaborato strategie di sviluppo “altre” rispetto a quelle dominanti né ha messo in discussione il modello di sviluppo dominante delle politiche sociali ed economiche che hanno aumentato le povertà, le ingiustizie, le disuguaglianze ed eroso i diritti per i quali il terzo settore si sarebbe, per sua natura, dovuto battere – come sottolinea Macron⁵⁴⁶.

Sono emersi così nel Terzo Settore due atteggiamenti prevalenti e contrapposti: un primo che punta alla mediazione e alla convivenza/connivenza col potere, alla cultura d’impresa e a un neoliberismo mitigato dalla “solidarietà”, l’altro che tende a riconnettersi con la solidarietà concreta e con la concreta denuncia, con la stessa “gratuità” dell’impegno

⁵⁴³ http://ec.europa.eu/employment_social/social_situation/docs/simglobe_fin_rep.pdf

⁵⁴⁴ Decreto legislativo 117 del 3 luglio 2017 l’ultimo, decisivo, tassello che completa il nuovo quadro normativo attuato dalla legge 106 del 2016 (“Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale”).

⁵⁴⁵ Vacchiano F., *Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera*, «Lares», n. 1, 2011

⁵⁴⁶ Marcon G., *Le ambiguità degli aiuti umanitari. Indagine critica sul Terzo Settore*, Feltrinelli, Milano, 2002

e dell'agire, e che vede nel recente movimento per la "globalizzazione dal basso" e nella critica severa del neoliberismo un punto di riferimento naturale.

Diverse sono le proteste dei lavoratori del sociale, alcune di queste rese pubbliche dagli stessi che denunciano condizioni di lavoro vergognose⁵⁴⁷, la precarietà dei servizi e degli interventi che si riflette sulla stessa precarietà dei contratti⁵⁴⁸ (molti a progetto o collaborazioni e prestazioni occasionali, co.co.co., senza garanzie, tutele e straordinari retribuiti come spetterebbe agli impieghi subordinati con preciso orario settimanale e tipologia di categoria⁵⁴⁹.) e corresponsione degli stipendi⁵⁵⁰, lavoratori su cui ricade, insieme ai migranti, il peso dei problemi creati dal sistema lacunoso e perennemente emergenziale⁵⁵¹. Una generazione di "dipendenti atipici" - voluti dal pacchetto Treu e dal Jobs Act - che ha reso i lavoratori persone "pronte a tutto" pur di lavorare per questo spesso assenti all'interno del dibattito pubblico (a quello mediatico non sono così interessati a partecipare) per la paura di subire forme di ricatto fino a perdere il posto di lavoro, altri invece hanno voluto rompere il silenzio, riconoscersi come classe lavoratrice precaria e sfruttata e denunciare con vertenze sindacali le proprie organizzazioni afferenti al Terzo Settore⁵⁵².

Non siamo nel contesto politico in cui ha agito Basaglia e auspicare una totale chiusura del "Sistema di accoglienza", oggi, sarebbe molto più che un'utopia. Ma non sono da sottovalutare né il fatto che molti degli ex operatori "fuoriusciti" dal sistema di accoglienza siano oggi impegnati in azioni di presa di responsabilità collettiva e comune che cerca di contrapporsi all'abusata questione "rifugiati" – come il percorso degli operatori sociali operanti nel sistema dell'accoglienza autorganizzati nell'assemblea degli OperatoriXGenova⁵⁵³; né la diffusione di progetti come quello di Refugees Welcome⁵⁵⁴ che, attraverso la presenza di attivisti promuove l'"operato nella comunità"⁵⁵⁵ ciò che ha permesso a Basaglia di combattere per la chiusura dei manicomi. Refugees Welcome Italia Onlus fa parte di un network Internazionale nato in Germania dove la Conferenza

⁵⁴⁷ <https://www.umbriajournal.com/economia/lavoro/operatori-sociali-autorganizzati-283537/>

⁵⁴⁸ <http://www.cnca.it/component/content/article/7-notizie/298-protesta-degli-operatori-sociali-dinanzi-alla-regione-lazio?format=pdf>; <http://www.stirill.it/citta/reggio/2018/05/sospesa-la-protesta-dei-lavoratori-della-cooperativa-citta-del-sole/>;

⁵⁴⁹ <http://effimera.org/laccoglienza-dei-migranti-perugia-precarieta-diritti-negati-business-la-lotta-degli-operatori-sociali-verso-arc-perugia-gabriele-tocaceli/>

⁵⁵⁰ <http://www.radiolaser.it/2017/01/26/arc-basilicata-sette-dipendenti-del-progetto-sprar-fanno-vertenza-mancato-pagamento-degli-stipendi/>

⁵⁵¹ <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/accoglienza-parlano-gli-operatori-sociali-1-luglio-appuntamento-a-roma/>

⁵⁵² <https://www.meltingpot.org/Gli-operatori-sociali-portano-in-Tribunale-l-Arci-di.html?fbclid=IwAR0YTwjSa79yfib8mKwmQPxt2enSScLYv1um8smdgdL7IVPz54O67dLqU4#.W-wJIC2h0Us>

⁵⁵³ <https://www.facebook.com/operatoriXgenova/> Alcuni giovani operatori neoassunti hanno raccontato che al momento del colloquio conoscitivo presso alcune cooperative sociali del Terzo Settore in virtù di una possibilità di assunzione gli fosse stato chiesto se conoscevano e frequentavano l'assemblea degli OperatoriX genovesi.

⁵⁵⁴ <https://refugees-welcome.it>

⁵⁵⁵ AA.VV. *Osservatorio romano sulle migrazioni*, ed. Idos, Roma, 2017

internazionale dei migranti e rifugiate/i⁵⁵⁶ ha creato una rete transnazionale di mutuo supporto che si è posta tra gli obiettivi quello dell'autorganizzazione come strumento fondamentale per costituirsi come soggetti politici riconosciuti. Questo ha permesso di complessificare la riflessione sul cosiddetto "fenomeno migranti" che media, social e il sistema in generale tende a banalizzare partendo dal presupposto che parlare di migrazione significa, come dice Sayad, parlare di una questione politica e quindi vedere l'operatore sociale come colui che ha un ruolo politico, diverso dall'attivista politico. (Ma Sayad fa capire anche che si parla di migrazioni per non parlare dei malesseri e problemi degli autoctoni della società di arrivo).

La critica al "Sistema di Accoglienza" qui evocata ha tentato di spostare lo sguardo da retoriche sul business dell'immigrato - importante strumento utilizzato dalla politica soprattutto e non solo per le campagne elettorali xenofobe nazionali e transnazionali - alle "tecniche e procedure destinate alla guida degli uomini" - quella che Fassin chiama una "geografia mondiale del governo dei viventi⁵⁵⁷". Questa nuova "razionalità di governo", fondata sul "dispiegamento di sentimenti morali", viene letta da Fassin come "governo umanitario", quello che Foucault anni prima ha chiamato *biopolitica*.

Fassin iscrive la sua ricerca nell'esplorazione dell'ampio campo che chiama "antropologia politica e morale" che di fatto propone al potere politico appunto una politica morale che dovrebbe essere essenza stato di diritto democratico ... Ma, non è forse una pia illusione? La democrazia non coesiste sempre con l'autoritarismo, la violenza e il "lasciar vivere e far morire"?

In questa "genealogia", la "ragione umanitaria" si rivela come nuovo dispositivo egemonico di governo che sostituisce espressioni come lotta, sfruttamento, dominio, diritti, giustizia, con una nuova grammatica discorsiva in cui a prendere il sopravvento sono nozioni di tipo morale come "compassione", "sofferenza", "solidarietà".

In un testo di Liisa Malkki sui rifugiati in esilio dal titolo "Refugges and Exile: from refugees studies to the National Order of Things"⁵⁵⁸ c'è un passaggio molto interessante sul racconto dei campi profughi descritto da Proudfoot - un geografo sociale che nel 1957 scrisse uno dei primi libri sui rifugiati europei. Nella descrizione si legge che lo Stato non si preoccupava di offrire ai rifugiati un supporto sociale e psicologico o di assisterli nel processo di adattamento nelle "nuove terre", ma la tendenza fu sempre quella di dare la responsabilità dell'amministrazione dei campi nelle mani dei rifugiati stessi, "ai centri

⁵⁵⁶ <http://refugeeconference.blogspot.eu/>, Lampedusa in Hamburg <http://lampedusa-hamburg.info/de/>, CISPM – Coalition Internationale des Sans- Papiers et migrant(e)s <https://cispmberlin.wordpress.com/>

⁵⁵⁷ Fassin D., *Ragione umanitaria. Una storia morale del tempo presente*, ed. DeriveApprodi, Torino, 2010

⁵⁵⁸ <http://www.academicroom.com/article/refugees-and-exile-refugee-studies-national-order-things>

d'accoglienza era consigliata l'auto-gestione (...) in quanto l'esperienza aveva insegnato che il miglior funzionario sociale è colui che può insegnare alle persone come fare a meno dei propri servizi" (Proudfoot 1957).

Ad oggi in Italia nessuna esperienza di auto gestione è possibile, le uniche sono le occupazioni di palazzi disabitati o capannoni abbandonati che poi vengono sgomberati senza proporre situazioni alloggiative alternative⁵⁵⁹. L'esperienza del campo profughi curdo di Maxmur nel nord dell'Iraq⁵⁶⁰ è l'evoluzione dell'autogestione raccontata da Proudfoot che comunque era in capo ad un'amministrazione pubblica. Questo campo profughi nasce nel 1998 quando moltissimi curdi, in fuga dal governo turco che all'inizio degli anni '90 ha bruciato villaggi e minacciato di annientare la popolazione e ucciso molte persone, attraverso altri sette campi 20 anni fa sono arrivate a Maxmur, sul pendio di una montagna nel deserto. Dal 1998 qui vivono circa 12.000 persone che dal 2005 si governano da sé, secondo il sistema del confederalismo democratico dove non c'è spazio per la presenza di organizzazioni umanitarie o governative individuate come un ostacolo allo sviluppo della democrazia. Da non trascurare che questa "forma campo" divenuta oggi una città sia riuscita a combattere e cacciare l'Isis nel suo tentativo di entrare e impossessarsi del campo⁵⁶¹.

È anche alla luce di questa realtà che non ho voluto concentrarmi solo sulle economie finanziarie e su quelle politiche, ma anche su quelle morali perché il concetto di vulnerabilità in cui il sistema di accoglienza intende ingabbiare il rifugiato riguarda indistintamente tutte le persone che non rispondono alle logiche capitalistiche e patriarcali del sistema neoliberista. Un tempo per le categorie considerate a "rischio", come le tossicodipendenze, le vittime di tratta e minori stranieri non accompagnati, i servizi sociali si strutturavano con le unità di strada: l'incontro avveniva su di un piano orizzontale, quello appunto della strada, e la relazione si instaurava riconoscendo la volontà dell'altro nell'entrare o meno in relazione, di deciderne i tempi e le modalità che si riconoscevano come proprie. Oggi invece i servizi selezionano i loro "utenti" e questo non riguarda solo quelli afferenti alla "categoria" di migrante ma di tutto il sistema sociale. Nel migrante è forse più evidente il "silenzamento" della matrice politica della richiesta dove il sistema di accoglienza si mostra come l'istituzione ad alto contenuto disciplinare⁵⁶² volta a controllare e produrre un determinato tipo di soggetti.

⁵⁵⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/13/roma-lo-sgombero-del-baobab-fatto-prima-di-aver-trovato-un-posto-per-tutti-e-100-persone-dormono-in-strada/4762484/>

⁵⁶⁰ <https://www.retekurdistan.it/2018/08/10/costruire-la-rivoluzione-dove-viviamo/>

⁵⁶¹ <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/09/04/news/viaggio-nell-avamposto-dei-curdi-anti-califfo-1.227963>

⁵⁶² Sul potere disciplinare i riferimenti principali sono a Foucault e Butler entrambi fondamentali per poter pensare i processi di soggettivazione e assoggettamento come produttivi di particolari configurazioni psichiche. Butler J., *La vita psichica del potere*,

Durante le varie occasioni in cui mi sono recata di notte a “prelevare” i richiedenti asilo “destinati” al centro di accoglienza straordinaria che coordinavo rimanevo in macchina fino a che tutti gli altri “colleghi” non avessero terminato la selezione dei loro futuri ospiti. Accadeva che all’arrivo dei pullman si formava una coda di responsabili di struttura per cercare di essere i primi a salire e di conseguenza potersi scegliere, a seconda delle varie tendenze/motivazioni, i rifugiati considerati migliori. Il mio rientro in comunità - che spesso avveniva tra le 3 e 4 del mattino dopo un’attesa di circa 5 o 6 ore in un grande piazzale adiacente all’Acquario di Genova - era accompagnato da nigeriani ed eritrei - i non selezionati. Entrambi appartenenti a categorie considerate dai colleghi delle “teste calde” i primi per questioni “culturali” - “bevono, puzzano, urlano” - i secondi per questioni politiche: girava voce tra gli ex colleghi, che essendo troppo politicizzati, rischiavano di “far saltare la comunità” e poi “sempre a far discorsi sul fatto che li abbiamo colonizzati... dai su’, che se non era per noi non avrebbero avuto manco le strade...” (il virgolettato sono le frasi che sentivo dagli operatori durante le ore di attesa nel piazzale). La stessa selezione avverrà ora con le nuove disposizioni dei Bandi prefettizi a seguito del Decreto Immigrazione e Sicurezza a firma Salvini: con una retta di 18 euro non si potranno comprare le medicine a tutti quindi l’operatore dovrà scegliere tra chi far vivere e chi far morire - il potere di vita e di morte sarà nelle mani dell’operatore: il pensiero di stato entra così nell’operatore - questa era l’obiettivo del neoliberismo nel disporre e gestire i “dispositivi di accoglienza”.

A conclusione di questa descrizione delle tecniche di governo ai fini di governare gli umani il pensiero torna alle istituzioni totali descritte da Goffman, alle minuziose descrizioni dei modi di sopravvivenza degli internati in queste istituzioni che mettono esplicitamente a nudo le “responsabilità” delle organizzazioni sociali. Ciò che Goffman riesce a distruggere, attraverso la sua analisi dell’istituzione psichiatrica e le analogie con le altre istituzioni totali, è l’immagine dell’internato mentale, come prodotto di una malattia che disumanizza inserita all’interno dell’istituzione creata apposta per quella malattia e che fa, della malattia stessa il proprio sostentamento economico. Il suo scopo è dimostrare che l’istituzione deputata alla cura del malato mentale è contemporaneamente deputata alla sua totale distruzione, evidenziando così la contraddizione dell’istituzione stessa che, in quanto organizzazione sociale, «deve la sua sopravvivenza alla spoliatura di ogni ruolo umano dell’internato in essa incorporato». Goffman si domandava quale sarà a questo punto la posizione degli psichiatri e dei tecnici: sanciranno ancora una volta nella

loro qualità di delegati del potere, un'esclusione sociale sotto l'etichetta della malattia? O lo smascheramento di ciò che è stata la loro azione istituzionale li rivelerà - ai loro stessi occhi - come semplici strumenti di controllo sociale, in balia del "sistema" che li determina?

Come Basaglia racconta della contraddizione del suo doppio mandato tra essere funzionario dello Stato quindi di tutore dell'ordine (e del disciplinamento –cfr. Foucault) e l'etica rigorosa di medico, allo stesso modo l'operatore sociale⁵⁶³, che rispetta questo stesso tipo di etica, vive da equilibrista tra l'essere “controllatore sociale” (soggetto a pressioni per fare da ausiliario di pratica repressive persino espulsive) “agente di violenza” e il facilitatore per le persone prese in carico all'interno di un dispositivo che però non si palesa “chiuso”⁵⁶⁴ come era il manicomio.” Questo mi ha spinto continuamente a interrogarmi su come le pratiche lavorative degli operatori abbiano potuto legittimare la strutturazione del sistema in cui sono (siamo) impiegati e prodotto un “sociale problematico” attorno alla questione immigrazione alienando e autoalienandosi invece che porsi come “facilitatore” di processi virtuosi. Su questa comunità di intenti nella lotta contro la sofferenza e la violenza - comune sia all'internato sia al suo custode come ci ricorda Basaglia - può nascere una nuova strategia di intervento che vada oltre la sola rivendicazione economica da parte dei lavoratori⁵⁶⁵. Rivendicazione che, per quanto legittima, continuerebbe a mantenere internato e internante chiusi nella medesima catena di violenza, se non si arricchisce di nuovi temi e nuove finalità.

Avremmo dovuto creare le condizioni perché le persone inserite nei sistemi di accoglienza avessero potuto essere testimoni legittimi della politica e della memoria della nostra società rispetto alle violenze nei paesi di origine – di qualsiasi entità esse fossero – e di quanto accaduto nei lager di detenzione in Libia. Contrariamente si è sostenuta e poi legittimata una cultura egemone dove la vulnerabilità e l'essere vittima è l'unica forma di memoria riconosciuta. Succede così che anche laddove un richiedente asilo non ha traumi li si vada a cercare perché gli operatori sanno che avere un corpo traumatizzato è quasi l'unico modo per accedere a qualche forma di protezione e quindi si addomestica quel corpo a essere vittima. La sofferenza quindi, e la violenza che ne consegue, si è prodotta e

⁵⁶³ Utilizzo il termine “operatore sociale” per via della grande eterogeneità dei differenti ruoli e percorsi formativi e curriculari dei lavoratori impiegati all'interno del sistema di accoglienza. Rifendendomi quindi a tutti e tutte coloro che si trovano a svolgere una funzione socio-educativa nel sistema d'accoglienza indipendentemente dal titolo professionale acquisito.

⁵⁶⁴ Ricordiamo che i manuali operativi dei progetti per i richiedenti protezione internazionale definiscono il sistema di accoglienza “specificamente mirato all'inserimento socio-economico e alla costruzione di percorsi individuali di autonomia”. Tratto dal Manuale operativo del Sistema Protezione Internazionale Richiedenti Asilo e Rifugiati – Sprar – 2017 https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf

⁵⁶⁵ La lotta contro la sofferenza comune all'internato e al suo custode molto raramente vale nel caso dei detenuti e delle guardie carcerarie quasi sempre forgiate per esercitare pratiche di afflizione violenta ... a tal proposito faccio riferimento alle critiche che Mikael Kazgandjian ha scritto rispetto al libro di D. Fassin sul carcere

allo stesso tempo si è consumata dentro i dispositivi dell'accoglienza dove l'operatore invece che riconoscere quello che stava legittimando a costruire si è posto alla mercè del pensiero neoliberista. Oggi in questo abitare violento abbiamo l'occasione di "riabitare" la dimensione politica del lavoro del sociale in una dimensione non esclusivamente individuale ma collettiva. Abbiamo l'occasione di ripensare a quello che si trasmetterà a livello di memoria collettiva: che cosa ne abbiamo fatto di questo orizzonte violento che si è prodotto nella nostra società? Che cosa volgiamo che resti di questo presente?

Etnografia della “costruzione” del confine di Ventimiglia⁵⁶⁶

“turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, ed altri gruppi e individui in movimento costituiscono un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (e tra le) nazioni ad un livello mai raggiunto prima”. (Appadurai, 1996⁵⁶⁷)

Negli anni in cui ho lavorato insieme ai richiedenti asilo e alle vittime di tratta ho assistito e partecipato al “trattamento” riservato nei centri di “accoglienza” descritti precedentemente alla violenza mediatica e istituzionale per alcuni versi simbolica e per altri fisica che li ha tenuti confinati in uno stato di perenne vulnerabilità e clandestinità e alla marginalità ostinata nella quale sono forzosamente indotti verso uno sfruttamento lavorativo, abitativo e di subalternità sociale e personale. A causa delle condizioni di precarietà in cui sono stati “accolti”, il continuo trasferimento da un “campo a un altro” dislocato in comuni o regioni differenti, l’espulsione dei soggetti più “rivendicativi” dal sistema di accoglienza ha reso impossibile una lotta su scala nazionale capace di denunciare le finalità oppressive dei dispositivi di accoglienza in cui gli stranieri sono stati ospitati; ma ciò non ha impedito che si verificassero delle forme di protesta di crescente incisività. Questo ha permesso non solo di denunciare la malagestione e le prassi arbitrarie delle istituzioni statali e dei vari soggetti preposti alla gestione dell’asilo e dell’accoglienza ma ha avuto la grande capacità di aver messo a nudo le discriminazioni del sistema e la natura selettiva e repressiva delle politiche migratorie.

In assoluto, tra le forme di lotta agite dai migranti, l’occupazione dei Balzi Rossi lungo il confine di Ventimiglia nella primavera del 2015 è stata la più strutturata e partecipata. Quello che ho potuto osservare è che, a differenza delle forme di denuncia da parte degli “ospitati” nei centri di accoglienza che hanno lottato per obiettivi concreti legati a un miglioramento della vita quotidiana, la lotta al confine di Ventimiglia ha messo chiaramente in discussione le politiche migratorie dello Stato italiano e dell’Europa contribuendo a una più ampia consapevolezza sulle cause delle migrazioni.

Ad oggi, nell’affrontare ai fini della ricerca queste forme di protesta, trovo sia le une che le altre sovrapponibili nel denunciare la medesima struttura di potere decisa dal *pensiero di Stato* nel trattenere, reprimere e controllare colui che non sottostà alle categorie che lo Stato

⁵⁶⁶ L’etnografia di campo rientra nell’agire plurale delle controcondotte formulate da Foucault. Quelle qui raccolte fanno quindi parte di un vissuto collettivo che ha permesso la costruzione di un agire collettivo che nel mio caso si è concretizzato non solo nella partecipazione alla lotta No Border ma a seguire con la decisione di aprire il Blog “Parole sul confine” di cui riporterò alcuni articoli

⁵⁶⁷ Appadurai A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001

impone: che siano le strutture di accoglienza o i confini, essi rappresentano il dispositivo attraverso cui lo Stato intende continuare la sua politica coloniale. “I confini” – non frontiere, quindi, ma dispositivi di potere - non sono più solo tra paesi ma dentro le città e tra le persone al fine di normalizzarne la sudditanza e lo sfruttamento di chi ha una vita percepita come “sacrificabile”.

Questa riflessione nasce molto dopo l’aver partecipato alla lotta *Noborder* lungo gli anni di occupazione e rivendicazione delle proteste nel confine di Ventimiglia. Pensavo fosse un evento di portata politica straordinaria⁵⁶⁸ : a distanza di poche ore dalla sospensione di Schengen da parte della Francia avvenuta il 12 giugno del 2015 accadde che i migranti decidono di reagire, occupando, in forma di protesta, gli scogli dei Balzi Rossi adiacenti al confine basso di Ventimiglia (dando vita a quello che venne chiamato “Presidio Permanente No Borders⁵⁶⁹” sostenuto da solidali arrivati da varie zone d’Italia e di Francia compresi molti videoreporter indipendenti⁵⁷⁰); tale evento è andato trasformandosi nel percorso di ricerca in un “processo” che mi ha mostrato quanto l’esperienza di Ventimiglia sia diventata la misura di un potere dove il confine – in quanto dispositivo - ha mostrato le esclusioni sociali, politiche ed economiche destinate a una determinata parte di popolazione dislocata in tutto il territorio nazionale in termini di genere e lavoro e su quello internazionale in termini di guerre e nazionalismi.

La visione a tratti romantica della lotta No Border che per molto tempo si è concentrata nell’esaltazione delle soggettività dei migranti, quali “nomadi per vocazione”, difendendo il loro diritto al movimento di cui io stessa in parte sento di essermi lasciata affascinare e che in ogni caso non critico, ha lasciato spazio – nella stesura del *terzo mondo* – quello di colui che viene condotto – al materializzarsi dell’assunto da cui ero partita nel riconoscere le migrazioni come *un fatto politico totale*: espressione di scelte indotte da disuguaglianze di sviluppo ereditate dal colonialismo e dalle politiche di sfruttamento dei paesi dominanti; quindi migrazioni come sussunzione di tutti i disastri provocati dal liberismo (Palidda 2018). A Ventimiglia è stato possibile partecipare a una forma di pratica altra e riconducibile a quella che Foucault ha definito di “controcondotte” delineandola specificatamente al *plurale* per sottolineare gruppi e comunità che, oltre a “voler essere condotti in modo diverso”, hanno mostrato di “volersi condurre da soli”. Guardando il documentario *Les Sauteurs*⁵⁷¹, girato da un gruppo di rifugiati in attesa di “saltare” la recinzione dell’enclave spagnola di Melilla, è possibile osservare questo modo di condursi reso evidente dalle telecamere che riprendono le

⁵⁶⁸ <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Noi-non-torneremo-indietro.html#.W982qaeh0Us>

⁵⁶⁹ <https://noborders20miglia.noblogs.org/>; <https://www.facebook.com/Presidio-Permanente-No-Borders-Ventimiglia-782827925168723/timeline/>

⁵⁷⁰ Per maggiore approfondimento: Europa - https://www.youtube.com/watch?v=86rxRz_O5NU

⁵⁷¹ http://www.film-documentaire.fr/4DACTION/w_fiche_film/47485_1

pratiche di condotta e controcondotta quotidiana di autonomia e autogestione che come scrive Rahola, divengono “pratiche”:

«Solo se definito collettivamente, *as we go along*, l'atto di (decidere come) condursi diventa una pratica, chiamando in causa, oltre a un'idea posizionale di sé e degli altri, una specifica produzione di spazio (un'area in cui stabilire insieme come condursi) e una particolare temporalità: quali esattamente? Le stesse che Foucault aveva rintracciato in alcuni movimenti radicali al tempo della Riforma e soprattutto nell'esperienza dei militanti socialisti e anarchici del XIX e XX secolo[...]»⁵⁷².

Da qui sono partita nell'analisi di ciò che è accaduto lungo il confine di Ventimiglia nell'osservare quindi la costruzione delle pratiche di governo riguardanti strutture di potere e di repressione e le forme di resistenza di chi ha provato a *condursi* in modo differente da quello imposto. Riconoscere, senza depotenziare, la portata trasgressiva e rivoluzionaria di queste presenze è fondamentale per evitare di subire la *distrazione di massa* che produce una marea di saperi e tecnicismi volti a rimuovere la storia coloniale e i suoi permanenti effetti. L'obiettivo che soprattutto i solidali hanno cercato di far emergere nei primi mesi dell'occupazione dei Balzi Rossi (giugno del 2015) insieme ai migranti è la matrice politica delle scelte e del diritto ad avere delle progettualità ben diverse da quelle assegnate dal potere; quindi una ricerca per creare spazi di agibilità sociale e politica altri da quelli subalterni proposti e considerati come gli unici legittimi (in particolare da ONG ausiliarie del potere). Una forma di resistenza ad una pratica coloniale già subita da quelle popolazioni e quindi già nota.

Farah descrive una delle pratiche di adattamento dei migranti che “diventano” rifugiati come prospettiva imposta dall'esterno e come dinamica di spersonalizzazione che perdura dai tempi del colonialismo:

«Per i soggetti coloniali perdere il diritto di definire se stessi in base alla propria origine è come morire, perché sono costretti a rispondere alle molteplici identità impostegli da altri, e di conseguenza, a considerarsi l'invenzione di qualcun altro»⁵⁷³.

Ventimiglia come confine

Ho scoperto Ventimiglia come “confine” - espressione di un processo geopolitico, sociale, di potere e tipicamente militare/poliziesco - nel giugno del 2015 quando l'Europa e l'Italia sono approdate alla definizione esplicita dello straniero come nemico anche per la sua “presenza” dentro l'Europa avendo violato la *frontiera*, cioè uno dei capisaldi con cui lo Stato esercita il suo diritto sovrano di discernere fra *chi può entrare e chi non può entrare* al suo interno (Rigo 2007⁵⁷⁴). Prima di allora ho attraversato varie volte quella “città di frontiera” tra

⁵⁷² Rahola F., *As we go along*. Spazi, tempi e soggetti delle controcondotte. in *Materiali Foucaultiani* Vol. IV, N. 7-8. (gennaio-dicembre 2015)

⁵⁷³ Farah, N., *Yesterday, Tomorrow. Voices from the Somali Diaspora*, London-New York, Cassel; trad. it. 2003, *Rifugiati*, Roma, Meltemi, 2000

⁵⁷⁴ Rigo E., *Europa di confine. Trasformazioni della cittadinanza nell'Unione allargata*, Meltemi, Roma, 2007

l'Italia e la Francia in entrata e in uscita nei lunghi viaggi che portavano la mia famiglia a ricongiungersi con i parenti francesi senza mai essere fermata nel suo attraversamento. Nel giugno del 2015, quando la Francia ha sospeso Schengen e ha ristabilito la frontiera, ha preso forma – come nel palcoscenico goffmaniano⁵⁷⁵ - il controllo dei corpi da parte del potere che, tra concetti antitetici e asimmetrici di “tollerabile e intollerabile (cfr. Fassin 2014)”, ha definito il passaggio dalla *frontiera* a *confine* non solo reale ma anche simbolico definendo un ordine politico di appartenenza in un regime di differenza tra chi sia legittimo e chi no. Di fronte a questa espressione di potere e di forza i migranti bloccati *improvvisamente* al confine di Ventimiglia hanno occupato spazi di intersezioni sociali⁵⁷⁶ che si sono via via trasformati e hanno via via trasformato il campo di forze e di lotte agite in quello *spazio sociale* (Bourdieu, 2003). Tra chi ha provato ad attraversare il confine era chiaro il tentativo di giocare un'ulteriore soggettività che andasse oltre all'idea del “corpo malato, traumatizzato, perseguitato, povero” e da sfruttare nel lavoro o nella prostituzione. I migranti hanno imposto un corpo che assume soggettività resistendo e provando a penetrare quelle barriere. La matrice politica che si è potuta osservare a Ventimiglia nel 2015, dentro e contro i rapporti di forza che gli stati nazione hanno imposto, ha scatenato un progetto rivoluzionario al di fuori di ogni logica organizzativa della consapevolezza politica di una soggettività che affermava il proprio progetto politico. I migranti e i solidali sopraggiunti da tutta Europa a poche ore dall'occupazione degli scogli dei Balzi Rossi, hanno provato a spezzare l'ideologia dello stato nazionale svelando come esso si reggesse non più sulla “capacità” di garantire un'appartenenza ma l'esclusione (svelando la tanatopolitica). Questa forma di sfida ha “inquietato” non solo le forze di polizia e i dispositivi di controllo, ma anche la classe politica (di destra, sinistra ed europea) e tutto l'apparato “umanitario”; ciò perché in questa scelta, in quell'agire politico, si intravedeva una nuova forma di legame sociale tra “cittadini e non cittadini” fondato non sull'appartenenza atavica e storica a un contesto e a un territorio, ma sul riconoscimento della libertà di movimento e di rifiuto delle designazioni sociali e politiche prodotte e imposte; molti sorridevano nello stare lì, sbattendo in faccia agli apparati degli Stati l'irriverenza dell'oppresso nei confronti dell'oppressore, del colonizzato nei confronti del colonizzatore, depotenziando la forza del dispositivo come a voler dire “non sarai tu a decidere di me”.

⁵⁷⁵ Goffman, Erving, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Edinburgh: University of Edinburgh Social Sciences Research Centre, 1959. Edizione italiana: Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, traduzione di M. Ciacci, Il Mulino, Bologna, 1997.

⁵⁷⁶ Bourdieu descrive «lo spazio sociale come un campo di forze che si impone con la sua necessità agli agenti che vi operano e insieme un campo di lotte al cui interno gli agenti si affrontano, con mezzi e fini differenziati a seconda della loro posizione nella struttura del campo di forze, contribuendo così a conservarne o a trasformarne la struttura» Bourdieu P., *Sul potere simbolico*, in Boschetti A., *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, ed. Marsilio, Venezia, 2003

I tuoi confini, o Italia, son questi! ma sono tutto di sormontati d'ogni parte dalla
pertinace avarizia delle nazioni

U. Foscolo – Le ultime lettere di Jacopo Ortis, 2012⁵⁷⁷

In uno dei più celebri romanzi di Ugo Foscolo – *Ultime lettere di Jacopo Ortis* – c'è né una scritta da Ventimiglia datata 20 febbraio 1799 in cui lo scrittore espone la delusione storica della generazione post-illuministica davanti all'involuzione autoritaria della rivoluzione francese e della condizione esistenziale dell'uomo, costretto a un dolore senza senso. Jacopo è giunto a Ventimiglia, al confine con la Francia, per mettersi in salvo all'estero, cedendo alle preghiere della madre e dell'amico Lorenzo. Ma una volta lì lo sorpassa lo sconforto, matura la decisione del suicidio. Cambierà poi idea e si deciderà a tornare indietro per morire sulla terra della propria patria. Un antifascista *avant la lettre* intento a mostrare le relazioni di dominio che si materializzano non solo fisicamente ma anche nel pensiero di chi è in esilio nei luoghi di confine. Un pensiero e un'esperienza quanto mai riproducibile oggi dai molti migranti in transito sorpassati a Ventimiglia, prima durante e dopo il giugno 2015⁵⁷⁸; per questa sua capacità di esprimere il rituale e la riattualizzazione ne ho trascritto alcuni passaggi nel corso della parte di descrizione etnografica del confine di Ventimiglia.

La storia del confine di Ventimiglia, amministrato dall'Italia da dopo l'unità (1860), è caratterizzata dall'utilizzo sistematico di "strumenti" per controllare *i passaggi*: primi fra tanti gli *anarchici*⁵⁷⁹, poi i cosiddetti "*spalloni*" e "*bracconieri*", le persone in cerca di lavoro, rei in fuga, socialisti e antifascisti⁵⁸⁰ dopo il 1922. La frontiera militare più rigida fu istituita con la prima guerra mondiale e col successivo instaurarsi del regime fascista in tutto l'arco alpino. In quell'occasione Mussolini incaricò gli apparati di polizia di militarizzare il confine ma *non visibilmente* lasciando così che oppositori al regime andassero in Francia. È di questo tempo l'istituzione del reato all'*immigrazione clandestina politica* gestito non da tribunali civili ma militari. Fu così che negli anni '30 molti degli antifascisti italiani - tra cui mio nonno insieme all'amico Amendola e al compagno Turati e Pertini - attraversarono il confine francese passando proprio da Ventimiglia, lasciandosi alle spalle, col sentimento lacerante degli esuli,

⁵⁷⁷ Foscolo U., (a cura di) M. A. Terzoli, Le ultime lettere di Jacopo Ortis, ed. Carocci, Roma, 2012

⁵⁷⁸ Ho scelto il blog "Parole sul confine" <http://parolesulconfine.com> come testimonianza di chi ha attraversato e vissuto il confine di Ventimiglia dal 2015 ad oggi, di cui io stessa faccio parte, motivo per cui alcune degli scritti presenti in questa parte della ricerca sono riportati da quanto scritto in alcuni articoli del Blog. Per quanto riguarda nello specifico l'attualità del "precipitare" delle acque nel torrente Roja riporto l'articolo de il "Secolo XIX" sul soccorso dei migranti durante l'ultima piena del dicembre del 2017 http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/12/11/ASWdGleL-ventimiglia_migranti_salvati.shtml

⁵⁷⁹ <http://www.arivista.org/?nr=296&pag=55.htm>

⁵⁸⁰ <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/08/10/gioco-delloca-storie-ventimiglia/>

un'Italia sottomessa al *giogo fascista*⁵⁸¹. Tra gli oppositori politici molti erano i “non italiani” che fuggivano dalla Turchia, dai Balcani, dall’Austria, dalla Russia, dalla Palestina dando una dimensione globale di quel “passaggio” di confine. Dopo di loro gli ebrei in fuga dal nazismo e dalle leggi razziali, gli ex jugoslavi, i rumeni e i nord-africani delle migrazioni che hanno caratterizzato gli anni '90, i kurdi turchi e soprattutto gli irakeni nei primi anni del 2000⁵⁸², i tunisini prima e nel 2011 e, senza mai una vera sosta, i migranti che in questi ultimi anni hanno tentato di attraversare il confine tra l'Italia e l'Europa⁵⁸³ - come si sente spesso dire dai migranti quando raggiungono Ventimiglia: “noi vogliamo andare in Europa non stare in Italia”.

Ripercorrere le tappe della storia delle “mobilità forzate”⁵⁸⁴, rileggere questi racconti oggi, dopo aver trascorso periodi più o meno lunghi al confine di Ventimiglia - fin dalla prima occupazione dei Balzi Rossi da parte dei migranti lì bloccati nel giugno del 2015 dallo Stato francese - mostra come da ormai oltre 150 anni⁵⁸⁵ quel lembo di terra compreso fra la montagna e il mare continua a riprodurre vecchie dinamiche di potere aggiungendone di nuove ancora più “letali”; se non fosse per i mutati contesti internazionali si farebbe fatica a trovare le rughe del tempo che distinguono i *passeurs* del passato da quelli del presente, così come le guardie, gli esuli, i rifugiati politici⁵⁸⁶.

In un articolo recente di Pietro Barabino (su “Il fatto quotidiano”) si mostrano i dati del Ministero dell'Interno sui numeri dei respingimenti attutati dalla Francia attraverso il confine di Ventimiglia: 8.200 sono le persone respinte in Italia dal governo francese da gennaio a luglio del 2019 a fronte dei 3.186 richiedenti asilo arrivati nello stesso periodo via mare sulle coste italiane⁵⁸⁷. Questo dato mostra chiaramente quanto il confine sia un dispositivo strutturato al fine di decidere chi sia legittimo o meno a varcarlo (basta vedere le nazionalità delle persone respinte prevalentemente provenienti da Nigeria, Mali, Costa d’Avorio, Guinea e Algeria) e di come la sua militarizzazione sia una parata mediatica utile non allo scopo per cui

⁵⁸¹ Perona E. A. & Cavaglion A., *Luoghi della memoria, memoria dei luoghi nelle regioni alpine occidentali (1940-1945)*, ed. Blu Edizioni, Torino, 2015

⁵⁸² <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2012/07/29/ventimiglia-gennaio-2001/>

⁵⁸³ <https://www.humanite.fr/avec-les-migrants-sur-le-chemin-de-lespoir-entre-litalie-et-la-france-576193>

⁵⁸⁴ <https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n--56/acquista-versione-digitale/continuita-e-mutamenti-delle-migrazioni-nel-confine-tra-litalia-e-la-francia.kl>

⁵⁸⁵ <https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n--56/altritalie-56-gennaio-giugno.kl> - Nelle note all'articolo Palidda ci ricorda il film di Pietro Germi *Il cammino della speranza*, del 1950, che mostra in modo magistrale non solo la realtà e il «travaglio» della partenza, ma anche la figura del *passeur*, le vicissitudini del viaggio, la tragedia del passaggio della frontiera, proponendo un accenno a un lieto fine probabilmente provvisorio. Sulla storia del confine <http://www.montecarlone.it/notizie/argomenti/altre-notizie-1/articolo/costa-azzurra-terra-di-confine-ecco-le-vicende-storiche-dalla-fine-della-guerra-di-successione-spag.html> <http://www.sanremone.it/leggi-notizia/argomenti/monaco-e-costa-azzurra/articolo/la-storia-del-confine-italo-francese-nelle-alpi-marittime-lexcursus-di-andrea-gandolfo-dal-1940-ad.html>; <http://www.sanremone.it/2016/06/28/leggi-notizia/articolo/vicende-di-confine-raccontate-da-andrea-gandolfo-il-periodo-compreso-tra-lunita-ditalia-e-la-2a-g.html>

⁵⁸⁶ <http://parolesulconfine.com/migranti-riappare-il-fiume-carsico-delle-politiche-eliminazioniste-proprie-del-mondo-occidentale/>

⁵⁸⁷ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/18/migranti-negli-ultimi-12-mesi-la-francia-ha-respinto-oltre-18mila-persone-a-ventimiglia-ecco-i-dati-ufficiali/5332818/>

si narra sia necessaria - cioè difendere la fortezza Europa - ma come espressione di un potere poliziesco dove si sperimentano nuove pratiche di controllo sociale e repressione del dissenso: attraverso un proliferare di norme, decreti e ordinanze si sta realizzando quella che possiamo definire la costruzione di un “regime di confine” che si propaga ben oltre la città di frontiera; negli ultimi mesi riusciamo a scorgere nelle strade di molte città italiane le pratiche repressive e discriminatorie sperimentate a Ventimiglia negli ultimi quattro anni.

A dimostrazione della “porosità” del confine e della menzogna circa la difesa del territorio racconto un episodio risalente alla primavera del 2019. Mi trovavo al confine alto di Ventimiglia insieme ai “Kesha Niya⁵⁸⁸” – un gruppo di attivisti e attiviste internazionali; presenti dal 2017 a Ventimiglia, che da circa un anno hanno allestito un campo di ristoro per i migranti che, dopo essere stati trattenuti nei container di Ponte San Luigi dalla polizia francese, furono respinti in Italia e si ritrovarono stremati ed affamati a dover percorrere gli 8 chilometri che li separano dalla Stazione di Ventimiglia - da dove riprendere il loro viaggio. Ero lì insieme ai compagni e alle compagne del Blog di “Parole sul Confine⁵⁸⁹”, uno spazio informativo indipendente, libero e critico che prova a infrangere anche un altro confine: il recinto mediatico che tiene fuori le voci di coloro che si vogliono zittire. Si tratta di un’azione di solidarietà alle minacce e azioni di sgombero da parte della nuova amministrazione comunale dell’attività dei Kesha Niya⁵⁹⁰ (procedura questa in linea sia con le decisioni del governo centrale che con le azioni della precedente amministrazione comunale - tristemente nota per le ordinanze dell’ex sindaco Ioculano di divieto di distribuzione del cibo in città alle persone migranti). Il presidio di supporto delle persone rilasciate dopo le detenzioni in frontiera è evidentemente diventato scomodo, probabilmente anche a seguito delle denunce della violenza della polizia di frontiera comparse sia sulla pagina facebook dei Kesha Niya che riportate poi nel Blog di “Parole sul Confine”⁵⁹¹. Diversi i migranti si fermano al presidio per riposarsi e raccontare, davanti a una tazza di caffè, quello che gli è accaduto dall’altra parte del confine. Tra questi un maliano, visibilmente provato dal viaggio e dal trattenimento, racconta di essere stato derubato dei suoi documenti. Decidiamo di accompagnarlo dalla polizia di confine e dopo alcune verifiche sulla sua situazione giuridica, il



⁵⁸⁸ <https://www.facebook.com/KeshaNiyaProject/>

⁵⁸⁹ <https://parolesulconfine.com>

⁵⁹⁰ <https://parolesulconfine.com/senza-autorizzazione-dalla-frontiera-di-ventimiglia/>

⁵⁹¹ <https://parolesulconfine.com/aumenta-la-violenza-della-polizia-francese/>

doganiere strappa il suo distintivo dal velcro apposto sulla spalla sinistra, lo mette dietro la schiena e guardandoci dritto negli occhi dice: “*col treno delle 17 se vuole passare, passa*” e come se niente fosse ripone lo stemma al suo posto facendolo ben aderire al velcro. Questa nota di campo, che può essere raccontata da altri oltre che da me, consapevole che non abbia alcun valore davanti alla legge, mi riporta alla lettura di Foscolo quando scrive:

«Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra. [...] Frattanto noi chiamiamo pomposamente virtù tutte quelle azioni che giovano alla sicurezza di chi comanda, e alla paura di chi serve. I governi impongono giustizia; ma potrebbero eglino imporla se per regnare non l'avessero prima violata? Chi ha derubato per ambizione le intere province, manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane. Onde quando la forza ha rotti tutti gli altrui diritti, per serbarli poscia a sé stessa inganna i mortali con le apparenze del giusto fin che un'altra forza non la distrugga. Eccoti il mondo, e gli uomini». (U. Foscolo op.cit)

In questo scritto ritrovo il tentativo di smascherare ogni ideologia e di porre in evidenza i reali rapporti di forza: la violenza [del potere] che quando ha calpestato tutti i diritti degli altri, per conservarli (serbarli) in seguito (poscia) per se stessa, inganna gli uomini con le apparenze della giustizia. Ciò mostra come in realtà, i confini urbani, nazionali, europei, internazionali, marittimi e territoriali non sono chiusi ma, come una fisarmonica, lasciano transitare persone in maniera variabile e differenziata nel tempo a seconda delle esigenze economiche (dimostrazioni ne sono le ingenti spese militari per rendere i paesi sicuri⁵⁹² o le spese del dislocamento di masse di persone da un confine, come quello di Ventimiglia, a un altro, come l'*hotspot* di Taranto⁵⁹³) e politiche dei paesi di arrivo (per sostenere il clima di razzismo - elemento fondante delle campagne xenofobe in tutta Europa). Tutto questo indipendentemente dai fatti, dalle analisi geopolitiche e sociali complessive che commento più avanti.

Come eredità di quello che è successo negli anni passati, le legislazioni che si sono susseguite a livello europeo si sono orientate non solo a controllare l'accesso all'Europa ma anche in che maniera si *potesse fermare* e in quale luogo *si doveva muovere* “la mobilità” all'interno dell'Europa. Il blocco francese è stato ufficialmente attuato in base all'Accordo bilaterale fra il Governo italiano e il Governo francese sulla cooperazione transfrontaliera in

⁵⁹² <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/07/04/news/cosi-i-giganti-delle-armi-fanno-affari-con-la-militarizzazione-delle-frontiere-1.275805>

⁵⁹³ <http://www.la7.it/laria-che-tira/video/il-viaggio-dei-migranti-respinti-alla-frontiera-12-07-2017-218300>

materia di polizia e dogana, firmato a Chambéry il 3 ottobre 1997⁵⁹⁴ che prevede la restituzione degli immigranti regolari al Paese di provenienza⁵⁹⁵.

A distanza di poco tempo da questo accordo è stato pubblicato un reportage curato dall'attivista Stefano Galieni (coautore, insieme a Alessandra Patete) dal nome "Frontiere Italia⁵⁹⁶" sui luoghi di arrivo e di fuga dei migranti tra i quali, in una descrizione che di poco si discosta da quella che si sarebbe potuta fare nel 2015, cita Ventimiglia scrivendo:

«Quando andammo su quel confine erano cinque le strade battute: quella del confine di San Luigi, da attraversare a piedi, col rischio di essere intercettati dalle polizie dei due stati se si aveva la pelle più scura o l'aria di chi ha dormito di notte all'addiaccio. Oppure si poteva andare con i passeur, gli scafisti leggeri, che portavano persone in taxi, in furgone, con un'automobile privata. Se al confine il mezzo veniva fermato e perquisito scattava il sequestro, la condanna del guidatore, il respingimento dei passeggeri. Si pagavano 50 mila lire a persona circa, per 6 km. Se si voleva tentare di raggiungere Nizza, città cosmopolita in cui era più facile mimetizzarsi, i chilometri diventavano 60. I rischi di essere fermati aumentavano e, ovviamente, i costi anche. Un'altra strada possibile era la via ferroviaria, anche questa con due alternative. La prima consisteva nell'eludere i controlli della polizia a Ventimiglia, salire facendo il biglietto e sperare nella scarsità dei controlli lungo il percorso. Se si veniva trovati si perdevano solo i soldi del biglietto, si tornava a Ventimiglia, si dormiva in stazione e poi si riprovava. Si tiravano i dadi, come nel gioco dell'oca. Poi c'era anche chi i dadi li tirava più in alto, mettendo a rischio la propria vita: erano quelli che provavano l'antica rotta dei Balzi rossi, sugli scogli, dopo aver raggiunto il mare alla foce del fiume Roja. Quelli che si incamminavano lungo la ferrovia, passando nelle gallerie e sperando di non essere investiti da un treno merci (tutti conoscevano gli orari dei convogli con passeggeri) e quelli che ancora provavano il Passo della Morte⁵⁹⁷, con

⁵⁹⁴ L. "Accordo di Chambéry" è un trattato bilaterale tra Italia e Francia firmato nel 1997 che dà la possibilità di respingere reciprocamente gli immigrati irregolari che provengono dal territorio dell'altro paese. Quindi i migranti che si trovano illegalmente in Italia possono essere respinti in Francia se si riesce a dimostrare che provengono dal territorio francese, e viceversa. http://www.camera.it/_bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm. L'Italia ha una ventina di accordi bilaterali simili a quello di Chambéry con altri paesi http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/schengen/xdocinte2.htm - ad esempio i respingimenti sul confine austriaco avvengono sulla base di uno di questi accordi che definiscono quanto la polizia di ogni stato membro abbia il diritto ad eseguire controlli alla frontiera purché avvengano a campione. In altre parole non è possibile ripristinare i posti di frontiera e controlli 24 ore su 24, ma soltanto effettuare dei controlli casuali. Anche l'Italia non sta rispettando del tutto gli accordi europei, e questa è una delle ragioni per cui la Francia ha deciso di mettere in atto dei controlli all'apparenza sistematici. Dal 2000 i paesi membri dell'Unione Europea hanno l'obbligo di identificare tramite il rilevamento delle impronte digitali tutti gli stranieri che si trovano irregolarmente sul territorio e inviarle ad una banca dati europea. Questa norma serve a permettere l'applicazione dei regolamenti di Dublino che prevedono che chi vuole chiedere asilo in Europa lo possa fare soltanto nel primo paese dell'Unione dove mette piede. In Italia e Grecia, i due paesi da dove entra in Europa la maggior parte dei migranti illegali, spesso le impronte digitali non vengono prese. Ad esempio, non sono state prese a quasi nessuno dei migranti che fino al 2016 si trovano a Ventimiglia. In questo modo, l'Italia permetteva ai migranti che rifiutano di dare le proprie impronte digitali di disperdersi in Europa. Se non vengono fermati al momento dell'attraversamento del confine o non si riescono a trovare altre prove del fatto che hanno fatto il loro ingresso nella UE dall'Italia, allora possono fare richiesta d'asilo in un altro paese europeo. Cfr. Rigo, 2007

⁵⁹⁵ Per chiarezza, con la convenzione di Schengen invece si stabilisce l'abolizione dei controlli sistematici sulle persone alle frontiere interne dei paesi aderenti.

⁵⁹⁶ Galieni S. e Patete A., *La Frontiera d'Italia*, Città Aperta, Enna, 2002

⁵⁹⁷ Il "Sentiero della Morte" merita una nota per il valore che ha significato nel permettere a molti migranti di eludere i controlli degli Stati e raggiungere le mete aspirate o fuggire da persecuzioni e morte certa. In disuso per diverso tempo, venne ribattezzato "Sentiero della Speranza" nell'aprile del 2015 quando la "Società Operaia di Mutuo Soccorso" di Grimaldi e l'associazione "Randonneurs du Pays mentonnais" lo hanno ripulito per agevolare l'escursionismo e il turismo, ignari, che dopo poche settimane, la sua frequentazione sarebbe tornata ad essere quella originaria del passaggio di migranti decisi a raggiungere la Francia. La prima cittadina che si incontra nella discesa del passo è Menton che apre alla sua visita col pannello: "Mentone: Perle de la France". Questa descrizione della cittadina francese appartiene a un geografo non molto conosciuto e poco studiato nonostante i suoi testi di geografia siano densi di umanità e esplorazione; il suo nome è Élisée Reclus - un anarchico che in uno dei suoi più bei libri - "La storia di un ruscello" - parla di una "geografia fatta con i piedi" - un sostenitore delle mobilità umana. http://ita.anarchopedia.org/Élisée_Reclus; https://www.lemonde.fr/societe/article/2011/04/18/gueant-estime-que-la-france-respecte-a-la-lettre-les-accords-de-schengen_1509265_3224.html. <https://video.repubblica.it/dossier/immigrati-2015/ventimiglia-i-migranti-sui-sentieri-di-montagna-per-la-francia-proviamo-e-riproviamo-non-molliamo/279959/280553>.

gli stessi rischi dei decenni passati: passando per un albergo chiamato Le Calandre. Salendo da Ventimiglia, ovviamente di notte, ci si inerpica per sentieri sempre più ripidi, sempre più insicuri. Ma si arrivava ad un punto, pochi metri di strada, in cui le luci dall'Italia non si vedevano più mentre quelle della cittadina francese illuminavano la roccia. C'era (c'è ancora) uno spazio ristretto in cui, grazie a questo gioco di luci, diviene impossibile vedere il sentiero⁵⁹⁸. In tanti sono precipitati fra le rocce e tanti altri non sono mai stati recuperati. A Mentone, poi, i controlli erano certosini. La bella e luminosa cittadina ha sempre avuto amministrazioni che non tolleravano l'arrivo degli stranieri, italiani o kurdi che fossero, così la caccia all'uomo era frequente. E se venivi preso tornavi indietro, per poi rilanciare i dadi. È andata avanti così per molti anni ma il numero dei fuggitivi diminuiva, si cercavano altre rotte e anche i passeur avevano perso lavoro».

La storia del confine che continua come in un rituale.

A fine marzo del 2011 dinnanzi a un centinaio di migranti provenienti dalla Tunisia, la Francia chiuse le frontiere per circa tre settimane, spiegando, nelle parole dell'allora Ministro degli Interni, Claude Guéant, che il suo governo faceva «un'applicazione letterale e rispettosa dello spirito degli Accordi di Schengen⁵⁹⁹».

Insieme alle cosiddette "Primavere Arabe" arrivarono molti tunisini a Lampedusa e l'allora Ministro dell'Interno Maroni diede due disposizioni: la ripartizione dei "clandestini" in ogni regione e l'erogazione di permessi di protezione umanitaria temporanea che, secondo il Ministro, avrebbero dovuto permettere alle persone di recarsi nei Paesi europei in cui ognuno aveva già legami. La Protezione Civile in quel periodo si attivò per facilitare il transito: furono offerti biglietti ferroviari, titoli di viaggio e un permesso temporaneo a chi voleva andare via e lasciare così la stazione Termini di Roma dove molti tunisini iniziavano a "mostrarsi" con vive proteste⁶⁰⁰. All'inizio non ci furono problemi. Poi il numero delle persone che giungevano in Francia superò la "soglia tollerabile" e iniziarono i primi respingimenti per mano della gendarmeria francese⁶⁰¹. Gli immigrati venivano fermati alla stazione di Nizza e controllati: una volta constatato che non avevano i 62 euro - requisito economico previsto dalle autorità transalpine per poter espatriare - venivano riaccompagnati alla frontiera. In termini tecnici, si dice che erano "riammessi", cioè riconsegnati alle autorità italiane⁶⁰². Alcuni di coloro che erano riusciti ad arrivare a Parigi furono rimandati in Italia in base al Regolamento di Dublino e a una interpretazione secondo cui i permessi rilasciati in Italia avevano valore solo in tale Paese. Ci fu un lungo braccio di ferro diplomatico, amplificato mediaticamente per fare in

⁵⁹⁸ <https://www.meltingpot.org/Con-i-migranti-sul-cammino-della-speranza-tra-Italia-e.html#.W982zaeh0Us>

⁵⁹⁹ https://www.lemonde.fr/societe/article/2011/04/18/gueant-estime-que-la-france-respecte-a-la-lettre-les-accords-de-schengen_1509265_3224.html

⁶⁰⁰ <https://roma.repubblica.it/cronaca/2011/04/20/news/tunisini-15183216/>

⁶⁰¹ https://genova.repubblica.it/cronaca/2011/03/29/foto/ventimiglia_centinaia_di_immigrati_respinti_al_confine-14234854/1/;http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-4055960b-e68d-49a0-a28d-310906c5d49f.html;
http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2011/03/24/AOrPnVH-tunisini_ventimiglia_respinti.shtml

⁶⁰² <http://frontierenews.it/2011/04/immigrti-pochi-soldi-in-tasca-tunisini-a-ventimiglia/>

modo che, intanto, iniziassero i rimpatri verso la Tunisia e che si evitassero concentrazioni di persone tali da imbarazzare entrambi i governi⁶⁰³.

Ma il confine tra Ventimiglia e Menton si *riattualizza* durante la prima metà di giugno 2015, precisamente tra l'11 e il 12, quando il Trattato di Schengen venne sospeso per questioni di sicurezza in occasione del G7 che dal 6 all'8 giugno si tenne in Germania evento che - sebbene programmato da tempo - creò quella che da lì a poco verrà chiamata una "vera emergenza umanitaria". Sono giorni di tensione in varie zone del Paese: tutti i migranti in transito per l'Italia restano bloccati nelle stazioni ferroviarie di Roma e Milano e lungo il confine tra l'Italia e la Francia: i treni, fermati a Menton Garavan, vengono controllati a tappeto dalle gendarmerie; chiunque sia "nero" e trovato senza documenti viene forzatamente fatto scendere, controllato, perquisito e deportato nei container di Ponte San Luigi, la frontiera alta tra Menton e Ventimiglia - questo accadeva ancora a maggio 2017⁶⁰⁴, nel 2018⁶⁰⁵ e nel 2019 (ripreso dall'articolo sopra citato di Pietro Barabino). Qui vengono concentrati i *sanspapiers* fermati nell'intera Costa Azzurra e ben oltre (testimonianze raccolte in quei giorni raccontano di uomini presi tra le strade di Parigi e forzatamente portati alla frontiera con l'Italia).

Inizia qui quella procedura informale che la Francia continua a chiamare "riammissione", ma che nei fatti altro non è che una vera e propria espulsione sulla base di una selezione razzializzante. Una volta riammessi, i "soggetti irregolari" vengono consegnati alla polizia italiana che li passa in consegna alla Croce Rossa italiana prima in un campo provvisorio allestito in alcuni locali inutilizzati adiacenti alla Stazione ferroviaria di Ventimiglia, poi nel campo Roja fuori dalla visibilità cittadina riviérasca. Già allora, durante un sopralluogo dell'ASGI avvenuto il 24 e il 25 giugno gli avvocati poterono verificare diversi illeciti agiti dalla Polizia di Frontiera Francese⁶⁰⁶. La maggior parte delle persone incontrate in quei giorni al campo della Croce Rossa (perché si entrava e usciva senza dover mostrare cartellini o mostrare i documenti di identità) erano di nazionalità sudanese ed eritrea, quasi tutti non identificati né in Italia né in Francia e quasi nessuno di loro aveva presentato domanda di asilo in Italia. L'avrebbero fatto una volta arrivati in Francia se glielo avessero "permesso". Ventimiglia diventa così uno spazio di confinamento che non solo blocca e trattiene i migranti ma li insegue. L'applicazione di procedure militari ai migranti porta a delineare una vera e propria strategia di esclusione a priori nel collocare il migrante «alla

⁶⁰³<http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1004>;

https://tg24.sky.it/mondo/2011/04/06/maroni_berlusconi_italia_tunisia_rimpatri_sbarchi_soggiorno_temporaneo.html

⁶⁰⁴<http://parolesulconfine.com/deportazione-pullman-rt-ventimiglia/>; <https://blogs.mediapart.fr/gavroche/blog/140517/dans-la-vallee-de-la-roya-la-repression-continue>

⁶⁰⁵ <http://parolesulconfine.com/la-frontiera-non-va-in-vacanza/>

⁶⁰⁶ <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/07/Documento-Ventimiglia.pdf>

frontiera dell'essere e del non-essere sociale, fuori luogo, nel senso di incongruo e di inopportuno» (Sayad, 2002)

Da Frontiera Nazionale a Frontiera Razziale

«E verrà forse giorno che noi perdendo e le sostanze, e l'intelletto, e la voce saremo fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri, e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disseppellire, e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne le ignude memorie. (Foscolo, op.cit, 2012)

Le politiche di selezione - viste sia nel *primo* mondo che nel *secondo* mondo - vengono sperimentate lungo il confine: alla stazione di Menton Garavan è possibile osservare come la polizia faccia scendere tutti gli stranieri dal treno dividendo i bianchi dai neri a prescindere dalla provenienza delle persone⁶⁰⁷. Lo stesso accadrà nelle stazioni di Genova, Torino e Imperia nei treni diretti a Ventimiglia. Ma lo stesso si può dire di qualsiasi altro spazio divenuto confine: al Brennero ad esempio, nel mese di aprile un poliziotto di frontiera ha dichiarato alla stampa: «Si “selezionano” i viaggiatori impedendo l'accesso ai treni. Io ho chiesto ai superiori: ma questa selezione che basi ha? Basta entrare in una stazione: la cernita è fatta sulla base del colore⁶⁰⁸».



Bourdieu, in continuità con Simmel, rivela quello che poi diventerà la *razzializzazione* del confine laddove le categorie spaziali diventeranno necessarie al fine di praticare una distinzione/suddivisione del corpo sociale secondo confini che di volta in volta possono investire le frontiere fra nazioni e quartieri urbani, fra luoghi dell'inclusione e dell'esclusione sociale, fra zone di guerra e zone di pace e secondo le caratteristiche di differenziazione degli uomini e delle donne⁶⁰⁹». Nella “La linea del colore”, Du Bois⁶¹⁰ - primo sociologo nero

⁶⁰⁷ <http://parolesulconfine.com/viaggio-confine/>

⁶⁰⁸ https://www.repubblica.it/cronaca/2015/04/30/news/la_caccia_al_nero_sui_treni_per_l_austria_profughi_respinti_e_come_l_apartheid_-113190184/

⁶⁰⁹ Bourdieu P., *Sullo Stato*, Feltrinelli, Milano, 2013

⁶¹⁰ Portelli A., *La linea del colore: saggi sulla cultura afroamericana*, ed. Manifestolibri, Roma, 1994

statunitense che si è occupato dei rapporti tra appartenenza, rivendicazioni sociale e costruzione dell'identità – fa emergere la questione dell'altro da sé che continua a trovare nella linea del colore della pelle un suo dato fondamentale. Non è un caso osservare come a Ventimiglia avvenga una spartizione del territorio tra migranti che occupano luoghi differenti a seconda della loro provenienza: i bianchi mediorientali occupano spazi più visibili identificabili nel lungomare e nel centro città a differenza dei migranti provenienti dal west africa e dalla zona subsahariana che si collocano in aree più nascoste, al di fuori della vista pubblica e di conseguenza più pericolose.

Un piano, quello della razzializzazione che ha una dimensione politica, intesa come politica internazionale, nella gestione e nel controllo dei confini interni di quei corpi e di quelle soggettività che continuano ad essere considerate, come nell'era coloniale, parte di un'alterità. Se pensiamo al rapporto dell'Europa e dell'Italia con le sue colonie intravediamo un confine che non è fisico ma che è maturato nel tempo e che non è mai stato decostruito. Confini che non sono solo europei: di fatto appena il migrante si mette in viaggio entra immediatamente in contatto col confine dell'Europa. Se provassimo a staccare il confine dalla frontiera e osservassimo quello che succede in Sudan, Eritrea, Somalia e in Libia è possibile vedere come l'Europa agisce per costruire una geografia di controllo che va oltre i confini e le frontiere europee.

Tra gli ultimi accadimenti che hanno scatenato un caso diplomatico di portata internazionale c'è stata l'irruzione armata di cinque agenti della dogana francese nei locali della stazione ferroviaria di Bardonecchia⁶¹¹, avvenuta nel marzo del 2018, per effettuare un test delle urine a un nigeriano che viaggiava regolarmente da Parigi verso Napoli con un permesso di soggiorno in Italia. Il cittadino è stato fermato sulla base di un *racial profiling*, una traslazione del "controllo a campione" previsto dall'accordo di Schengen che di fatto regola le pratiche di controllo sui treni che attraversano i confini nazionali. Tra l'Accordo di Schengen e la Convenzione di Dublino vanno quindi ridefinendosi frontiere, spazi di sovranità e forme di cittadinanza, in un regime di controllo razzializzato.

Da frontiera razziale e frontiera coloniale

«Quando i Romani rapivano il mondo, cercavano oltre a' mari e a' deserti nuovi imperi da devastare, manomettevano gl'Iddii de' vinti, incatenavano principi e popoli liberissimi, finché non trovando più dove insanguinare i lor ferri, li ritorcevano contro le proprie viscere. Così gli Israeliti trucidavano i pacifici abitatori di Canaan⁶¹², e i Babilonesi poi strascinarono nella schiavitù i sacerdoti, le madri, e i figliuoli del popolo di Giuda. Così Alessandro rovesciò l'impero di Babilonia, e dopo avere arsa passando tutta la terra, si corrucciava che non vi fosse un altro universo. Così gli Spartani tre volte smantellarono Messene e tre volte cacciarono dalla Grecia i Messeni che pur Greci erano e della stessa religione e nipoti de' medesimi

⁶¹¹<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/03/31/bardonecchia-polizia-di-dogana-francese-fa-irruzione-centro-per-migranti-farnesina-chieste-spiegazioni/4263888/>

⁶¹² È il territorio coincidente con la Palestina e la Fenicia.

antenati. Così sbranavansi gli antichi Italiani finché furono ingojati dalla fortuna di Roma... Oh quanto fumo di umani roghi ingombrò il cielo della America, oh quanto sangue d'innnumerabili popoli che né timore né invidia recavano agli Europei, fu dall'oceano portato a contaminare d'infamia le nostre spiagge!⁶¹³ ma quel sangue sarà un dì vendicato e si rovescerà su i figli degli Europei!» (Foscolo, op.cit, 2012)

Per comprendere i processi migratori dobbiamo sicuramente pensare alla dimensione delle disuguaglianze economiche, dei conflitti e delle dimensioni geopolitiche ma anche prendere in considerazione la dimensione postcoloniale e quel tipo di legame perverso che si è prodotto tra “occidente” e le regioni che hanno subito l'esperienza coloniale. Fanon in *“Pelle nera, maschere bianche”* (Fanon 2015) ha messo in luce come il colonialismo non sia stato solo dominazione e violenza ma anche seduzione instaurando un regime immaginario nuovo che ha fondato nuove forme di soggettività possibile. Riprendendo il concetto di “alterità” (formulato dallo psichiatra e filosofo francese Lacan) Fanon sostiene che per il nero, dal momento coloniale in poi, l'altro non è più un altro generico ma l'altro è un bianco. Questo ha permesso di mettere in luce quanto l'esperienza coloniale nella sua tragicità irrisolta abbia prodotto nuovi modelli del sé. E forse da qui bisognerebbe partire per capire che cosa spinge oggi l'immigrazione scartando la schematizzazione banale che la sociologia dominante fa dei *push e pull factor* nel determinare le migrazioni e di ritrovare nelle città, come ricorda Sayad⁶¹⁴, la permanenza degli spazi di dominio coloniale nei processi di esclusione e del controllo.

Tale relazione di subordinazione nel continuum coloniale la si può osservare a Ventimiglia come in altri spazi di recinzione europei (Ceuta e Melilla, Brennero, Austria, Bosnia..), extraeuropei (Palestina, Gaza) ed urbani nelle metropoli dell'Europa postcoloniale (La Plaine, a Marsiglia, La ZAD, le zone rosse dislocate nelle varie città durante manifestazioni e/o contestazioni, i foyer, i campi di detenzione, la TAV) in cui gli unici interlocutori sono, nuovamente, «il gendarme o il soldato [... che] con la loro presenza immediata, i loro interventi diretti e frequenti, mantengono il contatto col colonizzato e gli consigliano, a colpi di sfollagente o di napalm, di non muoversi»⁶¹⁵. Sayad riconosce nelle migrazioni un movimento sociale e individuale che riattualizza il rapporto coloniale e lo mette in discussione svelandone, quindi, le relazioni di potere, le gerarchie e le disuguaglianze. Le persone che si incontrano a Ventimiglia scappano da conflitti costruiti dall'Europa: Balcani, Iraq, Iran, Sudan, Afghanistan -solo per citarne alcuni- dove gli interventi sia nazionali che europei sono stati centrali e con i loro corpi vengono a raccontarci di questo, dei processi di potere e dominio che i nostri paesi stanno agendo e hanno agito nelle loro terre.

⁶¹³ Il poeta allude, con un cenno particolarmente moderno, alla barbarie della colonizzazione

⁶¹⁴ Sayad A., *Algeria. Nazionalismo senza nazione*, Mesogea, Messina, 2004

⁶¹⁵ Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008.

Come si è andato erigendo il regime di confine

La situazione a Ventimiglia, dal 2015 ad oggi, ha conosciuto diverse fasi e significativi cambiamenti nelle strategie di gestione politica, sociale e territoriale della questione migratoria. Nel corso della ricerca ne ho evidenziate alcune che dal 2015 in poi hanno segnato il materializzarsi del dispositivo securitario e repressivo. Le ho scelte, fra le tante, perché esse hanno meglio rappresentato le strategie orientate a contenere o neutralizzare l'autonomia delle migrazioni nel quadro del paradigma liberista e a costruire attraverso l'utilizzo del "dispositivo razziale" un "soggetto pericoloso" intorno a cui cristallizzare paure e insicurezze (Escobar, 1997; Dal Lago, 1999; Colombo, 1999; Bigo, 2000; Bauman, 2006; Wacquant, 2006a; Mellino, 2010).

In *Polizia postmoderna*⁶¹⁶ si rimarca il nesso tra lo sviluppo del liberismo e le migrazioni come elemento di "insicurezza":

«Solo a partire dagli anni settanta, con il declino della società industriale e lo sviluppo dell'assetto neoliberista e quindi della globalizzazione, per la prima volta nella storia dell'umanità, le migrazioni sono diventate un fenomeno considerato in quanto tale antagonista rispetto al nuovo ordine economico, sociale e politico».

A queste pratiche di esclusione sociale e marginalizzazione estrema si accompagnano politiche di governo della mobilità attuate attraverso nuovi confinamenti e forme di subordinazione funzionali a meccanismi di inclusione differenziale utili allo sfruttamento della forza lavoro dei migranti. Questi dispositivi di assoggettamento possono essere forme di controllo preventivo, repressivo nei confronti di comportamenti indesiderati e incompatibili, oppure tentativi di neutralizzare le potenzialità conflittuali dei soggetti inibendone l'autonomia e l'autodeterminazione con il ricorso a specifiche prassi assistenzialistiche dentro un approccio "umanitario" che si presenta sotto le vesti di tecnica di controllo dei soggetti (Agier, 2011; Fassin, 2018).

Occupazione dei Balzi Rossi – Giugno 2015

Nel 2015 vi fu un ampio eco mediatico quando i migranti, col supporto di una folta e consapevole rete di attiviste e attivisti, decisero di occupare gli scogli dei Balzi Rossi⁶¹⁷ per protestare contro la chiusura del confine francese. Inizialmente il messaggio che più venne veicolato fu la rivendicazione della libertà di movimento: i cartelloni e gli striscioni riportavano spesso frasi come "open the border" o "we are not going back".

⁶¹⁶ Cfr. Palidda, 2000 e prima in *aut aut* 1996

⁶¹⁷ <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Noi-non-torneremo-indietro.html#.W982qaeh0Us>



Questo ha indotto molti dei soggetti coinvolti sia nel contestare che nel sostenere e poi criticare la lotta No Border a concentrare le istanze del “Presidio Permanente NO border⁶¹⁸” legate esclusivamente alla libera circolazione delle persone e al loro diritto di emigrare. Negli articoli anche “scientifici” delle forme di resistenza agite lungo il confine di Ventimiglia o anche alcuni dei comunicati di compagni e compagne e di militanti attivi contro le politiche di chiusura delle frontiere si sottolinea spesso l’esaltazione della soggettività dei migranti mostrando solo una parte della verità rischiando di essere confinati a “ciechi ingranaggi dell’orologio” come scriveva Foscolo (op.cit):

«Sorgono frattanto d’ora in ora alcuni più arditi mortali; prima derisi come frenetici, e sovente come malfattori decapitati: che se poi vengono patrocinati dalla fortuna ch’essi credon lor propria, ma che in somma non è che il moto prepotente delle cose, allora sono obbediti e temuti, e dopo morte deificati. Questa è la razza degli eroi, de’ capisette, e de’ fondatori delle nazioni i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de’ volghi si stimano saliti tant’alto per proprio valore; e sono cieche ruote dell’oriuolo⁶¹⁹» - cioè funzioni strumentali di un potere più grande di loro.

In realtà, durante le innumerevoli assemblee auto organizzate del “Presidio Permanente no Border” - definito “La Bolla⁶²⁰” - era possibile ascoltare tra le voci degli occupanti di origine extra europea una storia di resistenza che veniva da lontano in un moto anti-coloniale vecchio di secoli. Quello a cui si è assistito a Ventimiglia è stato un insieme di pratiche agite da persone che hanno messo in crisi le potenze coloniali facendo crescere anche in noi europei la coscienza storica dei popoli colonizzati e dei loro colonizzatori (quindi noi). Una verità storica che è spesso stata taciuta, per questo di difficile lettura anche per molti degli attivisti e attiviste consapevoli, ma che è apparsa con un atto di parresia il giorno in cui i migranti hanno deciso di occupare gli scogli dei Balzi Rossi.

⁶¹⁸ <https://noborders20miglia.noblogs.org/>;
782827925168723/timeline/

<https://www.facebook.com/Presidio-Permanente-No-Borders-Ventimiglia->

⁶¹⁹ Ciechi ingranaggi dell’orologio, cioè funzioni strumentali di un potere più grande di loro.

⁶²⁰ Titolo della graphic novel di Emanuele Giacometti <http://graphic-news.com/stories/la-bolla-di-ventimiglia>

E' così che durante l'occupazione nello spazio dei Balzi Rossi si sono condivise alcune pratiche: sono sorte tende e teli per ripararsi di giorno e di notte; con contributi internazionali, sono stati raccolti abiti e alimenti; è stata allestita una cucina e sono stati costruiti bagni e docce; sono state portate connessioni internet e alimentatori solari per ricaricare i telefoni⁶²¹; sono state organizzate lezioni di lingua e di geografia, sono state fornite informazioni legali sulle politiche di frontiera; si sono organizzate assemblee⁶²², manifestazioni e cortei⁶²³; si sono scritti comunicati⁶²⁴; si sono organizzati monitoraggi dei controlli sui treni, sugli abusi da parte della polizia francese e italiana⁶²⁵, sui rastrellamenti, i fermi e le detenzioni. Sono stati proiettati film documentari come *No Comment*, girato a Calais, o *Strip Life Gaza in a Day* e *Io sto con la Sposa*; organizzati concerti, workshop⁶²⁶, corsi di arrampicata; si studiavano le mappe e i confini, la geopolitica, gli accordi⁶²⁷ e si parlava spesso e quasi sempre del colonialismo – dopotutto la lingua con cui ci si comprendeva era quella del colonizzatore - e delle forme di sfruttamento mettendo in contatto i migranti del presidio No Borders con i migranti sfruttati nei campi di raccolta in Puglia⁶²⁸.

⁶²¹ vedere documentario Europa - https://www.youtube.com/watch?v=86xRz_O5NU

⁶²² <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/31/solidarity-without-borders-ventimiglia-11-%E2%81%A012-%E2%81%A013-settembre-assemblea-transnazionale-contro-confini-razzismo-sfruttamento-e-militarizzazione-ita/>

⁶²³ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/23/per-todor-pour-todor-for-todor/>;

<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/20/presidio-sabato-22-agosto-davanti-agli-uffici-della-polizia-alla-frontiera-mentone-ventimiglia-rassamblament-samedi-22-aout-2015-devant-les-locaux-de-la-police-aux-frontieres-de-menton-vintimille/>

⁶²⁴ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/category/general/page/5/>;

<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/07/11/appello-a-tutti-i-migranti-call-to-all-migrants-appel-a-tout-les-migrants--نداء-للمهاجرين/>;
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/22/we-are-not-going-back-il-comunicato-dei-migranti-migrants-statement-ita-fr-eng-ar/#more-292>

⁶²⁵ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/24/bloccano-le-frontiere-e-iniziano-i-processi/>

⁶²⁶ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/10/6-settembre-e-oltre-ventimigliaeverywhere-mappe-di-liberta-solidarieta-e-resistenza/>

⁶²⁷ <http://www.ilpost.it/2015/06/22/come-passa-una-giornata-a-ventimiglia/>

<https://www.internazionale.it/reportage/2015/07/13/ventimiglia-migranti-un-mese>

⁶²⁸ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/10/6-settembre-e-oltre-ventimigliaeverywhere-mappe-di-liberta-solidarieta-e-resistenza/>;
https://www.mixcloud.com/radioghetto/grand-ghetto-chiama-no-border-camp-ventimiglia-eng/?utm_source=widget&utm_medium=web&utm_campaign=base_links&utm_term=resource_link



Al di là della narrazione che tutti i principali media hanno fatto e continuano imperterriti a fare su quella e questa “emergenza” costruita a tavolino, in cui il presidio dei migranti alla frontiera è associato a drammi umanitari, talvolta a invasioni, in alcuni casi dipinto “campeggio” - come se attivisti e migranti fossero a Ventimiglia in vacanza - e spesso anche “covo di terroristi o anarchici”, in realtà c’è stata una lotta politica portata avanti con una consapevolezza e una determinazione inedite da parte sia dei migranti che dei e delle solidali. Chi ha partecipato a quei tre mesi di lotta quotidiana⁶²⁹, che le istituzioni hanno cercato in tutti i modi di eliminare tentando di sfiancare fisicamente i migranti e reprimere i solidali, era consapevole che per il solo fatto di “essere presenti⁶³⁰” si stava “agendo” mostrando le contraddizioni del dispositivo reazionario e violento disposto a Ventimiglia. Le tracce di tali atti creativi sono stati la prova stessa del sogno *fanoniano* di un *nuovo umanesimo*: la presenza di persone rese “superflue”, “eliminabili” a causa di scelte strategiche, dell’indifferenza o della presenza generalizzata nel “sud” della corruzione rendeva nuovamente attuale lo studio dell’economia di rapina, della violenza, dell’assassinio che Fanon denunciava con forza in *Dannati della Terra*:

«L’assassinio, a caldo o a freddo, diretto o indiretto, che risulta da questa rapina, è divenuto ormai una forma di governo. Accatastati alle porte della città ne minacciano l’ordine costituito, la loro morte non provoca necessariamente la pietà o la compassione».

Questa situazione prorompente si è sviluppata su un equilibrio estremamente delicato che una solidarietà dal basso e ininterrotta ha permesso di consolidare e rafforzare utilizzando lo

⁶²⁹ <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-resiste.html#.W983Aaeh0Us>

⁶³⁰ L’etnologo italiano Ernesto De Martino sosteneva che la “presenza” consiste nella capacità di “essere al mondo”, ovvero di affermare la propria esistenza attraverso un agire. De Martino E., *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati & Boringhieri, Torino, 2007

slogan “We are not going back” e facendolo “muovere” lungo una traiettoria transnazionale e intersezionale di una lotta contro le disuguaglianze, le oppressioni e repressioni, le differenziazioni, i sistemi securitari, la logica delle insicurezze, dell’emergenza e del precariato, le schiavitù, le detenzioni, lo sfruttamento delle persone e delle risorse⁶³¹, le omofobie, i razzismi, i sessismi⁶³² e i fascismi.

Lo Sgombero del Presidio No Border finalizzato a rendere legittime le deportazioni

All'alba di mercoledì 30 settembre 2015, dodici camionette e 250 uomini in divisa, tra carabinieri e polizia, hanno dato inizio all'operazione di sgombero del presidio⁶³³. Due ruspe e tre camion hanno letteralmente distrutto in sei ore un luogo di solidarietà costruito in oltre tre mesi.



Un'ottantina di persone, tra migranti e solidali, hanno trovato nuovamente rifugio sulla scogliera dove tutto è cominciato, altri sono invece stati portati via dalla polizia nel centro della Croce Rossa adiacente alla Stazione. Non è casuale che i migranti siano stati dirottati al Centro di Transito gestito dalla Croce Rossa: l'accampamento ai Balzi Rossi era stato organizzato autonomamente dalla volontà dei migranti di posizionarsi in una situazione di transito a testimoniare la loro determinazione e rivendicazione di una libertà di scelta e di azione oltre a mostrare le restrizioni imposte dalle istituzioni che tentavano di annientarle e renderle “sovversive” per poterne giustificare l'uso della violenza nel demolirle - e queste dovevano essere in qualche “contenute”.

⁶³¹<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/25/dal-centro-di-detenzione-di-nizza-ita/>;
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/saluto-al-cra-di-nizza-ore-18-30-invito-alla-solidarieta/>;
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/aggiornamenti-da-ventimiglia-e-val-roya-itafr/>;

<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/comunicato-apertura-ex-dogana-francese/>;
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/14/18-giugnojuin-critical-mass-velorution-breil-ventimiglia-menton/>

⁶³²<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/25/comunicato-delle-donne-del-presidio-no-borders-di-ventimiglia/>

⁶³³ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/10/02/uniti-abbiamo-resistito-e-uniti-ripartiamo-ita/>

Ma i migranti decisero di non rimanere chiusi nel Centro della Croce Rossa, uscirono allo scoperto, dormivano in stazione, occupavano gli atri interni, le sale d'aspetto. Quale luogo più adatto alla loro condizione di "essere presenti ma in attesa". Rompevano così con le logiche territoriali della chiusura dei confini seguendo traiettorie che «rimettono in discussione i paradigmi della mondializzazione⁶³⁴ e le dinamiche "classiche", relativamente statiche, di e/immigrazione (Sayad, 2002).



Di fatti, alcuni dei migranti che erano a Ventimiglia nel 2015 sono passati per Calais e oggi vivono in Inghilterra, altri li ho rincontrati a Parigi, Bruxelles, Paesi Bassi, Olanda, Austria, Germania, Norvegia, Svezia e Finlandia. Foucault a tale proposito dice che «coloro che resistono o si ribellano ad una forma di potere non dovrebbero accontentarsi di denunciare la violenza o di criticare un'istituzione, ma rimettere in discussione la forma di razionalità che si ha di fronte» e questa è lo "spazio di libertà" - una possibilità politica - nelle linee di fragilità del presente» (in "La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità" di P. Virilio, p.56). A tale proposito ricordo una conversazione avuta nei giorni che hanno preceduto lo sgombero dell'occupazione ai Balzi Rossi quando una giovane attivista olandese discuteva della tesi del professor Thomas Hammar⁶³⁵ sui "*denizens*" - che tradotto in italiano

⁶³⁴ S. Palidda, 2008, op. cit.

⁶³⁵ Tomas Hammar, professore del "Centre for Research in International Migration and Ethnic Relations" (CEIFO), Stockholm University - <https://www.opendemocracy.net/author/tomas-hammar>

parrebbe essere “residenti stabili non-cittadini” - per indicare un termine utile a comprendere questi “non-cittadini” che non possono né vogliono essere naturalizzati e/o rimpatriati, in contrapposizione dunque al concetto di “*citizen*”. Ne scaturì un’interessante condivisione transnazionale dove alcuni solidali francesi, proponevano la riflessione di Agamben nel guardare all’Europa come uno spazio a-territoriale o extraterritoriale in cui tutti i residenti degli stati europei (cittadini e non-cittadini) starebbero in posizione di esodo o di rifugio e lo status di europeo significherebbe essere in esodo (anche immobile) del cittadino. Uno spazio che non coinciderebbe con nessuna nazione o territorio dove le città ritroverebbero la loro antica vocazione di città del mondo⁶³⁶. Mentre noi compagne italiane invece proponevamo di interrompere l’immaginario legato ai confini come elementi “neutri”, riproponendo il pensiero della filosofa femminista Nicoletta Poidimani nell’affrontare il dominio razziale e maschile che ogni discorso sulla cittadinanza veicola nell’essere necessariamente “appartenente” e quindi allo stesso tempo “escluso” nel tentativo di cogliere le modalità attraverso cui l’idea di cittadinanza, oltre che come istituzione giuridica e sociale, operi in quanto dispositivo governamentale (Foucault, 1994⁶³⁷) e di dominio e dominazione patriarcale. Non a caso, in questo confronto tra *francesi e italiani* è stata citata Poidimani, storica anticolonialista: la nascita della modernità e la storia coloniale europea rappresentano un punto di riferimento centrale per l’analisi del processo di formazione della società disciplinare e della cittadinanza come dispositivo governamentale; come altri autori hanno già evidenziato (P. Gilroy 2006⁶³⁸), è proprio nelle colonie che sono nate alcune delle sue tecniche disciplinari come la carta d’identità per separare chi aveva diritti di libera circolazione (i coloni) da chi non li aveva (i colonizzati).

Mentre per i media l’emergenza era diventata normalità e l’attenzione si rivolgeva altrove, quotidianamente, alla stazione di Mentone, molte persone tra cui minori e donne, erano fatte scendere dai treni e condotti alla stazione di polizia di Frontiera (Paf) dove attendevano per ore, chiuse in containers, senza ricevere informazioni, né acqua né cibo. La gendarmeria francese è preparata e sempre più decisa a usare le maniere forti (in quei mesi molti migranti tornavano alla frontiera bassa con morsi di cane alle caviglie, un giovane sudanese addirittura con una frattura alla colonna vertebrale per essere stato spinto violentemente già da un dirupo⁶³⁹). Dopo c’è il respingimento in Italia in un assurdo “ping-pong” di umani nel quale né uno Stato né l’altro prendono le impronte e procedono all’identificazione dei migranti (perché se lo facessero dovrebbero poi tenerli sul loro

⁶³⁶ Agamben G., *Mezzi senza fine*, ed. Bollati & Boringhieri, Torino, 1996

⁶³⁷ Foucault M., *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994

⁶³⁸ Gilroy, P., *Dopo l’Impero. Melanconia o cultura conviviale?*, Meltemi, Roma, 2006

⁶³⁹ <https://www.meltingpot.org/Presidio-a-Ventimiglia-Basta-torture-Basta-deportazioni.html#.W987E6eh0Us>

territorio). I migranti restano alcuni giorni in Italia e poi tentano nuovamente di passare il confine. Alcuni riescono, alcuni si affidano nelle mani dei passeurs⁶⁴⁰ sempre più presenti nei dintorni di Ventimiglia, alcuni muoiono⁶⁴¹.

«Noi tocchiamo con mano tutte le nostre calamità ignorando sempre il modo di ristorarle. Perché dunque io fuggo? e in quali lontane contrade io vado a perdermi? dove mai troverò gli uomini diversi dagli uomini? O non presento io forse i disastri, le infermità, e la indigenza che fuori della mia patria mi aspettano? – Ah no! Io tornerò a voi, o sacre terre, che prime udiste i miei vagiti, dove tante volte ho riposato queste mie membra affaticate, dove ho trovato nella oscurità e nella pace i miei pochi dilette, dove nel dolore ho confidato i miei pianti. Poiché tutto è vestito di tristezza per me, se null'altro posso ancora sperare che il sonno eterno della morte – voi sole, o mie selve, udirete il mio ultimo lamento, e voi sole coprirete con le vostre ombre pacifiche il mio freddo cadavere. Mi piangeranno quegli infelici che sono compagni delle mie disgrazie; e se le passioni vivono dopo il sepolcro, il mio spirito doloroso sarà confortato da' sospiri di quella celeste fanciulla ch'io credeva nata per me, ma che gl'interessi degli uomini e il mio destino feroce mi hanno strappata dal petto». (Foscolo, op.cit, 2012)

Dall'inizio del 2016 l'Italia inizia a contare le morti di uomini e donne nel tentativo di superare i confini che l'Europa sempre di più erge a sua tutela – “Non chiamiamole fatalità⁶⁴²” intitola un articolo di meltingpot sulle morti di confine⁶⁴³. Prima le si vedevano in televisione o tramite le immagini dei barconi lasciati in balia del mare o dai reportage dei viaggi nell'attraversamento del Sahara ora sono morti che avvengono nei nostri centri abitati, nei sentieri dove d'estate si va a camminare e d'inverno a sciare. Sono molte le morti del “dopo sbarco” del 2016, i sopravvissuti al deserto, al mediterraneo ma non ai confini europei⁶⁴⁴.

Eccone alcuni da ritagli di giornali:

Tedros, un giovane eritreo di 23 anni muore precipitando mentre si cala dalla finestra dell'ospedale dove era ricoverato, per allontanarsi dal Cas a cui era stato assegnato temendo di dover restare intrappolato nelle lungaggini del sistema di accoglienza italiano – Cagliari - 19 dicembre 2015; un giovane sudanese di 27 anni è gravemente ferito da un treno francese nell'ultimo tunnel lato italiano, viene evacuato con elicottero all'ospedale San Martino di Genova - 5 agosto 2016; un sudanese salta in piena notte da un ponte ferroviario, probabilmente per sfuggire ad una pattuglia militare ricoverato, tra la vita e la morte - 11 agosto 2016; un conducente francese segnala di aver “sfiorato” un gruppo di tre o quattro migranti nella zona di Ventimiglia ma non si è trovato nessun corpo - 31 agosto 2016; il corpo senza vita di un giovane profugo viene trovato ai piedi del viadotto autostradale di Saint Agnes, poco oltre la frontiera, in territorio francese, tra Ventimiglia e Mentone. L'ipotesi più accreditata dalla polizia è che sia stato travolto da un'auto o da un camion mentre, proveniente dall'Italia, camminava lungo l'autostrada diretto a Mentone - 6 settembre 2016; una ragazzina eritrea muore sotto un'auto a Giugliano, nella cintura metropolitana di Napoli, poco dopo essere fuggita da un centro di accoglienza, voleva lasciare l'Italia per raggiungere alcuni parenti nel Nord Europa fuggendo dal

⁶⁴⁰ Da sempre l'emigrazione e l'immigrazione sono state sfruttate legalmente e illegalmente da diversi attori a cominciare dalla preparazione della partenza sino all'inserimento nella società locale di arrivo e ancora a più riprese successivamente. Ricordiamo i passeurs ufficiosi e ufficiali, le compagnie di navigazione e di viaggio del XIX e XX secolo, le banche e gli usurai che prestano i soldi per emigrare o, dopo, per migliorare le condizioni di vita o gestire i risparmi o le rimesse; i venditori di sonno o affittuari di alloggi di fortuna; i caporali che ‘trovano il lavoro’. Palidda in <https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n--56/altritalie-56-gennaio-giugno.kl>

⁶⁴¹ <http://www.sanremonews.it/2017/07/12/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/incidente-mortale-a-latte-di-ventimiglia-migrante-travolto-da-un-camion-sullaurelia.html>; <https://openmigration.org/analisi/i-morti-di-confine-a-ventimiglia/>

⁶⁴² <https://www.meltingpot.org/Non-chiamiamo-fatalita-le-morti-dei-migranti-in-transito.html#.W99wpqeh0Ut>

⁶⁴³ <https://www.meltingpot.org/Non-chiamiamo-fatalita-le-morti-dei-migranti-in-transito.html#.W99wpqeh0Ut>

⁶⁴⁴ <https://www.a-dif.org/2016/12/07/profughi-fuggire-dallitalia-anche-a-rischio-della-vita-9-vittime-nel-2016/>

Cas che la ospitava, insieme ad alcune compagne, temendo di dover affrontare tempi di attesa troppo lunghi per il ricongiungimento familiare - 21 settembre 2016; Milet, una diciassettenne eritrea investita e uccisa da un camion nel tunnel autostradale di Cima Girata, mentre, insieme alla famiglia (un gruppo di 7 persone), cercava di raggiungere a piedi e varcare clandestinamente il confine francese - 7 ottobre 2016⁶⁴⁵; una giovane profuga etiope travolta da un treno a Borghetto, al confine fra Trentino e Veneto, dopo lo sbarco in Sicilia è passata da un centro di assistenza a Milano e stava cercando di raggiungere il confine delle Alpi - 18 novembre 2016; un diciassettenne eritreo ucciso da un treno, alla stazione di Bolzano, mentre cerca di saltare su un "merci" diretto al Brennero, per passare di nascosto il confine con l'Austria. Arrivato in Italia in maggio, dopo mesi di attesa, senza trovare ascolto, aveva deciso di cercare di raggiungere clandestinamente la Germania, dove aveva un fratello maggiore disposto ad accoglierlo - 21 novembre 2016; un rifugiato eritreo annega nel fiume Roja in piena, dove aveva trovato un rifugio "sicuro" dalle retate della polizia - la dodicesima morte del confine di Ventimiglia al 21 novembre 2016 ; due giovani profughi, un ragazzo e una ragazza, uccisi e un terzo ferito gravemente alla stazione di Worgl, schiacciati dal tir sotto il quale si erano nascosti per passare clandestinamente il confine italo-austriaco.

In un testo Palidda cita il giornalista Raphaël Krafft⁶⁴⁶ e alcuni video-reportage⁶⁴⁷ per dire che i passaggi di frontiera che dall'inizio della crisi del 2015 riescono con successo sono probabilmente meno numerosi dei fallimenti (ovviamente è impossibile disporre di statistiche). La "riuscita" è quasi sempre dovuta all'aiuto di "solidali"⁶⁴⁸ e in parte a passeurs, inizialmente approfittatori improvvisati più che veri trafficanti. Quando non si muore nell'attraversare il confine si rischia la morte nelle condizioni che l'amministrazione comunale impone per i migranti: divieto di accesso all'acqua potabile, ai bagni della stazione e divieto di fornire a loro il cibo. Le condizioni di salute delle persone bloccate al confine avrebbe dovuto prevedere una presa di responsabilità sanitaria stabile e non quella, fondamentale ma non risolutiva, dei medici attivisti e solidali: casi critici di epidemie di scabbia e lesioni subite in Libia o durante il viaggio non curate e alcune in stato di infezione, putrefazione e decomposizione⁶⁴⁹. Ma gli unici autorizzati a restare in città sono i militari, per presidiare stazione e valichi di frontiera a cui sono state ordinate vere e proprie operazioni di pulizia etnica: le ripetute retate e i rastrellamenti nelle strade centrali di Ventimiglia hanno spinto i migranti ad allontanarsi e cercare rifugio verso zone sempre più periferiche. Tra sgomberi e ruspe, hanno spostato i propri ripari di fortuna dalla stazione al mare, poi dal mare alle sponde del fiume Roja, sotto al cavalcavia che conduce alle autostrade.

⁶⁴⁵ <http://sociale.corriere.it/a-ventimiglia-pieta-le-morta-nel-tunnel/>

⁶⁴⁶ Giornalista Raphaël Krafft, Passeur, Buchet/Chastel, Paris.

⁶⁴⁷ <http://www.arte.tv/fr/videos/RC-014617/entre-la-france-et-l-italie-l-ombre-d-une-nouvelle-jungle/>

⁶⁴⁸ Sulla mobilitazione solidale alcuni media di diversi paesi e in particolare francesi e italiani hanno pubblicato numerosi articoli. Fra l'altro va ricordata la mobilitazione contro la criminalizzazione della solidarietà da parte di universitari ed accademici francesi e italiani proprio a seguito del processo a Mannoni e dopo con il movimento della zona di Roya fra Ventimiglia e Nizza, vedi <http://roya06.unblog.fr>. <http://www.dirittisociali.org/attualita/2017/01/4delitti-di-solidarieta-su-altreconomia-di-gennaio-uninchiesta-su-quando-aiutare-i-migranti-diventa-reato.aspx> ; <https://altreconomia.it/leuropa-la-solidarieta-aiutare-migranti-diventa-reato/>

⁶⁴⁹ A tale proposito consultare i report sul Blog "Parole sul confine" - <http://parolesulconfine.com> - di alcuni medici volontari (non embedded) che hanno seguito la situazione sanitaria a Ventimiglia <http://parolesulconfine.com/tag/sanita/> e di cui Amnesty ha raccolto le testimonianze per il rapporto sulle violenze nei confronti dei migranti (<https://www.amnesty.it/francia-violazioni-confine/>) . Malati di confine: <http://effimera.org/malati-confine-amelia-chiara-trombetta-antonio-curotto/>



Di nuovo il pensiero va a quando Foscolo scrive:

«Alfine eccomi in pace! – Che pace? Stanchezza, sopore di sepoltura. Ho vagato per queste montagne. Non v'è albero, non tugurio, non erba. Tutto è bronchi; aspri e lividi macigni; e qua e là molte croci che segnano il sito de' viandanti assassinati. Là giù è il Roja, un torrente che quando si disfanno i ghiacci precipita dalle viscere delle Alpi, e per gran tratto ha spaccato in due queste immense montagne. V'è un ponte presso alla marina che ricongiunge il sentiero. Mi sono fermato su quel ponte, e ho spinto gli occhi sin dove può giungere la vista; e percorrendo due argini di altissime rupi e di burroni cavernosi, appena si vedono imposte su le cervici dell'Alpi altre Alpi di neve che s'immergono nel cielo e tutto biancheggia e si confonde – da quelle spalancate Alpi scende e passeggia ondeggiando la tramontana e per quelle fauci invade il Mediterraneo. La natura siede qui solitaria e minacciosa, e caccia da questo suo regno tutti i viventi». (op.cit 2012)

Le deportazioni

La volontà di far scomparire dagli occhi dell'opinione pubblica le centinaia di persone bloccate dal confine, ha portato a inaugurare un sistema di trasferimenti forzati verso il Sud Italia: il 12 maggio 2016 è partito alla volta di Trapani il primo pullman della locale Riviera Trasporti, la società di linea rivierasca vincitrice di una gara di appalto indetta direttamente dalla Prefettura di Imperia per tale scopo (ad oggi sotto indagine per turbativa d'asta⁶⁵⁰ nella gestione di appalti per delle strutture CAS).

Ogni giorno da allora le persone di colore vengono arbitrariamente *catturate* nelle strade cittadine, caricate sui pullman e deportate al sud⁶⁵¹: un cambio di rotta rispetto alle

⁶⁵⁰ <https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2019/07/27/news/cas-sotto-inchiesta-la-prefettura-blocco-i-pagamenti-due-mesi-fa-1.37207456>

⁶⁵¹ <https://video.repubblica.it/edizione/genova/migranti-odissea-ventimiglia-taranto-l-inutile-e-costosa-deportazione/323113/323734>

solite modalità di “riammissione” dei migranti sul confine e al “ping-pong” a cui da mesi si assisteva. Vengono caricati i migranti – circa 40 persone - che dai racconti e grazie ai monitoraggi, si scopre essere trasportati all’aeroporto militarizzato di Genova, dove ad aspettarli c’è un volo charter con destinazione Bari (anche se giornali riportano sempre, genericamente, Sicilia⁶⁵²) e condotti nel CARA, dove alcuni hanno dichiarato di essere stati intimati con l’uso della forza a rilasciare le impronte digitali⁶⁵³.

In un report molto accurato comparso sul *Blog del Presidio permanente No Borders* vengono mostrati video⁶⁵⁴ e forniti itinerari descrizioni e numeri⁶⁵⁵ delle deportazioni avvenute tra maggio e giugno del 2016. In quel documento si legge:

«La dinamica di imbarco si ripete uguale ogni volta: intorno alle ore 15 del pomeriggio arrivano all’aeroporto Cristoforo Colombo di Genova i due pullman scortati dalla polizia e dai carabinieri, i migranti vengono fatti scendere uno alla volta, passano in mezzo a decine di poliziotti in borghese con guantini e mascherina che aspettano a loro volta di salire sull’aereo assieme ai migranti, e vengono spinti su uno dei bus dell’aeroporto per trasporto passeggeri, per essere qui perquisiti. Quindi, ancora scortati, vengono portati sull’aereo di Mistral Air/Poste Italiane o Bulgarian Air⁶⁵⁶».

In un’occasione la presenza di un giornalista per testimoniare l’accaduto e dell’avvocato Ballerini (impegnata caso Regeni e non solo) insieme ad alcune solidali impedisce il respingimento trattandosi di richiedenti asilo⁶⁵⁷. Interviene anche Amnesty International a denunciare l’accaduto nelle parole del direttore generale Rufini:

"Si è trattato di provvedimenti non necessari e sproporzionati, destinati a non fornire alcuna soluzione concreta a persone che nella maggior parte dei casi sono in fuga dalla guerra e dalla persecuzione e intendono muoversi verso paesi nei quali, per legami familiari o per altre ragioni, ritengono che potranno trovare un riparo e un'accoglienza migliori. Chiunque, migrante o volontario che sia, ha il diritto di manifestare pacificamente, a Ventimiglia come altrove. Deve essere garantito a tutti il diritto di chiedere asilo e di ricevere un trattamento rispettoso della dignità e dei diritti⁶⁵⁸".

Mentre la polizia francese è stata udita definire questa ripetuta serie di respingimenti e deportazioni “*inforate*”, quella italiana prendeva in consegna i migranti negli uffici di frontiera domandando loro “*a quale razza di bestia appartenessero*”. Le pratiche dei

⁶⁵²https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/05/30/news/aeroporto_cristoforo_colombo_cinquanta_migranti_rispediti_in_sicilia_con_1_aereo-140958250/

⁶⁵³ Il regolamento dell’UE prevede l’obbligo di rilevare le impronte digitali, ma solo “in conformità con la Convenzione europea dei diritti dell’uomo”. In altre parole viene “temperato” dal fatto che i migranti clandestini non sono considerati criminali e quindi non possono essere obbligati con la violenza a farsi prelevare le impronte

⁶⁵⁴ <https://www.facebook.com/782827925168723/videos/971059359678911/>

⁶⁵⁵ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/16/cronaca-di-ordinarie-deportazioni/>;
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/18/il-tempo-delle-deportazioni/>

⁶⁵⁶ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/16/cronaca-di-ordinarie-deportazioni/>

⁶⁵⁷ https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/05/30/news/aeroporto_cristoforo_colombo_cinquanta_migranti_rispediti_in_sicilia_con_1_aereo-140958250/

⁶⁵⁸ <https://www.amnesty.it/ventimiglia-deplorevoli-le-iniziative-assunte-dalle-autorita-nei-confronti-di-migranti-e-volontari/>

respingimenti (verso il sud d'Italia⁶⁵⁹ e verso i paesi di origine⁶⁶⁰ di adulti e minori⁶⁶¹) formalizzate dalla Prefettura di Imperia nell'ottobre del 2016 -quando indice una gara per le "Offerte economiche in esito alla procedura di individuazione operatori economici servizio trasporto migranti⁶⁶²" - sono state contestate dalle stesse Forze di polizia che ne hanno denunciato lo spreco in termini economici e di scelte politiche "pericolose".

Il Sindacato Provinciale Appartenenti Polizia (SIAP) denuncia le scelte politiche poco aderenti alla realtà e soprattutto i costi ingenti che gravitano sullo stato italiano per questo "gioco dell'oca" che coinvolge le forze dell'ordine. Nel settembre del 2016 alcuni articoli su diverse testate giornalistiche raccontano le denunce del SIAP del periodo maggio/giugno. Su "Repubblica" si legge: "I poliziotti del SIAP insistono sulla pericolosità di queste operazioni in cui i migranti viaggiano contro la propria volontà:

«I migranti trascorrono la notte al Commissariato di Ventimiglia dormendo a terra, senza bagni dedicati e areazione (...) l'unica sosta prevista durante il viaggio è dentro la struttura della Polizia Stradale di Bugnato, dove sono presenti solo due bagni chimici per cento persone. I colleghi si trovano a reggere lo sguardo di chi questi trasferimenti li subisce, occhi di persone disperate che hanno bisogno di risposte che gli dovrebbe dare chi chiude le frontiere, non chi si dovrebbe occupare di ordine pubblico⁶⁶³».

Su "Il Secolo XIX di Imperia":

«I contratti con Riviera Trasporti hanno le seguenti tariffe: 2,00 euro + Iva al 10% per ogni viaggio superiore ai 600 km e 1,65 euro + Iva per i tragitti di lunghezza inferiore. Considerando che per raggiungere Taranto da Ventimiglia, viaggiando sulla E55, si percorrono 1.188,3 km, il costo totale per il noleggio dei due mezzi con due autisti per andata e ritorno è di 10.457 euro⁶⁶⁴».

Su "Riviera 24":

«Nelle ultime settimane, come reso noto dal SIAP (Sindacato Provinciale Appartenenti Polizia) gli spostamenti da Ventimiglia a Taranto sono avvenuti in pullman. Si tratta di lunghissimi spostamenti in cui il personale di diversi reparti si "dà il cambio" lungo la tratta scortando nei

⁶⁵⁹ http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/08/02/AS5mNSgI-ventimiglia_deportazione_commissariato.shtml

<http://www.diritti-umani.org/2015/06/giallo-migranti-ventimiglia-la-francia.html>

<https://www.politis.fr/articles/2018/04/visite-surprise-delus-a-la-police-aux-frontieres-de-menton-38617/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/08/31/migranti-notte-in-cella-e-legati-in-aereo-parlano-gli-espulsi-dallitalia-al-sudan-e-il-viminale-tace/3003577/>; <https://www.meltingpot.org/Migranti-come-pacchi-da-Ventimiglia-a-Cagliari.html#.W9zSLqeh0Us>

<https://passeursdhospitalites.wordpress.com/2016/08/27/quand-litalie-expulse-de-la-frontiere-francaise-vers-le-soudan/>

⁶⁶⁰ <https://www.meltingpot.org/Migranti-quella-rete-di-persone-solidali-che-sa-sempre-da.html#.W9zSI6eh0Us>

⁶⁶¹ https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2018/06/28/carte-les-alpes-maritimes-ont-refoule-plus-de-44-000-migrants-en-un-an-dont-13-500-mineurs_5322673_4355770.html?xtmc=vintimille&xtcr=13; <https://www.nicematin.com/faits-de-societe/une-note-de-la-paf-de-menton-mentionnant-le-renvoi-des-migrants-mineurs-devoilee-par-lhebdo-politis-220025> in questo articolo merita la foto che compare della bacheca della polizia di frontiera che richiama al respingimento dei minori; <https://www.meltingpot.org/Polizia-francese-accusata-di-falsificazione-delle-date-di.html#.W9yHKEh0Us>; <https://www.nicematin.com/justice/renvoi-de-20-migrants-mineurs-le-tribunal-administratif-deboute-le-prefet-210565>

[https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/06/ventimiglia-un-centinaio-di-migranti.html?utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed:+blogspot/RzfUz+\(Minori+Stranieri+Non+Accompagnati\)](https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/06/ventimiglia-un-centinaio-di-migranti.html?utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed:+blogspot/RzfUz+(Minori+Stranieri+Non+Accompagnati))

⁶⁶²

http://www.prefettura.it/imperia/allegati/Download:Offerte_economiche_in_esito_alla_procedura_di_individuazione_operatori_economici_servizio_trasporto_migranti-5760864.htm;

⁶⁶³

https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/09/23/news/ventimiglia-taranto_sprechi_e_misteri_delle_trasferte_al_sud_volute_da_alfano-148334380/

⁶⁶⁴ http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2016/09/24/ASAGWfQE-portare_ventimiglia_migranti.shtml

vari segmenti i pullman dei migranti”, ha dichiarato Roberto Traverso, segretario generale provinciale del SIAP di Genova⁶⁶⁵».

A queste si aggiungono le denunce degli avvocati, della Corte dei diritti per l'uomo⁶⁶⁶, di alcuni parlamentari - tra cui Luigi Manconi⁶⁶⁷-, di medici volontari, del direttore dell'Hotspot di Taranto Michele Matichecchia, che in un'intervista dichiara che «sono stati 7.000 finora i migranti trasferiti da Ventimiglia e quasi 2.000 quelli da Como». E il Viminale per questo “servizio” ha già speso oltre 10 milioni di euro⁶⁶⁸. In un articolo del “Fatto Quotidiano” dell'ottobre 2018 il giornalista Pietro Barabino descrive che i “trasferimenti di due giorni, operati da Riviera Trasporti verso Taranto e Crotone, che oltre a rappresentare un umiliazione si rivelano inutili (perché le persone trasferite hanno pieno diritto di circolazione nel nostro paese), sono costati 800 mila euro nel 2016 e nel 2017, mezzo milione quelli previsti entro la fine del 2018⁶⁶⁹” (da notare che si era ancora col governi Renzi poi Gentiloni e ministro Minniti).

L'apertura del Campo di Transito delle Croce Rossa Italiana (CRI)

Dopo i ripetuti sgomberi di tutti i campi indipendenti che erano stati organizzati assieme da migranti e solidali della Rete No Borders, l'amministrazione cittadina assieme alla prefettura di Imperia hanno deciso di aprire un campo gestito dalla Croce Rossa Italiana nell'ex area ferroviaria, una zona desolata e semi abbandonata a quattro chilometri dal centro di Ventimiglia. Il campo, affidato direttamente alla gestione della Croce Rossa in collaborazione con Caritas, UNHCR e con altre associazione di volontariato, venne definito “luogo di permanenza temporanea⁶⁷⁰” - al di fuori di ogni comprensibilità giuridica.

⁶⁶⁵ <https://www.riviera24.it/2016/09/trasferimenti-dei-migranti-da-ventimiglia-ai-cie-ecco-quanto-costano-235655/>

⁶⁶⁶ Denuncia di ASGI: Violazione da parte dell'Italia e della Francia dell'articolo 13 della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo (CEDU); Violazione da parte dell'Italia e della Francia dell'articolo 4 del protocollo IV CEDU che recita " Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate"; Violazione da parte della Francia del Reg. 562/2006 (Codice Frontiere Schengen), artt. 20-21-22: divieto di ripristino dei controlli sistematici; Violazioni specifiche da parte della Francia del Regolamento Dublino 604/2013 Ue per il respingimento di minori stranieri non accompagnati e di richiedenti asilo.

⁶⁶⁷ <http://dirittiefrontiere.blogspot.it/2016/08/espulsioni-dirette-illecito.html>; <http://dirittiefrontiere.blogspot.it/2016/05/alfano-chiude-il-centro-di-accoglienza.html>

⁶⁶⁸ <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/04/gioco-delloca-migrante/>

⁶⁶⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/11/ventimiglia-frontiera-senza-schengen-da-tre-anni-la-denuncia-procedure-violano-diritti-sono-un-costo-per-litalia/4671663/>

⁶⁷⁰ Come afferma in un'intervista rilasciata al quotidiano “Sanremo News”, Fiammetta Cogliolo - addetta stampa della Croce Rossa Italiana, nel giorno di apertura del centro, il 15 luglio 2016: «Da oggi aprirà ufficialmente il campo Roja, ha dichiarato Fiammetta Cogliolo, addetta stampa della Croce Rossa Liguria - gestito dal Comitato Regione della Croce Rossa della Liguria, in collaborazione con Caritas, con UNHCR e con altre associazioni di volontariato. Al campo permarranno per sette giorni 180 migranti che avranno la possibilità, grazie a informative e intermediazione culturale che verrà fatta dalle associazioni che insieme a Croce Rossa collaborano in questa attività, di decidere se chiedere la protezione internazionale, e quindi restare in Italia, oppure, dopo sette giorni, in caso contrario dovranno lasciare il campo. Al campo troveranno un posto letto, docce, bagni, cibo: colazione, pranzo e cena, verranno fornite informazioni circa la parte burocratica con un ufficio legale e i mediatori culturali. Verrà fornita assistenza psicologica e verranno fatti eventuali ricongiungimenti familiari grazie a un servizio di restoring family link di Croce Rossa, tutto questo gestito dal campo <http://www.sanremonews.it/2016/07/16/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/ventimiglia-in-corso-il-trasferimento-dei-migranti-al-campo-roja-le-immagini-del-centro-di-accogli.html>

In “Discorso ambiguo sulle migrazioni” si scrive che nel momento in cui si creano spazi extragiuridici non è per poterli qualificare e integrare giuridicamente ma al contrario, come diceva Foucault:

«per poterli far funzionare all’interno dell’operazione penale come elementi non giuridici; è per evitare a questa operazione di essere puramente e semplicemente punizione legale; è per discolpare il giudice dall’essere puramente e semplicemente colui che castiga (...)». Alla fine, ciò che si cerca di ricostruire in questa tecnica di correzione non è tanto il soggetto di diritto, che si trova preso negli interessi fondamentali del patto sociale, quanto il soggetto obbediente, l’individuo assoggettato a certe abitudini, regole, ordini di un’autorità che si esercita continuamente intorno a lui e su di lui e ch’egli deve lasciar funzionare automaticamente in lui. Due modi dunque ben distinti di reagire all’infrazione: ricostruire il soggetto giuridico del patto sociale o formare un soggetto obbediente, piegato alla forma di un qualunque potere ma in entrambi formare degli individui sottomessi» (Foucault citato da Palidda, 2010).

Il centro viene disposto ai limiti dell’area ferroviaria del Parco Roja in una zona industriale vicino alla frazione di Bevera dove sono stati posizionati alcuni “moduli abitativi” (container) in un mare di cemento, un luogo invisibile e invivibile. Le strade per arrivare al centro sono molto pericolose - “Una minaccia per la sicurezza” - come riporta il titolo di un articolo postato sul Blog *Parole sul confine* che attraverso un video permette di vedere la condizione di chi deve recarsi in città, tragitto che ha già portato, come denuncia l’articolo, a tre investimenti di cui due mortali⁶⁷¹.



⁶⁷¹ <http://parolesulconfine.com/parco-roja-minaccia-la-sicurezza/>

A seguito dell'ordinanza emessa dall'ex sindaco di Ventimiglia Ioculano (PD) sul divieto di offrire pasti ai migranti -forse unica in Europa- il garante nazionale dei diritti delle persone detenute e private della loro libertà invia a marzo del 2017 una nota chiedendo elementi di verifica circa le decisioni prese dall'amministrazione della città di Ventimiglia⁶⁷². A questi il Sindaco prontamente risponde sostenendo che si è resa necessaria ai fini di «garantire l'incolumità igienico-sanitaria delle persone in cammino⁶⁷³» facendo inoltre presente l'esistenza di un Campo della CRI ed un centro Caritas dove le persone possono «ricevere cure ed assistenza». A seguito delle risposte fornite dal Sindaco, il Garante decide di visitare il Campo della Croce Rossa e le sue dichiarazioni a riguardo sono chiare:

«La struttura, che non rientra tra i centri di accoglienza per richiedenti asilo, è di carattere strettamente emergenziale e nonostante il grande lavoro svolto dagli operatori che operano in situazioni estremamente critiche e difficili, appare essere una risposta inadeguata sia sotto il profilo materiale che funzionale. Ha un sovraffollamento del 171 % e detta percentuale non è affatto destinata a scendere, dal momento che anche le persone che tentano di allontanarsi per proseguire il proprio cammino vi fanno regolarmente ritorno poiché impossibilitate ad attraversare la frontiera. Al momento della visita i moduli abitativi non bastavano quindi a garantire il fabbisogno e moltissime persone erano costrette a stare all'addiaccio avendo a disposizione esclusivamente una brandina ricoverata sotto il cavalcavia nell'area del centro, originariamente adibita a spazio per la preghiera e completamente affollata da letti da campo e effetti personali degli ospiti. Appare evidente come il progressivo abbassamento delle temperature e/o comunque le precipitazioni rendano assolutamente inaccettabile una sistemazione delle persone all'aria aperta che vada oltre il periodo estivo. In occasione della visita il Campo era lastricato di pozzanghere generatesi nel corso di una modesta pioggia autunnale e l'aria era già quella graffiante dell'inverno incipiente per cui poco può qualche coperta umida. Il problema va affrontato immediatamente, aumentando il numero dei moduli abitativi o comunque prevedendo soluzioni alloggiative diverse per coloro che si trovano a dormire all'aperto o in tende prive di riscaldamento. Vanno altresì adottate misure per riscaldare i ripari di servizio, come la tenda dove vengono somministrati i pasti e gli altri luoghi dove vengono erogati i vari servizi di assistenza».

Al di là dei limiti materiali della struttura, il Garante fa notare che è lo scopo funzionale del centro ad apparire incongruo rispetto al quadro normativo del sistema accoglienza e dell'immigrazione, ai criteri definiti dal Regolamento UE n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 – Regolamento Dublino III e in generale all'attuale contesto geopolitico. Gli accordi stabiliti inizialmente dalla CRI erano che le persone potevano sostare nel centro fino ad un massimo di 10 giorni muniti di un cartellino identificativo con nome e codice a barre che avviserà del raggiungimento del tempo massimo di permanenza: allo scadere dei giorni concessi per il soggiorno il codice non funzionerà più e non sarà più permesso l'ingresso.

⁶⁷² <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/00c1106c2ab421ed20dfa4b693fd4dc.pdf>

<http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/6377a6b9628660a3955b03ec1f844b0d.pdf>

<https://www.cartadiroma.org/news/ventimiglia-novelli-antigone-lordinanza-del-sindaco/>

⁶⁷³ <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/df570df1e44ecc6fd154e6307fd1339c.pdf>

Come un prodotto in scadenza, i migranti non sono altro che una merce nel business del regime di frontiera; chi sarà ancora bloccato a Ventimiglia dovrà decidere tra l'allontanamento e la permanenza in Italia.

Durante una delle manifestazioni di quei giorni su di un cartello un migrante aveva scritto: "*They want to built a prison for us*"⁶⁷⁴ - per questo motivo molti dei migranti presenti a Ventimiglia si rifiutarono di andarci; ma le continue deportazioni - non solo più verso le città del sud Italia⁶⁷⁵ ma anche del sud del mondo, diffondono il terrore: il 24 agosto 2016 quarantotto cittadini sudanesi⁶⁷⁶ sono rimpatriati con un volo da Torino a Karthoum⁶⁷⁷. Il rimpatrio è stato il primo effetto degli accordi sull'immigrazione tra governo italiano e sudanese firmato all'inizio di agosto dal capo della polizia Franco Gabrielli e dal suo omologo sudanese Hashim Osman Al Hussein, ritenendo il Sudan un "paese Terzo sicuro".



La procedura di ghettizzazione subita dai migranti è culminata nell'estate del 2017 con l'ordine di chiusura dell'unico spazio di accoglienza informale sopravvissuto: la chiesa di Sant'Antonio nel quartiere delle Gianchette. La genesi sulla presenza di questa "ospitalità" è necessaria al fine di mostrare come i differenti attori non istituzionali hanno agito nel normare l'"emergenza migranti" riproducendo un sistema di segregazione-assistenzialismo voluto dai poteri forti e che squalifica qualsiasi tentativo non istituzionale di aprire spazi di incontro e confronto con le persone migranti. In questa procedura si manifesta il "braccio non armato" del *pensiero di stato* che da oltre vent'anni vede le ONG e le organizzazioni umanitarie diventare sempre più importanti perché ausiliarie o parallele nel tamponare gli effetti delle guerre militari e delle guerre di devastazione e rapina e della guerra alle migrazioni (cfr.

⁶⁷⁴ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/07/18/notizie-dal-confine-stanno-costruendo-per-noi-una-prigione-ita/>

⁶⁷⁵ <http://openmigration.org/analisi/il-giro-delloca-dei-trasferimenti-coatti-dal-nord-italia-a-taranto/>

⁶⁷⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/08/24/migranti-prima-espulsione-di-gruppo-48-presi-a-ventimiglia-e-rispediti-in-sudan-ma-khartoum-viola-diritti-umani/2993664/>; <https://passeursdhospitalites.wordpress.com/2016/08/27/quand-litalie-expulse-de-la-frontiere-francaise-vers-le-soudan/>

⁶⁷⁷ <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/04/gioco-delloca-migrante/>

Palidda, 2018). Lo dimostra l'evoluzione "normante" che ha avuto l'accesso alla chiesa delle Gianchette da quando ha aperto rispetto ai mesi successivi dove per oltrepassare il cancello - sempre serrato - era necessario inviare una mail al parroco con tanto di carta di identità allegata che lo stesso mostrava alle Forze dell'Ordine per riceverne l'autorizzazione all'ingresso. L'ospitalità nella chiesa di Sant'Antonio era nata a seguito dello sgombero del campo autogestito lungo le rive del Fiume Roja, da parte dell'amministrazione comunale per motivi igienico-sanitari. Non sapendo dove andare e soprattutto cosa fare, i migranti decisero di trasferirsi in spiaggia, così da poter essere visibili e meno vulnerabili, nonostante una pioggia incessante rendesse lo spostamento all'aperto difficile soprattutto per le famiglie e i bambini.

Nota di campo sulle giornate dello sgombero e sull'apertura del "presidio umanitario".



Testimonianze differenti raccolte nei giorni seguenti raccontano la medesima storia che rientra perfettamente nella "bolla" del confine: un giovane sacerdote, accompagnato da altri due uomini di chiesa, verso sera si presenta al campo di fortuna della spiaggia, informando i migranti dell'arrivo a Imperia di 150 uomini delle forze dell'ordine e di 5 pullman che l'indomani mattina all'alba avrebbero l'ordine di portare via da Ventimiglia più migranti possibili. L'uomo di chiesa si rende disponibile ad ospitare nel suo seminario, distante circa 3 km da Ventimiglia, quante più persone possibili. Ritorna a piovere, i migranti esausti e impauriti incominciano a domandarsi che fare. Alcuni decidono di buttarsi in acqua nel tentativo di provare a passare il confine a nuoto, altri iniziano a fare telefonate e dopo poco arrivano diversi passeurs pronti ad organizzare il passaggio aumentando di molto i costi, visto

l'urgenza e il numero elevato di polizia ai controlli. I migranti si innervosiscono, chiedono aiuto ai solidali presenti e, insieme, decidono di andare in città e chiedere aiuto in una delle chiese di quartiere. Ad aprire le porte è frate Francesco Marcoaldi della congregazione Figli di Maria Immacolata⁶⁷⁸ dove trovano rifugio alcuni dei migranti che erano nella notte precedente accampati lungo le rive del fiume Roja. L'immagine è d'altri tempi: la chiesa che dà asilo seguendo la linea della chiesa di Papa Francesco e dall'altra i muscoli dello Stato che vanno in cerca come vampiri assetati di migranti da caricare sui pullman⁶⁷⁹.

Il giorno dopo scatta una maxi-operazione di polizia: Ventimiglia viene militarizzata, si contano 11 blindati tra polizia e finanza ed inizia una caccia all'uomo di colore lungo le strade, in spiaggia e lungo le rive del Roja. Lo stesso nelle stazioni limitrofe di Genova⁶⁸⁰, Savona⁶⁸¹ e Imperia.



I migranti rifugiati in chiesa indicano un'assemblea con l'obiettivo di organizzarsi per mostrare solidarietà a chi è stato deportato e chiedere la libertà di movimento. L'assemblea viene bruscamente interrotta dall'irruzione nella chiesa delle Forze di Polizia che questa volta, contrariamente a quanto ci si poteva immaginare, erano in cerca dei solidali: 12 di loro sono portati in caserma, identificati, perquisiti, trattenuti per una notte e sanzionati con i fogli di via da Ventimiglia e comuni limitrofi. Nel frattempo i migranti decidono di esprimere la loro solidarietà ai compagni europei trattenuti nella caserma di Ventimiglia e, sfidando le forze

⁶⁷⁸ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/30/migranti-a-ventimiglia-profughi-in-parrocchia-dopo-lo-sgombero-arrestati-4-scafisti-di-2-barconi-affondati-nel-canale-di-sicilia/2778993/>

⁶⁷⁹ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/29/nuovo-sgombero-in-arrivo-per-ile-migranti-a-ventimiglia-appello-alla-solidarieta-ita/>

⁶⁸⁰ <https://www.facebook.com/nobordersgenova/videos/1564028543899860/>

⁶⁸¹ <https://www.facebook.com/nobordersgenova/videos/1567284953574219/>

dell'ordine e la possibilità di essere deportati, si incamminano verso il confine. Bloccati dalla Polizia di frontiera i migranti non hanno desistito alle minacce di deportazione (c'erano 4 pullman pronti sul ponte dell'autostrada, a pochi chilometri di distanza da dove i migranti stavano dimostrando la loro forza) e di un uso della forza per disperderli ma hanno deciso di sedersi in un silenzio assordante e risoluto. La Caritas ha provato a mediare con i migranti usando la scusa del cibo ma non ha sortito gli effetti desiderati. La notizia che altri solidali erano stati fermati e trattenuti dalle forze dell'ordine (riceveranno un foglio di via – per un totale di 11 misure di allontanamento raggiunte in un solo giorno a Ventimiglia) crea tensione tra i migranti tanto che per motivi di ordine pubblico la questura di Imperia decide di chiudere la strada al traffico veicolare lasciando aperto solo il confine basso di Ventimiglia. La Caritas viene richiamata nuovamente a mediare con i migranti questa volta proponendo un posto dove potersi riparare, apre così la Chiesa di Sant'Antonio del parroco don Rito Alvarez⁶⁸² del quartiere delle Gianchette gestita dalla Caritas. Ed è così che la macchina umanitaria si organizza: in pochi giorni arrivano un centinaio di volontari, cattolici e laici, donazioni spontanee in cibo e in denaro. La voce dell'ospitalità alle Gianchette si sparge, iniziano ad arrivare molte più famiglie e donne con bambini al seguito. Il gruppo di volontari, pur comprendendo che fare una scelta su chi abbia o meno il diritto dell'accoglienza sia un abominio, decidono di dare priorità alle persone più vulnerabili quindi donne, minori, famiglie e malati. In poco tempo si raggiungono le 700 persone ospitate - per la maggior parte sudanesi, eritrei, senegalesi, maliani e camerunensi. C'è un turnover altissimo: circa 50 le persone che ogni giorno partono e altrettante quelle arrivano. I migranti, maschi, adulti, "in salute" rimasti sul territorio si spostano più lontano possibile dal centro nella speranza che rendendosi invisibili siano meno "deportabili" ma in realtà non riusciranno a fuggire alla macchina dell'inclusione differenziale: le deportazioni ormai sono sistematiche, quasi due volte alla settimana⁶⁸³.

Nel corso dei mesi la tensione cresce soprattutto nel quartiere limitrofo alla Chiesa dove gli abitanti iniziano forme di protesta per allontanare i migranti. Nasce così una nuova contrattazione che porta la Caritas a prendere la decisione di allontanare gli uomini adulti, circa 400 e accettare solo donne, minori e famiglie. Nonostante la Caritas avesse assicurato, in un'assemblea con i migranti ospitati in chiesa, che nessuno sarebbe stato trasferito con la forza e che avrebbero potuto decidere liberamente se trasferirsi nel nuovo campo o no,

⁶⁸² <http://www.lastampa.it/2016/06/04/edizioni/imperia/don-rito-apre-le-porte-della-chiesa-non-potevamo-lasciarli-sotto-i-ponti-7Bv3Vg5YU4cWlbFeDv3R0M/pagina.html>

⁶⁸³ <http://www.osservatoriorepressione.info/piccola-cronaca-ordinarie-deportazioni-ventimiglia%E2%80%8F/>;

<https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Rastrellamenti-e-deportazioni-per-decine-di.html#.W95OMqeh0Us>;

<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/20/notizie-dalla-frontiera-17-maggio-continuano-i-rastrellamenti-a-ventimiglia/>

avvenne lo sgombero delle persone che dormivano sotto il cavalcavia di via Europa la maggior parte delle quali deportate negli hotspot di Taranto e Crotone.

Chiusura della Chiesa delle Gianchette

Il 14 agosto del 2017 arriva la notizia della chiusura definitiva dell'ospitalità dei migranti presso la chiesa di Sant'Antonio⁶⁸⁴. La notizia non sorprende i solidali ormai controllati a vista dalle forze dell'ordine, i passeur e buona parte della cittadinanza rivierasca. Forse quell'appartenere ai "quarti mondi" come li chiamava Latouche permetteva di avere uno sguardo più obiettivo della situazione e delle future azioni. Per via delle deportazioni continue, dei controlli e del fermo negli accessi del campo Roja molti migranti sostavano nel piazzale adiacente la chiesa per chiedere cibo, spesso acqua, coperte e cure mediche. Questo viavai di persone e volontari non è passato inosservato né alla cittadinanza né alle forze dell'ordine che hanno intensificato i controlli nella zona del parcheggio spesso con l'ausilio di macchine civetta dai quali finestrini era possibile però scorgere uomini intenti a fare riprese. S'è allora notato che in un'altra parte della piazza sostavano tranquillamente incontrollati mafiosi locali e stranieri che si spartiscono territori e persone da far transitare e/o da sfruttare nella tratta di donne e bambini.



In una lettera aperta alla cittadinanza⁶⁸⁵, i volontari dell'associazione "Ventimiglia CONFINE solidale" dichiarano che a distanza di due anni dall'apertura della chiesa (440gg) si può fare un bilancio approssimativo delle persone transitate per la Chiesa di Sant'Antonio: circa 12 mila gestite senza una donazione istituzionale: «ha fatto risparmiare allo Stato, alle istituzioni e quindi ai contribuenti un milione di euro»⁶⁸⁶.

⁶⁸⁴

https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/08/16/news/ventimiglia_chiude_le_gianchette_i_volontari_coniugare_sicurezza_e_dignita_-173135447/;

https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/06/03/news/_chiudere_le_porte_non_serve_a_nulla_gianchette_12_mila_migranti_in_un_anno-167072982/;

⁶⁸⁵ <http://la-riviera.it/lettera-aperta-ventimiglia-confine-solidale-unanita-ed-accoglienza/>

⁶⁸⁶

https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/08/16/news/ventimiglia_chiude_le_gianchette_i_volontari_coniugare_sicurezza_e_dignita_-173135447/



Con la chiusura dell'ospitalità sul cancello delle Gianchette è comparso il cartello con la scritta "chiuso" e ciò costrinse le circa quattrocento persone a scendere a patti col "dispositivo" entrando nel campo della CRI⁶⁸⁷ mentre donne, famiglie e minorenni soli non accompagnati furono obbligati a salire su un bus che li ha depositati nel medesimo "campo d'accoglienza": cemento e container circondati da grate e presidiati giorno e notte dalle forze dell'ordine.

Il primo accesso al Campo della Croce Rossa

Nell'agosto del 2017 ricevetti dall'OIM (Organizzazione Internazionale sulle Migrazioni) l'incarico di Regional Counsellor per i progetti RVA – sul Ritorno Volontario Assistito nelle Province di Imperia e Savona e questo mi permise di entrare diverse volte nel Campo gestito dalla Croce Rossa.

Al mio arrivo potei osservare il dispositivo di sicurezza in tutte le sue forme: l'ingresso del campo era presidiato da una camionetta della Guardia di Finanza, oltre loro il gabbiotto della polizia dedicato a fotosegnalare e nel caso identificare i migranti al fine di verificare che le impronte fossero già presenti nel sistema EURODAC. Avendo il bracciale che mi identificava come OIM ho oltrepassato senza difficoltà il "gabbiotto". Seguendo il percorso transennato attraversai l'ultimo gabbiotto degli operatori della Croce Rossa per compilare il foglio firma dell'ora di entrata e uscita al fine di testimoniare la mia presenza. Ai "basta" passare il budget identificativo che gli viene consegnato al momento dell'ingresso; quando escono, però, devono necessariamente dichiarare dove si stanno dirigendo; quattro le opzioni possibili: esco e non torno più, vado a fare un giro, ho un appuntamento in questura, vado a fare una visita medica.

⁶⁸⁷ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/07/29/racconto-dal-nuovo-campo/>

Nel piazzale alcuni tendoni per ripararsi dal sole ci sono panche e calcetti. A destra la struttura degli uffici/magazzino del centro e a sinistra un grosso tendone militare con circa 300 brandine. Superato questo, a sinistra, sotto a un cavalcavia iniziano i container d'abitazione e quelli dedicati ai bagni e alle docce. Una operatrice di Terres des Hommes (TdH) mi informa che due moduli bagni sono stati inseriti la domenica precedente al mio arrivo a seguito della presenza delle donne e dei minori che, a differenza di quelli per i maschi adulti, saranno forniti di chiavi (due mazze in dotazione). In realtà le donne mi racconteranno di provare imbarazzo a farsi la doccia perché pur essendo moduli chiusi e chiudibili dall'interno, sono di fronte al reparto maschile.

Poco più avanti sulla sinistra una porta senza serratura e tagliata a metà delimita la zona minori formata da 6 container per un totale di circa 42 minori (al 17 di agosto presenti 12 dei 25 che erano in chiesa) e poco dopo, sempre sulla sinistra, una porta senza serratura delimita la zona delle donne/famiglie. Ugualmente 6 moduli per un totale di circa 40 posti. Tra i vari moduli sono stati tesi dei teli per avere un po' d'ombra ma la zona è molto calda e afosa essendo tutto il giorno esposta al sole e posizionata sopra un piazzale di cemento.

Nella zona donne incontro Margaret (conosciuta nei mesi precedenti in chiesa) una donna nigeriana con due figli (una femmina di 12 anni e il maschio di 8 anni) preoccupata per la promiscuità di quel luogo. Ha il permesso sussidiario e perdendo l'accoglienza nel Cas di Roma ha deciso di spostarsi a Ventimiglia sapendo che don Rito avrebbe accolto lei e i suoi figli. TdH si stava occupando del nucleo familiare che attraverso il contatto con Refugees Welcome Italia Onlus verrà poi ospitato in una famiglia del territorio. Gli altri container sono tutti vuoti tranne quello di una coppia nigeriana di cui InterSos si sta occupando perché risultano informazioni sul loro sfruttamento da parte del presunto marito: per accedere alla zona "vulnerabili" ed avere accesso a maggiori tutele spesso alcuni uomini convincono donne sole a dichiararsi loro mogli. Il livello di vulnerabilità dei minori e delle donne è a rischio per di più se gli spazi sono così condivisi e non adeguatamente separati. Oltre a questo, essendo la sezione donne e famiglie nella coda del campo, molte donne hanno raccontato che tutta la notte sentono piombare e camminare gente sui loro container che sfruttano il buio per entrare al campo a farsi la doccia (sono i migranti che non riescono o non vogliono avere accesso al Campo Roja e vivono sul fiume o i nuovi arrivati).

Concludo il primo ingresso come OIM al Campo Roja, mi dirigo in stazione indecisa se aspettare l'ultimo treno che parte da Ventimiglia in direzione Genova - il regionale delle 19.45 - o puntare su di un Thello meno economico ma molto più rapido. L'indecisione me la risolve il tabellone che segnala che il Thello è in ritardo di 120 minuti. Faccio l'interminabile coda per acquistare il biglietto, che in circostanze differenti avrei fatto on line o alle macchinette, per

interloquire con l'unica presenza delle ferrovie dello stato in tutta la stazione di Ventimiglia e capire se il regionale sia "sicuro". Mi conferma che quel treno si forma a Ventimiglia quindi non avrà ritardi mentre il Thello proveniente dalla Francia portava quel ritardo perché aveva investito e ucciso un migrante che cercava di raggiungere il confine. Scoprirò poi essere un Iracheno di 36 anni, che il titolo di un giornale definisce "essere nato dalla parte sbagliata ma morto in quella giusta"⁶⁸⁸. Arrivano i pullman di Riviera Trasporti per trasferire non i migranti ma i turisti boccati in stazione e impossibilitati a raggiungere la Francia a causa dell'incidente sulla linea Italia-Francia. Sul binario diversi ragazzi stranieri osservano in silenzio le rotaie, la stazione è vuota, non si sente neanche un respiro. Arriva un treno da Torino diretto a Lourdes. I viaggiatori del mio treno raccontano ai "pellegrini" come mai non potranno proseguire il loro viaggio, e ringraziandoli per andare a trovare la Madonna, si fanno promettere di dire una preghiera per la loro fede. Nel frattempo all'altoparlante la voce metallica informa i viaggiatori del treno per Lourdes che chi desidera proseguire il viaggio per la Francia potrà farlo con i pullman di Riviera Trasporti messi a disposizione dalle ferrovie italiane per raggiungere la Francia e superare il "luogo del blocco".

A distanza di pochi mesi dalla mia presenza come Regional Counsellor per OIM viene siglato un accordo con l'ufficio immigrazione del commissariato di Ventimiglia per accogliere le domande di asilo dei soli migranti che "risiedono" nel Campo della Croce Rossa impedendo a tutti gli altri di avere accesso al diritto di presentare autonomamente la richiesta di asilo politico. La motivazione si dice sia dovuta a questioni di residenza. Tralasciando il fatto che il Campo Roja nasce, al di fuori del sistema giuridico, come campo di transito e quindi non tenuto a lasciare la residenza ai transitanti, per fare richiesta di asilo non è necessario fornire la residenza ma basta indicare un luogo di reperibilità per le eventuali comunicazioni. Questa decisione sembra schizofrenica, non li si vuole ma poi li si ancora al territorio con la richiesta di asilo. Sembra più una strategia del dispositivo di espulsione che permette di avere più migranti sulle strade al fine di rendere "legittimo e necessario" l'alleggerimento del confine voluto da Alfano prima – se necessario con un uso proporzionato della forza⁶⁸⁹ - poi da Minniti e ora da Salvini (cfr. infra ... anche in questo senso ha dichiarato che con lui "le polizie avranno le mani libere"). Nel frattempo, per rendere la situazione più agevole per i migranti messi alla porta dalla Croce Rossa il Sindaco Ioculano riattiva l'ordinanza che comporta il

⁶⁸⁸ [http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/16/migrante-travolto-da-treno-a-](http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/16/migrante-travolto-da-treno-a-ventimiglia_bd6dd510-7661-4157-bc6b-7924dc5b51ab.html)

[ventimiglia_bd6dd510-7661-4157-bc6b-7924dc5b51ab.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/16/migrante-travolto-da-treno-a-ventimiglia_bd6dd510-7661-4157-bc6b-7924dc5b51ab.html)

⁶⁸⁹ <http://parolesulconfine.com/un-uso-proporzionato-della-forza-ventimiglia/>

divieto di fornire cibo ai migranti e in più chiude l'accesso all'acqua potabile per questioni igienico- sanitarie⁶⁹⁰.

L'ordinanza di cui il Garante chiese risposta formale da parte del Sindaco Ioculano è stata nel frattempo infranta collettivamente -ottenendo anche il sostegno della mobilitazione *#NuitDebout*⁶⁹¹ - a seguito della quale sono scattate sanzioni⁶⁹². L'ordinanza aveva due principali obiettivi: disincentivare la solidarietà verso le persone in viaggio e designare la Croce Rossa Italiana come gestore unico dell'emergenza all'interno di un ricatto umanitario⁶⁹³. Per i migranti che giungevano a Ventimiglia nell'inverno del 2017 la questione si poneva così: se vuoi mangiare e avere un posto dove dormire devi farti identificare, altrimenti per te non restano che la strada e la fame. Ben pochi ovviamente cedevano a tale ricatto. Il 23 maggio Ioculano ha ritirato l'ordinanza sul cibo dichiarando: «non ha avuto alcuna utilità e non viene comunque rispettata».

Tecniche repressive

La lotta No Border ha avuto il merito di svelare per prima l'inceppamento del sistema Schengen e del sistema Dublino e le conseguenti difficoltà per le pubbliche istituzioni italiane ed europee. Queste, tuttavia, hanno rapidamente organizzato una risposta: già dall'autunno 2015, con i primi vertici a Malta sulla questione migratoria, le potenze europee hanno inaugurato una serie di dispositivi volti a sigillare le porte d'Europa e "bonificare" i paesi investiti dal flusso migratorio.

L'impegno delle istituzioni a fare della zona di confine Ventimiglia un laboratorio di repressione è diventato sempre più agguerrito e raffinato: identificazioni forzate, violenze e deportazioni per i migranti; denunce per occupazioni⁶⁹⁴, arresti⁶⁹⁵ e fogli di via⁶⁹⁶ per le donne e gli uomini attivi nelle pratiche di solidarietà concreta. Alcuni nomi ormai sono noti, altri meno.

Il primo processo è stato quello del 18 dicembre 2015 al Tribunale di Grasse dove la professoressa universitaria in pensione Claire è stata ammanettata, interrogata e trattenuta in garde-a-vue per 24 ore, perquisita la sua casa e messo sotto sequestro il suo cellulare per l'accusa di "sospetto favoreggiamento nell'aver facilitato, attraverso l'aiuto diretto o indiretto, l'ingresso illegale, il movimento ed il soggiorno irregolare di due stranieri – una donna e un

⁶⁹⁰ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/16/ventimiglia-lemergenza-senza-fine-migranti-accampati-senzacqua-tra-topi-e-rifiuti-e-aumentano-ancora/3663210/>; <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/03/26/26-marzo-invito-alla-solidarieta-26-march-call-for-solidarity/>

⁶⁹¹ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/04/24/insieme-siamo-forti/>

⁶⁹² <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/04/11/ventimiglia-cosa-succede-in-citta-ita/>

⁶⁹³ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/24/dal-ricatto-umanitario-sul-cibo-alle-violenze-di-oggi-ita/>

⁶⁹⁴ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/26/a-ponte-san-luigi-continuano-le-danze/>

⁶⁹⁵ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/11/lettre-de-fouad/#more-264>

⁶⁹⁶ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/29/fogli-di-via-e-frontiere-non-ci-fermerete-mai/>

minore – in Francia⁶⁹⁷. Il ricercatore universitario Pierre-Alain Mannoni⁶⁹⁸ a cui è stata requisita la macchina e il cellulare perché trovato in “compagnia” di tre ragazze eritree a cui ha dato un passaggio in auto, imputato per favoreggiamento all’immigrazione clandestina nell’ottobre del 2106, assolto dal Tribunale di Nizza a gennaio del 2017, ma la Procura ha contestato la sentenza, presentando appello. Cédric Herrou⁶⁹⁹, l’ormai famoso agricoltore della Valle della Roja⁷⁰⁰ arrestato poi condannato nel febbraio del 2017 prima a una multa di 3000 euro, poi a 8 mesi di carcere per vari capi d’accusa⁷⁰¹ tutti riferiti al sostegno al transito di migranti⁷⁰² e insieme a lui altri valligiani dell’associazione Roya Citoyenne⁷⁰³ (4 custodie cautelari in un mese di cui 3 senza procedimento giudiziario e 8 processi in corso⁷⁰⁴). Félix Croft l’attivista francese di 28 anni sotto processo dall’aprile del 2017 dal tribunale di Imperia per aver tentato di portare 5 persone in Francia, tra cui una donna incinta con due bambini di 2 e 5 anni: la condanna richiesta è da 3 a 4 anni di carcere e una multa di 50 mila euro⁷⁰⁵ - è stato incarcerato a luglio del 2017 dai carabinieri di Ventimiglia, processato ed assolto ad aprile⁷⁰⁶ con la sentenza che le “attività di soccorso e assistenza umanitaria non costituiscono reato⁷⁰⁷”. Francesca Peirotti⁷⁰⁸, una giovane cuneese condannata ad agosto del 2018⁷⁰⁹ dalla corte di appello di Aix En Provence a 6 mesi di carcere con sospensione condizionale della pena per favoreggiamento all’immigrazione clandestina. Benoit Ducos, una guida alpina del Briançonnais, in Francia, denunciato dalla gendarmeria e incriminato per aver soccorso e cercato di portare in ospedale, con la sua auto, una donna nigeriana, Marcela, all’ottavo mese di gravidanza ma già in travaglio, incontrata il pomeriggio del 12 marzo 2018 poco oltre il confine italo-francese del Monginevro, a 1.900 metri di altitudine, in mezzo alla neve. Rischia 5 anni di carcere⁷¹⁰. Martine Landry, responsabile Amnesty Internazionale di Menton di anni 73, accusata del reato di solidarietà dal Tribunale di Nizza per aver aiutato due minori stranieri ad attraversare a piedi il confine Francese-italiano accusa⁷¹¹ che avrebbe comportato l’arresto fino a 5 anni e a una multa fino a 30mila euro, poi è stata prosciolta il 14 luglio del 2018⁷¹².

L’elenco non è esaustivo, di processi ce ne sono e ce ne saranno ma chiudo con Rossella Dominici denunciata dal Sindaco Ioculano per diffamazione aggravata e condannata a pagare

⁶⁹⁷ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/12/16/18-dicembre-2015-al-tribunale-di-grasse-e-la-solidarieta-che-e-messa-sotto-accusa/>

⁶⁹⁸ <https://blogs.mediapart.fr/pierre-alain-mannoni/blog/111116/pourquoi-j-ai-secouru-des-refugies>; <https://www.nicematin.com/justice/pierre-alain-mannoni-relaxe-on-ne-condamne-pas-les-gens-parce-qu'ils-portent-assistance-a-des-gens-en-danger-106102>

⁶⁹⁹ https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1710640292513862&id=1707778992799992

⁷⁰⁰ https://next.liberation.fr/cinema/2018/09/25/libre-et-egos-en-droits_1681209

⁷⁰¹ https://www.meltingpot.org/Aiuto-ai-migranti-prolungata-custodia-cautelare-per-il.html#.W98_dqeh0Us

⁷⁰² <https://www.meltingpot.org/Da-Ventimiglia-a-Calais-l-armata-delle-ombre.html#.W9zlQ6eh0Us>;

<http://www.osservatoriorepressione.info/francia-la-solidarieta-un-delitto-processo-herrou-diventa-un-caso-politico/>;

<http://www.osservatoriorepressione.info/francia-cedric-herrou-vinto-aiutare-migranti-non-reato/>;

<https://www.nytimes.com/2017/01/05/world/europe/cedric-herrou-migrant-smuggler-trial->

⁷⁰³ <http://roya06.unblog.fr>.

⁷⁰⁴ <https://www.meltingpot.org/Francia-Quattro-militanti-arrestati-per-aver-assistito-i.html#.W98w6aeh0Ut>

⁷⁰⁵ <https://www.meltingpot.org/Migranti-Processo-a-Felix-Croft-Gonnella-non-si-possono.html#.W989eqeh0Us>

⁷⁰⁶ <https://www.meltingpot.org/Felix-Croft-e-stato-assolto-Essere-umani-non-costituisc.html#.W989jKeh0Us>;

<https://www.meltingpot.org/La-sentenza-di-assoluzione-di-Felix-Croft-non-constituiscono.html#.W99A2Keh0Us>

⁷⁰⁷ https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/sent_croft.pdf

⁷⁰⁸ <https://passeursdhospitalites.wordpress.com/2017/04/03/delit-de-solidarite-proces-demain-4-avril-a-nice/#jp-carousel-6059>;

<https://www.meltingpot.org/Migranti-prima-attivista-italiana-processata-a-Nizza.html#.W988P6eh0Us>

⁷⁰⁹ <http://sprofondoimperia.blogspot.com/2018/07/ventimiglia-parole-sul-confine->

<da.html>; https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/07/20/news/giovane_cuneese_condannata_a_6_mesi_di_carcere_un_francia_per_av_er_aiutato_8_migranti_a_attraversare_il_confine-202288512/

⁷¹⁰ <https://ilmanifesto.it/la-guida-alpina-dei-migranti-rischio-il-carcere-ma-lo-rifarei/>

⁷¹¹ https://www.lemonde.fr/societe/article/2018/04/11/une-militante-d-amnesty-international-poursuivie-pour-delit-de-solidarite_5283927_3224.html

⁷¹² https://www.lemonde.fr/police-justice/article/2018/07/14/relaxe-pour-martine-landry-la-benevole-d-amnesty-poursuivie-pour-delit-de-solidarite_5331246_1653578.html?xtmc=vintimille&xtcr=10; https://www.liberation.fr/france/2018/07/25/proces-de-martine-landry-une-entreprise-d-acharnement-et-de-dissuasion-contre-les-militants_1668775

la somma di 1000 euro per risarcimento danni e 1000 di multa⁷¹³. Il fatto risale al 30 settembre del 2015 quando, in occasione dello sgombero del Presidio No Borders dei Balzi Rossi, Rosella scrisse su Facebook "bastardo" all'indirizzo del sindaco⁷¹⁴. Il processo è stato rinviato al 9 febbraio per ascoltare la parte lesa che non era presente in aula⁷¹⁵.

Oltre a questa multa a Ventimiglia ce ne sono state altre legate alla violazione dell'ordinanza emessa ad agosto del 2016 del Sindaco -lo stesso a cui l'attivista ha dato del "bastardo"- che vietava di fornire cibo e bevande "su area pubblica" ai migranti⁷¹⁶. In base all'ordinanza, ogni volontario rischiava da 300 a 3.000 euro di ammenda, il sequestro dell'auto e un foglio di via che, in caso di cittadino europeo, impedirebbe di entrare di nuovo in Italia. Dai verbali di polizia circa le denunce per violazione dell'ordinanza del marzo del 2017 si legge: "Indagato per aver somministrato senza autorizzazione cibo ai migranti⁷¹⁷". L'ordinanza venne ritirata ad aprile del 2017⁷¹⁸.

Tra le pratiche repressive messe in atto dal dispositivo del regime del confine vi sono stati i fogli di via consegnati a diversi cittadini europei in quanto "elementi pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica" che ha comportato l'allontanamento dal Comune di Ventimiglia per tre anni, onde evitare di "reiterare quei reati che creano allarme sociale". Alcuni cittadini francesi, trattenuti per 12 ore in garde-a-vue al commissariato di Menton hanno mostrato segni di contusioni e contratture a seguito dei maltrattamenti ricevuti⁷¹⁹; altri due solidali non italiani son stati trattenuti nella stazione francese della PAF (Police aux Frontières) ricevendo un'interdizione dall'Italia per cinque anni. A distanza di un anno dal ricorso fatto dai solidali ai primi fogli di via è arrivata la sentenza del Tar della Liguria⁷²⁰ che ha costretto il Viminale a rimborsare agli attivisti NoBorders le spese processuali (dai 500 ai 1.500 euro) per ogni singolo ricorrente per il numero di provvedimenti emanati dalla Questura di Ventimiglia, con la seguente motivazione:

"Manifestare con i migranti in difesa della libertà di movimento non rappresenta un fatto idoneo a giustificare un provvedimento di rimpatrio con foglio di via, bensì rientra nei diritti costituzionalmente garantiti di manifestazione del proprio pensiero, libertà di riunione e di associazione".

⁷¹³ <https://www.riviera24.it/2018/04/ventimiglia-diede-del-bastardo-al-sindaco-ioculano-condannata-la-no-border-rosella-dominici-283107/>

⁷¹⁴ <http://parolesulconfine.com/ioculano-e-rosella-repressione-e-solidarieta/>

⁷¹⁵ <https://www.meltingpot.org/Anche-noi-siamo-con-Rosella.html#.W99CNaeh0Us>

⁷¹⁶ <http://www.la7.it/tagada/video/a-ventimiglia-vietato-dare-cibo-ai-migranti-27-03-2017-208586>; <http://www.diritti-umani.org/2017/03/ventimiglia-prima-denuncia-per-aver.html>

⁷¹⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=1WtOoRgZld4>; http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/03/24/ASQ3GpjG-ventimiglia_mangiare_migranti.shtml

⁷¹⁸ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/23/ventimiglia-vietato-dare-cibo-e-acqua-ai-migranti-solo-la-mobilitazione-costringe-il-sindaco-pd-a-revocare-lordinanza/3538898/>; <https://video.gelocal.it/altoadige/cronaca/ventimiglia-stop-a-ordinanza-che-vieta-di-portare-cibo-a-migranti-ma-vivono-ancora-lungo-il-fiume/73289/73676>; <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-revocato-il-divieto-di-distribuire-cibo-ai.html#.W9818Keh0Us>

⁷¹⁹ <https://www.meltingpot.org/Hanno-paura-della-liberta.html#.W983gqeh0Us>

⁷²⁰ https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/t.a.r._liguria_sent._605.2017.pdf

Come già avvenuto in altre sentenze di annullamento⁷²¹, le azioni dei solidali sono state giudicate dal Tar *“totalmente prive di elementi idonei a suffragare il giudizio di pericolosità”*. Inoltre, l'estensione dei provvedimenti di allontanamento dal territorio di Ventimiglia ad altri quindici comuni limitrofi viene definita dai giudici *“ingiustificata, sproporzionata e gravemente lesiva del diritto fondamentale costituzionalmente garantito di libertà di circolazione e soggiorno sul territorio nazionale”*. Tanto più grave quanto illegittima anche nelle modalità di emanazione, in quanto la Questura di Imperia in tutti i casi ha *“omesso la doverosa comunicazione di avvio del procedimento”*.

Da quanto si legge nelle ultime sentenze, questi provvedimenti, che per loro natura determinano una *“cospicua compressione di libertà e diritti fondamentali”*, sarebbero state emesse senza la presenza di alcun *“comportamento pericoloso o di rilievo”* atto a giustificarle. I ricorrenti risultano inoltre essere *“assai distanti dal paradigma di soggetto socialmente pericoloso”*⁷²². La sentenza del Tar che aveva annullato i fogli di via da Ventimiglia e altri comuni limitrofi (Imperia, Diano Marina, Sanremo e Arma di Taggia) è stata confermata anche dal Consiglio di Stato⁷²³ che ad ottobre del 2017 ha dichiarato:

“La sola appartenenza al movimento non appare sufficiente per giustificare l'adozione del foglio di via obbligatorio, dal momento che, per l'adottabilità del provvedimento, sono richiesti elementi di fatto, attuali e concreti, in base ai quali può essere formulato un giudizio prognostico sulla probabilità che il soggetto commetta reati che offendono o mettono in pericolo la tranquillità e sicurezza pubblica. Diversamente, infatti, si finirebbe a fondare la misura sulla responsabilità collettiva per fatti addebitabili ad anonimi esponenti del movimento, il che non appare ammissibile. L'appellante non indica, invece, alcun elemento concreto, in base al quale gli effetti della misura dovrebbero essere estesi a territori comunali non interessati dalle attività del movimento e, quindi, estranei al suo campo d'azione. Un tanto comporta l'illegittimità del provvedimento amministrativo impugnato, il quale comprime, senza indicare validi motivi, un diritto fondamentale costituzionalmente protetto che è quello della libertà di circolazione all'interno del territorio nazionale⁷²⁴”.

Inoltre, per i giudici la quantità di provvedimenti di allontanamento emanati dalla Questura, *78 nei confronti di cittadini italiani e 25 ai danni di solidali francesi*⁷²⁵, è indice del *“dissimulato scopo di contrastare le attività solidaristiche del cosiddetto movimento No Borders”*,

⁷²¹<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/23/ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-a-no-borders-la-legale-solidarieta-e-un-diritto-e-un-dovere/3052441/>

⁷²²<https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-ai-no-borders-Tar.html#.W98tHKeh0Us>;
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/07/19/ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-ai-no-borders-tar-sproporzionati-e-gravemente-lesivi-di-liberta-garantite/3741064/>; <https://www.a-dif.org/2017/07/21/le-nostre-giuste-cause-i-casi-dell'avvocato-alessandra-ballerini-annullati-sei-fogli-di-via-dal-t-a-r-liguria/>

⁷²³ <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-La-solidarieta-non-e-reato-neppure-al-Consiglio.html#.W99Bnaeh0Us>

⁷²⁴ https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/cons._stato_-_12.10.2017_n._4742.pdf

⁷²⁵<https://www.lastampa.it/2016/07/23/edizioni/imperia/no-borders-a-ventimiglia-scatta-il-foglio-di-via-cHpvaCab4tP0K1ZleaiRSJ/pagina.html>; <http://www.diritti-umani.org/2015/09/clamorosa-iniziativa-della-polizia.html>;
<https://www.lastampa.it/2016/06/01/imperia/no-borders-ai-minimi-termini-tredici-fogli-di-via-e-due-denunce-pIRsbdINrRA3Jf8MRDgebl/pagina.html>; <http://www.sanremonews.it/2018/02/12/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/allontanata-con-foglio-di-via-dai-comuni-di-ventimiglia-vallecrosia-bordighera-taggia-imperia-e.html>

intenzione suffragata da una valutazione espressa nelle memorie dell'accusa contro le persone colpite da foglio di via: "Che con le loro iniziative finivano per alimentare dissidi tra la popolazione". Nonostante la maggioranza dei provvedimenti risultino tutti illegittimi, e con essi decadono le accuse di violazione degli stessi, i fogli di via sono una pratica che la Questura di Ventimiglia non intende abbandonare⁷²⁶.

A conferma del fatto che è riduttivo definire la lotta No Border esclusivamente volta a "difendere il diritto al movimento" (cosa per altro indiscutibile anche se lo fosse stata), durante l'occupazione dei Balzi Rossi mentre migranti e solidali resistevano sugli scogli alla frontiera di Ventimiglia, a Vievola, all'estremità nord della valle Roya, un presidio di abitanti lottava contro il raddoppio del tunnel del col di Tenda ed il conseguente traffico di mezzi pesanti. Queste lotte si sono incontrate prima sulle rive del mar Ligure e poi nelle montagne a sostenere il diritto alla mobilità delle persone denunciando che mentre si bloccavano i migranti si spendevano soldi nella costruzione di grandi opere che deturpavano territori al fine di favorire il passaggio delle merci. A settembre sia il presidio di Vievola che quello dei Balzi Rossi sono stati sgomberati e a seguito dei fogli di via destinati a molti solidali italiani le valli sopra Ventimiglia sono state un rifugio naturale. A giugno del 2016 è stato deciso di indire una manifestazione che unisse le due lotte contro la devastazione del territorio e contro frontiere e deportazioni e prevedeva che migranti e solidali si incontrassero al confine italo-francese⁷²⁷. Le forze dell'ordine hanno disposto un dispiegamento di militari per impedire che ciò avvenisse ma la mobilitazione non si è arrestata e ha deciso di occupare l'edificio della vecchia dogana francese, situato a poca distanza dal valico frontaliero di Fanghetto trasformando un luogo di controllo e separazione tra i popoli in uno spazio liberato che dopo qualche giorno reparti della gendarmeria hanno sgomberato. In quell'occasione una trentina di partecipanti italiani sono stati trattenuti nei pressi della Gare routiere nizzarda. A 5 italiani è stato notificato un decreto di espulsione per un anno dal territorio francese, 3 sono stati trasferiti al centro di detenzione amministrativa di Nizza insieme ai *sanspapiers* della struttura detentiva (l'equivalente dei CIE italiani e poi liberati dopo circa una settimana⁷²⁸) e l'unica solidale donna è stata riaccompagnata alla frontiera italiana (non trattenuta perché al CRA di Nizza non esiste una sezione femminile) con foglio di espulsione dalla Francia per tre anni⁷²⁹.

⁷²⁶ <http://parolesulconfine.com/fogli-di-via-da-ventimiglia-pericolosa-e-chi-guarda/>

⁷²⁷ <https://www.zic.it/ventimiglia-quattro-noborders-trattenuti-al-centro-detenzione-di-nizza/>

⁷²⁸ <https://www.zic.it/ventimiglia-liberati-a-nizza-i-quattro-noborders-fermati/>

⁷²⁹ <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/saluto-al-cra-di-nizza-ore-18-30-invito-alla-solidarieta/>; su radio blackput è possibile ascoltare l'intervista radiofonica fatta durante la detenzione <https://radioblackout.org/wp-content/uploads/2016/06/cienizza.mp3>

Sull'applicazione del foglio di via è interessante la genesi che "DinamoPress" ne fa in un articolo dal titolo "*Dai briganti agli attivisti politici*" riconoscendolo come *misura di prevenzione personale di dispositivo punitivo basato sulla condizione di pericolosità sociale e caratterizzati dalla funzione preventiva e dal mancato previo accertamento della commissione di un reato*, risalente ad una legge del Regno di Italia del 1863, la c.d. Legge Pica (L. n. 1409/1863)⁷³⁰. Nel 1931, con l'entrata in vigore del nuovo Testo Unico di Pubblica Sicurezza e del codice Rocco, viene esplicitata la funzione di neutralizzazione del dissenso politico, tanto che il partigiano e giurista Paolo Barile parlerà di *pena per un reato rimasto nella sfera del pensiero*. L'applicazione del confino viene infatti slegata dal requisito della "pericolosità sociale" per essere agganciata a quello della "pericolosità politica", formalizzando il confino politico in contrapposizione al confino comune. Diviene, quindi, ancor più una misura cardine della gestione poliziesca del regime mussoliniano in quanto in grado di colpire qualunque attività o pensiero avverso all'ordinamento politico fascista. In quel periodo le isole minori italiane, quali Ponza e Ventotene, si popolano rapidamente di antifascisti assegnati al confino e diventano bacini della Resistenza, accogliendo personalità che qualche anno più tardi segneranno la storia della prima Repubblica, come Sandro Pertini e Giorgio Amendola. Nonostante i precedenti storici e la presa di parola di una neo-operativa Corte Costituzionale, che con due sentenze ne aveva ristretto fortemente l'applicabilità alla luce dell'art. 13, le misure di prevenzione entrarono ugualmente a far parte dell'ordinamento giuridico repubblicano nel 1956. Con la Legge n. 1423/1956, infatti, venne velocemente colmato il vuoto normativo derivato dalle sentenze della Corte. In particolare, nel secondo dopoguerra la prevenzione viene posta come un tema strettamente legato all'esigenza di contrasto alle mafie. Un fatto che potrebbe rappresentare un paradosso storico se ricordiamo che poco più di cinquant'anni addietro il domicilio coatto si era abbattuto sui Fasci siciliani dei lavoratori che cercavano di combattere i gabelotti mafiosi. La prima guerra di mafia in Sicilia e l'incapacità dello Stato di farvi fronte attraverso l'ordinario processo penale, spinsero il legislatore a intervenire con la c.d. Legge antimafia del 1965. Questa prevedeva, tra l'altro, l'applicabilità della misura della sorveglianza speciale agli indiziati di appartenere a organizzazioni criminali (oggi il 41bis viene applicato a dissidenti politici). Da questo momento in avanti sarà un susseguirsi disordinato di interventi normativi, frutto di una politica legislativa emergenziale, che andranno a moltiplicare i meccanismi di limitazione della libertà personale ante-delictum e le relative categorie assoggettabili, lasciando però in ambito amministrativo la loro gestione. È interessante notare come, ancora una volta, la storia sembri ripetersi: anche in questo caso è un "legislatore emergenziale" a introdurre le misure

⁷³⁰ <https://www.dinamopress.it/news/dai-briganti-agli-attivisti-politici-genealogia-storico-giuridica-del-foglio-di-via/>

di prevenzione personali, come era capitato nel 1863 con la Legge Pica nella repressione del brigantaggio. A conclusione dell'articolo si chiarisce che «dal Regno d'Italia ai giorni nostri il concetto d'emergenza è stato usato come grimaldello per consentire l'entrata nell'ordinamento giuridico di strumenti repressivi ispirati alla "logica del sospetto" e basati unicamente sul requisito della pericolosità sociale, ossia sull'identificazione di un individuo come potenziale autore di reato in forza di meri elementi indiziari e quindi di standard probatori inferiori a quelli che consentono di affermare la responsabilità penale». Questo consente una gestione poliziesca dell'ordine pubblico che consente di punire chi non sarebbe altrimenti punibile per mancanza delle prove di reità. L'attuale ricorso sproporzionato e arbitrario alle misure di prevenzione personali, soprattutto del foglio di via, e il loro impiego come meccanismo di repressione politica, presenta molteplici punti di contatto con il ventennio fascista.

La genealogia descritta in questo articolo rivela come oggi l'intenzione degli stati sia quella di sovrapporre, non solo idealmente ma soprattutto tecnicamente, la dimensione del traffico degli esseri umani con le pratiche solidali e di dissenso politico dando luogo a un tentativo di rendere giuridicamente perseguibile la solidarietà⁷³¹: il delitto di solidarietà fa presupporre che esistano dei delinquenti, tali in quanto praticano atti di solidarietà. Può apparire una contraddizione in termini ma l'espressione restituisce il senso di quello che quotidianamente ricade ai cittadini e cittadine europei che si mobilitano in sostegno dei migranti in transito. Tra questi non ci sono solo quelli che abitualmente i media e le istituzioni definiscono come "antagonisti" e/o "anarchici" ma qualsiasi persona appartenente alla società civile che decide di opporsi a logiche "inumane e degradanti" aprendo rifugi – come Chez Jesus⁷³² - mettendo terreni a disposizione per i transitanti – come Cédric Herrou – o decidendo di dotare il bagno del proprio bar di pannolini per "bambini in transito" e spazzolini usa e getta per i "clienti in transito" come la Signora Delia del Bar Hobbit⁷³³ nel centro di Ventimiglia. Nel corso dell'estate del 2018 un gruppo di solidali ha deciso di aprire una campagna crowdfunding per sostenere "l'unico spazio di umanità e solidarietà" in via di fallimento a causa della criminalizzazione che Delia ha ricevuto sia dalle istituzioni (Guardia

⁷³¹ Come ha ricordato in un convegno del 19 luglio 2019 l'avvocata Simonetta Crisci, i fogli di via contro i solidali furono usati anche contro quei giovani che andarono a portare soccorso ai terremotati dell'Irpinia perché gli agenti dello stato volevano mani libere per gestire a piacimento gli aiuti. Quell'evento fu uno dei più eclatanti casi di stato d'eccezione che permise enormi abusi e malaffare (vedi fra l'altro Ant. Petrillo in *Resistenze ai disastri* ... op. cit.)

⁷³² Dal 24 marzo del 2018 migranti e attivisti hanno occupato i locali sottostanti la chiesa di Claviere per opporsi al registro dell'emergenza, dichiarando che a causare le morti al confine franco-italiano non sono le condizioni meteo, ma è l'esistenza stessa del confine e il suo attuale funzionamento <https://www.facebook.com/Chez-Jesus-Rifugio-Autogestito-362786637540072/>

⁷³³ <http://parolesulconfine.com/per-il-bar-hobbit-avamposto-dumanita/>; <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-dove-il-caffe-e-piu-buono.html#.W98-HKeh0Us>; <http://www.osservatoriorepressione.info/ventimiglia-bar-regna-lumanita/>; <https://www.meltingpot.org/Solidarieta-per-Delia-Salviamo-il-Bar-Hobbit-di-Ventimiglia.html#.W99Ftaeh0Us>; <https://www.meltingpot.org/Per-il-bar-Hobbit-Avamposto-d-umanita.html#.W99Fxqeh0Us>

di Finanza, Nas, Retate delle Polizia. In un'intervista Delia racconta "In 40 anni di lavoro non li avevo mai visti tutti questi controlli, mi genera ansia sentirmi presa di mira", insieme alla precarietà economica della sua attività, dalla stessa cittadinanza che l'ha messa al margine soprannominandolo il "bar dei neri" e il "bar degli immigrati". Spesso insultata, aggredita e isolata⁷³⁴ Delia stava facendo i conti con una situazione economica sempre più grave tanto da rendere necessaria la vendita del bar. Quando il Sindaco di Ventimiglia ha emesso l'ordinanza di chiudere l'acqua per motivi di igiene pubblica e i bagni della stazione per motivi di sicurezza pubblica molti migranti si sono recati da Delia per poter usare il bagno e questo gli ha procurato un aumento notevole delle spese. Ma Delia tiene i prezzi bassi perché da commerciante, ora che la sua clientela è cambiata, cerca di seguire maggiormente le "tendenze" del nuovo tipo di attività: ad esempio non fa più panini col prosciutto ma con il pomodoro, tiene più acqua e bibite e pochi alcolici. La Campagna creata il 13 settembre del 2018 si era data un tetto di raccolta pari a 20.000 euro, quanto definito da Delia per saldare i debiti delle perdite avute negli ultimi due anni di attività, raggiunto nell'arco di tempo di neanche una settimana (le donazioni sono continuate senza appello sino a superare largamente i 40 mila euro). Molti sostenitori sono italiani e tanti altri stranieri che sono transitati per Ventimiglia. Sulla pagina che ha ospitato la campagna dal nome "Solidarietà per Delia"⁷³⁵ è possibile leggere i messaggi internazionali che le sono stati lasciati in ricordo di una chiacchierata, un riparo, un piatto caldo e un pelouche per i bambini⁷³⁶. Delia di sé dice: "Io non ho mai fatto politica, sono una lavoratrice, non ho mai avuto un credo particolare. Faccio solo ciò che sento. Gli altri esercenti, sono loro nel torto, se conoscessero la professione saprebbero che negli esercizi pubblici si devono far entrare tutti. Io poi a volte ci metto del mio e quello che posso lo do. Anche se odio quando c'è qualcuno che se ne approfitta". Ricordiamo che Delia ha anche aiutato tante migranti donne al fine di sottrarsi alla tratta e come ha raccontato la sua istintiva solidarietà verso i migranti è probabilmente legata al suo passato di emigrante in Australia.

Altre forme di solidarietà si sono espresse da parte di lavoratori che nell'esercizio delle loro funzioni decidono di opporsi al regime governamentale europeo nello specifico sui migranti ma estendibile allo stesso tempo, con pratiche differenti, a cittadini, lavoratori, studenti, precari, sfruttati. È il caso dei ferrovieri francesi⁷³⁷ che lavorano sulla tratta frontaliera tra Italia e Francia e che stanchi di dover assistere, o peggio, di essere chiamati a

⁷³⁴ https://www.repubblica.it/cronaca/2018/09/12/news/barista_serve_gli_stranieri_minacce_e_insulti-206235872/?refresh_ce

⁷³⁵ <https://www.gofundme.com/solidarieta-per-delia>

⁷³⁶ <https://medium.com/are-you-syrious/ays-special-the-sea-is-raging-today-23b571d918f0>;

<https://maquistraductions.wordpress.com/2017/07/30/entretien-avec-delia-du-bar-le-hobbit-vintimille-ne-peut-pas-me-voir-et-jai-plus-a-craindre-des-habitants-de-la-ville-que-des-migrants/>; <http://www.lobserveurde-monaco.mc/aidants-desempares>;

⁷³⁷ <http://lesaf.org/vallee-de-la-roya-le-saf-solidaire-du-delit-dhumanite/>

prendere parte ai controlli giornalieri che le Forze dell'ordine francesi eseguono nei confronti dei migranti, ovvero di tutti coloro che hanno la pelle più scura, si rifiutano di chiedere i documenti ai migranti e di continuare a collaborare con la polizia nelle invasive e pericolose dinamiche di controllo differenziale sul confine, che squalifica e condanna le persone migranti in viaggio⁷³⁸. Piloti aerei che si oppongono ai rimpatri forzati: oltre 600 i casi di obiezione fisica e di coscienza che inceppano il piano di espulsioni del governo Merkel⁷³⁹.

La mappa della solidarietà s'è allargata insieme a quella dei delitti di solidarietà che spesso coincide con la stessa mappa delle emergenze legate o al transito o all'accoglienza dei migranti.

Esiste addirittura una direttiva europea che mira a punire chi osa aiutare *troppo* gli immigrati senza permesso di soggiorno: è la "Facilitation directive" del 2002⁷⁴⁰ in cui si afferma il principio secondo cui chiunque aiuti un migrante irregolare ad entrare in Europa o durante il suo viaggio all'interno dei confini dell'Unione, sta violando la legge. La necessità di criminalizzare i migranti e i solidali così come succede per le ONG che operano per salvare migranti in mare - e per ciò accusati di collusione con la criminalità dedita al traffico⁷⁴¹ - è sintomo della portata transnazionale e intersezionale che la mobilitazione di solidarietà con i migranti sta raggiungendo. In Europa, in particolare, prevale palesemente la tendenza verso una chiusura nel protezionismo e nel proibizionismo che di fatto alimenta la destra razzista e la diffusione di un cinismo che non ha alcun imbarazzo rispetto a ciò che appare un vero e proprio crimine contro l'umanità nonostante i propositi talvolta benevoli da parte di diversi leader politici e le reiterate invocazioni per l'accoglienza da parte del papa⁷⁴² e di qualche intellettuale.

La tratta ai fini dello sfruttamento sessuale

La tensione a Ventimiglia rimane molto alta e si può osservare ogni volta che vi si arriva via treno o in auto: controlli di polizia in tutte le vie che salgono verso i confini, posti di blocco fissi, pullman pronti per le deportazioni parcheggiati vicino alla caserma della Polizia, controlli in stazione, sui binari. Addirittura tutti i treni che attraversano il confine vengono fermati per alcuni minuti prima della stazione di Menton Garavan per permettere alla Gendarmerie di poter fare i controlli e far scendere tutti i "migranti a vista" portando ritardi

⁷³⁸ <http://parolesulconfine.com/dall'altra-parte-della-frontiera-i-ferrovieri-francesi-in-sciopero-pronti-a-bloccare-il-paese/>; <https://www.internazionale.it/notizie/louise-fessard/2017/01/23/ferrovieri-migranti-ventimiglia>

⁷³⁹ <https://ilmanifesto.it/i-piloti-tedeschi-disobbediscono-ai-rimpatri-forzati/>

⁷⁴⁰ <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2002:328:0017:0018:EN:PDF>

⁷⁴¹ vedi: Amnesty France, "3 questions sur le délit de solidarité", <https://www.youtube.com/watch?v=rLOG9C5SDNM>; "Migrants: tous les trains sont désormais contrôlés à la frontière franco-italienne": <https://www.youtube.com/watch?v=Qnfx-VNzWdc>; "Au Brenner, des affrontements éclatent entre police et manifestants pro-réfugiés": https://www.youtube.com/watch?v=KrD_0FAi83o

⁷⁴² http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2017/08/11/ASHFuxoI-parrocchie_cardinale_bagnasco.shtml

su tutta la linea⁷⁴³. Controlli nei sentieri con squadre cinofile e a guadagnarci sono i passeurs che agiscono indisturbati traendo molti più profitti dai passaggi resi ancora più pericolosi: stanno diventando routine le morti, le cadute giù per i dirupi, le persone che spariscono, le donne prelevate nelle stazioni e accompagnate in delle case private.

Tra l'inverno e la primavera 2017 ho svolto alcune attività di monitoraggio a Ventimiglia a seguito di una formazione ASGI su diversi temi legati allo sfruttamento sessuale⁷⁴⁴. I volontari delle Gianchette, prima della chiusura, avevano iniziato a segnalare situazioni di difficile lettura ma inquietanti rispetto alla presenza di diverse donne nigeriane accompagnate da alcuni uomini connazionali e che poi ad un tratto sparivano. La stessa segnalazione è arrivata da alcuni solidali e commercianti della cittadina rivierasca. Decido così di fare osservazione e monitoraggio sul territorio seguendo alcune metodologie di ricerca: osservazione, monitoraggio, interviste e relazione diretta.

Inizio da un'osservazione delle zone sensibili del territorio: la stazione, Via Tenda (riva fiume Roja), esterno della chiesa delle Gianchette, alcuni bar e kebab con una presenza importante di stranieri, autoporto e vicinanze Campo Roja. Le osservazioni le svolgo sia di notte che di giorno e in entrambe le occasioni percepisco una connivenza molto stretta tra alcuni uomini di nazionalità nigeriana e alcuni personaggi storici della malavita locale. Davanti alla stazione i passeurs agiscono indisturbati sia agli occhi dei militari che presidiano la zona sensibile sia dai trafficanti che gestiscono l'arrivo delle donne in stazione. Dopo questa fase di osservazione, inizio il monitoraggio, ogni volta di circa tre giorni consecutivi e mi rendo conto di essere nel mezzo della costruzione della rete del trafficking che nei 10 anni di attività nei progetti di emersione e denuncia di donne costrette alla prostituzione, ho sentito "solo" raccontare. Durante il monitoraggio osservo che i trafficanti rispettano una procedura metodica: prelevano le donne alla stazione, le portano prima in un bar dove attendono alcune ore, per poi allontanarsi lasciando le donne all'interno per dirigersi in un kebab poco distante, scelto con dovizia, scoprirò poi, perché dotato di una sala superiore con bagno al piano. I trafficanti tornano in stazione, recuperano altre donne e quando hanno raggiunto un gruppo di tre/quattro di loro le trasferiscono nell'altro esercizio commerciale. Salgono al piano superiore, nel frattempo sopraggiunge una donna nigeriana adulta, quella che in gergo si direbbe una *madam*, poco dopo questa si allontana e il gruppo incomincia ad incamminarsi verso il Parco Roja. A metà strada incontrano uno degli italiani di cui sopra. Si fermano pochi minuti e si prosegue il viaggio che porta sempre ad una abitazione tra via Tenda e la frazione Bevera. La posizione risulterà essere poi essere strategica perché a metà strada tra la stazione

⁷⁴³ <http://contropiano.org/news/politica-news/2018/08/17/ventimiglia-la-frontiera-dei-diritti-sospesi-0106793>

⁷⁴⁴ <http://parolesulconfine.com/trafficking-al-confine-di-ventimiglia/>; <https://www.meltingpot.org/La-Tratta-delle-donne-al-confine-di-Ventimiglia-Trafficking.html#.W99Bhqeh0Us>

e il campo Roja. Poche donne che vengono portate in quell'appartamento sono passate per la chiesa delle Gianchette, ma alcune delle donne ospitate lì per pochi giorni, di giorno escono e incontrano questi uomini che all'altezza della sbarra del passaggio a livello le attendono con dei sacchetti in mano che dopo qualche ora le stesse donne, prima di rientrare in chiesa, gli riconsegnano. Ipotizzo dalla forma del sacchetto che dentro ci siano degli abiti adatti all'attività di prostituzione. Terminata l'osservazione e il monitoraggio, volutamente brevi per non essere eccessivamente visibile, inizio la fase della relazione/ intervista che molto spesso sono andate di pari passo.

Incontro alcune donne in stazione, in attesa di "qualcuno" che chiaramente non conoscono ma istruite su dove aspettarlo. Uso questo tempo per avvicinarmi e informarle della possibilità di rivolgersi alla chiesa delle Gianchette per riposarsi del lungo viaggio, farsi una doccia e mangiare qualcosa. Dopo pochi minuti veniamo immancabilmente interrotte da una telefonata che la donna riceve sul cellulare. Si allontana e si sposta di qualche metro. A turno due uomini, sempre gli stessi, le vanno a prendere.

Mi sposto nel primo bar dove le donne vengono accompagnate aspettando il momento in cui so, dall'osservazione precedente, che verranno lasciate sole e mi avvicinano: l'incontro avviene quasi sempre spontaneo. Appena l'uomo si allontana, le donne si rilassano e cercano la complicità di uno sguardo femminile, come avveniva negli anni in cui svolgevo attività di strada nei luoghi di sfruttamento delle vittime di tratta. Parliamo del loro viaggio, di come sono arrivate e di dove sono ora. Mi rendo conto già di alcuni indicatori sulla tratta, primo fra tutti il non sapere dove sono arrivate. Gli passo le informazioni utili circa la possibilità di recarsi in chiesa per riposarsi, fornendogli la mappa per orientarsi.

Altre donne invece le ho incontrate direttamente alla chiesa delle Gianchette insieme ad alcune volontarie che avendo partecipato alla formazione Asgi sulla tratta hanno evidenziato alcuni degli indicatori specifici. In effetti dopo una breve introduzione volutamente generica per tutelare le donne e la chiesa alcune delle migranti con cui ho parlato scoppiando in lacrime hanno raccontato di essere state trafficate evidenziando la chiesa come luogo di fuga e preoccupate che potesse presto diventare luogo di smistamento.

Dall'osservazione fatta sul campo è emerso che le donne raggiungono Ventimiglia per essere scelte dalle *madam* per lo sfruttamento in Italia o in Francia; alcune di queste vengono già fatte prostituire in loco a prezzi molto bassi per i migranti in transito - motivo della posizione strategica tra il fiume e il parco; le presenze delle donne nigeriane in chiesa sono per la maggior parte donne scappate dai Cas (Napoli, Bologna, Roma di quelle con cui ho parlato) dove il racket le sfruttava e non sapendo dove andare si sono dirette al campo della chiesa delle Gianchette, allora riconosciuto come "luogo sicuro" perché solo per donne minori

e famiglie; infine la mafia locale e quella straniera stanno procedendo alla costruzione del racket del confine⁷⁴⁵.

Con la chiusura della Chiesa delle Gianchette le donne stanno attraversando una fase ancora più pericolosa per eludere il racket. Ora, donne minori famiglie e uomini adulti abitano gli stessi spazi all'interno del Campo Roja: le donne sono spaventate, le famiglie hanno paura per l'incolumità delle loro figlie femmine alcune adolescenti, il livello di vulnerabilità dei minori e delle donne è a rischio.

“Cancellati. Ventimiglia, città imprigionata”

La situazione a Ventimiglia è tragica nel senso che ad oggi, a distanza di quattro anni e con una serie di implementazioni volute dai vari Ministri che si sono succeduti, il dispositivo securitario e repressivo ha chiaramente raggiunto gli effetti letali che solidali e migranti cercavano di contrastare con la presenza dei loro corpi nel giugno del 2015. Il Fiume Roja è stato recintato e con lui tutta la resistenza e solidarietà che si era praticata dall'occupazione dei Balzi Rossi. L'articolo del blog *Parole Sul Confine* intitola questa pratica “Cancellati. Ventimiglia, città imprigionata⁷⁴⁶” a pochi giorni dalla manifestazione autorizzata del 14 luglio che ha visto migliaia di persone molti giovani e molti stranieri riempire la città di Ventimiglia allo slogan di “Ventimiglia città aperta⁷⁴⁷”. Ma è stato l'epilogo di una serie di avvenimenti accaduti nei mesi precedenti: migranti che hanno continuato a dormire sul fiume mangiando cibo recuperato dai sacchetti della spazzatura⁷⁴⁸ con segni visibili di morsicature lungo il corpo e nel viso di roditori e il non accesso all'acqua potabile⁷⁴⁹; presenza di donne, adulte e minorenni, lungo la strada e in alcune zone isolate costrette a prostituirsi⁷⁵⁰. Iniziano a intensificarsi le denunce dei medici sopraggiunti a Ventimiglia nel corso dei mesi precedenti - tra loro MEDU⁷⁵¹ - e di Amnesty International che nel Rapporto Hotspot Italia⁷⁵² parla di quello che hanno documentato a Ventimiglia tra le deportazioni dei sudanesi, dall'uso della forza utilizzato per prendere le impronte digitali ai migranti⁷⁵³, alle torture documentate da

⁷⁴⁵ [riviera.it/cronaca/rapporto-antimafia-liguria-nove-cosche-calabresi](https://www.meltingpot.org/La-Tratta-delle-donne-al-confine-di-Ventimiglia-Trafficking.html#.W99BhqeH0Us) <https://www.meltingpot.org/La-Tratta-delle-donne-al-confine-di-Ventimiglia-Trafficking.html#.W99BhqeH0Us>

⁷⁴⁶ <http://parolesulconfine.com/cancellati-ventimiglia-citta-imprigionata/>

⁷⁴⁷ <http://parolesulconfine.com/che-scusa-abbiamo-come-antirazzisti-per-non-fare-nulla/>

⁷⁴⁸ <https://video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-respinti-150-migranti-le-lacrime-di-mohammed-non-siamo-qui-per-creare-problemi/279799/280392>

⁷⁴⁹ <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Acqua-potabile-un-diritto-negato.html#.W99BP6eh0Us>

⁷⁵⁰ <http://parolesulconfine.com/trafficking-al-confine-di-ventimiglia/>

⁷⁵¹ www.mediciperidirittumani.org

⁷⁵² <https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/>

⁷⁵³ Numerosi recenti report https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/05/Rapporto_Hotspots_Il-diritto-negato_Oxfam_DEF.pdf

<https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/>

Human Rights Watch https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/italy0909web_0.pdf

<http://www.asylumlawdatabase.eu/en/content/ecthr-hirsi-jamaa-and-others-v-italy-gc-application-no-2776509>

referti medici ospedalieri nei confronti di alcuni migranti al confine di Ventimiglia⁷⁵⁴. Ad oggi Amnesty è stata accusata di falsità dal Viminale, sottoposta a un'inchiesta e a breve a un processo. La denuncia di Amnesty International⁷⁵⁵ circa le torture inflitte dalla polizia sui corpi dei migranti (testimoniate da referenti medici) sono state screditate dai poteri politici, gli stessi che dovrebbero garantire principi costituzionali e diritti internazionali (non a caso è arrivata dopo la denuncia delle ONG per collusione coi trafficanti). Si intensificano le deportazioni⁷⁵⁶; le condizioni di salute e igieniche diventano sempre più precarie⁷⁵⁷; sopraggiunge l'ennesimo sgombero sotto il ponte di Via Tenda dove nel frattempo nuovi migranti in transito, con l'arrivo della stagione più mite, si erano accampati dando vita a una piccola Calais con negozi e costruzioni più stabili⁷⁵⁸; a seguito delle elezioni comunali - che vedranno vincere il candidato della Lega Scullino (già sindaco di Ventimiglia per il Pdl dal 2007 al 2012 quando il comune venne commissariato per infiltrazioni mafiose da parte della 'ndrangheta⁷⁵⁹). Compagno banchetti della Lega che regalano spray al peperoncino alle donne italiane per difendersi dalle violenze degli stranieri nella giornata contro la violenza sulle donne (quando i dati dimostrano che la maggior parte delle violenze su italiane sono agite da partner spesso italiani e sulle straniere da criminali italiani lasciati liberi di agire da parte delle polizie); iniziano gli attacchi fascisti nel confine di Claviere dove alcuni migranti conosciuti a Ventimiglia nei mesi prima si stavano dirigendo sperando di riuscire, con l'arrivo della primavera di attraversare quel confine⁷⁶⁰; si materializzano comitati anti-migranti⁷⁶¹; l'arrivo improvviso della neve che ha colpito anche la riviera ligure sottoponendo i migranti in transito a condizioni di vita al limite della sopravvivenza⁷⁶².

Da questo clima di denigrazione e continua repressione anche i migranti hanno deciso di scappare. A Ventimiglia arrivano sì e no 40 persone ogni due o tre giorni, sanno già da chi andare, hanno i contatti con i passeur ormai noti a tutti, forze dell'ordine comprese. Quelli più giovani si sono spostati sulle nuove rotte dove c'è più guadagno, ci metteranno un po' a

portano testimonianze di come le forze dell'ordine ricorrono all'uso della violenza (numerosi sono le testimonianze di pestaggi, somministrazione di scariche elettriche, umiliazioni fisiche e morali sui migranti) nei confronti di coloro che si rifiutano di fornire le proprie impronte digitali al momento dello sbarco sottoponendoli a una detenzione prolungata e priva di alcuna regolamentazione.

⁷⁵⁴ <http://www.lastampa.it/2016/11/03/italia/cronache/amnesty-torture-sui-migranti-ma-la-polizia-nega-le-violenze-E4XjDjvXpFRDFq1qt80ojJ/pagina.html>; <http://www.lettera43.it/it/articoli/cronaca/2017/02/09/ventimiglia-dove-i-respingimenti-violano-i-diritti-umani/208414/>

⁷⁵⁵ <https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/>

⁷⁵⁶ <https://www.meltingpot.org/In-un-video-del-progetto-20K-la-violenza-della-polizia.html#.W99FoKeh0Us>

⁷⁵⁷ <http://parolesulconfine.com/malati-di-frontiera-analisi-di-un-anno-di-report-medicali-alla-frontiera-di-ventimiglia/>

⁷⁵⁸ <http://parolesulconfine.com/la-quiete-prima-della-tempesta-aspettando-lennesimo-sgombero-a-ventimiglia/>

⁷⁵⁹ Sulle infiltrazioni mafiose del Comune e territorio di Ventimiglia e Imperia vedi Blog della Casa della Legalità: <http://www.casadellalegalita.info/index.php/speciali-liguria/imperia-e-prov/per-ventimiglia-per-il-diritto>

⁷⁶⁰ <http://parolesulconfine.com/da-ventimiglia-a-claviere-la-linea-curva-di-un-nuovo-confine/>; <http://parolesulconfine.com/casapound-e-salvini-a-ventimiglia-sdoganano-fascisti-e-razzisti/>

⁷⁶¹ <http://parolesulconfine.com/sullemergere-dei-comitati-cittadini-anti-migranti/>

⁷⁶² <http://parolesulconfine.com/2018/03/>; <http://parolesulconfine.com/prima-della-neve/>

ricostruirsi la rete, a conoscere il territorio, approfondire le pratiche e le dinamiche della polizia di frontiera, di un'altra frontiera ma come si dice "tutto il mondo è paese".

A Ventimiglia sono rimasti migranti uomini senza sorte, persi e dispersi, *dublinati* che sono tornati a Ventimiglia convinti di ritrovare quella resistenza che gli aveva dato la forza di lottare e continuare il proprio viaggio. L'ultima volta che sono stata a Ventimiglia ho rivisto Waheed un brillante signore afghano, laureato in ingegneria che stava raggiungendo suo cugino in Germania. Era affaticato, ne veniva da un viaggio assurdo attraverso la Turchia, la Grecia e poi l'Italia da dove è entrato e uscito 4 volte e ogni volta che lo diceva rideva perché anche lui non riusciva a spiegarsi come mai fosse così sfortunato. Aveva provato a passare in Germania ma per tre volte non ci era riuscito e un amico gli aveva detto che da Ventimiglia era più lunga ma più facile e difatti dopo qualche mese trascorso al campo di Via Tenda è riuscito a farsi mandare i soldi necessari per il viaggio ed è partito e poi è arrivato. Quando l'ho visto ho stentato a riconoscerlo, ho provato ad avvicinarmi ma si è mostrato aggressivo o forse impaurito. Ho chiesto in giro che cosa gli fosse successo e la risposta non mi ha sorpresa: dopo due anni trascorsi in Germania, dove si è ricongiunto con la sua famiglia, un lavoro da postino in attesa di provare a rendere convertibili i suoi titoli di studio ha scoperto che la sua richiesta di sciogliere Dublino non era stata accettata e in Germani funziona che te lo vengono a dire a casa, e nel mentre che te lo dicono ti prelevano, ti portano su di un aereo e riparti per la tua destinazione, in questo caso l'Italia, nel suo caso, Ventimiglia. Sperava di ritrovarsi nella condivisione del campo di Tenda, trovare amici, studiare altre strategie, provare altri confini, disegnare altri tracciati ma quel "plurale" non c'era più. Ha iniziato a bere e non parla più con nessuno.

Mentre migranti e solidali sono stati allontanati alcuni sono rimasti una costante del territorio di Ventimiglia: come la mafia che, pur non mostrandosi apertamente, si rende maggiormente percepibile ora che i migranti occupano meno "spazio" e continua indisturbata a mantenere i propri interessi economici di molto incrementati dalla presenza dei migranti. Altri attori sociali invece continuano a mostrarsi nella loro opulenza e violenza come le Forze dell'Ordine che continuano a mantenere in vita la macchina distruttiva che ben ha rappresentato Kafka nella Colonia penale. Così come è rimasto il campo della Croce Rossa che anche se sta vedendo la progressiva interruzione dei contratti delle Ong lì presenti l'intuizione che i migranti vedevano nel fatto che la disposizione dei cancelli potesse delinearne un campo chiuso non appaiono così insensati. Dopotutto il Decreto Minniti stabilisce la necessità di un CPR in ogni Regione e Ventimiglia in questi mesi ha sperimentato il dispositivo, il guadagno economico che ne può trarre e del servizio di trasporto locale di Riviera Trasporti e non per

ultima la potenzialità della repressione e il potere della gestione poliziesca dell'ordine pubblico.

Diventa quindi necessario soffermarsi sulla domanda posta in *Città mediterranee e deriva liberista*, e cioè: "La resistenza antiliberista avrà la capacità di non rimanerne annichilita a leccarsi le ferite?" Appare allora sempre più necessaria, continua il testo di Palidda, "la pratica della parresia che invocava Foucault nella sua ultima opera, come primo atto di capacità critica e quindi di possibile costruzione sociale di alternative praticabili perché il moderno stato-nazione che si è sviluppato tra il XVI e XIX secolo è una forma organizzativa per la tutela delle classi dominanti e sarà sempre più complesso costruire contropoteri che possano ostacolarla⁷⁶³".

In questo atto di parresia c'è da domandarsi quindi quanto i militanti della popolazione occidentale fossero preparati a vedere nelle lotte dei migranti non solo il diritto di emigrare ma la messa in discussione dell'intera politica coloniale europea. In quei cartelli questa traccia era già segnata. Quando un gruppo di sudanesi, dopo alcuni mesi di presenza a Ventimiglia, scrissero che "*Il problema è la frontiera*" non parlavano solo di quella di Ventimiglia ma della costruzione dello Stato nazione e delle pratiche di potere e sfruttamento agite da quegli stessi stati nei loro territori portando istanze di emancipazione personale, sociale, "razziale", nazionale spesso, non sempre, intrecciate in modo tale da essere inseparabili⁷⁶⁴.

Conclusione

«Tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, cioè il diritto di rifiutare l'obbedienza e di opporre resistenza a un governo, nel caso in cui la sua tirannia o la sua inefficienza siano gravi o intollerabili. Ma quasi tutti sostengono che non sia questa la situazione oggi» H.D. Thoreau, ("*La disobbedienza civile*", 2017⁷⁶⁵)

Questo parte sul terzo mondo ha voluto raccontare tre anni di vite, storie e memorie collettive in un movimento talvolta circolare, nel senso che le vite e le storie tornavano al punto di partenza, talvolta spezzato –principalmente dalle partenze improvvise nel caso delle deportazioni- e talvolta andato a buon fine: "*mia mia*", come dicevano i sudanesi, al 100% - nel senso che ce l'avevano fatta ed avevano raggiunto la meta del loro a-venire.

Nell'espressione "Cancellati. Ventimiglia, città imprigionata" c'è la tragicità dell'espressione del confine inteso come confinamento. Uno stato di isolamento non esclusivo della "categoria del migrante". Quanti di noi oggi possono dire di sentirsi in divenire? Nel sistema economico e sociale che ci trova a dibattere se sia giusto o meno abolire la legge

⁷⁶³ Palidda S., *Città mediterranee e deriva liberista*, ed. Mesogea, Messina 2011

⁷⁶⁴ Vedi la biografia di Sakine Cansiz <http://www.uikionlus.com/sakine-cansiz-tutta-la-mia-vita-e-stata-lotta-i-ii-iii-volume/> o di Angela Davis in Davis A., *Autobiografia di una rivoluzionaria*, trad. Brambilla E., Mimimun Fax, Roma, 2016

⁷⁶⁵ Thoreau H.D., "*La disobbedienza civile*", Feltrinelli, Milano, 2017

sull'aborto, o istituire tribunali speciali, decreti che ledono la libertà di espressione e di dissenso e nel frattempo intorno a noi ci ritroviamo in mezzo a guerre e stermini, a popoli sotto domini di nuovi e vecchi colonizzatori, alla precarizzazione, a ponti che crollano e a gente che muore sui posti di lavoro, a causa di territori inquinati (che è la vera emergenza), ai margini delle nostre città. Questi crimini contro l'umanità sono divenuti oggetto e soggetto di inchieste giornalistiche, di ricerche di studiosi, di premi Pulitzer⁷⁶⁶ di abili fotografi nel tentativo di descrivere e testimoniare la violenza e forse, attraverso le immagini, creare un immaginario. "Immagini che ci assalgono", come dice Judith Butler: «immagini online, immagini sulle prime pagine dei giornali, immagini alla televisione, non più rubate alla realtà con l'intento di denuncia, ma semplici cronofotografie (...)»⁷⁶⁷. Diversamente o abilmente si cerca invece di occultare il fatto che ogni anno milioni di abitanti dei paesi mediterranei muoiono vittime di disastri sanitari-ambientali ed economici così come milioni di lavoratori morti di precarietà, di malattie, di padronato, di schiavitù (cfr. *Resistenze ai disastri Op. cit.*).

È innegabile che Ventimiglia è stato un luogo di sperimentazione di diverse pratiche prima fra tutte quelle messe in atto dal dispositivo securitario, militarizzato e di repressione. A seguire è stata luogo di sperimentazione delle logiche umanitarie che hanno confinato i corpi dei migranti creando alleanze col dispositivo di controllo delle politiche di confine passando da pratica umanitaria a logica immunitaria. Ma è innegabile che Ventimiglia sia stata anche luogo di condivisione di pratiche collettive di lotte intersezionali e transnazionali dove è stato possibile conoscere, comprendere e potenziare pratiche di resistenza e di sovversione a certi tipi di logiche messe in atto dal potere che hanno permesso di sperimentare come queste possano essere messe in discussione, affrontate attraverso l'utilizzo di pratiche, spesso anche conflittuali, dell'agire collettivo. Un agire plurale che non denuncia la violenza senza situarla come spesso fanno alcuni movimenti di ispirazione cattolica, sociale o umanitaristica ma che la mostra, che non la osserva mediata da uno schermo ma che la vive, ci entra in contatto e non la delega.

Nell'esperienza di confine, e non di confino, ho riflettuto molto su quello che diceva Bourdieu circa il fatto che «il dominio non è l'effetto semplice e diretto dell'azione esercitata da un insieme di agenti (solitamente i dominanti) investiti di poteri di coercizione, bensì il risultato indiretto di un insieme complesso di azioni originatesi nella rete di coercizioni incrociate tra dominanti e dominati» (Bourdieu, 1988, p. 29; idea non dissimile da quanto suggerisce Foucault).

⁷⁶⁶ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/09/04/news/i-migranti-si-vendono-gli-organ-per-fuggire-premiata-l-inchiesta-dell-espresso-1.326501>

⁷⁶⁷ Butler J., *Per una politica del performativo*, Cortina, Milano 2010

Calato su Ventimiglia è come dire che il dominante, cioè il dispositivo di repressione e coercizione adoperato al confine, mantiene il suo ruolo coercitivo che lo “legittima” e gli dà allo stesso tempo “legittimità”. Bourdieu dice che il dominante non cambia - e difatti così è stato - e, non cambiando, posto a confronto con le azioni che hanno posto i “gruppi” al confine (migranti e solidali) ha un tasso di scambio molto basso. Il “campo di potere”, su cui ragiona Bourdieu non è un campo come gli altri: «è lo spazio dei rapporti di forza fra diverse specie di capitale specifico». Le forze che possono essere impegnate in quelle lotte e l’orientamento conservatore o sovversivo ad esse applicato, dipendono dal “tasso di scambio” fra le specie di capitale, ossia proprio alla “cosa” che quelle lotte mirano a conservare o a trasformare. E a Ventimiglia sono stati proprio i “gruppi” – in quel loro *plurale* - che con la loro presenza, resistenza ed esistenza hanno modificato e costretto a trasformare le istanze burocratiche e le misure amministrative poste in essere dalla comunità europea dimostrando così di avere un tasso di scambio molto alto, obbligando gli stati a “ridislocarli”. Un invito quindi a ripensare le soggettività dei migranti e allo stesso tempo la contemporaneità delle *controcondotte* enunciate da Foucault e che Rahola riprende in “Materiali foucaultiani” (op. cit, 2015) quando scrive:

«Credo sia questo il potenziale politico delle controcondotte (declinate rigorosamente al plurale), per come viene delineato *en passant* e subito accantonato o negato da Foucault nel 1978: un insieme di pratiche che riproducono, eccedono e sovvertono le forme ufficiali di condotta; il rapporto mimetico condotta/controcondotte si spezza infatti nella materialità dei tempi e degli spazi “altri” che queste producono, trovando nei territori in cui “decidere insieme come condursi” la propria portata costituente, all’insegna dell’autonomia, dell’autogestione».

L’atto di disobbedienza e di resistenza che i migranti hanno opposto all’immagine retorica che li vuole docili e riconoscenti, da accudire e accogliere è stato un atto di rottura che solitamente viene espresso dai media con le immagini, le denunce e i racconti dei tunisini chiusi nei CPR (ex CIE) o negli Hotspot del sud Italia che si cuciono le labbra in forma di protesta contro i rimpatri⁷⁶⁸. Ma è stato nei luoghi di confine che i migranti hanno agito pratiche quotidiane di “violazione” dello stato-nazione che li vuole “confinati” ed è in quelle strategie che è stato possibile, per molti attivisti, conoscere e sperimentare strategie e spazi di libertà contro i dispositivi di governo delle vite umane, non solo migranti. Difficilmente è stato possibile vedere il materializzarsi di tali pratiche nei dispositivi di contenimento dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati dove il sistema umanitario è stato costruito ad hoc (come ho cercato di rappresentare nel capitolo precedente) per rendere i corpi docili e da dove le informazioni, anche quelle relative alle contestazioni, erano filtrate dagli *agenti dell’accoglienza*. Chi è riuscito ad entrare nella “bolla” ha riconosciuto in sé stesso e in sé

⁷⁶⁸https://palermo.repubblica.it/cronaca/2018/01/26/news/lampedusa_i_migranti_si_cuciono_la_bocca_per_protestare_contro_i_rimpatri-187348957/

stessa processi di assoggettamento e pratiche di soggettività che avevano il sapore di un retaggio colonialista dal quale sono riusciti, una volta visto da vicino, a liberarsene e per questo motivo necessitavano di essere resi, anche loro, come i migranti, innocui per la macchina governamentale che ha bisogno di soggettività specifiche per sopravvivere, di soggettività che siano eminentemente governabili.

Negli studi sul colonialismo Sayad osserva come lo Stato non sia solamente una burocrazia né tantomeno il soggetto che detiene il monopolio della forza, ma semmai una forza più profonda: «lo Stato è un modo di pensare, una struttura mentale»⁷⁶⁹. L'idea riprende le riflessioni di Bourdieu sullo Stato⁷⁷⁰, non solo come monopolio della violenza legittima⁷⁷¹, ma anche simbolica: «attraverso i sistemi di classificazione [...] iscritti nel diritto, nelle procedure burocratiche, nelle strutture scolastiche e nei rituali sociali, [...] lo Stato *modella le strutture mentali e impone principi* comuni di visione e di divisione»⁷⁷². Per Sayad la forza che le strutture di pensiero dello Stato hanno sta nel fatto che sono naturalizzate, si dà per scontato che esista lo Stato e, soprattutto, non si mettono in discussione gli effetti delle sue azioni, in particolare le sue classificazioni e gli schemi su cui esse si fondano⁷⁷³.

La riflessione che mi sono posta nell'affrontare il terzo mondo è frutto, come descritto nell'introduzione, dalla lettura della "Vita dell'Immigrato" di Sayad (in *Aut Aut*, 2009) nei primi giorni di occupazione dei Balzi Rossi: "se i popoli in migrazione stanno trasformando le istanze burocratiche significa che stanno agendo sul sistema dello stato-nazione e non sul pensiero di stato?" Ebbene, a Ventimiglia nel periodo delle grandi occupazioni sia dei Balzi Rossi che del Campo autogestito in Via Tenda, a ridosso del fiume Roja, credo di aver partecipato e soprattutto assistito al "sovertimento dell'ordine del discorso" in un rapporto molto meno asimmetrico di quello che ho sperimentato negli anni di lavoro con i richiedenti asilo e rifugiati capace di liberare il popolo dal torpore, dalla paura e dallo scetticismo. Nelle parole del compagno di lotta Faruk "allora saranno gli stessi migranti a determinare un cambiamento sociale, proveniente dal basso" ritrovo il processo che Latouche in "L'occidentalizzazione del mondo" sosteneva:

«Spetterà alle nuove generazioni resistere ai "nuovi padroni del mondo" e, prima di tutto, a livello europeo. L'Europa è sempre stata una costruzione liberista o addirittura ultraliberista, dominata dalla logica dell'economia e dai mercati finanziari, pilotata dalle banche centrali dalle lobby delle imprese transnazionali e dai tecnocrati di Bruxelles. Ci sarà un Europa sociale e basata su una vera cittadinanza soltanto se forze vive e potenti movimenti la imporranno.

⁷⁶⁹ Anche qui sta l'evidente similitudine fra le riflessioni di Sayad e quelle di Foucault in particolare a proposito della biopolitica; il secondo ha scritto prima ma i due sono contemporanei e non si conoscono.

⁷⁷⁰ Bourdieu, , 2013, op. cit.; Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna, 1994, p.89.

⁷⁷¹ Weber, Economia e società, ed. Comunità, Milano, 1980 (Wirtschaft und Gesellschaft, 1922; trad. it. 1974, 1° vol., p. 53: http://www.treccani.it/enciclopedia/stato_res-bab08adf-9bc9-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁷⁷² Anche qui è evidente la similitudine con quanto scrive Foucault a proposito della biopolitica

⁷⁷³ Sayad A., in Torre S e Avallone G., 2013, op. cit.

Questa resistenza è anche la condizione per limitare i danni dell'uniformazione planetaria e dell'occidentalizzazione del mondo. (Latouche, 1992 p.28). [...]

Le masse abbondanti di questi mondi stanno ora costruendo una cosa nuova e paradossale: la società degli emarginati. Non si tratta più di piccoli gruppi isolati in seno a una società ricca ma della costituzione di una nuova società. Questi "quarti mondi" pur generati dalla macchina produttivista costituiscono una grave minaccia per la perpetuazione del suo funzionamento; essi rappresentano infatti un luogo di fermento culturale e un laboratorio per un futuro possibile». (Latouche, 1992, p. 148⁷⁷⁴).

I movimenti migratori e l'emergere delle nuove pratiche e lotte ad esse annesse stanno sfidando la colonialità del progetto europeo e ne svelano i processi razzializzanti costringendo molti ad affrontare il proprio presente postcoloniale e l'eredità coloniale e razzista. Il governo neoliberale delle migrazioni così come le condizioni di vita e di lavoro nelle campagne o nei centri urbani per quella parte di cittadinanza di origine non-europea restano il sintomo coloniale di un passato che ritorna. I discorsi d'integrazione dei governi europei e la rappresentazione dell'Europa come spazio inclusivo, eterogeneo e multiculturale fondato sull'uguaglianza tra i cittadini, hanno manifestato negli ultimi anni i limiti di una concezione di cittadinanza e di appartenenza che di fatto è quello di un continente fondato sul neocolonialismo.

Se vi va laddove la miseria e la disoccupazione, l'emigrazione e la carenza di beni costituiscono la norma, non sorprenderà trovare uomini e donne che hanno fatto dell'incontro una virtù, come è accaduto nella Roma meticciosa delle occupazioni di case che salvano dalla vita in strada, lungo i confini italiani ed europei, e nelle lotte tra lavoratori precari e sfruttati: è lì che viene mostrato un ordine delle cose diverso, dove la guerra si interrompe.



⁷⁷⁴ Latouche S., *Occidentalizzazione del mondo*, Bollati & Boringhieri, Torino, 1992

Conclusioni generali

L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di tentare una decostruzione dei discorsi dominanti sul "fenomeno migratorio" partendo da una riflessione che attraversasse alcuni miei "focali di esperienza" al fine di svelare le tecniche di governo che il liberismo ha sperimentato prima sui "non cittadini" per poi agirla indisturbata sui cittadini privi di tutele - da cui il titolo *"Aporie e metamorfosi o eterogenesi dell'accoglienza degli immigrati in Italia. Etnografia dei mondi dell'immigrazione nel frame liberista"*.

Sono partita dalle dinamiche profonde e incontrollabili del capitalismo globale quali produttrici di un movimento migratorio ampio - in opposizione a quanti tra media, scienze delle migrazioni e politiche di destra (già prima di Salvini e delle destre pseudo sovraniste-populiste⁷⁷⁵ e ben oltre Minniti⁷⁷⁶) hanno dato credito all'idea che l'Europa si troverebbe di fronte a "un'invasione senza precedenti e insostenibile di migranti". Questo *discorso* è stato funzionale a nascondere l'esercito industriale di riserva: circa un miliardo di disoccupati e sottoccupati. Il capitalismo globale, fatto di grandi, piccole e medie imprese e padroncini locali, ha bisogno di lavoratori immigrati e del lavoro migrante per comprimere il più possibile il costo del lavoro e dei servizi, creare conflitti fra poveri e disporre di manodopera persino schiavizzabile, usa-e-getta e da lasciar morire.

Come suggerisce Suely Rolnik, psicoterapeuta e collaboratrice brasiliana di Félix Guattari, la "collettività" è affetta e allo stesso tempo produttrice di quello che lei chiama "capitalismo coloniale".

Questo tipo di processo è stato prima narrativo, poi discorsivo e infine si è concretizzato, come dice Foucault, in un dispositivo militare, legittimandone la sua necessità. In questo processo, che nulla ha dell'emergenziale o dell'improvvisazione, i confini sono stati funzionali alla costruzione di questa retorica neocoloniale in quanto risultato e allo stesso tempo processo di costruzione di società: zone distinte, imposizioni di ruoli, ritualizzazione di dinamiche di potere sul genere, sulla "razza" e sulle soggettività. Prima si è provato a "isolare" il *Mediterraneo*⁷⁷⁷ - tra i primi luoghi dell'archivio di memoria coloniale europea del XIX e XX

⁷⁷⁵ Mi riferisco al decreto-legge del 17 febbraio 2017, n. 13 (Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale), approvato in via definitiva alla Camera dei Deputati il 16 giugno. L'altro decreto-legge evocato è del 20 febbraio 2017, n. 14 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città), convertito in legge il 18 aprile e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 2 aprile 2017. Entrambi sono stati proposti dal Ministro dell'Interno Marco Minniti, di concerto con il Guardasigilli, Andrea Orlando. I due testi sono consultabili online rispettivamente agli indirizzi: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/17/17G00026/sg;>

[http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00060/sg.](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00060/sg;) (20 dicembre 2017).

⁷⁷⁶ Sulla biografia di questo personaggio e sulla deriva neoliberista della sinistra italiana cfr. [http://effimera.org/appunti-epistemologia-della-conversione-liberista-della-sinistra-salvatore-palidda/;](http://effimera.org/appunti-epistemologia-della-conversione-liberista-della-sinistra-salvatore-palidda/)

⁷⁷⁷ Per una ricostruzione delle conseguenze di questi accordi, che fanno seguito al Memorandum d'intesa firmato a Roma il 2 febbraio 2017, cfr. Fulvio Vassallo Paleologo, Cosa resta del diritto internazionale? «Comune-info», 17 agosto 2017, consultabile online all'indirizzo: [https://comune-info.net/2017/08/cosa-resta-del-diritto-internazionale/.](https://comune-info.net/2017/08/cosa-resta-del-diritto-internazionale/) (20 dicembre 2017).

secolo della tratta - poi i *confini tra paesi* selezionando e reprimendo con l'uso della forza chi non è considerato degno di accedervi o attraversarli e, per ultimo l'economia di guerra si è concentrata nei *confini urbani* al fine di creare un esercito di inferiorizzati, sfruttati, precari e isolarne gli "eretici" (Sayad, 2002). Come in una catena, l'anello di congiunzione che ha reso possibile questa "guerra" è stato il ruolo della polizia di stato, delle polizie private, delle forze armate di stato e degli eserciti privati e di ONG ausiliarie di tale dispositivo esercitato non solo nei confronti degli emigrati e degli immigrati, ma anche sui resistenti/solidali.

Nel corso della ricerca ho provato a far emergere il collegamento tra i profughi del Mediterraneo, i migranti lungo i confini, gli immigrati già residenti e l'esercito di precari e sfruttati che il governo dei viventi sta cercando di tenere separati. La chiusura delle frontiere (mai totale ma espressione della violenza e del potere del regime poliziesco e militarizzato) o l'accoglienza dei richiedenti asilo (utile a creare soggetti docili e sfruttabili) rientrano nella distrazione cui mira il pensiero di stato: per questo ho tentato di osservare maggiormente il legame su basi di effettiva parità tra i soggetti "mal addestrati" e le contrapposizioni e contraddizioni che hanno saputo imporre.

La razzializzazione degli immigrati, il loro ridurli a potenziali clandestini ha prodotto non solo un esercito di sfruttabili nella logica liberista del caporalato⁷⁷⁸, ma anche un altrettanto cospicuo esercito di chi fosse legittimato a "sfruttarli"⁷⁷⁹.

La *governance* dell'immigrazione italiana si è articolata tra legale, semi-legale e totalmente illegale o criminale (non solo la "mafia di Roma") e in "falsa accoglienza". Gli attori, istituzionali o privati, cooperative del sociale, Ong o associazioni cattoliche, laiche e di "sinistra", hanno partecipato a questa deriva sociale, umana e politica per i loro interessi e non certo per le persone che avrebbero dovuto "accogliere".

Forse è indispensabile fare una puntualizzazione: la solidarietà e l'umanitario sono ovviamente indiscutibili se si situano e rinnovano la tradizione della lotta per i diritti fondamentali di tutti gli esseri umani, in quella di "proletari di tutto il mondo unitevi", in quella del vero internazionalismo nella guerra di Spagna (prima delle infami purghe staliniste), insomma in un universalismo che non divide. È ovvio che in questa tradizione si

⁷⁷⁸ Questo è particolarmente il caso dell'Italia dove da oltre 25 anni le destre (e anche l'ex-sinistra) giocano questa gestione dell'immigrazione e dove governano si ha la più alta quantità di lavoro nero, neo-schiavitù, inquinamento e malati e morti da contaminazioni tossiche (Palidda 2018).

⁷⁷⁹ Come suggerisce Foucault (in *Sorvegliare e punire*), in realtà la penalità serve a gestire gli illegalismi o si può dire a gestire il disciplinamento, quindi la regolamentazione sia del legale sia dell'illegale e del criminale; le norme dello stato di diritto e la loro applicazione (discrezionale) da parte di polizia e magistratura segna i limiti della tolleranza, lascia spazio ad alcuni escludendone altri a cui infligge punizioni esemplari. In altre parole lo stato di diritto non reprime genericamente e in toto gli illegalismi ma li differenzia, ne assicura l'economia generale. Quindi, la tolleranza degli illegalismi di alcuni serve a riprodurre consenso al dominio esistente e anche copertura agli illegalismi ancora più gravi dei dominanti. È per esempio il caso della tolleranza del caporalato e delle neo-schiavitù, così come della corruzione e in generale dei reati commessi da membri dell'apparato dello stato, in particolare delle polizie che di fatto godono di un'impunità quasi totale (Palidda, 2017, op. cit.).

soccorra chi rischia di morire, chi rischia di essere vittima di violenze, di schiavitù, di ogni sorta di angherie e soprusi, così come chi è vittima dei disastri sanitari-ambientali ed economici oltre che delle guerre. Ma questa solidarietà e questo umanitario non sono la stessa cosa dell'accoglienza organizzata da ONG che di fatto oscillano fra umanitario e ruolo di ancelle del potere che pratica violenza, ostilità e istiga la criminalizzazione razzista se non tout court il lasciar morire. Questa accoglienza è dello stesso tipo di umanitario di quello che era ausiliario del colonialismo o dell'accoglienza riservata ai minori condannati come devianti o agli ex-detenuiti per essere riabilitati attraverso l'inserimento sociale da équipe di assistenti sociali e psicologi quasi sempre ausiliari della amministrazione della penalià e della repressione. L'accoglienza degli immigrati oggi praticata in Europa è invocata come "meglio che niente" o, come spesso si sente dire "meglio noi degli altri" e certamente meglio che l'ostilità, le espulsioni violente o anche soft. Ma chi paga il prezzo di questo "meno peggio"? Se guardiamo le statistiche quanti sono i migranti o rifugiati che hanno potuto beneficiare di un'accoglienza effettivamente utile a loro e al loro futuro? Quanti sono quelli che hanno rifuggito l'accoglienza perché hanno capito bene che era una trappola per finire alla mercé delle polizie se non di "umanitari mafiosi"? E quanti sono quelli che neanche hanno saputo dell'esistenza di una qualsivoglia accoglienza? O quelli espulsi perché non addomesticabili? La maggior parte di stranieri presenti al Campo Roja di Ventimiglia sono i "*fuoriusciti*" dal sistema di accoglienza Italia, lo stesso si può dire per chi lavora, sfruttato, nei campi agricoli dal sud al nord Italia, lo stesso lo si può vedere nelle occupazioni delle città italiane: tutti in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato a seguito della richiesta di protezione internazionale, indistintamente dall'esito (cioè se asilo politico, protezione sussidiaria o permesso umanitario). Non tarderà molto che vedremo le stesse cooperative che fino ad oggi si sono occupate dell'"accoglienza" a rispondere a bandi o a creare progetti per le persone "senza fissa dimora", cioè i *fuoriusciti* o gli espulsi dal sistema asilo. Questa è una delle più grandi aporie che ho cercato di sviluppare nel corso della ricerca: che siano le politiche europee (primo mondo) o quelle locali (secondo mondo) entrambe non hanno alcun interesse ad occuparsi delle cause delle migrazioni ma solo trarne beneficio – ovviamente in termini di capitale economico e non di certo sociale – dalla loro gestione a prescindere dal fatto che sia selettiva, repressiva o espulsiva.

Si è innescata una vera e propria guerra agli emigrati e agli immigrati: morti, prigionieri, feriti, forzati all'esilio e alla clandestinità, alla violenza, alle discriminazioni... Allora quale tipo di antirazzismo si pratica mentre persone muoiono in mare e altrove? Quale tipo di lotta contro la violenza di genere si pratica mentre le donne sono violentate nei lager libici istituiti non da milizie incontrollabili ma da governi "democratici" come quello proposto

da Minniti e dopo da Salvini? Quale tipo di lotta allo sfruttamento e allo schiavismo si sta praticando quando uomini e donne sono lasciati morire di condizioni di lavoro e di vita insostenibili? O quando si permette che i richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza siano costretti, per mostrare il loro livello di integrazione e gratitudine, a sottostare al lavoro volontario gratuito? (l'ossimoro lavoro gratuito).

Continuare ad agire nella logica o dell'umanitarismo o della governance significa continuare a nascondersi dietro la retorica che la democrazia esista e vada difesa, mentre ciò condanna ad essere "ingranaggi ciechi dell'orologio" (Foscolo, op. cit). La storia è andata in mille pezzi, ma si continua a parlare della diffusione della democrazia in occidente, del progresso della modernità, della libertà americana, dell'ospitalità francese, della solidarietà del nord nei confronti del sud. Qui si mostra l'evoluzione del pensiero di stato che dalla biopolitica si sta sempre più spostando verso la tanatopolitica che lascia morire le persone in mare così come lascia morire le persone a causa dei disastri provocati dalle multinazionali in territori dai quali si scappa perché è impossibile sopravvivere, così come lascia morire i lavoratori nei campi dello sfruttamento agricolo e operai nelle fabbriche per inalazioni tossiche e cittadini per contaminazioni chimiche. Nel frattempo la Siberia sta bruciando, l'Artico si sta sciogliendo, le catastrofi naturali si susseguono... il pianeta terra è a pezzi e la biosfera sta morendo... il rischio di una catastrofe totale non è lontano. L'idea che l'aumento incontrollato della popolazione mondiale si sovrapponga alla catastrofe climatica sembra diventare lo spettro che terrorizza i dominanti del XXI secolo spingendoli a optare per la tanatopolitica. Il rischio di una tale deriva non va considerato fantapolitica. La storia mostra che il peggio si ripete e può peggiorare. Tutta la storia dell'umanità sembra essere una sequenza continua di disastri, atrocità, crimini e genocidi, continue sconfitte di lotte per l'emancipazione e un mondo pacifico ed equo per tutti. Il cosiddetto progresso, prosperità e felicità sembrano essere stati sempre monopolizzati dai dominanti che producono l'impoverimento e la morte dei dominati. Oggi tutto è sovrapposto o mescolato, alimentando il rischio di una catastrofe totale (come sottolineano anche i quindicimila scienziati di tutto il mondo). Oggi più che mai, ci troviamo di fronte al fatto politico più scioccante della storia moderna e contemporanea, se non attraverso la storia dell'umanità e del pianeta Terra⁷⁸⁰.

Rispetto all'eterogenesi, nelle pratiche descritte nel primo mondo, ho evidenziato le tecniche di selezione e di repressione agite nei confronti della popolazione migrante; queste sono rimaste una costante sia nel secondo mondo – quello che ha descritto il dispositivo

⁷⁸⁰ Palidda in http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/#_ftn9

dell'accoglienza – che nel terzo e cioè nelle tecniche di gestione, controllo e espulsione dei migranti dislocati lungo i luoghi di confine così come nei confronti della popolazione solidale e attiva nello smascherare e denunciare quella e altre atrocità in un atto incessante di parricidio costato in denunce, obblighi di firma, limitazione della libertà personale, abusi di potere, violenze, minacce e reclusione.

Ipotizzo che questa “costante selettiva” sia un’azione intenzionale necessaria non solo a creare un esercito di potenziali neo-schiavi ma a far sì che quell’esercito non si radichi, non diventi stanziale ma rimanga sempre assoggettato e relegato a quell’essere “migrante”. Durante un incontro pubblico alla Libera Collina di Castello⁷⁸¹ - uno dei pochi spazi liberati che resistono a Genova – Pietro Basso ha suggerito di riflettere sull’uso/abuso che attivisti e militanti fanno della parola “migrante”. Basso lo declinava al negativo rispetto alla lotta No Border che si concentrava esclusivamente sul diritto al libero movimento (che nel terzo mondo – quello dedicato a “colui che viene condotto” ho mostrato essere solo una parte della denuncia che questa lotta ha manifestato). Ma in realtà la sua teoria sulla svolta linguistica la trovo assai interessante se declinata al lungo lavoro dei think tank liberisti iniziato alla fine degli anni '80 per proporre un nuovo paradigma delle migrazioni internazionali centrato sulle migrazioni temporanee e circolari in opposizione al vecchio paradigma centrato sul carattere definitivo delle migrazioni.

Fino a pochi anni fa si parlava abitualmente di emigrazioni e immigrazione oggi gli emigranti in cammino dall’Africa o dal Medio Oriente verso l’Italia e l’Europa sono migranti. Si è così diffusa tra gli studiosi delle migrazioni la formula Win win win – triple win – e al loro seguito giornalisti fino a diventare normato trasformare nel discorso pubblico gli emigranti in migranti. Perché? Perché questa parola rispecchia l’obiettivo delle istituzioni internazionali del capitale: trasformare le migrazioni internazionali in migrazioni circolari. Ovvero trasformare i/le lavoratori/trici immigrati/e in lavoratori circolari, da utilizzare finché servono. È un aspetto delle politiche dominanti negli ultimi quattro decenni che hanno prodotto una violenta coazione della forza-lavoro alla “flessibilità”, a subordinarsi incondizionatamente alle esigenze del capitale. La migrazione circolare è la soluzione ideale per i paesi che adottano la forza di lavoro immigrata perché minimizza i costi e massimizza i benefici. Dunque, continua Basso nella sua relazione, incentivare la circolarità e scoraggiare lo stanziamento agevola il discorso dominante in termini di capitale sia economico che coloniale. Tagliare quella “e” è una doppia amputazione: toglie luogo, il territorio di partenza, come se provenissero dal nulla ed è chiaro che questa sia un’operazione politica per mascherare quello che succede nel loro paese e non svelare le cause dell’immigrazione (quelle affrontate

⁷⁸¹ <https://www.facebook.com/liberacollinadicastello/>

nel primo mondo – quello del Sapere). La seconda amputazione consiste nel togliere anche la “im” negando nel discorso pubblico la loro aspirazione a stanziarsi in Europa. Rifiutandosi di considerarli emigranti-immigranti si provvede a cancellare la storia (fatta soprattutto di colonizzazione), le ragioni economiche, sociali, politiche della loro emigrazione e insieme le più profonde aspettative aspirazioni di quanti approdano sul territorio europeo che non sono quelle di circolare liberamente senza mai trovare un posto dove stabilizzarsi, di andare all’infinito dai loro paesi ai “nostri” continuando a collocarli in una condizione di necessità al fine di giustificarne il mantenimento nelle strutture di accoglienza temporanea (affrontate nel secondo mondo – quello del Potere).

Lo stesso quindi si può dire per l’uso di altri termini come flussi migratori o ondate migratorie che fanno tutte riferimento a processi naturali indipendenti dalla volontà umana a differenza invece dei movimenti migratori che chiamano in causa “cause” e “decisioni individuali”. Lo stesso per la parola, anch’essa usata e abusata, di “resilienza” intesa «non come resistenza e quindi capacità dell’individuo di opporsi insieme agli altri, quindi collettivamente, bensì al suo adattamento per modellarsi all’evento, subendolo, diventando vittima funzionale o vittima a perdere»⁷⁸².

Qualsiasi sia il linguaggio utilizzato nel tentativo di reprimere o nascondere gli atti e le pratiche di resistenza, esse sono reali e ne portano il segno non solo i corpi dei migranti, ma anche quello di tutti e tutte gli/le attivisti/e lavoratori e lavoratrici. Il “dispositivo” si sta profanando, come sostiene Agamben (Agamben 2006) e lo si sta facendo dall’interno con un’azione consapevolmente anti coloniale, intersezionale e transnazionale visibile nei movimenti No Border, nella lotta ai fascismi, ai razzismi, alla questione ecologica sollevata dal *friday for future* che riguarda milioni di giovani, alla battaglia contro le grandi opere e alla lotta di genere: intersecandosi fra di loro sia a livello di contenuto sia a livello planetario (affrontate nel terzo mondo – quello di Colui che viene condotto). Queste e altre lotte hanno chiaro che ciò che è in gioco non è solo la guerra alla migrazione, il cosiddetto crimine climatico, i problemi economici e sociali, questa o quella altra guerra locale: le cause di tutti questi disastri sono più che mai legate l’una all’altra.

«La resistenza di questo inizio del XXI secolo affronta una sfida senza precedenti che richiede una condivisione di tutte i saperi, le conoscenze e le esperienze in tutti i campi, non solo per cercare di frenare la deriva verso il disastro, ma per cambiare tutti gli aspetti della vita quotidiana, del territorio in cui si vive. La prosperità e la posterità per la maggioranza dell’umanità e il bene del pianeta terra dipendono da una forza senza precedenti che sta in ogni esperienza di emancipazione del passato e nella creatività di ciascuno per costruire un futuro vivibile e pacifico per il bene di tutti gli abitanti del pianeta e di tutti gli angoli della terra» (Palidda, su Effimera, art. cit).

⁷⁸² Basso P., in “*Il cuneo rosso*”, Rivista n.3/2019, Marghera

Ma, rifacendosi allo scetticismo di Foucault (evocato da Veyne) l'idea che le Resistenze possano trovare la possibilità di intrecciarsi e sbarrare la strada alla tanatopolitica liberista appare allo stato attuale alquanto illusoria. L'asimmetria di potere e di forza a favore del dominio liberista e la pervasività del discorso dominante sembrano decisamente schiaccianti. Il pseudo sovranismo-populista sembra destinato a durare proprio perché del tutto funzionale al dominio globale liberista (appunto pseudo). Da parte delle Resistenze non si intravede una effettiva capacità di pensare e implementare alternative se non quelle di relative sopravvivenze. A tal proposito appare emblematico il discorso proposto da alcuni militanti che parlano del carattere politico che di fatto ha assunto l'umanitario⁷⁸³. Emblematico di un orientamento che quindi propone l'umanitario come unico discorso politico per i democratici e la sinistra e di fatto non scalfisce in nulla la deriva verso la tanatopolitica liberista, anzi appare come un palliativo complementare per mantenere la parvenza di una faccia buona e appunto umana dei paesi dominanti, così come vuole il papa. E non è casuale che gran parte della stessa sinistra che si proclama critica nei confronti di quella tradizionale scelga il papa come guida di un' "Alleanza per il clima, la Terra e la giustizia sociale" (Documento programmatico Laudato si)⁷⁸⁴, ignorando la strategia escatologica della chiesa cattolica in competizione col liberismo globale e l'orientamento pesantemente reazionario rispetto alle libertà fondamentali delle donne e delle diverse libertà di genere. Ecco perché lo scetticismo appare ben giustificato sebbene sia sempre vero che le Resistenze si riprodurranno sempre non foss'altro perché gli umani come tutto il mondo vivente sono caratterizzati innanzitutto dall'istinto di sopravvivenza.

⁷⁸³ Vedi l'intervista di Casarini, capo missione della nave Mediterranea, da parte di L. Annunziara qui: https://www.huffingtonpost.it/entry/magari-soros_it_5d22520ee4b01b834738a971?l9&utm_hp_ref=it-homepage

⁷⁸⁴ Vedi "Documento programmatico Laudato si'. Un'alleanza per il clima, la Terra e la giustizia sociale": Documento programmatico – LaudatoSi: <https://www.laudatosi-alleanza-clima-terra-giustizia-sociale.it/.../2019/.../30giugno-Do...>

Fra i 180 promotori figurano tante note personalità laiche e religiose far cui Ferrajoli, Agnoletto, Viale, don Ciotti, don Colmegna ecc.

Bibliografia

Autori di libri o articoli o capitoli libri

- AA.VV., *I luoghi del confine. Un focus sull'etnografia sociale*, NEXT, Palermo, 2003
- A.A. V.V., *Dialogo su Jurgen Habermas: le trasformazioni della modernità*, ed. ETS, Pisa, 2010
- AA. VV., Foucault e la "Storia della follia" (1961-2011) in *Aut Aut* 351/2011, ed. Il Saggiatore, Milano, 2011
- AA. VV. Materiali Foucaultiani, Anno II, Numero 4, luglio- dicembre 2013 -
<http://www.materialifoucaultiani.org/images/pdf/materiali%20foucaultiani%20ii4.pdf>,
www.materialifoucaultiani.org;
- AA. VV., *Per uno stato che non tortura*, Mimesis, Milano, 2014
- AA.VV., *Osservatorio romano sulle migrazioni*, Idos, Roma, 2017
- AA.VV., (a cura di) Centro di documentazione Wacatanca, *FTP – MOI: il ruolo dei comunisti nella resistenza europea*, Redstarpress, Roma, 2018
- Agamben G., *Mezzi senza fine*, Bollati & Boringhieri, Torino, 1996
- Agamben G., "Che cos'è un campo", in *Mezzi senza fine*, Bollati & Boringhieri, Torino, 1996
http://commoningtimes.org/texts/ga_mezzi_senza_fine.pdf
- Agamben G., *Lo stato di eccezione*, Bollati & Boringhieri, Torino, 2003
- Agamben G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 2005
- Agamben G., *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano, 2006
- Agier M., *Aux bords du monde, les réfugiés*, Flammarion, Paris, 2002
- Agier M., "La ville nue. Des marges de l'urbain aux terrains de l'humanitaire", *Annales de la Recherche urbaine*, n. 93, 2002a
- Agier M., *I rifugiati*, Meltemi, Roma, 2005
- Agier 2005, «Dispositivi polizieschi, alimentari e sanitari efficaci per le masse vulnerabili a cui si applica il principio "care, cure and control"»:
<http://www.progettazionesismica.it/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/122/113>
- Agier, M. "Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico", in AA.VV 2005, *Annuario di Antropologia* n. 5 – 2005- Rifugiati - Progettazione Sismica:
<http://www.progettazionesismica.it/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/122/113>
- Appadurai A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001
- Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2009
- Balibar E., "Gli universali: Equivoci, derive e strategie dell'universalismo", Ed. Bollati & Boringhieri, Torino, 2018;
<http://effimera.org/luniversalismo-non-aggrega-divide-intervista-etienne-balibar/>
- Basaglia F. e Ongaro F. (a cura di), *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano, 2018
- Basaglia F. e Ongaro F. (a cura di), *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2018
- Bascherini G., *Le politiche migratorie in Europa: uno sguardo comparato*, Università di Perugia, 2009
- Basso, P. (a cura di), *Razzismo di Stato, Stati Uniti, Europa, Italia*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Basso P., in "Il cuneo rosso", Rivista n.3/2019, Marghera
- Bateson G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984
- Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005
- Bauman Z., *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna, 2010
- Benjamin W., "Di alcuni motivi in Baudelaire e Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov", in Angelus Novus, Torino, Einaudi, 1976
- Benjamin W., *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, 1997
- Boni S., *Vivere senza padroni. Un antropologo tra gli antagonisti*, Elèuthera, Milano 2006
- Boni S., *Culture e poteri. Un approccio antropologico*, Eleuthera, Modena, 2011
- Boschetti A., *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, Marsilio, Venezia, 2003
- Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna, 1994
- Bourdieu, P. *Il senso pratico*, Armando, Roma 2003
- Bourdieu P., Sul potere simbolico, in Boschetti A., *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, ed. Marsilio, Venezia, 2003
- Bourdieu P., *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma, 2005
- Bourdieu P., *Sullo Stato*, Feltrinelli, Milano, 2013

-
- Bouteldja H. I bianchi, gli ebrei e noi Verso una politica dell'amore rivoluzionario, Sensibili alle foglie, 2017
 - Butler J., *La vita psichica del potere*, Meltemi, Roma, 2005
 - Butler J., *Per una politica del performativo*, Cortina, Milano 2010
 - Calzolaio V., *Ecoprofughi*, Nda Press, Torino, 2016
 - Camilleri A., *Il gioco degli specchi*, Sellerio, Palermo, 2011
 - Carella G. (Università di Bari): <http://www.sidiblog.org/2017/09/11/il-sonno-della-ragione-genera-politiche-migratorie/>
 - Carrera D., Messina A. (a cura di), *Economia e gestione delle aziende nonprofit*, Aracne editrice, Roma, 2008
 - Castells, M., *Il Potere delle identità*, Università Bocconi, Milano, 2003
 - Chimni B.S., "The Geopolitics of Refugee Studies: A View from the South", 11 *Journal of Refugee Studies* (1998)
 - Da Genova, Nicholas and Martina Tazzioli, eds, 2016, Europe/ Crisis: New Keywords of 'the Crisis' in and of 'Europe', Near Futures Online (Zone Books).
 - Dal Lago A., *Le nostre guerre*, Roma, Manifestolibri, 2010
 - Davidson B., *Madre nera. L'afrika nera e il commercio degli schiavi*, Einaudi, Torino, 1966
 - Davis A., *Autobiografia di una rivoluzionaria*, trad. Brambilla E., Mimimun Fax, Roma, 2016
 - Davis J., *Legge e ordine. Autorità e conflitti dal 1790 al 1900*, Franco Angeli, Milano 1989
 - De Martino E., *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati & Boringhieri, Torino, 2007
 - Deleuze G., "Poscriptum sur les sociétés de controle"
 - <http://libertaire.free.fr/DeleuzePostScriptum.html>
 - Deleuze G. e Guattari F., Anti-Edipo, consultabile direttamente <http://www.dcuci.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid574214.pdf>
 - Deleuze G. e Guattari F., <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filosofiacritica/antiedipo.pdf>
 - Düvell F., "La globalizzazione del controllo delle migrazioni", in S. Mezzadra (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma, 2004
 - Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, Einaudi, Torino, 2008
 - Fabbrichesi R., *Corpo e comunità*, Cuem, Milano, 2010
 - Fanon F., *Scritti Politici. Per la rivoluzione africana*, Derive Approdi, Torino, 2006
 - Fanon F., *I dannati della terra* (1961), a cura di L. Ellena, Einaudi, Torino 2007
 - Fanon F., *Pelle nera, maschere bianche*, Ets, Pisa 2015
 - Farah, N., *Yesterday, Tomorrow. Voices from the Somali Diaspora*, London-New York, Cassel; trad. it. 2003, *Rifugiati*, Roma, Meltemi, 2000
 - Fassin D., Rechtman R., *L'empire du traumatisme. Enquête sur la condition de victime*, Flammarion, Paris, 2007
 - Fassin D., "The Biopolitics of Otherness. Undocumented Foreigners and Racial Discrimination in French Public Debate", *Anthropology Today*, 2001 - https://www.researchgate.net/publication/240604437_The_Biopolitics_of_Otherness_Undocumented_Foreigners_and_Racial_Discrimination_in_French_Public_Debate
 - Fassin D., *Ragione umanitaria. Una storia morale del tempo presente*, ed. DeriveApprodi, Torino, 2010
 - Feldman G., *The Migration Apparatus. Security, Labor and Policymaking in the European Union*, Stanford University Press, Stanford CA, 2011.
 - Ferrajoli L., *La questione migranti: Italia incivile, Europa incivile*, 2018 in "Critica marxista", n.5
 - Foscolo U., (a cura di) M. A. Terzoli, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, ed. Carocci, Roma, 2012
 - Foot, J., *La repubblica dei matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, ed. Feltrinelli, Milano, 2014
 - Foucault M., *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967;
 - Foucault M., *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971
 - Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977
 - Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978
 - Foucault M., *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993
 - Foucault M., *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994
 - Foucault M., (a cura di O. Marzocca), *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano, 2001
 - Foucault M., *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino 2004
 - Foucault M., *Bisogna difendere la Società*, Feltrinelli, Milano, 2009
 - Foucault M., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, tr. M. Galzigna, F. Gros (a cura di), Feltrinelli, Milano 2009
 - Foucault M., *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)* Feltrinelli, Milano, 2014

-
- Galieni S. e Patete A., *La Frontiera d'Italia*, Città Aperta, Enna, 2002
 - Gilroy, P., *Dopo l'Impero. Melanconia o cultura conviviale?*, Meltemi, Roma, 2006
 - Giglioli P.P., "Presentazione" a E. Goffman, *L'ordine dell'interazione*, Armando, Roma 1998.
 - Giudici C. & C.W.de Wenden, *I nuovi movimenti migratori. Il diritto alla mobilità e le politiche di "accoglienza"*, FrancoAngeli, Milano, 2016
 - Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, traduzione di M. Ciacchi, Il Mulino, Bologna, 1997
 - Goffman E., *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 2010
 - Griziotti G., *Neurocapitalisme Pouvoirs numériques et multitudes*, C&F éditions, Paris, 2018.
 - Lalatta Costerbosa M., Kant e la teoria delle razze, in "Filosofia Politica" n.3/2003
 - Latouche S., *Occidentalizzazione del mondo*, Bollati & Boringhieri, Torino, 1992
 - Levi P., *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986
 - Liberti S., *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Minimun fax, Roma, 2011; il sito www.grain.org.
 - Lorde A., *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, trad. Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, ed. Il Dito e La Luna, Milano, 2014
 - Jaffe H., *Africa. Movimenti e lotte di liberazione*, Mondadori, Milano, 1979
 - Habermas J., in A.A. V.V., *Dialogo su Jurgen Habermas: le trasformazioni della modernità*, ed. ETS, Pisa, 2010
 - Kunz E.F., *Displaced persons: Calwell's New Australians*, Australian National University Press, Sidney, 1988
 - Marcon G., *Le ambiguità degli aiuti umanitari. Indagine critica sul Terzo Settore*, Feltrinelli, Milano, 2002
 - Martini & Palidda, Continuità e mutamenti delle migrazioni nel confine tra l'Italia e la Francia, in ALTREITALIE, 56/2018, pp. 117-129 <https://www.altreitalie.it/publicazioni/rivista/n--56/acquista-versione-digitale/continuita-e-mutamenti-delle-migrazioni-nel-confine-tra-litalia-e-la-francia.kl>
 - Mauceri A. C. (a cura di), *Guerra all'acqua. La riduzione delle risorse idriche per mano dell'uomo*, Rosenberg & Seller, Torino, 2016
 - Mauss M., *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino, 2002
 - Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Torino, 2004
 - Mezzadra S. e Neilson B., *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mercato globale*, il Mulino, Bologna 2011
 - Miglio G. e Schiera P., *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 2013
 - Moyo D., *La carità che uccide*, BUR Rizzoli, Milano, 2011
 - Omizzolo M., Sodano P., *Migranti e territori*, Ediesse, Roma, 2015.
 - Ong A., *Da rifugiati a cittadini*, Cortina, Milano, 2005
 - Palidda S., *Mobilità Umane*, Cortina, Milano, 2008
 - Palidda S. (a cura di), *Razzismo Democratico*, Agenzia X, Milano, 2009
 - Palidda S., *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, Mesogea, Messina, 2010
 - Palidda S., *Città mediterranee e deriva liberista*, ed. Mesogea, Messina 2011
 - Palidda S., *Sociologia e antisociologia*, Libreria Universitaria, Padova, 2016
 - Palidda, S., "Polizie, sicurezza e insicurezze ignorate, in particolare in Italia", *Revista Crítica Penal y Poder*, 13, 233- 2017
 - Palidda, S. (a cura di) *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, Derive & Approdi,
 - Palidda in https://www.academia.edu/33844971/Migrations_as_a_Total_Political_Fact_in_the_Neo-Liberal_Frame.pdf
 - https://www.academia.edu/36255859/Resistenze_ai_disastri_sanitari_ambientali_ed_economici_nel_Mediterraneo,
 - https://www.academia.edu/716477/Appunti_di_ricerca_sulle_violenze_delle_polizie_al_G8_di_Genova
 - <https://www.altreitalie.it/publicazioni/rivista/n--56/altritalie-56-gennaio-giugno.kl>
 - <http://effimera.org/appunti-epistemologia-della-conversione-liberista-della-sinistra-salvatore-palidda/>;
 - <http://effimera.org/la-guerra-alle-migrazioni-ovvero-la-sussunzione-tutti-disastri-della-deriva-neo-liberista-politico-totale-salvatore-palidda/>
 - http://effimera.org/lo-sporco-baratto-italo-libico-neo-genocidio-liberista-dellue-salvatore-palidda/#_ftn9
 - <http://jcoupal.blogspot.com/2012/04/le-monde-entre-biopouvoirs-et.html?m=1>
 - <http://www.labottigadelbarbieri.org/scor-data-ancora-sul-25-agosto-1944/>
 - <http://www.statewatch.org/analyses/no-152-geoa-palidda.pdf>

-
- Pavone E. – Università degli Studi di Firenze Ciclo XXV ne approfondisce contesti e percorsi “Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza” consultabile online: https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=2ahUKEwjMjY-MtvPjAhVcShUIHUoeCd4QFjAAegQIARAC&url=https%3A%2F%2Fflore.unifi.it%2Fretrieve%2Fhandle%2F2158%2F927137%2F30009%2FTesi%2520Dottorato%2520Eva%2520Pavone.pdf&usg=AOvVaw0dy37S6Kj-GJV-LG8Lx_A4
 - Perona E. A. e Cavaglion A., *Luoghi della memoria, memoria dei luoghi nelle regioni alpine occidentali* (1940-1945), Blu Edizioni, Torino, 2015
 - Pinelli B. (a cura di), *Annuario Antropologia. Migrazioni e asilo politico*, n. 15, Ledizioni, Milano 2013
 - Pinelli B. e Ciabbari L., *Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia*, Firenze, Editpress, 2016
 - Portelli A., *La linea del colore: saggi sulla cultura afroamericana*, Manifestolibri, Roma, 1994
 - Procacci G., *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
 - Rahola F., *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona, 2003;
 - Rahola, F., *La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente* in “Conflitti Globali”, 2007
 - Rahola F., As we go along. Spazi, tempi e soggetti delle controcondotte. in *Materiali Foucaultiani* Vol. IV, N. 7-8. (gennaio-dicembre 2015)
 - Rigo E., *Europa di confine. Trasformazioni della cittadinanza nell'Unione allargata*, Meltemi, Roma, 2007
 - Said E., *Nel segno dell'esilio*, Feltrinelli, Milano, 2008
 - Saitta P. & Cutolo A., “Collaborare o rigettare? L'arcipelago dell'accoglienza e il “mestiere d'antropologo”, in *Antropologia Pubblica*, 3 (1) 2017; Sezione: dibattiti: <https://riviste-clueb.online/index.php/anpub/article/view/104>
 - Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano 1999
 - Sassen S., *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015
 - Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002
 - Sayad A., *Algeria. Nazionalismo senza nazione*, Mesogea, Messina, 2004
 - Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008.
 - Sayad A., “La vita dell'immigrato”, in rivista *Aut aut*. Vol. 341, il Saggiatore, Milano, 2009
 - Sbriccoli T., *Discipline al lavoro. Sull'ambiguità del ruolo dell'antropologo nell'accoglienza italiana*, «Rivista di Antropologia Pubblica», n. 3, 2017
 - Sivini G. (a cura di), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005
 - Schmitt C., *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1934; trad. it. *Teologia politica*, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di Miglio G. e Schiera P., ed. il Mulino, Bologna, 2013
 - Scott C., *Il dominio e l'arte della resistenza*, Eléuthera, Milano, 2006
 - Sorgoni B. (a cura di), *Chiedere asilo in Europa. Confini, margini, soggettività*, Lares, riv. LXXXVII, 2011a
 - Summerfield D., “Gli effetti della guerra: trauma, ridefinizione morale, vendetta, riconciliazione e versioni medicalizzate della guarigione”, in *Rivista Sperimentale di Freniatria*, Feltrinelli, Milano, 2005
 - Talliani S., Vacchiano F., , *Altri corpi. Antropologia e etnopsicologia della migrazione*, Unicopli, Milano, 2006
 - Tazzoli M. “La politica a intermittenza della mobilità e il confine militare-umanitario nel Mediterraneo. Mare Nostrum oltre il mare”, in *Migranti e territori, a cura di Omizzolo M., Sodano P., Ediesse, Roma, 2015.*
 - Thoreau H.D., “La disobbedienza civile”, Feltrinelli, Milano, 2017
 - Torre S e Avallone G., Abdelmalek Sayad: per una teoria postcoloniale delle migrazioni, Il Carrubo, Messina, 2013
 - Traverso E., *L'histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XXe siècle*, Parigi, La Découverte, Col. Poche, 359, 2012
 - Vacchiano F., *Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera*, «Lares», n. 1, 2011
 - Verza A., *Ibn Khaldun: Le origini arabe della sociologia della civilizzazione e del potere*, FrancoAngeli, Milano, 2018
 - Vitale A., “Verso un ordine imperiale delle migrazioni”, in Sivini G. (a cura di), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005
 - Zolberg et al., *Escape from Violence. Conflict and the refugee crisis in the developing world*, Oxford University press, New York 1989
 - Weber M., *Economia e società*, Comunità, Milano, 1980
 - Williams E., *Capitalismo e schiavitù*, Laterza, 1971

- http://www.camera.it/_bicamerali/schengen/docinte/ACCITFR.htm
- http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mes e=03&giorno=07&idCommissione=69&numero=0077&file=indice_stenografico
- <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0691&tipo=stenografico#sed0691.stenografico.tit00050.sub00080>
- https://www.cittalia.it/images/Emergenza_infinita_compressPdf.pdf
- <https://coi.easo.europa.eu>
- https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/EASOCOI_Turkey_Nov2016.pdf
- <http://www.comune.genova.it/content/migranti-firmato-il-protocollo-volontari-la-cittagrave-accoglienza-e-dignitagrave-della-pers>
- <http://www.comune.torino.it/consiglio/qualita/L241del1990.pdf>
- <https://concordeurope.org/2018/01/24/monitoring-eu-trust-fund-africa-publication/>
- http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/a2b1ea33-49d0-456d-a68f-8de4e5d0521f/20171213_Tommasini.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=a2b1ea33-49d0-456d-a68f-8de4e5d0521f
- <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2016/03/17-18/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2015/11/11-12/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>
- http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2016/delib era_19_2016.pdf
- http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2018/delib era_3_2018_g.pdf
- <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>
- http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1
- <http://disfor.unige.it/node/1206>
- <http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/Documenti/DocumentiParlamentari/parser.asp?idLegislatura=17&catego ria=022bis&tipologiaDoc=documento&numero=008&doc=intero>
- http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160607/communication_external_aspects_eam_towards_new_migration_ompact_en.pdf
- <https://d21zrvtkxtkd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/17111744/EUR0153422017ENGLISH.pdf>
- <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Executive-Summary-IT.pdf>
- https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/EASO-COI-Afghanistan_Security_Situation-BZ0416001ENN_FV1.pdf
- https://ec.europa.eu/europeaid/regions/africa/eu-emergency-trust-fund-africa_en
- <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8001730/3-26042017-BP-EN.pdf/c22de270-ea00-4581-89bc-501056f9cae2>
- <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>
- https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160713/fifth_report_on_relocation_and_resettlement_-_annex_1_en.pdf
- https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20160713/fifth_report_on_relocation_and_resettlement_-_annex_2_en.pdf
- https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package_en
- https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/content/homepage_en
- http://ec.europa.eu/employment_social/social_situation/docs/simglobe_fin_rep.pdf
- <http://estia.unhcr.gr/en/home/>
- <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133020>
- http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-2435_it.htm
- http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-5712_it.htm
- http://europa.eu/rapid/press-release_IP-95-497_it.htm
- http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-6026_it.htm
- <https://euobserver.com/justice/26016>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32003R0343>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32013R0604>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52015JC0040>
- https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32012D0338#ntr1-L_2012166IT.01000101-E0001

-
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32017L0541>
 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32018D0620>
 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52015PC0452>
 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A62016TO0192>
 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133081>
 - [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22017A0314\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22017A0314(01)&from=IT)
 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&rid=1>
 - [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017JC0004R\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017JC0004R(01)&from=IT)
 - <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2002:328:0017:0018:EN:PDF>
 - https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:411c0668-144d-44a1-a5e3-dd2342f7a5b5.0019.02/DOC_1&format=PDF;
 - https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2011/04/20110406_accordo_italiatunisia.html
 - https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2017/02/cooperazione-il-decreto-fondo-per.html; https://www.esteri.it/mae/it/servizi/italiani-all-estero/aire_0.html
 - https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/04/atto_dindirizz_fondo_africa_2018.pdf
 - https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/08/reg_2016_44_versione_consolidata_del_15-06-2018.pdf
 - <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/europol-and-interpol-issue-comprehensive-review-of-migrant-smuggling-networks>;
 - <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/all-you-need-to-know-about-migrant-smuggling-in-eu>;
 - <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2016-0066+0+DOC+XML+V0//IT>
 - <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-%2f%2fEP%2f%2fNONSGML%2bCOMPARL%2bPE-599.751%2b02%2bDOC%2bPDF%2bV0%2f%2fIT>
 - <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=MOTION&reference=B8-2016-0591&language=EN>
 - <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=MOTION&reference=P8-RC-2017-0300&language=IT>
 - <http://www.fao.org/news/story/en/item/80646/icode/>
 - <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/6377a6b9628660a3955b03ec1f844b0d.pdf>
 - <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/00c1106c2ab421ed20dfda4b693fd4dc.pdf>
 - <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/df570df1e44ecc6fd154e6307fd1339c.pdf>
 - <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>
 - <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/17/17G00026/sg>
 - <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00060/sg>
 - <http://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2012-07-25&task=dettaglio&numgu=172&redaz=012G0136&tmstp=1343719748160>
 - http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf
 - <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/LetteraRenzi.pdf>
 - https://giustizia.it/giustizia/en/contentview.page?jsessionid=HxOwpYSYKkUKQFbLDi0ts1s?contentId=ART1081460&previousPage=mg_1_29_16_1
 - https://giustizia.it/resources/cms/documents/Capitolato_tecnico_.pdf
 - [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-146329"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)
 - [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-153473"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)
 - [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-170054"\]](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)
 - http://inmigration.caritas.it/sites/default/files/2017-01/Protocollo_Corridoi_Umanitari_4.pdf
 - <http://www.interno.gov.it/it/notizie/comitato-italia-libia-limpegno-accordi-i-risultati>
 - <http://www.interno.gov.it/it/notizie/e-legge-decreto-minniti-sul-contrasto-allimmigrazione-illegale>
 - <http://www.interno.gov.it/it/notizie/itepa-formazione-polizia-frontiera-italiana-e-quella-22-paesi-africani>
 - <http://www.interno.gov.it/it/notizie/parte-genova-volontariato-rifugiati-e-richiedenti-asilo>
 - http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf
 - <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-68098-2018-deaths-reach-1549>
 - <https://www.istat.it/it/archivio/207807>
 - <https://www.istat.it/it/archivio/210547>
 - <https://www.istat.it/it/archivio/222172>
 - <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit>;
 - https://www.istat.it/it/files/2018/02/Nota-non-profit-Liguria_DEF.pdf
 - <https://www.lavorofisco.it/migranti-iscritti-tra-i-disoccupati-circolare-congelata.html>
 - <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>
 - <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/relocation>
 - http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/dati_asilo_2017_.pdf

-
- <http://www.pariopportunita.gov.it/contrasto-della-tratta-di-esseri-umani/>
 - <https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/56c49125678b4837041920>
 - <http://popstats.unhcr.org/en/overview>
 - http://popstats.unhcr.org/en/persons_of_concern
 - http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1178/All._A_-_Capitolato_Tecnico.pdf
 - http://www.prefettura.it/genova/contenuti/17_09_15_protocollo_di_intesa_comune_genova_per_impiego_volontariato_rifugiati_e_richiedenti_asilo-175131.htm
 - <http://www.prefettura.it/genova/contenuti/66779.htm>
 - http://www.prefettura.it/genova/contenuti/Gara_aperta_servizio_prima_accoglienza_cittadini_stranieri_20_12_2016-5431871.htm
 - http://www.prefettura.it/genova/contenuti/Procedura_negozziata_per_l'affidamento_dei_servizi_di_accoglienza_cittadini_stranieri-6648472.htm
 - http://www.prefettura.it/imperia/allegati/Download:Offerte_economiche_in_esito_alla_procedura_di_individuazione_e_operatori_economici_servizio_trasporto_migranti-5760864.htm;
 - http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/Piano_migranti.pdf
 - <http://raparuk.weebly.com/theresnosuchthingasvoluntaryreturns.html>
 - <http://refugeeconference.blogspot.eu/>
 - http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_normativa_888_allegato.pdf
 - <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/32339.htm>
 - <http://www.senato.it/Leg17/3725?seduta=31526>
 - <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1067230.pdf>
 - https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=01013581&part=doc_dc-sedetit_pi-genbl_sdiescdmiacdfmnm-intervento_latorre&parse=no
 - <https://www.sprar.it/manuale-unico-di-rendicontazione-2018-e-altri-materiali-correlati>
 - <https://www.sprar.it/publicazioni/atlante-sprar-2017>
 - https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/12/Rapporto_Annuale_SPRAR_2010_2011.pdf
 - https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf
 - https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf
 - <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>
 - http://ucs.interno.gov.it/files/allegatipag/1263/immigrazione_in_italia.pdf
 - <https://www.unhcr.it>
 - http://www.unhcr.org/556725e69.html#_ga=1.158916466.935206602.1441636776
 - <http://www.unhcr.org/5b27be547>
 - <http://www.unhcr.org/core-and-contact-groups.html>
 - <http://www.unhcr.org/globaltrends2017/>
 - <http://www.unhcr.org/news/stories/2018/8/5b6c40f04/cash-assistance-gives-refugees-power-choice.html>
 - <https://www.unhcr.it/cosa-facciamo/eventi-e-campagne/premio-nansen/chi-era-fridtof-nansen>
 - https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Libya_update_I_October_2015.pdf
 - <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/10/Convenzione-di-Ginevra-del-1951-2.pdf>
 - <http://unipd-centrodirittumani.it/it/schede/Hirsi-Jamaa-e-altri-c-Italia-illegali-i-respingimenti-verso-la-Libia-del-2009/249>
 - http://unipd-centrodirittumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-relativo-alla-status-di-rifugiato-1967/149

Siti istituzioni pubbliche, para-pubbliche e private

1. <http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2018/09/HM-le-promesse-non-bastano-report-completo.pdf>
2. <http://www.academicroom.com/article/refugees-and-exile-refugee-studies-national-order-things>
3. <https://www.a-dif.org/2016/12/07/profughi-fuggire-dallitalia-anche-a-rischio-della-vita-9-vittime-nel-2016/>
4. https://www.a-dif.org/wp-content/uploads/2016/12/attestazione_soggiorno.pdf
5. <https://www.a-dif.org/wp-content/uploads/2016/12/circolare-codice-fiscale.pdf>
6. <https://www.a-dif.org/2017/02/17/il-tar-liguria-sulle-revoche-dellaccoglienza/#sentenza>
7. <https://www.a-dif.org/2017/06/11/la-libia-secondo-nancy-porsia-fra-mafie-anarchia-ingerenze-delle-potenze-regionali-migranti-abusati-e-voglia-di-pace-di-un-popolo/>
8. <https://www.a-dif.org/2017/07/21/le-nostre-giuste-cause-i-casi-dellavvocato-alessandra-ballerini-annullati-sei-fogli-di-via-dal-t-a-r-liguria/>
9. <https://www.a-dif.org/2017/09/04/e-litalia-contribuisce-alla-costruzione-della-mafia-in-libia-conversazione-con-nancy-porsia/>
10. https://www.actionaid.it/app/uploads/2017/12/Fondo_Africa_Il-compromesso_impossibile.pdf
11. <https://www.aics.gov.it>
12. <https://www.amnesty.it/francia-violazioni-confine/>
13. <https://www.amnesty.it/leggi-anti-terrorismo-orwelliane-14-stati-dellunione-europea/>
14. <https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/>
15. <https://www.amnesty.it/rimpatri-forzati-afghanistan-le-politiche-illegali-dei-governi-europei/>

-
16. <https://www.amnesty.it/ventimiglia-deplorevoli-le-iniziative-assunte-dalle-autorita-nei-confronti-di-migranti-e-volontari/>
 17. <https://www.amnesty.org/download/Documents/AFR6231832016ENGLISH.PDF>
 18. <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR3050042016ITALIAN.PDF>
 19. <https://www.amnesty.org/en/documents/MDE19/025/2011/en/>
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/12/libya-european-governments-complicit-in-horrific-abuse-of-refugees-and-migrants/>
 20. <https://www.analisedifesa.it/2015/08/i-francesi-resteranno-in-forze-a-gibuti/>
 21. <https://www.arealavoro.org/ccnl-cooperative-sociali.htm>
 22. <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/07/Documento-Ventimiglia.pdf>
 23. <https://www.asgi.it>
 24. <https://www.asgi.it/banca-dati/ministero-interno-circolare-29-dicembre-2015-41087/>
 25. <https://www.asgi.it/tag/iscrizione-anagrafica/>
 26. <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2014/12/IDENTIFICAZIONE.-OBBLIGHI-E-FACOLTA.pdf>
 27. <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/Libia.pdf>
 28. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/08/2017_8_10_Interno_circolare_6300_-sospensione-nuove-procedure-notifiche.pdf ma poi inserita nella circolare
 29. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/02/2018_2_27_ASGI_Libia_Italia_scheda-tecnica.pdf
 30. <https://www.awaremigrants.org>
 31. http://www.banchearmate.it/2017/Banche2017_TabellaAA_2016.pdf
 32. <https://www.bdsitalia.org>
 33. <https://www.cartadiroma.org/news/ventimiglia-novelli-antigone-lordinanza-del-sindaco/>
 34. <http://www.cnca.it/component/content/article/7-notizie/298-protesta-degli-operatori-sociali-dinanzi-alla-regione-lazio?format=pdf;>
 35. <http://www.csmedi.com>
 36. <https://www.disarmo.org/rete/a/45365.html>
 37. http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2015_IPRIT%20II_L%27immigrazione%20tunisina%20in%20Italia.pdf
 38. http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2017_scheda%20dossier.pdf
 39. <https://www.dw.com/en/eus-frontex-warns-of-new-migrant-route-to-spain/a-44563058>
 40. https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR17_6/SR_MIGRATION_HOTSPOTS_IT.pdf
 41. <https://www.ecre.org>
 42. <https://www.enel.com/it/storie/a/2016/08/da-vecchie-centrali-elettriche-a-nuovi-spazi-sociali>
<https://www.enelgreenpower.com/it/media/news/d/2018/03/l-africa-sara-la-nuova-america>
 43. https://www.energyvoice.com/oilandgas/africa/143056/ge-signs-deal-eni-partnership-africa/?utm_source=twitter
 44. https://www.eni.com/en_IT/media/2018/04/eni-and-sonatrach-sign-agreements-to-extend-their-historic-partnership
 45. https://www.esm.europa.eu/sites/default/files/2015-07-12_euro_summit_statement_on_greece.pdf
 46. http://www.grandeguerra.ccm.it/files/grandeguerra_archivio_it_1442_file_pdf_orig.pdf
 47. <https://www.hrw.org/world-report/2011/country-chapters/libya>
 48. <https://www.hrw.org/report/2015/09/16/state-fear/arbitrary-arrests-torture-and-killings>
 49. <https://www.hrw.org/report/2008/12/22/left-survive/systematic-failure-protect-unaccompanied-migrant-children-greece>
 50. <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/libya;>
 51. <https://www.icc-cpi.int>
 52. <https://www.icc-cpi.int/about/otp/who-s-who/pages/fatou-bensouda.aspx>
 53. <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir>
 54. <https://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=pr1238>
 55. <https://www.icmpd.org/home/>
 56. http://www.immigrazione.biz/upload/circolare_n_6389_del_8_8_2018_Interno_asilo_notificazioni_PEC.pdf
 57. <https://www.inmigrazione.it/userfiles/file/Accoglienza%20Straordinaria%202018.pdf>
 58. http://www.integrationarci.it/wp-content/uploads/2016/06/esternalizzazione_docanalisiARCI_IT.pdf
 59. <http://www.internal-displacement.org/database/displacement-data>
 60. <https://www.laudatosi-alleanza-clima-terra-giustizia-sociale.it/.../2019/.../30giugno-Do...>
 61. http://www.liguriainformasalute.it/sanita/ep/risorse%20comuni/pdf/LIBRO_INAIL.pdf
 62. www.mediciperidirittumani.org
 63. <http://www.mediciperidirittumani.org/esodi-rotte-migratorie>
 64. [https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/aumentano-tentativi-di-suicidio-e-autolesionismo-tra-i-bambini-bloccati-nel-campo-di-moria-a-lesbo/;](https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/aumentano-tentativi-di-suicidio-e-autolesionismo-tra-i-bambini-bloccati-nel-campo-di-moria-a-lesbo/)
 65. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/nuovo-rapporto-%C2%93fuori-campo%C2%94-mappa-di-migranti-e-rifugiati-esclusi-dal-sistema-di/>
 66. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/pubblicazioni/i-frutti-dellipocrisia/>
 67. http://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2015/12/Profughi_Museo-Storico-Italiano-della-Guerra.pdf
 68. <https://www.newsdeeply.com/refugees>
 69. <http://www.nicolettapoidimani.it/?p=1309>
 70. http://www.nicolettapoidimani.it/wp-content/uploads/2013/06/faccetta_nera.pdf

71. http://www.nicolettapoidimani.it/wp-content/uploads/2014/06/Zap-33_pp-106-111.pdf
72. <https://www.oecd.org/g20/topics/employment-and-social-policy/G20-OECD-migration.pdf>
73. https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf
74. http://www.open.ac.uk/ccig/sites/www.open.ac.uk/ccig/files/Mapping%20Refugee%20Media%20Journeys%2016%20May%20FIN%20MG_0.pdf
75. [http://openmigration.org/analisi/i-morti-in-mare-nel-2016-mai-cosi-tanti-nel-mediterraneo:](http://openmigration.org/analisi/i-morti-in-mare-nel-2016-mai-cosi-tanti-nel-mediterraneo)
www.osservatoriodiritti.it/2017/05/04/gioco-delloca-migrante
76. <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/17/esportazione-armi-italia-regimi-autoritari/>
77. <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/10/03/immigrazione-mediterraneo-giornata-vittime/> 27 2008:
78. <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/> Il mega-contratto per navi militari al Qatar
79. <http://www.ossin.org/tunisia/296-rivolta-sociale-a-gafsa>
80. https://www.politico.eu/article/human-rights-court-ilgar-mammadov-azerbaijan-struggles-to-lay-down-the-law/?utm_content=bufferd2410&utm_medium=social&utm_source=twitter.com&utm_campaign=buffer
81. https://www.politico.eu/article/human-rights-court-ilgar-mammadov-azerbaijan-struggles-to-lay-down-the-law/?utm_content=bufferd2410&utm_medium=social&utm_source=twitter.com&utm_campaign=buffer
82. <https://www.refugee-action.org.uk/resource/choices-cases-post-return-client-feedback-report-april-2012-march-2012/>
83. http://www.piemonteimmigrazione.it/mediato/images/2017_7_27_Interno_Commissione_Asil_n.6006.pdf
84. http://www.questionegiustizia.it/doc/rapporto_oxfam_lotteria_accoglienza.pdf
85. <https://www.refugee-action.org.uk/wp-content/uploads/2016/10/Choices-client-feedback-1.pdf>
86. https://www.refugee-action.org.uk/wp-content/uploads/2016/11/Refugee_Action_Annual_Report_for_year_end_31_March_2.pdf
87. <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>
88. <http://www.therefugeeproject.org/#/1994>
89. http://www.treccani.it/enciclopedia/unrra_%28Enciclopedia-Italiana%29/
90. <http://www.treccani.it/vocabolario/passaporto/>
91. <https://www.unisdr.org>
92. <http://www.viaggiaresicuri.it/paesi/dettaglio/territori-palestinesi.html>
93. http://www3.weforum.org/docs/Migration_Impact_Cities_report_2017_HR.pdf

Link ad articoli di media e blogs

1. <https://www.africa-express.info/2017/11/02/sudan-per-bloccare-migranti-leuropa-continua-finanziare-criminali-janjaweed/>
2. <https://www.africa-express.info/2018/07/09/no-dellunione-africana-agli-hot-spot-non-vogliamo-europei-sul-nostro-territorio/>
3. <https://www.africa-express.info/2018/08/07/neoliberalismo-e-mercato-globale-favoriscono-la-cina-nella-conquista-dellafrica-2/>
4. <http://www.africanews.com/2017/10/25/ethiopia-100-mw-solar-farm-project-italian-firm-to-invest-120m/>
5. <http://www.africanews.it/14-paesi-africani-costretti-a-pagare-tassa-coloniale-francese/>
6. https://africanvoicess.wordpress.com/201https://en.wikipedia.org/wiki/Sylvanus_Olympio -
7. <https://afriqueindependance.wordpress.com/2010/06/10/coups-detat-en-afrique-le-role-toxique-de-la-france/>
8. <http://www.aicstunisi.org/?q=it/content/aid-11573-proroga-scadenza-bando-programma-assistenza-tecnica-ad-interventi-migliorare-la>
9. <https://altreconomia.it/land-grabbing-allitaliana/>
10. <https://altreconomia.it/leuropa-la-solidarieta-aiutare-migranti-diventa-reato/>
11. <https://www.aljazeera.com/indepth/interactive/2016/10/race-oil-gas-africa-161020104953200.html>
12. http://www.ansa.it/documents/1530566491432_FOTO.pdf
13. http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/16/migrante-travolto-da-treno-a-ventimiglia_bd6dd510-7661-4157-bc6b-7924dc5b51ab.html
14. <http://www.arivista.org/?nr=296&pag=55.htm>
15. <http://www.arte.tv/fr/videos/RC-014617/entre-la-france-et-l-italie-l-ombre-d-une-nouvelle-jungle/>
16. <http://www.asylumlawdatabase.eu/en/content/ecthr-hirsi-jamaa-and-others-v-italy-gc-application-no-2776509>
17. <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/a-gibuti-la-prima-base-militare-cinese-all'estero>
18. <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/epidemia-di-ebola-in-congo-i-casi-a-quota-200>
19. <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/inaugurata-ferrovia-nairobi-mombasa-finanziata-da-cinesi>
20. <http://www.avvocatodistrada.it/wp-content/uploads/2017/04/decisionemattarella.pdf>
21. <https://blogs.mediapart.fr/gavroche/blog/140517/dans-la-vallee-de-la-roya-la-repression-continue>
22. <https://blogs.mediapart.fr/pierre-alain-mannoni/blog/111116/pourquoi-j-ai-secouru-des-refugies>
23. <https://www.britannica.com/topic/Eni>
24. <https://www.butac.it/la-germania-caccia-gli-italiani/>
25. <https://calp238599372.wordpress.com/2018/04/30/guerra-in-stiva/#more-122>
26. <http://www.casadellalegalita.info/index.php/speciali-liguria/imperia-e-prov-per-ventimiglia-per-il-diritto>
27. http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2014/09/protocollo.relativo.allo_status.di_rifugiato.pdf
28. <https://cispmberlin.wordpress.com/>

-
29. <https://comune-info.net/2017/08/cosa-resta-del-diritto-internazionale/>. (20 dicembre 2017).
 30. <http://contropiano.org/documenti/2017/10/18/parigi-17-ottobre-1961-mattanza-algerini-096789>
 31. <http://contropiano.org/news/politica-news/2018/08/17/ventimiglia-la-frontiera-dei-diritti-sospesi-0106793>
 32. <http://contropiano.org/tag/aldrovandi>
 33. <http://contropiano.org/tag/jefferson-tomala>
 34. <http://contropiano.org/tag/ponte-morandi>; <http://www.connessioniprecarie.org/2018/08/26/la-fine-della-grande-genova-nella-mutazione-logistica/>
 35. <http://contropiano.org/tag/stefano-cucchi>
 36. <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2012/07/29/ventimiglia-gennaio-2001/>
 37. <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/08/10/gioco-delloca-storie-ventimiglia/>
 38. https://www.corriere.it/esteri/18_marzo_14/dalla-ue-altri-tre-miliardi-turchia-la-gestione-rifugiati-be495e08-2771-11e8-bb9f-fef48ac89c0b.shtml
 39. <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/accoglienza-parlano-gli-operatori-sociali-1-luglio-appuntamento-a-roma>
 40. <https://www.dailymail.co.uk/wires/afp/article-5897561/Libya-navy-bemoans-lack-EU-support-migrants.html>
 41. <https://www.dinamopress.it/news/dai-briganti-agli-attivisti-politici-genealogia-storico-giuridica-del-foglio-di-via/>
 42. <https://www.dinamopress.it/news/libia-dal-business-del-traffico-al-business-della-detenzione-intervista-a-nancy-porsia/>
 43. <https://www.dinamopress.it/news/un-disumano-decoro/>
 44. <http://dirittiefrontiere.blogspot.it/2016/08/espulsioni-dirette-illecite.html>; <http://dirittiefrontiere.blogspot.it/>
 45. <http://www.dirittisociali.org/attualita/2017/01/“delitti-di-solidarieta”-su-altreconomia-di-gennaio-un’inchiesta-su-quando-aiutare-i-migranti-diventa-reato.aspx> ;
 46. <http://www.diritti-umani.org/2015/06/giallo-migranti-ventimiglia-la-francia.html>
 47. <http://www.diritti-umani.org/2015/09/clamorosa-iniziativa-della-polizia.html>;
 48. <http://www.diritti-umani.org/2017/03/ventimiglia-prima-denuncia-per-aver.html>
 49. <https://www.doyourememberbalkanroute.org>
 50. <http://effimera.org/accogliere-controllare-punto-vista-operatori-operatrici-base-operatori-operatrici-x-genova/>
 51. <http://effimera.org/laccoglienza-dei-migranti-perugia-precarieta-diritti-negati-business-la-lotta-degli-operatori-sociali-verso-arci-perugia-gabriele-toccaceli/>
 52. <http://effimera.org/malati-confine-amelia-chiara-trombetta-antonio-curotto/>
 53. https://elpais.com/politica/2018/07/25/actualidad/1532540111_456403.html
 54. https://en.wikipedia.org/wiki/David_Dacko
 55. https://en.wikipedia.org/wiki/Hubert_Maga
 56. https://en.wikipedia.org/wiki/Maurice_Yaméogo
 57. https://en.wikipedia.org/wiki/Modibo_Keita
 58. <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/04/13/news/agbogloboshie-come-si-vive-nella-piu-grande-discarica-di-rifiuti-elettronici-d-africa-1.207944>;
 59. <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/09/04/news/viaggio-nell-avamposto-dei-curdi-anti-califfo-1.227963>
 60. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/07/04/news/cosi-i-giganti-delle-armi-fanno-affari-con-la-militarizzazione-delle-frontiere-1.275805>
 61. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/08/22/news/ecco-dove-colpiscono-le-bombe-made-in-italy-1.280811>
 62. <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/11/16/news/l-industria-del-controllo-delle-frontiere-dai-migranti-agli-appalti-milioni-dell-unione-europea-1.288678>
 63. <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2017/06/05/news/benvenuti-nell-epoca-del-fascismo-sociale-1.303106>
 64. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/02/06/news/corruzione-e-sentenze-comprate-15-arresti-per-lo-scandalo-denunciato-dall-espresso-1.317972>
 65. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/04/06/news/eni-nuovo-scandalo-africano-ecco-chi-sono-gli-italiani-che-controllano-il-giacimento-in-congo-1.320382>
 66. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/09/04/news/i-migranti-si-vendono-gli-organismi-per-fuggire-premiata-l-inchiesta-dell-espresso-1.326501>
 67. <http://www.eunews.it/wp-content/uploads/2017/04/Laureati.png>
 68. <http://www.famigliacristiana.it/articolo/tutti-al-gran-festival-del-war-business-show.aspx> e quella del 2019 :
 69. <https://www.facebook.com/782827925168723/videos/971059359678911/>
 70. <https://www.facebook.com/AllAfricanWomen/>
 71. <https://www.facebook.com/KeshaNiyaProject/>
 72. <https://www.facebook.com/liberacollinadicastello/>
 73. <https://www.facebook.com/nobordersgenova/videos/1564028543899860/>
 74. <https://www.facebook.com/nobordersgenova/videos/1567284953574219/>
 75. <https://www.facebook.com/operatoriXgenova/>
 76. https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1710640292513862&id=1707778992799992
 77. <https://www.facebook.com/Presidio-Permanente-No-Borders-Ventimiglia-782827925168723/timeline/>
 78. http://www.film-documentaire.fr/4DACTION/w_fiche_film/47485_1
 79. <http://fortresseurope.blogspot.it/2006/01/fortezza-europa-1502-migranti-e.html>
 80. <http://www.forumterzosettore.it/files/2016/12/Manifesto-Accoglienza-e-Immigrazione-Forum-TS-LIG.pdf>
 81. <http://www.forumterzosettore.it/forum-nel-territorio/liguria/>

-
82. <http://frontierenews.it/2011/04/immigrti-pochi-soldi-in-tasca-tunisini-a-ventimiglia/>
 83. <https://www.genova24.it/2018/04/daspo-urbano-nel-primo-giorno-applicazione-genova-pizzicati-due-parceggiatori-abusivi-196683/>;
 84. <http://www.genova24.it/video/genova-la-fiera-accoglie-i-migranti/>;
 85. <http://genova.erasuperba.it/migranti-san-raffaele-porte-aperte-analisi>
 86. https://genova.repubblica.it/cronaca/2011/03/29/foto/ventimiglia_centinaia_di_immigrati_respinti_al_confine-14234854/1/;
 87. https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/05/30/news/aeroporto_cristoforo_colombo_cinquanta_migranti_rispediti_in_sicilia_con_1_aereo-140958250/
 88. https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/08/09/news/profughi_in_fiera_sono_gia_oltre_200_i_posti_non_bastano-145625584/;
https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/09/18/news/_dateci_i_migranti_boom_di_privati_che_vogliono_affittare-147977121/
 89. https://genova.repubblica.it/cronaca/2016/09/23/news/ventimiglia-taranto_sprechi_e_misteri_delle_trasferte_al_sud_volute_da_alfano-148334380/
 90. https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/05/24/news/migranti_la_protesta_si_sposta_a_coronata-166274179/;
 91. https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/06/03/news/_chiudere_le_porte_non_serve_a_nulla_gianchette_12_mila_migranti_in_un_anno-167072982/;
 92. https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/08/16/news/ventimiglia_chiude_le_gianchette_i_volontari_coniugare_sicurezza_e_dignita_-173135447/;
https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/08/30/news/trovati_i_100_posti_indispensabili_per_fare_spazio_al_salon_e_nautico_partita_la_caccia_ad_altri_700_con_il_bando_rivolto_ai_-174167382/
 93. <http://www.genovatoday.it/cronaca/daspo-urbano.html>
 94. <https://www.globaljustice.org.uk/who-we-are>
 95. <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/forests/total-systems-failure/>
 96. <https://www.gofundme.com/solidarieta-per-delia>
 97. https://www.google.com/search?q=l%27arme+du+crime&client=safari&rls=en&tbm=isch&source=iu&ictx=1&fir=ljaC17G9xHhgJM%253A%252ChSMMRkQujo1CxM%252C_&usg=AI4_-kTnUGBcfxQSwQN8FU9Pbmi0DY-
 98. https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=2ahUKEwih3I2E-ojeAhWDFCwKHdy0Ci4QFjAAegQICRAC&url=http%3A%2F%2Feuropa.eu%2Frapid%2Fpress-release_IP-15-6050_it.pdf&usg=AOvVaw3d4W7zoBl4QZ12KQazzLwJ
 99. <https://www.grain.org>
 100. <http://graphic-news.com/stories/la-bolla-di-ventimiglia>
 101. https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/italy0909web_0.pdf
 102. https://www.huffingtonpost.it/2017/02/14/cara-mineo-castiglione_n_14736750.html;
 103. https://www.huffingtonpost.it/2018/06/29/hotspot-esterni-una-raffica-di-no-si-abbatte-su-bruxelles_a_23471253/
 104. https://www.huffingtonpost.it/entry/magari-soros_it_5d22520ee4b01b834738a971?l9&utm_hp_ref=it-homepage
 105. http://www.huffingtonpost.it/sara-prestianni/lue-e-litalia-accelerano-il-processo-di-esternalizzazione-del-controllo-alle-frontiere-_b_10050658.html
 106. <https://www.humanite.fr/avec-les-migrants-sur-le-chemin-de-lespoir-entre-litalie-et-la-france-576193>
 107. <https://idexuae.ae/>
 108. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/10/scuola-diaz-comportamenti-polizieschi-da-regime-antidemocratico-caldarozzi-ai-domiciliari/875949/>;
 109. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/30/migranti-a-ventimiglia-profughi-in-parrocchia-dopo-lo-sgombero-arrestati-4-scafisti-di-2-barconi-affondati-nel-canale-di-sicilia/2778993/>
 110. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/08/24/migranti-prima-espulsione-di-gruppo-48-presi-a-ventimiglia-e-rispediti-in-sudan-ma-khartoum-viola-diritti-umani/2993664/>;
 111. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/08/31/migranti-notte-in-cella-e-legati-in-aereo-parlano-gli-espulsi-dallitalia-al-sudan-e-il-viminale-tace/3003577/>;
<https://www.meltingpot.org/Migranti-come-pacchi-da-Ventimiglia-a-Cagliari.html#.W9zSLqeh0Us>
 112. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/03/sudanesi-rimpatriati-alfano-violazione-dei-diritti-umani-no-intesa-tra-polizie-amnesty-accordo-non-rispetta-il-diritto/3011523/>;
 113. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/23/ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-a-no-borders-la-legale-solidarieta-e-un-diritto-e-un-dovere/3052441/>
 114. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/13/cara-di-mineo-procura-di-catania-chiede-processo-per-17-ce-anche-il-sottosegretario-castiglione-di-ncd/3387735/>
 115. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/23/ventimiglia-vietato-dare-cibo-e-acqua-ai-migranti-solo-la-mobilitazione-costringe-il-sindaco-pd-a-revocare-lordinanza/3538898/>;
 116. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/02/milano-maxi-blitz-alla-stazione-centrale-polizia-cavallo-blindati-ed-elicotteri-salvini-tra-selfie-e-slogan-anti-immigrati/3557097/>;
 117. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/16/ventimiglia-lemergenza-senza-fine-migranti-accampati-senzacqua-tra-topi-e-rifiuti-e-aumentano-ancora/3663210/>;
 118. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/07/19/ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-ai-no-borders-tar-sproporzionati-e-gravemente-lesivi-di-liberta-garantite/3741064/>;

-
119. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/27/libia-di-fronte-allasta-dei-migranti-litalia-fa-finta-di-niente-solo-il-ruanda-agisce/4003661/>
 120. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/24/g8-di-genova-condannato-per-la-diaz-ora-e-il-numero-due-dellantimafia-come-si-fa-a-dire-che-litalia-e-cambiata/4059287/>;
 121. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/03/31/bardonecchia-polizia-di-dogana-francese-fa-irruzione-centro-per-migranti-farnesina-chieste-spiegazioni/4263888/>
 122. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/08/24/genova-una-giornata-con-iris-maestra-sfollata-disagi-e-timori-ma-ci-e-rimasta-la-vita-questo-deve-darci-coraggio/4577123/>
 123. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/11/ventimiglia-frontiera-senza-schengen-da-tre-anni-la-denuncia-procedure-violano-diritti-sono-un-costo-per-litalia/4671663/>
 124. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/13/roma-lo-sgombero-del-baobab-fatto-prima-di-aver-trovato-un-posto-per-tutti-e-100-persone-dormono-in-strada/4762484/>
 125. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/17/imperia-quattro-arresti-per-truffa-sulla-gestione-di-centri-di-accoglienza-migranti-obbligati-a-nutrirsi-di-interiora/5332554/>
 126. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/18/migranti-negli-ultimi-12-mesi-la-francia-ha-respinto-oltre-18mila-persone-a-ventimiglia-ecco-i-dati-ufficiali/5332818/>
 127. <http://www.ilgiornale.it/news/politica/germania-caccia-italiani-se-poveri-nostro-paese-1579006.html>
 128. <http://ilmanifesto.info/le-associazioni-illegali-gli-hot-spot-e-i-respingimenti-differiti/>
 129. <https://ilmanifesto.it/i-piloti-tedeschi-disobbediscono-ai-rimpatri-forzati/>
 130. <https://ilmanifesto.it/la-guida-alpina-dei-migranti-rischio-il-carcere-ma-lo-rifarei/>
 131. <https://www.ilpost.it/2018/04/23/tensioni-bardonecchia-migranti-generazione-identitaria-no-tav-centri-sociali/>
 132. <http://www.ilpost.it/2015/06/22/come-passa-una-giornata-a-ventimiglia/>
 133. <https://www.ilsalto.net/viaggio-new-balkan-route-incubo-polizia-croata-inferno-confine-bosnia/>
 134. http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2017/07/13/ASy9nvMI-centro_storico_spaccio.shtml
 135. http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2011/03/24/AOrPnVH-tunisini_ventimiglia_respinti.shtml
 136. http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2016/09/24/ASAGWfQE-portare_ventimiglia_migranti.shtml
 137. http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2017/03/23/ASOV97iG-africane_cadavere_origini.shtml
 138. http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/03/24/ASQ3GpjG-ventimiglia_mangiare_migranti.shtml
 139. http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/08/02/AS5mNSgl-ventimiglia_deportazione_commissariato.shtml
 140. http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2017/08/11/ASHFuxoI-parrocchie_cardinale_bagnasco.shtml
 141. http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2017/12/11/ASWdGleL-ventimiglia_migranti_salvati.shtml
 142. <https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2019/07/27/news/cas-sotto-inchiesta-la-prefettura-blocco-i-pagamenti-due-mesi-fa-1.37207456>
 143. <https://www.infoaut.org/migranti/rivolta-nel-cpr-di-torino-dopo-la-morte-di-faisal-hossai>
 144. <https://www.infoaut.org/varie/processo-cucchi-la-requisitoria-dei-pm-e-la-verita-falsata;>
 145. http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=115#slider-4
 146. <https://www.internazionale.it/notizie/louise-fessard/2017/01/23/ferrovieri-migranti-ventimiglia>
 147. <https://www.internazionale.it/reportage/2015/07/13/ventimiglia-migranti-un-mese>
 148. <https://www.internazionale.it/webdoc/ewaste-republic/>
 149. https://www.italia.attac.org/granello_di_sabbia/il_granello_di_sabbia_maggio_giugno_2016.pdf
 150. <https://www.italia.attac.org/index.php/granello-di-sabbia/365-articoli-del-granello-di-sabbia/10364-estratto-della-ricerca-gendering-asylum-protection-system>
 151. <https://it.euronews.com/2018/04/23/scontri-al-confine-due-fermati-per-aver-fatto-entrare-migranti-in-francia>
 152. <https://it.euronews.com/2018/07/05/in-germania-riprendono-i-rimpatri-di-massa-in-afghanistan>
 153. https://it.wikipedia.org/wiki/Land_grabbing
 154. https://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Sankara5/01/26/come-ho-fatto-a-pezzi-lumumba/
 155. http://ita.anarchopedia.org/Élisée_Reclus
 156. <https://www.jeuneafrique.com/391902/societe/nigeria-lex-president-jonathan-cite-juges-italiens-vaste-scandale-de-corruption>
 157. <https://www.jeuneafrique.com/586246/societe/centres-de-debarquement-le-maghreb-dit-non-a-leurope/>
 158. <https://karimmetref.wordpress.com/2016/01/06/aiutiamoli-a-casa-loro-1/>
 159. <http://lampedusa-hamburg.info/de/>
 160. <http://www.la7.it/laria-che-tira/video/il-viaggio-dei-migranti-respinti-alla-frontiera-12-07-2017-218300>
 161. <http://www.la7.it/tagada/video/a-ventimiglia-vietato-dare-cibo-ai-migranti-27-03-2017-208586;>
 162. <http://la-riviera.it/lettera-aperta-ventimiglia-confine-solidale-unanita-ed-accoglienza/>
 163. <https://la-riviera.it/cronaca/rapporto-antimafia-liguria-nove-cosche-calabresi/>
 164. <https://www.lastampa.it/2016/06/01/imperia/no-borders-ai-minimi-termini-tredici-fogli-di-via-e-due-denunce-pIRsbdINrRA3Jf8MRDgebI/pagina.html>;
 165. <http://www.lastampa.it/2016/06/04/edizioni/imperia/don-rito-apre-le-porte-della-chiesa-non-potevamo-lasciarli-sotto-i-ponti-7Bv3Vg5YU4cWlbfDv3R0M/pagina.html>
 166. <https://www.lastampa.it/2016/07/23/edizioni/imperia/no-borders-a-ventimiglia-scatta-il-foglio-di-via-cHpvaCab4tP0K1ZleaiRSJ/pagina.html>;
 167. <http://www.lastampa.it/2016/11/03/italia/cronache/amnesty-torture-sui-migranti-ma-la-polizia-nega-le-violenze>
 168. <https://www.lastampa.it/2017/08/25/italia/via-i-che-vivono-nel-salone-nautico-e-tornano-gli-yacht-kAAoVsvuPk8JJAqndsLmzH/pagina.html>

-
169. http://www.lavoroculturale.org/pacchia-aziende-italiane-in-africa/#_edn1
 170. <https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/121/209>
 171. https://www.lemonde.fr/societe/article/2011/04/18/gueant-estime-que-la-france-respecte-a-la-lettre-les-accords-de-schengen_1509265_3224.html
 172. https://www.lemonde.fr/societe/article/2018/04/11/une-militante-d-amnesty-international-poursuivie-pour-delit-de-solidarite_5283927_3224.html
 173. https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2018/06/28/carte-les-alpes-maritimes-ont-refoule-plus-de-44-000-migrants-en-un-an-dont-13-500-mineurs_5322673_4355770.html?xtmc=vintimille&xtcr=13;
https://www.lemonde.fr/police-justice/article/2018/07/14/relaxe-pour-martine-landry-la-benevole-d-amnesty-poursuivie-pour-delit-de-solidarite_5331246_1653578.html?xtmc=vintimille&xtcr=10;
 174. <http://lesaf.org/vallee-de-la-roya-le-saf-solidaire-du-delit-dhumanite/>
 175. https://www.liberation.fr/france/2018/07/25/proces-de-martine-landry-une-entreprise-d-acharnement-et-de-dissuasion-contre-les-militants_1668775
 176. <https://www.lifegate.it/persona/news/land-grabbing-accaparramento-delle-terre>
 177. <https://www.lifegate.it/persona/stile-di-vita/cioccolato-menakao-madagascar;>
<https://www.lifegate.it/persona/news/land-grabbing-in-africa-madagascar>
 178. <https://www.linkiesta.it/it/article/2018/08/30/fare-lavorare-i-richiedenti-asilo-si-puo-ma-il-ministero-dellinterno-t/39263/>
 179. <http://www.leonardocompany.com/en/-/secure-port-congo-sicurezza-porto>
 180. <http://www.lettera43.it/it/articoli/cronaca/2017/02/09/ventimiglia-dove-i-respingimenti-violano-i-diritti-umani/208414/>
 181. <http://liguria.bizjournal.it/2016/08/genova-migranti-volontari-per-la-manutenzione-di-piazzale-kennedy/>
 182. <http://www.lobservateurdemonaco.mc/aidants-desempares;>
 183. [https://maquistraductions.wordpress.com/2017/07/30/entretien-avec-delia-du-bar-le-hobbit-vintimille-ne-peut-pas-me-voir-et-jai-plus-a-craindre-des-habitants-de-la-ville-que-des-migrants/;](https://maquistraductions.wordpress.com/2017/07/30/entretien-avec-delia-du-bar-le-hobbit-vintimille-ne-peut-pas-me-voir-et-jai-plus-a-craindre-des-habitants-de-la-ville-que-des-migrants/)
 184. <https://www.mediapart.fr/journal/dossier/culture-idees/la-societe-face-aux-algorithmes>
 185. <https://medium.com/are-you-syrious/ays-special-the-sea-is-raging-today-23b571d918f0;>
<https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-revocato-il-divieto-di-distribuire-cibo-ai.html#.W9818Keh0Us>
 186. <https://www.meltingpot.org/+Osservatorio-Commissioni-Territoriali-1494+.html>
 187. https://www.meltingpot.org/Aiuto-ai-migranti-prolungata-custodia-cautelare-per-il.html#.W98_dqeh0Us
 188. <https://www.meltingpot.org/Anche-noi-siamo-con-Rosella.html#.W99CNaeh0Us>
 189. <https://www.meltingpot.org/Con-i-migranti-sul-cammino-della-speranza-tra-Italia-e.html#.W982zaeh0Us>
 190. <https://www.meltingpot.org/Da-Ventimiglia-a-Calais-l-armata-delle-ombre.html#.W9zlQ6eh0Us;>
 191. <https://www.meltingpot.org/Felix-Croft-e-stato-assolto-Essere-umani-non-costituisce.html#.W989jKeh0Us;>
<https://www.meltingpot.org/La-sentenza-di-assoluzione-di-Felix-Croft-non-costituiscono.html#.W99A2Keh0Us>
 192. <https://www.meltingpot.org/Francia-Quattro-militanti-arrestati-per-aver-assistito-i.html#.W98w6aeh0Ut>
 193. <https://www.meltingpot.org/Gli-operatori-sociali-portano-in-Tribunale-l-Arci-di.html?fbclid=IwAR0YTwrjSa79yfib8mKwmQPxt2enSScLYv1um8smdgdL7IVPz54O67dLqU4#.W-wJlC2h0Us>
 194. <https://www.meltingpot.org/Hanno-paura-della-liberta.html#.W983gqeh0Us>
 195. https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/cons._stato_-_12.10.2017_n._4742.pdf
 196. https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/sent._croft.pdf
 197. https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/t.a.r._liguria_sent._605.2017.pdf
 198. <https://www.meltingpot.org/In-un-video-del-progetto-20K-la-violenza-della-polizia.html#.W99FoKeh0Us>
 199. <https://www.meltingpot.org/IoDiserto-nasce-la-Rete-degli-Operatori-e-Operatrici.html>
 200. <https://www.meltingpot.org/La-mappa-degli-accordi-contro-i-migranti.html#.W7tV6S9aZKM;>
 201. <https://www.meltingpot.org/La-Tratta-delle-donne-al-confine-di-Ventimiglia-Trafficking.html#>
 202. <https://www.meltingpot.org/Migranti-Processo-a-Felix-Croft-Gonnella-non-si-possono.html#.W989eqeh0Us>
 203. <https://www.meltingpot.org/Migranti-quella-rete-di-persone-solidali-che-sa-sempre-da.html#.W9zSl6eh0Us>
 204. <https://www.meltingpot.org/Non-chiamiamo-fatalita-le-morti-dei-migranti-in-transito.html#.W99wpqeh0Ut>
 205. <https://www.meltingpot.org/Per-il-bar-Hobbit-Avamposto-d-umanita.html#.W99Fxqeh0Us>
 206. <https://www.meltingpot.org/Polizia-francese-accusata-di-falsificazione-delle-date-di.html#.W9yrHKeh0Us;>
 207. <https://www.meltingpot.org/Presidio-a-Ventimiglia-Basta-torture-Basta-deportazioni.html#.W987E6eh0Us>
 208. <https://www.meltingpot.org/Solidarieta-per-Delia-Salviamo-il-Bar-Hobbit-di-Ventimiglia.html#.W99Ftaeh0Us;>
 209. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Acqua-potabile-un-diritto-negato.html#.W99BP6eh0Us>
 210. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-dove-il-caffe-e-piu-buono.html#.W98-HKeh0Us;>
 211. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-illegittimi-i-fogli-di-via-ai-no-borders-Tar.html#.W98tHKeh0Us;>
 212. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-La-solidarieta-non-e-reato-neppure-al-Consiglio.html#.W99Bnaeh0Us>
 213. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Noi-non-torneremo-indietro.html#.W982qaeh0Us>
 214. <https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-Rastrellamenti-e-deportazioni-per-decine-di.html#.W95OMqeh0Us;>
<https://www.meltingpot.org/Ventimiglia-resiste.html#.W983Aaeh0Us>
 215. <https://www.menadefense.net/algeria/leonardo-finmeccanica-and-the-algerian-ministry-of-national-defence-http://metrocosm.com/global-immigration-map/>
 216. [to-establish-a-joint-company-to-manufacture-helicopters/](http://metrocosm.com/global-immigration-map/)

-
217. [https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/06/ventimiglia-un-centinaio-di-migranti.html?utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed:+blogspot/RzfUz+\(Minori+Stranieri+Non+Accompagnati\)](https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/06/ventimiglia-un-centinaio-di-migranti.html?utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed:+blogspot/RzfUz+(Minori+Stranieri+Non+Accompagnati))
 218. https://www.mixcloud.com/radioghetto/grand-ghetto-chiama-no-border-camp-ventimiglia-eng/?utm_source=widget&utm_medium=web&utm_campaign=base_links&utm_term=resource_link
 219. <http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>
 220. <http://www.montecarlone.it/notizie/argomenti/altre-notizie-1/articolo/costa-azzurra-terra-di-confini-ecco-le-vicende-storiche-dalla-fine-della-guerra-di-successione-spag.html>
 221. <http://nena-news.it>
 222. <http://nena-news.it/?s=Aida+camp>
 223. <https://newsroom.mastercard.com/2016/06/20/mastercard-prepaid-debit-cards-provide-refugees-with-mobility-flexibility-and-dignity/>
 224. https://next.liberation.fr/cinema/2018/09/25/libre-et-egos-en-droits_1681209
 225. <https://www.nicematin.com/faits-de-societe/une-note-de-la-paf-de-menton-mentionnant-le-renvoi-des-migrants-mineurs-devoilee-par-lhebdo-politis-220025>
 226. <https://www.nicematin.com/justice/renvoi-de-20-migrants-mineurs-le-tribunal-administratif-deboute-le-prefet-210565;>
 227. <https://www.nicematin.com/justice/pierre-alain-mannoni-relaxe-on-ne-condamne-pas-les-gens-parce-qu'ils-portent-assistance-a-des-gens-en-danger-106102>
 228. <http://www.nigrizia.it/notizia/banche-armate-gli-oligopolisti>
 229. <http://www.nigrizia.it/notizia/triplica-la-vendita-di-armi-italiane>
 230. <http://www.nigrizia.it/notizia/tunisia-per-sarkozy-modello-per-i-diritti-umani>
 231. <https://www.nytimes.com/2017/01/05/world/europe/cedric-herrou-migrant-smuggler-trial->
 232. [https://noborders20miglia.noblogs.org/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/)
 233. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/category/general/page/5/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/category/general/page/5/)
[https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/07/11/appello-a-tutti-i-migranti-call-to-all-migrants-appel-a-tout-les-migrants-نداء-للمهاجرين/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/07/11/appello-a-tutti-i-migranti-call-to-all-migrants-appel-a-tout-les-migrants-نداء-للمهاجرين/)
 234. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/10/6-settembre-e-oltre-ventimigliaeverywhere-mappe-di-liberta-solidarieta-e-resistenza/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/10/6-settembre-e-oltre-ventimigliaeverywhere-mappe-di-liberta-solidarieta-e-resistenza/)
 235. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/20/presidio-sabato-22-agosto-davanti-agli-uffici-della-polizia-alla-frontiera-mentone-ventimiglia-rassemblement-samedi-22-aout-2015-devant-les-locaux-de-la-police-aux-frontieres-de-menton-vintimille/https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/23/per-todor-pour-todor-for-todor/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/20/presidio-sabato-22-agosto-davanti-agli-uffici-della-polizia-alla-frontiera-mentone-ventimiglia-rassemblement-samedi-22-aout-2015-devant-les-locaux-de-la-police-aux-frontieres-de-menton-vintimille/https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/23/per-todor-pour-todor-for-todor/)
 236. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/24/bloccano-le-frontiere-e-iniziano-i-processi/>
 237. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/26/a-ponte-san-luigi-continuano-le-danze/>
 238. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/29/fogli-di-via-e-frontiere-non-ci-fermerete-mai/>
 239. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/08/31/solidarity-without-borders-ventimiglia-11-%E2%81%A012-%E2%81%A013-settembre-assemblea-transnazionale-contro-confini-razzismo-sfruttamento-e-militarizzazione-ita/>
 240. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/11/lettre-de-fouad/#more-264>
 241. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/22/we-are-not-going-back-il-comunicato-dei-migranti-migrants-statement-ita-fr-eng-ar/#more-292>
 242. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/09/25/comunicato-delle-donne-del-presidio-no-borders-di-ventimiglia/>
 243. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/10/02/uniti-abbiamo-resistito-e-uniti-ripartiamo-ita/>
 244. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2015/12/16/18-dicembre-2015-al-tribunale-di-grasse-e-la-solidarieta-che-e-messa-sotto-accusa/>
 245. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/03/26/26-marzo-invito-alla-solidarieta-26-march-call-for-solidarity/>
 246. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/04/11/ventimiglia-cosa-succede-in-citta-ita/>
 247. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/04/24/insieme-siamo-forti/>
 248. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/20/notizie-dalla-frontiera-17-maggio-continuano-i-rastrellamenti-a-ventimiglia/>
 249. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/24/dal-ricatto-umanitario-sul-cibo-alle-violenze-di-oggi-ita/>
 250. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/05/29/nuovo-sgombero-in-arrivo-per-ile-migranti-a-ventimiglia-appello-alla-solidarieta-ita/>
 251. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/14/18-giugnojuin-critical-mass-velorution-breil-ventimiglia-menton/>
 252. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/16/cronaca-di-ordinarie-deportazioni/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/16/cronaca-di-ordinarie-deportazioni/)
<https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/18/il-tempo-delle-deportazioni/>
 253. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/saluto-al-cra-di-nizza-ore-18-30-invito-alla-solidarieta/>
 254. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/aggiornamenti-da-ventimiglia-e-val-roya-itafr/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/aggiornamenti-da-ventimiglia-e-val-roya-itafr/)
[https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/comunicato-apertura-ex-dogana-francese/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/comunicato-apertura-ex-dogana-francese/)
 255. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/saluto-al-cra-di-nizza-ore-18-30-invito-alla-solidarieta/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/24/saluto-al-cra-di-nizza-ore-18-30-invito-alla-solidarieta/)
 256. [https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/25/dal-centro-di-detenzione-di-nizza-ita/;](https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/06/25/dal-centro-di-detenzione-di-nizza-ita/)

-
257. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/07/18/notizie-dal-confine-stanno-costruendo-per-noi-una-prigione-ita/>
 258. <https://noborders20miglia.noblogs.org/post/2016/07/29/racconto-dal-nuovo-campo/>
 259. <http://nuovidesaparecidos.net/?p=752>
 260. <http://www.oopen.org/search?identifier=391032>
 261. <https://www.ondarossa.info/tag/betlemme>
 262. <http://openmigration.org/analisi/fermare-i-migranti-addestrare-i-libici-non-funziona/>
 263. <http://openmigration.org/analisi/il-giro-delloca-dei-trasferimenti-coatti-dal-nord-italia-a-taranto/>
 264. <http://openmigration.org/analisi/il-processo-di-esternalizzazione-delle-frontiere-europee-tappe-e-conseguenze-di-un-processo-pericoloso/>
 265. <http://openmigration.org/analisi/zuwara-libia-la-citta-che-ha-detto-basta-alle-morti-in-mare/>¹
 266. <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/04/gioco-delloca-migrante/>
 267. <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/05/03/migranti-piana-di-gioia-tauro-medu/>
 268. <http://www.osservatorioafghanistan.org/2017/06/doveva-finire-male-e-finita-peggio/>
 269. [http://www.osservatoriorepressione.info/francia-cedric-herrou-vinto-aiutare-migranti-non-reato/;](http://www.osservatoriorepressione.info/francia-cedric-herrou-vinto-aiutare-migranti-non-reato/)
 270. [http://www.osservatoriorepressione.info/francia-la-solidarieta-un-delitto-processo-herrou-diventa-un-caso-politico/;](http://www.osservatoriorepressione.info/francia-la-solidarieta-un-delitto-processo-herrou-diventa-un-caso-politico/)
 271. <http://www.osservatoriorepressione.info/il-nemico-interno/>
 272. <http://www.osservatoriorepressione.info/piacenza-la-repressione-si-abbatte-lavoratori-della-logistica-divieto-dimora-11-operai/>
 273. [http://www.osservatoriorepressione.info/piccola-cronaca-ordinarie-deportazioni-ventimiglia%E2%80%8F/;](http://www.osservatoriorepressione.info/piccola-cronaca-ordinarie-deportazioni-ventimiglia%E2%80%8F/)
 274. [http://www.osservatoriorepressione.info/ventimiglia-bar-regna-lumanita/;](http://www.osservatoriorepressione.info/ventimiglia-bar-regna-lumanita/)
 275. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/05/Rapporto_Hotspots_Il-diritto-negato_Oxfam_DEF.pdf
https://palermo.repubblica.it/cronaca/2018/01/26/news/lampedusa_i_migranti_si_cuciono_la_bocca_per_protestare_contro_i_rimpatri-187348957/
 276. <http://parolesulconfine.com>
 277. <http://parolesulconfine.com/2018/03/>
 278. <http://parolesulconfine.com/cancellati-ventimiglia-citta-imprigionata/>
 279. <http://parolesulconfine.com/che-scusa-abbiamo-come-antirazzisti-per-non-fare-nulla/>
 280. <http://parolesulconfine.com/da-ventimiglia-a-claviere-la-linea-curva-di-un-nuovo-confine/>
 281. <http://parolesulconfine.com/casapound-e-salvini-a-ventimiglia-sdoganano-fascisti-e-razzisti/>
 282. <http://parolesulconfine.com/dall'altra-parte-della-frontiera-i-ferrovieri-francesi-in-sciopero-pronti-a-bloccare-il-paese/>
 283. <http://parolesulconfine.com/deportazione-pullman-rt-ventimiglia/>
 284. <http://parolesulconfine.com/fogli-di-via-da-ventimiglia-pericolosa-e-chi-guarda/>
 285. <http://parolesulconfine.com/ioculano-e-rosella-repressione-e-solidarieta/>
 286. <http://parolesulconfine.com/la-frontiera-non-va-in-vacanza/>
 287. <http://parolesulconfine.com/la-quiete-prima-della-tempesta-aspettando-lennesimo-sgombero-a-ventimiglia/>
 288. <http://parolesulconfine.com/malati-di-frontiera-analisi-di-un-anno-di-report-medicali-alla-frontiera-di-ventimiglia/>
 289. <http://parolesulconfine.com/migranti-riappare-il-fiume-carsico-delle-politiche-eliminazioniste-proprie-del-mondo-occidentale/>
 290. <http://parolesulconfine.com/parco-roja-minaccia-la-sicurezza/>
 291. <http://parolesulconfine.com/per-il-bar-hobbit-avamposto-dumanita/>
 292. <http://parolesulconfine.com/prima-della-neve/>
 293. <http://parolesulconfine.com/sullemergere-dei-comitati-cittadini-anti-migranti/>
 294. <http://parolesulconfine.com/tag/sanita/>
 295. <http://parolesulconfine.com/trafficking-al-confine-di-ventimiglia/>
 296. <http://parolesulconfine.com/un-uso-proporzionato-della-forza-ventimiglia/>
 297. <http://parolesulconfine.com/viaggio-confine/>
 298. <https://parolesulconfine.com/aumenta-la-violenza-della-polizia-francese/>
 299. <https://parolesulconfine.com/senza-autorizzazione-dalla-frontiera-di-ventimiglia/>
 300. <https://passeursdhospitalites.wordpress.com/2016/08/27/quand-litalie-expulse-de-la-frontiere-francaise-vers-le-soudan/>
 301. <https://passeursdhospitalites.wordpress.com/2017/04/03/delit-de-solidarite-proces-demain-4-avril-a-nice/#jp-carousel-6059>; <https://www.meltingpot.org/Migranti-prima-attivista-italiana-processata-a-Nizza.html#.W988P6eh0Us>
 302. <https://www.politis.fr/articles/2018/04/visite-surprise-delus-a-la-police-aux-frontieres-de-menton-38617/>
 303. https://www.pressafrik.com/Sites-de-debarquement-de-migrants-la-Mauritanie-dit-non-a-l-Union-europeenne_a186017.html
 304. <https://prepaidfinancialservices.com/en/login-cardholder>
 305. <https://prepaidfinancialservices.com/en/news-media-eng/503-pfs-selected-to-roll-out-a-national-government-payment-card-programme-for-asylum-seekers-in-europe>
 306. <https://radioblackout.org/wp-content/uploads/2016/06/cienizza.mp3>
 307. <https://radiocane.info/colonialismo-tossico/>
 308. <http://www.radiocittafujiko.it/news/stop-alla-nave-delle-armi-a-genova-l-unico-porto-chiuso-che-ci-piace>

-
309. <http://www.radiolaser.it/2017/01/26/arci-basilicata-sette-dipendenti-del-progetto-sprar-fanno-vertenza-mancato-pagamento-degli-stipendi/>
310. <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-4b21ad02-2b85-4adc-8093-888bf3ae86c2-tg1.html>
311. <https://raiawad> <https://radiocane.info/colonialismo-tossico/>
312. <https://raiawadunia.com/aiutiamoli-a-casa-loro-la-guerra-per-il-cobalto-congolese/>
313. <https://raiawadunia.com/le-vere-cause-dellimmigrazione-sierra-leone-lo-strano-affare-dei-diamanti/>
314. <https://refaid.com>
315. <http://www.refugees-lebanon.org/en/news/95/-الشتوية-2015-2016>
316. <https://refugees-welcome.it>
317. <https://www.remocontro.it/2017/09/03/limbroglio-titola-speciale-tg1-sulla-questione-migranti-libia/>
318. https://www.repubblica.it/cronaca/2015/04/30/news/la_caccia_al_nero_sui_treni_per_l_austria_profughi_respinti_e_come_l_apartheid_-113190184/
319. https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2017/07/09/news/congo_e_ancora_genocidio_nel_paese_dove-170346277/
320. https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2017/11/10/news/nigeria_lo_scrittore_e_poeta_che_fini_impiccato_dopo_un_processo-farsa-180797861/
321. https://www.repubblica.it/esteri/2018/07/11/news/afgano_espulso_dalla_germania_suicida_a_kabul_bufera_su_see_hofer_colpa_di_amburgo_non_mia_-201529504/
322. https://www.repubblica.it/cronaca/2018/09/12/news/barista_serve_gli_stranieri_minacce_e_insulti-206235872/?refresh_ce
323. https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2018/09/19/news/ecia_l_infanzia_negata_dei_bambini_bloccati_a_lesbo_aumentano_i_tentativi_di_suicidio-206829847/
324. <https://www.retekurdistan.it/2018/08/10/costruire-la-rivoluzione-dove-viviamo/>
325. <http://www.rinnovabili.it/ambiente/land-grabbing-grande-come-finlandia-222/>
326. <http://roya06.unblog.fr>
327. <https://www.riviera24.it/2016/08/ancora-tensioni-a-ventimiglia-sei-arresti-al-confine-e-per-lagente-turra-arriva-gabrielli-231665/>
328. <https://www.riviera24.it/2016/09/trasferimenti-dei-migranti-da-ventimiglia-ai-cie-ecco-quanto-costano-235655/>
329. <https://www.riviera24.it/2018/04/ventimiglia-diede-del-bastardo-al-sindaco-ioculano-condannata-la-no-border-rosella-dominici-283107/>
330. http://www.rivistaidu.net/sites/default/files/2_paragrafo_2_CDS_2_2015.pdf
331. https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_maggio_03/lungotevere-senegalese-muore-un-blitz-antiabusivismo-71c7457e-300d-11e7-a298-52518e2719d0.shtml
332. <http://www.romatoday.it/politica/bando-comune-sgomberati.html>
333. https://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/01/news/mafia_capitale_odevaine_alla_sbarra_cosi_inizio_l_era_alemano_-157349994/
334. <https://roma.repubblica.it/cronaca/2011/04/20/news/tunisini-15183216/>
335. <https://www.rsi.ch/news/oltre-la-news/Il-confine-dEuropa-è-ad-Agadez-10732175.html>
336. <https://www.rsi.ch/news/ticino-e-grigioni-e-insubria/Droni-a-terra-il-weekend-9357916.html>
337. <https://www.rsi.ch/news/svizzera/Berna-compra-droni-israeliani-6021267.html>
338. <http://www.sanremoneews.it/leggi-notizia/argomenti/monaco-e-costa-azzurra/articolo/la-storia-del-confine-italo-francese-nelle-alpi-marittime-lexcursus-di-andrea-gandolfo-dal-1940-ad.html>;
<http://www.sanremoneews.it/2016/06/28/leggi-notizia/articolo/vicende-di-confine-raccontate-da-andrea-gandolfo-periodo-compreso-tra-lunita-ditalia-e-la-2a-g.html>
339. <http://www.sanremoneews.it/2016/07/16/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/ventimiglia-in-corso-il-trasferimento-dei-migranti-al-campo-roja-le-immagini-del-centro-di-accogli.html>
340. <http://www.sanremoneews.it/2017/07/12/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/incidente-mortale-a-latte-di-ventimiglia-migrante-travolto-da-un-camion-sullaurelia.html>; <https://openmigration.org/analisi/i-morti-di-confine-a-ventimiglia/>
341. <http://www.sanremoneews.it/2018/02/12/leggi-notizia/argomenti/cronaca/articolo/allontanata-con-foglio-di-via-dai-comuni-di-ventimiglia-vallecrosia-bordighera-taglia-imperia-e.html>
342. <http://www.secoloditalia.it/2018/09/la-germania-dell'accoglienza-caccia-gli-italiani-poveri-via-dal-nostro-paese/>
343. <https://www.sinistrainrete.info/neoliberismo/1201-michel-chossudovsky-la-tun=>
344. <http://sociale.corriere.it/a-ventimiglia-pieta-le-morta-nel-tunnel/>
345. <http://sprofondoimperia.blogspot.com/2018/07/ventimiglia-parole-sul-confine-da.html>
346. <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1004>
347. <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article1004>
348. <http://www.strill.it/citta/reggio/2018/05/sospesa-la-protesta-dei-lavoratori-della-cooperativa-citta-del-sole/>
349. <http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-4055960b-e68d-49a0-a28d-310906c5d49f.html>
350. http://tg.la7.it/politica/bardonecchia-il-blitz-francese-oltre-confine-diventa-un-caso-politico-31-03-2018-https://tg24.sky.it/mondo/2011/04/06/maroni_berlusconi_italia_tunisia_rimpatri_sbarchi_soggiorno_temporaneo.html126106
351. <http://www.tempi-moderni.net/2017/09/22/i-migranti-come-arma-di-ricatto-tra-lotte-di-potere-ritorsioni-e-nuovi-equilibri-in-libia-e-i-morti-aumentano/>

-
352. https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/06/19/news/torino_maestra_licenziata_ho_sbagliato_ma_la_pena_e_ingiust_a-199407773/
 353. https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/06/30/news/saluzzo_una_caserna_per_i_migranti_della_frutta_ma_qui_no_n_e_rosarno_-200436525/
 354. https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/07/20/news/giovane_cuneese_condannata_a_6_mesi_di_carcere_un_franci_a_per_aver_aiutato_8_migranti_a_attraversare_il_confine-202288512/
 355. <https://www.tni.org/files/publication-downloads/border-wars-report-web1207.pdf>
 356. <https://www.truenumbers.it/neocolonialismo-africa/>
 357. <http://www.tvqui.it/gallery/home/145080/sassuolo-daspo-urbano-per-tre-persone.html>
 358. [http://www.uikionlus.com/category/jineoloji/page/2/;](http://www.uikionlus.com/category/jineoloji/page/2/)
 359. <http://www.uikionlus.com/wp-content/uploads/Jineoloji-Gineologia.pdf>;
 360. <http://www.uikionlus.com/sakine-cansiz-tutta-la-mia-vita-e-stata-lotta-i-ii-iii-volume/>
 361. <https://www.umbriajournal.com/economia/lavoro/operatori-sociali-autorganizzati-283537/>
 362. <https://www.unenvironment.org>
 363. <https://video.gelocal.it/altoadige/cronaca/ventimiglia-stop-a-ordinanza-che-vieta-di-portare-cibo-a-migranti-ma-vivono-ancora-lungo-il-fiume/73289/73676>;
 364. <https://video.repubblica.it/dossier/immigrati-2015/ventimiglia-i-migranti-sui-sentieri-di-montagna-per-la-francia-proviamo-e-riproviamo-non-molliamo/279959/280553>.
 365. <https://video.repubblica.it/edizione/genova/migranti-odissea-ventimiglia-taranto-l-inutile-e-costosa-deportazione/323113/323734>
 366. <https://video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-in-marcia-sul--passo-della-morte--il-sentiero-proibito-usato-dai-migranti/217288/216484>
 367. <https://video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-respinti-150-migranti-le-lacrime-di-mohammed-non-siamo-qui-per-creare-problemi/279799/280392>
 368. <http://viedifuga.org/richiedenti-asilo-ed-esiti-nellue-primo-trimestre-2018-dinieghi-ormai-a-rischio-anche-i-siriani/>
 369. http://viedifuga.org/wp-content/uploads/2015/03/circolare-20-febbraio-2015_Morcone.pdf
 370. <http://www.vita.it/it/article/2018/08/25/reti-osc-solidarieta-ai-migranti-sulla-diciotti/148832/>.
 371. <http://www.vita.it/it/interview/2018/09/19/la-soluzione-per-i-rifugiati-ce-ma-e-bloccata-dalla-miopia-internazion/196/>
 372. <https://www.voaafrique.com/a/le-maroc-veut-un-partenariat-d-egal-à-egal-avec-l-europe-sur-la-migratio>
 373. <http://www.youtube.com/watch?v=udVpkE0Mm2Y>
 374. https://www.youtube.com/watch?time_continue=14&v=qFNjIRt_fII
 375. https://www.youtube.com/watch?time_continue=39&v=LZlk9lnPkoU
 376. https://www.youtube.com/watch?v=-fKehubRd_M
 377. <https://www.youtube.com/watch?v=1WtOoRgZld4>;
 378. https://www.youtube.com/watch?v=86rxRz_O5NU
 379. https://www.youtube.com/watch?v=86rxRz_O5NU
 380. <https://www.youtube.com/watch?v=eDylxgpkQfA>
 381. https://www.youtube.com/watch?v=KrD_0FAi83o
 382. <https://www.youtube.com/watch?v=OEPYvRpFWeg>
 383. <https://www.youtube.com/watch?v=Qnfx-VNzWdc>;
 384. <https://www.youtube.com/watch?v=rLOG9C5SDNM>
 385. <https://www.youtube.com/watch?v=XWr1Ax9-yZk>;
 386. <https://www.yumpu.com/it/document/view/14932289/gli-arraffa-terre-il-coinvolgimento-italiano-nel-business-del-siii>
 387. <https://www.zic.it/ventimiglia-quattro-noborders-trattenuti-al-centro-detenzione-di-nizza/>
 388. <https://www.zic.it/ventimiglia-liberati-a-nizza-i-quattro-noborders-fermati/>